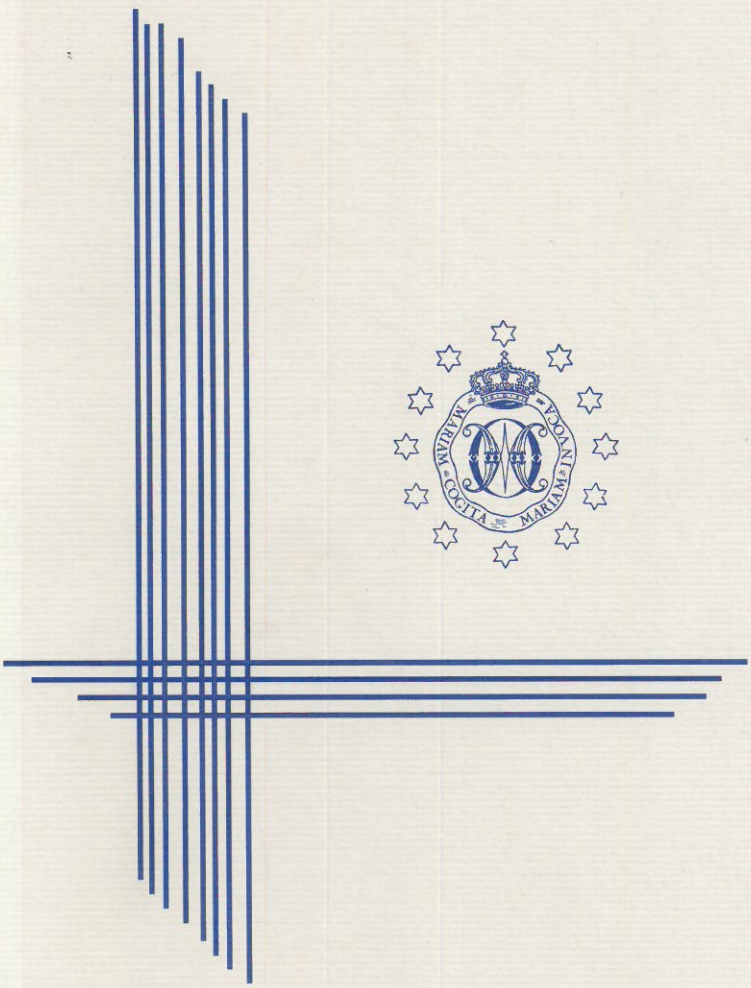
Lanterianum

CONGREGAZIONE DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE

DICEMBRE 2018 VOL. XXVI Fasc. 1



ROMA

Editoriale

Papa Benedetto XVI nel "Discorso alla Curia Romana" del 22 dicembre 2005 (si veda sullo stesso argomento sempre di Papa Benedetto XVI anche il "Discorso ai parroci del clero romano" del 14 febbraio 2013) ha paragonato la situazione della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II a quella descritta da S. Basilio, dopo il Concilio di Nicea. Scriveva S. Basilio che, dopo il Concilio di Nicea, la Chiesa assomigliava "a una battaglia navale nel buio della tempesta, con grida di discordia, chiacchiere incomprensibili, rumori confusi di danni ininterrotti che hanno riempito tutta la Chiesa falsando, per eccesso o per difetto, la retta dottrina della fede". Allo stesso modo la Chiesa Cattolica, dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, sembra essere stata colpita da una "malattia pervicace", presente da oltre cinquanta anni, che non accenna a guarire. Ne abbiamo conferma dal vivace dibattito in corso, dopo la pubblicazione, nel mese di aprile 2016, dell'Esortazione Apostolica *"Amoris Laetitia"* di Papa Francesco. Tradizionalisti e conservatori, richiamandosi alla continuità del Magistero, accusano il Papa di essersi allontanato dalla Tradizione della Chiesa per le presunte concessioni accordate alle persone divorziate e risposate di accedere all'Eucaristia. Contro costoro, la maggior parte degli studiosi e dei commentatori ritiene che l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco sia in perfetta continuità con il Magistero della Chiesa di tutti i tempi.

L'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia,* firmata da Papa Francesco il giorno 19 marzo 2016, resa nota il giorno 8 aprile dello stesso anno, raccoglie la sintesi e le conclusioni dei due Sinodi dei vescovi sulla famiglia. Il primo, straordinario, celebrato nell'anno 2014, aveva per tema: *"Le sfide pastorali della famiglia nel contesto della Evangelizzazione".* Il secondo, ordinario, celebrato nell'anno 2015, aveva per tema: *"La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo"*. *Amoris Laetitia* è un documento importante e complesso. Non parla solo di divorziati risposati, come vorrebbero far credere i critici del documento, parla soprattutto della famiglia e delle sue problematiche, come sono viste e vissute dagli uomini e dalle donne del nostro tempo. Un testo lungamente meditato, scritto dal Papa alcuni mesi dopo la conclusione dei due sinodi, e dopo molte consultazioni con esperti, sacerdoti e laici, e naturalmente con i vescovi, che nella Chiesa hanno la responsabilità di custodire la fede nella sua interezza e di diffonderla con l'azione pastorale.

Il documento, di carattere prevalentemente pastorale, presenta un contesto di attenzione e di misericordia per i molti mali e le sfide che la famiglia è chiamata oggi ad affrontare. Sembra pertanto molto riduttivo focalizzare l'attenzione solo sulle presunte facilitazioni che sarebbero state concesse ai divorziati risposati per l'accesso all'Eucaristia. La stessa Esortazione Apostolica, al n. 186 del capitolo V, richiama con forza le condizioni da sempre richieste ai fedeli per accedere all'Eucaristia, con precisi riferimenti a S. Paolo (1Cor 11,17-34) e all'Enciclica *"Deus Charitas est"* di Papa Benedetto XVI (n° 14). Tradizionalisti e conservatori, convinti che ciò non sia sufficiente a salvaguardare l'ortodossia della fede, ribadiscono che, anche se si dichiara di non voler modificare la dottrina tradizionale riguardo all'Eucaristia, il linguaggio dell'Esortazione, a causa del contesto teologico pastorale scelto, in sostituzione del più tradizionale contesto dottrinale, può essere facilmente piegato ad interpretazioni ambigue, che aprono al relativismo dottrinale. Di qui le molte critiche sollevate da questi ambienti, che riprendono argomentazioni già manifestate a più riprese in passato, e che hanno alimentato un dibattito divenuto particolarmente vivace nella Chiesa a partire dal Concilio Vaticano II. L'accusa rivolta al Concilio Vaticano II, e a tutti i Papi che si sono succeduti dopo il periodo conciliare, e che si sono prodigati per la sua attuazione nella Chiesa, è quella di avere prodotto una frattura nella Tradizione della Chiesa tra il periodo antecedente il Concilio e quello posteriore.

È doveroso ricordare che la scelta pastorale fatta dal Concilio è stata voluta da Papa Giovanni XXIII, il quale, convocando il Concilio Ecumenico, non voleva proporre nuove dottrine. Come ebbe a dire nel discorso di apertura, voleva *"trasmettere pura e integra la dottrina, senza attenuazioni e travisamenti",* e al tempo stesso cogliere l'esigenza, sentita come *"un nostro dovere, non soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera che la nostra età esige",* di presentare la dottrina certa e immutabile della Chiesa *"in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo"* (S. Oec. Conc. Vat. II, Costitutiones Decreta Declarationes, 1974, pp. 863-865). Questo orientamento del Concilio è stato in seguito confermato da Papa Paolo VI, il 7 dicembre 1965, nel discorso di chiusura.

Papa Benedetto XVI si è domandato: *"perché la recezione del Concilio trova tante difficoltà nella Chiesa?".* La risposta possibile è che *"tutto dipende dalla giusta interpretazione del Concilio",* dal fatto che fino dalla preparazione, e poi durante la celebrazione, nel Concilio si sono trovate a confronto due ermeneutiche che hanno litigato fra loro. Da una parte i tradizionalisti e i conservatori hanno privilegiano una lettura del Concilio che può essere definita come una *"ermeneutica della discontinuità".* Per costoro il Concilio, a causa della scelta "pastorale" e della rinuncia a formulare le sue decisioni con Decreti

rigidamente normativi sul piano della fede, ha di fatto operato una frattura, una discontinuità, con i Concili precedenti, aprendo la strada a interpretazioni e abusi. A questa lettura si contrappone la lettura detta *"dell'ermeneutica della riforma",* che distingue tra il deposito della fede, ossia le verità della dottrina della Chiesa da preservare gelosamente e *"il modo con il quale queste verità sono enunciate, conservando ad esse lo stesso senso e la stessa portata"* che hanno avuto per il passato.

Papa Paolo VI nel discorso di chiusura del Concilio ebbe a dire che "*nel momento presente era necessario adottare una ermeneutica della riforma*", giustificata *"della grande disputa sull'uomo, che contraddistingue il tempo moderno"*. In questo contesto *"il Concilio doveva interrogarsi sul rapporto tra la Chiesa e la sua fede, da una parte, e l'uomo ed il mondo d'oggi, dall'altra parte".* Come dire che *"il Concilio doveva determinare in modo nuovo il rapporto tra la Chiesa e l'età moderna".* Per questo motivo il Concilio *"ha rivisto e anche corretto alcune decisioni storiche, ma in questa apparente discontinuità ha mantenuto ed approfondito la sua intima natura e la sua vera identità".* Sul cammino della realizzazione delle indicazioni Conciliari, è vero, ci sono state tante deviazioni e tanti travisamenti che sembrano dare ragione a quanti avrebbero voluto rigide definizioni, come erano state formulate nei precedenti Concili. Per trasmettere una corretta lettura del Concilio e delle sue decisioni Papa Paolo VI, per primo, e dopo di lui, Papa Giovanni Paolo II e Papa Benedetto XVI si sono molto impegnati, consapevoli che, come ha scritto Paolo VI, *"chi si era aspettato che con questo* "si" *fondamentale all'età moderna tutte le tensioni si dileguassero e* "l'apertura al mondo" *così realizzata trasformasse tutto in pura armonia, avendo sottovalutato le interiori tensioni e anche le contraddizioni della stessa età moderna, aveva sottovalutato la pericolosa fragilità della natura umana che in tutti i periodi della storia e in ogni costellazione storica è una minaccia per il cammino dell'uomo".*

Papa Benedetto XVI ha osservato che nella *"ermeneutica della riforma"* è possibile trovare *"un pensiero che parte da tutta la vastità della Tradizione cristiana, e in base ad esso cerca di descrivere la costante ampiezza delle possibilità ecclesiali*". Al contrario, *"l'ermeneutica della discontinuità"* contrappone a questa ricerca di abbracciare tutta la Tradizione della Chiesa *"un pensiero puramente sistematico, che ammette soltanto la presente forma giuridica della Chiesa come criterio delle sue riflessioni, e quindi necessariamente teme che qualsiasi movimento al di fuori di esso sia cadere nel vuoto"*. E aggiunge che "*il conservatorismo di questa seconda posizione si radica nella sua estraneità alla storia e quindi in una carenza di Tradizione, cioè di apertura verso l'insieme della storia cristiana".*

In una intervista rilasciata da Massimo Borghesi, biografo di Papa Francesco (Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intelligente, Jaca Book, 2018), il 6 gennaio 2018, a Vatican Insider, portale religioso della Stampa diretto da Andrea Tornielli, si dice che esiste oggi molta confusione nella Chiesa, ma *"a provocarla non è certo il Papa, sono coloro che per avversarlo non esitano a moltiplicare le voci di dissenso".* Per Massimo Borghesi "*i tradizionalisti sono fermi alla neo-scolastica, che è una particolare interpretazione del tomismo, che nella vulgata cattolica aveva assunto un valore di dogma".* In questa ottica "*i preambula fidei*" diventano decisivi per la fede, il cui contenuto si risolve in un dogma al quale la ragione presta il suo ossequio in modo indubitabile. Osserva che la ragione porta all'eliminazione del dubbio, ma una fede indubitabile è una fede puramente razionale. *"L'orizzonte teologico-filosofico degli oppositori di Papa Francesco è quello di matrice neoscolastica del tradizionalismo che accusa di modernismo il Concilio Vaticano II e i Papi che si sono succeduti da allora"*. Costoro non mancano di alzare la loro voce ogni volta che, beninteso a loro giudizio, pensano che la Chiesa si stia allontanando dalla Tradizione della vera fede, nell'intento di riaffermare la verità della dottrina, minacciata dalle decisioni dell'autorità ecclesiastica, Papa compreso, che della verità della fede è il supremo garante. Di qui la richiesta di modifiche e di correzioni ai documenti emanati dalla Chiesa, presentata spesso con modi arroganti e irriverenti verso la persona del Papa, come di recente è avvenuto nel caso dell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia.* La questione sollevata da questi interventi non può essere ignorata, sia per il mancato rispetto alla persona e all'autorità del Papa, sia perché, a giudizio di molti osservatori, a causa di questi interventi la situazione nella Chiesa si è aggravata negli ultimi tempi, al punto da fare temere la possibilità di uno scisma.

Già durante la celebrazione dei due Sinodi erano emerse diversità di opinioni fra gli stessi partecipanti ai Sinodi, di fronte alle quali Papa Francesco non aveva voluto proporre una soluzione delle divergenze con l'imposizione dell'unità, facendo osservare che *"se l'unità di insegnamento e di pratica è necessaria nella Chiesa, questa non preclude varie vie di interpretazione di alcuni aspetti degli insegnamenti".* Il Papa nutre infatti la speranza che *"lo Spirito ad ogni modo ci guida sempre a comprendere in complessità la verità".* Per questo motivo Papa Francesco al momento di consegnare il testo dell'Esortazione Apostolica alla stampa, chiede a tutti *"di non fare una lettura frettolosa del testo, ma di considerare tutto pazientemente e attentamente".* Impresa

piuttosto impegnativa, tenuto conto che l'argomento dell'*Esortazione Apostolica* è piuttosto complesso e il testo è lungo, composto di ben 9 capitoli, e di 325 articoli. I temi trattati nei 9 capitoli abbracciano una vasta gamma di argomenti che vale la pena ricordare: alla luce della Parola (cap. 1), la realtà e le sfide della famiglia (cap. 2), lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia (cap. 3), l'amore nel matrimonio (cap. 4), l'amore che diventa fecondo (cap. 5), alcune prospettive pastorali (cap. 6), rafforzare l'educazione dei figli (cap. 7), accompagnare, discernere e integrare le fragilità (cap. 8), la spiritualità coniugale e familiare (cap. 9).

Le perplessità presenti nel sinodo non sono diminuite dopo la pubblicazione dell'Esortazione Apostolica, anzi, in alcuni casi, sono diventate critiche aperte all'operato del Papa, specialmente per le concessioni che il Papa avrebbe fatto, a giudizio dei tradizionalisti e dei conservatori, contrarie a tutti i precedenti insegnamenti della Chiesa, dando la possibilità di ricevere l'Eucarestia ai divorziati risposati, e ai divorziati civili, ai quali si pensa Papa Francesco abbia fatto esplicito riferimento nella Nota 351 aggiunta al testo. Il cardinale Christopher Schönborn, arcivescovo di Vienna, nella conferenza stampa di presentazione del documento presso la Sala Stampa del Vaticano, si è detto meravigliato del fatto che quasi tutte domande che gli venivano rivolte dai presenti avevano per oggetto la Nota 351. Se ne ricava l'impressione, a suo giudizio, piuttosto sgradevole, di una artificiosa riduzione di un documento ampio e ricco di analisi e di suggerimenti sulle problematiche della famiglia nel tempo presente alla sola questione dell'ammissione ai sacramenti dei coniugi con situazioni matrimoniali irregolari. Alla richiesta di una sua opinione in proposito, il cardinale ha spiegato che, a suo giudizio, *"Papa Francesco intendeva presentare una fotografia ad ampio raggio della famiglia, non focalizzarsi su un solo punto".*

La Nota 351, posta a commento del numero 305 dell'Esortazione Apostolica, parla infatti di coloro che vivono in situazioni matrimoniali "irregolari". Il Papa invita a non trattare *"con superiorità e superficialità i casi difficili e le famiglie ferite",* osservando che, secondo il pensiero della Commissione Teologica Internazionale, *"la legge naturale non può essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per un processo, eminentemente personale, di presa di decisione".* In questa situazione, prosegue il discorso del Papa, *"a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che in una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa".* Nella citata Nota 351 si dice che l'aiuto della Chiesa, "*in certi casi, potrebbe anche essere l'aiuto dei Sacramenti".* A questo proposito il Papa aggiunge: *"per questo, ai sacerdoti ricordo che il confessionale non deve essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore".* Per la verità è doveroso precisare che la Nota 351 non specifica quali siano i *"certi casi"* nei quali è possibile concedere l'aiuto dei sacramenti, lasciando ai pastori, in particolare ai vescovi e ai confessori, la decisione da prendere delle concessioni che si possono fare, e di quelle che non si devono fare.

I contestatori del documento insistono nel rilevare che esistono palesi contraddizioni tra il contenuto della Nota 351 di *Amoris Laetitia* e gli insegnamenti di precedenti Esortazioni Apostoliche, con un preciso riferimento a *Familiaris Consortio,* emanata da Papa Giovanni Paolo II, il 22 novembre 1981, e a *Reconciliatio et Paenitentia,* emanata dallo stesso pontefice, il 2 dicembre 1984. In particolare la *Familiaris Consortio*, mentre apre ai divorziati risposati la possibilità di essere accolti a pieno titolo nella comunità ecclesiale, chiede loro di vivere "come fratello e sorella" per essere ammessi ad accostarsi alla Comunione Eucaristica. Richiesta una sua opinione in merito, il cardinale Schönborn rispose che nei documenti ricordati *"non vi erano cambiamenti, bensì uno sviluppo di dottrina",* dal momento che tutti questi documenti hanno lo stesso impianto teologico. A quanti sollevano le ricordate obiezioni si è fatto osservare che in nessuna parte della *Amoris Laetitia* si dice esplicitamente che sono da ammettere all'Eucarestia le persone divorziate e risposate civilmente. A questa osservazione costoro obiettano che, a loro giudizio, il testo è tanto ambiguo da portare a questa conclusione.

Per questa loro convinzione i tradizionalisti del gruppo "Voice of the Family" e il vescovo Kazako Athanasius Schneider hanno apertamente criticato l'Esortazione Apostolica, e subito dopo la sua pubblicazione hanno chiesto al Papa di ritirarla con effetto immediato, riconoscendo i gravi errori presenti nel testo, in particolare *"in quelle sessioni dove si vuole portare alla dissacrazione dell'Eucarestia".* Nel giugno 2016, un gruppo di 45 studiosi cattolici hanno inviato una lettera a tutti i cardinali nella quale si chiedeva di fare pressioni su Papa Francesco perché rivedesse il testo della *Amoris Laetitia*, togliendo quegli elementi *"che possono essere intesi in maniera contraria alla fede e alla morale cattolica".* Alla fine dell'anno 2016 il dibattito attorno all'Esortazione Apostolica di Papa Francesco era ancora vivace, tanto che quattro cardinali (Raymond Burke, Carlo Caffarra, Walter Brandmüller, Joachim Meisner) hanno chiesto con

una lettera al Papa, *"formalmente seppure privatamente",* chiarimenti, sottoponendogli cinque *"dubia"* (dubbi) ai quali avrebbe dovuto rispondere anche solo con un "si", o con un "no". Il Papa si è rifiutato di rispondere. Non avendo ricevuto risposta i quattro cardinali hanno aperto sulla questione un dibattito pubblico. La questione sollevata con le cinque domande aveva lo scopo di sapere *"dove vi sono delle circostanze con le quali divorziati e risposati civili possono ricevere la Comunione, quando pure vi sono in vigore delle* "norme assolutamente morali" *che proibiscono ai cattolici di compiere tali atti".* I quattro cardinali desiderano inoltre sapere *"come il Papa intenda gli insegnamenti della Chiesa cattolica in coscienza di decisioni morali".*

L'iniziativa dei quattro cardinali ha avuto il sostegno di alcuni prelati del Vaticano e di un certo numero di studiosi cattolici di varie università. Nel dicembre 2016, il cardinale Gerhard Müller, prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede, richiesto un suo intervento sulla questione, ha dichiarato che *"la Congregazione non aveva intenzione di entrare nel merito della controversia*, *non ravvisando cambiamenti nella dottrina a riguardo della comunione"*. Sono seguiti altri interventi di filosofi e teologi con richieste di condanna di alcune proposizioni contrarie, a loro giudizio, alla fede cattolica, che "*sono supportate, o potrebbero esserlo, dalla Amoris Laetitia".* Nel mese di novembre 2016, padre Antonio Spataro, direttore di Civiltà Cattolica e consigliere di Papa Francesco, intervenendo nel dibattito, ha affermato che *"le controversie sulla Comunione sollevate dall'Esortazione del Papa hanno già avuto risposta",* per cui la questione si doveva ritenere chiusa.

Nel mese di dicembre 2016 l'arcivescovo di Brisbane rilasciava un'intervista nella quale affermava che *"i prelati favorevoli a supportare i "dubia" in realtà stavano inseguendo una falsa chiarezza",* perché l'obiettivo che si proponevano era un altro, ossia mettere in discussione il Concilio Vaticano II e gli sviluppi che ne sono seguiti nell'insegnamento dottrinale della Chiesa. Opinione questa condivisa da altri, che sta guadagnando sostenitori in ambito ecclesiale, a misura che la questione manifesta i suoi lati più oscuri, non da tutti compresi al suo sorgere. In particolare in linea con questa visione*, "da più parti è stato suggerito che Papa Francesco si sia rifiutato di rispondere ai "dubia" per enfatizzare un approccio più umano e pastorale alla questione, de-enfatizzando il ruolo legale del documento".* Non soddisfatto della mancata risposta del Papa alla presentazione dei suoi *"dubia",* il 6 maggio 2017, il cardinale Caffarra consegnava una lettera al Papa nella quale chiedeva un'udienza per conto dei quattro cardinali firmatari il testo dei *"dubia",* i quali insistevano nel ritenere che *"le interpretazioni di alcuni passaggi oggettivamente ambigui"* dell'Esortazione sono state date "*non in forma divergente, ma del tutto contraria al magistero permanente della Chiesa".* Nel mese di giugno del 2017 i quattro cardinali, non avendo ricevuto risposta dal Papa, rendevano pubblica la questione.

Frattanto la polemica non accenna a placarsi nella Chiesa, anzi diventa più aggressiva e irriverente verso la persona del Papa. Nel mese di luglio 2017 un gruppo di conservatori, sacerdoti e laici, appartenenti ad ambienti universitari e a circoli intellettuali, hanno sottoscritto un documento di 25 pagine che ha per titolo: *"Correctio filialis de haeresibus propagatis".* Il documento fu inviato l'11 agosto a Papa Francesco. Non avendo ricevuto risposta dal Papa, il documento, sottoscritto in tempi successivi da altre persone, si dice che le firme raccolte tra i sacerdoti e i laici di circa 20 nazioni siano più di 60, è stato reso pubblico, il 24 settembre 2017. Nella prima parte il documento critica il Papa*, "accusandolo di avere promosso durante il suo pontificato con parole, atti e omissioni, proposizioni eretiche circa il matrimonio, la vita morale e la recezione dei sacramenti e di avere diffuso queste eresie tra i fedeli".* Nella seconda parte si riporta una lista di passi dell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* nei quali, secondo i firmatari del documento, sarebbero contenute le ricordate proposizioni eretiche, e le ricordate omissioni, che potrebbero essere interpretate, oltre ogni dubbio, come infette di eresia. Nella terza parte il documento accenna alle possibili cause che hanno generato gli errori ricordati, le quali, sempre a loro giudizio, sarebbero da ravvisare a livello ecclesiale nel *Modernismo,* condannato da Pio X all'inizio del secolo XX e riemerso nella Chiesa a metà sempre del secolo XX, durante e dopo il Concilio Vaticano II. Per quanto riguarda più in specifico il pensiero di Papa Francesco, si insinua l'ipotesi che egli abbia subito l'influsso del pensiero di Martin Lutero, fondatore del movimento protestante. I firmatari del documento della *"correctio filialis"* dichiarano di non voler giudicare il grado di colpevolezza di Papa Francesco, ma insistono "rispettosamente", così si legge nel testo, perché egli condanni le eresie contenute, direttamente o indirettamente, nell'Esortazione.

La proposta di una *"corretio filialis"*, come sopra ricordato sicuramente irriverente verso la persona del Papa, oggi è un'iniziativa alquanto strana. Nella Chiesa la *"correctio filialis"*, anche in passato, è stata una procedura molto rara. L'unico caso che si ricordi risale all'ormai lontano 1333, all'epoca di Papa Giovanni XXII. Coloro che hanno sottoscritto un tale documento in questa occasione dimostrano di ritenersi i depositari della verità della fede cattolica, al punto da permettersi di poter giudicare persino l'ortodossia del Papa. A Mons. Lorizio, che su *"Avvenire"* faceva osservare che *"la fedeltà va sempre rivolta al*

Dio vivente che oggi parla nella Chiesa attraverso il Papa", il Dott. Roberto de Mattei, uno dei principali esponenti del conservatorismo italiano, rispondeva che *"siamo arrivati al punto di definire Papa Francesco "Dio vivente", dimenticando che la Chiesa si fonda su Gesù Cristo di cui il Papa è il rappresentante sulla terra non il divino proprietario. Il suo mandato non è quello di cambiare e migliorare le parole di Nostro Signore, ma di custodirle e trasmetterle nella maniera più fedele".* Altra caratteristica di questi gruppi che contestano il Papa è da ravvisare nella difesa del più gretto tradizionalismo nella Chiesa, spacciato per verità inconfutabile.

C'è chi pensa che gli attacchi all'attuale Pontefice facciano parte di una precisa strategia: colpire il Papa, inviso a molti per il suo impegno per i poveri e i migranti, per riportare la Chiesa alle posizioni preconciliari. Il giudizio negativo sul Concilio Vaticano II porta di conseguenza un giudizio negativo sugli insegnamenti e sull'operato di tutti i Pontefici che si sono susseguiti dopo il Vaticano II, nessuno escluso. I Papi del post Concilio, a partire da Paolo VI, si sono tutti adoperati per tradurre nella vita della Chiesa quanto elaborato in Concilio per rendere la dottrina cattolica più aderente alle esigenze del tempo moderno. Papa Giovanni Paolo II più volte ha richiamato gli insegnamenti del Concilio, chiedendo la più esatta esecuzione delle sue norme, e dopo di lui Benedetto XVI. Al contrario, tradizionalisti e conservatori pensano che la teologia neo-modernista, a loro avviso espressa dal Concilio, abbia oggi assunto un ruolo egemonico nella Chiesa, infestando seminari, atenei pontifici, commissioni dottrinali, conferenze episcopali, dicasteri della Santa Sede. Mons. Livi, già docente di filosofia e poi decano della stessa facoltà di filosofia presso la Pontificia Università Lateranense, uno dei firmatari della *"corretio filialis",* costretto a farlo, a suo dire, perché "la Chiesa oggi è allo sbando", sostiene che il modernismo ha pesantemente influito sulle tematiche e sulle espressioni del Magistero ecclesiastico, sui Documenti del Concilio Vaticano II e sugli insegnamenti dei Papi. *"Nessun Papa dopo il Concilio* - sono sue parole - *si salva da questa onda modernista, per conseguenza tutta la Chiesa attuale è modernista".* Per tutti costoro colpire Papa Francesco non è altro che la strategia per colpire il Concilio Vaticano II. Una strategia che parte da lontano, ma che dopo la pubblicazione di *Amoris Laetitia* sembra avere acquistato nuovo vigore.

I tradizionalisti e i conservatori italiani si ispirano agli insegnamenti del Prof. Romano Amerio, uno degli intellettuali che ha avuto un discreto seguito negli ambienti legati al conservatorismo. Filosofo e teologo molto noto in vita, nato a Lugano (Svizzera) nel 1905, ma di origine italiana, morto sempre a Lugano nel 1997, all'età di 92 anni, Amerio fu tra i fondatori della prima associazione di cattolici tradizionalisti. Per molti anni fu docente di Storia della filosofia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, prese parte al Concilio Vaticano II, prima come esperto del vescovo di Lugano, in seguito come consulente del cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova. Per tutta la vita rimase fedelmente ancorato alla tradizione filosofica tomista e agostiniana, disapprovando la scelta di molti intellettuali cattolici per la filosofia di Kant, di Hegel e di Spinosa. In Concilio espresse posizioni molto critiche sulla riforma della Liturgia e per l'approccio fortemente dialettico della Chiesa con il Mondo, posizioni che tendevano ad attenuare, a suo giudizio, le nozioni di eresia, di apologetica e di conversione. Amerio ebbe un largo seguito fra gli studiosi cattolici, ma fu quasi del tutto dimenticato, dopo la condanna di Mons. Lefebvre. La vicinanza del suo pensiero con le posizioni dei lefebvriani, creava infatti difficoltà a quanti non volevano rompere i rapporti con la Chiesa. Amerio, tuttavia, pur esprimendo posizioni critiche verso alcuni orientamenti assunti dalla Chiesa dopo il Concilio, rimase, e volle sempre rimanere, fedele alla Chiesa cattolica.

L'opera teologica più conosciuta del Prof. Amerio è lo scritto *"Iota Unum"*. Il titolo è già un programma e ricorda la frase di Gesù riportata in Matteo 5, 17-20, *"finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota* (jota unum) *o un segno della Legge, senza che tutto sia compiuto"*. Pubblicato nel 1985, tradotto in sei lingue, è considerata l'opera più complessa e profonda del grande studioso. L'opera è anche una riflessione serrata e sistematica sul magistero della Chiesa, da molti considerata il massimo contributo per l'individuazione della crisi della Chiesa del post-Concilio, ma è anche una appassionata difesa della grande tradizione filosofica tomista. Contro molte scuole di pensiero formatesi nel dopoguerra e dopo il Vaticano II, che esaltano la rottura con il passato per un nuovo inizio, una "nuova Pentecoste" della Chiesa, Amerio ripropone con forza il primato della verità sull'amore.

Per Amerio i più grandi mali presenti oggi nel pensiero occidentale, compreso quello cattolico, sono dovuti principalmente a un generale disordine mentale, per cui viene messa la *Charita*s davanti alla *Veritas*. *"La celebrazione indiscreta* – scrive Amerio - *che la Chiesa e la Teologia ammodernata fanno dell'amore è una perversione del dogma trinitario, perché* (…) *la nostra fede porta che in principio stia il Padre, il Padre genera il Figlio, che è il Verbo, e, dal Padre e dal Figlio, si genera lo Spirito Santo, che è l'amore. L'amore è preceduto dal Verbo, è preceduto dalla conoscenza. Separare l'amore, la carità, dalla verità, non è cattolico".* Per Amerio mutare questo ordine significa *"indurre l'uomo ad agire non mosso dal pensiero razionale, ma dal sentimento, in una*

condizione di libertà illusoria". L'opera di Amerio, quasi dimenticata dopo la condanna di Mons. Lefebvre, è stata ristampata nel mese di luglio 2009 dall'editrice Lindau, insieme ad un'altra sua opera: *"Stat veritas",* che in qualche modo completa il pensiero dell'autore.

La convinzione che il Concilio Vaticano II sia responsabile degli errori, che il modernismo avrebbe diffuso nella Chiesa negli ultimi cinquanta anni, è fortemente radicata fra i tradizionalisti italiani. Per Roberto De Mattei l'attuale crisi della Chiesa non nasce con Papa Francesco, ma risale al Vaticano II e coinvolge molte persone, compresi vescovi e sacerdoti. Roberto De Mattei è stato docente di Storia Moderna presso l'Università di Cassino e di Storia del Cristianesimo presso l'Università Europea di Roma, diretta dai Legionari di Cristo. Per un certo periodo è stato vice presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche e membro dell'Istituto Storico italiano per l'Età Moderna e Contemporanea. Presidente della Fondazione Lepanto, associazione internazionale con sede a Roma, che ha per scopo la difesa dei principi e delle istituzioni della civiltà cattolica, dirige la rivista "Radici Cristiane", un mensile da lui fondato per la difesa delle radici spirituali e culturali della civiltà europea. Nel 2005, per l'editrice Bibliopolis di Napoli ha pubblicato il volume "La biblioteca delle Amicizie. Repertorio critico della cultura cattolica nell'epoca della Rivoluzione 1770-1830", delle "Amicizie di Diessbach" e di Lanteri, De Mattei ha creduto di trovare un modello di presenza dei cattolici nella società valido anche per il nostro tempo, ma ne ha fatto una lettura partendo dalle sue scelte tradizionaliste, che non sembra del tutto condivisibile, almeno per quanto sappiamo degli orientamenti di pensiero e di azione di Diessbach e di Lanteri. Fra le sue pubblicazioni, nel 1975, per le Edizioni Cantagalli di Siena, aveva dato alle stampe di Pio Brunone Lanteri, *Direttorio e altri scritti,* scrivendone l'Introduzione nella quale esalta di padre Lanteri *"la difesa ad oltranza della verità nella battaglia delle idee",* affermando che *"a chi sceglie questa via, la sola giusta e onorevole, Lanteri parla ancora"*, per cui egli *"continua a segnare il nostro tempo, egli è nostro contemporaneo, la sua bandiera è la nostra bandiera, i suoi nemici i nostri nemici".* Resta tuttavia da capire se per il Lanteri fra i suoi nemici siano da annoverare anche il Papa e gli insegnamenti di Concilio Vaticano II.

Nel 2010 presso l'editrice Lindau De Mattei ha pubblicato uno studio dal titolo *"Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta"*, del quale nel mese di luglio 2017 è stata diffusa la settima ristampa. Al Concilio Vaticano II De Mattei attribuisce quella che egli chiama "la deriva" della Chiesa post- conciliare, causata, a suo dire, dalla così detta "teologia progressista", privilegiata dai padri conciliari. Critiche sono state espresse a questa opera da Alberto Melloni, nonostante sul Corriere della Sera abbia definito De Mattei "l'intellettuale più fine del tradizionalismo italiano". Altre critiche gli sono state rivolte dal sociologo e giornalista Massimo Introvigne su "La Stampa" e dal vaticanista Andrea Tornielli sul portale Vatican Insider de "La Stampa". Questi autori sottolineano come la lettura del Concilio Vaticano II fatta da De Mattei non si discosti da quella dei lefebvriani. Naturalmente, ma si può dire che fosse scontato, apprezzamenti dell'opera gli sono stati fatti da commentatori dell'area tradizionalista.

De Mattei recentemente ha rivolto critiche a quella che egli definisce la "svolta luterana" di Papa Francesco. Ne parla diffusamente sul suo portale *"corrispondenzaromana.it"*, del giorno 10 novembre 2017, ove fa una serrata critica alla presenza del Papa nella cattedrale di Lund, il 31 ottobre 2016, con i rappresentanti del luteranesimo mondiale all'apertura dell'anno di Lutero. Osserva che, a parte la presenza del Papa a Lund, ci sarebbero di questa svolta anche indizi più gravi, come l'emissione, nello stesso giorno 31 ottobre 2016, di un francobollo delle poste vaticane commemorativo della nascita del Protestantesimo. Per De Mattei questa emissione sarebbe particolarmente grave, al limite del blasfemo, perché il francobollo, cosa che sembra essere passata inosservata a molti, sostituisce la Madonna e San Giovanni ai piedi della croce di Gesù con le figure di Lutero e di Melantone. Particolarmente critico poi il commento di De Mattei all'articolo di padre Giancarlo Passi dal titolo *"Martin Lutero cinquecento anni dopo",* pubblicato da "La Civiltà Cattolica" (numero del 21 ottobre – 11 novembre 2017, pp. 119-130) nel quale si sosterrebbe che Lutero non fu un eretico, ma un riformatore. "*Ogni cattolico* – dice De Mattei - *è chiamato a scegliere se schierarsi a fianco di Papa Francesco e dei gesuiti di oggi, o accanto ai gesuiti di ieri e ai Papi di sempre*". E aggiunge, *"oggi è tempo di scelte e proprio la meditazione sui due stendardi di* sant'Ignazio (Esercizi Spirituali, n. 137) ci aiuta a farle in questo tempo difficile". È sua convinzione infatti che "*il principale nemico della verità non sia l'errore, ma l'ambiguità*", di conseguenza *"la causa della diffusione di errori e di eresie nella Chiesa non è dovuta alla forza degli errori, ma al consapevole silenzio di chi dovrebbe difendere a viso aperto la verità del Vangelo".*

Un altro dei firmatari italiani della *Correctio filialis* contro Papa Francesco è Enrico Maria Radaelli, filosofo e teologo, ritenuto da Sandro Magister, altro noto tradizionalista, *"esponente di punta del campo tradizionalista"*. Radaelli è discepolo di Romano Amerio e curatore unico della sua opera. In passato Radaelli è stato docente alla Pontificia Università Lateranense, collaborando alla

cattedra di filosofia della conoscenza della quale era titolare Mons. Antonio Livi, altro esponente del conservatorismo italiano, e in seguito fu collaboratore dell'Osservatore Romano. Dopo l'avvento al pontificato di Papa Francesco ha dato alle stampe per l'editrice Aurea Domus il libro *"La Chiesa ribaltata – Indagine sulla teologia, sulla forma, sul linguaggio del magistero di Papa Francesco".* L'opera studia attentamente i quattro atti più significativi dei primi nove mesi del pontificato di Papa Bergoglio, arrivando alla conclusione che *"la pratica di un amore senza la sua legge rischierebbe se solo fosse possibile il ribaltamento dell'essenza della Chiesa*". Conclusione che è perfettamente in linea con gli insegnamenti del suo maestro Amerio.

Verso la fine dell'anno 2017, sempre per le edizioni di Aurea Domus, Radaelli ha dato alle stampe un altro scritto dal titolo *"Al cuore di Ratzinger. Al cuore del mondo*", recensito da Mons. Livi. Con questo scritto Radaelli si sforza di dimostrare che massimo responsabile della diffusione della teologia del "neo-modernismo" nella Chiesa sarebbe il Prof. Ratzinger, futuro Papa Benedetto XVI, attraverso la sua l'opera *"Introduzione al cristianesimo*", un testo pubblicato nel 1968 ma ancora oggi venduto in tutto il mondo, letto nei seminari e nelle scuole di teologia. Radaelli avanza il dubbio che nel libro di Ratzinger *"si sostenga l'incertezza assoluta che Dio non esiste",* dubbio che in seguito sarebbe stato fatto proprio dai cardinali Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, e Jorge Mario Bergoglio, allora arcivescovo di Buenos Aires, entrambi gesuiti.

Radaelli sostiene che l'opera di Ratzinger contenga molti errori riguardo alla dottrina della Redenzione, mai segnalati da nessun organo della Chiesa. Egli cerca di individuare le cause di questi errori, prima fra tutte il tentativo di risolvere il problema del male appoggiandosi sulle teorie evoluzioniste del gesuita padre Teilhard de Chardin, invece che sulla Scrittura e sulla Tradizione della Chiesa. Radaelli afferma che molti critici di Papa Bergoglio sono stati critici anche dei Pontefici precedenti, a cominciare dal Concilio Vaticano II. Per questo non si propone solo di combattere le tesi della Teologia di Ratzinger, ma vorrebbe convincerlo a rivedere i suoi errori, che infestano la Chiesa. A tale scopo, il 20 novembre 2017, inviava a Mons. Georg Gänswein, segretario di Papa Benedetto XVI, le prime due copie del suo libro, perché una fosse consegnata al cardinale Ratzinger, come egli ama chiamarlo, dopo la rinuncia di Benedetto XVI al Pontificato.

Massimo Borghesi ha cercato di esporre le motivazioni che spingono tradizionalisti e conservatori ad assumere posizioni così negative verso il Concilio Vaticano II e i Papi che sono venuti dopo l'evento conciliare. *"I tradizionalisti* – scrive Massimo Borghesi (La confusione nella Chiesa la provoca chi moltiplica il dissenso, in Vatican Insider del 6 gennaio 2017) - *sono fermi alla neo-scolastica, che è una particolare interpretazione del tomismo, che nella vulgata cattolica aveva assunto un valore di dogma. In questo contesto i* "preambula fidei" *sono decisivi per la fede, il cui contenuto si risolve nel dogma al quale la ragione porta il suo ossequio in modo indubitabile. La ragione porta all'eliminazione del dubbio, ma una fede indubitabile è una fede puramente razionale. Siamo al razionalismo apologetico, nato da un processo storico, che il neotomismo si rifiuta di analizzare".* E fa presente una loro situazione che sembra in sé contradditoria, anche se a loro tale non sembra. *"I tradizionalisti* – dice Massimo borghesi - *rifiutano il moderno e, al contempo, hanno una concezione della ragione tipicamente moderna".* Del fatto si accorgerà proprio il Prof. Ratzinger, il quale, studiando San Bonaventura, vide che *"il concetto di Tradizione cristiana medioevale non corrisponde al concetto di Tradizione moderno, formulato dai neo-tomisti",* che per i tradizionalisti è il punto di partenza irrinunciabile per le loro formulazioni dottrinali. Per la neo-scolastica la Rivelazione si riduce all'accettazione del dogma, in questo modo viene a mancare *"l'idea di Rivelazione come agire di Dio nel tempo, nella storia, come tensione drammatica tra grazia e libertà umana".* Di conseguenza la neo-scolastica è priva di riflessione storica, di una teologia della storia, come di una filosofia della storia. Il risultato *"è un positivismo della Rivelazione accolto passivamente a partire dai preambula fidei".* In questo modo essi pensano di colmare il fossato tra ragione naturale e Logos rivelato, senza peraltro riuscire nel loro intento.

Alla fine dell'anno 2017, il dibattito che agita la Chiesa dopo la pubblicazione dell'Esortazione Apostolica di Papa Francesco sulla famiglia, si arricchisce di un nuovo protagonista, il filosofo onorevole Rocco Buttiglione. Nel mese di ottobre 2017, Buttiglione dà alle stampe, per le Edizioni Ares, un volumetto dal titolo *"Risposte (amichevoli) ai critici di Amoris Laetitia".* Lo scritto, apparso nelle librerie nei primi giorni del mese di novembre 2017, si apre con un saggio introduttivo del cardinale Gerhard Ludwig Müller, prefetto emerito della Congregazione della Dottrina della Fede. La pubblicazione ha riscosso già dai primi giorni un notevole successo, tanto che alla fine del mese di novembre era quasi introvabile nelle librerie, ed è stato necessario, per soddisfare le richieste dei lettori, farne subito una ristampa. In seguito, sul portale de La Stampa *"Vatican Insider",* sono apparsi, tra il mese di dicembre 2017 e i mesi di gennaio e febbraio 2018, alcuni interventi aventi per argomento vari aspetti della questione, che ormai da più di un anno agita la vita della Chiesa, e che, a giudizio del cardinale Müller, presenta *"tentazioni scismatiche*" a causa

delle "*confusioni dogmatiche che sono assai pericolose per l'unità della Chiesa, che è fondata sulla verità della Rivelazione*". (vedi in proposito: "Müller, Buttiglione e la confusione dei critici del Papa", in Vatican Insider del giorno 7 novembre 2017).

In data 14 gennaio 2018, lo stesso onorevole Buttiglione ha concesso un'intervista a *Vatican Insider* nella quale spiega perché dopo tanti anni sia tornato ad occuparsi di filosofia e di teologia. In seguito, il 10 marzo 2018, *Vatican Insider* pubblicava il testo integrale di una *"Lectio accademica"* dell'onorevole Buttiglione, tenuta all'Università Angelicum di Roma, sulle fonti che hanno ispirato *Amoris Laetitia*. Buttiglione sostiene che le fonti di *Amoris Laetitia* devono essere cercate in San Tommaso, spiegando che, come spesso accade nella storia della Chiesa, le cose nuove sono cose (principi) antiche, usate per illustrare situazioni nuove, o riscoperte all'interno di situazioni nuove. Lo studio è molto interessate, forse non è accessibile a tutti, lo segnaliamo solo per quanti fossero interessati ad approfondire l'argomento. Ritornando all'intervista del 14 gennaio, l'onorevole Buttiglione spiega per prima cosa perché dopo tanti anni, nei quali si è dedicato all'attività politica, sia tornato ad occuparsi di filosofia e di teologia. L'idea, egli dice, gli è sorta quando per attaccare Papa Francesco si è cercato di opporgli Papa Giovanni Paolo II. In realtà, dice Buttiglione, i critici non attaccano solo Papa Francesco, ma anche Benedetto XVI, Giovanni Paolo II, Giovanni Paolo I, Paolo VI, Giovanni XXIII. Si deve dire che costoro attaccano i Papi perché rifiutano il Concilio Vaticano II e cercano di rappresentare Giovanni Paolo II come fautore di una reazione conservatrice al Concilio. Volendo difendere la memoria di Papa Giovanni Paolo II, che lo ha onorato della sua amicizia, Buttiglione desidera testimoniare che Papa Giovanni Paolo II *"non ha mai inteso rigettare il Concilio, ma voleva portarlo alla sua piena realizzazione. Anche per quanto riguarda la Teologia morale, non l'ha mai rigettata, ma ha cercato di inserirla nella grande Tradizione della Chiesa, che è la tradizione del realismo, che sa tenere conto del lato oggettivo e del lato soggettivo dell'azione umana".*

L'intervistatore ha poi chiesto a Buttiglione perché nella scelta del titolo del suo libro abbia aggiunto alla parola "risposte" l'aggettivo "amichevoli", scritto in corsivo come fosse un'aggiunta posteriore al titolo originario. Nella risposta l'onorevole Buttiglione dice che quasi tutti i suoi interlocutori sono anche suoi amici personali, con i quali ha intrattenuto rapporti e collaborazioni di ricerca per svariati anni. Con loro egli *"intende mantenere la discussione nei limiti del rispetto reciproco, e del riconoscimento della loro buona fede e dello spirito di ricerca della verità",* tanto più che con alcuni di essi i rapporti di amicizia non si sono mai interrotti. Entrando nel merito delle questioni osserva che *"l'ammissione che esistano casi nei quali dei divorziati risposati possano essere considerati in grazia di Dio, sembra essere una verità sconvolgente, mentre è una dottrina graniticamente tradizionale".* Nei critici di *Amoris Laetitia* egli ravvisa una nuova deviazione dell'etica, che può essere definita "oggettivismo". Tuttavia costoro, nonostante il loro "oggettivismo", sono poi costretti ad ammettere che esistono circostanze attenuanti nella valutazione dei fatti, in forza delle quali un peccato oggettivamente mortale può essere considerato più lieve, anche solo veniale. La conclusione di Buttiglione è che *"possono esistere casi nei quali due persone divorziate e risposate possano essere in grazia di Dio, e quindi possano essere ammessi ai sacramenti".* Una novità sconvolgente! No, dice Buttiglione, *"ma una dottrina interamente e gratuitamente tradizionale".*

Si obietta che questi casi siano pochi. Risponde Buttiglione: *"il Papa non dice che siano molti. Potrebbero essere pochissimi in alcuni contesti, e più numerosi in altri".* Poiché le cause attenuanti sono la mancanza di piena avvertenza e di deliberato consenso, possiamo ritenere che la situazione sia profondamente diversa in un contesto di società cristianizzata, che ha conoscenza del carattere proprio del matrimonio cristiano, da quella di una società in via di cristianizzazione, o di una società già largamente scristianizzata. Tuttavia, si deve ritenere che anche se i casi fossero pochissimi, i passi incriminati di *Amoris Laetitia* sarebbero ortodossi, e coloro che accusano il Papa di eresia, commetterebbero una colpa gravissima di calunnia, a meno che anche a loro non si debbano concedere le attenuanti della piena avvertenza e del deliberato consenso.

L'onorevole Buttiglione mette poi in risalto come *Amoris Laetitia* sia uno sviluppo della *Familiaris Consortio* e non una rottura con essa. Le due Esortazioni Apostoliche hanno in comune la stessa base teologica, ossia l'accettazione della distinzione tra peccato mortale e peccato veniale e la considerazione che oggi ci possono essere situazioni sociali tali che possono di fatto ostacolare la percezione del male commesso, così che è possibile fare il male senza rendersene pienamente conto. Questa constatazione è presente in *Familiaris Consortio* e lo è anche in *Reconciliatio et Poenitentia.* Partendo da questa considerazione sono possibili, e di fatto sono state fatte, due scelte diverse. Papa Giovanni Paolo II, pur non negando che possano esistere in alcuni coniugi separati e risposati attenuanti soggettive, in base alle quali potrebbero essere in grazia di Dio, concede loro di partecipare alla vita della Chiesa, ma non di essere ammessi ai sacramenti, in particolare all'Eucaristia, a meno che non si

separino, o non siano disposti a rinunciare ad avere rapporti sessuali, vivendo da fratello e sorella, perché giudica che ammetterli pubblicamente all'Eucaristia causerebbe uno scandalo troppo grande per i fedeli. Papa Francesco concede che possano essere ammessi al sacramento della penitenza, come tutti i peccatori. Poi aggiunge: *"vadano dal confessore, confessino i loro peccati ed espongano con sincerità le loro circostanze attenuanti, se ci sono, se il confessore darà loro l'assoluzione si accostino all'Eucaristia"*. L'onorevole Buttiglione pensa che *"probabilmente Papa Francesco ritiene che oggi, almeno in alcuni contesti, la convinzione dell'indissolubilità del matrimonio si è già perduta nella coscienza popolare, per cui è più urgente andare a cercare le persone che si sono smarrite e riportarle nella casa del Signore".*

Riassumendo, come risulta dall'analisi dei documenti pontifici, il problema dei divorziati risposati ha avuto nella Chiesa soluzioni diverse, tenuto conto dei contesti diversi in cui i provvedimenti sono stati adottati. Prima della *Familiaris Consortio* i divorziati risposati erano colpiti da scomunica, ed erano esclusi non solo dai sacramenti, ma dalla vita stessa della Chiesa, fatti oggetto di invettiva e di condanna. Con la *Familiaris Consortio* di Papa Giovanni Paolo II viene loro tolta la scomunica, possono partecipare alla vita della Chiesa, liturgia compresa, battezzare ed educare cristianamente i loro figli. Unico limite rimasto non accostarsi all'Eucaristia. Con la *Amoris Laetitia* di Papa Francesco si cerca di arrivare alla piena integrazione nella comunità dei divorziati risposati, i quali non sono più considerati peccatori "straordinari", esclusi dalla confessione, ma peccatori "ordinari", che in certi casi, pochi o molti che siano, potrebbero essere assolti e in questi casi ammessi all'Eucaristia. Buttiglione si domanda: *"perché questo provvedimento è stato relegato in una nota del documento"*. La risposta più ovvia sembra essere che Papa Francesco non abbia voluto stabilire una norma generale per regolare questi casi, ma abbia voluto invitare i vescovi e i confessori ad assumersi le loro responsabilità, tenuto conto delle caratteristiche delle loro comunità.

Alcuni pensano che l'ammissione dei divorziati risposati civilmente all'Eucaristia possa essere un'applicazione dell'etica della situazione. L'etica della situazione dice che nessun comportamento è buono o cattivo in assoluto, ma lo è secondo le circostanze, le quali determinano il valore dell'atto e la coscienza del soggetto, tenuto conto della sua intenzione. Il dottor Buttiglione riferisce che già Papa Giovanni Paolo II aveva chiarito, riferendosi a San Tommaso, che *"esiste una intenzione che è necessariamente immanente all'atto, distinta da quella del soggetto agente, per cui l'intenzione soggettiva non rende buono o cattivo un atto umano".* Tuttavia, né San Tommaso, né Giovanni Paolo II, negano che le condizioni di piena avvertenza e deliberato consenso del soggetto nel momento in cui compie l'azione, possano determinare il grado della sua responsabilità in rapporto all'atto che compie. Ne consegue che è sempre necessario nel giudicare le azioni umane dire che cosa sia bene o che cosa sia male, ma allo stesso tempo è anche necessario astenersi dal giudicare le persone, perché solo Dio può misurare il livello di responsabilità dell'uomo. I critici di Papa Francesco – dice Buttiglione – *"per evitare il soggettivismo dell'etica della situazione che valuta solo l'intenzione del soggetto agente, introducono una deviazione nuova quella dell'oggettivismo, che considera solo il lato oggettivo dell'azione in base alla gravità della materia. L'etica cattolica tuttavia è realista. Ora il realismo cerca di vedere sia il lato soggettivo che quello oggettivo, ossia per stabilire la colpevolezza del soggetto valuta sia la gravità della materia, ma anche la piena avvertenza e il deliberato consenso.* Dante insegna che il contrario dell'errore non è sempre la verità, ma un errore di segno contrario. La verità è il sentiero stretto fra due errori di segno contrario.

All'amico De Mattei che gli rimprovera di avere introdotto nella morale una distinzione tripartita, distinguendo tra peccati mortali, peccati veniali, e peccati gravi che non sono mortali, Buttiglione risponde che non tutti i peccati gravi sono mortali, se manca, in alcuni casi, la piena avvertenza e il deliberato consenso. Alla replica di De Mattei che questa divisione tripartita è rifiutata da Papa Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica *Reconciliatio et paenitentia*, Buttiglione risponde non essere necessario introdurre una ripartizione tripartita, quando semplicemente si dice che i peccati mortali in ragione della materia possono diventare veniali se mancano le condizioni della piena avvertenza e del deliberato consenso, come si dice nella citata Esortazione Apostolica.

Nel Saggio introduttivo allo scritto del Dott. Buttiglione, il cardinale Gerhard Ludwig Müller, prefetto emerito della Congregazione della Dottrina della Fede, scrive: "*in mezzo a queste tentazioni scismatiche e a questa confusione dogmatica che è assai pericolosa per l'unità della Chiesa, che è fondata sulla verità della Rivelazione, Rocco Buttiglione, da autentico cattolico di provata competenza nel campo della Teologia morale, offre, con gli articoli e i saggi raccolti in questo volume, una risposta chiara e convincente. Non si tratta qui della complessiva ricezione di Amoris Laetitia, ma solo dell'interpretazione di alcuni passaggi controversi nel capitolo 8. Sulla base dei criteri classici della teologia cattolica egli offre una risposta argomentata e non polemica ai cinque "dubia" dei cardinali. Egli mostra che il pesante rimprovero al Papa del suo amico*

e compagno di tanti anni di lotte, Josef Seifert, che dice che il Papa non presenta in modo corretto le tesi della giusta dottrina o anche le passa sotto silenzio, non corrisponde alla verità dei fatti. La tesi di Seifert è simile al testo dei 62 personaggi cattolici intitolato "Correctio filialis". Alla fine del Saggio introduttivo, il cardinale, dopo avere invitato a leggere *Amoris Laetitia* "*senza reciproci rimproveri e sospetti, ma con sentimento di fede (sensus fidei) alla luce della intera tradizione della Chiesa e con ardente preoccupazione pastorale*", rivolge parole di elogio al Dott. Buttiglione e lo ringrazia *"dal profondo del cuore per il grande servizio che egli rende con questo libro all'unità della Chiesa e alla verità del Vangelo".*

A quanti pensano che, dopo tutte le discussioni sorte su *Amoris Laetitia,* la Chiesa sarebbe *"entrata in una terra incognita"* (vedi in proposito: Ross Douthat, His Holiness Declines To Answer, in New York Times, 26 novembre 2016) e avrebbe dovuto affrontare un periodo di grosse difficoltà, Papa Francesco risponde di sentirsi tranquillo, perché è il Signore che guida la Chiesa anche nei periodi di difficoltà. A un parroco di Roma, che in un recente incontro per la Pasqua gli ha chiesto se soffrisse per le critiche che riceve, Papa Francesco ha risposto che sarebbe strano se non ricevesse delle critiche, tuttavia "se uno si affida al Signore e in coscienza fa quello che il Signore gli dice di fare, le critiche possono anche in un certo momento aiutare". La tranquillità del Papa non può essere un alibi per gli Oblati di Maria Vergine, i quali, fedeli all'insegnamento di padre Lanteri, che ha speso la sua vita per la difesa del Papa e della Chiesa, impegnandosi a conoscere e combattere gli errori correnti del suo tempo, non possono non sentirsi impegnati oggi nella difesa della verità, un campo che si fa sempre più difficile, anche per la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa che aumentano, in una maniera che era impensabile al tempo di padre Lanteri, il numero dei possibili fruitori dei messaggi contrari alla fede e per la velocità della loro diffusione.

Agostino Valentini

Rovereto (Trento), 29 marzo 2018. Giorno della celebrazione *"in Coena Domini".*

Avvertimenti per i Santi Esercizi

Padre Pio Bruno Lanteri

Sommario – Curando l'edizione degli *Esercizi spirituali di Sant'Ignazio,* opera postuma di *Padre Carlo Ambrogio Cattaneo d. C. d. G.*, Torino, Marietti, 1829, padre Lanteri vi premise (pp. 5-10), questi anonimi *Avvertimenti,* che ribadiscono i principi da lui molte volte espressi riguardo agli Esercizi di S. Ignazio. Come si può capire dalla data della pubblicazione dell'opera, lo scritto è uno degli ultimi attribuibile a padre Lanteri, dato alle stampe solo un anno prima della sua morte, avvenuta a Pinerolo il 5 agosto 1830. Si tratta quindi di una testimonianza della cura che padre Lanteri ebbe per gli Esercizi di S. Ignazio per tutto l'arco della esistenza. (Testo pubblicato in *"Scritti e Documenti di Archivio",* Vol. IV, Pre, 9005 T1-T11).

Benché da molti Religiosi e Secolari sogliono farsi gli Esercizi spirituali ogni anno, non si vede in tutti quella mutazione, né quella perfezione di vita, che è proprio effetto degli Esercizi. Alcuni si tengono in piedi per alcuni mesi, e poi tornano alle loro imperfezioni; segno che gli Esercizi non sono ben fatti, bastando questi a fare uomini santi.

La perfezione dell'uomo, secondo tutti i Padri Spirituali, consiste nell'unione con Dio, per mezzo della grazia in questa vita, e per mezzo della gloria nell'altra. Imperocché essendo l'uomo dal canto suo poverissimo, tutta la ricchezza gli proviene dall'unirsi con il sommo Bene, in quel modo che un corpo freddo si riscalda coll'unirsi al calore, ed uno nero si imbianca unito alla bianchezza.

Il fine e lo scopo degli Esercizi non è di passare otto o dieci giorni in ritiramento, né di fare tre o quattro orazioni al giorno, né di avere dei lumi da Dio. Non basta leggere molto, scrivere molto, conferire molto col suo Direttore. Il fine è migliorarsi tanto, che si verifichi ciò che disse Samuele a Saulle: *Insiliet in te Spiritus Domini, et mutaberis in virum alium.* Nemmeno basta fare una Confessione generale di tutta la vita, o dall'ultima che si fece.

Disse un giorno Iddio a S. Teresa: *"Oh quanto volentieri io parlerei a molte anime, e loro manifesterei i miei alti misteri! Ma il mondo fa tanto strepito attorno il loro cuore, ed il loro orecchio, che la mia voce non può farsi sentire. Oh se si appartassero qualche poco dal mondo!".* Notate come.

Quattro solitudini sono accennate dall'Evangelio, alle quali Cristo si ritirò. Una fu quella del deserto, dove digiunò per quaranta giorni, e per quaranta notti, e fu tentato dal demonio: questa può dirsi solitudine di penitenza. L'altra solitudine fu al monte Oliveto, dove con i suoi discepoli soli diede loro quelle altre lezioni della filosofia cristiana. Beati i poveri; beati quelli che piangono; beati gli umili: e questa può dirsi solitudine di insegnamento. La terza solitudine fu sopra il monte Tabor, dove aventi i tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni tutto si trasfigurò; e riferisce l'Evangelista, che in quella mostra di Paradiso parlavano della Passione: *Loquebantur de excessu, quem completurus erat in Jerusalem*: e questa può chiamarsi solitudine di compassione. La Quarta solitudine fu quella di Galilea, quando in un luogo appartato si mostrò dopo la Risurrezione tutto glorioso ai suoi Apostoli: e questa può dirsi solitudine del piacere. Tutte queste solitudini praticheremo in questi Esercizi, e ciascuno di noi dirà certamente: *Oh beata solitudo, oh sola beatitudo!* Gioveranno a questo fine i seguenti avvertimenti.

Avvertimenti

1 – Armarsi di costanza contro le tentazioni. Alcuni negli Esercizi sono tentati di diffidenza, parendo loro, che non potranno mutare la loro vita. Altri che, dopo averla mutata, non dureranno. Chi in questo tempo è combattuto dalla malinconia, chi dall'accidia, chi da pensieri ancora cattivi, o da affannose sollecitudini di negozi, quasi pentendosi d'essersi messo negli Esercizi. Per vostra consolazione notate ciò che avvenne a Gesù Cristo. Non si sa, che il demonio lo tentasse mai altra volta, che nel deserto. Chi non la perdonò a Gesù, nemmeno la perdonerà a voi, che siete nella solitudine dei santi Esercizi. Animo dunque, e perseveranza; armatevi bene di fortezza contro tutti i tedi, non cercando nemmeno le consolazioni spirituali, ma di tutto mettetevi nelle mani di Dio, con una totale confidenza in lui, e diffidenza in voi: *Mirum in modum juvatur,* ecco il bell'avvertimento di S. Ignazio, *qui suscipit exercitia, si magno ac liberali animo accedens, totum studium et arbitrium suum offerat Deo Creatori.* Osservate quelle parole *mirum in modum.* Oh che meraviglie opererà in voi lo Spirito Santo, se tutto, e senza riserva, vi darete a Dio in questo santo ritiramento.

2 – Consigliarsi in tutto col Padre spirituale, e confidargli i movimenti dell'anima; come nelle malattie, e nelle purghe, tutte le novità che si sentono nel corpo si comunicano al medico; e non fare né voti, né penitenze, senza licenza.

3 – Fare l'esame particolare sopra l'osservanza delle Annotazioni, che troppo importano, per fare bene gli Esercizi. Un oriuolo a ruota, benché perfetto, si ferma per ogni piccola cosa che si frapponga. Una gran nave è trattenuta dal suo corso, per una piccola remora. Si stimi la trasgressione delle annotazioni non un piccolo male, perché non è piccolo male quello che può impedire un gran bene.

4 – Assegnandosi tre sole meditazioni al giorno, la quarta meditazione può essere una ripetizione delle già fatte, come di fare queste ripetizioni lo raccomanda S. Ignazio. Un sigillo quanto più si preme, tanto più s'imprime, e si stampa nella cera, così le massime degli Esercizi, quando sono ripetute.

5 – Le verità eterne, per grandi che siano, non muovono la volontà, se non quando sono conosciute, e quanto più si penetrano, muovono sempre più; perciò non bisogna negli Esercizi essere contento d'una cognizione superficiale, bisogna possederle perfettamente. È perché ciò che viene proposto dalla santa Fede è più certo della stessa evidenza, per questo in certe principali verità è meglio usare la Fede, che la ragione, e molte volte ciò riesce più facile. Se con gli occhi del corpo vedessimo la gloria del cielo, o le pene dei dannati, quella vista quanto ci muoverebbe? È più certa, e più penetrante la vista della Fede, che quella del corpo. Aggiungete, che la condotta dell'orazione per via della Fede è più eccellente. Se ad un cieco, che vuol vedere, fosse detto: "sta qui il re", come subito si porrebbe in atti ossequiosi!

6 – Come la moltitudine delle vivande alle volte non nutre, ma aggrava lo stomaco, e la quantità della legna non avvia, ma seppellisce il fuoco; così gli è negli Esercizi la quantità dei libri, la moltitudine dei riflessi fa che l'intelletto sparga i suoi pensieri per molte verità, e non si attui neppure una. Una verità sola ben penetrata farà più breccia nel cuore, che cento conosciute a fior d'acqua. I raggi del sole, uniti in un punto, fanno fuoco, sparsi qua e là non accendono nemmeno una paglia, così tutti i pensieri degli Esercizi uniti in una sola verità, oh che bel fuoco faranno nell'anima.

7 – Fate un sommo conto della distribuzione delle ore, praticandola fedelmente, senza alterazioni di cosa alcuna, quantunque minima; e se vi restasse del tempo libero, impiegatelo, o nel leggere qualche capo di Gersone, o nello scrivere qualche sentimento, o nel dire orazioni vocali; ricordandovi ancora fra il giorno di replicare spesso orazioni giaculatorie, secondo la materia delle meditazioni correnti.

8 – Tenetevi preparato un quinterno di carta in forma di libro, su cui scriverete i lumi, i sentimenti, e gli affetti che il Signore si compiacerà di darvi in questi santi Esercizi, come pure i propositi che farete, e saranno il frutto che andrete cavando dalle meditazioni. Questo vi servirà a due fini importantissimi. L'uno per meglio imprimervi le massime che avrete già meditate. L'altro, per rileggerlo dopo di tanto in tanto, ed almeno una volta al mese, confrontando un mese con l'altro, come si pratica da un buon economo, che tiene il libro dei conti, su cui registra tutte le spese, notando minutamente così l'entrata, come l'uscita, e questo sarà per voi il libro dell'anima, in cui vedrete le grazie fattevi dal Signore, e quale sia la vostra corrispondenza.

9 – Finalmente *particula bonae diei non te praetereat.* Non perdere un momento solo di questi giorni così preziosi. Procurate ancora voi a proporzione quella sollecitudine e diligenza che usa il sacerdote all'altare, per non lasciare che si perda un minimo frammento dell'Ostia già consacrata, perché in ogni atomo sensibile di quell'Ostia si contiene Gesù Cristo sacramentato. Una particella di tempo vale quanto vale Iddio, dice S. Bernardino da Siena: *Tantium valet modicum tempus, quantum Deus.* E perché? Perché con una minima particella di tempo ben impiegato si compra Dio: *Bene enim consumpto tempore, emitur Deus.* Concludo col bellissimo invito di S. Pie**tro** Crisologo, Serm. 12.:

Dedimus corpori annum,
Demus animae dies;
Vivamus paululum Deo
Qui saeculo viximus totum;
Seponamus domesticus curas.

Disposizioni con cui si debbono intraprendere i Santi Esercizi

Sommario – Sull'argomento degli Esercizi spirituali di S. Ignazio, Padre Lanteri non ci ha lasciato solo dei testi di predicazione per corsi di Esercizi, ma si è preoccupato anche di insegnare

come ci si deve comportare perché gli Esercizi producano il loro frutto in coloro che vogliono percorrere questo cammino per la loro perfe**zione. Riportiamo dal volume IV** degli "Scritti e documenti" due testi: il primo ha per titolo: "Disposizioni con cui si debbono intraprendere i Santi Esercizi" (Pre, 2307: T2,1-3); il secondo ha per titolo "Istruzioni per ben meditare" (Pre, 2308: T 1-6).

Introduzione

1 – Risoluzione di farsi santo, gran santo e presto.
2 – Persuasione della propria insufficienza.
3 – Persuasione dell'abbondanza dei divini aiuti.
4 – Cooperazione.

1 – Se proposer tout de bon (non a parole, non con velleità) de se faire saint, grand saint, et vite. Pourquoi? Parce que c'est le but de la retraite de S. Ignace; parce que c'est le but que nous devons nous proposer aussi. C'ets le but de la retraite. Cos'è farsi santo? È distruggere l'uomo vecchio e vestire l'uomo nuovo, e questo si fa nella prima e seconda settimana. Il Signore ci aveva creati ad immagine e similitudine sua; il peccato distrusse quest'immagine in noi, e la santità consiste nel restituirla; si debbono dunque lavare le macchie del peccato; si deve ristabilire la somiglianza, l'immagine di Dio, la quale consiste non nel somigliargli nell'onnipotenza, sapienza, immensità, ma nella santità, cioè nel rendersi modello delle sue virtù, ciò che si fa in questi Esercizi.

Essere santo vuol dire, quanto alla memoria, dimenticarsi di tutto il creato e non occuparsi che di Dio, trovare Dio in tutti gli avvenimenti, vedere Dio in tutte le cose, riferire tutto a Dio, essere sempre fisso in Dio, rassomigliare così a Dio stesso che sempre si occupa di **sé** stesso, si compiace di **sé** stesso, è beato di **sé** stesso. Essere santo vuol dire, quanto all'intelletto, disprezzare tutte le cose terrene, stimare solo le eterne per venire così a stimare niente, disprezzare niente altro che ciò che stima o disprezza Dio stesso, e uniformare così i nostri giudizi con quelli di Dio, i quali soli sono giusti e infallibili. Farsi santo vuol dire, quanto alla volontà, raddrizzare i suoi desideri e timori, cioè non desiderare né temere che l'eterno, non essere soggetto alle sue prave inclinazioni che fanno che l'uomo desideri o tema ciò che non deve né desiderare né temere, per essere inoltre (pronto a) tenere lontano dal cuore ogni perturbazione o mutazione, essendone la causa di queste il desiderio o il timore di cose terrene, e così venire ad avere un cuore quieto, tranquillo e immutabile come si è Dio, poiché allora tutte le mutazioni si faranno nelle cose esterne, per esempio nel corpo, nella fortuna, negli amici, rimanendo l'animo sempre lo stesso, come è Dio, come sono i Santi, come era Giobbe, che era sempre lo stesso sedendo sul soglio come sul letamaio. Ora tutto ciò si opera nei santi Esercizi.

Più ancora farsi gran Santo vuol dire essere disposto a praticare sempre nelle occasioni atti eroici di fede, di speranza, di carità verso Dio, verso il prossimo, avere sempre per fine del suo pensare, parlare, operare la Maggiore Gloria di Dio. Ora anche a questo ci portano i Santi Esercizi.

E tutto questo in otto giorni. Dunque lo scopo di questi Esercizi si è farci santi, grandi santi e presto santi; e noi dobbiamo corrispondervi perché Dio lo merita, la vocazione lo esige, il mondo ne abbisogna e vi entra il nostro interesse.

Dio lo merita, sia che si consideri per sé stesso, sia *relate* a noi. Per sé stesso degnissimo che la sola sua gloria ci stia a cuore: *quis ut Deus.* Di che altro possiamo interessarci che merita come Dio tutto il nostro interessamento? Se poi si considera: a noi chi ci fu più benefico e liberale di Lui, non sono suoi e destinati per noi i doni immensi di natura, di grazia, di gloria? Chi ci può essere utile fuori di Lui, fonte e sola fonte d'ogni bene? È ingratitudine enorme dunque non farsi santo.

Istruzioni per ben meditare

Sommario – Vari testi manoscritti di mano Lanteri in AOMV, S.2,11, 4:308. Riportati in *Scritti e Documenti di archivio* Vol. IV, Predicabili, n° 2308:S. (da T1 a T6).

Orazione preparatoria

1 – Unirsi ad adorare la Maestà di Dio presente con tutti quelli che l'adorano in cielo e in terra.
2 – Ciò che ci rende indegni di restare alla presenza di Dio sono i nostri peccati, chiedere perdono, sperarlo fermamente, proporre di non più commetterne, sperare fermamente gli aiuti divini per questo.
3 – Siccome è di fede che siamo incapaci di avere un buon pensiero da per noi stessi, e che ogni lume ed ogni grazia deve venire da Dio, ricorrere umilmente e con fiducia e con istanza al Signore per questo, offrendo le tre potenze dell'anima alle Tre Divine Persone, e il nostro cuore al S. Cuore

di Gesù, chiedendo ancora l'intercessione di Maria Vergine e dei Santi Protettori e l'assistenza del nostro buon Angelo Custode.

Modo di meditare la Passione di Gesù Cristo.

Proporsi il mistero da meditare.

Metodo per la Meditazione

1 - Quale è il soggetto? Quale il senso di tutta la sua estensione naturale? Quale il suo opposto? Cosa direi io ad un altro secondo la ragione stessa?

2 - Cosa mi dice di più la fede in delucidazione di tale soggetto, in confermazione? Debbo io credere tali cose? Quali sono i motivi di crederle? Quali sono i nemici che si oppongono a credere tali cose? Come debbo superarli? I Santi come credevano questa verità e in seguito che cosa facevano? Se veramente io credessi, quali atti, quali opere farei? Tali atti e tali opere debbo farle anche io? E perché?

2 – Posso poi praticarla anche io? Quali motivi ho di disperare di poter operare così? Quali motivi ho di sperare di poter praticare tali atti? Che si oppone alla mia speranza? Come debbo vincere tali nemici? I Santi che speravano, che non fecero? Se io veramente avessi sperato, cosa avrei dovuto fare per il passato? Quale sarebbe stato il mio guadagno? All'opposto che cosa ho fatto? E quale è stato il mio danno?

3 – Non voglio io operare anche così per l'avvenire? Che motivi ho per operare così? Cosa si oppone perché io operi così? Come debbo superare tali nemici? Se veramente amassi Dio, con che sorta di volontà opererei in queste cose? A chi ricorrerò perché mi aiuti a mettere in pratica queste risoluzioni? Quali motivi addurrò? Prima prevedere la Meditazione: i punti, il frutto, indi, due passi avanti l'inginocchiatoio, un'occhiata al cielo, credere che Dio è presente e spettatore, che mi vuole aiutare e vede fare un inchino con atto di adorazione.

4 - *At te Domine dirigantur vires et actiones meas.*

Preparazione remota per ben meditare

Prevedere e leggere la meditazione la sera avanti di andare a dormire; nel coricarsi e nello svegliarsi richiamare alla memoria il soggetto della meditazione e andare prevedendo i riflessi, le conclusioni, gli affetti, i proponimenti, i colloqui che vorremmo fare.

Disposizioni prossime

1 – *Volenti nihil difficile* e per eccitarne una vera e seria volontà, riflettere: che si tratta del mio massimo affare, cioè del mio avanzamento spirituale e della mia eterna salute, onde conviene trattarlo non leggermente, ma con il massimo impegno.

2 – Che questo massimo negozio io vile verme di questa terra vado a trattarlo con il gran Signore, colla Maestà infinita di Dio, onde conviene che apporti tutta l'attenzione e riverenza possibile che gli conviene.

3 – Se io tratto con impegno e con grande riverenza questo grande negozio con Dio, ne risultano per me grandi vantaggi spirituali ed eterni, onde non mai mediterò come per forza, ma sempre con grande stima ed affetto; epperò in tale tempo sarò come cieco, muto e sordo per tutto il rimanente creato, procurando per questo un luogo solitario e restandovi esternamente raccolto per quanto potrò, disprezzerò pure dalla mente ogni altra idea o distrazione che conosca affacciarmisi aliena da quanto medito, procurando invece di ridurre sempre tranquillamente e dolcemente il mio cuore e affezionarlo alla verità che medito.

4 - Se nonostante proverò distrazioni involontarie o aridità, mi guarderò dal credere perduto quel tempo e non mi perderò mai di coraggio, e il prossimo ripiego sarebbe d'abbandonare l'orazione, ma amerò allora la mia orazione fatta in povertà di spirito, invece di abbreviare la meditazione la prolungherò anzi di qualche minuto. Forse Dio vorrà con ciò che io senta meglio la mia insufficienza anche per avere un buon pensiero, e che i suoi lumi e i sentimenti che altre volte mi comunica sono grazie e non sono frutti di mia industria, e non cose dovuteci per alcun titolo, altrimenti non sarebbero più grazie. L'impazientirsi in tale tempo, o il tralasciare l'orazione, non è altro che pretendere da noi ciò che non possiamo, o pretendere da Dio ciò che non ci deve. Così mi umilierò dunque quando Dio vuole farmi fare anticamera e non darmi udienza e penserò anzi che non mi tratta ancora secondo i miei meriti, poiché è già una grande grazia che mi fa il solo permettere che io stia alla sua presenza. Godrò dunque almeno di starmene così tranquillamente anche ozioso alla sua presenza, poiché così gli piace, e dirò con Davide: *ut jumentum factus sum apud te et ego semper tecum, bonum mihi quia humiliasti me;* e giacché non faccio altra penitenza, farò almeno questa che è la migliore, il sacrificio cioè non tanto dei miei sensi e del mio corpo, ma anche del mio

spirito e delle mie facoltà, con il privarlo, per amore di Dio, per quell'ora della libertà di occuparsi volontariamente altrove.

Siamo dunque persuasi di queste due verità:

1 - Che Dio da me non è l'esito dell'orazione che vuole, ma vuole l'applicazione per quanto dipende da me, l'esito è nelle sue mani; di darmi cioè maggior cognizione della mia miseria, e della sua grande padronanza, tanto più poi che non tralascerà ancora di darmi con usura ciò che ora mi nega.
2 - Guardiamoci dunque sempre da negligenza volontaria e da scoraggiamento per difficoltà che s'incontri.

Affezionarvi la volontà.

Affezionarvi la volontà, esaminandone:
1 – la sorgente donde nasce l'affetto e l'intenzione con cui ce la manifesta;
2 – i vantaggi che ne ricava in vita, in morte, nell'eternità chi procura di uniformarsi a tale verità;
3 – gli svantaggi di chi la trascura in pratica, quindi uno sguardo su questa terra alle persone serventi che si fanno violenza per praticare la virtù, e come sono contente s'avanzano e come protette da Dio; uno sguardo al cielo per vedere la ricompensa che ne godono i Santi, quindi risolvere di fare altrettanto.

Passare all'applicazione, alla risoluzione nel modo che segue:
1 - per il passato l'ho fatto? Quale vantaggio se l'avessi fatto? Quale danno mi è risultato per non averlo fatto? Quali sono state le difficoltà e le cagioni? Umiliarsi, pentirsi;
2 – per il presente avrò ancora difficoltà d'incominciare? Quali sono? Con quale volontà le voglio superare? Con volontà procrastinante o pronta? Assoluta, o con riserva? Ferma, o debole e vacillante alla prima difficoltà? Dunque, quando e come praticherò tale virtù? Quindi fare proponimenti fermi, cercare i mezzi, sciogliere le difficoltà, fissare le circostanze;
3 – per l'avvenire sarò io perseverante? Quali motivi ho da disperare di perseverare per parte mia? Quanta debolezza, incostanza e indegnità mia, quali motivi ho anche da disperare in Dio? Non è Egli mio Padre onnipotente? Perché non potrà, e se è Padre, perché non vorrà aiutarmi?
4 - e se quando ancora ero suo nemico sacrificò per me il suo Unigenito, senza esserne richiesto, vorrà ora negarmi le grazie necessarie che gli chiedo? Non si obbligò Egli con promessa e giuramento di esaudirmi? Le tante grazie ricevute non sono esse già tante caparre? Non sono forse dunque più forti i motivi di sperare? Non offendo io il Signore se non spero?
5 - confessare la propria debolezza ed indegnità, ma tanto più prostrarsi invincibile nella speranza in Dio, all'esempio dei Santi quelli pieni di umiltà e di fiducia.

Passare alle petizioni riguardo alle grazie da chiedere, epperò indirizzarsi:
1 – a Maria Santissima perché ci ottenga dal suo Unigenito le virtù, le grazie, gli aiuti che le chiediamo;
2 – a Gesù Cristo affinché ce li ottenga dal suo Eterno Padre;
3 – all'Eterno Padre affinché non ce li neghi.

I motivi che si possono addurre per parte nostra sono la nostra bassa ignoranza, malizia, incostanza, i pericoli e le passioni, le suggestioni del demonio; per parte di Maria Vergine, la sua dignità immensa come Madre di Dio, il suo buon cuore come Madre nostra, i titoli che la Chiesa le dà, i suoi meriti; per parte di Gesù Cristo, la sua qualità di Salvatore, di nostro capo, fratello, sposo, amico.

Disposizioni per ben meditare

1 – Stima ed affetto.
2 – Applicazione seria e tranquilla. Riverenza esterna, con essere sordo, cieco, muto per tutto il creato.
3 - Preparazione prossima: il luogo, il tempo, il soggetto della meditazione bene adattato.
4 - Credo, adoro, mi pento, le tre potenze a voi offro, spero e mi rassegno.

Metodo per ben meditare

Le disposizioni sono di intraprenderla (*La meditazione*):
1 – non di mala voglia e come per forza, ma con una grande stima, perché non è una grazia che faccio io al Signore, ma bensì una grazia grandissima che Egli mi fa di ammettermi alla sua udienza. *Quis? Cur?*

2 – Con grande riverenza esterna per la presenza di Dio, essere cieco, muto, sordo per tutto il creato. *Quis ut Deus?*

3 – Con cuore tranquillo dolcemente occupato ad affezionato a ciò che si medita, disprezzando ogni altro pensiero. *Quod Deus non est, nihil est.*

La Chiesa nel pensiero e nell'azione apostolica di padre Lanteri

Padre Patrice Véraquin, omv

Sommario – Per gentile concessione dell'autore che ci ha trasmesso il testo, riportiamo una sintesi della Conferenza data, il giorno 13 marzo 2018, ai fedeli della parrocchia di San Jacopo alle Piagge di Pisa, affidata alle cure pastorali degli Oblati di Maria Vergine.

Introduzione

Ringrazio il parroco, padre Nicola Gregorio, per il suo invito ad intervenire sul tema della Chiesa nel pensiero di padre Lanteri. Mi ha stimolato a prendere la parola la lettura di alcuni scritti di padre Lanteri e la riflessione su alcuni episodi della sua vita, nei quali si manifesta la visione e l'amore che egli ha per la Chiesa. Preciso che assolvo a questo compito non da esperto, ma da semplice erede del padre Lanteri, che del nostro Istituto è il Fondatore. Ho cercato di capire il senso delle sue posizioni in campo ecclesiologico e di riflettere sull'interesse che possono avere per noi oggi nel nostro cammino di cristiani e di seguaci del padre Lanteri.

La professione di fede di Pietro (Matteo 16,13-19)

Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "la gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "alcuni Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia, o qualcuno dei Profeti". Disse loro: "voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù: "beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne, né il sangue, te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli". E io ti dico: "tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del Regno dei Cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei Cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei Cieli".

Questo testo viene spesso citato da padre Lanteri per fondare la sua difesa del Papa e il legame della Chiesa con Cristo. La Chiesa e il Papa ci guidano a Cristo.

I – Il contesto storico

Bisogna prima di tutto dire qualche cosa sul contesto storico in cui si trovava la Chiesa al tempo di padre Lanteri. La Chiesa del XVIII secolo era molto travagliata.

1 – Dalle pressioni politiche

La Chiesa subiva forti pressioni e persecuzioni a livello politico. Gli Stati (in particolare la Francia, ma anche l'Austria e l'Italia) rivendicavano, non solo un'indipendenza dalla Chiesa, ma pretendevano un dominio sulla Chiesa anche in materie religiose.

In Francia, il Governo rivoluzionario promulga la "Costituzione del clero" (1790), che fra l'altro decreta che la nomina dei vescovi può essere fatta dal Governo anche senza il consenso del Papa.

Napoleone, dopo il Concordato (1801), impone unilateralmente i famosi "Articoli organici", che regolano l'organizzazione della Chiesa. Sarà lo Stato a nominare i vescovi, a decidere delle festività religiose, a pubblicare o meno i testi pontifici, a imporre gli insegnamenti nei seminari, ecc.…

Anche in Italia, il Governo del Re Carlo Felice, impone il giuramento di fedeltà alla Corona, non solo all'aristocrazia e ai militari, ma anche al clero (1822).

Queste situazioni pongono, in modo molto concreto e doloroso, la questione delle relazioni fra gli Stati e la Chiesa. È un argomento affrontato più volte da padre Lanteri nei suoi scritti.

2 – Dalle correnti di pensiero FIN QUI

Padre Lanteri individuerà bene che questi problemi di ordine politico non nascono spontaneamente. Sono la conseguenza di diverse correnti di pensiero teologico e giuridico che tutte si proponevano di staccare la Chiesa dall'autorità del Papa per sottometterla all'autorità dello Stato. Padre Lanteri si impegnerà a sostenere la lotta contro queste correnti, che chiamerà "lotta agli errori correnti".

a – Le principali correnti teologiche nella Chiesa al tempo di padre Lanteri:

Per brevità ne ricordiamo due:

Il Gallicanesimo

Nel XVIII secolo, nel quale prende inizio l'attività di padre Lanteri, grande parte del clero francese aderisce alle tesi del gallicanesimo, che esistevano già in Francia a partire dal secolo XIV, e che ebbero nel secolo XVII un prestigioso promotore nel vescovo Jacques Bénigne Bossuet, teologo, scrittore e predicatore, molto conosciuto e apprezzato in Francia.

Il Gallicanesimo privilegiava la Chiesa nazionale. Affermava che è lo Stato che deve decidere la nomina dei vescovi. Affermava ancora che i Concili avevano un'autorità superiore a quella del Papa nella guida della Chiesa, riservando all'autorità del Papa la sola guida della sfera spirituale dei fedeli.

Il Giansenismo

Non è solo la dottrina del rigorismo morale e spirituale, contro la quale lotterà padre Lanteri, ma assume e fa proprie le tesi gallicane. Bisogna ricordare anche che molti rivoluzionari e sostenitori in Francia della Costituzione civile del clero erano sacerdoti dichiaratamente giansenisti.

b – La Riforma

Ancora più a monte di queste correnti, Lanteri individua come causa la Riforma, che rifiuta l'autorità della Chiesa. L'individuo deve trovare solo nella Scrittura la norma della sua fede. Il famoso *"Sola Scriptura",* oppure il *"libero esame"* della Scrittura.

"Noi siamo tutti sacerdoti… abbiamo tutti una sola fede, un solo Vangelo… Come mai non potremmo avere il potere di gustare e di giudicare di ciò che è giusto o falso nella fede?" (…) *"Dobbiamo essere liberi e coraggiosi e non lasciarci rubare – come dice San Paolo – lo Spirito di libertà con le invenzioni verbali del Papa, ma al contrario giudicare con energia tutto quello che fanno e permettono, secondo la nostra intelligenza della fede e non secondo la loro interpretazione, ed obbligarli ad obbedire a quello che è migliore".* (Lutero, *Manifesto della nobiltà cristiana di Germania,* 1520).

c - L'Illuminismo

Lanteri vede anche come origine di questa rivendicazione di autonomia tutto il pensiero filosofico dell'Illuminismo, che riconosce come sola autorità quella della ragione umana.

Per i filosofi francesi l'uomo non ha bisogno di Rivelazione. Voltaire dice: *"Io e Dio ci salutiamo, ma non ci parliamo".* La ragione è sufficiente e deve essere autonoma. Cito soltanto uno dei testi più famosi dell'Illuminismo, che riassume benissimo l'idea con la nota formula: *"Uscire dalla minorità"*.

"L'Illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a sé stesso. Minorità è incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a sé stessi è questa minorità, se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di servirsi del proprio intelletto, senza essere guidati da un altro. Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua intelligenza – è dunque il motto dell'Illuminismo. All'Illuminismo non accorre altro che la libertà, e la più inoffensiva di tutte le libertà, quella cioè di fare pubblico uso della propria ragione in tutti i campi. Ma io odo da tutte le parti gridare: - Non ragionate! - L'ufficiale dice: -Non ragionate, ma fate esercitazioni militari. – L'impiegato di finanza dice: - Non ragionate, ma pagate! – L'uomo di chiesa dice: - Non ragionate, ma credete". (Emmanuel Kant, *Risposta alla domanda: che cosa è l'Illuminismo, 1784).*

Tuttavia i nemici, diretti e indiretti, di padre Lanteri rimangono sempre il Giansenismo e il Gallicanesimo e la loro pretesa di indipendenza dal Papa. Queste correnti erano molto diffuse nella città di Torino dell'epoca di padre Lanteri.

II – Lanteri difende la Chiesa e il Papa

Lanteri reagirà fortemente a tutte queste questioni ideologiche e politico-giuridiche. Lo fa perché vede che queste ideologie feriscono l'unità della Chiesa, l'unità della comunione universale della Chiesa. Per questo si impegna con tutte le sue forze e per tutta la sua vita nella difesa della Chiesa e del Papa.

1 – Professione di fedeltà al Papa

In un primo tempo nelle **"Amicizie".** Uno dei criteri per l'ammissione alle Amicizie Cristiane era la fedeltà assoluta al Sommo Pontefice. La "romanità" –

dice padre Brustolon – era una caratteristica delle Amicizie (Lanterianum, IV, 1, 1996, p. 19).

"Professo di riconoscere la Santa Cattolica e Apostolica Romana Chiesa, Madre e Maestra di tutte le Chiese. Prometto e giuro vera obbedienza al Romano Pontefice, successore di San Pietro, principe degli Apostoli e Vicario di Gesù Cristo. Confesso che nessuno può essere vero cattolico senza la comunione colla Santa Sede, ossia colla Chiesa particolare di Roma, né può salvarsi senza un'obbedienza sincera al Romano Pontefice, quale riconosco infallibile nelle sue decisioni ex Cathedra, quale pertanto professo sempre senza eccezione e restrizione. Riconosco ancora l'infallibilità del Romano Pontefice nei suoi giudizi dati ex Cathedra, e detesto sempre ogni novità di dottrina a questo riguardo" (Org. 2227:T).

Notiamo che padre Lanteri difende l'infallibilità del Papa molti anni prima della sua definizione dogmatica (Concilio Vaticano I, 1870).

Una simile professione di fede e di obbedienza al Romano Pontefice, padre Lanteri la richiede anche dagli Oblati, che la devono ripetere ogni anno, nella Festa di San Pietro. Così è scritto nel Direttorio del 1817:

"Si applicheranno in particolare modo a conoscere a fondo gli errori correnti per fortemente combatterli, giusta l'avviso di San Paolo. Per non errare in questo genere professano un attaccamento speciale e obbedienza totale alla Santa Sede. Avranno per particolare Protettore San Pietro, ed il giorno di sua festa rinnoveranno (come si è detto) la Professione di Fede prescritta dal Santo Padre Pio IV, aggiungendovi espressa Professione di obbedienza sincera e senza eccezione a tutte ed alle singole Costituzioni dei Romani Pontefici contro il Giansenismo, il Richerismo e qualunque errore corrente. Rileggeranno perciò sovente il Concilio di Trento, oltre il Rituale e il Catechismo Romano, tutte le proposizioni condannate dalla Santa Sede, ed in speciale la Bolla Unigenitus *e* Auctorem fidei, *le Regole di Sant'Ignazio per sentire con la Chiesa Cattolica, che si trovano nel suo libro degli Esercizi"* (Org. 2262:T3,2).

2 – Un impegno intellettuale

Lanteri studia a fondo queste ideologie, e chiede agli Oblati di studiarle. E vi risponde con argomentazioni approfondite, a partire dalla Scrittura, dalla Tradizione, dai Concili. Pensava anche di pubblicare una raccolta dei testi del Magistero (tipo Denzinger), e dei teologi riconosciuti. In particolare sulle questioni delle relazioni fra Stato e Chiesa e sul ruolo del Sommo Pontefice nella Chiesa.

a – Indipendenza della Chiesa

In un opuscoletto di otto pagine, dal titolo *"Alcuni brevi riflessi sul giuramento di unione e sommessione al Sommo pontefice per farlo con cognizione di causa"* (Org 2217:1 e seg.) spiega per le Amicizie il perché del loro giuramento.

In questo scritto, come in altri, difende l'indipendenza della Chiesa di fronte allo Stato. *"Il potere civile* – dice - *trae la sua legittimità da Dio e dalla ragione umana. La Chiesa invece trae la sua esistenza e la sua autorità da Dio soltanto. Dunque in nessun modo lo Stato può imporre la sua autorità su ciò che riguarda la Chiesa: fede, morale, amministrazione dei Sacramenti,* ecc.… E conclude: "*La Chiesa* (…) *in conseguenza è indipendente da ogni ordine e potere naturale e temporale"* (Org, 2217:T4).

Principio importante anche oggi, perché è di tutti i tempi la pretesa degli Stati di controllare la Chiesa (es. la Cina, e tutti i Paesi nei quali sono in vigore sistemi dittatoriali), ma anche nei Paesi ove sono in vigore sistemi democratici, quando si cerca di restringere la parola dei cristiani alla sola sfera del privato (in Francia ancora oggi il Governo esige di approvare la nomina dei vescovi).

b – Primato del Papa

Lanteri difende il primato del Papa su tutta la Chiesa universale.

"Essendo di fede che egli come Vicario di Gesù Cristo e successore di San Pietro è pure stato costituito Padre e Maestro di tutti e ha ricevuto da Gesù Cristo stesso tutta la pienezza di giurisdizione, non solo sopra ciascuno dei fedeli, ma ancora sopra tutta la Chiesa universale; per questo dicono i Concili che Pietro parla per mezzo del Romano Pontefice. (…) *Per questo viene definita la Chiesa la società dei fedeli che vivono della stessa fede, partecipano degli stessi sacramenti, e sono sottomessi al corpo dei Pastori uniti al Papa che ne è il Capo Visibile, appunto perché l'unione e la sottomissione al Romano Pontefice è di tutta necessità per essere figli della Chiesa tanto per i fedeli, quanto per i Pastori medesimi"* (Vedi alcune altre brevi riflessioni in Ogr, 2217:T9).

Ne consegue per il cattolico la necessaria fedeltà al Papa. Lanteri scrisse un opuscolo intitolato: *"Obbligo di professare esternamente la fede".* In questo

scritto dimostra come un cattolico sia tenuto a professare la propria fede, anche a rischio della propria vita, e include nella fede da professare anche "*il primato della giurisdizione del Santo Padre".* A tal proposito cita l'esempio di San Tommaso Moro, che ha dato la sua vita per difendere questo principio (Pol, 2144°:S).

Lanteri non predica soltanto. Si è impegnato concretamente, con rischio della sua vita, nella difesa del Papa, quando, nel 1810, sostenne Papa Pio VII, prigioniero a Savona. Lanteri fece pervenire al Papa danaro e documenti, dei quali il Papa aveva bisogno per contestare a Napoleone il diritto di nominare i vescovi della Francia. Lo ha fatto, sapendo di correre un grande pericolo per la sua vita. Per questo motivo fu tenuto per tre anni, dal 1811 al 1814, in "residenza sorvegliata" nella sua tenuta della Grangia, presso Torino.

c – Legame fra la Chiesa e Cristo

Nell'opuscolo *"La Chiesa e la società monarchica"* (Pol, 2144b:S) Lanteri approfondisce il tema della Chiesa e spiega il perché dell'esistenza stessa della Chiesa. Partendo dalla natura dell'uomo e dal mistero dell'Incarnazione, afferma che il fine dell'uomo è spirituale e consiste nel vivere felice nella visione dalla Trinità. Ma poiché l'uomo è fatto di corpo e di spirito ha bisogno di servirsi di "mezzi esterni e temporali"

Per questo Cristo si è incarnato e ha fondato una comunità di fedeli, scegliendo i discepoli e gli apostoli, a capo dei quali mise Pietro, e volendo una Chiesa visibile con la Scrittura, i sacramenti, le cerimonie, le chiese, gli altari, ecc….

Lanteri mette la necessità della Chiesa in relazione con Cristo e per Cristo, a tal proposito scrive: *"per i Sacramenti, gli uomini vengono riconciliati con Dio che è il fine per cui fu istituita la Chiesa"* (Pol, 2183:T20).

La Chiesa rischia sempre di ridursi, o di essere ridotta, a una semplice istituzione umana, dogmatica, con obblighi, divieti, riti, che diventano quasi un ostacolo, fra noi e Cristo. Chiesa si, Chiesa no. Lanteri invece mostra il legame vitale fra Cristo e la Chiesa. Anche se, tenuto conto del contesto in cui operava, insisteva poi sull'aspetto istituzionale.

3 – Conseguenze per gli atteggiamenti concreti nella pastorale

Tutto il pensiero teologico e l'insieme delle convinzioni sono stati per Lanteri la norma del suo insegnamento, della sua predicazione, del suo atteggiamento pastorale, durante tutta la sua vita. Egli ha trasmesso questo suo atteggiamento agli Oblati.

Un testo fondamentale al quale gli Oblati devono fare sempre riferimento, perché riassume bene il pensiero di padre Lanteri e contiene le linee guida da lui lasciate per la nostra azione concreta, lo troviamo nel suo Direttorio (commento della nostra Regola di vita), a proposito dello studio della Teologia:

"Attendono seriamente allo studio, dovere strettissimo dell'ecclesiastico, perciò si applicano allo studio della Teologia dogmatica, morale e polemica, e la loro dottrina è quella sola della Chiesa Romana.

Consci gli Oblati che dalla Cattedra di Pietro, il quale sempre vive nei sui successori, apprestasi per divina ordinazione la verità della fede a quei che la cercano:

1 – si fanno un dovere strettissimo di professare semplicemente, assolutamente e senza restrizione alcuna la sola dottrina della Chiesa Romana, onde possano dire "la mia dottrina non è mia ma di Colui che mi ha mandato" (Jo 7,16), *apprendendola da Dio medesimo per mezzo di questa sua Chiesa da Lui costituita maestra infallibile di verità.*

2 – Quando la stessa Chiesa comanda alcuna cosa, o spiega il suo sentimento intorno a qualche dottrina, senza pronunciare un definitivo dogmatico giudizio, si credono pure in dovere d'ubbidire sinceramente e con ogni fedeltà alle prescrizioni ed al sentimento di quella, che è "Madre e Maestra di tutte le Chiese" (Conc. Trid.). (…) *"Poiché sanno che dove c'è Pietro, ivi c'è la Chiesa* (S. Ambrogio), *e che per essere cattolici han da essere Romani, "Cattolico, cioè Romano"* (S. Ambrogio).

3 – *Le opinioni scolastiche conosciute e permesse dalla Santa Sede le lasciano nel grado che hanno di probabilità, finché la Chiesa non abbia manifestato il suo sentimento, e si guardano dal censurare o decidere qualsiasi opinione che non sia ancora decisa dalla Chiesa; come pure si astengono scrupolosamente negli scritti, nelle parole, ed in qualunque altra circostanza, da quanto potesse offendere anche menomamente la carità* (S. Agostino: *"unità nelle cose necessarie, libertà nelle dubbie e in tutte la carità" – "In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas"*) (Lanteri, *Direttorio* (Isnardi), C. III, Art. 1).

Il testo di padre Lanteri presuppone l'esigenza di conoscere quello che dice veramente il Papa. Lanteri discerne ciò che il Papa dice veramente. Cito a proposito un episodio aneddotico, ma significativo. Lanteri, a Roma per l'approvazione degli Oblati, non accetta la parola di un cardinale, pronunciata come detta dalla "Santa Sede", ma vuole sapere come stanno le cose

direttamente dal Papa. Ciò che il Papa dice veramente, e il grado di autorità con il quale lo dice. È importante sapere interpretare le parole del Papa, secondo le note teologiche (definito, enciclica, esortazione, ecc…).

III – Altri elementi di ecclesiologia lanteriana

La fedeltà alla Chiesa di fronte allo Stato, e la fedeltà al Papa come Capo visibile della Chiesa, sono elementi centrali del pensiero e dell'azione di padre Lanteri, legati al contesto storico. Ma non ci devono far dimenticare altri elementi, altre espressioni della sua ecclesiologia, manifestati nella sua azione apostolica.

1 – Comunione con la Chiesa nel tempo e nella storia

Padre Lanteri è in comunione con la tradizione. Egli porta grande attenzione ai Padri e ai Dottori della Chiesa, come ai Concili. In questo modo nutre la sua fede, il suo insegnamento, la sua spiritualità: San Tommaso, San Bonaventura, Santa Teresa d'Avila, Sant'Ignazio. Poi fa continuamente riferimento ai concili. Perché egli ha il senso della Chiesa che vive nel tempo, che porta, nella continuità della Storia, il messaggio di Cristo.

La Riforma, riguardo a questo aspetto, stacca il cristiano dalla storia, prendendo come unico riferimento la Scrittura. Ogni individuo la interpreta privatamente. Lanteri ci dà l'esempio di un pensare con la Chiesa. Si può leggere e pregare la Parola di Dio personalmente, certamente, ma nella Chiesa, in comunione con la Chiesa. Tradizione e Magistero.

È una ispirazione per noi. Coltivare la nostra comunione con la Chiesa storica, leggere i grandi autori, i classici del cristianesimo, conoscere la storia della Chiesa.

Questa comunione si esprime anche nei sacramenti, in particolare nell'Eucaristia e nel sacramento della Riconciliazione. Lanteri viveva e faceva vivere i sacramenti della Chiesa, perché in essi si incontra Cristo.

2 – La Chiesa come fraternità universale

L'unità della Chiesa che Lanteri ha tanto a cuore non è solo unità di dottrina, come potrebbe sembrare, con la sola preoccupazione della difesa del dogma cattolico, dell'identità cattolica. Per Lanteri è anche una questione di amore. Lanteri ama la Chiesa. L'unità della Chiesa è fondata nella carità, una carità universale.

Sappiamo come padre Lanteri ricevesse tutti. Come andasse verso tutti: i poveri, gli ammalati, i grandi di questo mondo, ma anche i piccoli. Tutti. Diffondeva libri per gli intellettuali, ma anche per i semplici, confessava i principi come i prigionieri. Dava gli Esercizi spirituali, ma si dedicava anche alle Missioni popolari. Anche i peccatori, con i quali insisteva molto sulla Misericordia di Dio. Lanteri non era un "elitista".

Nelle Regole, sia quelle dell'Amicizia cristiana, sia quelle degli Oblati, l'amore fraterno ha un posto preminente: *"vogliono gli Oblati di Maria SS.ma che l'amore e l'unione reciproca sia uno dei loro principali caratteri"* (Direttorio, c. 5).

3 – Tutti membri attivi nella Chiesa

Anche se insiste molto sull'aspetto gerarchico della Chiesa, Lanteri considera tutti come membri attivi della Chiesa. Tutti: sacerdoti, religiosi e laici, sono chiamati ad una vita spirituale, alla santità. Segue in questo San Francesco di Sales, uno dei suoi principali maestri e ispiratori verso la santità e l'impegno apostolico. Pensiamo evidentemente alle "Amicizie", nelle quali i laici, uomini e donne, erano tutti formati sia spiritualmente, sia intellettualmente, per essere in grado di assumere impegni nell'evangelizzazione.

4 – Verso l'eternità

Infine, Lanteri vive la sua vita spirituale in comunione con la Chiesa invisibile, la Chiesa del Cielo. Essa è per lui altrettanto reale e concreta della Chiesa visibile. Al primo posto Maria, ma anche tutti i Santi.

Leggiamo nell'ultimo testamento scritto da padre Lanteri (6 gennaio 1826)

"Raccomando la mia anima alla SS.ma Trinità, a Maria SS.ma, mia cara Madre, a San Giuseppe, a San Michele, al mio Angelo Custode, a Sant'Ignazio, al Beato Alfonso de' Liguori, e a tutti i Santi e Angeli del Cielo, ed alle preghiere del mio erede, ed amici, a di tutta la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, nel cui seno ho sempre voluto, e voglio vivere e morire" (C5, 417:T).

Conclusione

Viviamo in una società secolarizzata, nella quale il riferimento a Dio, a Cristo, al Vangelo, è assente, o marginalizzato. Essere cristiani ci isola nel mondo del lavoro, e nel mondo delle nostre relazioni, ecc… C'è il rischio di viere la propria fede da soli, e di sentirci isolati….

Il pensiero e l'esempio di padre Lanteri sottolineano il fatto che la fede non si vive da soli. Non si vive nell'indipendenza dell'individuo, o nel gruppo ristretto, ma come un dono ricevuto e vissuto in una comunione universale. La fede certo si vive interiormente (Esercizi spirituali), nella coscienza della persona e con l'azione interiore dello Spirito Santo, ma si vive in comunione con tante mediazioni visibili che sono i Sacramenti, la comunità, la gerarchia, il Papa.

Cercare di vivere la nostra fede nella Chiesa ci mette in comunione spirituale, vitale e concreta, con gli altri, in terra e in Cielo, e ci fa uscire dalla solitudine, ci dà forza, sicurezza e gioia. Ci dà una identità spirituale, non una "identità" chiusa in noi stessi, ma aperta all'universalità, alla fraternità, all'eternità.

Bibliografia.

Testi del Ven. padre Lanteri:

- *Direttorio degli Oblati di Maria Vergine.*
- *Eléments de controverse* (di mano Guala) (Pol, 2140S). Questo testo risponde in particolare a diverse obiezioni dei luterani e dei calvinisti.
- *Alcuni brevi riflessi sul giuramento di unione e sommessione al sommo Pontefice per farlo con cognizione di causa* (Org 2217:T1 e seg.).
- *Osservazioni sopra l'Istituto degli Oblati di Maria* (Org 7218:T1,1). Vedere in particolare l'articolo: *Gli Oblati combattono gli errori correnti.*
- *Obbligo di professare esternamente la fede* (Pol 2144°:S).
- *La Chiesa è una società monarchica* (Pol 2144b:S).
- *Vera idea del nome cattolico* (Pol 2146:T1).
- *Del giuramento di fedeltà che si vuole esigere da tutto il clero anche regolare* (Pol 2178:T).
- *Sulla istituzione divina della Chiesa* (Pol 2182:T1,1). Note sparse.
- *L'origine degli umani governi e l'origine della Chiesa* (1823). (di mano Lanteri). Vedi anche (Pol 2183:S) testo più sviluppato.
- *De auctoritate Sedis Apostolicae* (Pol 2185:S). Insieme di diversi documenti, la maggior parte in latino.
- *De auctoritate Ecclesiae* (Pol 2348c:T1,1), appunti vari.

Falera Elio, *Il Lanteri difensore della genuinità della dottrina cattolica in Piemonte.* Tesi di Laurea in Teologia dogmatica. Roma, Università Gregoriana, 1952.

Padre Giuseppe Antonio Avvaro (Junior)

Secondo Rettor Maggiore degli Oblati di Maria Vergine

Bricherasio (Torino) 1834 – Nizza Marittima (1907)

Agostino Valentini

Parte Seconda

SOMMARIO – Lo scritto, dopo l'esposizione degli argomenti oggetto delle discussioni del decimo Capitolo generale, celebrato nella casa di San Ponzio di Nizza nel mese di gennaio 1898, tratta della vita della Congregazione nel periodo che va dalla fine del Decimo Capitolo generale (gennaio 1898) alla primavera dell'anno 1903. Sono gli anni della perdita per la Congregazione delle due case di Nizza. Dopo la perdita della casa dell'Annunziata, nell'anno 1903, quasi tutti gli Oblati residenti in Francia fanno ritorno in Piemonte. A Nizza rimangono alcuni pochi che vivono fuori di comunità, mentre il Rettor Maggiore, padre Giuseppe Antonio Avvaro, e padre Felice Giordano si ritirano nella casa di San Ponzio, dove potevano risiedere per antico privilegio, nel tentativo, rilevatosi vano, di impedirne la requisizione da parte del Governo francese. Isolato dal resto dell'Istituto, con molte difficoltà di rapporti con i padri residenti in Piemonte, il Rettor Maggiore affida il governo della Congregazione al Segretario della medesima, padre Giovanni Battista Murisengo, che abbandonata Nizza aveva posto la sua residenza nella casa di Pinerolo, nominandolo suo un Vicario. Non era forse la persona più adatta a ricoprire questo ruolo, così che alle difficoltà esterne, sin sono aggiunte difficoltà anche nella gestione interna dell'Istituto, che porteranno, in brevissimo tempo, alla decisone della Santa Sede di procedere ad una Visita Apostolica alla Congregazione.

Decimo Capitolo Generale della Congregazione (23 - 31 gennaio 1898)

Il giorno 15 ottobre 1897, il Rettor Maggiore padre Giuseppe Antonio Avvaro (*Junior*) invia alle case della Congregazione una Notifica[1] con la quale convoca il Capitolo Generale della Congregazione, da radunarsi nella casa di San Ponzio presso Nizza, il giorno 23 gennaio 1898, festa liturgica dello Sposalizio di Maria con San Giuseppe. Si tratta di un Capitolo ordinario, non elettivo, convocato a norma delle Regole e Costituzioni (Parte II, Cap. I, Art. 12) che stabilivano doversi convocare un Capitolo Generale, non solo dopo la morte del Rettor Maggiore per l'elezione del suo successore, ma vivente il Rettor Maggiore, ogni nove anni, per provvedere ad eventuali disordini, rinnovare l'osservanza delle Regole, esaminare lo stato della Congregazione e delle sue case, e decretare, se necessario, nuovi statuti. Padre Calliari osserva che il X Capitolo generale fu convocato "più per la preoccupazione di stare al punto di Regola (…) che per una necessità immediata di considerare e di risolvere problemi particolari". In altre parole era un Capitolo celebrato perché "imposto" dalla Regola, in effetti non "ritenuto necessario". L'inutilità di questo Capitolo generale non deve essere cercata nella mancanza di problemi da risolvere. I problemi non mancavano. In Congregazione. Per padre Calliari, "era avvertibile un certo disagio, e vi erano frequenti lagnanze"[2], delle quali pochi si davano pensiero, "mentre i più sembravano non accorgersene, convinti che tutto procedesse nelle comunità nella più assoluta normalità di vita e di impegno"[3].

Padre Pietro Gastaldi, rettore della casa di Pinerolo, al tempo del X Capitolo generale ricopriva il ruolo di Procuratore Generale, seconda carica della Congregazione, che riuniva in sé la funzione di Rappresentante legale della Congregazione e di Economo generale, nel Capitolo ebbe a lamentare "la poca corrispondenza delle case più fornite di mezzi a soccorrere le case più povere". Fra le case più dotate di mezzi, e forse la più dotata, vi era la casa dell'Annunziata di Nizza, retta da padre Murisengo, il quale non si sa se con l'autorizzazione del Rettor Maggiore, o di sua iniziativa, aveva impegnato somme di denaro per un investimento a beneficio della sola casa dell'Annunziata, e altre somme aveva utilizzato per l'acquisto della casa di via Alessandria in Torino, un affare rivelatosi, a dire poco, fallimentare. Padre Gastaldi lamentava anche "la poca disponibilità di molti soggetti della Congregazione ad attendere alle opere di ministero, secondo le indicazioni lasciate alla Congregazione dal padre Fondatore". A questo proposito faceva rilevare la solerte attività pastorale delle case del Piemonte, aperte di recente, e il poco impegno delle due casa di Nizza, nelle quali i soggetti conducevano una vita tranquilla, impegnati in un apostolato che, a suo giudizio, non rispettava le indicazioni lasciate dal padre Fondatore alla Congregazione.

[1] AOMV, *Serie Capitoli Generali,* Documenti del Decimo Capitolo Generale, Fasc. I°, doc. 2.

[2] P. CALLI ARI, *Gli Oblati di Maria,* inedito in AOMV, Vol. VIII, p. 164.

[3] Vedi in proposito nel Libro delle Consulte generali di quegli anni (AOMV, *Libro delle Consulte generali degli anni 1881-1906*) le relazioni del Rettor Maggiore, padre Avvaro, fatte alla sua Consulta dopo le visite canoniche annuali alle case.

Nella Notifica di indizione del Capitolo generale, padre Avvaro aveva annunciato la nomina di una "commissione preparatoria", con il compito di "raccogliere, ordinare e proporre al Capitolo le materie da discutere e da sancire". La commissione doveva essere nominata dalla Consulta generale, scegliendo i soggetti che ne avrebbero fatto parte "fra i partecipanti al Capitolo". La Notifica elencava anche i partecipanti al Capitolo generale. Vi partecipavano di diritto: il Rettor Maggiore, il Procuratore generale, il Segretario generale, i Consultori generali, e i Rettori delle case. Partecipavano al Capitolo generale anche alcuni soggetti eletti, uno per ogni comunità, come compagno del rettore della comunità stessa al Capitolo generale. Gli ospizi, non essendo considerati case religiose formate, non avevano diritto di mandare loro rappresentanti al Capitolo generale. I soggetti che vivevano negli ospizi (in quel periodo esistevano in Congregazione due ospizi: la casa di Giaveno e la casa di Carignano) per le votazioni per partecipare al Capitolo generale erano uniti a quelli di una comunità religiosa formata, per cui potevano partecipare al Capitolo generale solo se eletti come compagni del rettore della casa alla quale erano stati uniti. La Notifica del Rettor Maggiore stabiliva per la partecipazione al X Capitolo generale l'ospizio di Giaveno venisse unito alla casa del Sacro Cuore di Pinerolo e l'ospizio di Carignano alla casa di San Francesco di Torino. Poiché la Commissione preparatoria del Capitolo generale, per disposizione del Rettor Maggiore, doveva essere composta solo da soggetti che prendevano parte al Capitolo generale, per la sua composizione era necessario procedere al più presto all'elezione dei compagni dei rettori delle comunità.

La Notifica del Rettor Maggiore terminava con le disposizioni date a tutti gli Oblati per la preparazione dell'evento. Queste disposizioni stabilivano che tre giorni prima del Capitolo generale in tutte le chiese della Congregazione fosse impartita la Benedizione Eucaristica, con la recita dell'orazione allo Spirito Santo. In questi tre giorni, e per tutta la durata del Capitolo, nelle comunità si doveva recitare il "Veni Creator" con il versetto e l'orazione, e il "Sub tuum praesidium" con l'orazione della Messa del SS.mo Nome di Maria. A queste due preghiere si dovevano poi aggiungere le invocazioni a San Michele Arcangelo, a San Giuseppe, a San Pietro, a Sant'Alfonso de' Liguori, a Sant'Ignazio e a tutti i Santi. In ultimo, si prescriveva che tre giorni prima del Capitolo i sacerdoti applicassero la Santa Messa per il buon esito del Capitolo, mentre i chierici e fratelli coadiutori dovevano offrire per la stessa intenzione la Santa Comunione.

Le votazioni per l'elezione dei compagni dei rettori al Capitolo generale nelle comunità si svolsero nei giorni 20 e 21 ottobre, come risulta dai verbali delle votazioni. Questi verbali sono firmati da tutti i padri che hanno partecipato alla votazione in ognuna delle comunità. Dalla lettura dei verbali è possibile conoscere, oltre al nome del soggetto eletto per accompagnare il rettore della comunità al Capitolo, anche il numero esatto dei padri di ciascuna comunità, alla data del 21 ottobre 1897. Per tal modo è possibile conoscere il numero esatto dei sacerdoti viventi in Congregazione e la loro distribuzione nelle varie comunità. Non è invece possibile avere notizie certe sul numero dei fratelli coadiutori, degli studenti professi e dei novizi, né della loro distribuzione nelle comunità, perché questi soggetti non avevano né voce attiva, né voce passiva, per il Capitolo.

Il giorno 20 ottobre i sacerdoti della comunità di San Francesco di Torino, uniti con quelli dell'ospizio di Carignano, elessero a maggioranza (con 4 voti su 6) padre Giovanni Battista Nuvolone, superiore dell'ospizio di Carignano. per partecipare al Capitolo generale come compagno del rettore di San Francesco di Torino. Dal computo dei presenti alla votazione risulta che nelle due comunità, complessivamente, vivevano 6 padri, 4 a Torino (padre Vincenzo Ferrero, rettore di San Francesco, padre Francesco Giuseppe Chiappa, padre Giuseppe Calvino, padre Giuseppe Cauda), e 2 a Carignano (padre Giovanni Battista Nuvolone, superiore dell'ospizio, e padre Camillo Stefano Bussetti)[4]. Il giorno 21 ottobre 1897 la comunità dell'Annunziata di Nizza elesse a compagno del rettore per partecipare al Capitolo generale, padre Michelangelo Torre, con 5 voti su 8. La comunità dell'Annunziata di Nizza era composta da 8 soggetti (padre Giuseppe Antonio Avvaro, Rettor Maggiore, padre Giovanni Battista Murisengo, rettore della casa, padre Benedetto Felice Giordano, padre Claudio Toesca, padre Stefano Giuseppe Vacchetta, padre Michelangelo Torre, padre Antonio Anfossi, padre Filippo Bonfante)[5]. Lo stesso giorno 21 ottobre ci fu l'elezione nella casa di San Ponzio di Nizza. Risultò eletto a maggioranza padre Sebastiano

[4] AOMV, *Documenti X Capitolo generale,* o. c., Doc. XI.

[5] AOMV, *Documenti X Capitolo generale,* o. c., Doc. IX.

Roggero[6]. Nella casa di San Ponzio di Nizza, nell'ottobre del 1897, vivevano 7 sacerdoti (padre Giovanni Battista Lombardi, rettore della comunità, padre Sebastiano Roggero, padre Pietro Secondo Cattelara, padre Achille Cresta, padre Giovanni Battista Fogliati, padre Carlo Buzio, padre Giuseppe Motta)[7]. Sempre il giorno 21 ottobre 1897 anche nella comunità della casa del Sacro Cuore di Pinerolo ci fu l'elezione del compagno del rettore. Risultò eletto padre Felice Prinetti, superiore del collegio di Giaveno. Nella comunità di Pinerolo e nell'ospizio di Giaveno vivevano 6 padri (a Pinerolo vivevano padre Pietro Paolo Gastaldi, rettore della comunità, padre Alberto Donna, padre Domenico Maggiorino Pavia, e padre Giovanni Ceriolo, a Giaveno con il superiore padre Felice Prinetti viveva soltanto padre Domenico Alessandro Pechenino)[8].

Al termine delle votazioni il Capitolo risultava pertanto composto da 11 soggetti: padre Giuseppe Antonio Avvaro , Rettor Maggiore; padre Pietro Paolo Gastaldi, Procuratore generale, consultore generale e rettore della casa del Sacro Cuore di Pinerolo; padre Giovanni Battista Murisengo, Segretario generale, consultore generale e rettore della casa dell'Annunziata di Nizza; padre Felice Giordano, Ammonitore del Rettor Maggiore e consultore generale; padre Giovanni Battista Lombardi, consultore generale e rettore della casa di San Ponzio di Nizza; padre Claudio Toesca, consultore generale; padre Vincenzo Ferrero, consultore generale e rettore della casa di San Francesco di Torino; padre Felice Prinetti, compagno del rettore della casa di Pinerolo e superiore del collegio di Giaveno; padre Michelangelo Torre, compagno del rettore della casa dell'Annunziata di Nizza; padre Sebastiano Roggero, compagno del rettore della casa di San Ponzio di Nizza; padre Giovanni Battista Nuvoloni, compagno del rettore della casa di San Francesco di Torino e rettore dell'ospizio di Carignano. Degli undici soggetti che partecipavano al Capitolo generale ben 7 vi partecipavano per diritto, perché facevano parte del consiglio generale, e 4 di essi erano anche rettori delle case. Dei quattro eletti dalle comunità, 2 erano rettori degli ospizi e solo 2 non avevano incarichi di governo in Congregazione. Come dire che in pratica il Capitolo generale era una questione che coinvolgeva solo soggetti che già ricoprivano, e in molti casi da lungo tempo, mansioni di governo, mentre la base della Congregazione era del tutto assente, in pratica rappresentata da due soli soggetti. In queste condizioni un Capitolo generale perdeva il suo significato e la sua ragione d'essere, tanto più che perfino la Commissione preparatoria, che avrebbe dovuto raccogliere il materiale da discutere in Capitolo, per decisione del Rettor Maggiore, doveva essere composta di soli soggetti che facevano parte del Capitolo.

Conosciuti i partecipanti al Capitolo Generale, il giorno 3 novembre 1897, il Rettor Maggiore comunicava che, riunita la sua consulta generale, erano state fatte le elezioni dei tre soggetti che avrebbero dovuto fare parte della Commissione per la preparazione del Capitolo. Gli eletti erano: padre Giovanni Battista Lombardi, padre Claudio Toesca e padre Felice Prinetti. Precisava che, per il momento, i padri della Commissione avrebbero lavorato ognuno nella propria comunità. Se necessario, nei giorni immediatamente precedenti il Capitolo generale, il Rettor Maggiore li avrebbe radunati nella Casa di San Ponzio di Nizza. Non risulta da nessun documento che la riunione prevista sia poi realmente avvenuta. La comunicazione terminava ricordando le disposizioni già decise per la commissione, ossia che tutti i soggetti della Congregazione potevano inviare alla Commissione le loro richieste, ma potevano anche inviarle direttamente al Capitolo generale, se lo avessero desiderato. La corrispondenza inviata dai membri della Commissione, o a loro destinata, doveva essere considerata "privilegiata", al pari della corrispondenza dei consultori del Rettor Maggiore, e in ultimo che i membri della Commissioni erano tenuti al segreto con tutti coloro che non facevano parte di detta Commissione[9].

I tre membri della Commissione capitolare, il giorno 22 gennaio 1898, depositavano una serie di documenti da utilizzare durante i lavori capitolari che avrebbero avuto inizio il giorno seguente. Si trattava di tre documenti: il primo riguardava le relazioni morali ed economiche delle case con le osservazioni che la Commissione aveva ritenuto opportuno fare. Il secondo conteneva le osservazioni della Commissione sulla Cassa comune. A questo documento era stato aggiunto un promemoria di padre Gastaldi, Procuratore generale e responsabile della gestione economica della Congregazione. Il terzo documento era una relazione della stessa Commissione sulla formazione e sugli studi che si facevano in quel periodo in Congregazione. Per il poco tempo avuto a

[6] Il Roggero aggiunge alla sua firma, posta in fondo al documento ufficiale della avvenuta elezione, le seguenti significative parole: "il quale per il bene della Congregazione si compiacque di accettare".

[7] AOMV, *Documenti X Capitolo generale,* o. c., Doc.VI.

[8] AOMV, *Documenti X Capitolo generale,* o. c., Doc. V.

[9] AOMV, *Documenti del X Capitolo generale,* o. c., Doc. I.

disposizione dalla Commissione il materiale raccolto non era molto, ma era tuttavia sufficiente per avere una informazione abbastanza precisa di come stessero le cose in Congregazione. Venivano poi riportate alcune proposte inviate direttamente al Capitolo da singoli soggetti.

Nel fascicolo concernente il materiale raccolto per il X° Capitolo generale sono inseriti anche altri documenti, che non saranno presi in esame, perché non risultano accettati dalla Commissione preparatoria, e pertanto forse neppure esaminati dai Capitolo. Li elenchiamo solo per completezza. Il primo ha per titolo: "Direttorio del Capitolo generale", è il testo del Direttorio del Capitolo, approvato negli anni 1862-1863 dal V° Capitolo generale con le aggiunte e le correzioni fatte da Padre Murisengo, segretario generale del Capitolo, in vista del suo utilizzo per il X° Capitolo generale. La Commissione propose al Capitolo, che accettò, di adottare il Direttorio approvato negli anni 1862-1863 con le correzioni apportate al testo da padre Murisengo, senza neppure discuterle.

Nel fascicolo sono inseriti altri due documenti. Il primo è uno studio sul voto di povertà di padre Felice Giordano dal titolo "Osservazioni e note pel Capitolo generale del 1898". Il secondo, anonimo, ha per titolo "Memoria presentata al Capitolo del 1898 sul voto di povertà", con aggiunta di una proposta di riformulazione del testo della Regola sulla povertà contenuta nel Direttorio Isnardi (Cap. XVII, Parte IIa). Questo documento chiedeva di adottare in Congregazione una interpretazione più ristretta sull'uso dei beni di proprietà dei soggetti rispetto a quella approvata nel Capitolo del 1879. La Commissione non volle pronunciarsi su questa questione e si limitò a esortare all'esatta osservanza di quanto stabilito dal Capitolo generale del 1882 in materia di povertà. Vi è poi un terzo e ultimo documento che espone le ragioni per introdurre nelle Regole una norma che stabilisca di eleggere il compagno del rettore al Capitolo generale solo fra i soggetti che fanno parte dalla comunità del rettore. In pratica si chiedeva che non fosse possibile scegliere a compagno del rettore della comunità soggetti di altra diversa comunità. La Commissione osservò che le ragioni di questa scelta erano tanto ovvie da non doversi discutere l'argomento in Capitolo.

1 - Esame delle relazioni morali ed economiche delle comunità e delle proposte della Commissione capitolare

1 – Relazione della casa della SS.ma Annunziata in Nizza Marittima

Padre Murisengo, rettore della comunità, nella sua relazione si dichiara soddisfatto della situazione morale della comunità, per "l'osservanza regolare" che vi regna, per "la concordia e la pace fra i confratelli", per l'impegno "indefesso nel sacro ministero". La casa non ha bisogno di riparazioni straordinarie ed è sufficientemente fornita di mobilio e di biancheria. Dal punto di vista finanziario ha un fondo in cartelle fondiarie di £ 24.300 che dà un reddito annuo (detratte le spese) di circa £ 950 e riceve dalla curia vescovile di Nizza, in due rate, complessive £ 158, cifra "che unita alle £ 950 dà un totale annuo di £ 1.108".

La Commissione preparatoria corregge in parte queste cifre, e fornisce delle spiegazioni interessanti, precisando che il fondo della casa dell'Annunziata di Nizza è di £ 25.111,10, pertanto è maggiore di quanto dichiarato nella relazione. Di questa cifra £ 13.124,85 sono il fondo della casa e £ 11.986,25 il fondo della chiesa. Rispetto all'anno precedente i fondi della casa e della chiesa dell'Annunziata sono aumentati complessivamente di £ 4.087,90. Informa poi che con il fondo della casa (£ 13.124,85) sono state comperate cartelle di investimento per £ 9.383 che danno una rendita annua di £ 1.500. La casa non riceve sovvenzioni dalla cassa comune. Con questo investimento i capitali di investimento della casa in cartelle nominali sono pari a £ 24.300.

La Commissione fa presente al Capitolo alcune "lagnanze", fatte dai soggetti dalla comunità della casa: 1 – a detta dei padri della casa l'orario delle Messe è "insopportabile", perché causa danni alla salute, ed è di ostacolo allo studio; 2 – i padri della casa lamentano poi un "ineguale impiego nella predicazione"; 3 – si parla di critiche proferite nelle riunioni domestiche della comunità su soggetti di altre case. Per quanto riguarda la gestione economica la Commissione osserva che converrebbe fosse fatto cenno nello statuto materiale della casa delle £ 2.400 che annualmente la casa riceve dalla chiesa e delle pensioni che risultano dal rendiconto, e anche del reddito del legato Pauliani, quando questo è destinato agli Oblati. La Commissione *"inoltre non trova regolare che l'acquisto di valori con i fondi residui sia fatto all'insaputa del Procuratore generale al quale spetterebbe più convenientemente ritirarli e impiegare tali residui pel vantaggio della Congregazione. E ciò sarebbe da*

applicarsi al notevole fondo residuo della chiesa, se i bisogni di questa nol vietano"[10].

2 – Relazione della casa di San Ponzio vicino a Nizza Marittima

Il rettore della casa, padre Lombardi afferma che nella comunità "sostanzialmente si osserva la Regola". Passa poi ad elencare i lavori che sarebbe necessario fare: "riparare i corridoi dei due piani superiori a levante e a ponente e varie stanze che hanno il pavimento tutto guasto. Anche le finestre sono in cattivo stato e i tetti avrebbero bisogno di riparazione". Ma, a suo giudizio, non è conveniente affrontare spese eccessive "in una casa che non ci appartiene". Per questo motivo "si cerca di accontentarci di quanto abbiamo". Le stanze sono poveramente arredate, ma il mobilio è sufficiente. I padri sono abbastanza provvisti di vestiario e di biancheria, perché riforniti da una comunità di religiose, le quali rendono anche servizi alla casa e alla chiesa.

Per quanto riguarda la parte economica, la casa ha un investimento di £ 7.400 in cartelle fondiarie che danno un interesse annuo di £ 292. Riceve poi dalla cassa comune £ 3.000. Attualmente ha un fondo della casa di £ 1.806,55 e un fondo della chiesa di £ 465,85, per un totale di £ 2.272,40 con una diminuzione complessiva di £ 781,20 rispetto all'anno precedente.

3 – Relazione della casa di San Francesco in Torino

Il rettore, padre Vincenzo Ferrero, assicura che tra gli Oblati della casa di San Francesco di Torino "regna l'osservanza e la carità". Tutti sono assidui alle pratiche di pietà che si fanno in comune e attendono "indefessamente" al ministero, soprattutto alle confessioni. Le cose camminano abbastanza bene. "Nonostante il ristretto numero di sacerdoti oblati, la Chiesa è servita bene". Circa la situazione finanziaria, la casa possiede un reddito in cartelle fondiarie di £ 700, e riceve un censo di £ 139 dal municipio di Rivalba e £ 100 dall'Economato regio per la predicazione annuale. La casa è ben provvista di biancheria e "non ha debiti di sorta".

La Commissione ritiene che il rendiconto della casa di Torino "sia da rifare per uniformarlo al modulo comune". Rileva poi che tra i fondi esistenti non siano da comprendere le obbligazioni della ferrovia, perché è sufficiente indicare nelle uscite la spesa di £ 1.024 affrontata per l'acquisto di esse. Lamenta che non sia stata riportata la contabilità del semestre precedente, utile per un confronto, e che sia la relazione morale che quella materiale dovrebbero essere più estese e circostanziate. Alla Commissione risulterebbe inoltre che la casa abbia capitali tali da assicurare una rendita annua di £ 576. Anche la chiesa avrebbe una rendita annua derivante da legati che non è stato possibile precisare.

Per quanto riguarda la relazione morale, la Commissione ricorda che vi sono state lamentele dei padri della casa per il vitto e per la biancheria, che a loro giudizio non è sufficiente. Lamentano anche che il riscaldamento della chiesa è insufficiente. In ultimo, ci sono lamentele perché la conferenza di morale, a loro giudizio, non è sufficientemente curata.

4 – Relazione della casa del Sacro Cuore di Pinerolo

Padre Gastaldi, rettore della casa, assicura che fra gli Oblati di Pinerolo "regna l'osservanza, la carità e la pace". La chiesa è servita bene, "sia per il confessionale che per la predicazione, distribuita convenientemente fra i sacerdoti della casa, nessuno escluso". Anche il servizio delle Messe, delle Benedizioni, della recita del Rosario è fatto per turno. La chiesa è decentemente provvista di biancheria, di vasi sacri, di paramenti e di organo. La casa è corredata di quanto necessario, sia nelle stanze, come nel refettorio, nella cucina, nella cantina e nelle sale da ricevere.

Per la parte finanziaria ricorda che la casa gode di una pensione governativa annua di £ 935, erogata a nome di padre Gastaldi. Casa e chiesa sono illuminate a gas luce e sono assicurate contro gli incendi. Nell'anno 1897 sono stati riparati i tetti e le grondaie della casa. Finanziariamente la casa si mantiene con alcuni legati, e con le offerte e le elemosine dei fedeli. A partire dall'anno 1898 la casa è autonoma e non ha più ricevuto sovvenzioni dalla Cassa generale della Congregazione. La casa ha un fondo di £ 1.866,26 e la chiesa un fondo di £ 612,86 per un totale di £ 2.549,12 con un aumento di £ 102,26 rispetto al semestre precedente. La casa ha un capitale in cartelle nominali per £ 7.310 e la chiesa un capitale, sempre in cartelle nominali, di £ 18.500 per un totale di £ 25.810.

[10] AOMV, *Doc. del X Capitolo generale,* o. c., Doc. 60.

5 –Relazione dell'Ospizio di Carignano

Padre Nuvolone, rettore dell'Ospizio di Carignano, nella sua relazione evidenzia che se si vuole rimanere a Carignano sarebbe opportuno comperare il lato del palazzo ove hanno sede le scuole, perché da esso è possibile controllare chi entra e chi esce dalla nostra cosa e che cosa si fa in essa. Dice che se si intende mantenere la Confraternita del terzo Ordine Francescano è necessario chiedere l'autorizzazione. Se poi si volesse aprire una conferenza di morale si incrementerebbe l'affluenza dei fedeli, ma aumenterebbe anche il lavoro per noi, senza alcun beneficio materiale. Parla di un certo "fratel Antonio", non meglio specificato, per cui è difficile risalire all'identificazione del soggetto, dicendo che "non conviene sia da solo". Se poi dovesse essere unito ad altri, "conviene che non sia il loro responsabile", ed elenca i motivi di questa sua preoccupazione. Padre Ceriolo è disposto a stare a Carignano, ma per motivi di salute preferirebbe essere mandato a Pinerolo[11]. In ultimo, dice che a Carignano sarebbe opportuno ci fossero stabili tre sacerdoti, o almeno due, in questo caso "se sono in buona salute".

La Commissione rileva che nella relazione mancano i conti della chiesa, mentre la casa ha speso nel semestre £ 1.244,30 e ha una rimanenza di un fondo di sole £ 5,05.

6 – Relazione del Collegio di Giaveno

Nella documentazione manca la relazione del collegio di Giaveno, fatta dal superiore padre Prinetti. Abbiamo solo le osservazioni della Commissione dalle quali si apprende che nel semestre ultimo il collegio ha ricevuto dalla Cassa generale una sovvenzione di £ 5.800, e che al presente ha un fondo di £ 1.555,87 con un aumento rispetto al precedente anno di £ 1.052,12. Si fa osservare anche che non sia opportuno, per il momento, pensare alla sostituzione delle suore che prestano servizio con suore di un altro Istituto. Non ci sono altre notizie che aiutino a capire la situazione, come sarebbe opportuno, in considerazione del fatto che qualche anno più tardi il collegio di Giaveno è stato definitivamente chiuso.

7 – Osservazioni della Commissione capitolare sulla gestione della Cassa Generale

La Cassa Generale, sorta per iniziativa di padre Giuseppe Loggero, nel periodo in cui era Procuratore generale, doveva servire per amministrare i beni di proprietà dei soggetti, messi in comune per assicurare ai soggetti della Congregazione, che non potevano chiedere compenso per la loro attività di predicazione, i mezzi necessari per la loro sussistenza. Quando con la Legge di soppressione degli Ordini religiosi del 29 maggio 1855, la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, erroneamente creduta un Ordine religioso di voti solenni, fu soppressa dal Governo Piemontese, gli Oblati che possedevano dei beni, per non correre il rischio che i loro beni fossero incamerati dallo Stato, lasciarono la Congregazione. Veniva così a cessare la necessità di mantenere in essere una Cassa Generale. Tuttavia la Cassa non fu soppressa, perché dopo una lunga trattativa, prima con il Governo Piemontese e poi con il Governo Francese, agli Oblati, rimasti nelle case di Nizza, fu riconosciuta dal Governo Francese la pensione ecclesiastica che lo Stato Piemontese aveva garantito ai religiosi che erano stati costretti a lasciare il loro Istituto[12]. Le pensioni dei soggetti erano nominative, nonostante ciò erano state convogliate nella Cassa Generale perché servissero per i bisogni di tutta la Congregazione. Negli anni 1860 il numero di soggetti della Congregazione che godevano di pensione era elevato, per questo motivo all'inizio la Cassa generale poteva avere una certa disponibilità. Con il trascorrere del tempo per il decesso di molti titolari di pensione, non rimpiazzati dai nuovi entrati, ai quali non era riconosciuto il diritto alla pensione, l'importanza della Cassa comune è andata diminuendo di anno in anno.

Nelle osservazioni fatte al Capitolo generale dalla Commissione sulla Cassa Generale non si accenna mai alla sua consistenza, né si riportano cifre che permettano di avere un'idea di come realmente stessero le cose. Da accenni,

[11] Non è possibile sapere con certezza chi sia il "fratel Antonio" ricordato nella relazione. Nell'elenco degli Oblati viventi al tempo del X Capitolo generale non risulta vi fosse in Congregazione un fratello di nome di Antonio. In un altro documento si trova ricordato essere presente in Congregazione nel periodo qui esaminato un certo Fratel Antonio Ferrero, del quale non ho trovato alcuna notizia nel "Catalogo generale" dei soggetti entrati in Congregazione,

Per quanto riguarda padre Giovanni Ceriolo dalle firme in calce alle relazioni delle votazioni per il compagno del rettore al Capitolo generale, risulta che al tempo delle elezioni (ottobre 1897) era già stato trasferito a Pinerolo.

[12] Per questa questione vedi: A. VALENTINI, *La questione delle Pensioni ecclesiastiche,* in Lanterianum, 1/2012, p. 149-163.

assai velati per la verità, della relazione della Commissione, a da alcune osservazione del Procuratore generale che ne aveva la gestione diretta, si capisce che, al momento del Capitolo generale del 1898, la situazione della Cassa comune non doveva essere molto florida. La Commissione per prima cosa osserva che "il metodo usato per il rendiconto della Cassa generale pecca di eccessiva semplicità", in particolare "manca il resoconto dell'ultimo rilevamento patrimoniale e delle variazioni subite dal patrimonio dopo l'ultimo rilievo". Inoltre si fa osservare che il metodo utilizzato per rilevare la situazione della Cassa può essere utile a chi è già al corrente dell'amministrazione della Cassa, per gli altri è difficile controllare le fonti di rendita, i debiti realmente pagati e quelli che restano da pagare, e "dei capitali presenti si conosce solo la situazione al termine dell'ultimo semestre e nulla di più". Per tal modo non è possibile fare una verifica certa dei capitali disponibili.

Vi è poi un rilievo del quale oggi è difficile avere un'idea esatta. Si dice che "Il conto entrate/uscite si può controllare solo per la parte materiale della somma e differenza". Dal controllo delle somme versate alle singole case risulterebbero differenze fra la contabilità delle case in rapporto alle somme che dicono di avere ricevute e quella del Procuratore generale sulle somme che dice di avere versato. Ad esempio l'ospizio di Carignano dice di avere ricevuto dal Procuratore generale £ 207,05, e una cartella del valore nominale di £ 500. Di questa somma non vi è cenno nella contabilità del Procuratore generale. Il collegio di Giaveno dice di avere ricevuto dal Rettor Maggiore £ 4.300, mentre dalla contabilità del Rettor Maggiore risultano essere state erogate solo £ 1.862,50. L'amministrazione della casa di via Alessandria in Torino era a carico delle case di Pinerolo e di Torino, per cui non possibile avere un'idea esatta di come stessero le cose., perché le cifre riportate nella contabilità delle due amministrazioni differiscono tra loro.

8 – Memoria inviata alla Commissione da padre Gastaldi

La "Memoria" inviata al Capitolo generale da padre Gastaldi tratta argomenti vari, non solo economici. All'inizio vi è un'annotazione di difficile interpretazione che dice: "Al P. C. debiti di 10.000 franchi". In nessuna altro documento del Capitolo si accenna a questo debito. Dopo questa osservazione padre Gastaldi passa a trattare degli Esercizi spirituali, insistendo perché "ogni sacerdote se li componga", senza accettare scuse che sono solo indice di "pigrizia". Circa i dialoghi (durante la predicazione degli Esercizi) chiede "se convengono", ossia se sono ancora attuali e convenga siano fatti, poi tratta del modo in cui dovrebbero essere fatti. Chiede che siano stabilite "norme e divisioni" per la distribuzione del lavoro durante le Missioni, perché le confessioni "pesino in modo uguale su tutti i predicatori". Chiede anche "di proibire assolutamente di raccogliere denaro attraverso i penitenti da mandare ad altre chiese (o diocesi) con vero danno delle nostre".

Passando a trattare delle questioni economiche, chiede che il Procuratore generale "sia tolto dalla penosa condizione nella quale fu posto". Osserva che "è ridicolo che mentre i consultori possono esaminare, approvare o biasimare, i conti di tutte le case, il solo Procuratore generale cui compete di diritto, ne sia perfettamente al buio". Lamenta che il Procuratore generale è tenuto all'oscuro dei soccorsi dati alla famiglia di padre Cauda e a parenti di altri Oblati. A tal proposito, si dice che il Rettor Maggiore abbia dato licenza ai rettori locali per questi soccorsi. In realtà questi soccorsi dovrebbero essere gestiti dal Procuratore generale. Senza voler contestare l'autorità del Rettor Maggiore, non è conveniente che egli si serva in questi casi della sua autorità, se si fa eccezione di pochissimi casi che tuttavia non dovrebbero essere ignorati dal Procuratore generale. Così si dice che il rettore di una casa[13] abbia investito il superfluo della casa, si suppone con l'autorizzazione del Rettor Maggiore, che tuttavia, per evitare malintesi, non avrebbe dovuto darla senza avvisare il Procuratore generale.

La domanda del Procuratore generale di avere i conti delle case, che gli è stata negata, era per il bene delle case stesse e della Congregazione. Se il Procuratore generale conosce lo stato delle cose può con giusto criterio provvedere ai bisogni della Congregazione ed esigere dalle case che hanno in abbondanza di versare il superfluo. Osserva che se in qualche casa succede un infortunio il Procuratore generale ha il dovere di soccorrerla, per questo motivo le case che hanno maggiori risorse devono versare quanto loro avanza nella Cassa generale, *"ut fiat aequalitas*", come dice San Paolo. "Se la Cassa generale non raccoglie mai come potrà aumentare i suoi fondi?". È quindi necessario che

[13] A quanto è dato di sapere il rilievo si riferisce all'investimento fatto da padre Murisengo per la casa dell'Annunziata di Nizza.

i rettori delle case, "*sine dolo et simulatione,* consegnino il di più, perché ne possano godere le meno agiate". Segue un'osservazione di grande importanza, che ha valore anche al presente e non dovrebbe mai essere dimenticata: "se questo modo di comportarsi contro il buon ordine si è instaurato, o è stato consentito, ogni casa (oggi si dovrebbe dire ogni Provincia, o Delegazione) formerà una Congregazione, e la vera Congregazione non esisterà più".

In fine rivolge al Rettor Maggiore due richieste: 1 - di dare al Procuratore generale un aiuto per disimpegnare alcune questioni, quando e come il Procuratore generale gli chiede; 2 - che il Rettor Maggiore mandi una circolare a tutti i soggetti della Congregazione, per esortarli allo studio, in particolare allo studio degli Esercizi spirituali, che tutti devono comporre secondo il metodo insegnato dal padre Fondatore. Che raccomandi anche l'assiduità a ricevere le confessioni, andando in confessionale il mattino presto, per aspettare i penitenti, "imitando il Salvatore che al pozzo di Giacobbe aspettò che le anime venissero da Lui". Questo metodo fu sempre osservato dai nostri padri anziani, mentre ai nostri giovani sacerdoti questo metodo, o non lo hanno insegnato, o non lo hanno voluto imparare. In questo modo il peso delle confessioni resta addossato solo su alcuni "a discapito dei penitenti che sono obbligati ad aspettare e dei confessori che sono costretti a passare in confessionale mezza mattina, mentre i poco zelanti sono nelle loro camere, o si divertono". Senza volere atteggiarsi a consigliere, invita il Rettor Maggiore a inserire nella circolare anche altre esortazioni e consigli in modo da arricchire la Congregazione e suscitare grazie nei sacerdoti. Da parte sua si dice pronto, con licenza del Rettor Maggiore, a dare la circolare alle stampe, senza nessun aggravio per la Congregazione, perché un documento così importante non finisca sotto chiave negli archivi di qualche casa.

9 – Proposte della Commissione capitolare

Al termine dei suoi lavori la Commissione capitolare redige un documento da inviare al Capitolo generale, il testo contiene in forma riassuntiva le questioni da proporre alla discussione del Capitolo generale, con alcune proposte e raccomandazioni, utili per orientare il dibattito:

1 – la Commissione propone che per i lavori capitolari si adotti il "Direttorio del Capitolo" approvato nel Capitolo generale degli anni 1862-1863, con le modifiche proposte da padre Murisengo;

2 - non vuole entrare nel merito del voto di povertà e delle questioni sollevate a questo proposito, ed esorta all'esatta osservanza di quanto stabilito in materia dal Capitolo generale del 1882;

3 – accoglie la richiesta di modificare la veste talare per togliere l'inconveniente lamentato "della sua apertura indecente nella parte inferiore";

4 – chiede al Capitolo generale di pronunciarsi sui poteri del rettore locale in materia di povertà;

5 – chiede ancora al Capitolo generale di richiamare quanto stabilito dal Capitolo generale degli anni 1862-1863 a proposito del corredo individuale, in modo che, quando i soggetti cambiano di casa, la casa della nuova destinazione non debba provvedere a fornirli di un nuovo corredo;

6 – chiede che il Capitolo generale stabilisca che al Procuratore generale siano sempre inviati i resoconti semestrali, "come prescritto dal "Direttorio Isnardi" e dal "Direttorio Delfino";

7 – chiede ancora che per gli studi da farsi in Congregazione il Capitolo generale stabilisca i corsi che devono compiere i chierici e quelli che devono compiere i giovani sacerdoti, prima di essere immessi nel ministero, e definisca il programma e le materie di ciascun corso, e il numero degli esami da sostenere, come pure eventuali studi e lavori complementari da farsi;

8 – chiede che nelle comunità siano ripristinate le Conferenze di morale e di dogmatica, e quelle sugli errori correnti, e che si istituiscano corsi sull'arte oratoria, come prescritto dal "Direttorio Delfino";

9 – raccomanda poi di preparare alcuni giovani sacerdoti a predicare anche in lingua francese;

10 – raccomanda che sia affidata al Prefetto degli studi, munito di autorità e di mezzi opportuni, la vigilanza e la responsabilità sull'andamento del programma di studi in Congregazione;

11 – inoltre che si faccia in modo che gli orari delle Messe e delle funzioni nelle nostre chiese non impediscano l'applicazione allo studio;

12 – chiede che agli Oblati sia data la possibilità di esercitarsi anche nella predicazione di Tridui e di Sante Quaranta ore;

13 – per conservare la tradizione della Congregazione, prega padre Gastaldi di preparare una nuova edizione della vita di padre Lanteri, e di preparare e diffondere le memorie edificanti dei nostri defunti e i loro scritti. Chiede che

siano ordinati e classificati i documenti della nostra storia e del governo della Congregazione;
14 – suggerisce che abitualmente si faccia uso della lingua del luogo ove ha sede la casa, o l'ospizio, della abituale abitazione di ciascuno;
15 – chiede che si abbia inoltre cura di stabilire le novene da farsi prima delle feste di San Giuseppe e del Sacro Cuore;
16 – in ultimo chiede che Il Capitolo generale decida se confermare, o meno, la decisione del Capitolo generale del 1879 a proposito delle Messe da celebrarsi mensilmente per il Papa.

Il documento porta la firma dei tre Commissari: padre Felice Prinetti, padre Claudio Toesca e padre Giovanni Battista Lombardi e la data del 22 gennaio 1898[14]

10 – Esposizione delle domande inviate da alcuni soggetti direttamente al Capitolo generale

a – *Prima domanda:* se il Rettor Maggiore debba assolvere dalle censure i Padri Capitolari prima del Capitolo Generale, e se tale assoluzione debba farsi per tutti i casi, o solo quando si deve procedere alle elezioni delle cariche di Congregazione.

Risposta (data dopo avere sentito il parere di due esperti): si deve dare l'assoluzione dalle censure solo nel caso si debbano fare delle elezioni per le cariche della Congregazione.
b – *Altre domande sui poteri del rettore locale:* 1 - la regola (Parte Seconda, Capo Primo, Paragrafo 5) dice che il rettore locale "consulterà una volta al mese tutti gli affari della casa con i suoi consultori". Si domanda di precisare a quali cose si estenda la parola "tutti"; 2 - se il rettore locale possa donare oggetti della casa, anche ad altre case, quando il valore supera le 50 lire, senza il voto della sua consulta locale. 3 - se il rettor locale, avuta licenza dal Rettor Maggiore di fare qualche dono di oggetti della casa, debba darne notizia alla comunità.

Risposte: a queste domande il Capitolo risponde negativamente dicendo di non avere poteri di modificare quanto stabilito dalle Regole e Costituzioni in materia.

c - *Ultima domanda*: se il sacerdote oblato professo trasferito per qualsiasi ragione, dopo la morte del Rettor Maggiore, dal Vicario generale ad altra casa, possa conservare i suoi diritti di voce attiva nella casa ove aveva domicilio quando avvenne la morte del Rettor Maggiore. Se tali privilegi si intende siano concessi anche al sacerdote oblato professo che fosse trasferito di casa entro i tre mesi che precedono immediatamente la convocazione del Capitolo generale.

Risposta – La Commissione con voto unanime accoglie la proposta e chiede di inserire le due richieste nel Regolamento del Capitolo generale.

2 – Diario dei lavori del Capitolo generale

Sessione prima (23 gennaio 1898 – ore 9 del mattino)

Il giorno 23 gennaio 1898 alle ore 9 del mattino ebbero inizio i lavori del Capitolo generale con la Santa Messa di apertura celebrata, per delega del Rettor Maggiore, da padre Giovanni Battista Lombardi, retore della casa di San Ponzio. Dopo la Messa furono recitate le preghiere prescritte dal Direttorio del Capitolo per l'apertura dei lavori del Capitolo[15], cui fece seguito nella Sala Capitolare la sessione prima, aperta dal Rettor Maggiore con la recita delle preghiere allo Spirito Santo e a Maria SS.ma. Il Segretario generale diede poi lettura della "Lettera di convocazione del Capitolo generale e dei Verbali delle elezioni dei compagni dei rettori locali, che furono trovati regolari, e di conseguenza furono proclamati eletti tutti i convocati al Capitolo generale.

Terminate queste prime formalità, il Rettor Maggiore dichiarò aperto il Capitolo generale, essendo stato da tutti riconosciuto legittimamente e canonicamente convocato. Dopo avere firmato con il Segretario generale il verbale di apertura, il Rettor Maggiore pronunciò il suo discorso che ebbe per tema l'importanza per la Congregazione del Capitolo generale convocato.

Dopo le parole del Rettor Maggiore, l'assemblea passò all'elezione dei tre scrutatori. Risultarono eletti con voto segreto: padre Felice Prinetti (voti 8), padre Claudio Toesca (voti 6), padre Giovanni Battista Lombardi (voti 5). Si passò poi all'elezione della Commissione economica che avrà il compito di presentare al Capitolo le proposte giunte alla Commissione preparatoria. Dopo la votazione segreta la commissione risultò composta da: padre Felice Prinetti (voti 9), padre

[14] AOMV, *Documenti del X Capitolo generale,* o. c., Doc. 60.

[15] AOMV, *Documenti del X° Capitolo Generale,* o. c., Fasc. 15, Doc. 10, Direttorio del Capitolo, Cap. 4.

Claudio Toesca (voti 8) e padre Pietro Gastaldi (voti 6). Il Rettor Maggiore annunciò di seguito al Capitolo generale di avere scelto padre Pietro Gastaldi, Procuratore Generale, a presiedere il Capitolo tutte le volte che egli fosse nell'impossibilità di farlo. Il Segretario generale del Capitolo, padre Murisengo, chiese al Capitolo di avere come aiuto nel suo compito di segretario padre Giovanni Battista Lombardi. Il Capitolo diede la sua approvazione e padre Lombardi accettò l'incarico. Padre Felice Giordano, per la sua veneranda età di 84 anni, dice di non poter assicurare la sua presenza a tutte le sessioni dei lavori capitolari. Il Capitolo accetta che possa essere presente quando egli potrà intervenire, senza suo grosso incomodo.

Terminate queste formalità il Rettor Maggiore chiuse la sessione e aggiornò i lavori della seconda sessione al giorno seguente, 24 gennaio, alle ore 9 del mattino.

Sessione seconda (24 gennaio 1898 – ore 9 del mattino)

Il Capitolo generale, il 24 gennaio, riprende i suoi lavori con all'ordine del giorno l'approvazione del "Direttorio del Capitolo generale". Il Segretario generale dà lettura del testo del "Direttorio del Capitolo", approvato dal Capitolo generale degli anni 1862-1863 con le variazioni da lui stesso proposte. Furono subito approvati i primi dieci articoli del testo, con piccole modifiche da introdurre nel precedente testo. Si accese invece un'animata discussione sull'articolo 11, il quale prevedeva la possibilità nelle votazioni dei Capitoli locali di concedere "voce passiva" a sacerdoti Oblati di una comunità diversa da quella che avrebbe dovuto eleggere il compagno del rettore locale al Capitolo generale. In pratica si chiedeva che una comunità potesse mandare al Capitolo generale, come compagno del Rettore locale, un sacerdote appartenente ad un'altra comunità. Dopo animata discussione si decise a maggioranza di inserire nel testo del Direttorio del Capitolo le seguenti parole*: "inoltre potranno avere voce passiva i sacerdoti di un'altra comunità solo se il Capitolo locale lo consente a pieni voti concreti".* Dopo questa prima discussione i lavori sono aggiornati al pomeriggio dello stesso giorno, alle ore 17,30.

Sessione terza (24 gennaio 1898 – ore 17,30 del pomeriggio)

Si continua la lettura e la discussione sul Direttorio del Capitolo. Si fa presente che per modificare l'Articolo 11 nel senso voluto dalla decisione del mattino è necessario che il Capitolo voti una norma che autorizzi tale modifica. Dopo nuova discussione e la consultazione di quanto è previsto dalle Regole dei Redentoristi e dei Cappuccini[16], si decise di lasciare l'articolo 11 come era formulato nel Direttorio del Capitolo dell'anno 1862-1863. Si passa a trattare della questione dell'assoluzione dalle censure, e si accende una nuova discussione fra i capitolari. A questo punto la Commissione preparatoria del Capitolo comunica che a norma del Diritto Canonico l'assoluzione delle censure è prescritta solo nel caso di elezioni a cariche della Congregazione e anche in questo caso l'assoluzione non è obbligatoria. Una nuova discussione si accende sull'opportunità che, quando si discute delle questioni di una casa, il retore di quella casa abbandoni l'aula. Alcuni vorrebbero che l'aula debba essere abbandonata anche dai soggetti appartenenti a quella casa, se presenti in Capitolo. Data l'ora tarda la discussione viene interrotta e aggiornata al giorno seguente, alle ore 9 del mattino.

Sessione quarta (25 gennaio 1898 – ore 9 del mattino)

Si riprende la lettura e la discussione sul testo del "Direttorio del Capitolo" che viene approvato senza ulteriori modifiche. Di conseguenza vengono a cadere le questioni sollevate nella precedente sessione

Sessione quinta (25 gennaio 1898 – ore 17,30 pomeridiane)

Il Capitolo generale affronta l'esame della Cassa generale e delle relazioni economiche e morali delle singole case. Il relatore della Commissione legge le osservazioni fatte dalla Commissione preparatoria alle singole relazioni delle case, e quelle fatte alla relazione del Procuratore generale sulla Cassa comune, presentate nella relazione scritta inviata la Capitolo, e già sopra illustrate. Il Capitolo dichiara di ritenere giuste e pertinenti queste osservazioni.

Il Procuratore generale chiede che la Commissione elabori un modello più completo di relazione economica delle case al quale tutti debbano attenersi. La Commissione promette di farlo per il futuro. Il Procuratore generale chiede poi

[16] AOMV, *Documenti del X° Capitolo generale,* o. c., vedi parere espresso in proposito in Fasc. 15, Doc. 60.

al Capitolo di chiarire quali siano i suoi diritti in merito alla conoscenza delle relazioni semestrali delle case e che questi diritti gli siano riconosciuti. Il Capitolo non vuole pronunciarsi subito sulla questione, ma preferisce rimandarla al momento in cui i documenti siano conosciuti da tutti.

Si passa all'esame della casa dell'Annunziata di Nizza. In merito alle osservazioni della Commissione, il rettore dell'Annunziata, padre Murisengo, dichiara che la relazione presentata è stata approvata dalla consulta locale della casa. Alle osservazioni fatte dalla Commissione risponde che non è possibile cambiare l'orario delle Messe, senza grave danno dei fedeli, perché non ha a disposizione cappellani per farlo, né si può distribuire meglio la predicazione fra i padri della casa, perché alcuni soggetti sono impegnati in altre occupazioni e altri sono ammalati. Afferma di non sapere nulla a proposito delle critiche che circolano in comunità su soggetti di altre comunità. Nell'esposizione della parte economico-amministrativa dice di non avere fatto menzione nella relazione delle £ 2.400 perché non sono un reddito fisso della casa, e non ha fatto menzione del legato Pauliani per dimenticanza. Per lo stesso motivo non ha fatto menzione dei redditi da pensione di alcuni soggetti. Spiega che l'impiego del denaro per l'acquisto di cartelle fondiarie, a suo giudizio, non è stata un'operazione irregolare, perché è stata fatta con l'autorizzazione del Rettor Maggiore.

Data l'ora tarda l'esame delle altre relazioni è rimandata alla sessione del giorno successivo, indetta per le ore 9 del mattino.

Sessione sesta (26 gennaio 1898 – 0re 9 del mattino)

La sesta sessione del Capitolo generale inizia con l'esame delle relazioni morali e materiali delle case del Sacro Cuore di Pinerolo, di San Ponzio di Nizza Marittima, di San Francesco di Torino, esposte dai rispettivi rettori, e quelle del collegio della Sacra Famiglia di Giaveno e dell'ospizio di Carignano, esposte a loro volta dai superiori delle medesime. Le relazioni furono tutte approvate perché i relatori "alle osservazioni loro fatte a viva voce diedero soddisfacenti risposte e spiegazioni"[17].

A questo punto furono presentate al Capitolo generale alcune questioni, già sopra ricordate: 1 – *Prima questione:* se un rettore, senza intesa con i suoi consultori locali, possa fare spese ordinarie (ad esempio far fare una veste talare per un confratello) superiori a £ 50. La maggioranza dei padri capitolari alla domanda risponde negativamente. 2 – *Seconda questione:* si chiede poi, se per accelerare i tempi di esecuzione delle decisioni della consulta locale il Capitolo possa concedere ai rettori facoltà di poter affrontare queste spese, senza l'autorizzazione del Rettor Maggiore. Alla domanda la maggioranza dei padri capitolari risponde negativamente, motivando la risposta con il fatto che "la Regola non dà al Capitolo generale facoltà di concedere simili dispense, se non per gravissime cause". 3 – *Terza questione*: si chiede se il rettore locale, avuto parere positivo della sua consulta, possa per le provviste annuali fare spese eccedenti la somma di £ 500. Il Capitolo risponde negativamente, "perché in questo caso è sempre necessaria l'autorizzazione del Rettor Maggiore".

Esaurite queste domande il Rettor Maggiore aggiorna i lavori del Capitolo alle ore 17,30 del pomeriggio dello stesso giorno.

Sessione settima (26 gennaio 1898 – ore 17,30)

La sessione settima è ancora dedicata alle risposte da dare ai quesiti posti all'attenzione del Capitolo. Si affrontano altre tre questioni: 1- *Prima questione:* si chiede come siano da intendere le parole della Regola che prescrivono ai rettori di trattare ogni mese con i suoi consultori "tutti gli affari della casa". In particolare si chiede se l'espressione "tutti" si riferisca solo alle spese eccedenti lire 50, o anche ad altri affari della casa. Il Capitolo è del parere che si devono intendere "tutti gli affari di importanza, se la prudenza o la carità non vi si oppone". 2 – *Seconda questione:* si chiede ancora, se il rettore della casa, senza avere sentito la sua consulta, possa dare oggetti della casa che superano il valore di lire 50 ad altre case della Congregazione. Il Capitolo risponde negativamente. 3 – *Terza questione:* si chiede se il rettore locale, avuta licenza dal Rettor Maggiore per trasferire oggetti dalla sua casa ad altra casa, debba ugualmente informare della cosa la sua consulta. Il Capitolo alla domanda risponde in modo affermativo.

[17] Nel testo, dopo la relazione della casa di Pinerolo fatta da padre Gastaldi, accuratamente cancellata, ma ancora leggibile, vi è la seguente annotazione: "all'osservazione che gli si fece di spendere largamente, rispose ciò essere avvenuto prima, perché essendo la casa fondata da non molti anni era necessario fornirla di molte cose e che avendo ricevute offerte destinate ad opere particolari gli era stato necessario impiegarle secondo l'intenzione dei donatori".

A questo punto il Rettor Maggiore chiede al Capitolo come si debbano ordinare gli studi in Congregazione e quali riforme siano necessarie per migliorare l'ordinamento degli studi nel periodo della formazione. Tutti sono concordi nel ritenere necessario procedere ad una revisione dell'ordinamento degli studi in Congregazione in vista di un loro incremento. Alcuni tuttavia manifestano la preoccupazione che nel fare ciò non si abbia presente la situazione reale della Congregazione e insistono perché si cerchi sempre di "tenere conto delle attuali nostre circostanze". Non è tuttavia precisato quali siano queste circostanze di cui si dovrebbe tenere conto. Padre Prinetti, a questo punto, fa un'esortazione per perorare e stimolare l'incremento dello studio, vista, a suo giudizio, l'assoluta necessità di farlo. Dopo il suo intervento il Capitolo approva uno Statuto capitolare nel quale si dice: "Il Capitolo generale ha pregato il Rev.mo padre Rettor Maggiore di nominare una Commissione che rediga un programma di studi corrispondente al nostro scopo e alle esigenze dei tempi".

Il relatore della Commissione preparatoria, a nome della medesima Commissione, chiede che il Capitolo decida che, appena le condizioni lo permettono, sia concesso a qualche soggetto di "compiere un corso completo di Diritto Canonico in una Università Cattolica". Il Capitolo non approva la proposta. Si chiede anche di preparare qualche giovane sacerdote a predicare in lingua francese. Il Capitolo risponde che "in proposito può bastare quello che si fa attualmente".

Data l'ora tarda, a questo punto la seduta è tolta e il Capitolo aggiorna i suoi lavori alle ore 9 del giorno 27 gennaio 1898.

Sessione ottava (27 gennaio – ore 9 del mattino)

Il Capitolo generale chiede al Rev.mo padre Rettor Maggiore di inviare una sua lettera circolare a tutti i sacerdoti della Congregazione, e a tal proposito il Capitolo vota uno Statuto capitolare nel quale si dice: *"il Capitolo generale prega il Rev. mo padre Rettor Maggiore di diramare una lettera circolare per inculcare ai sacerdoti, specialmente ai giovani, di comporre i lavori per gli Esercizi spirituali, e in generale a tutti di attendere con impegno e zelo alle altre opere del sacro ministero".*

La Commissione capitolare rivolge al Capitolo una esortazione d mendare ai rettori delle comunità perché regolino gli orari delle Messe e delle altre funzioni in modo da non recare danno alla salute dei soggetti e di non impedire loro di attendere allo studio e alla composizione dei lavori per gli Esercizi. I Capitolari sono del parere che su questo punto non sia possibile emanare una direttiva generale, pertanto raccomandano ai rettori delle case di porre ogni diligenza per ovviare agli inconvenienti che possono sorgere, tenendo conto delle circostanze concrete di ogni comunità. Il Capitolo, a grande maggioranza, non ritiene di dover aderire alla richiesta di predicare le Sante Quaranta ore in chiese diverse da quelle a noi affidate, perché ciò è contrario alla nostra Regola. Si decide poi di abolire la Messa mensile celebrata da ognuno per il Santo Padre. Al posto di questa prassi, ritenuta non più praticabile, per venire incontro alle necessità del Santo Padre, il Capitolo suggerisce che il Procuratore generale, di intesa con il Rettor Maggiore, in circostanze particolari faccia un'offerta al Santo Padre a nome di tutta la Congregazione.

Si affronta di seguito il tema delle preghiere da farsi nelle comunità per il Sacro Cuore di Gesù e per San Giuseppe. Si stabilisce che la festa di San Giuseppe (19 marzo) sia preceduta da una novena, nella quale si reciteranno le "Allegrezze e Dolori di San Giuseppe", con la Benedizione del SS.mo Sacramento, preceduta dalla preghiera "A Te beato Giuseppe". Ugualmente si farà una novena per la festa del Sacro Cuore di Gesù, con la recita del "Coroncino" prima della Benedizione del SS.mo Sacramento, e con l'aggiunta, nella festa del Sacro Cuore, dell'atto di Consacrazione. La recita delle "Allegrezze e dei Dolori di San Giuseppe" si farà anche ogni settimana, al mercoledì, e in quel giorno si farà astinenza dalla frutta al pranzo e alla cena. In tutte le domeniche dell'anno si reciteranno poi le "Litanie dei Santi", per i bisogni della Chiesa".

Stabilite queste pratiche il Rettor Maggiore dichiara chiusa la sessione ottava e fissa la prossima sessione per il giorno 31 gennaio alle ore 9 del mattino.

Sessione nona (31 gennaio 1898 – ore 9 del mattino)

Il Segretario della Commissione capitolare presenta all'ordine del giorno la richiesta di ordinare e pubblicare gli scritti di pietà, che hanno per autore un nostro sacerdote, e le memorie dei nostri sacerdoti, chierici e fratelli, defunti. Segue la richiesta di stampare una seconda edizione della vita del padre Fondatore. Tutte queste richieste dovranno essere contenute in uno Statuto capitolare, da approvare prima della chiusura del Capitolo. La proposta è accolta.

Si chiede poi di modificare alcune prescrizioni del Direttorio in materia del voto di povertà. La richiesta è respinta, non ritenendo utile modificare quanto stabilito in materia dal Capitolo generale del 1882.

Si passa a discutere delle prerogative del Procuratore generale riguardo alla conoscenza che egli dovrebbe avere delle relazioni economiche delle case. Si stabilisce anche che quanto le case non spendono debba essere versato alla Cassa generale a beneficio delle case meno dotate di beni. Nella discussione emergono sull'argomento pareri discordi. Per alcuni queste prerogative spettano di diritto al Procuratore generale, perché deve provvedere ai bisogni della Congregazione. Altri sono di parere contrario, perché "in passato queste prerogative non sono mai state attribuite al Procuratore generale, i cui poteri sono stabiliti in forma chiara dalle nostre Regole". Motivo della contrarietà di costoro la convinzione che il Rettor Maggiore, come in passato, "avrebbe sempre la facoltà di prendere nella sua prudenza dall'abbondanza degli uni per venire incontro alle strettezze degli altri". Alla fine il Procuratore generale dichiara "di essere soddisfatto della promessa fatta dal Rettor Maggiore di provvedere secondo la sua prudenza che i residui attivi delle case siano versati nella Cassa generale", e ritira la sua richiesta.

A questo punto si pone fine alla sessione e il Capitolo generale riprende i lavori nel pomeriggio dello stesso giorno alle ore 17,30.

Sessione decima e ultima (31 gennaio 1898- ore 17,30 pomeridiane)

La Commissione introduce l'argomento delle modifiche da apportare all'abito talare degli Oblati di Maria Vergine. Il Rettor Maggiore, all'inizio della discussione, esprime parere contrario ad ogni modifica dell'abito, perché in passato più volte, anche in tempi difficili e pericolosi, gli Oblati hanno sempre espresso il desiderio di conservare la forma dell'abito voluta dal padre Fondatore. Il Capitolo, dopo le parole del Rettor Maggiore, all'unanimità decide di non portare alcuna modifica all'abito, lasciando al Rettor Maggiore la facoltà di concedere eventualmente delle modifiche, quando fossero richieste da circostanze particolari.

Sulla questione dello spostamento di casa di soggetti da parte del Vicario generale, durante il periodo che intercorre tra la morte del Rettor Maggiore e l'elezione del suo successore, il Capitolo stabilisce che: "quando il Vicario della Congregazione debba per qualsiasi ragione di necessità, o di utilità, cambiare qualche soggetto di casa, sia inteso che questo sacerdote conserva tutti i suoi diritti di voce attiva nella casa dove aveva il domicilio quando avvenne la morte del Rettor Maggiore, sino all'elezione fatta del suo successore. La stessa disposizione vale per coloro che per qualunque giusto motivo fossero in tal tempo allontanati dalla loro casa di residenza". Inoltre si precisa che "il Rettor Maggiore cambiando di casa, ovvero allontanando da essa qualche sacerdote nei tre mesi che precedono immediatamente l'intimazione del Capitolo generale si intende che egli si conforma in tutto al disposto dell'articolo precedente".

In ultimo, in risposta alla domanda se sia possibile nelle predicazioni "accettare qualche cosa spontaneamente offerta", il Capitolo emette la seguente dichiarazione: *"conservando sempre lo spirito della Regola di dettare gli Esercizi gratis, senza alcuna vista di retribuzione, il Capitolo generale autorizza ad accettare quanto venisse offerto spontaneamente, destinato però a quell'uso a cui il Rettor Maggiore crederà bene di applicarlo".*

A questo punto, preso atto che tutte le questioni proposte al Capitolo, per essere trattate, erano state esaurite, il Rettor Maggiore dichiara chiuso il Capitolo generale, fissando la cerimonia di chiusura per il giorno 2 febbraio alle ore 9 del mattino.

Chiusura del Capitolo generale (2 febbraio 1898 – ore 9 del mattino)

Non è stato conservato il verbale della chiusura del Capitolo generale, abbiamo solo il discorso rivolto al Rettor Maggiore, padre Giuseppe Antonio Avvaro, a nome dei padri capitolari dal Procuratore generale, padre Pietro Gastaldi, che riportiamo per intero, perché contiene alcune osservazioni di grande attualità anche al presente.

Reverendissimo Padre,

Hilarem video coetum senatorum omnium qui convenerunt promptis animis Sancta et Dei Matre Maria semper Virgine convocati.

Di queste poetiche e sublimi parole pronunciate nel Concilio contro Nestorio dal devotissimo della Vergine Madre Maria, San Cirillo di Alessandria, mi sia permesso il giovarmene in questo venerando consesso che oggi ormai è al suo sciogliersi. Nel giorno in cui pressoché due mila anni fa l'unica Immacolata tre le creature era data da Dio sposa, amica, compagna, regina, ad un uomo, nel

giorno, io dico, in cui Maria SS.ma fu data sposa a Giuseppe, Essa che divenne poi nostra madre clementissima e ci radunò sulla tomba del martire glorioso San Ponzio, perché di comune consenso si lavorasse al bene e all'incremento di quella Congregazione di cui per sua somma pietà volle essere istitutrice, come continuare ad essere la patrona munificentissima.

Obbedienti tutte le case diedero il loro tributo di pietà, di concordia, di scienza. Guidati i padri capitolari da lei nostro padre, che per noi deve essere e scorta e luce, si applicarono a quei lavori che furono loro proposti, e se nel dibattere le questioni comparve alcune volte qualche scintilla elettrica, era una scintilla non un incendio, era vita e non morte, perché si combatteva per la vita e non per la morte.

Alcune che parevano disfatte e non vittorie, ed altre che parevano vittorie e non disfatte, ma sempre per il bene della Congregazione, per la pace della Congregazione, per la floridezza della Congregazione, perché ognuno di noi se non con il labbro aveva detto con il cuore: *"qui Domini sunt jungantur nobis"*. Noi dunque speriamo per i congregati un vero bene dalle decisioni di questo Capitolo e specialmente da quel documento che la Paternità Vostra ci promise, documento che sarà corona e cimelio alle nostre dispute, ai nostri studi. E la Vergine che ci raccolse nel giorno del suo sposalizio, ci segua in quello, della sua purificazione, purificati anche noi in questo Capitolo. Cioè, dilucidate e per quanto sia possibile separate dall'inevitabile scoria umana le opinioni, i doveri e le opere, ognuno di noi ritorna a qual campo e a quel solco assegnatogli dalla Provvidenza divina. Si lo so, *"messis multa, operarii autem pauci",* ma come ogni bene ha il suo contrasto, così ogni male ha il suo rimedio, e alla mancanza di uomini ognuno può supplire se si accinge a lavorare per tre.

Ma non sono qui per dare consigli, ma per specchiarmi nel vostro zelo, cari Padri, per imitarvi e ringraziarvi poi da parte di tutti, per imitare voi nostro amato Padre, duce e maestro.

Padre Pietro Gastaldi

Procuratore generale

Nizza, San Ponzio, 2 febbraio 1898

3 – Giudizio di padre Calliari sul X° Capitolo generale

Dopo l'esposizione dei lavori del X° Capitolo generale, ci sembra opportuno riferire il giudizio di Padre Calliari sugli argomenti affrontati dal Capitolo che egli giudica "quotidiani e contingenti, con una visione molto limitata e ristretta dei problemi veri che avrebbero dovuto essere presi in considerazione", argomenti "che interessano poco il lettore di oggi", come "le pratiche di pietà comunitarie al Sacro Cuore, a San Giuseppe e alla Madonna", e ancora "i poteri dei rettori locali, i permessi che i soggetti devono chiedere, la forma dell'abito". Ma il giudizio è ancora più severo quando accenna alla mancata comprensione da parte del Capitolo generale del momento storico che la Congregazione stava vivendo. In Francia, dove si viveva "nel clima di una politica anticlericale, cominciata nel 1871", con l'imminente pericolo di soppressione delle due case di San Ponzio e dell'Annunziata. In Italia, a causa del conflitto insorto nel paese tra lo Stato e la Santa Sede, dopo l'occupazione da parte dello Stato italiano dei territori dello Stato Vaticano. Per padre Calliari "si prova stupore per la beata semplicità in cui vivevano i nostri confratelli, fiduciosi nell'aiuto della Provvidenza, della Madonna e di San Giuseppe… ma dimentichi del principio: aiutati che il ciel ti aiuta", ossia "cerca di capire il tempo in cui vivi e datti da fare per parare i colpi della sventura che si fanno sempre più vicini, allora Dio farà il resto, ma non aspettare tutto, e subito da Lui"[18].

Calliari sembra condividere la visione di padre Giordano sulla Congregazione, esposta in uno scritto inviato al Capitolo generale[19]. Al tempo della composizione dello scritto, padre Giordano è un uomo di 84 anni, da più di 60 anni vive in Congregazione, avendone vissuto tutte le vicende liete e dolorose della sua storia. Partendo dall'idea espressa da Papa Leone XIII sugli Istituti religiosi, i quali nella loro esistenza attraversano alcune fasi storiche: giovinezza, virilità, vecchiaia, decadenza, padre Giordano osserva che "la nostra Congregazione nei suoi primi 70 anni di storia ha già percorso le prime tre fasi e ora è nello stato di languidezza". Menziona alcune cause che potrebbero essere all'origine del fenomeno, in particolare le vicende spiacevoli vissute nei primi 70

[18] P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria,* o. c., p. 166-167.

[19] F. GIORDANO, *Osservazioni e note pel Capitolo generale, 23 gennaio 1898.* Dattiloscritto inedito in AOMV, *Documenti del X° Capitolo generale,* oc., Fasc. 15, Doc. 60.

anni della sua vita (mancanza di vocazioni, perdita di soggetti per morti e abbandoni), e ferma la sua attenzione sul fatto che nella Congregazione si avverte "la necessità di maggiore spirito religioso, di raccoglimento, di orazione, di mortificazione, di penitenza", perché vi è il pericolo che si instauri "lo spirito del mondo, di egoismo, di critica e di censura, lo spirito della sovranità popolare", che per lui si identifica con il desiderio di ricerca di democrazia anche nella Congregazione.

Anche padre Gastaldi, in una lettera scritta da Pinerolo a padre Giordano, giudica la situazione della Congregazione "desolante", al punto che il Rettor Maggiore è "da compatire"[20]. Nel Capitolo generale, padre Gastaldi, nella sua responsabilità di Economo generale, voleva dare alla Congregazione una gestione economica più corretta e più rispettosa dei principi di equità e di uguaglianza, ma si è trovato in una situazione difficile, non solo non fu ascoltato, ma la sua relazione economica dal segretario generale del Capitolo e segretario generale della Congregazione, padre Murisengo, fu liquidata con queste parole: "i padri capitolari non fecero buon viso alla maggior parte della relazione e delle proposizioni da lui fatte (*da padre Gastaldi*), per la sola ragione che le trovarono contrarie alle Regole e consuetudini antiche. Arrogo che nel fare le dette proposte il Procuratore generale mostrò una animazione poco rispettosa verso i capitolari e verso il Rettor Maggiore". Dice padre Calliari: "Gastaldi era ben lontano dal voler offendere qualcuno dei presenti, tanto meno il Rettor Maggiore, ma lamentando gli inconvenienti di una amministrazione arbitraria, non poteva non ferire la suscettibilità di era stato, e ne era tuttora, il responsabile principale, ossia lo stesso padre Murisengo"[21].

Come abbiamo visto padre Gastaldi in Capitolo aveva sollevato anche l'impostazione dell'apostolato in Congregazione che a suo giudizio era da riportare al pensiero del padre Lanteri e alla tradizione della Congregazione. Osserva che mentre i padri più anziani (Ferrero, Toesca, Gastaldi, Donna, ecc…) continuavano nella pratica della tradizione, i padri più giovani se ne stavano allontanando. Chiede al Rettor Maggiore una circolare per inculcare il dovere allo studio, la predicazione degli Esercizi spirituali secondo il metodo di S. Ignazio, la pratica del confessionale. È disposto a darla alle stampe senza spese per la Congregazione, perché sia distribuita a tutti, possa essere letta e consultata spesso, e non sia nascosta in qualche archivio.

Non hanno avuto migliore sorte le preoccupazioni di padre Prinetti per la preparazione culturale dei giovani studenti. Chiedeva che si definisse il corso degli studi dei giovani padri, precisando le materie dei corsi, il numero di anni di preparazione e i programmi per ciascun anno. Chiedeva ancora che fossero ripristinate nelle comunità le conferenze di dogmatica e di morale, che si approfondisse la conoscenza degli errori correnti, che fosse curata la predicazione anche in lingua francese. In ultimo, che fosse data la possibilità a qualche giovane padre di specializzarsi in qualche Università cattolica nelle discipline religiose, a cominciare dal Diritto canonico. Come corollario si chiedeva ancora da più di un padre capitolare di raccogliere e ordinare il materiale di archivio per la storia della Congregazione, che fossero preparate e fatte conoscere le biografie degli Oblati defunti "che hanno lasciato buona memoria di sé". La conclusione è amara, scrive Prinetti: "le sopra riferite proposte non furono lette in Capitolo per questa ragione, che volendosi dal Rettor Maggiore e dai Consultori continuare nel rovinoso sistema adottato, credei inutile avanzarle, perché come non furono accettate quelle che riguardavano il Procuratore generale, così non sarebbero state bene accette le altre". Il Capitolo generale rimase sordo e assente alle richieste di Gastaldi e di Prinetti. Dice a questo proposito padre Calliari: "i padri capitolari, o non avevano capito l'importanza (*delle richieste fatte*), o non volevano in alcun modo impegnarsi a cambiare l'andamento delle cose". Per tal modo "il bilancio del X° Capitolo generale risultò abbastanza modesto, mentre avrebbe potuto dare molto di più, se per poco avesse cercato di comprendere e di trarre le conseguenze pratiche dai *segni dei tempi* che già allora si presentavano in tutta la loro minacciosa e tragica evidenza"[22].

4 – La precaria situazione degli Oblati a Nizza

Gli Oblati erano entrati in possesso della Casa di San Ponzio presso Nizza nel 1835, chiamati dal vescovo, Mons. Galvano, il quale aveva affidato alla Congregazione il compito di dare vita nella sua diocesi a un Convitto

[20] AOMV, *Lettera Gastaldi a Giordano del 14 marzo 1900.*
[21] P. CALLIARI, o. c., p. 169.
[22] P. CALLIARI, o. c., p. 173.

ecclesiastico per la formazione dei giovani sacerdoti, sull'esempio del Convitto sorto qualche anno prima a Torino per opera dei Teologi Lanteri e Guala. Dopo la cacciata degli Oblati dal Piemonte, a seguito della Legge di soppressione degli Istituti religiosi, Legge del 29 maggio 1855, gli Oblati furono dal Governo Piemontese concentrati a San Ponzio di Nizza. Nel 1860, Nizza era stata ceduta dal Governo del Piemonte alla Francia. Negli accordi con il Governo Francese era stata assicurata agli Oblati la permanenza nella loro casa di San Ponzio, la quale dopo l'elezione a Rettor Maggiore di padre Giovanni Battista Biancotti (1862), che aveva fissato la sua residenza nella casa di San Ponzio, era diventata di fatto la Casa generalizia della Congregazione, e tale rimase per 54 anni, fino all'anno 1907. Dopo gli anni 1870, con la ripresa vocazionale, sotto il rettorato di Padre Stefano Rossi, la casa di San Ponzio divenne anche casa del noviziato e dello studentato teologico per i giovani che entravano in Congregazione, e casa di ritiro per sacerdoti e laici desiderosi di fare gli Esercizi spirituali. Dal 1881 la casa aveva cessato di essere Convitto ecclesiastico, essendo il Convitto dal vescovo di Nizza trasferito nel seminario della diocesi. La proprietà dell'edificio era sempre della curia vescovile di Nizza, mentre la manutenzione e il restauro della casa era a carico del Governo francese e del demanio. Dalla relazione di padre Giovanni Battista Lombardi, rettore della casa, fatta al Capitolo generale del 1898, sembra che, sia il Governo che il demanio francesi, si interessassero assai poco della manutenzione della casa. Padre Lombardi lamenta il forte degrado subito dalla casa, trascurata dal demanio, ma anche dalla Congregazione, che non aveva alcun interesse a fare i lavori necessari, "non essendo la casa di nostra proprietà"[23].

Anche la chiesa della Santissima Annunziata nella vecchia Nizza era stata data agli Oblati da Mons. Galvano, nel 1843. Gli Oblati ne presero possesso il 31 dicembre 1844. La Chiesa dell'Annunziata era rimasta di proprietà della curia vescovile, mentre la casa era passata in proprietà della Congregazione degli Oblati. Nel 1903 il Governo aveva stabilito che sia la chiesa che la casa passassero al demanio, lasciando tuttavia al vescovo di Nizza la facoltà di poter utilizzare la chiesa per il culto. Dopo alcune peripezie, minuziosamente ricordate da padre Giovanni Battista Murisengo[24], al tempo dei fatti rettore della casa dell'Annunziata, l'officiatura della chiesa fu affidata dal vescovo a padre Filippo Bonfante, incardinato nella diocesi di Nizza, come vedremo, per poter rimanere in Francia. La chiesa ritornò definitivamente in possesso degli Oblati solo dopo la prima guerra mondiale[25].

Bisogna dire che gli Oblati che vivevano a Nizza nell'ultimo scorcio del XIX° secolo, sembrano non avere avvertito le difficili condizioni che stava attraversando la Chiesa in Francia, in particolare quelle degli Istituti religiosi, difficoltà che si avvertivano in molti paesi europei, ma in modo particolare in Francia. Per fermarci alle vicende della Francia, che più da vicino interessano le due comunità di Nizza, ricordiamo che, dopo la caduta di Napoleone III, a seguito della sconfitta di Sedan, del 3 settembre 1870, a Parigi si era instaurato un Governo di difesa nazionale che darà vita alla Terza Repubblica francese, destinata a durare fino all'invasione della Francia da parte delle truppe tedesche di Adolf Hitler, nel 1940.

La politica della Terza Repubblica, in un primo momento (1871-1876), sotto la guida di Adolphe Thier, che per primo assunse il titolo di Presidente della Repubblica, e del suo successore, il legittimista Patrice de Mac-Mahon, sembrò orientarsi verso la salvaguardia dell'ordine morale con l'appoggio delle classi dirigenti e della Chiesa cattolica. Ma quasi subito la situazione mutò radicalmente per la Chiesa. Nel 1876 le elezioni furono vinte dai repubblicani, i quali vedevano nella Chiesa cattolica il "nemico principale della Francia". Dopo le elezioni del 1881, nelle quali i repubblicani, alleati con i socialisti e i radicali ebbero una notevole affermazione, si affermò in Francia il così detto "Blocco delle sinistre", che mise in atto una politica caratterizzata da un marcato nazionalismo, da una politica estera orientata all'espansione coloniale, da sentimenti di rivalsa verso la Germania, e da un certo isolazionismo, durato fino a quando Russia e Inghilterra non riscontrarono nella Germania un pericolo superiore alla Francia. La Francia, attaccata dalla Germania nella Prima Guerra mondiale, nel 1818 riportò una netta vittoria. Fu così che la Terza Repubblica ebbe con questa vittoria il suo momento di maggiore prestigio, ma anche l'inizio di un percorso che la condurrà, nel 1940, alla sua fine. Sul piano religioso la politica della Terza Repubblica fu segnata da orientamenti di stampo

[23] P. CALLIARI, o. c., p. 178-210.

[24] G. B. MURISENGO, *Memorie della nostra casa e chiesa della SS.ma Annunziata, detta di S. Giaume, in Nizza Marittima,* manoscritto inedito in AOMV.

[25] Vedi in proposito: A. VALENTINI, *Padre Giuseppe Antonio Avvaro, terzo Rettor Maggiore degli Oblati di Maria Vergine. Fondazione della casa della Santissima Annunziata,* in Lanterianum, 1/2009, p. 92-94.

anticlericale, che portarono all'espulsione dei Gesuiti dal Paese, alla dispersione delle Congregazioni religiose non autorizzate dal Governo, alla separazione dell'insegnamento religioso dalle altre materie nelle scuole, alla laicizzazione degli ospedali, al ripristino del divorzio.

Le elezioni del mese di giugno del 1902 portarono al potere Émile Combes, un personaggio da tutti riconosciuto come agnostico, massone, radicale, anticlericale, il quale subito adottò misure contro la Chiesa cattolica. Combes appena arrivato al potere, nello stesso mese di giugno 1902, chiuse 125 scuole rette da istituzioni religiose, con il pretesto che non avevano l'autorizzazione per insegnare. L'anno successivo (1903), respinse tutte le richieste presentate dalle istituzioni religiose per avere l'autorizzazione all'insegnamento, e nel 1904 vietò l'insegnamento a 10 Congregazioni di religiosi. Nel mese di luglio 1904, dopo le proteste di Papa Pio X per i provvedimenti restrittivi del Governo verso la Chiesa cattolica, la Francia ruppe le relazioni diplomatiche con lo Stato Pontificio. Nel gennaio dell'anno 1905, Combes fu costretto a dimettersi. Il suo successore, Maurece Rouvier, a seguito delle rivendicazioni del clero, fece votare una legge per la libertà religiosa di coscienza. La quale tuttavia non prevedeva che fossero concesse sovvenzioni da parte dello Stato per il culto religioso e stabiliva che i beni ecclesiastici fossero devoluti ad associazioni culturali, le quali nella gestione di questi beni dovevano conformarsi a precise regole fissate dal Governo nazionale.

Sotto le disposizioni del Governo francese, che dopo il 1870 aveva dichiarato guerra alla religione cattolica, alla Chiesa e alle sue istituzioni, e mirava con ogni mezzo alla distruzione degli ordini religiosi, erano cadute anche le due case di Nizza di proprietà della Congregazione che, dopo il 1855 e la cacciata degli Oblati dal Piemonte, avevano segnato un importante passo avanti nello sviluppo della Congregazione. "La perdita delle due case fece temere seriamente la fine della Congregazione. Alcuni per non tornare il Piemonte, nel 1898, bocciarono la candidatura di padre Pietro Gastaldi a Rettor Maggiore, convogliando i loro voti su padre Giuseppe Antonio Avvaro, che sapevano favorevole alla permanenza degli Oblati a Nizza. Tuttavia, anche quando gli Oblati furono costretti a lasciare la Francia, la Congregazione, seppure con difficoltà, continuò a vivere, dimenticando il passato. Gli Oblati rimetteranno piede in Francia solo dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, nel 1914"[26].

Nel mese di maggio del 1895 il Rettor Maggiore, padre Avvaro, mette a conoscenza padre Prinetti[27] dell'approvazione in Francia di "una iniqua legge, fatta e sanzionata contro le comunità religiose, legge che colpisce anche noi ed in modo particolare la casa della SS.ma Annunziata". Non era una novità del tutto inaspettata, dal momento che, come scrive Calliari, "i governi liberali dell'Europa nella seconda metà dell'ottocento, dominati dalla massoneria, dimostrano tutti un andamento quasi uniforme in rapporto alla Chiesa Cattolica, un rapporto ostile che si serve di tutti i mezzi legali e illegali per opprimerla, soffocarla, paralizzarne le attività, isolarla, ed eliminarla il più possibile dalla vita sociale, dalla scuola, dalla famiglia, dal mondo del lavoro e della cultura". Calliari ricorda le testimonianze di questa "regia misteriosa", come egli la definisce, "guidata da un governo invisibile, segreto, onnipotente, che tiene le fila della politica e dei mass-media", e menziona la politica dei governi del Piemonte, della Germania, dell'Austria, del Belgio, della Francia, messe in atto dopo il 1848. Menziona gli interessi politici e nazionali, spesso accampati per giustificare atteggiamenti che in realtà nascondevano "più losche e radicali intenzioni". In Francia, dopo l'avvento della Terza Repubblica, il ritmo delle leggi antireligiose andò di anno in anno aumentando.

Il 29 marzo 1880, fu emanato un Decreto Governative per sopprimere tutte le Congregazioni religiose non approvate dallo Stato. Fra le Congregazioni da sopprimere era compresa anche la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine. Per il momento gli Oblati di San Ponzio "furono lasciati in pace", ma non per lungo tempo. Infatti, il 14 dicembre 1893, il Demanio francese autorizzava la vendita alla città di Nizza dello stabile di San Ponzio e del vasto terreno di proprietà della casa (più di 78 ettari) per la somma di 60.000 franchi. Lo stesso giorno la città di Nizza ne diventava proprietaria, ma per il momento "i padri continuarono a risiedere nella loro casa di San Ponzio, con gli stessi diritti che la legge precedente aveva loro riconosciuto, anche se sempre con la spada di Damocle sul capo, perché era chiaro che, se la città aveva comperato la loro casa, non l'aveva fatto per lasciare le cose come stavano". Si suppone ragionevolmente che ogni provvedimento di un legislatore debba avere un

[26] P. CALLIARI, o. c., p. 179.

[27] AOMV, *Lettera padre Avvaro a padre Prinetti da San Ponzio di Nizza del maggio 1895.*

movente. Dovrebbe essere adottato, o per promuovere un bene che ancora non esiste, o per eliminare un male che già esiste, o per una situazione straordinaria che esige provvedimenti straordinari. Ma di tutto questo nulla esiste nella politica ecclesiastica della Terza Repubblica verso gli Ordini religiosi che giustifichi i provvedimenti presi dal Governo francese nel 1901. "L'unica causa per colpire liberi cittadini, anche se religiosi, e privarli dei loro beni e delle loro case era l'odio contro la Chiesa cattolica"[28].

Il 16 gennaio 1901 venne pubblicata in Francia la Legge di soppressione di tutte le Corporazioni religiose con il titolo di "Loi des Associations". Sarà promulgata, e diverrà esecutiva, solo a partire dal 1° luglio 1901. La Legge aveva lo scopo di negare la libertà alle Associazioni confessionali, in pratica alle sole Associazioni cattoliche, dal momento che rispettava le Associazioni delle altre confessioni religiose. La Legge prescriveva all'Art. 19 che "nessuna Congregazione religiosa si potrà costituire senza l'autorizzazione data da una legge che determini le condizioni del suo funzionamento. Nessun Istituto religioso potrà essere aperto se non per Decreto del Consiglio di Stato". All'Art. 14 si diceva che "nessuno è ammesso a dirigere, sia direttamente, sia indirettamente, ossia per interposta persona, un Istituto di insegnamento di qualunque specie… se appartiene a una Congregazione non autorizzata". L'Art. 15 stabiliva che "ogni Congregazione religiosa deve tenere un registro delle entrate e delle uscite… i bilanci, i registri e gli elenchi devono, ad ogni richiesta, essere presentati al Prefetto, o al suo delegato". La Legge diceva poi con chiarezza che "sarà rifiutato alle Congregazioni religiose il Diritto comune"[29].

Nonostante la sua pubblicazione, per le incertezze del quadro politico, la Legge non andò subito in vigore, ma si dovette attendere l'esito delle elezioni del 1902 che diede la maggioranza al "Blocco repubblicano". Capo del Governo divenne Èmile Combes (1835-1921), il quale rimase in carica fino al 1905. Dal suo Governo tutte le domande presentate dalle Congregazioni religiose furono rifiutate. Il 7 luglio 1904 il Governo promulgava una nuova Legge sulla separazione dello Stato dalla Chiesa, che prevedeva la soppressione delle Congregazioni religiose e la proibizione dell'insegnamento della religione nelle scuole. La Legge provocò nello stesso mese di luglio 1904 la rottura delle relazioni diplomatiche tra la Francia e la Santa Sede.

[28] P. CALLIARI, o. c., p. 179-182.

[29] H. COSTON, *La République du Grand Orient,* Parigi, 1976, p. 66.

Non tutte le Congregazioni religiose furono soppresse, alcune: Lazzaristi, Sulpiziani, Missioni estere, Fratelli delle Scuole Cristiane, furono risparmiate, perché "godevano all'estero un prestigio morale che poteva essere utile allo Stato". Rimasero in sospeso i Missionari dello Spirito Santo (Spiritains, in italiano Spiritani), i Francescani della Savoia e gli Oblati di San Francesco di Sales, che furono soppressi in un secondo momento, perché "non erano stati riconosciuti dalla Legge francese, essendo sorti in Savoia". Nella stessa condizione delle Congregazioni della Savoia si trovavano gli Oblati di Maria Vergine che risiedevano a Nizza, perché "nell'atto di cessione di Nizza e Savoia alla Francia nessuna eccezione era stata fatta per ciò che concerneva il regime legale delle Congregazioni religiose"[30]. La Legge suscitò forti reazioni nella popolazione cattolica della Francia, ma tutto fu inutile, le proteste non riuscirono a far modificare il testo della Legge, la quale, come dice Coston, "da legge di controllo, come era stata concepita da Waldeck-Rousseau, con Combes era diventata una legge di proscrizione e di spogliazione, che colpì indiscriminatamente 54 Congregazioni religiose maschili"[31].

5 – La perdita della Chiesa e della casa dell'Annunziata

La Legge del 1 luglio 1901 metteva gli Oblati delle case di San Ponzio e dell'Annunziata di Nizza nella situazione, o di lasciare tutto e fare ritorno in Piemonte, o di chiedere la dispensa dai voti e rimanere come secolari nella diocesi di Nizza. La Legge non riguardava tutti gli Oblati che risiedevano a Nizza, perché secondo la convenzione firmata nel 1860 tra la Francia e il Piemonte "coloro avevano fatto la Professione religiosa nella Congregazione degli Oblati di Maria Vergine prima del 29 maggio 1855, conservavano il diritto di risiedere nella casa di San Ponzio". Nel 1901 gli Oblati che avevano questo diritto erano rimasti solo cinque: padre Felice Giordano, padre Giuseppe Antonio Avvaro, padre Pietro Gastaldi, padre Vincenzo Ferrero e padre Francesco Chiappa. Di questi nel 1901, tre risiedevano in Piemonte (padre Gastaldi a Pinerolo, padre Ferrero e padre Chiappa a Torino, a Nizza nella casa dell'Annunziata risiedevano il Rettor Maggiore, padre Avvaro, e padre Giordano. Per non perdere la casa di San Ponzio, padre Avvaro e padre Giordano, lasciata la casa dell'Annunziata, si

[30] P. CALLIARI, o. c., p. 186.

[31] H. COSTON, o. c., p. 68.

trasferirono nella casa di San Ponzio, ove rimasero fino alla loro morte. Dopo il loro trasferimento, nella casa dell'Annunziata di Nizza rimanevano ancora 11 soggetti: 6 padri (padre Giovanni Battista Murisengo, rettore della casa, padre Claudio Toesca, padre Michele Torre, padre Antonio Anfossi, padre Filippo Bonfante, padre Camillo Bussetti), e 4 fratelli coadiutori (Nicola Bonansea, Giuseppe Alessio, Saverio Gallini, Michele Varetto). Ai 10 Oblati sopra ricordati si era aggiunto il canonico Saverio Toesca, del clero di Nizza, che era stato segretario personale di mons. Gregorio Vincenzo Berchialla, al tempo in cui Mons. Berchialla era arcivescovo di Cagliari.

La Legge di soppressione degli Istituti religiosi era stata fatta approvare da Waldeck-Rousseau nel luglio del 1901, ma fu applicata, "con accanimento e con furore", dice padre Calliari, solo alla fine dell'anno 1902 da Émile Combes, suo successore alla guida del Governo. Combes aveva in mente una Chiesa nazionale, staccata da Roma, che voleva "realizzare con l'aiuto dei religiosi, i quali avrebbero dovuto passare sotto la giurisdizione dei vescovi", il che voleva dire l'annientamento totale della vita religiosa. I religiosi, o si mettevano sotto la giurisdizione dei vescovi e si sottraevano in questo modo alla giurisdizione di Roma, o rifiutavano di farlo, nel qual caso erano soppressi per legge[32]. In questa situazione il Rettor Maggiore, padre Avvaro, cominciò a pensare che per la Congregazione degli Oblati, abbandonata la Francia e anche l'Italia, fosse conveniente fare delle fondazioni in altri Paesi[33].

Nella casa dell'Annunziata solo tre soggetti (Murisengo, Toesca e Bonfante) chiesero la dispensa dai voti, gli altri tre (Anfossi, Torre e Bussetti), all'inizio dell'anno 1903, fecero ritorno in Piemonte. Padre Murisengo, ebbe la dispensa dai voti il 1 aprile 1903. Non ebbe difficoltà ad essere incardinato nella diocesi di Nizza dove era stato ordinato dal Mons. Sola e dove aveva trascorso 36 anni della sua vita sacerdotale. Il 30 aprile 1903 fu nominato dal vescovo di Nizza "cappellano" della chiesa dell'Annunziata, ove fissò la sua residenza. Padre Toesca, nativo dei dintorni di Nizza, andò a vivere presso una sua sorella. Padre Bonfante, pure originario di Nizza, trovò accoglienza presso la famiglia Aureli-Farant, suoi amici di vecchia data[34]. A Nizza rimasero anche due fratelli coadiutori (Giuseppe Alassio e Michele Varetto) pure essi secolarizzati, i quali conservarono la mansione di sacrestani della chiesa dell'Annunziata, ma furono costretti ad abitare fuori della casa annessa alla chiesa dell'Annunziata. Qualche anno più tardi fratel Varetto fu mandato in Piemonte, a Nizza fu sostituito da fratel Francesco Avvaro, nipote del Rettor Maggiore, padre Avvaro. Sembrava che con questi accorgimenti la questione della chiesa dell'Annunziata fosse sistemata, ma purtroppo, dice padre Calliari, "non era così".

Il giorno 8 aprile 1903 il messo della Prefettura di Nizza ordinava a padre Murisengo di abbandonare la casa e la chiesa dell'Annunziata entro 15 giorni sotto pena di sanzioni, perché tutta la struttura era ormai proprietà dello Stato[35]. Nella città si diffuse lo sdegno. Il 23 aprile 1903 i sacerdoti Oblati che non avevano chiesto di essere incardinati nella diocesi di Nizza lasciarono definitivamente la casa per trasferirsi in Piemonte. Con loro partiva anche fratel Nicola Bonansea. Nella casa dell'Annunziata rimasero padre Giovanni Battista Murisengo e fratel Saverio Gallini. Pochi giorni dopo, Il 1° maggio 1903, il giudice di pace, Dal Bosco, si presentava alla casa dell'Annunziata per fare l'inventario di quanto vi era nella casa, perché ormai "tutto apparteneva allo Stato", e lo Stato ne voleva prendere possesso. Padre Murisengo fa presente al messo della Prefettura che la chiesa è di proprietà della Curia vescovile, mentre la casa, di proprietà degli Oblati, era stata venduta al canonico Toesca. Il Dal Pozzo replica che la vendita non poteva essere considerata valida, perché fatta dopo la promulgazione della Legge (1 luglio 1901), quando gli Oblati non ne avevano più il possesso. Le cose non stavano veramente in questo modo, perché la cessione era avvenuta prima del 1 luglio 1902, solo che l'atto, per la lentezza della burocrazia dello Stato, era stato registrato dopo quella data. Fu fatto intervenire l'avvocato degli Oblati, il Dott. Bernard Ottanaux, il quale fece sapere al messo della Prefettura che il rettore della casa, padre Murisengo, non era più un Oblato, ma un sacerdote che apparteneva al clero della diocesi di Nizza; inoltre non risiedeva in quella casa come proprietario, ma come inquilino che versava

[32] P. CALLIARI, o. c., p. 189.

[33] AOMV, *Lettera padre Avvaro da Nizza a padre Murisengo.* La lettera non porta alcuna data. (Vedi anche in P. CALLIARI, o. c., p. 207, nota 15).

[34] P. CALLIARI, o. c., p. 207, nota 16: "Padre Bonfante fu dispensato dai voti il 30 marzo 1903 e incardinato nella diocesi di Nizza, rientrerà in Congregazione dopo il 1920. Per tutto il tempo della sua dispensa dai voti continuerà a prestare il suo servizio nella chiesa dell'Annunziata, che in questo modo riuscirà a conservarla alla Congregazione".

[35] G. B. MURISENGO, *Memorie sulla nostra casa e chiesa della SS.ma Annunziata, detta di San Giaume, in Nizza Marittima,* manoscritto inedito in AOMV.

regolare affitto al proprietario. Nella casa viveva da solo, senza alcun altro che condividesse l'alloggio con lui. Per quanto riguardava poi la chiesa, questa non era mai stata data in proprietà agli Oblati, perché la curia vescovile di Nizza ne aveva sempre conservata la proprietà. Il Dal Pozzo a questo punto non ebbe il coraggio di mettere alla porta padre Murisengo e di mettere i sigilli alle porte di casa, si limitò a fare l'inventario di tutto quello che era in casa, che presentò da firmare a padre Murisengo, il quale si rifiutò di firmare. Si seppe in seguito che il Dal Pozzo ebbe rimproveri dai suoi superiori, per non avere portato a termine la sua missione con l'allontanamento di padre Murisengo dalla casa.

Il giorno 4 agosto 1903 erano radunati nella sacrestia della chiesa dell'Annunziata padre Murisengo, padre Toesca, padre Bonfante e i fratelli coadiutori Avvaro e Alessio, che stavano commentando la notizia dell'elezione a Pontefice di Papa Pio X. All'improvviso si presenta nella sacrestia il commissario di polizia, Anziani. Padre Toesca riesce a dileguarsi. Gli altri, che non fecero in tempo a dileguarsi, furono citati in tribunale per il giorno 13 agosto. Il giorno 12 agosto, alle 5 del pomeriggio, ci fu la chiusura definitiva della chiesa. Padre Murisengo fu invitato a trasferire in altro luogo il SS.mo Sacramento. Non volendolo sistemare nella sua camera, come era stato invitato a fare, portò il Santissimo Sacramento nella vicina chiesa di Santa Reparata. Padre Murisengo descrive la scena con queste parole: "in nigris, per non dare nell'occhio, senza lumi, senza ombrello[36], tutto solo, senza accompagnamento e a capo scoperto". Nel frattempo furono messi i sigilli alle porte della chiesa e poste due guardie a custodia per impedire azioni di protesta da parte della popolazione. A padre Murisengo fu concesso tuttavia di rimanere ancora nella casa, ma gli fu impedito di utilizzare la chiesa. Sia lui che padre Bonfante furono costretti a recarsi nella cattedrale per la celebrazione della Messa, mentre a padre Toesca fu concesso di celebrare nella chiesa di St. Jean Baptiste. Lo stesso giorno, 13 agosto, fu chiusa l'istruttoria da parte del tribunale, ma il processo fu celebrato soltanto dopo quattro mesi, nel mese di dicembre. Nel frattempo a padre Murisengo fu data l'intimazione di lasciare la casa, e dovette trasferirsi in casa di benefattori amici, che a loro volta subirono delle perquisizioni, ma senza esiti positivi.

Durante il processo del 23 dicembre, il Procuratore della Repubblica dichiarò che "la Società Repubblicana non poteva tollerare nel suo seno i religiosi, perché il popolo non li voleva e che per questo motivo tutti i religiosi dovevano essere condannati e soppressi, senza stabilire quali fossero le pene da infliggere loro"[37]. Con gli Oblati furono processati altri religiosi, fra questi, per ricordare qualche nome, i Maristi di Mentone e i Francescani di Cimier. L'avvocato degli Oblati cercò di dimostrare che gli Oblati non erano colpevoli perché avevano osservato la Legge, alla quale neppure erano soggetti in virtù del Trattato internazionale del 1860, stipulato della Francia con il Piemonte. La sentenza fu resa nota il 18 gennaio 1904 tramite gli organi di stampa e parlava di "assoluzione per tutti gli imputati", ma il Procuratore della Repubblica ricorse al tribunale di seconda istanza di Aix-en-Provence, che si sapeva essere notoriamente orientato ad accettare le tesi governative. Il dibattimento fu fissato per il giorno 10 marzo 1904 e la sentenza fu emessa due giorni dopo, e come era da attendersi, fu di condanna con l'aggravante del pagamento delle spese processuali[38] . Il 20 Aprile del 1904 padre Murisengo lasciava la città di Nizza per Pinerolo. A Nizza rimanevano a custodia della chiesa dell'Annunziata, incardinati in diocesi e attenti a vigilare sugli interessi della Congregazione, padre Caudio Toesca e padre Filippo Bonfante, mentre relegati a San Ponzio, meglio sarebbe dire prigionieri, erano rimasti il Rettor Maggiore, padre Giuseppe Antonio Avvaro, e padre Felice Giordano.

Nel gennaio 1906, servendosi di un procuratore, gli Oblati ricomprarono la casa annessa alla chiesa dell'Annunziata per la somma di 27.000 franchi. "Era la quarta volta, dice padre Calliari, che gli Oblati ricompravano quella casa". Non la abitarono subito. Per il momento preferirono affittarla. Nel settembre 1911 comperarono anche la casa di rue de la Poissonnerie. Nello stesso mese di settembre 1911 si stabiliva a Nizza padre Giovanni Battista Nuvoloni, consultore generale, il quale per il momento non andò ad abitare nella nostra casa, ma prese dimora in rue de la Préfecture, 23. Nel 1912 il parroco della cattedrale di Nizza cercò di entrare in possesso della chiesa dell'Annunziata e di estromettere definitivamente gli Oblati dal loro diritto di rientrarne in possesso. Fu interpellata la Santa Sede la quale fece pressione sul Vescovo di Nizza perché riconoscesse i diritti degli Oblati sulla chiesa dell'Annunziata, della quale gli

[36] Si tratta dell'ombrello che si usa, come segno di rispetto, per trasportare il SS.mo Sacramento al di fuori delle cerimonie pubbliche, nel qual caso si fa uso del baldacchino.

[37] P. CALLIARI, o. c., p. 196.

[38] P. CALLIARI o. c., p. 196.

Oblati poterono definitivamente entrarne in possesso nel 1920, come delegati dell'opera Bonomelli per l'assistenza degli emigrati italiani in Francia. Rettore della chiesa fu nominato padre Bonfante, il quale mantenne l'incarico fino al 1947, anno della sua morte[39].

6 - La difesa disperata di San Ponzio

Anche le ultime vicende della casa di San Ponzio ce le racconta padre Murisengo in un suo breve scritto[40]. Nel 1901 la casa di San Ponzio non era più casa generalizia degli Oblati di Maria Vergine. Non era più neppure casa del noviziato e dello studentato dei giovani della Congregazione, e non era più Convitto ecclesiastico per il giovane clero delle diocesi di Nizza e della Liguria occidentale. Il Convitto ecclesiastico nel 1881 era stato trasportato nel seminario di Nizza. Non era più neppure casa di Esercizi spirituali per il clero e per i laici. Era ormai solo un locale in deperimento (vedi Relazione del rettore padre Lombardi al X° Capitolo generale). Proprietaria dello stabile era la diocesi di Nizza, ma la manutenzione e il restauro erano a carico del demanio del Governo francese.

Per la Legge del 1 luglio 1901 tutti gli Oblati che non avevano diritto di risiedere nella casa di San Ponzio dovevano abbandonare la casa e la città, essendo assicurato "il diritto di risiedere solo agli Oblati che secondo la convenzione del 1860, intercorsa tra il Governo francese e il Governo Piemontese, avevano emesso la professione religiosa nella Congregazione degli Oblati di Maria Vergine prima della Legge di soppressione degli Istituti religiosi, emanata dal Governo Piemontese il 29 maggio 1855. Come abbiamo già ricordato gli Oblati che avevano questo diritto erano solo cinque: padre Giordano, padre Gastaldi, padre Avvaro, padre Ferrero e padre Chiappa. Di costoro vivevano a Nizza soltanto padre Giordano e padre Avvaro, i quali risiedevano nella casa dell'Annunziata. Per poter continuare a mantenere il possesso della casa di San Ponzio dovettero lasciare la casa dell'Annunziata e trasferirsi a San Ponzio. Padre Lombardi nel 1901 aveva lasciato San Ponzio e si era trasferito a Carignano.

Padre Giordano e padre Avvaro a San Ponzio si sentivano come dei prigionieri. Chiusi in casa, senza contatto con la gente, dal momento che neppure potevano utilizzare la chiesa che era stata sigillata dal Governo, con la visita ogni tanto di qualche Oblato che era riuscito a rimanere a Nizza. I due padri si chiedevano se valesse la pena restare in quella casa, o se fosse preferibile lasciare tutto e andarsene. Lo stesso padre Giordano consigliava padre Avvaro di lasciare San Ponzio e di fare ritorno in Piemonte[41], e così padre Toesca. Ma tutto fu inutile, nonostante la richiesta da lui fatta, nell'ottobre 1903, alla Santa Sede, "di poter rinunciare al diritto di abitare a San Ponzio dietro compenso del Governo", accolta dalla Santa Sede il mese seguente, che gli aveva accordato tutte le licenze per trattare con il Governo di intesa con il vescovo di Nizza[42].

Nel 1907 padre Avvaro, per le continue angherie e ingiustizie che subiva, si vide costretto a fare causa al Governo. La causa si protrasse per lungo tempo senza arrivare a dibattimento, finché fu dichiarata "non luogo a procedere". Dopo ciò il Governo fece causa alla Congregazione per avere libera la casa. Perduta la causa, il Governo fece ricorso in appello al Tribunale di Aix-en-Provece, il quale ribaltò la sentenza del tribunale di Nizza. Il ricorso in Cassazione a Parigi, chiesto dagli Oblati, rimandò la causa al tribunale di Nizza. Nel frattempo padre Avvaro moriva a Nizza nella casa di San Ponzio, il 15 agosto 1907. Padre Giordano era già morto il 28 maggio 1904, padre Gastaldi era morto a Pinerolo, il 19 novembre 1902 e padre Chiappa era morto a Torino, il 16 aprile 1906. Degli aventi diritto a risiedere a San Ponzio di Nizza era rimasto solo padre Vincenzo Ferrero, che aveva l'età di 84 anni, abitava a Torino e non aveva nessuna intenzione di trasferirsi a Nizza. Non volle tuttavia rinunciare al suo diritto senza un compenso, che gli fu accordato dal Governo francese e stabilito in lire 150 mensili per tutta la durata della sua vita.

Così gli Oblati, dopo 72 anni e 6 mesi, lasciarono definitivamente la casa di San Ponzio di Nizza il 12 ottobre 1907.

7 – Attività del Governo della Congregazione sotto il rettorato di padre Giuseppe Antonio Avvaro (Junior) dopo la celebrazione del X Capitolo generale

[39] P. CALLIARI, o. c., p. 198.
[40] G. B. MURISENGO, *Cenni storici sul convento di San Ponzio presso Nizza Marittima,* manoscritto inedito in AOMV.
[41] AOMV, *Lettera Giordano a Avvaro del 6 giugno 1903.*
[42] P. CALLIARI, o. c., p. 203-204.

e fino alla nomina di padre Murisengo Vicario generale della Congregazione (1898 – 2005).

Negli ultimi anni di vita di padre Avvaro, conservando egli sempre il titolo di Rettor Maggiore degli Oblati di Maria Vergine, la Congregazione è stata retta praticamente da due Vicari generali. Il primo, padre Giovanni Murisengo, nominato dallo stesso Rettor Maggiore nel giugno 1904, dopo il suo ritiro volontario nella casa di San Ponzio di Nizza, resse la Congregazione fino al termine della Visita Apostolica nel dicembre dell'anno 2005. Dopo la chiusura della Visita Apostolica, l'arcivescovo di Torino, Card. Richelmy, nominò Vicario della Congregazione padre Claudio Toesca, conferendogli pieni poteri. Padre Toesca reggerà la Congregazione come Vicario fino alla morte del Rettor Maggiore, avvenuta nel mese di agosto 2007. L'undicesimo Capitolo generale, radunato nel mese di settembre 2007 eleggerà padre Claudio Toesca Rettor Maggiore della Congregazione. Riteniamo opportuno separare questi periodi, riportando in queste note solo l'attività svolta dalla Consulta generale sotto la direzione diretta del Rettor Maggiore, padre Avvaro, rimandando i periodi della reggenza della Congregazione da parte di padre Murisengo e di padre Toesca a dopo l'esposizione degli avvenimenti che hanno interessato la gestione loro affidata.

Attività del Rettor Maggiore e della sua Consulta nell'anno 1898.

Nella riunione di Consulta del 10 gennaio 1898 fu presa la decisione, su invito del vescovo di Nizza, di destinare l'offerta della celebrazione di 100 Sante Messe secondo l'intenzione di Papa Leone XIII. Si decise poi di ammettere al noviziato il giovane Evasio Testore.

Nella Consulta del 1 febbraio 1898 il Rettor Maggiore comunica di avere concesso la dispensa dai voti a padre Giuseppe Motta. Si decide di dare alle stampe l'opera "Tesori di confidenza in Dio" di padre Giuseppe Loggero, rivista da padre Gastaldi. A padre Gastaldi è dato dalla Consulta l'incarico di raccogliere le memorie dei nostri confratelli defunti, come stabilito dai Capitoli generali del 1882 e del 1898 e di ristampare la vita del padre Fondatore. Le spese per la stampa saranno coperte con il prelievo dalla casa dell'Annunziata di Nizza di lire 2.000. Si invitano le comunità a riprendere, appena possibile, le conferenze di dogmatica con particolare attenzione allo studio degli errori correnti. Si esamina la richiesta di padre Antonio Anfossi di un periodo di assenza dalla Congregazione per aiutare la sua famiglia, che versa in difficoltà economiche. Il Rettor Maggiore comunica che padre Anfossi, dopo ripensamento, ha ritirato la sua richiesta. Si decide di restituire al superiore della Piccola Casa di Torino la somma che ci aveva prestato, senza interessi, per l'acquisto della casa di via Alessandria a Torino. Il vescovo di Nizza chiede ai nostri padri informazioni sulla situazione degli italiani rimasti a Nizza, dopo il passaggio della città alla Francia. Si incarica la comunità dell'Annunziata di organizzare nella nostra chiesa una missione per gli italiani. Si esamina poi la possibilità di comperare la parte del convento della casa di Carignano attualmente occupata dalle scuole. La Consulta è contraria all'acquisto di questa parte di casa a Carignano, per il quale ritiene non ci siano fondi sufficienti. La Consulta si dice contraria anche a stabilire nella nostra chiesa di Carignano la confraternita del Terzo Ordine francescano. Si esamina la proposta di padre Prinetti di redigere un programma di studi per i nostri chierici. Il Rettor Maggiore a questo proposito propone di nominare una commissione composta dai padri Prinetti, Lombardi e Murisengo. In ultimo, la Consulta non ritiene opportuno ammettere alla professione il novizio Berna, prima di avere dal suo medico assicurazioni sulla sua salute.

Nella riunione del 9 marzo si discute dell'opportunità di spostare alcuni soggetti da una comunità ad un'altra. In quella del 4 aprile si prendono delle decisioni per la predicazione degli Esercizi nella cattedrale di Nizza. Nella Consulta del 23 maggio si decide di inviare padre Murisengo a Torino con l'incarico di raccogliere e ordinare gli scritti del nostro archivio, rimasto abbandonato dopo la morte di Padre Dadesso. Padre Felice Giordano è incaricato della visita canonica alle nostre case e ospizi del Piemonte. Nella riunione della Consulta del 20 giugno il Rettor Maggiore riferisce della visita canonica fatte alle due case di Nizza. Nella Consulta dell'11 luglio si esamina la richiesta di sostituire la zimarra d'estate con il ferraiolo. La richiesta non è accettata. Il Rettor Maggiore esprime la sua soddisfazione per l'esito degli esami dei chierici. Viene poi respinta la domanda del novizio Repetti di essere ammesso alla professione, per inettitudine allo studio, mentre sono ammessi alla professione i novizi Ceriolo, Frisia, Maritano e De Candia. Nella riunione del 20 agosto padre Giordano fa la sua relazione della visita canonica fatta alle case del Piemonte, facendo i suoi elogi soprattutto alla casa di Pinerolo. Di seguito

sono esaminati i conti semestrali, trovati in ordine. In ultimo si ammette alla professione il novizio Coccolo.

Nelle riunioni del 26 settembre e dell'11 ottobre non ci sono argomenti di particolare rilevo da trattare. Nella Consulta del 14 novembre è ammesso al noviziato come fratello coadiutore il giovane Michele Varetto. Si esaminano poi le domande di entrare in Congregazione di due giovani, uno di Ivrea, non accettato, e uno di Acqui che è accettato e mandato a padre Prinetti a Giaveno, per essere ammesso al collegio. Nella riunione di Consulta del 12 dicembre 1898, essendo venuto a mancare il consultore della casa dell'Annunziata di Nizza padre Stefano Vacchetta, si elegge in sua sostituzione padre Michele Torre. Si decide di adottare per tutti i padri la fascia secondo l'uso in vigore in Piemonte.

Attività del Rettor Maggiore e della sua Consulta nell'anno 1899

Nella riunione della Consulta del 28 gennaio 1899 il Rettor Maggiore comunica che il vescovo di Nizza ha chiesto di predicare in italiano nella nostra chiesa dell'Annunziata gli Esercizi spirituali per la Pasqua, per questa predicazione il Rettor Maggiore ha scelto i padri Anfossi e Cresta. Il vescovo chiede anche che gli Oblati si facciano carico di predicare gli Esercizi spirituali in francese nella chiesa del Gesù. Per questa predicazione sono stati scelti i padri Michele Torre e Camillo Bussetti. Il chierico Testore è ammesso alla professione e al suddiaconato. Si procede alla nomina di una Commissione per l'esame di conti semestrali, sarà composta dai padri Murisengo, Toesca e Lombardi. Nella riunione della Consulta del mese di febbraio la Commissione fa la sua relazione sullo stato dell'economia della Congregazione. Il Rettor Maggiore esprime la sua soddisfazione per l'esito degli esami dei chierici di San Ponzio. In ultimo si decide che padre Bonfante sostituisca padre Bussetti per gli Esercizi alla chiesa del Gesù di NIzza.+ La riunione della Consulta del giorno 8 marzo 1899 prende in esame il resoconto inviato dal gestore della casa di via Alessandria in Torino. In merito a questa gestione i consultori avanzano molte osservazioni che il Rettor Maggiore si impegna a portare a conoscenza del Procuratore generale. Nella riunione del 17 aprile i consultori chiedono come sia possibile "rimediare agli inconvenienti e alle irregolarità esistenti nella gestione della casa di via Alessandria in Torino". Il Rettor Maggiore propone "la nomina di un supplente che vigili sull'operato dell'amministratore". La proposta è accettata all'unanimità dalla Consulta. Al termine della riunione sono ammessi al diaconato i chierici Giuseppe Marra e Evasio Testore.

L'argomento della casa di via Alessandria di Torino ritorna anche nella riunione del 25 maggio, durante la quale si dà lettura di una lettera del Procuratore generale della quale non è riferito il contenuto. Il Rettor Maggiore dà poi lettura di una lettera di padre Prinetti sulla situazione della casa di Giaveno. Al termine della riunione sono ammessi alla professione i novizi Mario Pavese e Giuseppe Serafino Merlo.

Nella riunione del 19 giugno il Rettor Maggiore comunica che sono in arrivo da Giaveno due studenti. Padre Giovanni Battista Lombardi è incaricato dell'insegnamento della teologia e padre Carlo Buzio dell'insegnamento della filosofia a San Ponzio. Padre Giovanni Battista Fogliati è incaricato di predicare l'annuario nella nostra chiesa dell'Annunziata di Nizza. Nella riunione del 18 luglio la Consulta esamina i conti semestrali della Congregazione e delle singole sue case. Nella riunione di consulta dell'8 agosto sono ammessi all'ordinazione (ordinazione sacerdotale, perché già ammessi al diaconato nella consulta del 8 marzo) i chierici Marra e Testore. Si esaminano le domande di due studenti che chiedono di entrare in Congregazione, uno dei due soggetti non è accettato, l'altro è mandato a Giaveno per il completamento dei suoi studi. Ha fatto domanda di entrare in congregazione anche un sacerdote di anni 57, certo Don Luigi Maria Frasca, del quale si sono potute raccogliere informazioni positive, per cui viene accettato. Al termine della riunione il Rettor Maggiore manifesta la sua soddisfazione per la visita canonica fatta alla comunità di San Ponzio di Nizza.

Nella riunione del 13 settembre il Rettor Maggiore espone una relazione della visita canonica alle comunità della Congregazione, esprimendo la sua soddisfazione per aver trovato in tutte piena regolarità di vita e di impegno sacerdotale. Si procede con l'esame di due postulanti che chiedono l'ammissione al noviziato. Constatato che le domande non sono corredate dai necessari documenti, ogni decisione in merito è sospesa in attesa di avere i documenti richiesti e si incarica padre Lombardi di cercare di procurarli. Si decide di mandare il fratello coadiutore Antonio Ferrero nella comunità di Carignano. Il Procuratore generale insiste con la consulta per la vendita della casa di via Alessandria a Torino, da farsi a suo giudizio anche nel caso la Congregazione debba rimetterci del denaro. La consulta chiede tuttavia che non

sia alienata ad un prezzo inferiore a lire 25.000. In ultimo sono ammessi al noviziato i postulanti Camillo Brosio e Carlo De Stefanis. Nella consulta del 26 ottobre il Rettor Maggiore chiede come ci si debba comportare nei riguardi di Don Luigi Frasca. Nel verbale si dice che tutti i consultori hanno espresso in merito il loro parere, che non viene riportato. Si deve ritenere tuttavia che questo parere sia stato positivo, perché il Frasca nel mese di novembre ha iniziato il noviziato, come risulta dall'elenco degli entrati in Congregazione.

Nella riunione di consulta del 23 novembre 1899 il Rettor Maggiore comunica che il chierico Camillo Brosio è fuggito dalla casa di San Ponzio, perché crede di non essere capace di dedicarsi allo studio della filosofia. Comunica poi che a Carignano un nostro benefattore ha acquistato il locale che nel convento era occupato dalle suore. A Torino è stata affittata la casa di via Alessandria ai fratelli Bossetti per tre anni al prezzo di lire 1.400 annue, essi dovranno anche farsi carico delle tasse, mentre il Sig. Pisapia dovrà pagare l'acqua, pulire i pozzi neri e fare le riparazioni ordinarie dello stabile. Nel frattempo è stata chiesta alla Sacra Congregazione del Concilio licenza di vendita della casa, alla quale sono interessati i fratelli Bossetti, i quali si impegnano a pagare per tutto l'immobile la cifra di lire 28.000. In ultimo il Rettor Maggiore comunica che su consiglio dei medici curanti saranno mandati in Piemonte i chierici Cauda e Usseglio, i quali dopo un periodo di soggiorno a Torino per completare le visite mediche, saranno destinati alla casa di Giaveno. Nella riunione del 14 dicembre il Rettor Maggior dice essere sua intenzione sostituire nella casa di Pinerolo padre Pavia con padre Calvino. Padre Pavia si dice disposto al cambio, ma prima vuole esporre al Rettor Maggiore i problemi della sua famiglia. Padre Gastaldi fa sapere alla consulta di non gradire a Pinerolo padre Calvino, senza specificare i motivi delle sue riserve, che sono manifestati in una lettera al Rettor Maggiore scritta da padre Silvestro Donna. Padre Pavia chiede al Rettor Maggiore il permesso di restare per un tempo imprecisato fuori della Congregazione, e di passare a servizio di qualche diocesi per avere i mezzi necessari per saldare un debito di lire 3.000 contratto dalla madre. La consulta chiede a padre Gastaldi di assumere informazioni in merito a questa circostanza e di riferire alla consulta i risultati della sua indagine. In ultimo si rimanda l'ammissione al noviziato del giovane Antonio Francesco Rivaro, per il quale non sono ancora giunte le lettere testimoniali del suo vescovo.

Attività del Rettor Maggiore e della sua consulta nell'anno 1900

Nella riunione della consulta del 20 gennaio 1900 la consulta non concede a padre Pavia la licenza di lasciare la Congregazione, per "mancanza di ragioni sufficienti", e incarica padre Gastaldi di cercare di sapere come effettivamente stiano le cose. in particolare di appurare le cause e la consistenza del debito dichiarato. Si procede poi con l'esame dei conti semestrali. Si decide di sottoporre a visita oculistica accurata due studenti che accusano difetti alla vista. Nella riunione di consulta del 7 febbraio non si esaminano particolari problemi. Nella riunione del 19 marzo si decide di trasferire provvisoriamente padre Bussetti dalla casa di San Francesco di Torino alla casa di Giaveno. La consulta decide di concedere a padre Pavia il permesso di rimanere per qualche tempo in famiglia. Nella riunione del 16 aprile non ci sono problemi di particolare rilevanza da trattare. Nella riunione del 14 maggio ritorna il problema della casa di via Alessandria a Torino, perché un certo Sig. Giraudo ha fatto sapere di essere interessato all'acquisto. Si incarica il Procuratore generale di prendere le opportune informazioni e di riferire alla consulta. Si trattano altri affari, non meglio identificati, ma senza prendere decisioni in merito ad essi. Nella consulta del 1° giugno il Rettor Maggiore porta a conoscenza dei suoi consultori la richiesta fatta dal Governo francese di recuperare dalla Congregazione lire 500 per arretrati di imposte e lire 2.500 di ammenda per la casa di San Ponzio. La consulta decide di pagare le somme richieste per evitare maggiori danni alla Congregazione, decide poi di trattare con il Direttore del registro e del Demanio per vedere di ottenere il condono della multa e una diminuzione delle imposte sulla casa.

Nella riunione del 24 luglio 1900 il Rettor Maggiore manifesta ai suoi consultori le sue impressioni dopo la visita alle case del Piemonte. Comunica che padre Testore è già nella casa di Giaveno e padre Pavia, avuta licenza di assentarsi per qualche tempo dalla Congregazione, è già partito dalla casa di Pinerolo. Sono ammessi al noviziato e trasferiti da Giaveno a San Ponzio i postulanti Giovanni Tommaso Piatti, Domenico Fiorina. Lorenzo Giraudo, Ottavio Soffirio, Luigi Dario Dal Ponte. A Giaveno rimangono Agostino Doricello e Giuseppe Perrone per completare gli studi di filosofia. A Giaveno rimarrà anche il chierico Tocco. Si incarica il segretario della Congregazione di scrivere a padre Prinetti, pregandolo di incaricare padre Pechenino che disponga in modo

che il carico della scuola sia distribuito secondo le forze di ciascun insegnante. Don Luigi Frasca è ammesso alla professione e destinato a Pinerolo, senza tuttavia prendere decisioni definitive a suo riguardo. Nella riunione del 10 agosto, dopo fatto l'esame dei conti semestrali, si decide che i chierici Usseglio e Tocco, destinati a Giaveno, si dividano fra loro l'impegno per la scuola, per Agostino Doricello è Giuseppe Perrone viene confermato quanto già deciso nella precedente consulta. Del fatto sarà informato padre Pechenino. Nelle riunioni di consulta del 4 settembre e del 16 ottobre non ci sono problemi da esaminare. Il Rettor Maggiore parla della sua visita alla comunità di San Ponzio e comunica di aver destinato a quella comunità il fratello coadiutore Antonio Ferrero. Nella riunione di consulta del 25 novembre si esamina la richiesta di padre Cauda di essere trasferito da Carignano. La richiesta per il momento non è accolta. Sono ammessi alla professione De Stefanis e fratel Michele Varetto, non è stato ammesso Antonio Rivero e non è stata accettata la domanda di Aliprando Montelli, perché non adatto per la vita religiosa. Nella riunione del 18 dicembre si chiede al segretario padre Murisengo e al Procuratore generale padre Gastaldi di cercare di chiudere la pratica per la casa di via Alessandria a Torino. Il canonico Ratti di Tortona che ha fatto domanda di entrare in Congregazione non è accettato, per le gravi difficoltà esistenti nella sua famiglia.

Attività del Rettor Maggiore e della sua consulta nell'anno 1901

Nella riunione di consulta del 20 gennaio non sono trattati problemi di rilievo. In quella del 14 febbraio sono esaminati i conti semestrali. Poiché si sono rilevate irregolarità nella contabilità delle case di Giaveno e di Torino, la consulta decide di chiedere spiegazioni a rettori di quelle comunità. Nulla da segnalare per la riunione di consulta del 31 marzo. In quella del 18 aprile sono ammessi agli ordini minori i chierici Giovanni Violino e Giuseppe Serafino Merlo. Nulla da segnalare anche nelle riunioni del 22 maggio del 19 giugno. Nella riunione del 22 luglio il Rettor Maggiore propone di vendere la casa annessa alla chiesa dell'Annunziata di Nizza, perché non sia requisita dallo Stato, ma facendo in modo che si possa rientrarne in possesso, cessato il pericolo della requisizione. Domanda alla consulta se sia il caso di insistere presso il Governo francese per essere autorizzati alla vendita. La consulta si dichiara d'accordo. Si decide di mandare i novizi che sono ancora a Nizza a Pinerolo e gli studenti a Carignano. Poiché sono presenti alla riunione della consulta tutti i consultori si prendono in esame anche i conti semestrali della Congregazione e delle singole case.

Nella riunione della consulta del 6 agosto 1901 il Rettor Maggiore annuncia la sua partenza dalla casa dell'Annunziata per la casa di San Ponzio. Andrà con lui anche padre Giordano. I due padri, avendo fatto la professione prima del passaggio di Nizza alla Francia, sono gli unici residenti a Nizza che conservano il diritto di abitare a San Ponzio per tutto il tempo della loro esistenza. Ve ne sono altri che hanno questo diritto, ma costoro ormai abitano in Piemonte. I chierici e i novizi che sono a San Ponzio lasceranno la casa dopo la festa dell'Assunta. Il Rettor Maggiore per fare spazio ai novizi e ai chierici trasferiti da Nizza in Piemonte raccomanda a padre Pechenino di mandare a casa quanti a Giaveno sono ammalati e quanti non hanno doti sufficienti per diventare Oblati. Nella consulta dell' 8 settembre non sono trattati argomenti di particolare interesse.

Il 23 ottobre la consulta al completo, compresi padre Gastaldi e padre Ferrero che vivono in Piemonte, è radunata nella casa di San Ponzio. Si esamina la possibilità di aprire una nuova casa a Caselle, vicino a Torino. Vista l'ingente spesa da sostenere, i consultori chiedono che prima di concludere l'affare si vada a vedere la casa e si esamini con accuratezza la convenienza di affrontare un così grande onere. Si tratta poi della possibilità di ammettere al noviziato alcuni giovani di Giaveno e di ammettere altri alla professione, ma non viene presa nessuna decisione in proposito. Nella riunione della consulta del 6 novembre si discute della convenienza di lasciare padre Prinetti nella casa San Francesco a Torino, dove al momento si trova per sostituire padre Ferrero. Per il momento non sono prese decisioni definitive, per cui Padre Prinetti potrà rientrare a Giaveno. Si discute poi delle Messe che a San Francesco di Torino sono date da celebrare a sacerdoti che non sono della Congregazione. La questione sembra essere sorta per un intervento sull'argomento del cardinale di Torino. Nel verbale non è precisato quali fossero le sue richieste, si dice soltanto che la consulta decide di continuare a gestire la questione come per il passato. Padre Prinetti comunica alla consulta l'intenzione di Don Ottavio Pavia di nominarlo erede del suo collegio di formazione per le vocazioni, esistente a Torino. La consulta decide di non accettare l'offerta di Don Pavia. Nulla da trattare nella riunione di consulta del 18 dicembre 1901.

Attività del Rettor Maggiore e della sua consulta nell'anno 1902

Nella consulta dell'8 gennaio 1902 sono ammessi al noviziato: Giuseppe Perrone, Giovanni Opinaitre, Umberto Menapace e Domenico Reburdo. Sono ammessi alla professione: Domenico Fiorina, Giovanni Piatti e Luigi Dal Ponte. Nella consulta del 6 febbraio sono ammessi agli ordini minori: Michele Usseglio, Felice Coccolo, Leone Frisia, sono ammessi al suddiaconato Giuseppe Serafino Merlo e Giovanni Violino. Si decide di trasferire Giuseppe Mura dalla casa di San Francesco in Torino alla casa di Carignano e Giuseppe Cauda dalla casa di Carignano alla casa di San Francesco in Torino. La consulta esamina i conti semestrali. Nella consulta del 10 marzo si esamina la richiesta di dispensa dai voti di padre Giuseppe Mura e la richiesta di padre Cauda di una sovvenzione dalla Congregazione di lire 500 per soccorrere la madre che versa in condizioni di povertà. In alternativa alla sovvenzione in denaro padre Cauda chiede di uscire dalla Congregazione per fare il cappellano in qualche diocesi e così guadagnare la somma richiesta. La consulta respinge per il momento le richieste, giudicando i motivi addotti non sufficienti, ma lascia l'ultima decisione al giudizio del Rettor Maggiore. Nella riunione della consulta del giorno 24 aprile non sono presentati problemi di particolare gravità. La consulta del 6 maggio esamina la richiesta del vescovo di Cagliari di avere la disponibilità di padre Prinetti, al quale vorrebbe affidare la direzione del seminario diocesano. La consulta risponde negativamente, ritenendo necessaria la presenza di padre Prinetti in Congregazione. Padre Prinetti fa sapere alla consulta che la casa di Giaveno ha necessità urgente di lavori di manutenzione. La consulta decide di rimandare la decisione a dopo la visita che il Rettor Maggiore farà alla casa di Giaveno, per accertarsi dell'entità dell'intervento richiesto. Si decide di affidare la predicazione della Missione nella chiesa del Gesù di Nizza ai padri Anfossi e Cresta. Nella riunione di consulta del 25 giugno il Rettor Maggiore illustra i risultati della sua visita alle case del Piemonte. Dice di avere dato disposizioni perché a Giaveno siano accettati solo 5 nuovi postulanti per sostituire i 5 che iniziano i corsi di filosofia a Pinerolo. Padre Roggero a Carignano è incaricato di assumere l'insegnamento dei corsi di teologia morale e dei corsi di teologia dogmatica per gli studenti mandati a Carignano da Pinerolo.

Nella consulta del 23 luglio sono ammessi al diaconato i chierici Violino e Merlo. Sono ammessi al suddiaconato i chierici Usseglio, Frisia e Coccolo. Sono ammessi agli ordini minori i chierici Tocco e Pascucci. Nella riunione del 12 agosto, per le difficoltà che incontra la Congregazione in Francia, si decide di mandare a Carignano i chierici che ancora sono a San Ponzio di Nizza. Padre Claudio Toesca è nominato rettore della casa di San Francesco a Torino. Esame dei conti semestrali, trovati regolari. Nelle riunioni di consulta del 9 settembre e dell'8 ottobre non ci sono particolari problemi da esaminare. Nella riunione del 19 novembre il Rettor Maggiore comunica alla consulta di avere scritto a padre Prinetti di accogliere i tre giovani che ci sono stati mandati da un padre marista e di comunicare al chierico Usseglio che sarà ordinato diacono nel mese di dicembre. Nella riunione del 9 dicembre sono ammessi al noviziato i giovani Ferdinando Kerschbaumer, Sisto Provera, Giovanni Giovia, Falcheri e Balduzzi. Si dà mandato a padre Prinetti di trattare con gli eredi di padre Gastaldi tramite l'avvocato Cappello, pregandolo di non fare offerte di danaro senza prima avere sentito la consulta. Nel frattempo di avvertire padre Nuvoloni di tenere pronta la ricevuta e di avvertire la cugina di padre Gastaldi di preparare i documenti per la parte di eredità che le spetta. Padre Lombardi manderà a padre Nuvoloni tutte le istruzioni del caso.

Attività del Rettor Maggiore e della sua consulta nell'anno 1903

Riunione di consulta dei giorni 8-10-12 gennaio 1903, nella quale, dopo la morte di padre Pietro Gastaldi, avvenuta il giorno 19 novembre 1902 a Pinerolo, la consulta elegge consultore in sua vece padre Giovanni Battista Nuvoloni e Procuratore generale padre Felice Prinetti, il quale non accetta l'elezione. Dopo il rifiuto di padre Prinetti, Procuratore generale è eletto Giovanni Battista Lombardi. Nella riunione del 10 febbraio la consulta esamina i conti semestrali e decide di mandare a Roma lire 100 per le festività giubilari del Sommo Pontefice. Il Rettor Maggiore comunica di avere prolungato per due anni il periodo di assenza dalla Congregazione di padre Pavia, e di avere deciso di mandare a Giaveno padre Camillo Bussetti e il chierico Tocco. Comunica inoltre che, per avere altri sacerdoti, è sua intenzione accelerale le ordinazioni dei chierici Merlo, Usseglio e Violino. Comunica di aver chiesto a padre Mura, che desidera uscire dalla Congregazione, una domanda formale di dispensa dai voti come ora esigono le disposizioni emanate dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari. Nella consulta del 10 marzo si esamina la questione della validità della

elezione dei consultori generali e del Procuratore generale, sollevata in Congregazione da un padre del quale non è fatto il nome. Il Rettor Maggiore dice di avere in proposito chiesto consiglio al superiore generale dei padri Redentoristi. Si discute poi delle conseguenze che potrebbe avere la Congregazione con lo scioglimento delle nostre case in Francia che ormai sembra essere imminente e della possibilità che il fatto consenta di dotare le case in Italia di un numero di soggetti che assicuri il loro buon funzionamento.

Sospensione dell'attività della consulta generale

Con la riunione della consulta del 10 marzo 1903 cessa l'attività della consulta generale. A Nizza la Congregazione perde la casa dell'Annunziata. I soggetti della Congregazione che dimoravano all'Annunziata ritornano in Piemonte, ad eccezione di padre Claudio Toesca e di padre Filippo Bonfante che trovano sistemazione a Nizza in case private. Anche i padri residenti a San Ponzio lasciano la casa e si trasferiscono in Italia. A San Ponzio rimangono il Rettor Maggiore, padre Giuseppe Antonio Avvaro e padre Felice Giordano, i quali, per avere fatta la professione prima del passaggio di Nizza alla Francia, conservavano il diritto di risiedere a San Ponzio per il resto della loro vita.

L'attività della consulta riprenderà nel mese di giugno 1904 a Pinerolo, sotto la direzione di padre Giovanni Murisengo, nominato Vicario della Congregazione per l'impossibilità di padre Avvaro, praticamente isolato nella casa di San Ponzio di Nizza, a svolgere regolarmente le sue funzioni di Rettor Maggiore. Da questo momento padre Avvaro conserva il titolo di Rettor Maggiore della Congregazione, ma non l'esercizio della sua autorità che è assunto prima da Padre Murisengo, nominato vicario dallo stesso Rettor Maggiore e dopo il 1905, a seguito della Visita Apostolica, da padre Claudio Toesca nominato vicario dall'Arcivescovo di Torino, Card. Richelmy, che aveva iniziato la Visita Apostolica alla Congregazione, affidandone l'incarico al canonico Bartolomeo Chiaudano di Torino.

L'attività della consulta, dopo la ripresa del giugno 1904, sarà pertanto oggetto di esame dopo l'esposizione dei fatti che si riferiscono al ritorno della Congregazione in Piemonte.

Padre Giuseppe Antonio Avvaro (Junior)

Settimo Rettor Maggiore degli Oblati di Maria Vergine

(Bricherasio (Torino) 1834 – Nizza Marittima 1907)

Agostino Valentini

Parte Seconda

SOMMARIO – Lo scritto, dopo l'esposizione degli argomenti oggetto delle discussioni del Decimo Capitolo generale,
celebrato nella Casa di San Ponzio di Nizza, nel mese di gennaio 1898, tratta della vita della Congregazione nel periodo che va dalla fine del Decimo Capitolo generale (gennaio 1898) alla primavera dell'anno 1903. Sono gli anni della perdita per la Congregazione delle due case di Nizza. Dopo la perdita della casa dell'Annunziata, nell'anno 1903, quasi tutti gli Oblati residenti in Francia fecero ritorno in Piemonte. A Nizza rimasero solo alcuni padri, che vivevano fuori di comunità, mentre il Rettor Maggiore, padre Giuseppe Antonio Avvaro, e padre Felice Giordano con due fratelli coadiutori, si ritirarono nella casa di San Ponzio, nella quale avevano diritto di risiedere per un antico privilegio, loro concesso dal Governo piemontese prima della cessione di Nizza alla Francia, nel tentativo, rivelatosi vano, di impedirne la requisizione da parte del Governo francese. Il Rettor Maggiore, isolato dal resto dell'Istituto, con molte difficoltà di rapporti con gli Oblati residenti in Piemonte, nell'anno 1903, affidò il governo della Congregazione al segretario generale, padre Giovanni Battista Murisengo, il quale, abbandonata Nizza, aveva posto la sua residenza nella casa di Pinerolo in Piemonte, nominandolo suo Vicario. Non era forse la persona più adatta a ricoprire questo incarico, per cui alle difficoltà esterne, si aggiunsero le difficoltà sorte nella gestione interna dell'Istituto, che porteranno, in brevissimo tempo, alla decisione della Santa Sede di inviare un Visitare Apostolico alla Congregazione. .

Decimo Capitolo Generale della Congregazione (20 - 31 gennaio 1898)

Il giorno 15 ottobre 1897, il Rettor Maggiore padre Giuseppe Antonio Avvaro inviava alle case della Congregazione una Notifica[1] con la quale convocava il Capitolo Generale della Congregazione, da radunarsi nella casa di San Ponzio presso Nizza, il giorno 23 gennaio 1898, festa liturgica dello Sposalizio di Maria con San Giuseppe. Si trattava di un Capitolo ordinario, non elettivo, convocato a norma delle Regole e Costituzioni (Parte II, Cap. I, Art. 12), che al tempo stabilivano doversi convocare un Capitolo Generale, non solo dopo la morte del Rettor Maggiore per l'elezione del suo successore, ma vivente il Rettor Maggiore, ogni nove anni, per provvedere ad eventuali disordini, rinnovare l'osservanza delle Regole, esaminare lo stato della Congregazione e delle sue case, e decretare, se necessario, nuovi statuti. Padre Calliari osserva che il X Capitolo generale fu convocato "più per la preoccupazione di stare al punto di Regola che stabiliva la celebrazione del Capitolo ogni nove anni, che per una necessità immediata di considerare e di risolvere problemi particolari". In altre parole era un Capitolo celebrato perché "imposto" dalla Regola, in effetti non "ritenuto necessario". L'inutilità di questo Capitolo generale non va cercata tanto nella mancanza di problemi da risolvere. I problemi non mancavano in quel tempo nella Congregazione. "Era avvertibile – dice padre Calliari - un certo disagio, e vi erano frequenti lagnanze"[2], delle quali pochi si davano pensiero, "mentre i più sembravano non accorgersene, convinti che tutto procedesse nelle comunità nella più assoluta normalità di vita e di impegno"[3].

Una fonte di disagio non piccola era data dal fatto che in Congregazione era diffusa l'idea che le decisioni importanti non fossero prese del Rettor Maggiore, ma dal segretario della Congregazione, padre Giovanni Battista Murisengo, compagno di studi di Padre Avvaro, il quale, a giudizio di molti, esercitava su padre Avvaro un influsso negativo. Padre Murisengo era rettore della casa dell'Annunziata di Nizza e viveva a stretto contatto con padre Avvaro, il quale, eletto Rettor Maggiore, nel gennaio del 1889, non aveva voluto trasferirsi nella casa generalizia di San Ponzio, ma aveva scelto di rimanere nella casa dell'Annunziata di Nizza, dove aveva la sua attività e il suo apostolato. Così la casa dell'Annunziata di Nizza, abbondonata la

[1] AOMV, *Serie Capitoli Generali,* Documenti del Decimo Capitolo Generale, Fasc. I°, doc. 2.
[2] P. CALLI ARI, *Gli Oblati di Maria,* inedito in AOMV, Vol. VIII, p. 164.
[3] Vedi in proposito nel Libro delle Consulte generali di quegli anni (AOMV, *Libro delle Consulte generali degli anni 1881-1906*) le relazioni del Rettor Maggiore, padre Avvaro, fatte alla sua consulta dopo le visite canoniche annuali alle case.

necessario". L'inutilità di questo Capitolo generale non va cercata tanto nella mancanza di problemi da risolvere. I problemi non mancavano in quel tempo nella Congregazione. "Era avvertibile – dice padre Calliari - un certo disagio, e vi erano frequenti lagnanze"[1], delle quali pochi si davano pensiero, "mentre i più sembravano non accorgersene, convinti che tutto procedesse nelle comunità nella più assoluta normalità di vita e di impegno"[2].

Una fonte di disagio non piccola era data dal fatto che in Congregazione era diffusa l'idea che le decisioni importanti non fossero prese del Rettor Maggiore, ma dal segretario della Congregazione, padre Giovanni Battista Murisengo, compagno di studi di Padre Avvaro, il quale, a giudizio di molti, esercitava su padre Avvaro un influsso negativo. Padre Murisengo era rettore della casa dell'Annunziata di Nizza e viveva a stretto contatto con padre Avvaro, il quale, eletto Rettor Maggiore, nel gennaio del 1889, non aveva voluto trasferirsi nella casa generalizia di San Ponzio, ma aveva scelto di rimanere nella casa dell'Annunziata di Nizza, dove aveva la sua attività e il suo apostolato. Così la casa dell'Annunziata di Nizza, abbondonata la casa di San Ponzio, certamente più scomoda, lontana dalla città, e con scarse possibilità di apostolato dopo la chiusura del Convitto ecclesiastico, era da quel momento diventata la casa generalizia della Congregazione. Padre Murisengo faceva parte della consulta generale del Rettor Maggiore, con il compito di segretario generale della Congregazione, in questa sua veste, dopo la convocazione del Decimo Capitolo generale, aveva assunto anche il ruolo di segretario del Capitolo, nel quale riuscì a svolgere un ruolo importante, al punto che, come dice padre Calliari, "fece la pioggia e il cattivo tempo (…) purtroppo in senso negativo, perché ha impedito, o per lo meno non fece suo e non appoggiò, come sarebbe stato conveniente, le diverse proposte di rinnovamento e di riforme che da diverse parti si reclamavano (…) e che avrebbero dato un rilevante impulso allo spirito e al lavoro delle comunità"[3].

Padre Pietro Gastaldi, rettore della casa del Sacro Cuore di Pinerolo, al tempo del Decimo Capitolo generale ricopriva il ruolo di Procuratore Generale, seconda carica della Congregazione, che riuniva in sé la funzione di Rappresentante legale della Congregazione presso le autorità religiose e le autorità civili e quella di Economo generale della stessa Congregazione. Durante il Capitolo, padre Gastaldi, ebbe a lamentare "la poca corrispondenza delle case più fornite di mezzi a soccorrere le case più povere". Fra le case più dotate di mezzi, forse la più dotata, vi era la casa dell'Annunziata di Nizza, retta da padre Murisengo, il quale non si sa se con l'autorizzazione del Rettor Maggiore, o di sua iniziativa, aveva impegnato somme di denaro per un investimento a beneficio della casa dell'Annunziata, e altre somme aveva utilizzato per l'acquisto della casa di via Alessandria in Torino, un affare rivelatosi, a dire poco, fallimentare. Padre Gastaldi lamentava anche "la poca disponibilità di molti soggetti della Congregazione per attendere alle opere di ministero, secondo le indicazioni lasciate alla Congregazione dal padre Fondatore". A questo proposito faceva rilevare la solerte attività pastorale delle case del Piemonte, aperte di recente, e il poco impegno delle due case di Nizza, nelle quali i soggetti conducevano una vita tranquilla, impegnati in un apostolato, che, a giudizio di padre Gastaldi, non rispettava le indicazioni lasciate dal padre Fondatore alla Congregazione.

Nella "Notifica" di indizione del Capitolo generale, padre Avvaro aveva annunciato la nomina di una "Commissione preparatoria", con il compito di "raccogliere, ordinare e proporre al Capitolo le materie da discutere e da sancire". La Commissione doveva essere nominata dalla consulta generale, scegliendo i soggetti che ne dovevano fare parte "fra i partecipanti al Capitolo". La "Notifica" elencava anche i partecipanti al

[1] P. CALLI ARI, *Gli Oblati di Maria,* inedito in AOMV, Vol. VIII, p. 164.

[2] Vedi in proposito nel Libro delle Consulte generali di quegli anni (AOMV, *Libro delle Consulte generali degli anni 1881-1906*) le relazioni del Rettor Maggiore, padre Avvaro, fatte alla sua consulta dopo le visite canoniche annuali alle case.

[3] P. CALLIARI, *o. c.,* p. 164.

Capitolo generale. Vi partecipavano di diritto: il Rettor Maggiore, il Procuratore generale, il segretario generale, i consultori generali, i rettori delle case.

Partecipavano al Capitolo generale anche alcuni soggetti eletti, uno per ogni comunità, come compagno del rettore della comunità. Gli ospizi, non essendo considerati case religiose formate, non avevano diritto di mandare loro rappresentanti al Capitolo generale. I soggetti che vivevano negli ospizi (in quel periodo esistevano in Congregazione due ospizi: la casa di Giaveno e la casa di Carignano) per le votazioni per partecipare al Capitolo generale erano uniti a quelli di una comunità formata, per cui potevano partecipare al Capitolo generale solo se eletti come compagni del rettore della casa alla quale erano stati uniti. La "Notifica" del Rettor Maggiore stabiliva per la partecipazione al Decimo Capitolo generale che l'ospizio di Giaveno venisse unito alla casa del Sacro Cuore di Pinerolo e l'ospizio di Carignano alla casa di San Francesco di Torino. Poiché la Commissione preparatoria del Capitolo generale, per disposizione del Rettor Maggiore, doveva essere composta solo da soggetti che partecipavano al Capitolo generale, per la sua composizione era necessario procedere al più presto all'elezione dei compagni dei rettori delle comunità.

La "Notifica" di indizione del Capitolo generale terminava con le disposizioni date a tutti gli Oblati per la preparazione dell'evento. Queste disposizioni stabilivano che tre giorni prima del Capitolo generale in tutte le chiese della Congregazione fosse impartita la Benedizione Eucaristica, con la recita dell'orazione allo Spirito Santo. Negli stessi tre giorni, e per tutta la durata del Capitolo, nelle comunità si doveva recitare il "Veni Creator" con il versetto e l'orazione, e il "Sub tuum praesidium" con l'orazione della Messa del SS.mo Nome di Maria. A queste due preghiere si dovevano aggiungere le invocazioni a San Michele Arcangelo, a San Giuseppe, a San Pietro, a Sant'Alfonso de' Liguori, a Sant'Ignazio e a tutti i Santi. In ultimo, si prescriveva che, tre giorni prima del Capitolo, i sacerdoti applicassero la Santa Messa per il buon esito del Capitolo, mentre i chierici e fratelli coadiutori dovevano offrire, per la stessa intenzione, la Santa Comunione.

Le votazioni per l'elezione dei compagni dei rettori al Capitolo generale nelle comunità si svolsero nei giorni 20 e 21 ottobre, come risulta dai verbali delle votazioni. I verbali delle elezioni sono firmati da tutti i padri che hanno partecipato alla votazione in ognuna delle comunità. Dalla loro lettura è possibile conoscere, oltre al nome del soggetto eletto per accompagnare il rettore della comunità al Capitolo, anche il numero dei padri di ciascuna comunità, alla data del 21 ottobre 1897. Per tal modo è possibile conoscere il numero esatto dei sacerdoti viventi in Congregazione al momento della convocazione del Capitolo generale e la loro distribuzione nelle varie comunità. Non è invece possibile avere notizie certe sul numero dei fratelli coadiutori, degli studenti professi e dei novizi, né della loro distribuzione nelle comunità, perché questi soggetti non avevano né voce attiva, né voce passiva, per il Capitolo generale.

Il giorno 20 ottobre i sacerdoti della comunità di San Francesco di Torino, uniti con quelli dell'ospizio di Carignano, elessero a maggioranza (con 4 voti su 6) padre Giovanni Battista Nuvolone, superiore dell'ospizio di Carignano, per partecipare al Capitolo generale come compagno del rettore di San Francesco di Torino. Dal computo dei presenti alla votazione risulta che nelle due comunità, complessivamente, vivevano 6 padri: 4 a Torino (padre Vincenzo Ferrero, rettore di San Francesco, padre Francesco Giuseppe Chiappa, padre Giuseppe Calvino, padre Giuseppe Cauda), e 2 a Carignano (padre Giovanni Battista Nuvolone, superiore dell'ospizio, e padre Camillo Stefano Bussetti)[4]. Il giorno 21 ottobre 1897 la comunità dell'Annunziata di Nizza elesse a compagno del rettore per partecipare al Capitolo generale, padre Michelangelo Torre, con 5 voti su 8. Nella comunità dell'Annunziata di Nizza vivevano 8 padri (padre Giuseppe Antonio Avvaro, Rettor Maggiore, padre Giovanni Battista Murisengo, rettore della casa, padre Benedetto Felice Giordano, padre Claudio Toesca, padre Stefano Giuseppe Vacchetta, padre Michelangelo Torre, padre

[4] AOMV, *Documenti X Capitolo generale,* o. c., Doc. XI.

Antonio Anfossi, padre Filippo Bonfante)[5]. Lo stesso giorno 21 ottobre, ci fu l'elezione nella casa di San Ponzio di Nizza. Risultò eletto a maggioranza padre Sebastiano Roggero. Nella casa di San Ponzio di Nizza, nell'ottobre del 1897, vivevano 7 sacerdoti (padre Giovanni Battista Lombardi, rettore della comunità, padre Sebastiano Roggero, padre Pietro Secondo Cattelara, padre Achille Cresta, padre Giovanni Battista Fogliati, padre Carlo Buzio, padre Giuseppe Motta)[6]. Sempre il giorno 21 ottobre 1897 anche nella comunità della casa del Sacro Cuore di Pinerolo ci fu l'elezione del compagno del rettore: Risultò eletto padre Felice Prinetti, superiore del collegio di Giaveno. Nella comunità di Pinerolo e nell'ospizio di Giaveno vivevano 6 padri (a Pinerolo vivevano padre Pietro Paolo Gastaldi, rettore della comunità, padre Alberto Donna, padre Domenico Maggiorino Pavia, e padre Giovanni Ceriolo, a Giaveno con il superiore padre Felice Prinetti viveva soltanto padre Domenico Alessandro Pechenino)[7].

Al termine delle votazioni il Capitolo risultava composto da 11 soggetti: padre Giuseppe Antonio Avvaro , Rettor Maggiore; padre Pietro Paolo Gastaldi, Procuratore generale, consultore generale e rettore della casa del Sacro Cuore di Pinerolo; padre Giovanni Battista Murisengo, Segretario generale, consultore generale e rettore della casa dell'Annunziata di Nizza; padre Felice Giordano, Ammonitore del Rettor Maggiore e consultore generale; padre Giovanni Battista Lombardi, consultore generale e rettore della casa di San Ponzio di Nizza; padre Claudio Toesca, consultore generale; padre Vincenzo Ferrero, consultore generale e rettore della casa di San Francesco di Torino; padre Felice Prinetti, compagno del rettore della casa di Pinerolo e superiore del collegio di Giaveno; padre Michelangelo Torre, compagno del rettore della casa dell'Annunziata di Nizza; padre Sebastiano Roggero, compagno del rettore della casa di San Ponzio di Nizza; padre Giovanni Battista Nuvolone, compagno del rettore della casa di San Francesco di Torino e rettore dell'ospizio di Carignano. Degli undici soggetti che partecipavano al Capitolo generale ben 7 vi partecipavano per diritto, perché facevano parte del consiglio generale, e 4 di essi erano anche rettori delle case. Dei quattro eletti dalle comunità, 2 erano rettori degli ospizi e solo 2 non avevano incarichi di governo in Congregazione. Come dire che in pratica il Capitolo generale era una questione che coinvolgeva solo soggetti che già ricoprivano, e in molti casi da lungo tempo, mansioni di governo, mentre la base della Congregazione era del tutto assente, in pratica rappresentata da due soli soggetti. In queste condizioni un Capitolo generale perdeva il suo significato e la sua ragione d'essere, tanto più che perfino la Commissione preparatoria, che avrebbe dovuto raccogliere il materiale da discutere in Capitolo, per decisione del Rettor Maggiore, doveva essere composta di soli soggetti che facevano parte del Capitolo.

Conosciuti i partecipanti al Capitolo Generale, il giorno 3 novembre 1897, il Rettor Maggiore comunicava che, riunita la sua consulta generale, erano state fatte le elezioni dei tre soggetti che avrebbero dovuto fare parte della Commissione per la preparazione del Capitolo. Gli eletti erano: padre Giovanni Battista Lombardi, padre Claudio Toesca e padre Felice Prinetti. Precisava che, per il momento, i padri della Commissione avrebbero lavorato ognuno nella propria comunità. Se necessario, nei giorni immediatamente precedenti il Capitolo generale, il Rettor Maggiore li avrebbe radunati nella Casa di San Ponzio di Nizza. Non risulta da nessun documento che la riunione prevista sia poi realmente avvenuta. La comunicazione terminava ricordando le disposizioni già decise per la commissione, ossia che tutti i soggetti della Congregazione potevano inviare alla Commissione le loro richieste, ma potevano anche inviarle direttamente al Capitolo generale, se lo avessero desiderato. La corrispondenza inviata dai membri della Commissione, o a loro destinata, doveva essere considerata "privilegiata", al pari della corrispondenza dei consultori del Rettor Maggiore, e in ultimo, che i membri della

[5] AOMV, *Documenti X Capitolo generale,* o. c., Doc. IX.
[6] AOMV, *Documenti X Capitolo generale,* o. c., Doc.VI.
[7] AOMV, *Documenti X Capitolo generale,* o. c., Doc. V.

Commissioni erano tenuti al segreto con tutti coloro che non facevano parte di detta Commissione[8].

I tre membri della Commissione capitolare, il giorno 22 gennaio 1898, depositavano una serie di documenti da utilizzare durante i lavori capitolari che avrebbero avuto inizio il girono seguente. Si trattava di tre documenti: il primo riguardava le relazioni morali ed economiche delle case con le osservazioni che la Commissione aveva ritenuto opportuno fare. Il secondo conteneva le osservazioni della Commissione sulla Cassa comune. A questo documento era stato aggiunto un promemoria di padre Gastaldi, Procuratore generale e responsabile della gestione economica della Congregazione. Il terzo documento era una relazione della stessa Commissione sulla formazione e sugli studi che si facevano in quel periodo in Congregazione. materiale raccolto. Per il poco tempo avuto a disposizione dalla Commissione il materiale raccolto non era molto, ma era tuttavia sufficiente per avere una informazione abbastanza precisa di come stessero le cose in Congregazione. Venivano poi riportate alcune proposte inviate direttamente al Capitolo da singoli soggetti.

Nel fascicolo contenente il materiale per il Decimo Capitolo generale sono inseriti anche altri documenti, che non saranno presi in esame, perché non risultano accettati dalla Commissione preparatoria, e pertanto forse neppure esaminati dal Capitolo. Li elenchiamo solo per completezza. Il primo ha per titolo: "Direttorio del Capitolo generale", è il testo del Direttorio del Capitolo, approvato negli anni 1862-1863 dal Quinto Capitolo generale con le aggiunte e le correzioni fatte da Padre Murisengo, Segretario generale del Capitolo, in vista del suo utilizzo per il Decimo Capitolo generale. La Commissione propose al Capitolo, che accettò, di adottare il Direttorio approvato negli anni 1862-1863 con le correzioni apportate al testo da padre Murisengo, senza neppure discuterle.

Nel fascicolo sono inseriti altri due documenti. Il primo è uno studio sul voto di povertà di padre Felice Giordano dal titolo "Osservazioni e note pel Capitolo generale del 1898". Il secondo, anonimo, ha per titolo "Memoria presentata al Capitolo del 1898 sul voto di povertà", con aggiunta di una proposta di riformulazione del testo della Regola sulla povertà contenuta nel Direttorio Isnardi (Cap. XVII, Parte IIa). In questo documento si chiedeva di adottare, in Congregazione, una interpretazione più ristretta sull'uso dei beni di proprietà dei soggetti rispetto a quella approvata nel Capitolo del 1879. La Commissione non vuole pronunciarsi su questa questione e si limitò a esortare all'esatta osservanza di quanto stabilito dal Capitolo generale del 1882 in materia di povertà. Vi è poi un terzo e ultimo documento che espone le ragioni per introdurre nelle Regole una norma che stabilisca di eleggere il compagno del rettore al Capitolo generale solo fra i soggetti che fanno parte della comunità del rettore. In pratica si chiedeva che non fosse possibile scegliere a compagno del rettore di una comunità soggetti di altra, diversa, comunità. La Commissione osservò che le ragioni di questa scelta erano tanto ovvie da non doversi discutere l'argomento in Capitolo.

1 – Esame delle relazioni morali ed economiche delle comunità e delle proposte della Commissione capitolare

1 – Relazione della casa della SS.ma Annunziata in Nizza Marittima

Padre Murisengo, rettore della comunità, nella sua relazione si dichiara soddisfatto della situazione morale della comunità, per "l'osservanza regolare" che vi regna, per "la concordia e la pace fra i confratelli", per l'impegno "indefesso nel sacro ministero". La casa non ha bisogno di riparazioni straordinarie ed è sufficientemente fornita di mobilio e di biancheria. Dal punto di vista finanziario ha un fondo in cartelle fondiarie di £ 24.300 che dà un reddito annuo (detratte le spese) di circa £ 950 e riceve dalla curia vescovile di Nizza, in due rate, £ 158, cifra "che unita alle £ 950 dà un totale annuo di £ 1.108".

La Commissione preparatoria corregge in parte queste cifre, e fornisce delle spiegazioni interessanti, precisando che il fondo della casa

[8] AOMV, *Documenti del X Capitolo generale,* o. c., Doc. I.

dell'Annunziata di Nizza è di £ 25.111,10, pertanto è maggiore di quanto dichiarato nella relazione. Di questa cifra, £ 13.124,85 sono il fondo della casa e £ 11.986,25 il fondo della chiesa. Rispetto all'anno precedente i fondi della casa e della chiesa dell'Annunziata sono aumentati complessivamente di £ 4.087,90. Informa poi che con il fondo della casa (£ 13.124,85) sono state comperate cartelle di investimento per £ 9.383 che danno una rendita annua di £ 1.500. La casa non riceve sovvenzioni dalla cassa comune. Con questo investimento i capitali di investimento della casa in cartelle nominali sono pari a £ 24.300.

La Commissione fa presente al Capitolo alcune "lagnanze", fatte dalla comunità della casa:
1 – a detta dei soggetti della casa l'orario delle Messe è "insopportabile", perché causa danni alla salute, ed è di ostacolo allo studio, 2 – i padri della casa lamentano poi un "ineguale impiego nella predicazione"; 3 – si parla dell'esistenza di critiche proferite nelle riunioni domestiche della comunità su soggetti di altre case. Per quanto riguarda la gestione economica la Commissione osserva che converrebbe fosse fatto cenno nello statuto materiale della casa delle £ 2.400 che annualmente la casa riceve dalla chiesa e delle pensioni che risultano dal rendiconto, e anche del reddito del legato Pauliani, quando questo è destinato agli Oblati. La Commissione *"inoltre non trova regolare che l'acquisto di valori con i fondi residui sia fatto all'insaputa del Procuratore generale al quale spetterebbe più convenientemente ritirarli e impiegare tali residui pel vantaggio della Congregazione. E ciò sarebbe da applicarsi al notevole fondo residuo della chiesa, se i bisogni di questa nol vietano"*[9].

2 – Relazione della casa di San Ponzio vicino a Nizza Marittima

Il rettore della casa, padre Lombardi, afferma che nella comunità "sostanzialmente si osserva la Regola". Passa poi ad elencare i lavori che sarebbe necessario fare: "riparare i corridoi dei due piani superiori a levante e a ponente e varie stanze che hanno il pavimento tutto guasto. Anche le finestre sono in cattivo stato e i tetti avrebbero bisogno di riparazione". Ma, a suo giudizio, non è conveniente affrontare spese eccessive "in una casa che non ci appartiene". Per questo motivo "si cerca di accontentarci di quanto abbiamo". Le stanze sono poveramente arredate, ma il mobilio è sufficiente. I padri sono abbastanza provvisti di vestiario e di biancheria, perché riforniti da una comunità di religiose, le quali rendono anche servizi alla casa e alla chiesa.

Per quanto riguarda la parte economica, la casa ha un investimento di £ 7.400 in cartelle fondiarie che danno un interesse annuo di £ 292. Riceve poi dalla cassa comune £ 3.000. Attualmente fa un fondo della casa di £ 1.806,55 e un fondo della chiesa di £ 465,85, per un totale di £ 2.272,40 con una diminuzione complessiva di £ 781,20 rispetto all'anno precedente.

3 – Relazione della casa di San Francesco in Torino

Il rettore, padre Vincenzo Ferrero, assicura che tra gli Oblati della casa di San Francesco di Torino "regna l'osservanza e la carità". Tutti sono assidui alle pratiche di pietà che si fanno in comune e attendono "indefessamente" al ministero, soprattutto alle confessioni. Le cose camminano abbastanza bene. "Nonostante il ristretto numero di sacerdoti oblati la Chiesa è servita bene". Circa la situazione finanziaria, la casa possiede un reddito in cartelle fondiarie di £ 700, e riceve un censo di £ 139 dal municipio di Rivalba e di £ 100 dall'Economato regio per la predicazione annuale. La casa è ben provvista di biancheria e "non ha debiti di sorta".

La Commissione ritiene che il rendiconto della casa di Torino "sia da rifare per uniformarlo al modulo comune". Rileva poi che tra i fondi esistenti non siano da comprendere le obbligazioni della ferrovia, perché è sufficiente indicare nelle uscite la spesa di £ 1.024 affrontata per l'acquisto di esse. Lamenta che non sia stata riportata la contabilità del semestre precedente, utile per un confronto, e che sia la relazione morale che quella

[9] AOMV, *Doc. del X Capitolo generale,* o. c., Doc. 60.

materiale dovrebbero essere più estese e circostanziate. Alla Commissione risulterebbe inoltre che la casa abbia capitali tali da assicurare una rendita annua di £ 576. Anche la chiesa avrebbe una rendita annua derivante da legati che non è possibile precisare.

Per quanto riguarda la relazione morale, la Commissione ricorda che vi sono state lamentele dei padri della casa per il vitto e per la biancheria, che a loro giudizio non è sufficiente. Lamentano anche che il riscaldamento della chiesa è insufficiente. In ultimo, ci sono lamentele perché la conferenza di morale, a loro giudizio, non è sufficientemente curata.

4 – Relazione della casa del Sacro Cuore di Pinerolo

Padre Gastaldi, rettore della casa, assicura che fra gli Oblati di Pinerolo "regna l'osservanza, la carità e la pace". La chiesa è servita bene, "sia per il confessionale che per la predicazione, distribuita convenientemente fra i sacerdoti della casa, nessuno escluso". Anche il servizio delle Messe, delle benedizioni, la recita del Rosario è fatto per turno. La chiesa è decentemente provvista di biancheria, di vasi sacri, di paramenti e di organo. La casa è corredata di quanto necessario, sia nelle stanze, come nel refettorio, nella cucina, nella cantina e nelle sale da ricevere.

Per la parte finanziaria ricorda che la casa gode di una pensione governativa annua di £ 935 erogata a nome di padre Gastaldi. Casa e chiesa sono illuminate a gas luce e sono assicurate contro gli incendi. Nell'anno 1897 sono stati riparati i tetti e le grondaie della casa. Finanziariamente la casa si mantiene con alcuni legati, e con le offerte e le elemosine dei fedeli. A partire dall'anno 1898 la casa è autonoma e non ha più ricevuto sovvenzioni dalla cassa generale della Congregazione. La casa ha un fondo di £ 1.866,26 e la chiesa un fondo di £ 612,86 per un totale di £ 2.549,12 con un aumento di £ 102,26 rispetto al semestre precedente. La casa ha un capitale in cartelle nominali per £ 7.310 e la chiesa un capitale, sempre in cartelle nominali, di £ 18.500 per un totale di £ 25.810.

5 –Relazione dell'Ospizio di Carignano

Padre Nuvolone, rettore dell'Ospizio di Carignano, nella sua relazione evidenzia che se si vuole rimanere a Carignano sarebbe opportuno comperare il lato del palazzo ove hanno sede le scuole, perché da esso è possibile controllare chi entra e chi esce dalla nostra cosa e che cosa si fa in essa. Dice anche che, se si intende mantenere la Confraternita del terzo Ordine Francescano è necessario chiedere l'autorizzazione. Se poi si vuole aprire una conferenza di morale si incrementerebbe l'affluenza dei fedeli, ma aumenterebbe anche il lavoro per noi, senza alcun beneficio materiale. Parla, inoltre, di "fratel Antonio", dicendo che "non conviene sia solo". Ma se dovesse essere unito ad altri "conviene che non sia il loro responsabile", ed elenca i motivi di questa sua preoccupazione. Padre Ceriolo è disposto a stare a Carignano, ma per motivi di salute preferirebbe essere mandato a Pinerolo[10]. In ultimo, dice che a Carignano sarebbe opportuno ci fossero stabili tre sacerdoti, o almeno due, in questo caso "se sono in buona salute".

La Commissione rileva che nella relazione mancano i conti della chiesa, mentre la casa ha speso nel semestre £ 1.244,30 con la rimanenza di un fondo di £5,05.

6 – Relazione del Collegio di Giaveno

Nella documentazione manca la relazione del collegio di Giaveno, fatta dal superiore padre Prinetti. Abbiamo solo le osservazioni della Commissione dalle quali si apprende che nel semestre ultimo il collegio ha ricevuto dalla cassa generale una sovvenzione di £ 5.800, e che al presente ha un fondo di £ 1.555,87 con un aumento rispetto al precedente anno di £ 1.052,12. Si fa osservare collegio di Giaveno è stato

[10] Dalle firme poste sui documenti delle votazioni fatte nelle varie comunità per il Capitolo generale, risulta che PadreCeriolo sarebbe stato trasferito da Carignano a Pinerolo prima della celebrazione del Capitolo.

definitivamente chiuso. anche che non sia opportuno per il momento pensare alla sostituzione delle suore che prestano servizio nella casa, con suore di un altro Istituto. Non ci sono altre notizie che aiutino a capire la situazione, come sarebbe opportuno, in considerazione del fatto che qualche anno più tardi il collegio di Giaveno è stato definitivamente chiuso.

7 – Osservazioni della Commissione capitolare sulla gestione della Cassa Generale

La Cassa Generale era sorta per iniziativa di padre Giuseppe Loggero, nel periodo in cui era Procuratore generale, doveva servire per amministrava i beni di proprietà dei soggetti, messi in comune per assicurare ai soggetti della Congregazione, che non potevano chiedere compenso per la loro attività di predicazione, i mezzi necessari per la loro sussistenza. Quando con la legge di soppressione degli Ordini religiosi del 29 maggio 1855, anche la Congregazione egli Oblati di Maria Vergine, erroneamente creduta un Ordine religioso di voti solenni, fu soppressa dal Governo piemontese, gli Oblati che possedevano dei beni, per non correre il rischio che i loro beni fossero incamerati dallo Stato, lasciarono la Congregazione. Veniva così a cessare la necessità di mantenere in essere una Cassa Generale. Tuttavia la Cassa non fu soppressa, perché dopo una lunga trattativa, una lunga trattativa, prima con il Governo Piemontese e poi con il Governo Francese, agli Oblati rimasti nelle case di Nizza, fu riconosciuta dal Governo francese la pensione ecclesiastica che lo Stato piemontese aveva garantito ai religiosi che erano stati costretti a lasciare il loro Istituto[11]. Le pensioni dei soggetti erano nominative, nonostante ciò erano state convogliate nella Cassa generale perché servissero per i bisogni di tutta la Congregazione. Negli anni 1860, il numero di soggetti della Congregazione che godevano della pensione era elevato, per questo motivo all'inizio la Cassa generale aveva una certa disponibilità. Con il trascorrere del tempo, per il decesso di molti titolari di pensione, non rimpiazzati dai nuovi entrati, ai quali non era riconosciuto il diritto alla pensione era andata riducendosi per il decesso di molti titolari di pensione, non rimpiazzati dai nuovi entrati, i quali erano privi del diritto alla pensione l'importanza della Cassa comune è andato diminuendo di anno in anno.

Nelle osservazioni fatte al Capitolo generale dalla Commissione sulla Cassa generale non si accenna mai alla sua consistenza, né si riportano cifre che permettano di avere un'idea di come realmente stessero le cose. Da accenni, assai velati per la verità, della relazione della Commissione, e da alcune osservazioni del Procuratore generale, che ne aveva la gestione diretta, si capisce che, al momento del Capitolo generale del 1898, la situazione della Cassa comune non doveva essere molto florida. La Commissione per prima cosa osserva che "il metodo usato per il rendiconto della Cassa generale pecca di eccessiva semplicità", in particolare "manca il resoconto dell'ultimo rilevamento patrimoniale e delle variazioni subite dal patrimonio dopo l'ultimo rilievo". Inoltre si fa osservare che il metodo utilizzato per rilevare la situazione della Cassa può essere utile a chi è già al corrente dell'amministrazione della Cassa, per gli altri è difficile controllare le fonti di rendita, i debiti realmente pagati e quelli che restano da pagare, e "dei capitali presenti si conosce solo la situazione al termine dell'ultimo semestre e nulla di più". Per tal modo non è possibile fare una verifica certa dei capitali disponibili.

Vi è poi un rilievo del quale è difficile avere un'idea esatta. Si dice che "Il conto entrate/uscite si può controllare solo per la parte materiale della somma e differenza". Dal controllo delle somme versate alle singole case risulterebbero differenze fra la contabilità delle case in rapporto alle somme ricevute e quella del Procuratore generale in rapporto alle somme che dice di avere versato. Ad esempio l'ospizio di Carignano dice di avere ricevuto dal Procuratore generale £ 207,05, e una cartella del valore

[11] Per questa questione vedi: A. VALENTINI, *La questione delle Pensioni ecclesiastiche,* in Lanterianum, 1/2012, p. 149-163.

nominale di £ 500. Di questa somma non vi è cenno nella contabilità del Procuratore generale. Il collegio di Giaveno dice di avere ricevuto dal Rettor Maggiore £ 4.300, mentre dalla contabilità del Rettor Maggiore risultano essere state erogate solo £ 1.862,50. L'amministrazione della casa di via Alessandria in Torino era a carico delle case di Pinerolo e di Torino, per cui non possibile avere un'idea esatta di come stessero le cose, perché le cifre riportate nella contabilità delle due amministrazioni differiscono tra loro.

8 – Memoria inviata alla Commissione da padre Gastaldi

La "Memoria" inviata al Capitolo generale da padre Gastaldi tratta argomenti vari, non solo economici. All'inizio vi è un'annotazione di difficile interpretazione che dice: "Al P. C. debiti di 10.000 franchi". In nessun altro documento del Capitolo si accenna a questo debito. Dopo questa osservazione, padre Gastaldi passa a trattare degli Esercizi spirituali, insistendo perché "ogni sacerdote se li componga", senza accettare scuse, che sono solo indice di "pigrizia". Circa i dialoghi (che si fanno durante la predicazione degli Esercizi) chiede ancora "se convengono", ossia se sono ancora attuali e convenga siano fatti, poi tratta del modo in cui dovrebbero essere fatti. Chiede che siano stabilite "norme e divisioni" per la distribuzione del lavoro durante le Missioni, perché le confessioni "pesino in modo uguale su tutti i predicatori". Chiede anche "di proibire assolutamente di raccogliere denaro attraverso i penitenti da mandare ad altre chiese (o diocesi) con vero danno delle nostre".

Passando a trattare delle questioni economiche, chiede che il Procuratore generale "sia tolto dalla penosa condizione nella quale fu posto". Osserva che "è ridicolo che mentre i consultori possono esaminare, approvare o biasimare, i conti id tutte le case, il solo Procuratore generale cui compete di diritto, ne sia perfettamente al buio". Lamenta che il Procuratore generale è tenuto all'oscuro dei soccorsi dati alla famiglia di padre Cauda e a parenti di altri Oblati. A tale proposito, si dice che il Rettor Maggiore abbia dato licenza ai rettori locali per questi soccorsi. In realtà questi soccorsi dovrebbero essere gestiti dal Procuratore generale. Senza voler contestare l'autorità del Rettor Maggiore, non è conveniente che egli si serva in questi casi della sua autorità, se si fa eccezione di pochissimi casi che tuttavia non dovrebbero essere ignorati dal Procuratore generale. Così si dice che il rettore di una casa[12] abbia investito il superfluo della casa, si suppone con l'autorizzazione del Rettor Maggiore, che tuttavia, per evitare malintesi, non avrebbe dovuto darla senza avvisare il Procuratore generale.

La domanda del Procuratore generale di avere i conti delle case, che gli è stata negata, era per il bene delle case stesse e della Congregazione. Se il Procuratore generale conosce lo stato delle cose può con giusto criterio provvedere ai bisogni della Congregazione ed esigere dalle case che hanno in abbondanza di versare il superfluo. Osserva che se in qualche casa succede un infortunio il Procuratore generale ha il dovere di soccorrerla, per questo motivo le case che hanno maggiori risorse devono versare quanto loro avanza nella Cassa generale, *"ut fiat aequalitas*", come dice San Paolo. "Se la Cassa generale non raccoglie mai come potrà aumentare i suoi fondi?. È quindi necessario che i rettori delle case, *sine dolo et simulatione*, consegnino il di più, perché ne possano godere le meno agiate". Segue un'osservazione molto importante, che ha valore anche al presente e non dovrebbe mai essere dimenticata: "se questo modo di comportarsi contro il buon ordine si è instaurato, o è stato consentito, ogni casa (oggi si dovrebbe dire ogni Provincia, o Delegazione) formerà una Congregazione, e la vera Congregazione non esisterà più".

In fine rivolge al Rettor Maggiore due richieste: 1 - di dare al Procuratore generale un aiuto per disimpegnare alcune questioni, quando e come il Procuratore generale gli chiede; 2 - che il Rettor Maggiore mandi una circolare a tutti i soggetti della Congregazione, per esortarli allo studio,

[12] A quanto è dato di sapere il rilievo si riferisce all'investimento fatto da padre Murisengo per la casa dell'Annunziata di Nizza.

in particolare allo studio degli Esercizi spirituali, che tutti devono comporre secondo il metodo insegnato dal padre Fondatore. Che raccomandi poi l'assiduità a ricevere le confessioni, andando in confessionale il mattino presto, per aspettare i penitenti, "imitando il Salvatore che al pozzo di Giacobbe aspettò che le anime venissero da Lui". Questo metodo fu sempre osservato dai nostri padri anziani, mentre ai nostri giovani sacerdoti questo metodo, o non lo hanno insegnato, o non lo hanno voluto imparare". In questo modo il peso delle confessioni resta addossato solo su alcuni "a discapito dei penitenti che sono obbligati ad aspettare e dei confessori che sono costretti a passare in confessionale mezza mattina, mentre i poco zelanti sono nelle loro camere, o si divertono". Senza volere atteggiarsi a consigliere, invita il Rettor Maggiore a inserire nella circolare anche altre esortazioni e consigli in modo da arricchire la Congregazione e suscitare grazie nei sacerdoti. Da parte sua si dice pronto, con licenza del Rettor Maggiore, a dare la circolare alle stampe, senza nessun aggravio per la Congregazione, perché un documento così importante non finisca sotto chiave negli archivi di qualche casa.

9 – Relazione della Commissione capitolare

Al termine dei suoi lavori la Commissione capitolare redige un documento da inviare al Capitolo generale, il testo contiene in forma riassuntiva le questioni da proporre alla discussione del Capitolo generale, con alcune proposte e raccomandazioni, utili per orientare il dibattito:

1 – la Commissione propone che per i lavori capitolari si adotti il "Direttorio del Capitolo", approvato nel Capitolo generale degli anni 1862-1863 con le modifiche proposte da padre Murisengo;

2 – non vuole entrare nel merito del voto di povertà e delle questioni sollevate a questo proposito, ed esorta all'esatta osservanza di quanto stabilito dal Capitolo generale del 1882;

3 – accoglie la richiesta di modificare la veste talare per togliere l'inconveniente lamentato "della sua apertura indecente nella parte inferiore";

4 – chiede la Capitolo di pronunciarsi sui poteri del rettore locale in materia di povertà;

5 – chiede ancora al Capitolo generale di richiamare quanto stabilito dal Capitolo generale degli anni 1862-1863 a proposito del corredo individuale, in modo che, quando i soggetti cambiando di casa, la casa della nuova destinazione non debba provvedere a fornirli di un nuovo corredo;

6 –chiede che il Capitolo generale stabilisca che al Procuratore generale siano sempre inviati i resoconti semestrali, "come prescritto dal Direttorio Isnardi e anche dal Direttorio Delfino";

7 – chiede ancora che per gli studi da farsi in Congregazione il Capitolo generale stabilisca i corsi che devono compiere i chierici e quelli che devono compiere i giovani sacerdoti, prima di essere immessi nel ministero, e definisca il programma e le materie di ciascun corso, e il numero degli esami da sostenere, come pure eventuali studi e lavori complementari da farsi;

8 – chiede che nelle comunità siano ripristinate le Conferenze di morale e di dogmatica, come quelle sugli Errori Correnti, e che si istituiscano corsi sull'Arte Oratoria, come prescritto dal "Direttorio Delfino";

9 – raccomanda poi di preparare alcuni giovani sacerdoti a predicare anche in lingua francese;

10 – raccomanda che sia affidata al Prefetto degli studi, munito di autorità e di mezzi opportuni, la vigilanza e la responsabilità sull'andamento del programma di studi in Congregazione;

11 – inoltre che si ponga attenzione che gli orari delle Messe e delle funzioni nelle nostre chiese non impediscano l'applicazione allo studio;

12 – chiede che agli Oblati sia data la possibilità di esercitarsi anche nella predicazione di Tridui e di Sante Quaranta ore;

13 – per conservare la tradizione della Congregazione, prega padre Gastaldi di preparare una nuova edizione della vita di padre Lanteri, e di preparare e diffondere le memorie edificanti dei nostri defunti e i loro scritti. Chiede che siano ordinati e classificati i documenti della nostra storia e del governo della Congregazione;

14 – suggerisce che abitualmente si faccia uso della lingua del luogo ove ha sede la casa, o l'ospizio, della abituale abitazione di ciascuno;
15 – chiede che si abbia inoltre cura di stabilire le novene da farsi prima delle feste di San Giuseppe e del Sacro Cuore;
16 – in ultimo chiede che il Capitolo decida se confermare, o meno, la decisione del Capitolo generale del 1879 a proposito delle Messe da celebrarsi mensilmente per il Papa.

Il documento porta la firma dei tre Commissari: padre Felice Prinetti, padre Claudio Toesca e padre Giovanni Battista Lombardi e la data del 22 gennaio 1898[13]

10 – Esposizione delle domande inviate da alcuni soggetti direttamente al Capitolo generale

a – *Prima domanda:* se il Rettor Maggior debba assolvere dalle censure i padri Capitolari prima del Capitolo Generale, e se l'assoluzione debba darsi per tutti i casi, o solo quando si deve procedere alle elezioni delle cariche di Congregazione.

Risposta (data dopo avere sentito il parere di due esperti): si deve dare l'assoluzione dalle censure solo nel caso si debbano fare delle elezioni per le cariche della Congregazione.
b – *Altre domande sui poteri del rettore* locale: 1- la Regola (Parte Seconda, Capo Primo, Paragrafo 5) dice che il rettore locale "consulterà una volta al mese tutti gli affari della casa con i suoi consultori". Si domanda di precisare a quali cose si estenda la parola "tutti"; 2 - se il rettore locale possa donare oggetti della casa, anche ad altre case, quando il valore supera le 50 lire, senza il voto della sua consulta locale; 3 - se il rettore locale, avuta licenza dal Rettor Maggiore di fare qualche dono di oggetti della casa, non debba ancora darne notizia alla comunità.

Risposte: a queste domande il Capitolo risponde negativamente, dicendo di non avere poteri di modificare quanto stabilito dalle regole e Costituzioni in materia.
c – *Ultima domanda*: se il sacerdote oblato professo trasferito per qualsiasi ragione, dopo la morte del Rettor Maggiore, dal Vicario generale ad altra casa, possa conservare i suoi diritti di voce attiva nella casa ove aveva domicilio quando avvenne la morte del Rettor Maggiore. Se tali privilegi si intende siano concessi anche al sacerdote oblato che fosse trasferito di casa entro i tre mesi che precedono immediatamente la convocazione del Capitolo generale.

Risposta – La Commissione con voto unanime accoglie la proposta e chiede di inserire le due richieste nel Regolamento del Capitolo generale.

2 – Diario dei lavori del Capitolo generale

Sessione prima (23 gennaio 1898 – ore 9 del mattino)

Il giorno 23 gennaio 1898 alle ore 9 del mattino il Capitolo generale iniziava i suoi lavori con la Santa Messa di apertura celebrata, per delega del Rettor Maggiore, da padre Giovanni Battista Lombardi, retore della casa di San Ponzio. Dopo la Messa furono recitate le preghiere prescritte dal Direttorio del Capitolo per l'apertura del Capitolo[14], cui fece seguito nella Sala Capitolare la sessione prima, o sezione di apertura del Capitolo, iniziata del Rettor Maggiore con la recita delle preghiere allo Spirito Santo e a Maria SS.ma. Il Segretario generale diede poi lettura della "Lettera di convocazione del capitolo generale e dei Verbali delle elezioni dei compagni dei rettori locali, che furono trovati regolari, e di conseguenza proclamati gli eletti facenti parte del Capitolo.

Terminate queste prime formalità, il Rettor Maggiore dichiara aperto il Capitolo generale, da tutti riconosciuto legittimamente e canonicamente convocato e dopo avere firmato con il Segretario generale

[13] AOMV, *Documenti del X Capitolo generale,* o. c., Doc. 60.

[14] AOMV, *Documenti del X° Capitolo Generale,* o. c., Fasc. 15, Doc. 10, Direttorio del Capitolo, Cap. 4.

il verbale di apertura, pronuncia un discorso sull'importanza per la Congregazione del Capitolo generale convocato.

Dopo le parole del Rettor Maggiore l'assemblea procede all'elezione dei tre scrutatori, risultano eletti con voto segreto: padre Felice Prinetti (voti 8), padre Claudio Toesca (voti 6), padre Giovanni Battista Lombardi (voti 5). Si procede con l'elezione della Commissione economica che avrà il compito di presentare al Capitolo le proposte giunte alla Commissione preparatoria, dopo votazione segreta la commissione risulta composta da: padre Felice Prinetti (voti 9), padre Claudio Toesca (voti8) e padre Pietro gastaldi (voti 6). Il Rettor Maggiore annuncia al Capitolo di avere scelto padre Pietro Gastaldi, Procuratore Generale, a presiedere il Capitolo tutte le volte che il Rettor Maggiore sia nell'impossibilità di farlo. Il Segretario generale chiede la Capitolo di avere come aiuto nel suo compito di segretario del Capitolo padre Giovanni Battista Lombardi. Il Capitolo approva e padre Lombardi accetta l'incarico. Padre Felice Giordano, per la sua veneranda età di 84 anni, dice di non poter assicurare la sua presenza a tutte le sessioni dei lavori Capitolari, il Capitolo accetta che possa essere presente quando egli potrà intervenire senza suo grosso incomodo.

Terminate queste formalità il Rettor Maggiore chiude la sessione e aggiorno la seconda sessione al giorno seguente 24 gennaio alle ore 9 del mattino.

Sessione seconda (24 gennaio 1898 – ore 9 del mattino)

Il Capitolo generale riprende i suoi lavori con all'ordine del giorno l'approvazione del "Direttorio del Capitolo generale". Il Segretario generale dà lettura del testo del "Direttorio del Capitolo" approvato dal capitolo generale degli anni 1862-1863 con le variazioni da lui proposte. Furono subito approvati i primi tre capitoli del testo con piccole modifiche al precedente testo. Mentre si accese una discussione sull'articolo 11 che prevede la possibilità dei Capitoli locali di concedere "voce passiva" anche a sacerdoti Oblati facenti parte di una diversa comunità. In pratica che una comunità possa mandare al Capitolo generale, come compagno del Rettore locale, un sacerdote che non appartenga alla comunità. Dopo discussione fu deciso a maggioranza di inserire nel testo le seguenti parole: "inoltre avranno voce passiva i sacerdoti di altra comunità quando il Capitolo locale lo consenta a pieni voti concreti". Dopo questa prima discussione i lavori sono aggiornati al pomeriggio dello stesso giorno alle ore 17,30.

Sessione terza (24 gennaio 1898 – ore 17,30 del pomeriggio)

Si continua la lettura e la discussione sul Direttorio del Capitolo. Si fa presente che per modificare l'Articolo 11 nel senso voluto dalla decisione del mattino è necessario che il Capitolo voti una norma che autorizzi tale modifica. Dopo discussione e la consultazione di quanto si fa presso i redentoristi e i Cappuccini[15], si decide di lasciare l'articolo 11 come era formulato nel Direttorio del Capitolo dell'anno 1862-1863. Nuova discussine sulla questione dell'assoluzione dalle censure. La Commissione comunica che a norma del Diritto Canonico l'assoluzione delle censure è prescritta solo nel caso di elezioni a cariche della Congregazione e anche in questo caso non è obbligatoria. Si chiede poi se, quando si discute delle questioni di una casa, il retore di quella casa debba abbandonare l'aula e se lo debbano fare anche i soggetti appartenenti a quella casa presenti in Capitolo. Data l'ora tarda la discussione è interrotta e aggiornata al giorno seguente alle ore 9 del mattino.

Sessione quarta (25 gennaio 1898 – ore 9 del mattino)

Si riprende la lettura e la discussione sul testo del "Direttorio del Capitolo" che viene approvato senza ulteriori modifiche.

Sessione quinta (25 gennaio 1898 – ore 17,30 pomeridiane)

[15] AOMV, *Documenti del X° Capitolo generale,* o. c., vedi parere espresso in proposito in Fasc. 15, Doc. 60.

Il Capitolo generale affronta l'esame della Cassa generale e delle relazioni economiche e morali delle singole case. IL relatore della Commissione legge le osservazioni fatte dalla Commissione alle singole relazioni già presentate nella relazione scritta inviata la Capitolo. Il Capitolo dichiara di ritenere giuste e pertinenti queste osservazioni. Il Procuratore generale a proposito della relazione sulla Cassa generale chiede che la Commissione elabori un modello più completo di relazione al quale attenersi. La commissione promette di farlo per il futuro. Il Procuratore generale chiede anche al Capitolo di chiarire quali siano i suoi diritti in merito alla conoscenza delle relazioni semestrali delle case e che gli siano riconosciuti. Il Capitolo non vuole pronunciarsi subito sulla questione, ma preferisce rimandarla al momento in cui siano noti a tutti "i necessari documenti".

Si passa all'esame della casa dell'Annunziata di Nizza. In merito alle osservazioni della Commissione il rettore dell'Annunziata, padre Murisengo, dichiara che la relazione presentata è stata approvata dalla consulta della casa. In merito alle varie osservazioni fatte dalla Commissione rileva che non è possibile ambiare l'orario delle Messe senza grave danno dei fedeli, perché non ha disposizione cappellani per farlo, né si può distribuire meglio la predicazione fra i padri della casa, perché alcuni soggetti sono impegnati in altre occupazioni e altri sono ammalati, dice poi di non sapere nulla a proposito delle critiche che circolano in comunità su soggetti di altre comunità. Per quanto si riferisce alla questione amministrativa non ha fatto menzione delle £ 2.400 perché non sono un reddito fisso della casa, e non ha fatto menzione del legato Pauliani per dimenticanza, così non ha fatto menzione dei redditi da pensioni per oblio. Circa l'impiego del denaro per l'acquisto di cartelle fondiarie, a suo giudizio, non si tratta di un'operazione irregolare, perché è stata fatta con l'autorizzazione del Rettor Maggiore.

Data l'ora tarda l'esame delle altre relazioni è rimandata alla sessione del giorno successivo, indetta per le ore 9 del mattino.

Sessione sesta (26 gennaio 1898 – 0re 9 del mattino)

La sesta sessione del Capitolo generale inizia con l'esame delle relazioni morali e materiali delle case del Sacro Cuore di Pinerolo, di San Ponzio di Nizza Marittima, di San Francesco di Torino, esposte dai rispettivi rettori, e quelle del collegio della Sacra Famiglia di Giaveno e dell'ospizio di Carignano, esposte a loro volta dai superiori delle medesime. Le relazioni furono tutte approvate perché i relatori "alle osservazioni loro fatte a viva voce diedero soddisfacenti risposte e spiegazioni"[16].

A questo punto sono presentate al Capitolo alcune questioni, già sopra ricordate: 1 – *Prima questione: se* un rettore, senza intesa con i suoi consultori locali, possa fare spese ordinarie (ad esempio far fare una veste talare per un confratello) superiori a £ 50. La maggioranza die padri capitolari alla domanda risponde negativamente. 2 – *Seconda questione:* si chiede se per accelerare i tempi di esecuzione delle decisioni della consulta locale il Capitolo possa concedere ai rettori locali facoltà di poter affrontare queste spese, senza autorizzazione del Rettor Maggiore. Alla domanda la maggioranza dei padri capitolari risponde negativamente, motivando la risposta con il fatto che "la Regola non dà al Capitolo generale facoltà di concedere simili dispense, se non per gravissime cause". 3 – *terza questione:* si chiede anche se il rettore locale, avuto parere positivo della sua consulta, possa per le provviste annuali fare spese eccedenti la somma di £ 500. Il Capitolo risponde negativamente, "perché in questo caso è sempre necessaria l'autorizzazione del Rettor Maggiore".

Esaurite queste domande il Rettor Maggiore aggiorna i lavori del Capitolo alle ore 17,30 del pomeriggio dello stesso giorno

.

[16] Nel testo, dopo la relazione della casa di Pinerolo fatta da padre Gastaldi, accuratamente cancellata, ma ancora leggibile, vi è la seguente annotazione: "all'osservazione che gli si fece di spendere largamente rispose ciò essere avvenuto prima, perché essendo la casa fondata da non molti anni era necessario fornirla di molte cose e che avendo ricevute offerte destinate ad opere particolari gli era stato necessario impiegarle secondo l'intenzione dei donatori".

Sessione settima (26 gennaio 1898 – ore 17,30)

La sessione settima è ancora dedicata alle risposte da dare ai quesiti posti all'attenzione del Capitolo. Si affrontano altre tre questioni: 1 – *Prima questione:* si chiede come siano da intendere le parole della Regola che prescrivono ai rettori di trattare ogni mese con i suoi consultori "tutti gli affari della casa". In particolar si chiede se l'espressione "tutti" si riferisce solo alle spese eccedenti £ 50, o anche ad altri affari della casa. Il Capitolo è del parere che si devono intendere "tutti gli affari di importanza, se la prudenza o la carità non vi si oppone". 2 – *Seconda questione:* si chiede ancora, se il rettore della casa, senza avere sentito la sua consulta, possa dare oggetti della casa che superano il valore di £ 50 ad altre case della Congregazione. Il Capitolo risponde negativamente.
3 – *Terza questione:* si chiede se il rettore locale, avuta licenza dal Rettor Maggiore, per trasferire oggetti dalla sua casa ad altra casa, debba ugualmente informare della cosa la sua consulta. Il Capitolo alla domanda risponde in modo affermativo.

A questo punto il Rettor Maggiore chiede al Capitolo come si debbano ordinare gli studi in Congregazione e quali riforme siano necessarie per migliorare l'ordinamento degli studi nel periodo della formazione. Tutti sono concordi nel ritenere necessario procedere ad una revisione dell'ordinamento degli studi in Congregazione in vista di un loro incremento. Alcuni tuttavia manifestano la preoccupazione che nel fare ciò sia necessario "tenere conto delle attuali nostre circostanze". Ma non viene precisato quali siano queste circostanze di cui si debba tenere conto. Padre Prinetti, a questo punto, fa un'esortazione per stimolare l'incremento dello studio, vista, a suo giudizio, l'assoluta necessità di farlo. Dopo il suo intervento il Capitolo approva uno Statuto capitolare nel quale di dice che: "il Capitolo ha pregato il Rev.mo padre Rettor Maggiore di nominare una Commissione che rediga un programma di studi corrispondente al nostro scopo e alle esigenze dei tempi".

Il relatore della Commissione preparatoria, a nome della medesima Commissione, chiede che il Capitolo decida che, appena le condizioni lo permettono, sia concesso a qualche soggetto di "compiere un corso completo di Diritto Canonico in una Università Cattolica". Il Capitolo non approva la proposta. Alla richiesta di preparare qualche giovane sacerdote a predicare in lingua francese, il Capitolo risponde che "in proposito può bastare quello che si fa attualmente".

Data l'ora tarda, a questo punto la seduta è tolta e il Capitolo aggiorna i suoi lavori alle ore 9 del giorno 27 gennaio 1898.

Sessione ottava (27 gennaio – ore 9 del mattino)

Il Capitolo chiede al Rettor maggiore di inviare una sua lettera circolare a tutti i sacerdoti della Congregazione, e a tal proposito il Capitolo vota uno Statuto capitolare che dice: *"il Capitolo generale prega il Rev. mo padre Rettor Maggiore di diramare una lettera circolare per inculcare ai sacerdoti, specialmente ai giovani, di comporre i lavori per gli Esercizi spirituali, e in generale a tutti di attendere con impegno e zelo alle altre opere del sacro ministero".*

La Commissione capitolare rivolge al Capitolo una preghiera con la quale domanda di regolare gli orari delle Messe, e delle altre funzioni religiose, in modo da non recare danno alla salute dei soggetti e di non impedire loro di attendere allo studio e alla composizione dei lavori per gli Esercizi. I Capitolari sono del parere che su questo punto non sia possibile emanare una direttiva generale, pertanto raccomandano ai rettori delle case di porre ogni diligenza per ovviare agli inconvenienti che possono sorgere, tenendo conto delle circostanze concrete di ogni comunità. Il Capitolo, a grande maggioranza non ritiene di dover aderire alla richiesta di predicare le Sante Quaranta Ore in chiede diverse da quelle a noi affidate, perché ciò è contrario alla nostra Regola. Si decide poi di abolire la Messa mensile celebrata da ognuno per il Santo Padre. Al posto di questa prassi, ritenuta non più praticabile, per venire incontro alle necessità del Santo Padre, il Capitolo suggerisce che il Procuratore generale, di intesa con il Rettor Maggiore, in circostanze particolari faccia un'offerta al Santo Padre a nome di tutta la Congregazione.

Si stabiliscono poi le pratiche di preghiera comunitarie da farsi per il Sacro Cuore di Gesù e per San Giuseppe. Per la festa di San Giuseppe

(19 marzo) sarà preceduta da una novena nella quale si reciteranno le "Allegrezze e Dolori di San Giuseppe", con la Benedizione del SS.mo Sacramento preceduta dalla preghiera "A Te beato Giuseppe". Ugualmente si farà una novena per la festa del Sacro Cuore di Gesù con la recita del "Coroncino" prima della Benedizione del SS.mo Sacramento e l'aggiunta nella festa del Sacro Cuore dell'atto di Consacrazione. La recita delle "Allegrezze e dei Dolori di San Giuseppe" si farà anche ogni settimana al mercoledì e in quel giorno ci sarà astinenza dalla frutta al pranzo e alla cena. In tutte le domeniche dell'anno si reciteranno le "Litanie dei Santi" per i bisogni della Chiesa.

Stabilite queste pratiche il Rettor Maggiore dichiara chiusa la sessione ottava e fissa la prossima sessione per il giorno 31 gennaio, alle ore 9 del mattino.

Sessione nona (31 gennaio 1898 – ore 9 del mattino)

Il Segretario della Commissione capitolare presenta all'ordine del giorno la richiesta di ordinare e pubblicare gli scritti di pietà e le memorie dei nostri sacerdoti defunti e la richiesta di fare una seconda edizione della vita del padre Fondatore. Chiede che queste richieste sino contenute in un Statuto capitolare. La proposta è accolta.

Si chiede poi di modificare alcune prescrizioni del Direttorio in materi del voto di povertà. La richiesta è respinta, decidendo che non sia da modificare quanto stabilito nel Capitolo generale del 1882.

Si passa poi a discutere delle prerogative del Procuratore generale riguardo alla conoscenza che egli dovrebbe avere delle relazioni economiche delle case e in particolare della richiesta che quanto le case non spendono sia versato alla Cassa generale a beneficio delle case meno dotate di beni. Nella discussione emergono sull'argomento due pareri discordi. Per alcuni queste prerogative spettano di diritto al Procuratore generale, perché deve provvedere ai bisogni della Congregazione. Altri sono di parere contrario, perché "in passato queste prerogative non sono mai state attribuite al Procuratore generale i cui poteri sono stabiliti in forma chiara dalle nostre Regole". Inoltre il Rettor Maggiore, come in passato, "avrebbe sempre la facoltà di prendere nella sua prudenza dall'abbondanza degli uni per venire incontro alle strettezze degli altri". Alla fine il Procuratore generale dichiara "di essere soddisfatto della promessa fatta dal Rettor Maggiore di provvedere secondo la sua prudenza che i residui attivi delle case siano versati nella Cassa generale", e ritira la sua richiesta.

A questo punto la sessione ha termine e il Capitolo generale riprende i lavori nel pomeriggio dello stesso giorno alle ore 17,30.

Sessione decima e ultima (31 gennaio 1898- ore 17,30 pomeridiane)

La Commissione introduce l'argomento delle modifiche da apportare all'abito talare degli Oblati di Maria Vergine. Il Rettor Maggiore, all'inizio della discussione, esprime parere contrario ad ogni modifica dell'abito, perché in passato più volte, anche in tempi difficili e pericolosi, gli Oblati sempre hanno espresso il desiderio di conservare la forma dell'abito voluta dal padre Fondatore. Il Capitolo, dopo le parole del Rettor Maggiore, all'unanimità decide di non portare all'abito alcuna modifica, lasciando al Rettor Maggiore la facoltà di concedere eventualmente delle modifiche, se richieste da circostanze particolari.

Sulla questione dello spostamento di casa di soggetti da parte dal Vicario generale, durante il periodo che intercorre tra la morte del Rettor Maggiore e l'elezione del suo successore, il Capitolo stabilisce che: "quando il Vicario della Congregazione debba per qualsiasi ragione di necessità, o di utilità, cambiare qualche soggetto di casa, sia inteso che questo sacerdote conserva tutti i suoi diritti di voce attiva nella casa dove aveva il domicilio quando avvenne la morte del Rettor Maggiore, sino all'elezione fatta del suo successore. La stessa disposizione vale per coloro che per qualunque giusto motivo fossero in tale tempo allontanati dalla loro casa di residenza". La norma ha valore anche per gli spostamenti fatti dal Rettor Maggiore nei tre mesi precedenti il Capitolo generale, si precisa infatti che "il Rettor Maggiore cambiando di casa, ovvero allontanando da essa qualche sacerdote nei tre mesi che precedono immediatamente

l'intimazione del Capitolo generale si intende che egli si conforma in tutto al disposto dell'articolo precedente".

In ultimo, in risposta alla domanda sulla possibilità nelle predicazioni di "accettare qualche cosa spontaneamente offerta", il Capitolo dichiara che: *"conservando sempre lo spirito della Regola di dettare gli esercizi gratis, senza alcuna vista di retribuzione, il Capitolo autorizza ad accettare quanto venisse offerto spontaneamente, destinato però a quell'uso a cui il Rettor Maggiore crederà bene di applicarlo".*

A questo punto, preso atto che tutte le questioni proposte al Capitolo generale per essere trattate erano state esaurite, il Rettor Maggiore dichiara chiuso il Capitolo generale, fissando la cerimonia di chiusura per la sessione del 2 febbraio, alle ore 9 del mattino.

Chiusura del Capitolo generale (2 febbraio 1898 – ore 9 del mattino)

Non è stato conservato il verbale della chiusura del Capitolo generale, abbiamo solo il discorso rivolto al Rettor Maggiore, padre Giuseppe Antonio Avvaro, a nome dei padri capitolari dal Procuratore generale, padre Pietro Gastaldi. Lo riportiamo per intero, perché contiene alcune osservazioni di grande attualità anche al presente.

Reverendissimo Padre,

Hilarem video coetum senatorum omnium qui convenerunt promptis animis Sancta et Dei Matre Maria semper Virgine convocati.

Di queste poetiche e sublimi parole pronunciate nel Concilio contro Nestorio dal devotissimo della Vergine Madre Maria, San Cirillo di Alessandria, mi sia permesso il giovarmene in questo venerando consesso che oggi ormai è al suo sciogliersi. Nel giorno in cui pressoché due mila anni fa l'unica Immacolata tre le creature era data da Dio sposa, amica, compagna, regina, ad un uomo, nel giorno io dico in cui Maria SS.ma fu data sposa a Giuseppe, Essa che divenne poi nostra madre clementissima e ci radunò sulla tomba del martire glorioso San Ponzio, perché di comune consenso si lavorasse al bene e all'incremento di quella Congregazione di cui per sua somma pietà volle essere istitutrice, come continuare ad essere la patrona munificentissima.

Obbedienti tutte le case diedero il loro tributo di pietà, di concordia, di scienza. Guidati i padri capitolari da lei nostro padre, che per noi deve essere e scorta e luce, si applicarono a quei lavori che furono loro proposti, e se nel dibattere le questioni comparve alcune volte qualche scintilla elettrica, era una scintilla non un incendio, era vita e non morte, perché si combatteva per la vita e non per la morte.

Alcune che parevano disfatte e non vittorie, ed altre che parevano vittorie e non disfatte, ma sempre per il bene della Congregazione, per la pace della Congregazione, per la floridezza della Congregazione, perché ognuno di noi se non con il labbro aveva detto con il cuore: *"qui Domini sunt jungantur nobis".* Noi dunque speriamo per i congregati un vero bene dalle decisioni di questo Capitolo e specialmente da qual documento che la Paternità Vostra ci promise, documento che sarà corona e cimelio alle nostre dispute, ai nostri studi. E la Vergine che ci raccolse nel giorno del suo sposalizio, ci segua in quello, della sua purificazione, purificati anche noi in questo Capitolo. Cioè dilucidate e per quanto sia possibile separate dall'inevitabile scoria umana le opinioni, i doveri e le opere, ognuno di noi ritorna a qual campo e a quel solco assegnatogli dalla Provvidenza divina. Si lo so, *"messis multa, operarii autem pauci",* ma come ogni bene ha il suo contrasto, così ogni male ha il suo rimedio, e alla mancanza di uomini ognuno può supplire se si accinge a lavorare per tre.

Ma non sono qui per dare consigli, ma per specchiarmi nel vostro zelo, cari Padri, per imitarvi e ringraziarvi poi da parte di tutti, per imitare voi nostro amato Padre, duce e maestro.

Padre Pietro Gastaldi

Procuratore generale

Nizza, San Ponzio, 2 febbraio 1898

3 – Giudizio di padre Calliari sul X° Capitolo generale

Dopo l'esposizione dei lavori del X° Capitolo generale, ci sembra opportuno riferire il giudizio di Padre Calliari sugli argomenti affrontati dal Capitolo che egli giudica "quotidiani e contingenti, con una visione molto limitata e ristretta dei problemi veri che avrebbero dovuto essere presi in considerazione", argomenti "che interessano poco il lettore di oggi", come "le pratiche di pietà comunitarie al Sacro Cuore, a San Giuseppe e alla Madonna", e ancora "i poteri dei rettori locali, i permessi che i soggetti devono chiedere, la forma dell'Abito". Ma il giudizio è ancora più severo quando accenna alla mancata comprensione da parte del Capitolo del momento storico che la Congregazione stava vivendo. In Francia dove si viveva "nel clima di una politica anticlericale, cominciata nel 1871", con l'imminente pericolo di soppressione delle due case a Nizza, quella di San Ponzio e quella dell'Annunziata. In Italia, a causa del conflitto insorto nel paese tra lo Stato e la Santa Sede, dopo l'occupazione da parte dello Stato italiano dei territori dello Stato Pontificio. Per padre Calliari "si prova stupore per la beata semplicità in cui vivevano i nostri confratelli, fiduciosi nell'aiuto della Provvidenza, della Madonna e di San Giuseppe (…) ma dimentichi del principio: aiutati che il ciel ti aiuta", ossia "cerca di capire il tempo in cui vivi e datti da fare per parare i colpi della sventura che si fanno sempre più vicini, allora Dio farà il resto, ma non aspettare tutto, e subito da Lui"[17].

Calliari sembra condividere la visione di padre Giordano sulla Congregazione, esposta in un suo scritto inviato al Capitolo generale[18]. Al tempo della composizione dello scritto, padre Giordano è un uomo dell'età di 84 anni, e da più di 60 anni vive in Congregazione, avendone vissuto tutte le vicende liete e dolorose della sua storia. Partendo dall'idea espressa da Papa Leone XIII sugli Istituti religiosi, i quali nella loro esistenza attraversano alcune fasi storiche: giovinezza, virilità, vecchiaia, decadenza, padre Giordano osserva che "la nostra Congregazione nei suoi primi 70 anni di storia ha già percorso le prime tre fasi e ora è nello stato di languidezza". Menziona alcune cause che potrebbero essere all'origine del fenomeno, in particolare le vicende spiacevoli vissute nei 70 anni di vita (mancanza di vocazioni, perdita di soggetti per morti e abbandoni), e ferma la sua attenzione sul fatto che nella Congregazione si avverte "la necessità di maggiore spirito religioso, di raccoglimento, di orazione, di mortificazione, di penitenza", perché vi è il pericolo che si instauri "lo spirito del mondo, di egoismo, di critica e di censura, lo spirito della sovranità popolare", che per lui si identifica con il desiderio di ricerca di democrazia anche nella Congregazione.

Anche padre Gastaldi, In una lettera scritta da Pinerolo a padre Giordano, giudica la situazione della Congregazione "desolante", al punto che il Rettor Maggiore è "da compatire"[19]. Nel Capitolo generale, padre Gastaldi, nella sua responsabilità di Economo generale, voleva dare alla Congregazione una gestione economica più corretta e più rispettosa dei principi di equità e di uguaglianza, ma si è trovato in una situazione difficile. Non solo non fu ascoltato, ma la sua relazione economica dal segretario generale del Capitolo e segretario generale della Congregazione, padre Murisengo, fu liquidata con queste parole. "i padri capitolari non fecero buon viso alla maggior parte della relazione e delle proposizioni da lui fatte (*da padre Gastaldi)*, per la sola ragione che le trovarono contrarie alle Regole e consuetudini antiche. Arrogo che nel fare le dette proposte il Procuratore generale mostrò una animazione poco rispettosa verso i capitolari e verso il Rettor Maggiore". Dice padre Calliari: "Gastaldi era ben lontano dal voler offendere qualcuno dei presenti, tanto meno il Rettor Maggiore, ma lamentando gli inconvenienti di una amministrazione arbitraria, non poteva non ferire la suscettibilità di chi era stato, e ne era tuttora, il responsabile principale, ossia lo stesso padre Murisengo"[20].

[17] P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria,* o. c., p. 166-167.

[18] P. GIORDANO, *Osservazioni e note pel Capitolo generale, 23 gennaio 1898.* Dattiloscritto inedito in AOMV, *Documenti del X° Capitolo generale,* oc., Fasc. 15, Doc. 60.

[19] AOMV, *Lettera Gastaldi a Giordano del 14 marzo 1900.*

[20] P. CALLIARI, o. c., p. 169.

Padre Gastaldi nel Capitolo generale aveva sollevato anche l'impostazione dell'apostolato in Congregazione, che a suo giudizio era da riportare al pensiero del padre Lanteri e alla tradizione della Congregazione. Aveva osservato che, mentre i padri più anziani (Ferrero, Toesca, Gastaldi, Donna, ecc…) continuavano nella pratica della tradizione, i padri più giovani se ne stavano allontanando. Per questo motivo aveva chiesto al Rettor Maggiore una circolare per inculcare il dovere allo studio, la predicazione degli Esercizi spirituali secondo il metodo di S. Ignazio, la pratica del confessionale. Era disposto a darla alle stampe, senza spese per la Congregazione, perché fosse distribuita a tutti, potesse essere letta e consultata spesso, e non fosse nascosta in qualche archivio.

Non hanno avuto migliore sorte le preoccupazioni di padre Prinetti per la preparazione culturale dei giovani studenti. Chiedeva che si definisse il corso degli studi dei giovani padri, precisando le materie dei corsi, il numero di anni di preparazione e i programmi per ciascun anno. Chiedeva ancora che fossero ripristinate nelle comunità le conferenze di dogmatica e di morale, che si approfondisse la conoscenza degli errori correnti, che fosse curata la predicazione anche in lingua francese. In ultimo, chiedeva che fosse data la possibilità a qualche giovane padre di specializzarsi in qualche Università cattolica nelle discipline religiose, a cominciare dal Diritto Canonico.

Da più di un padre capitolare si chiedeva di raccogliere e ordinare il materiale di archivio per la storia della Congregazione, di preparate e fare conoscere le biografie degli Oblati defunti "che hanno lasciato buona memoria di sé". La conclusione fu amara. Scrive padre Prinetti: "le sopra riferite proposte non furono lette in Capitolo per questa ragione, che volendosi dal Rettor Maggiore e dai Consultori continuare nel rovinoso sistema adottato, credei inutile avanzarle, perché come non furono accettate quelle che riguardavano il Procuratore generale, così non sarebbero state bene accette le altre".

Il Capitolo rimase sordo e assente alle richieste di Gastaldi e di Prinetti. Dice a questo proposito padre Calliari: "i padri capitolari, o non avevano capito l'importanza (*delle richieste fatte*), o non volevano in alcun modo impegnarsi a cambiare l'andamento delle cose". Per questa serie di motivi "il bilancio del X° Capitolo generale risultò abbastanza modesto, mentre avrebbe potuto dare molto di più, se per poco avesse cercato di comprendere e di trarre conseguenze pratiche dai *segni dei tempi* che già allora si presentavano in tutta la loro minacciosa e tragica evidenza"[21].

4 – La precaria situazione degli Oblati a Nizza

Gli Oblati erano entrati in possesso della Casa di San Ponzio presso Nizza nel 1835, chiamati dal vescovo, Mons. Galvano, il quale aveva affidato alla Congregazione il compito di dare vita nella sua diocesi a un Convitto ecclesiastico, per la formazione dei giovani sacerdoti, sull'esempio del Convitto ecclesiastico sorto qualche anno prima a Torino, per opera dei Teologi Lanteri e Guala. Dopo la cacciata degli Oblati dal Piemonte, a seguito della Legge di soppressione degli Istituti religiosi, Legge del 29 maggio 1855, gli Oblati furono dal Governo Piemontese concentrati a San Ponzio di Nizza. Nel 1860, Nizza era stata ceduta dal Governo del Piemonte alla Francia. Negli accordi con il Governo francese era stata assicurata agli Oblati la permanenza nella loro casa di San Ponzio. La casa di San Ponzio, dopo l'elezione a Rettor Maggiore di padre Giovanni Battista Biancotti (1862), che nella casa di San Ponzio aveva la sua residenza, era diventata di fatto la Casa generalizia della Congregazione, e tale rimase per 54 anni, fino all'anno 1907. Dopo gli anni 1870, con la ripresa vocazionale, sotto il rettorato di Padre Stefano Rossi, la casa di San Ponzio divenne anche casa del noviziato e dello studentato teologico per i giovani che entravano in Congregazione, e casa di ritiro per sacerdoti e laici, desiderosi di fare gli Esercizi spirituali. Dal 1881, la casa di San Ponzio aveva cessato di essere Convitto ecclesiastico,

[21] P. CALLIARI, o. c., p. 173.

perché il Convitto ecclesiastico era stato trasferito dal vescovo di Nizza nel seminario della diocesi. La proprietà dell'edificio era sempre della curia vescovile di Nizza, mentre la manutenzione e il restauro della casa era a carico del Governo francese e del demanio. Dalla relazione di padre Giovanni Battista Lombardi, rettore della casa di San Ponzio, fatta al Capitolo generale del 1898, risulta che, sia il Governo che il demanio francesi, si interessassero assai poco della manutenzione della casa. Padre Lombardi nella relazione lamenta il forte degrado subito dalla casa, trascurata dal demanio, ma anche dalla Congregazione, che non aveva alcun interesse a fare i lavori necessari, "non essendo la casa di nostra proprietà"[22].

Anche la casa e la chiesa della Santissima Annunziata nella vecchia Nizza era stata data agli Oblati da Mons. Galvano, nel 1843. Gli Oblati ne avevano preso possesso, il 31 dicembre 1844. La Chiesa dell'Annunziata era rimasta di proprietà della curia vescovile, mentre la casa era passata in proprietà della Congregazione degli Oblati. Nel 1903 il Governo francese aveva stabilito che casa e la chiesa dell'Annuniata passassero in proprietà al demanio, lasciando tuttavia al vescovo di Nizza la facoltà di utilizzare la chiesa per il culto. Dopo alcune peripezie, minuziosamente ricordate da padre Giovanni Battista Murisengo[23], al tempo dei fatti rettore della casa dell'Annunziata, l'officiatura della chiesa fu affidata dal vescovo a padre Filippo Bonfante, incardinato nella diocesi di Nizza, come vedremo, per poter rimanere in Francia. La chiesa ritornò definitivamente in possesso degli Oblati solo dopo la prima guerra mondiale[24].

Gli Oblati che vivevano a Nizza nell'ultimo scorcio del XIX° secolo, non avevano di certo avvertito le difficili condizioni che stava attraversando la Chiesa in Francia, e in particolare quelle che stavano attraversando gli Istituti religiosi, difficoltà che si avvertivano non solo in Francia, ma in molti paesi europei. Per fermarci alle vicende della Francia, che più da vicino interessano le due comunità di Nizza, ricordiamo che, dopo la caduta di Napoleone III, a seguito della sconfitta di Sedan, del 3 settembre 1870, a Parigi si era instaurato un Governo di difesa nazionale che darà vita alla Terza Repubblica francese, destinata a durare fino all'invasione della Francia da parte delle truppe tedesche di Adolf Hitler, nel 1940, durante la Seconda Guerra Mondiale.

La politica della Terza Repubblica, nel primo periodo, che va dal 1871 al 1876, sotto i Governi, di Adolphe Thier, che per primo assunse il titolo di Presidente della Repubblica, e poi del suo successore, il legittimista Patrice de Mac-Mahon, era orientata alla salvaguardia dell'ordine morale, con l'appoggio delle classi dirigenti e della Chiesa cattolica. Ma quasi subito la situazione mutò radicalmente per la Chiesa. Nel 1876, le elezioni furono vinte dai repubblicani, i quali vedevano nella Chiesa cattolica il "nemico principale della Francia". Dopo le lezioni del 1881, nelle quali i repubblicani, alleati con i socialisti e i radicali, ebbero una notevole affermazioni, si affermò in Francia il così detto "Blocco delle sinistre", che mise in atto una politica caratterizzata da un marcato nazionalismo, da una politica estera orientata all'espansione coloniale, da di sentimenti di rivalsa verso la Germania, e da un certo isolazionismo, durato fino a quando Russia e Inghilterra non riscontrarono nella Germania un pericolo maggiore di quello che poteva venire dalla Francia. La Francia, attaccata dalla Germania durante la Prima Guerra mondiale, nel 1918 riportò una netta vittoria. La Terza Repubblica, dopo questa vittoria, conobbe il suo momento di maggiore prestigio, ma anche l'inizio di un percorso che la condurrà, nel 1940, alla sua fine. Sul piano religioso la politica della Terza Repubblica fu segnata da orientamenti di stampo anticlericale, che portarono all'espulsione dei Gesuiti dal Paese, alla dispersione delle Congregazioni religiose non autorizzate dal Governo, alla separazione dell'insegnamento religioso dalle altre materie nelle scuole, alla laicizzazione degli ospedali, al ripristino del divorzio.

[22] P. CALLIARI, o. c., p. 178-210.

[23] G. B. MURISENGO, *Memorie della nostra casa e chiesa della SS.ma Annunziata, detta di S. Giaume, in Nizza Marittima,* manoscritto inedito in AOMV.

[24] Vedi in proposito: A. VALENTINI, *Padre Giuseppe Antonio Avvaro, terzo Rettor Maggiore degli Oblati di Maria Vergine. Fondazione della casa della Santissima Annunziata,* in Lanterianum, 1/2009, p. 92-94.

Le elezioni del mese giugno del 1902 portarono al potere Émile Combes, un personaggio da tutti riconosciuto come agnostico, massone, radicale, anticlericale, il quale subito adottò misure contro la Chiesa cattolica. Conbes appena arrivato al potere, nello stesso mese di giugno, chiuse 125 scuole rette da istituzioni religiose, con il pretesto che non avevano l'autorizzazione per insegnare. L'anno successivo (1903), respinse tutte le richieste presentate dagli Istituti religiosi per ottenere l'autorizzazione all'insegnamento, e nel 1904 vietò l'insegnamento ad altre 10 Congregazioni religiose. Sempre nel mese di luglio 1904, dopo le proteste di Papa Pio X per i provvedimenti restrittivi del Governo francese verso la Chiesa cattolica, la Francia ruppe le relazioni diplomatiche con lo Stato Pontificio. Nel gennaio dell'anno 1905, Combes fu costretto a dimettersi. Il suo successore, Maurice Rouvier, a seguito delle rivendicazioni del clero, fece votare una legge per la libertà di coscienza in materia religiosa. La Legge tuttavia non prevedeva che fossero concesse sovvenzioni da parte dello Stato per il culto religioso e stabiliva che i beni ecclesiastici fossero devoluti ad associazioni culturali, le quali nella gestione di questi beni dovevano conformarsi a precise regole, fissate dal Governo nazionale.

Sotto le disposizioni del Governo francese, che dopo il 1870 aveva dichiarato guerra alla religione cattolica, alla Chiesa e alle sue istituzioni, e mirava con ogni mezzo alla distruzione degli Ordini religiosi, erano cadute anche le due case di Nizza di proprietà della Congregazione, che dopo il 1855 e la cacciata degli Oblati dal Piemonte, avevano permesso un importante sviluppo della Congregazione. "La perdita delle due case fece temere seriamente la fine della Congregazione. Alcuni per non tornare il Piemonte, nel Capitolo generale del 1898, bocciarono la candidatura di padre Pietro Gastaldi a Rettor Maggiore, convogliando i loro voti su padre Giuseppe Antonio Avvaro, che sapevano favorevole alla permanenza degli Oblati a Nizza. Tuttavia, anche quando gli Oblati furono costretti a lasciare la Francia, la Congregazione, seppure con difficoltà, continuò a vivere, dimenticando passato. Gli Oblati rimetteranno piede in Francia solo dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, nel 1918[25].

Nel mese di maggio del 1895, il Rettor Maggiore, padre Avvaro, porta a conoscenza di padre Prinetti[26] l'approvazione in Francia di "una iniqua legge, fatta e sanzionata contro le comunità religiose, legge che colpisce anche noi ed in modo particolare la casa della SS.ma Annunziata". Non era una novità del tutto inaspettata. Scrive Calliari, "i governi liberali dell'Europa nella seconda metà dell'ottocento, dominati dalla massoneria, dimostrano tutti un andamento quasi uniforme in rapporto alla Chiesa Cattolica, un rapporto ostile che si serve di tutti i mezzi legali e illegali per opprimerla, soffocarla, paralizzarne le attività, isolarla, ed eliminarla il più possibile dalla vita sociale, dalla scuola, dalla famiglia, dal mondo del lavoro e della cultura". Calliari ricorda le testimonianze di questa "regia misteriosa", come egli la definisce, "guidata da un governo invisibile, segreto, onnipotente, che tiene le fila della politica e dei mass-media", e menziona la politica dei governi del Piemonte, della Germania, dell'Austria, del Belgio, della Francia, messe in atto dopo il 1848. Menziona gli interessi politici e nazionali, spesso accampati per giustificare atteggiamenti che in realtà nascondevano "più losche e radicali intenzioni". Il Francia, dopo l'avvento della Terza Repubblica, il ritmo delle Leggi antireligiose andò di anno in anno aumentando. Il 29 marzo 1880, fu emanato un Decreto governativo contro le Congregazioni religiose non approvate dallo Stato, che dovevano essere soppresse. Fra le Congregazioni da sopprimere era compresa anche la Congregazione degli. Oblati di Maria Vergine. Per il momento, gli Oblati di San Ponzio "furono lasciati in pace", ma non per lungo tempo. Infatti, il 14 dicembre 1893, il Demanio francese autorizzava la vendita alla città di Nizza dello stabile di San Ponzio e del vasto terreno di proprietà della casa (più di 78 ettari), per la somma di 60.000 franchi. Lo stesso giorno la città di Nizza ne diventava proprietaria, tuttavia "i padri continuarono a risiedere nella loro casa di San Ponzio, con gli stessi diritti che la Legge precedente aveva loro

[25] P. CALLIARI, o. c., p. 179.

[26] AOMV, *Lettera padre Avvaro a padre Prinetti da San Ponzio di Nizza del maggio 1895.*

riconosciuto, ma sempre con la spada di Damocle sul capo, perché era chiaro che, se la città aveva comperato la loro casa, non l'aveva fatto per lasciare le cose come stavano. Si suppone infatti ragionevolmente che ogni provvedimento di un legislatore debba avere un movente. Dovrebbe essere adottato, o per promuovere un bene che ancora non esiste, o eliminare un male che già esiste, o per una situazione straordinaria che esige provvedimenti straordinari. Ma di tutto questo nulla esiste nella politica ecclesiastica della Terza Repubblica verso gli Ordini religiosi che giustifichi i provvedimenti adottati dal Governo francese dopo il 1901. L'unica causa per colpire liberi cittadini, anche se religiosi, e privarli dei loro beni e delle loro case, era l'odia contro la Chiesa cattolica"[27].

Il 16 gennaio 1901 viene pubblicata in Francia la Legge di soppressione di tutte le Corporazioni religiose con il titolo di "Loi des Associations, che sarà promulgata, e diverrà esecutiva solo a partire dal 1 luglio 1901. La Legge aveva lo scopo di negare la libertà alle Associazioni confessionali, in Pratica alle sole Associazioni cattoliche, dal momento che rispettava le Associazioni delle altre confessioni religiose. La Legge prescriveva all'Art. 19 che "nessuna congregazione religiosa si potrà costituire senza l'autorizzazione data da una legge che determini le condizioni del suo funzionamento. Nessun Istituto religioso potrà essere aperto se non per Decreto del Consiglio di Stato". Nell'Art. 14 era prescritto che "nessuno è ammesso a dirigere, sia direttamente, sia indirettamente, ossia per interposta persona un istituto di insegnamento di qualunque specie… se appartiene a una Congregazione non autorizzata". E all'Art. 15 che "ogni Congregazione religiosa deve tenere un registro delle entrate e delle uscite (…), i bilanci, i registri e gli elenchi devono, ad ogni richiesta, essere presentati al Prefetto, o al suo delegato". La Legge diceva inoltre con chiarezza che "sarà rifiutato alle Congregazioni religiose il Diritto comune"[28].

La sua pubblicazione della Legge, per le incertezze del quadro politico, non andò subito in vigore. Si dovette attendere l'esito delle elezioni del 1902, che diede la maggioranza al "Blocco repubblicano". Capo del Governo divenne Èmile Combes (1835-1921), il quale rimase in carica fino al 1905. Dal suo Governo tutte le domande presentate dalle Congregazioni religiose furono rifiutate. Il 7 luglio 1904, il governo promulgava una nuova Legge sulla separazione dello Stato dalla Chiesa, che prevedeva la soppressione delle Congregazioni religiose e la proibizione dell'insegnamento della religione nelle scuole. La Legge provocò, nello stesso mese di luglio 1904, la rottura delle relazioni diplomatiche tra la Francia e la Santa Sede. Non tutte le Congregazioni religiose furono soppresse. Alcune: Lazzaristi, Sulpiziani, Missioni estere, Fratelli delle Scuole Cristiane, furono risparmiate, perché godevano all'estero di un prestigio morale che poteva essere utile allo Stato". Rimasero in sospeso i Missionari dello Spirito Santo (Spiritains, in italiano Spiritani), i Francescani della Savoia e gli Oblati di San Francesco di Sales, che furono soppressi in un secondo momento, perché "non erano stati riconosciuti dalla Legge francese, essendo sorti in Savoia". Nella stessa condizione delle Congregazioni della Savoia si trovavano gli Oblati di Maria Vergine che risiedevano a Nizza, perché "nell'atto di cessione di Nizza e Savoia alla Francia nessuna eccezione era stata fatta per ciò che concerneva il regime legale delle Congregazioni religiose"[29]. La Legge suscitò forti reazioni nella popolazione cattolica della Francia, ma tutto fu inutile, le proteste non riuscirono a far modificare il testo della Legge, la quale, come dice Coston, da legge di controllo, come era stata concepita da Waldeck-Rousseau, con Combes era diventata una legge di proscrizione e di spogliazione "che colpì indiscriminatamente 54 congregazioni religiose maschili"[30].

5 – La perdita della Chiesa e della casa dell'Annunziata

[27] P. CALLIARI, o. c., p. 179-182.
[28] H. COSTON, *La République du Grand Orient,* Parigi, 1976, p. 66.
[29] P. CALLIARI, o. c., p. 186.
[30] H. COSTON, o. c., p. 68.

La Legge del 1° luglio 1901 metteva gli Oblati delle case di San Ponzio e dell'Annunziata di Nizza nella situazione, o di lasciare tutto e fare ritorno in Piemonte, o di chiedere la dispensa dai voti e rimanere come secolari nella diocesi di Nizza. La Legge non riguardava tutti gli Oblati che risiedevano a Nizza, perché secondo la convenzione firmata nel 1860 tra la Francia e il Piemonte "coloro avevano fatto la Professione religiosa nella Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, prima del 29 maggio 1855, conservavano il diritto di risiedere nella casa di San Ponzio". Nel 1901 degli Oblati che avevano questo diritto erano rimasti in vita solo cinque padri: padre Felice Giordano, padre Giuseppe Antonio Avvaro, padre Pietro Gastaldi, padre Vincenzo Ferrero e padre Francesco Chiappa. Di questi, nel 1901, tre risiedevano in Piemonte: padre Gastaldi a Pinerolo, padre Ferrero e padre Chiappa a Torino. A Nizza, nella casa dell'Annunziata risiedevano il Rettor Maggiore, padre Avvaro, e padre Giordano. Nessuno risiedeva nella casa di San Ponzio. Per non perdere la casa di San Ponzio, padre Avvaro e padre Giordano, lasciata la casa dell'Annunziata si ritirarono a San Ponzio, ove rimasero fino alla loro morte. Dopo il loro trasferimento, nella casa dell'Annunziata di Nizza rimanevano ancora 11 Oblati: 6 padri (padre Giovanni Battista Murisengo, rettore della casa, padre Claudio Toesca, padre Michele Torre, padre Antonio Anfossi, padre Filippo Bonfante, padre Camillo Bussetti), e 4 fratelli coadiutori (Nicola Bonansea, Giuseppe Alessio, Saverio Gallini, Michele Varetto). Ai 10 Oblati ricordati si era aggiunto il canonico Saverio Toesca, del clero di Nizza, che era stato segretario personale di Mons. Gregorio Vincenzo Berchialla, al tempo in cui Mons. Berchialla era arcivescovo di Cagliari.

La Legge di soppressione degli Istituti religiosi era stata fatta approvare da Waldeck-Rousseau, nel luglio del 1901, ma fu applicata, "con accanimento e con furore alla fine dell'anno 1902 da Émile Combes, suo successore alla guida del Governo". Combes aveva in mente una Chiesa nazionale, staccata da Roma, che voleva "realizzare, con l'aiuto dei religiosi, i quali avrebbero dovuto passare sotto la giurisdizione dei vescovi", il che voleva dire l'annientamento totale della vita religiosa. "I religiosi, o si mettevano sotto la giurisdizione dei vescovi, e si sottraevano in questo modo alla giurisdizione di Roma, o rifiutavano di farlo, nel qual caso erano soppressi per legge"[31]. In questa situazione il Rettor Maggiore, padre Avvaro, cominciò a pensare che per la Congregazione, abbandonata la Francia e anche l'Italia, fosse conveniente fare delle fondazioni in altri Paesi[32].

Nella casa dell'Annunziata solo tre padri (Murisengo, Toesca e Bonfante) chiesero la dispensa dai voti, gli altri tre (Anfossi, Torre e Bussetti), all'inizio dell'anno 1903, fecero ritorno in Piemonte. Padre Murisengo, ottenne la dispensa dai voti il 1° aprile 1903. Non ebbe difficoltà ad essere incardinato nella diocesi di Nizza, dove era stato ordinato dal Mons. Sola e dove aveva trascorso 36 anni della sua vita sacerdotale. Il 30 aprile 1903, fu nominato dal vescovo di Nizza "cappellano" della chiesa dell'Annunziata, ove fissò la sua residenza. Padre Toesca, nativo dei dintorni di Nizza, andò a vivere presso una sua sorella. Padre Bonfante, pure originario di Nizza, trovò accoglienza presso la famiglia Aureli-Farant, suoi amici di vecchia data[33]. A Nizza rimasero anche due fratelli coadiutori (Giuseppe Alassio e Michele Varetto) pure essi secolarizzati, i quali conservarono la mansione di sacrestani della chiesa dell'Annunziata, ma furono costretti ad abitare fuori della casa annessa alla chiesa dell'Annunziata. Qualche anno più tardi, fratel Varetto fu mandato in Piemonte, a Nizza fu sostituito da fratel Francesco Avvaro, nipote del Rettor Maggiore, padre Avvaro. Sembrava che con questi

[31] P. CALLIARI, o. c., p. 189.

[32] AOMV, *Lettera padre Avvaro da Nizza a padre Murisengo.* La lettera non porta alcuna data. (Vedi anche in P. CALLIARI, o. c., p. 207, nota 15).

[33] P. CALLIARI, o. c., p. 207, nota 16: "Padre Bonfante fu dispensato dai voti il 30 marzo 1903 e incardinato nella diocesi di Nizza, rientrerà in Congregazione dopo il 1920, per tutto il tempo della sua dispensa dai voti continuerà a prestare il suo servizio nella chiesa dell'Annunziata, che in questo modo riuscirà a conservarla alla Congregazione".

accorgimenti la questione della chiesa dell'Annunziata fosse sistemata, ma purtroppo, come dice padre Calliari, "non era così".

Il giorno 8 aprile 1903, il messo della Prefettura di Nizza ordinava a padre Murisengo di abbandonare la casa e la chiesa dell'Annunziata entro 15 giorni, sotto pena di sanzioni, perché tutta la struttura era ormai proprietà dello Stato[34]. Nella città si diffuse lo sdegno. Il 23 aprile 1903, i sacerdoti Oblati, che non avevano chiesto di essere incardinati nella diocesi di Nizza, lasciarono definitivamente la città per trasferirsi in Piemonte. Con loro partiva anche fratel Nicola Bonansea. Nella casa dell'Annunziata rimasero padre Giovanni Battista Murisengo e fratel Saverio Gallini. Pochi giorni dopo, il 1° maggio 1903, il giudice di pace, certo Dal Bosco, si presentava alla casa dell'Annunziata per fare l'inventario di quanto vi era nella casa, perché ormai "tutto apparteneva allo Stato", e lo Stato ne voleva prendere possesso. Padre Murisengo fece presente al messo della Prefettura che la chiesa era di proprietà della Curia vescovile, mentre la casa, di proprietà degli Oblati, era stata venduta al canonico Toesca. Il Dal Bosco replicò che la vendita non poteva essere considerata valida, perché fatta dopo la promulgazione della Legge (1 luglio 1901), quando gli Oblati non ne avevano più il possesso. Le cose non stavano veramente in questo modo, perché la cessione era avvenuta prima del 1° luglio 1902, solo che l'atto, per la lentezza della burocrazia dello Stato, era stato registrato dopo quella data. Fu fatto intervenire l'avvocato degli Oblati, il Dott. Bernard Ottanaux, il quale fece sapere al messo della Prefettura che il rettore della casa, padre Murisengo, non era più un Oblato, ma un sacerdote che apparteneva al clero della diocesi di Nizza; inoltre non risiedeva in quella casa come proprietario, ma come inquilino che versava regolare affitto al proprietario. Nella casa viveva da solo, senza alcun altro che condividesse l'alloggio con lui. Per quanto riguardava la chiesa, questa non era mai stata data in proprietà agli Oblati, perché la curia vescovile di Nizza ne aveva sempre conservata la proprietà. Il Dal Bosco a questo punto non ebbe il coraggio di mettere alla porta padre Murisengo e di mettere i sigilli alle porte di casa, si limitò a fare l'inventario di tutto quello che era in casa, che presentò da firmare a padre Murisengo, il quale si rifiutò di firmare. Si seppe in seguito che il Dal Bosco ebbe rimproveri dai suoi superiori, per non aver portato a termine la sua missione con l'allontanamento di padre Murisengo dalla casa.

Il 4 agosto 1903, erano radunati nella sacrestia della chiesa dell'Annunziata padre Murisengo, padre Toesca, padre Bonfante e i fratelli coadiutori Avvaro e Alessio, che stavano commentando la notizia dell'elezione a Pontefice di Papa Pio X. All'improvviso si presentò nella sacrestia il commissario di polizia, certo Sig. Anziani. Padre Toesca riuscì a dileguarsi. Gli altri, che non fecero in tempo ad allontanarsi, furono citati in tribunale per il giorno 13 agosto. Il giorno 12 agosto, alle 5 del pomeriggio, ci fu la chiusura definitiva della chiesa. Padre Murisengo fu invitato a trasferire in altro luogo il SS.mo Sacramento. Non volendolo sistemare nella sua camera, come era stato invitato a fare, portò il SS.mo Sacramento nella vicina chiesa di Santa Reparata. Padre Murisengo descrive la scena con queste parole: "in nigris, per non dare nell'occhio, senza lumi, senza ombrello, tutto solo, senza accompagnamento, e a capo scoperto"[35]. Nel frattempo furono messi i sigilli alle porte della chiesa e poste due guardie a custodia, per impedire azioni di protesta da parte della popolazione. A padre Murisengo fu concesso tuttavia di rimanere ancora nella casa, ma gli fu impedito di utilizzare la chiesa. Sia lui che padre Bonfante furono costretti a recarsi nella cattedrale per la celebrazione della Messa, mentre a padre Toesca fu concesso di celebrare nella chiesa di St. Jean Baptiste. Lo stesso giorno, 13 agosto, ci fu chiusa l'istruttoria da parte del tribunale, ma il processo fu celebrato soltanto dopo quattro mesi, nel mese di dicembre. Nel frattempo a padre Murisengo fu data l'intimazione di lasciare la casa, e dovette trasferirsi in casa di benefattori amici, che a loro volta subirono delle perquisizioni, ma senza esiti positivi.

[34] G. B. MURISENGO, *Memorie sulla nostra casa e chiesa della SS.ma Annunziata, detta di San Giaume, in Nizza Marittima,* manoscritto inedito in AOMV.

[35] Si tratta dell'ombrello che si usa, come segno di rispetto, per trasferire il SS.mo Sacramento al di fuori delle cerimonie pubbliche, nel qual caso si fa uso del baldacchino.

Durante il processo del 23 dicembre, il Procuratore della Repubblica dichiarò che "la Società Repubblicana non poteva tollerare nel suo seno i religiosi, perché il popolo non li voleva e che per questo motivo tutti i religiosi dovevano essere condannati e soppressi, senza stabilire quali fossero le pene da infliggere loro"[36]. Con gli Oblati furono processati altri religiosi, fra questi, per ricordare qualche nome, i Maristi di Mentone e i Francescani di Cimier. L'avvocato degli Oblati cercò di dimostrare che gli Oblati non erano colpevoli, perché avevano osservato la Legge, alla quale neppure erano soggetti in virtù del "Trattato Internazionale" del 1860, stipulato della Francia con il Piemonte. La sentenza fu resa nota, il 18 gennaio 1904, tramite gli organi di stampa e parlava di "assoluzione per tutti gli imputati", ma il Procuratore della Repubblica ricorse al tribunale di seconda istanza di Aix-en-Provence, che si sapeva essere notoriamente orientato ad accettare le tesi governative. Il nuovo dibattimento fu fissato per il giorno 10 marzo 1904 e la sentenza fu emessa due giorni dopo, e come era da attendersi, fu di condanna con l'aggravante del pagamento delle spese processuali[37]. Il 20 aprile1904, padre Murisengo lasciava la città di Nizza per Pinerolo in Piemonte. A Nizza rimanevano a custodia della chiesa dell'Annunziata, incardinati in diocesi di Nizza e attenti a vigilare sugli interessi della Congregazione, padre Caudio Toesca e padre Filippo Bonfanti, mentre relegati a San Ponzio, meglio sarebbe dire prigionieri, erano rimasti il Rettor Maggiore, padre Giuseppe Antonio Avvaro e padre Felice Giordano.

Nel gennaio 1906, servendosi di un procuratore, gli Oblati ricomprarono la casa annessa alla chiesa dell'Annunziata per la somma di 27.000 franchi. "Era la quarta volta, dice padre Calliari, che gli Oblati ricompravano quella casa". Non la abitarono subito. Per il momento preferirono affittarla. Nel settembre 1911, comperarono anche la casa di rue de la Poissonnerie. Nello stesso mese di settembre 1911, si stabiliva a Nizza padre Giovanni Battista Nuvoloni, consultore generale, il quale non andò ad abitare nella nostra casa, ma prese dimora in rue de la Préfecture, 23. Nel 1912, il parroco della cattedrale di Nizza cercò di entrare in possesso della chiesa dell'Annunziata e di estromettere definitivamente gli Oblati dal loro diritto di rientrarne in possesso. Fu interpellata la Santa Sede, la quale fece pressione sul Vescovo di Nizza, perché riconoscesse i diritti degli Oblati sulla chiesa dell'Annunziata. Gli Oblati poterono definitivamente entrare in possesso della chiesa dell'Annunziata nel 1920, come delegati dell'opera Bonomelli per l'assistenza degli emigrati italiani in Francia. Rettore della chiesa fu nominato padre Bonfante, il quale mantenne l'incarico fino al 1947, anno della sua morte[38].

6 - La difesa disperata di San Ponzio

Anche le ultime vicende della casa di San Ponzio di Nizza ce le racconta padre Murisengo in un suo breve scritto[39]. Nel 1901 la casa di San Ponzio non era più casa generalizia degli Oblati di Maria Vergine. Non era più neppure casa del noviziato e dello studentato dei giovani della Congregazione, e non era più Convitto ecclesiastico per il giovane clero delle diocesi di Nizza e delle diocesi della Liguria occidentale. Il Convitto ecclesiastico, nel 1881, era stato trasportato nel seminario di Nizza. Non era più neppure Casa di Esercizi spirituali per il clero e i laici. Era ormai solo un locale ormai in deperimento (vedi Relazione del rettore padre Lombardi al X° Capitolo generale). Proprietaria dello stabile era la diocesi di Nizza, ma la manutenzione e il restauro erano a carico del demanio del Governo francese.

Per la Legge del 1° luglio 1901, tutti gli Oblati che non avevano diritto di risiedere nella casa di San Ponzio avevano dovuto abbandonare la casa, essendo assicurato "il diritto di risiedere solo agli Oblati che, secondo la convenzione del 1860, intercorsa tra il Governo francese e il Governo Piemontese, avevano emesso la professione religiosa nella

[36] P. CALLIARI, o. c., p. 196.
[37] P. CALLIARI o. c., p. 196.
[38] P. CALLIARI, o. c., p. 198.

[39] G. B. MURISENGO, *Cenni storici sul convento di San Ponzio presso Nizza Marittima,* manoscritto inedito in AOMV.

Congregazione degli Oblati di Maria Vergine prima della Legge di soppressione degli Istituti religiosi, emanata dal Governo Piemontese, il 29 maggio 1855. Come abbiamo ricordato, gli Oblati che godevano di questo diritto erano ormai solo cinque: padre Giordano, padre Gastaldi, padre Avvaro, padre Ferrero e padre Chiappa. Di costoro vivevano a Nizza soltanto padre Giordano e padre Avvaro, che risiedevano nella casa dell'Annunziata. Per poter continuare a mantenere il possesso della casa di San Ponzio dovettero lasciare la casa dell'Annunziata e trasferirsi a San Ponzio. Padre Lombardi nel 1901 aveva lasciato San Ponzio e si era trasferito a Carignano in Piemonte.

Padre Giordano e padre Avvaro a San Ponzio si sentivano come dei prigionieri. Chiusi in casa, senza contatto con la gente, dal momento che neppure potevano utilizzare la chiesa che era stata sigillata dal Governo, con la visita ogni tanto di qualche Oblato che era riuscito a rimanere a Nizza. I due padri si chiedevano se valesse la pena restare in quella casa, o fosse preferibile lasciare tutto e andarsene. Lo stesso padre Giordano consigliava in Rettor Maggiore, padre Avvaro, di lasciare San Ponzio e di fare ritorno in Piemonte[40]. Lo stesso consiglio era stato dato a padre Avvaro da padre Toesca. Ma tutto fu inutile, nonostante il parere favorevole della Santa Sede di abbandonare San Ponzio, dopo la richiesta da lui fatta, nell'ottobre 1903, "di poter rinunciare al diritto di abitare a San Ponzio, dietro compenso del Governo", accolta dalla Santa Sede il mese seguente, che gli aveva accordato tutte le licenze per trattare con il Governo, di intesa con il vescovo di Nizza[41].

Nel 1907, padre Avvaro, per le continue angherie e ingiustizie che subiva, si vide costretto a fare causa al Governo. La causa si protrasse per lungo tempo, senza arrivare a dibattimento, finché fu dichiarata "non luogo a procedere". Dopo ciò il Governo fece causa alla Congregazione per avere libera la casa. Perduta la causa, il Governo fece ricorso in appello al Tribunale di Aix-en-Provece, il quale ribaltò la sentenza del Tribunale di Nizza. Il ricorso in Cassazione a Parigi, chiesto dagli Oblati, rimandò la causa al Tribunale di Nizza. Nel frattempo padre Avvaro cessò di vivere a Nizza, nella casa di San Ponzio, il 15 agosto 1907. Padre Giordano era già morto, sempre nella casa di San Ponzio di Nizza, il 28 maggio 1904, padre Gastaldi era pure deceduto a Pinerolo, il 19 novembre 1902 e padre Chiappa era morto a Torino, il 16 aprile 1906. Degli aventi diritto a risiedere a San Ponzio di Nizza era rimasto solo padre Ferrero, che aveva l'età di 84 anni, abitava a Torino, e non aveva nessuna intenzione di trasferirsi a Nizza. Non volle tuttavia rinunciare al suo diritto di risiedere nella casa di San Ponzio, senza avere dal Governo francese un compenso, che fu stabilito in lire 150 mensili, e gli fu accordato per tutta la durata della sua vita.

Così gli Oblati, dopo 72 anni e 6 mesi, lasciarono definitivamente la casa di San Ponzio di Nizza, il 12 ottobre 1907.

7 – Attività del Governo della Congregazione sotto il rettorato di padre Giuseppe Antonio Avvaro (Junior) dopo la celebrazione del X Capitolo generale e fino alla nomina di padre Murisengo Vicario generale della Congregazione (1898 – 1905).

Negli ultimi anni di vita di padre Avvaro, conservando egli sempre il titolo di Rettor Maggiore degli Oblati di Maria Vergine, la Congregazione è stata retta praticamente da due Vicari generali. Il primo, padre Giovanni Murisengo, nominato dallo stesso Rettor Maggiore nel giugno 1904, dopo il suo ritiro volontario nella casa di San Ponzio di Nizza, resse la Congregazione fino al termine della Visita Apostolica nel dicembre dell'anno 1905. Dopo la chiusura della Visita Apostolica, l'arcivescovo di Torino, Card. Richelmy, nominò Vicario della Congregazione padre Claudio Toesca, conferendoli pieni poteri. Padre Toesca reggerà la Congregazione come Vicario fino alla morte del Rettor Maggiore, avvenuta nel mese di agosto 1907. L'undicesimo Capitolo generale, radunato nel mese di settembre 1907 eleggerà padre Claudio

[40] AOMV, *Lettera Giordano a Avvaro del 6 giugno 1903.*

[41] P. CALLIARI, o. c., p. 203-204.

Toesca Rettor Maggiore della Congregazione. Riteniamo opportuno separare questi periodi, riportando in queste note solo l'attività svolta dalla Consulta generale sotto la direzione diretta del Rettor Maggiore, padre Avvaro, rimandando i periodi della reggenza della Congregazione da parte di padre Murisengo e di padre Toesca a dopo l'esposizione degli avvenimenti che hanno interessato la gestione loro affidata.

Attività del Rettor Maggiore e della sua Consulta nell'anno 1898.

Nella riunione di Consulta del 10 gennaio 1898 di decide, su invito del vescovo di Nizza, di destinare l'offerta della celebrazione di 100 Sante Messe secondo l'intenzione di Papa Leone XIII. Si decide poi di ammettere al noviziato il giovane Evasio Testore. Nella consulta del 1° febbraio 1898, il Rettor Maggiore comunica di avere concesso la dispensa dai voti a padre Giuseppe Motta. Si decide di dare alle stampe l'opera "Tesori di confidenza in Dio" di padre Giuseppe Loggero, rivista da padre Gastaldi. A padre Gastaldi è dato dalla consulta l'incarico di raccogliere le memorie dei nostri confratelli defunti, come stabilito dai Capitoli generali del 1882 e del 1898, e di ristampare la vita del padre Fondatore. Le spese per la stampa saranno coperte con dalla casa dell'Annunziata di Nizza, con un prelievo di lire 2.000. Si invitano le comunità a riprendere, appena possibile, le conferenze di dogmatica, con particolare attenzione allo studio degli errori correnti. Si esamina la richiesta di padre Antonio Anfossi di avere un periodo di assenza dalla Congregazione, per aiutare la sua famiglia, che versa in difficoltà economiche. Il Rettor Maggiore comunica che padre Anfossi, dopo ripensamento, ha ritirato la sua richiesta. Si decide di restituire al superiore della Piccola Casa di Torino la somma prestata, senza interessi, per l'acquisto della casa di via Alessandria a Torino. Il vescovo di Nizza chiede ai nostri padri informazioni sulla situazione degli italiani rimasti a Nizza, dopo il passaggio della città alla Francia. Si incarica la comunità dell'Annunziata di organizzare nella nostra chiesa una Missione per gli italiani. Si esamina poi la possibilità di comperare la parte del convento della casa di Carignano, attualmente occupata dalle scuole. La consulta è contraria a fare questo acquisto, perché non ci sono fondi sufficienti. La consulta si dice anche contraria a stabilire nella nostra chiesa di Carignano la confraternita del Terzo Ordine francescano. Si esamina la proposta di padre Prinetti di redigere un programma di studi per i nostri chierici. Il Rettor Maggiore propone di nominare una commissione composta dai padri Prinetti, Lombardi e Murisengo portare a termine questo disegno. In ultimo, la consulta non ritiene opportuno ammettere alla professione il novizio Berna, prima di avere dal suo medico assicurazioni sulla sua salute.

Nella riunione del 9 marzo, si discute dell'opportunità di spostare alcuni soggetti da una comunità ad un'altra. In quella del 4 aprile, si prendono le decisioni per la predicazione degli Esercizi annunali nella cattedrale di Nizza. Nella Consulta del 23 maggio, si decide di inviare padre Murisengo a Torino con l'incarico di raccogliere e ordinare gli scritti del nostro archivio, rimasto abbandonato dopo la morte di Padre Dadesso. Padre Felice Giordano è incaricato della visita canonica alle nostre case e ai nostri ospizi del Piemonte. Nella riunione della consulta del 20 giugno, il Rettor Maggiore riferisce della visita canonica fatte alle due case di Nizza. Nella consulta dell'11 luglio, si esamina la richiesta di sostituire la zimarra d'estate con il ferraiolo. La richiesta non è accettata. Il Rettor Maggiore esprime la sua soddisfazione per l'esito degli esami dei chierici. Di seguito è respinta la domanda del novizio Repetti di essere ammesso alla professione, per inettitudine allo studio. Sono invece ammessi alla professione i novizi Ceriolo, Frisia, Maritano e De Candia. Nella riunione del 20 agosto, padre Giordano fa la sua relazione della visita canonica alle case del Piemonte, esprimendo i suoi elogi, soprattutto alla casa di Pinerolo. Di seguito sono esaminati i conti semestrali, trovati in ordine. In ultimo si ammette alla professione il novizio Coccolo.

Nelle riunioni del 26 settembre e dell'11 ottobre, non ci sono argomenti di particolare rilevo da trattare. Nella Consulta del 14 novembre, è ammesso al noviziato, come fratello coadiutore, il giovane Michele Varetto. Si esaminano poi le domande di entrare in

Congregazione di due giovani, uno di Ivrea, non accettato, e uno di Acqui, che viene accettato e mandato da padre Prinetti a Giaveno, per essere ammesso al collegio. Nella riunione di Consulta del 12 dicembre 1898, essendo venuto a mancare nella casa dell'Annunziata di Nizza il consultore, padre Stefano Vacchetta, si elegge in sua sostituzione padre Michele Torre. Si decide di adottare per tutti i padri la fascia, secondo l'uso in vigore in Piemonte.

Attività del Rettor Maggiore e della sua Consulta nell'anno 1899

Nella riunione della consulta del 28 gennaio 1899, il Rettor maggiore comunica che il vescovo di Nizza ha chiesto di predicare in italiano nella nostra chiesa dell'Annunziata gli Esercizi spirituali per la Pasqua. Per questa predicazione il Rettor Maggiore ha scelto i padri Anfossi e Cresta. Il vescovo chiede anche che gli Oblati si facciano carico di predicare gli Esercizi spirituali in francese nella chiesa del Gesù di Nizza. Per questa predicazione il Rettor Maggiore ha scelto i padri Michele Torre e Camillo Bussetti. Il chierico Testone è ammesso alla professione e al suddiaconato. Si procede alla nomina di una Commissione per l'esame dei conti semestrali, sarà composta dai padri Murisengo, Toesca e Lombardi. Nella riunione della consulta del mese di febbraio, la Commissione fa la sua relazione sullo stato dell'economia della Congregazione. Il Rettor Maggiore esprime la sua soddisfazione per l'esito degli esami dei chierici di San Ponzio. In ultimo, si decide che padre Bonfante sostituisca padre Bussetti per gli Esercizi spirituali nella chiesa del Gesù di Nizza. La riunione della consulta del giorno 8 marzo 1899 esamina il resoconto inviato dal gestore della casa di via Alessandria in Torino. Su questa gestione i consultori avanzano molte riserve che il Rettor Maggiore si impegna di portare a conoscenza del Procuratore generale.

Nella riunione del 17 aprile, i consultori chiedono come sia possibile rimediare agli inconvenienti e alle irregolarità esistenti nella gestione della casa di via Alessandria in Torino. Il Rettor maggiore propone la nomina di un supplente che vigili sull'operato dell'amministratore. La proposta è accettata all'unanimità dalla consulta. Al termine della riunione sono ammessi al diaconato i chierici Giuseppe Marra e Evaristo Testore.

Le vicissitudini della casa di via Alessandria in Torino ritornano nella riunione della consulta del 25 maggio, durante la quale il Rettor Maggiore dà lettura di una lettera del Procuratore generale, della quale non è riferito il contenuto. Il Rettor Maggiore dà lettura anche di una lettera di padre Prinetti sulla situazione della casa di Giaveno, anche di questa non sono riportate notizie. Al termine della riunione sono ammessi alla professione i novizi Mario Pavese e Giuseppe Serafino Merlo. Nella riunione della consulta del 19 giugno, il Rettor Maggiore comunica che sono in arrivo da Giaveno due studenti. Padre Giovanni Battista Lombardi è incaricato dell'insegnamento della teologia e padre Carlo Buzio dell'insegnamento della filosofia a San Ponzio. Padre Giovanni Battista Fogliati è incaricato di predicare l'annuario nella nostra chiesa dell'Annunziata di Nizza. Nella riunione del 18 luglio, la consulta esamina i conti semestrali della Congregazione e delle singole sue case.

Nella riunione di consulta del 8 agosto sono ammessi all'ordinazione sacerdotale i chierici Marra e Testore. Si esaminano poi le domande di due studenti di entrare in Congregazione, uno dei due soggetti non è accettato, l'altro è mandato a Giaveno per completare i suoi studi. Ha fatto domanda di entrare in congregazione anche un sacerdote di anni 57, certo Don Luigi Maria Frasca, del quale si sono potute raccogliere informazioni positive, per cui viene accettato. Al termine della riunione il Rettor Maggiore manifesta la sua soddisfazione per la visita canonica fatta alla comunità di San Ponzio di Nizza.

Nella riunione del 13 settembre il Rettor Maggiore espone una relazione sulla visita canonica alle comunità della Congregazione, esprimendo la sua soddisfazione per avere trovato in tutte piena regolarità di vita e di impegno sacerdotale. Si procede all'esame di due postulanti che chiedono l'ammissione al noviziato. Constatato che le domande non sono corredate dai necessari documenti, ogni decisione è sospesa in attesa di avere i documenti richiesti e si incarica padre Lombardi di cercare di procurarli. Si decide di mandare il fratello coadiutore Antonio Ferrero

nella comunità di Carignano. Il Procuratore generale insiste con la consulta per la vendita della casa di via Alessandria a Torino, da farsi, a suo giudizio, anche nel caso la Congregazione debba rimetterci del denaro. La consulta chiede tuttavia che non sia alienata ad un prezzo inferiore a lire 25.000. In ultimo, sono ammessi al noviziato i postulanti Camillo Brosio e Carlo De Stefanis. Nella consulta del 26 ottobre, il Rettor Maggiore chiede come ci si debba comportare nei riguardi di Don Luigi Frasca. Nel verbale si dice che tutti i consultori hanno espresso in merito il loro parere, che non viene riportato. Si deve ritenere tuttavia che il parere sia stato positivo, perché il Frasca nel mese di novembre ha iniziato il suo noviziato, come risulta dall'elenco degli entrati in Congregazione.

Nella riunione di consulta del 23 novembre 1899, il Rettor Maggiore comunica che il chierico Camillo Brosio è fuggito dalla casa di San Ponzio, perché crede di non essere capace di dedicarsi allo studio della filosofia. Comunica poi che a Carignano un nostro benefattore ha acquistato il locale che nel convento era occupato dalle suore. A Torino è stata affittata la casa di via Alessandria ai fratelli Bossetti, per tre anni, al prezzo di lire 1400 annue. I fratelli Bossetti dovranno farsi carico delle tasse, mentre il Sig. Pisapia dovrà pagare l'acqua, pulire i pozzi neri e fare le riparazioni ordinarie dello stabile. Nel frattempo, è stata chiesta alla Sacra Congregazione del Concilio licenza di vendita della casa, alla quale sono interessati i fratelli Bossetti, i quali si impegnano a pagare per tutto l'immobile la cifra di lire 28.000. In ultimo il Rettor Maggiore comunica che, su consiglio dei medici curanti, saranno mandati da Nizza in Piemonte i chierici Cauda e Usseglio, i quali, dopo un periodo di soggiorno a Torino per completare le visite mediche, saranno destinati alla casa di Giaveno. Nella riunione del 14 dicembre, il Rettor Maggior dice essere sua intenzione sostituire nella casa di Pinerolo padre Pavia con padre Calvino. Padre Pavia si dice disposto al cambio, ma prima vuole esporre al Rettor Maggiore i problemi della sua famiglia. Padre Gastaldi fa sapere alla consulta di non gradire a Pinerolo padre Calvino, senza specificare i motivi delle sue riserve, che sono manifestati in una lettera al Rettor Maggiore scritta da padre Silvestro Donna. Padre Pavia chiede al Rettor Maggiore il permesso di restare per un tempo imprecisato fuori della Congregazione, e di passare a servizio di qualche diocesi, per avere i mezzi necessari per saldare un debito di lire 3.000 contratto dalla madre. La consulta chiede a padre Gastaldi di assumere informazioni in merito a questa circostanza e di riferire alla consulta i risultati della sua indagine. In ultimo, si rimanda l'ammissione al noviziato del giovane Antonio Francesco Rivaro, per il quale non sono ancora giunte le lettere testimoniali del suo vescovo.

Attività del Rettor Maggiore e della sua consulta nell'anno 1900

Nella riunione della consulta del 20 gennaio 1900, la consulta non concede a padre Pavia la licenza di lasciare la Congregazione, per "mancanza di ragioni sufficienti", e incarica padre Gastaldi di cercare di sapere come effettivamente stiano le cose, in particolare di appurare le cause e la consistenza del debito dichiarato. Si procede poi all'esame dei conti semestrali. Si decide di sottoporre a visita oculistica accurata due studenti che accusano difetti alla vista. Nella riunione di consulta del 7 febbraio, non ci sono particolari problemi da esaminare. Nella riunione del 19 marzo si decide di trasferire provvisoriamente padre Bussetti dalla casa di San Francesco di Torino alla casa di Giaveno. La consulta decide anche di concedere a padre Pavia il permesso di rimanere per qualche tempo in famiglia. Nella riunione del 16 aprile non ci sono problemi di particolare rilevanza da trattare. Nella riunione del 14 maggio ritorna il problema della casa di via Alessandria a Torino, perché un certo Sig. Giraudo ha fatto sapere di essere interessato all'acquisto. Si incarica il Procuratore generale di prendere le opportune informazioni e di riferire alla consulta. Si trattano altri affari, non meglio specificati, ma senza prendere decisioni in merito ad essi. Nella consulta del 1° giugno, il Rettor Maggiore porta a conoscenza dei suoi consultori la richiesta del Governo francese di 500 lire per arretrati di imposte e di lire 2.500 di ammenda per la casa di San Ponzio. La consulta decide di pagare le somme richieste, per evitare maggiori danni alla Congregazione, ma decide anche di trattare con il

Direttore del Registro e del Demanio, per vedere di ottenere il condono della multa e una diminuzione delle imposte sulla casa.

Nella riunione del 24 luglio 1900, il Rettor Maggiore manifesta ai suoi consultori le sue impressioni dopo la visita alle case del Piemonte. Comunica che padre Testore è già nella casa di Giaveno e padre Pavia, avuta licenza di assentarsi per qualche tempo dalla Congregazione, è già partito dalla casa di Pinerolo. Sono ammessi al noviziato e trasferiti da Giaveno a San Ponzio i postulanti Giovanni Tommaso Piatti, Domenico Fiorina, Lorenzo Giraudo, Ottavio Soffirio, Luigi Dario Dal ponte. A Giaveno rimangono Agostino Doricello e Giuseppe Perrone per completare gli studi di filosofia. A Giaveno rimarrà anche il chierico Tocco. Si incarica il segretario della Congregazione di scrivere a padre Prinetti, pregandolo di incaricare padre Pechenino, perché disponga in modo che il carico della scuola sia distribuito secondo le forze di ciascun insegnante. Don Luigi Frasca è ammesso alla professione e destinato a Pinerolo, senza tuttavia prendere decisioni definitive a suo riguardo. Nella riunione del 10 agosto, dopo l'esame dei conti semestrali, si decide che i chierici Usseglio e Tocco, destinati a Giaveno, si dividano fra loro l'impegno per la scuola. Per Agostino Doricello e Giuseppe Perrone viene confermato quanto già deciso nella precedente consulta. Del fatto sarà informato padre Pechenino. Nelle riunioni di consulta del 4 settembre e del 16 ottobre non ci sono problemi da esaminare. Il Rettor Maggiore parla della sua visita alla comunità di San Ponzio e comunica di aver destinato a quella comunità fratel Antonio Ferrero. Nella riunione di consulta del 25 novembre si esamina la richiesta di padre Cauda di essere trasferito da Carignano. La richiesta per il momento non è accolta. Sono ammessi alla professione De Stefanis e fratel Michele Varetto, non è stato ammesso Antonio Rivero e non è stata accettata la domanda di Aliprando Montelli, perché non adatto per la vita religiosa. Nella riunione del 18 dicembre si chiede al segretario generale, padre Murisengo, e al Procuratore generale, padre Gastaldi, di cercare di chiudere la pratica della casa di via Alessandria a Torino. Il canonico Ratti di Tortona, che ha fatto domanda di entrare in Congregazione, non è accettato per le gravi difficoltà esistenti nella sua famiglia.

Attività del Rettor Maggiore e della sua consulta nell'anno 1901

Nella riunione di consulta del 20 gennaio non sono trattati problemi di rilievo. In quella del 14 febbraio sono esaminati i conti semestrali. Poiché si sono rilevate irregolarità nella contabilità delle case di Giaveno e di Torino, la consulta decide di chiedere spiegazioni a rettori di quelle comunità. Nulla da segnalare per la riunione di consulta del 31 marzo. In quella del 18 aprile sono ammessi agli ordini minori i chierici Giovanni Violino e Giuseppe Serafino Merlo. Nulla da segnalare anche per le riunioni del 22 maggio del 19 giugno. Nella riunione del 22 luglio, il Rettor Maggiore propone di vendere la casa annessa alla chiesa dell'Annunziata di Nizza, perché non sia requisita dallo Stato, ma facendo in modo che si possa rientrarne in possesso, cessato il pericolo della requisizione. Il Rettor Maggiore domanda alla consulta se sia il caso di insistere presso il Governo francese per essere autorizzati alla vendita. La consulta si dichiara d'accordo. Si decide di mandare i novizi, che sono ancora a Nizza, a Pinerolo e gli studenti a Carignano. Poiché sono presenti alla riunione della consulta tutti i consultori, si prendono in esame i conti semestrali della Congregazione e delle singole case.

Nella riunione della consulta del 6 agosto 1901, il Rettor Maggiore annuncia la sua partenza dalla casa dell'Annunziata per la casa di San Ponzio. Andrà con lui anche padre Giordano. I due padri, avendo fatto la professione prima del passaggio di Nizza alla Francia, sono gli unici residenti a Nizza che conservano il diritto di abitare a San Ponzio, per tutto il tempo della loro esistenza. Ve ne sono altri che hanno questo diritto, ma questi ormai abitano in Piemonte. I chierici e i novizi che sono a San Ponzio lasceranno la casa dopo la festa dell'Assunta. Il Rettor Maggiore, per fare spazio ai novizi e ai chierici trasferiti da Nizza in Piemonte, raccomanda a padre Pechenino di dimettere quanti a Giaveno sono ammalati e quanti non hanno doti sufficienti per diventare Oblati. Nella

consulta del 8 settembre non sono trattati argomenti di particolare interesse.

Il 23 ottobre la consulta al completo, compresi padre Gastaldi e padre Ferrero che vivono in Piemonte, è radunata nella casa di San Ponzio. Si esamina la possibilità di aprire una nuova casa a Caselle, vicino a Torino. Vista l'ingente spesa da sostenere, i consultori chiedono che prima di concludere l'affare si vada a vedere la casa e si esamini con accuratezza la convenienza di affrontare un così grande onere. Si tratta poi della possibilità di ammettere al noviziato alcuni giovani di Giaveno e di ammetterne altri alla professione, ma non viene presa nessuna decisione in proposito. Nella riunione della consulta del 6 novembre, si discute della convenienza di lasciare padre Prinetti nella casa San Francesco a Torino, dove si trova per sostituire padre Ferrero. Per il momento non sono prese decisioni, per cui padre Prinetti rientrerà a Giaveno. Si discute poi delle Messe che a San Francesco di Torino sono date da celebrare a sacerdoti che non sono della Congregazione. La questione sembra sorta per l'intervento sull'argomento del cardinale di Torino. Nel verbale non è precisato quali fossero le richieste del cardinale, si dice soltanto che la consulta decide di continuare a gestire la gestione della Messe come per il passato. Padre Prinetti comunica alla consulta l'intenzione di Don Ottavio Pavia di nominarlo erede del collegio di formazione per le vocazioni, da lui fondato a Torino. La consulta decide di non accettare l'offerta di Don Pavia. Nulla da trattare nella riunione di consulta del 18 dicembre 1901.

Attività del Rettor Maggiore e della sua consulta nell'anno 1902

Nella consulta dell'8 gennaio 1902 sono ammessi al noviziato: Giuseppe Perrone, Giovanni Opinaitre, Umberto Menapace e Domenico Reburdo. Sono ammessi alla professione: Domenico Fiorina, Giovanni Tommaso Piatti e Luigi Dal Ponte. Nella consulta del 6 febbraio sono ammessi agli ordini minori: Michele Usseglio, Felice Coccolo, Leone Frisia, e sono ammessi al suddiaconato Giuseppe Serafino Merlo e Giovanni Violino. Si decide di mandare Giuseppe Mura dalla casa di San Francesco in Torino a Carignano e Giuseppe Cauda dalla casa di Carignano alla casa di San Francesco in Torino. La consulta esamina i conti semestrali. Nella consulta del 10 marzo si esamina la richiesta di dispensa dai voti di padre Giuseppe Mura e la richiesta di padre Cauda di una sovvenzione dalla Congregazione di lire 500, per soccorre la madre che versa in condizioni di povertà. In alternativa alla sovvenzione in denaro, padre Cauda chiede di uscire dalla Congregazione per fare il cappellano in qualche diocesi e così guadagnare la somma richiesta. La consulta respinge, per il momento, le richieste di padre Cauda, giudicando i motivi addotti non sufficienti, ma lascia l'ultima decisione al giudizio del Rettor Maggiore. Nella riunione della consulta del giorno 24 aprile non sono presentati problemi di particolare gravità. La consulta del 6 maggio esamina la richiesta del vescovo di Cagliari di avere la disponibilità di padre Prinetti, al quale vorrebbe affidare la direzione del seminario diocesano. La consulta risponde negativamente, ritenendo necessaria la presenza di padre Prinetti in Congregazione. Padre Prinetti fa sapere alla consulta che la casa di Giaveno ha necessità urgente di lavori di manutenzione. La consulta decide di rimandare la decisione a dopo la visita che il Rettor Maggiore farà alla casa di Giaveno, per accertarsi dell'entità dell'intervento richiesto. Si decide di affidare la predicazione della Missione nella chiesa del Gesù di Nizza ai padri Anfossi e Cresta. Nella riunione di consulta del 25 giugno il Rettor Maggiore illustra i risultati della sua visita alle case del Piemonte. Dice di avere dato disposizioni perché a Giaveno siano accettati solo 5 nuovi postulanti, per sostituire i 5 che iniziano i corsi di filosofia a Pinerolo. Padre Roggero a Carignano è incaricato di assumere l'insegnamento dei corsi di teologia morale e dei corsi di teologia dogmatica per gli studenti che sono mandati a Carignano da Pinerolo.

Nella consulta del 23 luglio sono ammessi al diaconato i chierici Violino e Merlo. Sono ammessi al suddiaconato i chierici Usseglio, Frisia e Coccolo. Sono ammessi agli ordini minori i chierici Tocco e Pascucci. Nella riunione del 12 agosto, per le difficoltà che incontra la Congregazione in Francia, si decide di mandare a Carignano i chierici che

ancora sono a San Ponzio di Nizza. Padre Claudio Toesca è nominato rettore della casa di San Francesco a Torino. Esame dei conti semestrali, trovati regolari. Nelle riunioni di consulta del 9 settembre e dell'8 ottobre non ci sono particolari problemi da esaminare. Nella riunione del 19 novembre il Rettor Maggiore comunica alla consulta di avere scritto a padre Prinetti di accogliere i tre giovani che ci sono stati mandati da un padre marista e di comunicare al chierico Usseglio che riceverà l'ordine del diaconato nel mese di dicembre. Nella riunione del 9 dicembre sono ammessi al noviziato i giovani Ferdinando Kerschbaumer, Sisto Provera, Giovanni Giovia, Falcheri e Balduzzi (di questi due ultimi manca il nome di battesimo). Si dà mandato a padre Prinetti di trattare con gli eredi di padre Gastaldi, tramite l'avvocato Cappello, pregandolo di non fare offerte di danaro, senza prima avere sentito la consulta. Nel frattempo di avvertire padre Nuvoloni di tenere pronta la ricevuta e di avvertire la cugina di padre Gastaldi di preparare i documenti, per la parte di eredità che le spetta. Padre Lombardi fornirà a padre Nuvoloni tutte le istruzioni del caso.

Attività del Rettor Maggiore e della sua consulta nell'anno 1903

Riunione di consulta dei giorni 8-10-12 gennaio 1903, nella quale, dopo la morte di padre Pietro Gastaldi, avvenuta il giorno 19 novembre 1902 a Pinerolo, la consulta elegge consultore in sua vece padre Giovanni Battista Nuvoloni e Procuratore generale padre Felice Prinetti, il quale non accetta l'elezione. Dopo il rifiuto di padre Prinetti, Procuratore generale è eletto Giovanni Battista Lombardi. Nella riunione del 10 febbraio la consulta esamina i conti semestrali e decide di mandare a Roma lire 100 per le festività giubilari del Sommo Pontefice. Il Rettor Maggiore comunica di avere prolungato per due anni il periodo di assenza dalla Congregazione di padre Pavia, e di avere deciso di mandare a Giaveno padre Camillo Bussetti e il chierico Tocco. Comunica inoltre che, per avere altri sacerdoti, è sua intenzione accelerale le ordinazioni dei chierici Merlo, Usseglio e Violino. Comunica poi di aver chiesto a padre Mura, che desidera uscire dalla Congregazione, una domanda formale di dispensa dai voti, come ora esigono le disposizioni emanate dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari. Nella consulta del 10 marzo si esamina la questione della validità delle elezioni dei consultori generali e del Procuratore generale, sollevata in Congregazione da un padre, del quale non è fatto il nome. Il Rettor Maggiore dice di avere in proposito chiesto consiglio al Superiore Generale dei padri Redentoristi. Si discute poi delle conseguenze che potrebbe avere la Congregazione con lo scioglimento delle nostre case in Francia, che ormai sembra essere imminente, e della possibilità che questa evenienza consenta di dotare le case in Italia di un numero di soggetti che assicuri il loro buon funzionamento.

Sospensione dell'attività della consulta generale

Con la riunione della consulta del 10 marzo 1903 cessa l'attività della consulta generale. A Nizza la Congregazione perde la casa dell'Annunziata. I soggetti della Congregazione che dimoravano all'Annunziata sono mandati nelle case della Congregazione in Piemonte, ad eccezione di padre Claudio Toesca e di padre Filippo Bonfante, che trovano sistemazione a Nizza, in case private. Anche i padri residenti a San Ponzio lasciano la casa e si trasferiscono in Piemonte. A San Ponzio rimangono il Rettor Maggiore, padre Giuseppe Antonio Avvaro e padre Felice Giordano.

L'attività della consulta riprenderà nel mese di giugno 1904 a Pinerolo, sotto la direzione di padre Giovanni Battista Murisengo, nominato Vicario della Congregazione dal Rettor Maggiore, padre Giuseppe Antonio Avvaro, per l'impossibilità che egli avverte, nella presente situazione in cui si trova, praticamente isolato nella casa di San Ponzio di Nizza, di svolgere regolarmente le sue funzioni di Rettor Maggiore. Padre Avvaro conserva il titolo di Rettor Maggiore della Congregazione, ma non l'esercizio della sua autorità, che è assunto da Padre Murisengo, il quale manterrà l'incarico di Vicario fino quasi al termine dell'anno 1905, quando l'incarico di Vicario sarà affidato a padre Claudio Toesca dall'Arcivescovo di Torino, Card. Richelmy, al termine della Visita Apostolica fatta alla Congregazione a nome della Santa Sede.

L’attività della consulta, dopo la ripresa del giugno 1904, sarà oggetto di esame dopo l’esposizione dei fatti che si riferiscono al ritorno del Governo della Congregazione in Piemonte.

Vincenzo Gregorio Berchialla – Oblato di Maria Vergine

arcivescovo di Cagliari – Primate di Corsica e di Sardegna
Montelupo d'Alba (CN) 12 maggio 1825 – Cagliari 13 ottobre 1892

Padre Paolo Calliari, omv[1]

SOMMARIO – Mons. Vincenzo Gregorio Berchialla, Oblato di Maria Vergine, arcivescovo di Cagliari, nato a Montelupo d'Alba (Cuneo) il 12 maggio 1825, entrato giovanissimo, all'età di 11 anni, nel seminario di Alba, il 1° agosto 1838, lasciato il seminario dopo un corso di Esercizi spirituali predicati dal sacerdote Oblato, padre Giovanni Tomatis, entrò a Pinerolo fra gli Oblati di Maria Vergine. Fu subito ammesso alla vestizione religiosa e al noviziato. Il 1° novembre 1839, al termine del noviziato, emise un "giuramento di perseveranza in Congregazione", non potendo essere ammesso alla professione religiosa per difetto dell'età richiesta. Fece in seguito la professione religiosa sempre a Pinerolo, il 30 maggio 1841. Fu ordinato sacerdote a Torino, il 19 dicembre 1847, da Mons. Luigi Nazari di Calabiana, vescovo di Casale Monferrato e futuro arcivescovo di Milano. Nel 1848 fu destinato alla casa dell'Annunziata di Nizza, dove si dedicò alla predicazione. Nel 1853 fu mandato a Pinerolo come insegnante di filosofia nello studentato degli Oblati di Maria Vergine. Rimase a Pinerolo fino al 1° giugno 1857, quando gli Oblati furono costretti ad abbandonare la loro casa di Santa Chiara, requisita dal Governo Piemontese a seguito della Legge di soppressione degli Istituti religiosi del 29 maggio 1855. Ritornato a Nizza riprese l'insegnamento nella casa di San Ponzio. Rimase a Nizza fino al 14 novembre 1860, quando fu trasferito alla casa-ospizio di Carignano, ove rimase per due anni, dedicandosi alla predicazione. Nel 1862, per motivi che non sono molto chiari, chiese di uscire dalla Congregazione ed entrò nella diocesi di Alba, dove dal 1862 al 1871 si dedicò all'insegnamento della Sacra Teologia nel seminario della diocesi e alla predicazione. Nel 1871 chiese al Rettor Maggior, padre Stefano Rossi, di rientrare in Congregazione. La domanda fu accolta ed egli fu destinato nuovamente a Nizza nella casa di San Ponzio, con l'incarico di insegnante nello studentato teologico della Congregazione e nel Convitto ecclesiastico. Nel 1875, alla morte del Procuratore generale, padre Giuseppe Delfino, fu chiamato a succedergli nell'incarico, che mantenne fino al 1881, quando Papa Leone XIII lo chiamò a succedere al Mons. Giovanni Balma, anche egli Oblato di Maria Vergine, sulla cattedra arcivescovile e primaziale di Cagliari, che mantenne fino al giorno della morte, avvenuta il 13 ottobre 1892, all'età di 67 anni. Dotato di una intelligenza vivissima e di una cultura enciclopedica, Berchialla fu insegnante, predicatore e scrittore di successo. Svolse un'intensa attività, prima come sacerdote e religioso, poi come vescovo, lasciando in quanti lo hanno conosciuto grande ammirazione e un'impronta durevole. Per la vastità della sua cultura e la facilità di comunicazione era in grado di far arrivare il suo messaggio ad un vastissimo pubblico. Per il patrimonio di opere che ha lasciato può essere iscritto di diritto nel gruppo degli intellettuali e delle persone che più hanno arricchito la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine.

1 – Nascita e primi anni di vita di Mons. Berchialla

Vincenzo Gregorio Berchialla nacque a Montelupo d'Alba (Cuneo) da Giovanni e da Maria Caterina Montanaro, il 12 maggio 1825. Fu battezzato lo stesso giorno con il solo nome di Vincenzo. Padrini furono il fratello maggiore Giuseppe e Maria Bormida. I Berchialla erano una famiglia di agricoltori benestanti, che lavoravano su terreno proprio. Famiglia religiosa, praticante e allietata da sei e più figli, dei quali conosciamo cinque maschi e una femmina. Il fratello maggiore Giuseppe divenne sacerdote e fu per diversi anni parroco a Olivola, presso Frassinello di Casale Monferrato.

Del papà Giovanni poco sappiamo[2]. Deve essere morto prima del 1847, anno dell'ordinazione sacerdotale di Vincenzo, mentre si sa che la mamma, Maria Caterina, morì ai primi di agosto 1847, pochi mesi prima dell'ordinazione sacerdotale del figlio. Aveva tanto desiderato, come ogni buona mamma cristiana, di assistere alla sua prima Messa, ma il Signore aveva voluto che la vedesse dal cielo. Molti anni dopo Padre Berchialla in un suo appunto personale ricordava con commozione questo particolare: "mia madre era morta nell'anno stesso dell'ordinazione, nei primi giorni di agosto quando io ero appena diacono. Certo che avrebbe amato sommamente di vedermi sacerdote. Mi ricordo ancora le sue ultime parole, nel 1838, quando mi lasciò per entrare in Congregazione. "Spero che il Signore mi farà la grazia di vedere la tua prima Messa! Buona Madre. Giunta fino all'atrio e non poté attingere ai corni dell'Altare. Ma è certo che dal cielo godé molto meglio che non avrebbe fatto in terra".

Alcune osservazioni, prima di passare ad altro, sul cognome e sul nome di Padre Berchialla. Nell'atto di battesimo, si è detto, egli è registrato come

[1] Testo in P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria,* Vol. 8°, p. 38 – 128, manoscritto inedito, in AOMV. Del testo originario sono state omesse le prime due pagine di introduzione contenenti alcune riflessioni dell'autore perché non riguardano la biografia di Mons. Berchialla.

[2] Fra le carte di Archivio di Mons. Berchialla è stata conservata la lettera che Giovanni Brechialla (sic) scrisse da Montelupo, il 26 dicembre 1840, a Padre Tomatis, rettore della casa della Consolata di Torino. La riportiamo nel testo originale fedelmente trascritto:

Montelupo 26 dicembre 1840

Riceveti questa matina una letera del mio figlio Vincenzo, Novizio Oblati di M.V.S. il quale mi dice che studia la sachra Teologia. Io sono molto contento che ha profito in detta Congregazione e spero coll'ajuto di quell'Altissimo Dio e Maria Vergine che prosseguirà sempre li suoi studi….

Brechialla Giovanni

"Brechialla Vincenzo", e non come "Berchialla Vincenzo Gregorio", firma che in seguito gli sarà abituale, quindi con diverso cognome e diverso nome. Abbiamo cercato di sapere da che cosa sia stato determinato questo cambiamento di cognome, perché sia passato da "Brechialla" a "Berchialla", e se tale cambiamento sia stato fatto a livello civile, quindi indipendentemente dal titolare, o per iniziativa e spirito inventivo dell'interessato. Oggi a Montelupo i pochi discendenti della famiglia si firmano tutti "Berchialla", non "Brechialla", come risulta dai registri parrocchiali del secolo scorso, e come si è sempre firmato anche Padre Vincenzo durante il periodo del suo studentato e nei primi anni del suo sacerdozio. L'anno di demarcazione, per chiamarlo così, tra la vecchia e la nuova forma del cognome, quando "Brechialla" diventa definitivamente "Berchialla", si colloca infatti tra gli anni 1854 e 1855. Dopo di allora egli si firma costantemente "Berchialla", per quanto nei documenti di altra mano si continui a dirlo "Brechialla"[3]. Noi siamo convinti, però, senza avere prove dirette e basandoci su deduzioni posteriori, che egli stesso si sia deciso a cambiare il cognome con un leggero spostamento di lettera, assumendo quello di "Berchialla" per meglio avvicinarlo alla radice della parola ebraica BRK "berik", che vuol dire "benedire" (Baruch significa Benedetto). Studioso autodidatta della lingua ebraica, specialmente nei primi anni del suo sacerdozio, aveva voluto fare un accostamento filologico del suo nome con la lingua della Bibbia e vedervi una benedizione per sé e per gli altri. Nel suo stemma episcopale, come diremo, questo concetto tornerà più esplicito, sia nella parola ebraica inserita nel disegno, sia nel motto scelto: "Benedicat nos Deus".

Una particolarità si trova anche nel suo nome di battesimo. Mentre negli atti parrocchiali è designato sempre col solo nome di "Vincenzo", vediamo che molto presto, ancora negli anni di studentato, prima dell'ordinazione sacerdotale, si firma col doppio nome "Vincenzo Gregorio", anzi sembra che il secondo nome, "Gregorio", abbia talvolta il sopravvento sul primo. Nelle sue primissime prestazioni letterarie, articoli di cronaca, poesie di occasione, ecc…, si firma "Vincenzo GI-BI", cioè con le iniziali di "Gregorio Berchialla". Questo nome era stato quindi scelto intenzionalmente da lui per la devozione che aveva verso San Gregorio. Quale San Gregorio? Nel Martirologio sono diversi i Santi con questo nome, e tutti grandi Santi, degni di essere scelti come speciali protettori. Da un accenno indiretto del giovane chierico Pietro Gastaldi, che gli aveva scritto una "poesia" per l'ordinazione sacerdotale nel 1847, sappiamo che si tratta di San Gregorio Magno (540-604), papa e dottore della Chiesa. Anche il nome Vincenzo è applicato a molti Santi della Chiesa. Il Berchialla considerava suo Santo protettore onomastico San Vincenzo Lirinense, monaco del secolo quinto, vissuto nel monastero di Lérins poco distante da Nizza. Berchialla, studioso di storia ecclesiastica e di patrologia, citerà spesso nei suoi scritti passi dei suoi due Santi protettori.

Dell'infanzia di Berchialla conosciamo molto poco. Le scarse notizie che abbiamo potuto mettere insieme derivano tutte da altre fonti, più che altro da accenni indiretti e casuali. Nessuno finora, né in Congregazione, né fuori, si è preoccupato di stendere uno schizzo biografico in qualche modo organico della sua vita. A dieci anni, nel 1835, ricevette la cresima e verosimilmente nello stesso periodo fece la prima comunione. Dopo aver superato le classi elementari in paese, di cui manca ogni riferimento di archivio, verso il 1836, a undici anni, entrò nel seminario diocesano di Alba con l'intenzione di diventare sacerdote.

2 – Vocazione sacerdotale e religiosa: nel seminario di Alba, a Pinerolo e alla Consolata di Torino

Della permanenza di Berchialla nel seminario di Alba abbiamo la certezza, ma senza altri particolari, come sappiamo che in seminario arrivò fino al primo anno di filosofia[4], ossia al liceo, quando nell'estate 1838 domandò ed ottenne di essere accettato a Pinerolo tra gli Oblati. La data della sua cresima, 1835, e la data del suo ingresso a Pinerolo, 1838, sono i due punti di riferimento accertati. Quello che avvenne nell'intervallo di tre anni, e qualche anno prima, deve essere ricostruito senza una documentazione adeguata.

La vocazione sacerdotale del giovane Berchialla ha origine evidentemente dall'esempio del fratello maggiore Giuseppe, che era anche suo padrino di battesimo e che era entrato in seminario. Don Giuseppe Berchialla sarà per

[3] Il 25 dicembre 1848, scrivendo da Nizza ai suoi amici e confratelli di Pinerolo, in una lettera burlesca, parte in italiano, parte in francese, parte in dialetto nizzardo, e parte in inglese (era il tempo in cui si era dato allo studio delle lingue) fa questa osservazione: "Sono infuriato contro voi perché mi dite sempre *Brechialla.* Guardatevi con tutto il soino (nizzardo per cura) di retranciare quel "C" superfluo e di metterlo al *contace.* Addio". *Contace* (contagio) è un'esclamazione dialettale piemontese.

[4] Non pare che Berchialla abbia frequentato il liceo nel seminario di Alba, sia per la giovane età di appena 13 anni, sia perché a Pinerolo, dopo l'anno di noviziato (1838-1839), fu trattenuto altri tre anni, 1839-1841, evidentemente per compiere gli studi di filosofia.

diversi anni parroco a Olivola di Frassinelle in diocesi di Casale Monferrato. Lo incontreremo ancora nella nostra storia.

Nella primavera dell'anno 1838 i padri Oblati Giovanni Domenico Ceretti, futuro Vicario Apostolico in Birmania, e Giovanni Tomatis predicarono un corso di Esercizi spirituali nel seminario di Alba[5]. Non abbiamo altri particolari su questa predicazione, ma sappiamo che fu in seguito a quel corso di Esercizi che il seminarista Berchialla, attratto dal fascino dei due predicatori, sentì il desiderio di farsi Oblato. Messosi in contatto con padre Tomatis, fu incoraggiato da lui a mettere in atto il suo proposito al più presto, anzi subito e a presentare la domanda di ammissione[6]. Il che fu fatto alla fine dell'anno scolastico, e il 1 agosto il giovane seminarista veniva accolto fra gli Oblati a Santa Chiara di Pinerolo.

La parte che ebbe padre Tomatis nella realizzazione della sua vocazione fu sempre motivo di grande e profonda riconoscenza da parte di Berchialla, anche dopo il 1850 quando padre Tomatis, allora Procuratore generale della Congregazione, coinvolto anche lui nella grave crisi che in quel periodo svuotò l'Istituto di molti e validi elementi, domandò la dispensa dai voti e si ritirò nella casa paterna a Mondovì, continuando però con il suo solito impegno il suo ministero di sacerdote e di missionario, e dopo il 1863 collaborando con il teologo Margotti nella redazione del giornale "L'Unità Cattolica". Il 21 settembre 1878, celebrando padre Tomatis il suo 50° di sacerdozio, anche padre Berchialla, in quel tempo Procuratore generale, quindi successore di padre Tomatis, gli inviava da Nizza uno dei suoi soliti scherzi poetici, un duplice acrostico in latino debitamente tradotto in italiano, sul nome Tomatis[7].

Berchialla era accolto a Pinerolo, come si è detto, il 1° agosto 1838 ed era ammesso alla vestizione e al noviziato tre mesi dopo, il 21 ottobre, per quanto avesse appena 13 anni di età. La legge canonica a quel tempo era diversa da quella di oggi. Maestro dei novizi nel 1838 era padre Felice Giordano succeduto in quell'anno a padre Giovanni Battista Isnardi, trasferito alla Consolata come Prefetto degli studi. Finito il noviziato avrebbe dovuto essere ammesso automaticamente alla professione, ma per mancanza di età il 1° novembre 1839 gli si fece fare il "giuramento di perseveranza", in attesa di poter emettere a tempo debito la professione vera e propria. Il che avvenne, sempre a Pinerolo, il 30 maggio 1841, dopo che aveva raggiunto e superato di appena tre settimane l'età di 16 anni. La cerimonia fu presieduta da padre Antonio Ferrero, rettore della casa, che tenne un appropriato discorso.

Il 1° ottobre il giovane Berchialla arrivava alla Consolata di Torino per iniziare i corsi di teologia, insieme con altri confratelli, tra i quali ricordiamo

[5] Vedi elenco delle predicazioni di padre Tomatis in *Giubileo sacerdotale di Don Giovanni Tomatis,* 21 settembre 1878, Torino, 1878, p. 41. (La pubblicazione è stata curata da Don Margotti, amico personale di padre Tomatis). In diocesi di Alba, Tomatis aveva già predicato prima del 1838 a Santo Stefano Roero, a Monchiero (4 volte), a San Giovanni in Alba (2 volte), a La Morra, a Santo Stefano Belbo, e dopo il 1838 a Cortemilia San Michele, a Cortemilia San Pantaleone, al seminario di Alba (2 volte), a Monchiero (3 volte), a Montà (2 volte), a Diano d'Alba, a Gottasecca.

[6] L'intervento di padre Tomatis nella vocazione di Berchialla è confermato da Monsignor Antonio Contini, vescovo di Oliastra, nell'elogio funebre di Mons. Berchialla (P. 12) e da un articolo dell'*Unità Cattolica* del 5 agosto 1881: "Il Berchialla… lo presentò e lo introdusse nella Congregazione degli Oblati di Maria Vergine il venerando missionario apostolico Don Giovanni Tomatis. Il Berchialla gliene volle attestare pubblicamente la sua riconoscenza con elegantissimi versi latini quando Don Tomatis celebrò la Messa nuova di 50 anni di sacerdozio (vedi nota seguente). NB: *L'Unità Cattolica* era il giornale del Margotti, e Don Tomatis vi collaborava di tanto in tanto, come vi aveva collaborato anche Berchialla nel periodo albese. La Messa giubilare di 50° era chiamata un secolo fa "Messa nuova".

[7] Padre Berchialla, come si dirà in seguito, si dilettava ogni tanto di comporre scherzi poetici in diverse lingue, e anche in greco. Ne abbiamo diversi saggi che saranno citati in seguito, alcuni dei quali sono di ottima fattura. Ecco l'acrostico sul nome TOMATIS (Joannes) nella versione latina e italiana:

ACHROSTICHON DUPLEX RECTUM TRASVERSALE	ACROSTICO DOPPIO
Tu quem corona praesulum laudat fove**T**,	**T**u cui coronan Sacerdoti e
Presul**I**	
O vita cui prolixior encomi**O**,	Onust**O** d'anni e che la lode
Superi	
Musae vetustae ne repellas canticu**M**	Di vecchia **M**usa senti **I**l grato
cantico	
Annis remotis cuius audisti metr**A**;	Cui da gran tempo gi**A** **T**i
udisti applaudere	
Te namque diligit, veretur, praerdica**T**.	E sempre ti **A**ma **T**i ringrazia
e predica.	
I, pergito viam labentis saecul**I**;	Vivi la **M**età ancor d**I** questo
secolo	
Sacrum solemne fac pretiosi Sanguini**S**	E **O**ffrendo il sacrosanto
Sacrificio	
Insensi ut iram mollias Altissim**I**	**T**u il Cielo irato riconcilia agli
uomin**I.**	

Stefano Rossi, futuro Rettor Maggiore, Giacomo Pogolotti e Vincenzo Gabutti, futuri missionari in Birmania. Nel corso superiore troviamo i chierici Luigi Dadesso, Michele Bocco, ordinato sacerdote nel maggio 1842, Angelo Rodolfo, Giovanni Battista Calosso e altri, con i quali egli conserverà sempre ottimi rapporti e sincera amicizia.

Tra i padri della comunità della Consolata Berchialla ritrovava padre Tomatis, a quel tempo Rettore della casa, Ammonitore del Rettor Maggiore Giuseppe Antonio Avvaro (senior), Giovanni Domenico Ceretti, Enrico Simonino e specialmente padre Michele Vacchetta (1815-1844), di Benevagienna, che egli scelse subito come suo direttore spirituale. Il bene ricevuto da padre Vacchetta deve essere stato notevole, Berchialla lo ricorderà sempre con molta riconoscenza, specialmente in occasione della sua morte all'età di 29 anni. Padre Vacchetta era stato ordinato sacerdote, il 14 aprile 1838, ed era morto a Torino sei anni più tardi, il 10 settembre 1844. Ecco il breve necrologio che ne lasciò Berchialla: "Questo mio carissimo amico e padre spirituale e confidente affezionatissimo fu di animo e di maniere cortesi assai e soavi con tutti. Amato e stimato da quei di casa e dagli estranei. Morì giovane di 29 anni di un'invincibile gastrite[8].

Durante il corso teologico, fatto alla Consolata di Torino sotto i professori alternativamente, padre Vincenzo Botta (poi esonerato per idee poco ortodosse), e dei padri Delfino, Biancotti, Gallo, Borgatta, Calleri, Emanuelli, essendo Prefetto dei chierici Padre Michele Bocco e vice Prefetto padre Luigi Dadesso, Berchialla veniva promosso gradatamente agli ordini sacri. Nel 1844 era ordinato accolito e poi, anno per anno, agli altri ordini minori. Nel 1846 riceveva il suddiaconato e nella primavera del 1847 il diaconato. Il 19 dicembre 1847 era ordinato sacerdote da Mons. Luigi Nazari di Calabiana, vescovo di Casale Monferrato e futuro arcivescovo di Milano.

Come già ricordato a quella celebrazione non erano presenti né il papà, né la mamma, già deceduti. Quest'ultima era morta solo cinque mesi prima, al principio di agosto del 1847. Il neo sacerdote aveva soltanto 22 anni e 8 mesi di età. Fu perciò necessario ricorrere a Roma per avere la dispensa di 16 mesi, che fu regolarmente e sollecitamente accordata.

3 – Prospetto cronologico-biografico di Berchialla dopo l'ordinazione sacerdotale (1848-1892)

Rimasto qualche mese alla Consolata di Torino senza incarichi speciali, il 26 aprile 1848 il neo sacerdote era destinato alla Casa dell'Annunziata di Nizza. Era il suo primo soggiorno in quella città che più tardi diventerà, per così dire, la sua seconda patria e vi dimorerà alternativamente circa 20 anni, dal 1848 al 1853, poi dal 1857 al 1860 e infine dal 1871 al 1881, lasciando in tutti un grato ricordo della sua persona e del suo lavoro[9].

Dal 1883 al 1857 lo troviamo a Pinerolo, insegnante nello studentato di filosofia a fianco di padre Stefano Rossi, rettore della casa. Egli, in qualità di ministro, dovrà affrontare tutte le lunghe, noiose e inutili pratiche burocratiche per impedire, o almeno dilazionare il minacciato sequestro della casa da parte del governo di Torino e del municipio di Pinerolo, il che avverrà, come si è più ampiamente detto in altra parte di questo lavoro, il 1° giugno 1857. Berchialla ci ha lasciato un'ampia dettagliata relazione di quei fatti luttuosi da noi debitamente utilizzata.

Chiusa la casa di Pinerolo, anche Berchialla come gli altri confratelli dovette ritirarsi nella "Casa di concentramento" di San Ponzio di Nizza, dove, dopo un brevissimo soggiorno nella casa della Consolata di Torino, arrivava, il 17 settembre 1857. Tre anni dopo, il 14 novembre 1860, lo troviamo a Carignano nell'ospizio di San Giuseppe, che era stato aperto l'anno prima. Vi rimase due anni dedicandosi alla predicazione nelle parrocchie del Piemonte, ma disgustato dall'ambiente e dell'inattività a cui si sentiva condannato. Per questo e per altri motivi, di cui parleremo più ampiamente nei paragrafi seguenti, domandò la dispensa dai voti che gli fu concessa dal Rettor Maggiore, padre Giovanni Battista Isnardi, e rientrò nella sua diocesi Alba.

Vi rimase nove anni, dal 1862 al 1871 e poi, essendo cambiato il governo della Congregazione con l'elezione a Rettor Maggiore di padre Stefano Rossi, domandò e ottenne di rientrare in Congregazione. Rifatto il noviziato secondo le prescrizione della Regola, fu incaricato dell'insegnamento nello studentato

[8] Nel 1848 Berchialla dedicava una poesia al compagno di studi Marco Antonio De Rossi (1822-1851) in occasione della sua ordinazione sacerdotale. De Rossi era cugino di Padre Michele Vacchetta. Nella dedica si leggevano queste parole: "Marco De Rossi cugino del mio carissimo benefattore, amico e padre dello spirito, Don Michele Vacchetta".

[9] Monsignor Fabre nell'elogio funebre del Berchialla (vedi bibliografia) parla di 40 anni di soggiorno del Berchialla a Nizza, il che non è esatto. Però è esatto quello che segue: "Monsegneur Berchialla n'était pas niçois d'origine et de naissance, mais il l'était par adoption ayant fait choix de notre ville pour lieu de son domicile; il l'était par un séjour d'environ 40 ans, il l'était aussi par langage, il l'était surtout de coeur et d'âme. Monsigneur Berchialla était un de nôtre" (p. 5).

dell'Istituto e nel Convitto ecclesiastico di Nizza. Nel 1875, alla morte del Procuratore generale, padre Delfino, fu eletto a quella carica, fino al 1881, quando Papa Leone XIII lo chiamò a succedere a Monsignor Balma, morto il 5 aprile 1881, sulla cattedra arcivescovile e primaziale di Cagliari. Berchialla governò la diocesi cagliaritana per dieci anni fino alla morte che lo colpì, il 13 ottobre 1892, all'età di 67 anni. Questo il canovaccio cronologico-biografico di Berchialla che ora vogliamo ripercorrere in dettaglio per meglio conoscere gli aspetti più interessanti della sua personalità e della sua attività.

4 – Cultura enciclopedica

Se volessimo riassumere in tre parole i campi di attività in cui si esplicarono le capacità del Berchialla negli anni che passò in Congregazione, senza tener conto per ora degli ultimi dieci anni passati sulla cattedra episcopale di Cagliari, potremmo parlare di scuola, di pulpito e di scrittoio, ossia di Berchialla veduto come insegnante, come predicatore popolare e come scrittore.

Infatti furono questi i tre aspetti principali e più rilevanti della sua vita e della sua attività come sacerdote e religioso. E in tutti tre egli ha lasciato un'impronta notevole. I suoi discepoli avevano per lui grande ammirazione, i parroci se lo contendevano per averlo missionario ed evangelizzatore delle loro popolazioni e i molti scritti da lui dati alle stampe, una ventina di titoli generalmente di carattere popolare e divulgativo e di contenuto o storico, o apologetico, o ascetico e devozionale, ebbero sempre notevole successo di critica e di pubblico.

Abbiamo detto sopra che Berchialla entra di diritto nel gruppo degli intellettuali della Congregazione esattamente per la varietà delle sue cognizioni e per il numero dei suoi scritti. Da quelli dati alle stampe e da quelli rimasti inediti, risulta che egli era, per così dire, un'enciclopedia ambulante, versato in rami diversissimi del sapere umano apparentemente in contrasto tra loro, scienze umanistiche e scienze esatte, letteratura e matematica, teologia e cosmografia, lingue antiche e lingue moderne. E non in modo superficiale e abborracciato come solitamente capita a chi volendo abbracciare troppo non arriva a stringere nulla, *"pluribus intentus minor fit ad singula sensus"* insegnava l'antica scolastica, ma in profondità, in completezza, quasi fosse quell'unica soltanto, e non altra, la materia del suo interessamento e del suo studio. La letteratura italiana, la poesia, la lingua francese e inglese, il greco classico, l'ebraico, la fisica, la chimica, la cosmografia, l'astronomia, la storia ecclesiastica, il diritto canonico, la filosofia e la teologia cattolica, la sacra eloquenza[10]. E questo cumulo di cognizioni così disparate, particolare che merita di essere sottolineato, non fu appreso a una scuola sotto la guida di abili maestri, ma da solo, da autodidatta, per impegno e con applicazione personale, con costanza e con metodo, superando le enormi difficoltà che è facile immaginare.

Padre Berchialla, in altro ambiente, e con altro indirizzo dato alla sua vita, avrebbe potuto facilmente diventare un cattedratico perfetto, uno scienziato di grido, capace di imporsi in campo scientifico e di lasciare profonda traccia della sua intelligenza in molti campi del sapere e dell'investigazione umana.

Vogliamo passare in breve rassegna alcuni aspetti di questa cultura eccezionale e veramente enciclopedica. Cominciamo dalla letteratura e dalle lingue classiche e moderne. Berchialla era stato dotato da Dio di una memoria felicissima che, unita ad un'intelligenza pronta e vivace, gli permetteva di penetrare con facilità l'essenza dell'argomento e di fissarlo nella mente senza che più si cancellasse. Intelligenza e memoria infatti sono i due elementi indispensabili del sapere. Lo dice anche Dante: …. Non fa scienza
senza lo ritenere avere inteso (Par. 5,41-42)

La prodigiosa facilità di memoria gli permise di impossessarsi molto presto di diverse lingue moderne, il francese che parlava alla perfezione, l'inglese, lo spagnolo e il portoghese. Non risulta che egli si sia dato allo studio della lingua tedesca. Anche il dialetto nizzardo gli era diventato familiare fino a parlarlo e a scriverlo correntemente[11]. Prendendo parte, come arcivescovo di Cagliari, a

[10] Monsignor Contini, vescovo di Oliastra, accenna nell'elogio funebre di Berchialla alla sua vasta cultura che formava l'ammirazione di quanti lo conoscevano: "D'ingegno pronto, versatile, penetrante, non v'è ramo di scienza per cui egli non spiegasse un'attitudine meravigliosa. Se da una parte lo dilettavano le umane letture con le loro seducenti attrattive, non lo sgomentavano dall'altra la filosofia con le sue sottigliezze, né la teologia con le sue profonde speculazioni… Appassionato cultore della filologia vi fece tal riuscita che del latino e del francese acquistò quella medesima padronanza che egli aveva della lingua materna, nella quale peraltro voi ben sapete qual ei si fosse e dicitore eloquente e forbito scrittore. Taccio della profonda conoscenza che egli aveva del greco e dell'ebraico tra le lingue morte, e di parecchie tra le viventi. Né vi crediate poi che delle scienze naturali ed esatte egli fosse tutto affatto digiuno, anzi tanto studio vi pose, e tanto bene seguitò i moderni progressi della fisica da esserne stato per qualche tempo a molti giovani maestro. Né il tesoro acquistato con tanti studi egli tenne sotterra, né celò sotto il moggio lo splendore dei suoi doni…. (p. 13-14).

[11] Dice Mons. Fabre (*o. c. p. 5)*: "Monsegneur Berchialla voulant se faire tout à tous, avait appris le dialect niçois avec une telle perfection qu'on l'aurait pris pour un enfant du pays".

diverse assemblee e congressi in Francia, in Belgio e altrove, teneva le sue conferenze e faceva i suoi discorsi in perfetto francese. Scrivendo ai confratelli missionari in Birmania, specialmente all'amico Luigi Gallo, amava esprimersi in inglese. Anche il greco e l'ebraico, lingue bibliche per eccellenza, la prima per il Nuovo Testamento e la seconda per l'Antico, prese a studiare a Nizza nei primi anni di sacerdozio e coltivate poi per tutta la vita, furono apprese con facilità straordinaria tanto da poterle all'occorrenza scrivere e usare talvolta anche per i suoi tentativi poetici.

Le sue conoscenze letterarie però erano più estese e più profonde, come è facile comprendere, nella lingua italiana e latina, non apprese da autodidatta, ma facenti parte del programma scolastico svolto nello studentato. L'una e l'altra gli erano familiari come lingue materne tanto da passare con grande facilità dall'una all'altra nel parlare e nello scrivere[12]. I saggi in lingua latina, tanto in prosa che in poesia, non mancano tra i suoi scritti, specialmente negli ultimi anni passati a Cagliari, ma sono meno numerosi di quelli italiani essendo più rara l'occasione e la necessità di usare il latino. Più frequente logicamente è l'uso dell'italiano. Non potendo seguire Berchialla nella sua predicazione, nella scuola, nel confessionale, nelle molte e diverse pubblicazioni ed edizioni, dove è facile notare la perfezione e l'abbondanza del suo vocabolario, ci vogliamo fermare su un aspetto meno conosciuto e più caratteristico della sua produzione letteraria, le sue composizioni poetiche. Egli stesso ce ne ha lasciato un volumetto autografo dove i diversi componimenti sono seguiti dalla critica che egli stesso fa bonariamente dell'autore e della sua opera. Questi componimenti poetici iniziano ancora nel 1841, a 16 anni, durante lo studentato pinerolese, e continuano fino al 1850. I metri usati sono diversi, l'endecasillabo, l'asclepiadeo, il settenario, l'ottonario, disposti a terzina a imitazione di Dante e di Petrarca, a strofa saffica, a sestina, a rapsodia, talvolta ad acrostico, di contenuto religioso. Alcune canzoncine alla Madonna furono musicate da lui stesso e da altri e date alle stampe[13]. Altre composizioni per occasioni familiari (prime Messe, onomastici di confratelli), o addirittura apologetiche e satiriche, contro la Gazzetta del Popolo di Torino e l'Eco delle Alpi di Nizza, come questo epigramma che apparve, anonimo, sulla Campana, settimanale diretto dal teologo Margotti: "La vispa gazzettina popolare[14]

L'Eco dell'Alpi a Nizza presso il mare…
Il tridentin quello vorrebbe al foco,
Questo i decreti rivederne un poco.
Un giorno troveranno sconvenienti
Al progresso del dì i Comandamenti".

O una serie di otto brevi componimenti a terzina scritti nel 1854 contro il provvedimento governativo che aveva abolito la bianca croce sabauda (bandiera del Regno di Sardegna) per sostituirla con il tricolore di derivazione e di sapore massonico, "l'aborrito pennone tricolore". Ne riportiamo uno dei più caratteristici:

"Quando la bianca croce rilucia
sovra le targhe ed i sabaudi scudi
la falange nemica scomparia.
Il ferreo Filiberto a colpi crudi
raumiliava l'orgoglioso gallo,
vinceva Eugenio a' marziali ludi.
Ma di Verona e di Mantova il vallo
restò inconcusso all'italo clamore
quando sortì contro l'aquila al ballo
l'aborrito pennone tricolore!"

[12] Mons. Fabre era meravigliato della prodigiosa facilità di Berchialla nell'apprendere le lingue: "Saint Alphonse était poète, musicien, littérateur. Plein de goût our la littérature, Berchialla était même plus que tout cela; c'était en outre un vrai polyglotte. Le latin n'avait pas de segret pour lui, il le parlait et écrivait avec autant de souplesse que de pureté et d'élégance. Lire de Sainte Bible en grec, en hébreu, ou la lire en latin comme en italien, cela lui était parfaitemenet égal, tandi ces langues mortes, antiques, lui était familiéres. Les français, les espagnols, les anglais trouvaient dans le Père Berchialla un interpréte fidel de leur langue. Comme vous le voyes, quelle belle intelligence, quell'esprit à grandes ressources que l'esprit et l'intelligence de Berchialla!" (p. 10).

[13] Un canto mariano in versi ottonari fu composto nel 1884 per la riconsacrazione della chiesa di Livorno Vercellese affidata agli Oblati. Altro canto mariano del 1845 fu pubblicato in una rivista e musicato dal confratello padre G. B. Paruzza. L'inno alla Vergine del Carmelo fu pubblicato anonimo, con la firma GI-BI, nel Manuale pubblicato dai Padri Oblati dell'Annunziata di Nizza. Altri canti religiosi furono scritti per invito delle Fedeli Compagne di Gesù di Nizza con musica dello stesso Berchialla, ecc…

[14] "La Gazzetta del popolo, giornaletto sudicio e infame, da stallieri, come lo chiama Brofferio" (nota dell'autore).

21 febbraio 1854[15]

Molte esercitazioni poetiche sono traduzioni di testi classici dal greco di Omero, di Mosco e di altri poeti, e di salmi biblici con il testo ebraico a fronte. Alcune sono dedicate a personaggi importanti, al Re Carlo Alberto, a Pio IX, a Monsignor Galvano, vescovo di Nizza, a monsignor Luigi Nazari di Calabiana, vescovo di Casale Monferrato che lo aveva ordinato sacerdote, a padre Avvaro (senior) Rettor Maggiore, a padre Tomatis. Queste tre ultime sono in diverse lingue e per la loro originalità meritano di essere riprodotte[16]. Manca del tutto nella produzione poetica di Berchialla la versificazione lirico-sentimentale e autobiografica.

Accanto a queste tendenze e gusti letterari vediamo nel Berchialla una tendenza non meno spiccata verso le scienze naturali, fisiche e matematiche. Berchialla vi si muove sicuro senza difficoltà e senza impaccio e se ne fa maestro nello studentato di San Ponzio di Nizza. A rileggere i suoi appunti si nota in lui non la levatura di un dilettante alle prime armi che si inoltra per curiosità o per hobby in un campo di ricerca non propriamente suo, ma un competente che procede su solidi principi scientifici. Nell'agosto 1890, egli è già arcivescovo di Cagliari, era tornato a Nizza e si era recato a vedere i nuovi lavori e restauri apportati al seminario diocesano. Lo accompagnava il suo amico e ammiratore, canonico Fabre, vicario generale della diocesi, il quale così descrive quella visita: "Tutte le porte gli furono aperte e poté tutto vedere e tutto esaminare. Ciò che da principio lo colpì fu la felice trasformazione che aveva subito l'edificio in così breve tempo. La cappella, le aule scolastiche, il refettorio, i dormitori, i cortili, tutto gli appariva ottimamente sistemato. Ma dove egli sembrò trovarsi più a suo agio fu nel gabinetto di scienze fisiche. Al vedere come prontamente e senza esitare chiamava col loro nome tecnico gli apparecchi e le macchine, come ne spiegava l'uso, si sarebbe detto di essere alla presenza di un professore di queste materie. Parlava di fisica, di chimica, di fisiologia, di astronomia con la competenza di uno specialista. È quello che del resto sentivo dire da quelli che avevano più familiarità con lui. Il teologo Berchialla non era solamente un profondo teologo, e un filosofo, e giurista, ma anche un profondo conoscitore delle scienze naturali ed esatte. Era uno scienziato"[17].

Vogliamo aggiungere due particolari poco importanti ma significativi nel quadro che abbiamo presentato di lui. Nel tempo libero, e per svago, si dilettava anche nel disegno e nella musica, e senza lasciarci dei capolavori nell'uno e nell'altro campo ci fa vedere la versatilità del suo ingegno. Alcune sue canzoncine sacre furono, come si è detto, musicate da lui stesso e a quanto risulta erano state accolte con discreto successo. Anche sotto questo aspetto egli si fa vedere imitatore di Sant'Alfonso de' Liguori, come l'aveva definito monsignor Fabre[18].

5 - Berchialla nella scuola

Le mansioni che i superiori dell'Istituto affidarono a padre Berchialla sono state diverse: di predicatore di Missioni e di Esercizi spirituali, di insegnante nella scuola e, alla fine, di Procuratore generale e di consultore del Rettor Maggiore. Non occupò mai la carica di rettore di una comunità. A queste mansioni affidategli dai superiori egli, senza un incarico specifico, ne volle aggiungere una terza, quella di scrittore, destinata a farlo conoscere dentro e fuori dell'Istituto e a dargli più fama delle altre.

Berchialla fu insegnante nella scuola in quattro periodi della sua vita: nel Convitto ecclesiastico di San Ponzio di Nizza dal 1850 al 1853; nello studentato di santa Chiara di Pinerolo dal 1853 fino alla chiusura della casa di Santa Chiara e alla cacciata degli Oblati dalla loro casa di Pinerolo nel 1857; nel seminario di Alba durante il periodo della sua esclaustrazione, dal 1862 al 1871, e infine nello studentato di San Ponzio di Nizza, dal 1871 al 1881, complessivamente svolse la mansione di insegnante per 27 anni.

Le materie di insegnamento furono inizialmente la filosofia scolastica e la teologia dogmatica. Più tardi gli fu affidata anche la cattedra di teologia morale, per quanto egli avesse cercato di esimersene non sentendosi molto preparato

[15] "Il conte Vittorio di Cambursano (di Nizza, amico personale di Berchialla e di molti Oblati) in un articolo sui moti di Portogallo pronunciò queste parole: 'aborrito pennone tricolore' che mi diedero lo spunto per scrivere questi versi (nota dell'autore).

[16] Padre Calliari nel testo dattiloscritto le riporta a pagina 50 e 51, cosa che noi qui purtroppo non possiamo fare. Riportiamo solo la nota apposta a questi testi dall'autore, perché ci fa capire quale idea egli avesse del suo lavoro. "Il recitare o scrivere in lingua greca ed ebraica fa meglio ridere, che non piaccia. Così e d'ogni altra lingua o morta o straniera. Queste furono cose da esercitarvisi unicamente. Se siano riuscite ne giudichi il lettore. La traduzione è assai facile" (nota dell'autore).

[17] Mons. Fabre, *o. c.*, p. 16-17.

[18] Berchialla non seulment a pris sait Alphonse pour modèle de vertu, mais il a voulu en quelque sorte rivaliser avec lui dans les études. En effet à 17 ans le Saint était reçu docteur en droit civil et canonique… Berchialla… quant à ses études il les a terminées très jeune encore at bien avant qu'il pût être ordonné prêtre" (p. 9-10).

in quella materia[19]. La sua seconda esperienza scolastica fu a Pinerolo dove arrivò, come si è detto, nel 1853, il 24 maggio, proveniente da Nizza. Il vescovo Galvano, che aveva fatto in tempo a conoscere le capacità del giovane padre Oblato, padre Berchialla nel 1853 aveva 28 anni, e il servizio che avrebbe potuto prestare alla diocesi, ne scrisse risentito all'amico padre Avvaro, Rettor Maggiore, ma padre Avvaro non lo poté accontentare per la necessità di provvedere un buon insegnante ai chierici di Pinerolo[20].

Alle solite materie di programma, Berchialla aggiunse una cattedra di eloquenza sacra per la quale preparò un Trattato, ora conservato manoscritto, che si può considerare un piccolo capolavoro del genere[21]. L'eloquenza sacra, nel pensiero di Berchialla, consisteva nel preparare i giovani Oblati alla predicazione degli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio. Lo esamineremo più avanti.

Nel periodo pinerolese Berchialla mise mano anche alla composizione del suo libro su San Giuseppe che fu poi dato alle stampe a Nizza nel 1860[22]. Anche questo è un piccolo capolavoro, importante per la teologia giosefina che oggi fortunatamente sta interessando molti studiosi cattolici. Era già terminato nel 1858 e sottoposto all'esame di padre Delfino, "che non vi trovò che piccolezze da correggere", e poi di padre Biancotti. Lo scopo che si era proposto l'autore nello scrivere l'opuscolo era "mantenere e infervorare la devozione verso lo Sposo di Maria"[23]. Berchialla, come si è detto altrove, è da collocarsi tra i principali promotori della devozione a San Giuseppe in Congregazione, insieme con i padri Bocco, Dadesso, Tione e Gastaldi[24]. A Nizza mancava un libretto su San Giuseppe in italiano. In francese erano diffusi gli opuscoli di padre Huguet, marista. Berchialla aveva voluto ovviare a questa mancanza. La contessa d'Ongran si era offerta spontaneamente a sostenere le spese di stampa. Padre Isnardi aveva consigliato di non mettere il nome dell'autore, come Berchialla in un primo tempo voleva fare. "Io avealo posto (il nome) soltanto per conformarmi a quanto desidera la Chiesa nelle pubblicazioni… il libro è da diffondersi tra il popolo senza ricerca di guadagno[25]. Berchialla pubblicherà più tardi, nel 1881, un altro opuscolo su San Giuseppe[26,] e farà frequente riferimento al Santo Patriarca nei suoi discorsi e nelle sue lettere pastorali.

Del suo insegnamento nel seminario di Alba parleremo più ampiamente in altro paragrafo.

L'ultimo periodo scolastico Berchialla lo ebbe a San Ponzio di Nizza dove era arrivato, dopo la parentesi albese, nel 1871. È questo forse il periodo più fecondo e più significativo della sua attività di insegnante. Gli fu affidata la scuola di teologia nello studentato interno e nel Convitto ecclesiastico, ridotto ormai a pochi alunni e vicino all'estinzione, che avverrà nel 1888, ma egli, a imitazione di quanto era già stato fatto nello studentato di Pinerolo e della Consolata di Torino, prima della chiusura di quelle case, volle suscitare e dare nuova vita a un'Accademia per abituare i giovani alunni a scrivere e a parlare in pubblico. La intitolò "Accademia scientifica e letteraria sotto gli auspici della Madonna e di San Giovanni Crisostomo". Questa Accademia, come confessò egli stesso, gli costò molte fatiche, noie e delusioni, ma non si lasciò mai scoraggiare e continuò imperterrito a sostenerla, convinto dell'utilità pedagogica e pratica dell'istituzione per preparare i giovani alla predicazione missionaria.

L'Accademia aveva un presidente e alcuni membri che erano detti "accademici". Anche il nome e l'apparato esterno doveva servire a far colpo sull'animo dei giovani. Tale Accademia durò anche dopo il 1881, quando Berchialla lasciò San Ponzio per Cagliari, praticamente fino al 1887, quando lo studentato fu portato a Pinerolo. Ogni anno, il 5 agosto, anniversario della morte di padre Lanteri, gli "accademici" invitavano i confratelli per un

[19] Alla nomina di professore di morale nel Convitto di San Ponzio Berchialla (che si firma ancora Brechialla) dice di non sentirsi preparato: perché fino ad allora si era interessato di teologia dogmatica e polemica, di conseguenza si è interessato di teologia morale, solo per il ministero delle confessioni. Domanda perciò che "per il bene della Congregazione" al suo posto sia nominato un altro più preparato" (vedi in AOMV: Lettera di Berchialla da San Ponzio di Nizza a Rettor Maggiore Avvaro (*senior*) del 23 dicembre 1850).

[20] "Padre Brechialla (sic), lettore di teologia a Santa Chiara di Pinerolo, non può essere lasciato a Nizza, come tu desideri. La Consulta generale ha deciso di chiamarlo a Pinerolo". (Archivio della Curia vescovile di Nizza, Lettera Avvaro a Galvano del 18 maggio 1853).

[21] G. V. BERCHIALLA, *Lezioni di eloquenza per la predicazione dei Santi Spirituali Esercizi secondo il metodo di Sant'Ignazio e lo spirito della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine,* pp. 430 in 8° grande, inedito in AOMV)

[22] G. V. BERCHIALLA, *San Giuseppe, manuale di letture e contemplazioni sulla vita del Santo Patriarca, Sposo di Maria Santissima e di ossequi e testimonianze di Padri e pii scrittori in onore dello stesso Santo,* Nizza, 1860, in 16°, p 370. Una seconda edizione, col nome dell'autore si ebbe a Torino, presso Marietti, nel 1867, in 12°, p. 326.

[23] AOMV, *Lettera Berchialla a Rettor Maggiore padre Isnardi, s. d. ma 1859.*

[24] AOMV, *Lettera Berchialla a Dadesso da San Ponzio del 25 febbraio 1858.*

[25] AOMV, *Lettera Berchialla a Dadesso da San Ponzio del 13 gennaio 1860.*

[26] G. V. BERCHIALLA, *Considerazioni ed affetti per la novena e la festa di San Giuseppe, Patrono della Chiesa,* Torino, 1881, in 32°, p. 126. Il libro era stato richiesto da padre La Notte, redentorista di Napoli. Padre Berchialla, nel marzo 1854 scriveva una dissertazione dal titolo: *"Della devozione al Purissimo cuore di San Giuseppe, da unirsi con quello del Cuore Divino di Gesù e del Santissimo Cuore di Maria",* in 8°, p. 15, inedito in AOMV, Dossier Berchialla. La devozione a San Giuseppe in Congregazione era stata promossa da padre Michele Bocco, omv.

trattenimento letterario. scientifico- artistico curato dallo stesso Berchialla. Conserviamo in archivio il programma dell'Accademia degli anni 1874, 1875, 1879. Nel 1876 ricorreva anche il 50° dell'approvazione della Congregazione, 1826-1876, e il tema dell'Accademia fu tutto impostato su quella importante coincidenza[27]. L'Accademia del 5 agosto 1875 fu tenuta tutta in latino: discorsi, dialoghi, canti. Dopo una "oratiuncula" di Berchialla ci fu il canto a 6 voci *"Sancta Maria memento",* poi un dialogo in tre parti sulla geologia, Poi *"Benedictus in vepribus"* (San Bebedetto tra i rovi) recitato da G. B. Lombardi, poi un epigramma recitato da Toesca e un'esortazione su San Giuseppe di Donzella, poi un assolo di Vacchetta sulla Madonna di Sasso e altri interventi.

L'Accademia del 5 agosto 1879 invece fu totalmente dedicata a Lamennais con sei interventi: i primi anni fino al 1823 (Donzella), Lamennais dal 1823 al 1831 (Ferrari), Lamennais a Roma (Lombardi), Lamennais a La Chenaie, paroles d'un Croyant (Nuvoloni), Lamennais condannato (Sasso), fine di Lamennai, il liberalismo (Roggero). Il tutto era intercalato da poesie e canti in musica classica, la Marcia di Mosé di Rossini e pezzi di Mozart. Non poteva naturalmente mancare un'allusione esplicita a padre Lanteri, in onore del quale era tenuta l'Accademia.

6 - Berchialla oratore sacro: il trattato di sacra eloquenza

L'impegno scolastico non lasciava a Berchialla molto tempo per dedicarsi alla predicazione delle Missioni popolari che formavano il primo scopo della Congregazione degli Oblati del Lanteri, tuttavia sappiamo che egli ogni volta che ne ebbe la possibilità si dedicò con frutto a questa forma di apostolato. Se volessimo definire Berchialla con un solo termine lo dovremmo chiamare missionario anche nelle sue svariate attività fuori dal pulpito e dal palco di missionario, nella scuola, nel confessionale, come scrittore, come vescovo. Egli si sentiva missionario e per questo non si rifiutava mai quando l'occasione gli dava la possibilità di parlare in pubblico. Alla sua vasta cultura teologica, ascetica, letteraria e scientifica si univa una meravigliosa facilità di parola, un ricco e svariato vocabolario, un periodare elegante e fiorito, una comunicativa con il pubblico sia colto, sia umile, che non era di tutti. Per fare un buon oratore infatti, si sa, non basta la scienza ma ci vuole la comunicativa. Berchialla l'aveva per natura e aveva avuto occasione di perfezionarla nei lunghi anni passati sulla cattedra della scuola.

Non abbiamo l'elenco completo delle predicazioni di padre Berchialla, missioni parrocchiali, Esercizi spirituali, novene e tridui, ma solo accenni sparsi nella sua corrispondenza, in quella poca arrivata fino a noi, e da essa ricaviamo che in tre periodi specialmente egli poté dedicarsi in pieno a questa forma di ministero, dal 1859 al 1862, periodo carignanese, dal 1862 al 1871, periodo albese, e dl 1881 al 1892, periodo cagliaritano. Nel periodo carignanese la sua predicazione fu esclusivamente "ignaziana", come prevedeva la regola degli Oblati, mentre negli altri due periodi si estende anche ad altri temi e altre forme, panegirici, quaresimali, commemorazioni, conferenze. Spesso egli era invitato a sostituire un predicatore mancato. Egli sempre pronto, improvvisava il suo discorso e lo portava a termine con soddisfazione di tutti[28].

Nelle parrocchie di campagna del Piemonte, nell'albese, nel monregalese, nel biellese, si usava predicare, se necessario, in dialetto per meglio farsi accessibile alla capacità dell'uditorio. Così nelle parrocchie del retroterra di Nizza si usava il dialetto nizzardo. Berchialla se ne serviva nella predicazione popolare. Diventato arcivescovo e conosciuto anche fuori diocesi per la sua facondia e profondità di dottrina, fu invitato spesso a congressi e convegni. Così lo vediamo più volte a Lourdes alla guida di pellegrinaggi nazionali, al Congresso eucaristico di Tolosa, al Congresso catechistico di Piacenza dietro invito di quel vescovo, il Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, e in altri importanti convegni in Italia e all'estero[29]. Cos'era la predicazione di Berchialla? A farcene un'idea più esatta ha provveduto egli stesso in un ampio studio che raccoglie le sue

[27] Ecco l'invito che Berchialla inviò al rettore dell'Annunziata di Nizza in quella occasione. "San Ponzio, 3 agosto 1876. Lunedì 7 di questo mese faremo qui la nostra festa, tutta cosa domestica e del cuore, in occasione della felice morte del nostro Venerando Fondatore e del cinquantesimo dell'approvazione del nostro Istituto. Vi saranno discorsi, declamazioni, canti e dialoghi di geografia. Si comincia alle 9 del mattino. D'accordo con il nostro padre Rettore ed anche a nome di lui, io invito ad intervenire la S. V. Carissima e tutti e ciascuno i confratelli di costì. Per tal modo la festa riuscirà più bella e gradita. Sia lodato Gesù Cristo. Aff.mo confr. padre Vinc. Gr. Berchialla, Proc. Generale.

[28] "Que dirai-je maintenant de sa facilité pour la prèdication? Ce gendre de prêche simple, nourri de doctrine, et tout apostolique se visait qu'à éclarer les esprits, toucher les coeurs eyìt sauver les âmes! Quelle facilité tout à fait extraordinaire! Le père Berchialla était toujours prét pour tous le sujets, prét à tout temps, à toute heure. Un prédicateur venait-it à faire défaut? Le pére Berchialla était là pour le remplacer. Jamais il ne refusait son concours et c'était toujours de bon coeur qu'il le prêtait. Avec quelle ampleur de doctrine, avec quelle onction, quel zèle il annonçait la divine parole. Le clergé de Nice a pu le constater dans les retraltes pastorals qu'il a prêchées ici". (Mons. Fabre, *o. c.*, p. 14).

[29] Altra testimonianza al riguardo di Mons. Contini: "Sempre alla cattedra, sempre al pergamo, sempre al confessionale, sempre scrivere, sempre intento a fare altrui del bene. Sia che parli al popolo minuto nel dialetto volgare, sia che parli a sacerdoti o a laici in elette adunanze e nella dolce lingua del si, o nell'arguta favella dei Bossuet e dei Fénélon o nel grave idioma del Lazio (il

lezioni di eloquenza sacra tenute ai giovani Oblati nello studentato di Pinerolo, negli anni 1853-1857. Queste lezioni, 45 in tutto, sono conservate nel nostro Archivio in un ampio volume autografo di 432 pagine dal titolo: "Lezioni di eloquenza per la predicazione degli Esercizi spirituali secondo il metodo di Sant'Ignazio e lo spirito della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine".

La predicazione di Berchialla è quindi "sacra" a sviluppo del Vangelo e delle massime eterne, di contenuto catechistico per aiutare gli uditori a viverre in coerenza perfetta la vita cristiana e a raggiungere la salvezza dell'anima. Tale era la sua predicazione e tale voleva che fosse quella dei suoi alunni. La sua lunga esposizione non fa che insistere su questi concetti centrali. Ancora a principio egli presenta i cinque elementi fondamentali che devono accompagnare il predicatore evangelico: lo spirito, cioè la scienza e lo studio, l'anima, cioè lo zelo apostolico e l'amore al lavoro per la diffusione del Regno di Dio nel mondo, l'esterno della persona, che deve essere una predica vivente, un modello per gli uditori, il discorso in se stesso, che deve essere ben preparato nella sua elocuzione, invenzione, disposizione, azione, e finalmente lo studio della lingua (italiana), mezzo di trasmissione ordinaria della Parola di Dio. Dopo un paio di lezioni sulla chiarezza, dote primaria di qualunque oratoria "la regola fondamentale per scrivere, e quindi anche per parlare con accuratezza è comunicare in lingua corretta e nella più chiara maniera e con l'ordine più naturale quelle idee che noi intendiamo trasfondere nella mente altrui" (lezione VIII), passa a fare un'analisi degli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio. Dopo la definizione presa dallo stesso santo, ne stabilisce i fini che sono quattro: vincere le passioni, togliere dall'animo gli affetti cattivi e pericolosi, conoscere la volontà di Dio e cominciare a vivere la vita perfetta eseguendo la volontà di Dio.

L'analisi di Berchialla è minuta e profonda nello steso tempo. Egli si muove come tra due poli, il testo ignaziano da una parte e il Direttorio, con la Medulla[30] del padre Lanteri dall'altra. Sant'Ignazio è sempre veduto nella luce di padre Lanteri. Anche altri autori sono di tanto in tanto ricordati: Bellecio, Roothaan, Vigitello, ma la guida maestra rimane sempre padre Lanteri. Il raffronto è tanto sottile, originale e personale che si ha l'impressione non avere Berchialla fatto altro in vita sua che studiare gli Esercizi di sant'Ignazio attraverso gli scritti di padre Lanteri. Gli Esercizi sono strutturati o in otto giorni, o in trenta giorni, secondo le possibilità dell'esercitando, divisi in quattro settimane che comprendono le tre vie: purgativa, illuminativa e unitiva. Berchialla non omette di sottolineare l'importanza della dialettica degli Esercizi, geniale invenzione di padre Lanteri, il quale salendo dal meno al più, dallo stato di peccato all'unione mistica con Dio, fa vedere i quattro gradini di ascetica disposti nelle quattro settimane: prima settimana deformatum reformare; seconda settimana reformatum confermare; terza settimana confermatum confirmare; quarta settimana confirmatum transformare[31]. Le due meditazioni del "fondamento": il fine dell'uomo e il Regno di Cristo, sono analizzate a parte, mentre le altre sono considerate in blocco secondo le settimane in cui sono distribuite.

La meditazione del fine dell'uomo, lezione XV, il fondamento per eccellenza di tutti gli esercizi, è divisa da Sant'Ignazio in quattro parti: 1 - l'uomo creato da Dio col fine di raggiungere Dio e di unirsi a Lui; 2 - tutte le creature devono essere un mezzo per raggiungere questo fine; 3 – l'uomo deve essere totalmente indifferente a tutte le creature considerate in se stesse; 4 – l'uomo deve scegliere e amare le cose che conducono a Dio, rigettare e odiare quelle che ripugnano e distruggono questo fine. Padre Lanteri trova che questi quattro elementi si ritrovano in altra forma anche nell'Orazione domenicale, il primo nelle parole: Pater noster… santificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum, gli altri nelle parole, che seguono: fiat voluntas tua, ecc… Lo stesso padre Lanteri nel Direttorio, staccandosi da Sant'Ignazio, vede nella meditazione del fondamento solo tre parti, o elementi: 1 – il fine per cui l'uomo è creato; 2 – il mezzo per raggiungerlo; 3 – gli ostacoli, cioè le difficoltà per la conoscenza e la scelta dei mezzi adatti per raggiungerlo. Data l'importanza di questa

latino), voi lo troverete sempre uguale a se stesso, pronto a tutto, utile a tutti. Si deve richiamare il popolo alla smarrita via del cielo con laboriose missioni? Berchialla è missionario. Si devono rinfrancare nello spirito, si devono rianimare alle fatiche del ministero i sacerdoti nei sacri riti? Berchialla ne detta gli Esercizi. Si devono preparare per mezzo di conferenze i leviti novelli all'arte difficilissima di governare le anime? Berchialla li prepara… *Omnibus amnia factus* (2Tim 4,2), ecco il suo motto, la sua divisa" (p. 15).

[30] La così detta "*Medulla"* è il titolo dato da padre Isnardi, editore del Direttorio Lanteri nel 1857, alla raccolta di sette opuscoletti in lingua latina sul tema degli Esercizi che Lanteri aveva scritto separatamente e indipendentemente gli uni dagli altri senza mai raccoglierli sotto un titolo unico di *"Medulla".* Essi hanno questi titoli. 1 – Synopsis Exercitiorum Sancti Ignatii; 2- Compendium quattuor Hebdomadarum; 3 – Industriae ad fructum Ezercitiorum certe assequendum;
4 – Monita pro meditatione privatim tradenda; 5 – Analysis Exercitiorum Sancti Ignatii; 6 – Monita pro tradendis instructionibus; 7 – Alter ordo instructionum…. (*Direttorio Lanteri,* 1857, p. *189-218*9).

[31] Per una più ampia esposizione della dialettica degli Esercizi vedi P. CALLIARI, *La dialettica degli Esercizi spirituali di S. Ignazio secondo il Ven. padre Pio Bruno Lanteri,* in Palestra del clero, anno 63, Rovigo, marzo 1984).

meditazione, Berchialla, la analizza minutamente in diverse pagine sotto la guida, specialmente, di padre Lanteri.

La meditazione del regno di Cristo, lezione XVI, è il fondamento della seconda e della terza settimana, cioè della via illuminativa. Padre Lanteri dice che non si deve mai omettere di rendere più accessibili e più logiche le meditazioni che seguono: la meditazione di tutta l'importanza che infonderci deve sentimenti grandi di stima, di riconoscenza, di amore verso Gesù Cristo nostro maestro, nostro modello, nostro aiuto, nostra ricompensa, e più di tutto indurci a una grande e ferma risoluzione di volerlo studiare bene e imitarlo[32]. Nell'esporre la Parabola ignaziana del Re terreno sarà bene insistere più sulla seconda parte che sulla prima, cioè sull'applicazione pratica che ne deriva, un'applicazione ancora generale è imitare Cristo, resa più dettagliata e concreta nelle altre meditazioni della via illuminativa. "Si deve notare ancora, prosegue Berchialla, che Lanteri omette nel Direttorio degli Esercizi le tre meditazioni ignaziane: quella dei due stendardi; quella delle tre classi di uomini e quella dei tre gradi di umiltà, relegandole a "un giorno di elezione" da stabilirsi vota per volta nella disposizione della seconda settimana. Secondo Berchialla il motivo è che tali meditazioni, specialmente quella dei due stendardi, considerata "fondamentale" come quella del fine e del Regno di Cristo, interessa l'elezione da farsi, e non quella già fatta, e perciò da inserire negli Esercizi privati, ma da omettere, eventualmente, in quelli pubblici. Nelle lezioni che seguono, che sono 27, Berchialla tratta delle meditazioni singole: preludio, ordine delle riflessioni, colloqui; e delle istruzioni: esordio, partizione della materia, spiegazione, applicazione pratica. Infine parla delle prediche in generale e dell'istruzione catechistica, ispirandosi più che a testi ed autori precedenti alla sua stessa pratica ed esperienza personale.

Dalla lettura di questo ampio trattato è facile vedere quale fosse la preparazione missionaria di Berchialla, la stima che egli aveva di questo genere di predicazione, l'impegno con il quale vi si dedicava tutte le volte che l'obbedienza e la libertà da altri impegni gliene davano la possibilità e, conseguentemente, il frutto spirituale che sapeva ricavare nell'animo degli uditori. Un saggio pratico di questa esperienza si ha nella sua opera stampata a Roma: G, V. BERCHIALLA *Considerazioni, meditazioni e contemplazioni per gli Esercizi spirituali al clero,* Roma, Tipografia poliglotta Vaticana, 1891.

7 - Berchialla scrittore

Il numero degli scrittori Oblati non è grande. Essendo l'apostolato del "buon libro" uno dei quattro scopi della loro Congregazione, sarebbe pensabile che in 150 anni di esistenza dell'Istituto il numero di coloro che si sono dedicati con maggior impegno e successo a questa forma di apostolato, diventato oggi più che mai urgente e attuale, dovrebbe superare quella magra trentina di nomi recensiti nella così detta "Biblioteca Oblatorum"[33], ma purtroppo non si è mai finora andati oltre. Tra questi nomi quello di Berchialla spicca, subito dopo quello del Fondatore, padre Lanteri, per numero e varietà di pubblicazioni, oltre una quarantina di titoli, comprese anche le Lettere pastorali pubblicate da vescovo, che sono dovute alla sua penna.

Il contenuto di questi suoi scritti è sempre fondamentalmente religioso e apologetico, ossia il libro scritto non è che la continuazione e la fissazione dell'insegnamento parlato e predicato, contenuto religioso anche quando si estende alla storia e alla letteratura amena e narrativa. Berchialla infatti, nella sua molteplice versatilità d'ingegno, ha voluto tentare anche la narrativa e il romanzo, e pare con discreto successo[34]. Ma la parte più rilevante della produzione berchialliana è di contenuto ascetico e spirituale intorno ai tre temi fondamentali della spiritualità cristiana di tutti i tempi e della spiritualità lanteriana in particolare: Eucarestia, Madonna e Papa.

La pietà cristocentrica dell'autore è espressa molto bene in questi opuscoli:

1 – Gesù sacramentato, considerazioni, esempi, pensieri e affetti, 1880.

2 – Via Crucis meditata, 1865; la stessa in lingua francese, 1866.

3 – Gesù Bambino, affetti e pensieri[35].

[32] PIO BRUNO LANTERI, *Direttorio degli Esercizi,* 1857, p. 159. Riguardo alla durata della meditazione del Regno di Cristo, Sant'Ignazio prescrive un giorno intero. Così pure padre Lanteri che chiama quel giorno "*dies fervoris"*, "perché il fine proprio di questo giorno è una risoluzione seria di imitare Gesù in generale" (Medulla). Padre Berchialla dice (p. 139): "il nostro padre Loggero ha una sola meditazione. Ed il teologo Lanteri non sappiamo quante ne facesse, essendovi nei suoi manoscritti una lacuna in questo luogo".

[33] La *"Biblioteca Oblatorum",* l'elenco dei libri scritti e editi dagli Oblati di Maria Vergine, dalle origini al 1986, è apparsa in appendice al Vol. VI della *Storia degli Oblati di Maria,* dattiloscritto inedito in AOMV, anno 1986. Ne è stata tirata a parte, in estratto, una ventina di copie.

[34] G. V. BERCHIALLA, *Isleb e il soldato druso, racconto storico orientale,* Torino, Marietti, 1867. Seconda edizione, ivi, 1881.

[35] In appendice diamo i titoli completi di questi opuscoli e di tutte le altre pubblicazioni di Berchialla con le loro indicazioni bibliografiche. L'elenco ivi dato si può considerare completo.

La pietà mariana si presenta con una produzione letteraria non meno numerosa e originale:

1 – Manuale della Compagnia del Carmine stabilita nella Chiesa dell'Annunziata a Nizza, 1848, una delle prime opere di Berchialla.

2 – Novena alla Madonna di Bonaria, 1872, scritta per l'ingresso a Cagliari di Mons. Giovanni Balma. Seconda edizione 1881 per il suo ingresso nella stessa diocesi.

3 – Breve mese di maggio, 1879.

4 – Mese di Maria nella vita dei santi devoti di Maria che cadono nel mese di maggio. Terza edizione 1884.

5 – Nove discorsi in onore di Maria Santissima, 1884.

6 – L'Immacolata Concezione, novena, 1866.

Accanto alla Madonna non poteva mancare San Giuseppe. Abbiamo già ricordato il Manuale di letture e contemplazioni sul santo patriarca, scritto a Pinerolo nel 1856-1857 e pubblicato a Nizza nel 1860. La sua opera principale e più curata su questo tema. Nel 1870 il Concilio Vaticano I proclamava San Giuseppe Patrono universale della Chiesa e Berchialla spiegava questo nuovo titolo in un opuscolo pubblicato a Torino nel 1881. Il pensiero ecclesiologico di Berchialla è bene espresso nella biografia di San Pietro scritta in occasione del centenario della morte del Santo nel 1867, nella Risposta alle ventotto menzogne del Sig. Bettex, ministro protestante, opuscolo pubblicato a Torino nel 1849, poi nell'elogio funebre di Papa Pio IX, pronunziato a Nizza nel 1878, e infine nella Lettera pastorale del 1887 per il giubileo sacerdotale di Papa Leone XIII[36]. Un aspetto particolare della pietà personale di Berchialla la troviamo nella sua devozione all'Angelo Custode sulla quale egli scrisse due caratteristici opuscoli, nel 1870 e nel 1871. Anche della storia locale Berchialla ci ha lasciato qualche saggio. Nel 1869 su Marco Gerolamo Vida, cremonese, vescovo di Alba; su San Restituto nel 1880; sulla Serva di Dio Anna Maria Speciali di Fossano nel 1865.

Accanto alle opere e agli opuscoli dati alle stampe non devono essere dimenticati gli scritti rimasti inediti. Buona parte di essi è andata perduta, ma si conservano tuttora nei nostri Archivi alcuni saggi, abbozzi, riassunti preparati per la scuola, o per altre circostanze immediate, e destinati anche, quando se ne fosse presentata l'opportunità, alle stampe. Anche gli inediti sono una testimonianza dell'attività di scrittore di Berchialla e perciò devono essere ricordati. Eccone i principali titoli:

1 – Dialogo sul Sillabo di Pio IX, 1868;

2 – Nozioni ed esperienze di chimica, 1862, (due redazioni);

3 – Nozioni di cosmografia a forma di dialogo, 1874;

4 – Infallibilità del Papa, dialogo, dopo il 1870;

5 – De irregularitatibus et censuris, in latino, senza data;

6 – De sectionibus conicis. Notitia compendiaria geometriae elementis addenda, senza data;

7 – Cenni di geologia e paleontologia, 1875;

8 – Elogio funebre di Monsignor Domenico Galvano, 1855;

9 – Lezioni di eloquenza sacra (già esaminato sopra);

10 – Della devozione al purissimo Cuore di San Giuseppe da unirsi con quella al purissimo Cuore di Gesù e del santissimo Cuore di Maria, marzo 1854.

8 - Crisi vocazionale e domanda di dispensa dai voti (4 ottobre 1860)

Affrontiamo in questo paragrafo uno dei momenti più critici della vita religiosa di Berchialla e uno dei punti più sconcertanti per noi che l'abbiamo seguito finora e ne abbiamo ammirato le belle qualità di mente e di cuore e l'ottimo spirito sempre dimostrato nei diversi campi della sua attività di religioso e di sacerdote.

La crisi vocazionale di Berchialla si inquadra molto bene nel contesto del particolare momento che allora attraversava la Congregazione all'indomani della sua forzata e ingiusta cacciata dalle case del Piemonte. I poveri Oblati, rimasti pochi e diventati raminghi e profughi dalla loro terra di origine, si erano trovati quasi improvvisamente in una situazione di incertezza e di precarietà che rendeva problematico il presente e insicuro il futuro dell'Istituto. Come vivere senza una base economica sicura? A che scopo continuare a restare uniti se era impossibile lavorare sulla traccia lasciata dal Fondatore? Come assicurare la sopravvivenza e la continuità dell'Istituto senza l'afflusso di nuove vocazioni?

A questa situazione generale si aggiunge quella personale di Berchialla che non è stata meno determinante per la sua definitiva decisione di lasciare l'Istituto. E anche di quella dobbiamo tenere conto. Noi le considereremo tutte

[36] Sul valore letterario di questi scritti così si esprime Mons. Contini nell'elogio funebre: "L'accorrere ad ogni richiesta… non gli impediva d'impugnare la penna e dettare con tanta purezza di lingua, con tanta leggiadria di stile, quelle numerose opere ascetiche e letterarie, nelle quali seppe così bene versare quella vena di profonda pietà, quella piena di santi affetti onde gli riboccava il cuore". (*o. c.,* 14).

in dettaglio, seguendo passo passo il succedersi degli avvenimenti quale risulta dalla corrispondenza sia dell'interessato sia degli altri confratelli. La corrispondenza infatti è l'unica fonte più attendibile e più completa di questo episodio. Manca infatti di esso nel nostro Archivio una relazione contemporanea. Anche la mancanza di una relazione, ossia si un diario della comunità, è un indice dello sbandamento e dello smarrimento in cui si trovava allora la Congregazione. I particolari dell'episodio sono reperibili quasi al completo, ma frammentariamente e in ordine sparso, e solo dopo averli cercati, trovati, ordinati e ricostruiti con pazienza, si arriva a una visione globale e soddisfacente. Il lettore se ne potrà rendere conto facilmente.

La crisi era cominciata ancora nel 1859, o forse anche nel 1858 a San Ponzio di Nizza, dove Berchialla era occupato nella scuola di teologia. Ricordiamo brevemente i fatti di quegli anni. Il 1° giugno gli Oblati erano stati estromessi a forza dalla casa di Santa Chiara di Pinerolo. Padre Berchialla, insegnante nel locale studentato e ministro (economo) della casa, era stato *magna* pars nella conduzione e nello svolgimento di quella difficilissima pratica col municipio di Pinerolo, con la provincia e con il governo di Torino, come risulta dall'ampia relazione che egli stesso ci ha lasciato di quei fatti. Dopo un breve soggiorno alla Consolata di Torino, anche lui insieme con gli altri confratelli prese la via dell'esilio e si portò a San Ponzio di Nizza, dove arrivò ancora nell'autunno di quell'anno. A San Ponzio il lavoro non gli mancava. Egli fu subito impiegato nella scuola di teologia ai convittori e ai pochi chierici Oblati che ancora restavano. Ma si vede che quell'attività non gli bastava. Giovane ancora di anni, nel 1858 egli aveva 33 anni, di intelligenza viva e di fantasia accesa, egli cercò altri campi di attività fuori casa e non trascurò nessuna occasione che si fosse presentata per evadere, talvolta anche senza avvertirne i superiori e chiederne la dovuta licenza. Il punto più scabroso di queste evasioni, senza e contro la normale disciplina religiosa fu il rapporto con donne che gettò molte ombre, giustificate o meno non si saprebbe dire, sulla serietà della sua condotta e sulla osservanza del voto di castità. Non è detto quali fossero i motivi reali e i pretesti di questi incontri femminili, se di direzione spirituale, o culturali, o di altro genere, solo si dice che non erano conformi a quanto prescrive la nostra Regola riguardo al voto di castità.

Infatti, padre Stefano Rossi, rettore di San Ponzio, in una lettera al Rettor Maggiore, padre Isnardi, del 10 ottobre 1860, dopo che Berchialla aveva chiesto la dispensa dai voti, come diremo subito, rievocando gli avvenimenti più recenti, dice che ancora nel 1859, cioè un anno prima, gli era stata fatta una prima ammonizione. "È già stata fatta una prima ammonizione l'anno scorso. Ora gli si è fatta una nuova ammonizione pregandolo di volersi conformare al prescritto delle nostre Regole là dove parlano di voto di castità". Il vescovo di Nizza intanto gli aveva chiesto di fare gli Esercizi a un Istituto di monache ed egli accettò senza chiedere nessun permesso al superiore per quanto impegnato nella scuola e in altri uffici. "Io penso, scrive ancora Stefano Rossi, che l'avere troppe relazioni con l'esterno a poco a poco abbia contribuito a farlo vacillare nella vocazione da due anni in qua… Le sue relazioni sono per la più parte con donne"[37].

Le due ammonizioni a poca distanza una dall'altra non erano cosa da poco. L'ammonizione canonica è uno dei provvedimenti più severi in caso di infrazioni gravi della Regola, che preannuncia l'espulsione dall'Istituto. È facile pensare che Berchialla ne fosse uscito crudelmente offeso e umiliato, specialmente quando i motivi dell'ammonizione non fossero fondati, ma esistevano soltanto per qualche chiacchera anonima di confratelli. A questo stato critico personale si aggiungevano due altri elementi apparentemente estranei, ma in realtà concomitanti e, dato il momento, aggravanti. Nel giugno 1860, Nizza e la sua Provincia erano stati venduti da Cavour alla Francia e gli Oblati di San Ponzio e dell'Annunziata si erano venuti a trovare automaticamente fuori dal loro paese, non solo di fatto ma anche di diritto. La cosa non era capitata d'improvviso nel giro di una notte, da tempo se ne parlava nelle Gazzette (giornali) ed era sulla bocca di tutti. L'annessione di Nizza alla Francia, era stata preceduta da un referendum popolare architettato e sostenuto da una massiccia propaganda con il valido concorso della stampa (liberale), sia francese sia italiana. Gli Oblati, nella quasi totalità piemontesi, presero la cosa molto male, e non solo gli Oblati, e solo più tardi, per obbedienza e per non perdere la pensione assicurata dal Governo di Parigi, che era di necessità assoluta per vivere e sopravvivere, si adattarono alla loro triste sorte. Berchialla stentò più degli altri ad adattarsi a questa dolorosa rinuncia.

Ce ne parla una lettera del 3 novembre 1869, di padre Delfino al Rettor Maggiore Isnardi. Anche questa lettera è stata scritta dopo la domanda di dispensa dai voti presentata da Berchialla, poi ritirata, e dopo che Berchialla era stato trasferito a Carignano. Scrive padre Delfino: "Mi rincresce tantissimo il passo fatto dal carissimo padre Brechialla (sic) e tanto più mi stupì quanto che

[37] Vedi: *Lettera Stefano Rossi a Rettor Maggiore da San Ponzio di Nizza del 10 ottobre 1860.* Padre Rossi aggiunge che la perdita di padre Berchialla gli rincresce sommamente, "sia perché si perde un confratello fornito di molti doni, sia per la misera sorte che è sempre riservata a chi esce dalla Congregazione".

nulla io aveva mai udito essendo in Nizza di una simile risoluzione da verun Oblato. Però dietro questo passo mi venne alla memoria una parola dettami da lui all'occasione degli ultimi ricorsi mandati da Nizza al Signor Ministro Guardasigilli, parola che io presi in un senso e che forse fu proferita in altro senso, siccome egli si era astenuto già nel primo ricorso collettivo di mettere la sua firma, così astenendosi di fare egli pure il suo ricorso individuale, mi disse che la ragione della sua condotta si era che non avendo noi in Piemonte se non una piccola residenza di costì (a Torino, via Santa Chiara) e di Carignano, egli non avrebbe potuto accomodarvisi per ragione della sua sanità, aggiungendo che ove avesse dovuto venire a fissare al sua dimora anche in Carignano, sarebbe stato costretto per la sua sanità a chiedere alla V. P. Reverendissima di venire dispensato. Per questa circostanza io temo che non stia per stare guari volentieri a Carignano, vieppiù nella entrante stagione in cui per le cattive strade non potrebbe più fare delle passeggiate, di cui sembra molto abbisognare. Eppure questa sarebbe l'unica residenza per ora conveniente per lui"[38].

Un terzo motivo si aggiunse per rendere ancora più precaria la situazione morale e vocazionale di padre Berchialla. Un suo fratello vivente a Montelupo, demente, incapace di governarsi da solo, aveva urgente necessità di assistenza. A Montelupo vivevano altri due fratelli con famiglia e una sorella parimenti sposata, e in più c'era un fratello sacerdote, i quali fino allora si erano presi cura dell'infelice. Che il fratello infermo avesse realmente bisogno, o no, del fratello religioso Oblato non risulta chiaramente dal contesto, è certo però che anche questa circostanza, capitata al momento giusto, servì di pretesto per domandare la dispensa dai voti. Ecco la lettera presentata al Rettor Maggiore, il 4 ottobre 1860: "In causa delle presenti circostanze in cui si trova la Congregazione e dei più gravi timori che rimangono, essendomi difficile assai e quasi impossibile l'attendere interamente allo scopo dell'Istituto, parendomi che in altro stato potrò lavorare e studiare ed occuparmi con maggior mia pace e profitto, ed anche aiutare temporalmente un mio fratello che è colla famiglia mendico, essendomi stato da Monsignor Vescovo offerto un ufficio che forse potrò disimpegnare passabilmente, ricorro umilmente alla Paternità Vostra Reverendissima per la dispensa dei voti da me emessi in Congregazione nel 1841. Nutrirò sempre una riconoscenza particolare per questa Congregazione che mi fece tanto di bene e cercherò di mostrarlo in avvenire coi fatti[39].

La lettera non accenna ai contrasti avuti con i superiori e con i confratelli a seguito delle sue ammonizioni precedenti, ma solo allo stato presente della Congregazione, all'incertezza del suo immediato futuro e alle difficoltà, per lui, di attendere agli studi secondo gli scopi dell'Istituto. L'offerta di Mons. Vescovo, si tratta probabilmente del vescovo di Nizza, non di quello di Alba, perché la diocesi di Alba era vacante da molti anni, risolverebbe per il momento la sua situazione giuridica ed economica fuori di Congregazione. In più c'è la necessità di assistere il fratello ridotto alla miseria.

9 – Berchialla a Carignano (1860-1862)

Nonostante questi precedenti che erano noti a tutti, in una piccola Congregazione non è facile conservare a lungo certi segreti, la domanda di dispensa di padre Berchialla era del tutto inaspettata e arrivò come un fulmine a ciel sereno. I più costernati furono i superiori e i consultori che lo conoscevano meglio e che apprezzavano di più le sue reali capacità e qualità. Non devono essere mancati incontri e contatti personali da parte di essi per rimuovere il richiedente dalla sua decisione, incontri però ai quali non accennano i nostri documenti, tanto che padre Isnardi non fu obbligato per allora a firmare la lettera di dispensa a padre Berchialla, e allo scopo di tenerlo lontano da Nizza diventata ormai per lui un terreno scottante, fu trasferito d'urgenza all'Ospizio di San Giuseppe a Carignano, che era stato aperto l'anno prima, ed egli accettò senza proteste questa nuova destinazione. Tre settimane dopo, il 2 ottobre, Berchialla arriva a Torino in via Santa Chiara 34, dove aveva un importante colloquio con i padri Dadesso e Delfino, e il 14 novembre arriva a Carignano.

A Carignano lontano dai suoi amici di Nizza e dalle occasioni pericolose che avevano sollevato interno a lui tanto polverone, nel silenzio e nella preghiera, si sperava che egli si sarebbe presto messo a posto per rientrare nei ranghi e tornare quello che era sempre stato fino allora. Nei primi tempi si dimostrò abbastanza tranquillo e rassegnato alla sua sorte[40]. Non aveva incarichi particolari e aveva tempo per dedicarsi alla predicazione delle Missioni e degli

[38] AOMV, *Lettera Delfino a Isnasrdi da Carignano del 2 novembre 1860.* Vedi anche in AOMV, Dossier Biancotti, *Lettera Biancotti a Isnardi sull'affare Berchialla da San Ponzio del mese di ottobre 1860.*

[39] AOMV, *Lettera Berchialla a Rettor Maggiore Isnardi da San Ponzio di Nizza del 4 ottobre 1860.*

[40] AOMV, *Lettera Delfino a Dadesso da Carignano del 6 dicembre 1860.* "Berchialla si mostra tranquillo".

Esercizi, quando era chiamato[41]. Però si trattava di una calma apparente. In realtà egli non si vedeva in quella casa e si sentiva molto a disagio in un ambiente chiuso e inattivo, tanto diverso da quello dinamico e movimentato che aveva avuto prima di allora e che riteneva più conforme allo spirito e alle intenzioni del padre Fondatore. Il suo vero stato d'animo è riflesso in una lettera che fece avere al Rettor Maggiore, il 26 gennaio 1861 nella quale manifestava apertamente la sua personale ripugnanza a stare in quella casa, con alcuni rilievi negativi sullo stato generale della Congregazione e alcune proposte personali per uscire dal vicolo cieco, sia in Francia che in Piemonte, in cui da qualche anno si era venuta a trovare la Congregazione. Prima di tutto manifesta la situazione degli Oblati a Carignano: "Qui non siamo né Oblati, né preti, un non so che di mezzo, non è casa di religione, non ospizio, non è casa secolaresca; siamo mezzo viceparroci, mezzo regolari, mezzo tutto"[42]. E bisogna dire che non aveva tutti i torti.

Poi fa alcuni rilievi, abbastanza coraggiosi sebbene inopportuni, sullo stato generale della, Congregazione. I superiori, cioè il Rettor Maggiore, egli dice, dà tutta la sua fiducia solo a pochi, a Delfino e Dadesso, e lascia in disparte gli altri. Il Rettor Maggiore non è bene che continui a restare a San Ponzio di Nizza, ma dovrebbe portarsi in Piemonte, a Torino e a Carignano. Osserva Padre Calliari che veramente padre Isnardi, che allora era Rettor Maggiore, era rimasto quasi sempre in Piemonte. La casa generalizia era ancora a Torino in via Santa Chiara 34. Solo con la nomina a Rettor Maggiore di padre Biancotti nel 1863, la casa generalizia e la residenza ufficiale del Rettor Maggiore sarà definitivamente stabilita a San Ponzio di Nizza. Infine aggiunge alcuni suggerimenti sul modo di vivere degli Oblati in tempo di persecuzione e di emergenza: "Era conveniente fino da principio nasconderci, farci dimenticare. Sarebbe stato opportuno uno *scioglimento,* uno *sbandamento totale,* non del corpo, ma dei soggetti, finché a Dio piacesse ridonarci la tranquillità. Nel Piemonte e in Francia avremmo potuto renderci più utili e meno guardati a vista (...). Vi ha chi ha gravissimi interessi in Piemonte? Vi rimanga a casa sua e altrove cheto cheto, senza farsi sentire da nessuno, ma non si tengano queste casucce che costano denari e non servono all'anima. Le case di Francia: vestirsi alla pretesca come i francesi e aiutare i parroci come meglio si può, come fanno i gesuiti, i domenicani, i carmelitani…". La lunga lettera termina con queste parole dalle quali è facile rilevare l'*animus* con cui tutta la lettera è stata scritta e i nobili sentimenti che, sebbene in un momento di particolare crisi, animavano ancora Berchialla: "per ora io sono tutt'altro che contento vedendo le cose comuni e le mie private come vanno malamente. Stimo la Congregazione, la amo, e mi fa grande pena il vederne i membri disanimati, disgustati, divisi, pieni di gare e di dissensioni tra loro e col Capo comune"[43].

Nello stesso tempo egli domandava la licenza di poter tornare all'Annunziata di Nizza per predicare il mese di maggio a cui era stato invitato da tempo dal rettore di quella casa e dove lo aspettavano molti amici di Nizza, pur conservando il suo domicilio ordinario a Carignano dove sarebbe tornato subito dopo la predicazione. Questa lettera suscitò diverse reazioni nei membri della consulta, sia per la domanda di tornare a Nizza, dove accanto agli amici non mancavano gli avversari e i critici, sia per gli appunti poco favorevoli che faceva al governo della Congregazione. La prima reazione fu quella di padre Enrico Simonino, molto moderata, dettata dalla prudenza e dal desiderio di non esasperare ancora di più, con interventi rigidi e intempestivi una situazione già abbastanza esasperata e di perdere per la Congregazione un elemento tanto prezioso. Egli scrive confidenzialmente a padre Dadesso, **"**perché riporti le sue considerazioni in consulta: **a** – tenere conto della sua docilità nell'accettare le osservazioni e nel non aver rinnovato la domanda di dispensa, ciò che altri avrebbe fatto. **b** – la dispensa non rappresenta per lui alcuna difficoltà: ha posti aperti a Nizza, a Alba, a Torino. A Alba impegni *lucrosi e onorifici.* Vuol dire che ha capito il passo falso fatto e il desiderio di restar fedele alla sua vocazione. **c** – è molto stimato dai vescovi di Nizza e di Torino, se fosse privato del mese di maggio la cosa susciterebbe meraviglia e scandalo perché le sue magagne private non sono note al pubblico e si accuserebbe la Congregazione *la quale da molti è guardata di mal occhio.* Il Vescovo di Nizza si offenderebbe se gli fosse tolto. d – si eviti di perdere un soggetto di tanta vaglia e di tanta utilità. L'ultima lettera del Rettor Maggiore che gli dice di non più pensare al mese di Maria a Nizza ha avuto influsso negativo sulla sua salute. Pensa che ciò sia a danno della sua reputazione. Tanti lo aspettano a Nizza. *Ne abundantieri absorbeatur tristitia* nella quale è troppo immerso, mi pare che sarebbe bene farlo andare a Nizza per il mese mariano. La lezione poi ricevuta ed il buon senso medesimo di

[41] Risulta che padre Berchialla si sia portato a Torino in via Santa Chiara, il 2 gennaio 1861, il 21 gennaio dello stesso anno, così il 28 febbraio, il 6 marzo, il 20 marzo, ecc…

[42] AOMV, *Lettera Berchialla a Isnardi da Carignano del 26 gennaio 1861.*

[43] AOMV, *Lettera Berchialla a Isnardi da Carignano del 6 gennaio 1861.*

cui è dotato per eccellenza, penso che possano dare fondata speranza che non si rinnovellerebbero certamente i motivi di riprensione che aveva meritati”[44].

Padre Isnardi, il Rettor Maggiore, in un primo tempo non era disposto a dare a Berchialla la licenza di tornare a Nizza per predicare il mese mariano all’Annunziata, però non voleva neppure agire da solo. Scrisse a padre Biancotti perché con padre Stefano Rossi e padre Giordano esaminassero meglio la questione e gli sapessero dire al più presto il loro pensiero. Infatti padre Isnardi scrive: “Berchialla, dacché è in Piemonte, non ha dato nessun segno di pentimento per il suo passato, né mostrata volontà di emendarsi, tuttavia all’esterno si è comportato bene. Sente però grande ripugnanza a restare in Piemonte, lo crede un castigo, un’offesa al suo onore di fronte alla città di Nizza. Dalle lettere scritte temo che dubiti della sua vocazione e sia malcontento dello stato attuale della Congregazione. Alla domanda di tornare a Nizza per predicare il mese mariano ho risposto io, per ora non mi pare conveniente e che non saprei se e quando gli permetterò di tornare a Nizza. Ciò lo ha gettato in grande costernazione col timore che rinnovi la sua domanda di dispensa dai voti”[45]. Ora che cosa si può fare? Si domanda padre Isnardi. Persistendo nella proibizione, forse l’imputato rinnoverà la domanda di dispensa. D’altra parte andando a Nizza egli avrà occasione di incontrare le vecchie amicizie e di trovarsi perciò negli stessi pericoli di prima. Ma anche restando in Congregazione, Berchialla “stando a quello che ha scritto nell’ultima lettera, non sarà di edificazione, ma piuttosto di danno” ai suoi confratelli. E allora che fare?

I consultori alla fine si accordarono di concedere a Berchialla la predicazione richiesta. Padre Isnardi scriveva a padre Biancotti: “Concesso il permesso a Berchialla di predicare il mese mariano a Nizza. Una sua più lunga dimora in Piemonte gli procurerebbe troppa pena e sarebbe a danno della sua salute già cagionevole. Il permesso è concesso a queste condizioni: 1 – non vada in casa di estranei senza bisogno e senza licenza del superiore; 2 – dovendoci andare se la sbrighi in poco tempo, evitando affari del tutto estranei, di medicina, di musica e altre simili cose; 3 – non accettare impegni senza il permesso del superiore, evitare la corrispondenza; 4 – in casa evitare amicizie particolari, combriccole, non dare appiglio a critiche, ecc…”[46].

La risposta di Berchialla non si faceva aspettare. Ancora il giorno dopo, 12 febbraio, egli scriveva al Rettor Maggiore. Ringrazia della lettera. Le condizioni gli erano state già comunicate dai padri Stefano Rossi e Biancotti. Quali i veri motivi della sua relegazione in Piemonte. Egli pensava che il Rettor Maggiore l’avesse fatto a seguito della sua domanda di dispensa. Nessuna difficoltà ad accettare le condizioni poste, contenute del resto già nella Regola. Non ha mai cercato incarichi e impegni senza chiedere i dovuti permessi ai superiori. Mai coltivate amicizie particolari, a meno che non si attribuisca ad amicizia particolare l’essersi confidato con qualcuno, non potendolo fare con altri meno giudiziosi e maturi. Dopo il 1856, avendo fatto alcune osservazioni, “mi attirai l’antipatia di alcuni che non me lo perdonarono più”. Rinuncia alla carica di consultore locale di San Ponzio di Nizza. Prega di non avere cariche e incombenze di rilievo che possano fare ombra ad altri. Non sa però quando “si rimarginerà in me la pena di avere perduto l’affezione e la stima dei miei fratelli e di averla perduta inesorabilmente. L’impegnarsi a rifarla con le difese è cosa frivola ed aliena dal nostro Istituto”[47].

Il tono della lettera è abbastanza amaro e dipinge molto bene lo stato psicologico dello scrivente. Berchialla arriva all’Annunziata di Nizza ancora nel mese di marzo. Non si sa per quali motivi abbia anticipato di due mesi la sua partenza per Nizza. L’accoglienza in comunità, come egli del resto aveva previsto, non fu entusiasmante. Padre Vincenzo Ferrero rispondeva a padre Dadesso che aveva chiesto notizie sul fatto: “cattiva impressione nella comunità per la venuta di Brechialla (sic), molti ne sono irritati, molte le mormorazioni, la sua venuta la si riguarda come un nuovo trionfo dei pochi che assolutamente la volevano, e già pensano che resterà a Nizza non soltanto per il mese di maggio, ma per sempre… Siamo in critiche circostanze. Se mai vi fu bisogno di unione egli è particolarmente in questo tempo”[48].

10 – Berchialla ottiene la dispensa dai voti ed esce dalla Congregazione – 24 agosto 1862

Dalla predicazione del mese mariano a Nizza fino alla dispensa dai voti passa un anno e due mesi, dal giugno 1861 all’agosto 1862. Che cosa si avvenuto

[44] AOMV, *Lettera Simonino a Dadesso da Carignano del 30 gennaio 1861.*

[45] AOMV, *Lettera Isnardi a Biancotti da Torino del 2 febbraio 1861.*

[46] AOMV, *Lettera Isnardi a Biancotti dell’11 febbraio 1861.*

[47] AOMV, *Lettera Berchialla a Isnardi da Carignano del 12 febbraio 1861.*

[48] AOMV, *Lettera Ferrero Vincenzo a Dadesso dalla casa dell’Annunziata di Nizza del marzo 1861.* Padre Ferrero mette in fondo alla lettera la sigla CUAU, *”Cor unus et anima una”,* della quale abbiamo già altrove spiegato il significato.

in questo tempo non è sufficientemente documentato. I fatti nuovi non devono essere stati molti e molto rilevanti. Berchialla era ritornato a Carignano ed aveva continuato la sua solita vita abbastanza impegnata nella predicazione delle Missioni e egli Esercizi spirituali e i superiori stavano sempre sul chi va là nel timore di qualche colpo di testa, o di qualche sgradita novità.

Nel gennaio 1862 il Rettor Maggiore, padre Isnardi, interpellava padre Biancotti, reduce da Parigi, per sapere se conveniva rimandare definitivamente Berchialla a Nizza. Probabilmente c'era stata una richiesta dell'interessato, o di altri, in questo senso, e d'altra parte il clima di Carignano non era favorevole allo stato di salute di Berchialla che non era stato mai, neppure in precedenza, molto buono. Padre Biancotti rispondeva in data 6 febbraio 1862. "Si può inviare Berchialla a Nizza *ad experimentum* a San Ponzio, o all'Annunziata, con possibilità di cambiare, se vuole. Potrà essere capo di conferenza, predicatore e confessore. I suoi avversari saranno severamente ammoniti, ma egli si impegni davvero e fortemente a mettere giudizio per una volta e non dare più occasione ai sospetti e alle diffidenze. In particolare: 1 – non faccia e non accetti visite di dame; 2 – cessi la omeopatia per estranei, si limiti alle sole necessità spirituali; 3 – accetti obblighi di ministero sempre con il permesso dei superiori; 4 – si presti a confessare anche persone abbiette; 5 – tenga un comportamento umile con i confratelli e non favorisca leghe e intrighi in comunità; 6 – accetti di più i consigli di chi gli vuol bene e lo stima senza adulazione… Se non accetta queste condizioni lo si lasci andare e gli si dia la dispensa"[49].

Non risulta che Berchialla sia stato trasferito da Carignano a Nizza. Così egli passò a Carignano i primi sette mesi del 1862. Il 28 luglio era con padre Giordano a San Giovanni d'Andorno, diocesi di Biella, e iniziava un corso di esercizi ai preti biellesi che erano in numero di 40, riuniti attorno a loro vescovo Mons. Pietro Losana (1795-1873). Berchialla teneva le meditazioni e Giordano le istruzioni. Gli Esercizi terminarono il giorno 7 agosto. Ancora il giorno prima Berchialla scriveva al Rettor Maggiore Isnardi per rinnovare la sua domanda di dispensa dai voti, fatta due anni prima. I motivi della rinnovata richiesta sono quelli di due anni prima, con aggiunto quello della ripugnanza a prendere la cittadinanza francese[50]. "Alle cause allora addotte si aggiunge ora quella della naturalizzazione francese, se si vuol godere della pensione necessaria per vivere nel corpo. Vi è perciò una mutazione di cose così grande e così straordinaria che pare più che sufficiente per ottenere la dispensa dal Reverendissimo Padre Rettor Maggiore e dal Sommo Pontefice. Indirizzare la posta a Casale per Frassinello"[51].

Da Andorno, Berchialla si era portato direttamente a Frassinello di Casale Monferrato, cioè a Olivola di Frassinello, presso il fratello Don Giuseppe, parroco del paese, in attesa della risposta da Torino. La quale non arrivando, egli si sentì obbligato a replicare la domanda: "Partendo da Campignia per arrivare a Biella ho impostato una lettera per la Paternità vostra Reverendissima nella quale io le rinnovavo umilmente la domanda di dispensa dai voti direttale due anni fa e pei motivi di allora e per la confermazione del nostro esilio in Francia. Non avendo ancora risposta e temendo che non le sia giunta la mia, rinnovo la stessa domanda per mezzo della presente e al tempo stesso la supplico di un riscontro all'indirizzo di Casale per Frassinelle[52]

Il giorno dopo, 18 agosto, fu tenuta consulta generale a Carignano e fu esaminato attentamente il caso Berchialla. Di fronte alla sua ferma volontà di uscire dall'Istituto non restava che accondiscendere alla sua richiesta e concedergli quanto domandava. Scrive padre Dadesso nel Diario, il giorno 20 agosto 1862: "Carignano, consulta del 18 agosto 1862. Firmata la dispensa dai voti di Berchialla, essendo tornate inutili le osservazioni che gli si fecero per fargli ritirare la domanda di dispensa dal molto Rev.do padre Giordano, la quale anzi fu dallo stesso don Berchialla ripetuta, perché non si vide subito esaudito colla prima lettera. Era entrato in Congregazione nel 1838 a 13 anni, e dopo 24 anni si abbandona la propria Madre!"[53]. Ma la posta, si vede, viaggiava lenta nel 1862. Il 21 agosto Berchialla scrive da Frassinelle a padre Isnardi ancora una volta per sollecitare una risposta, aggiungendo: "Ho maturato lungamente la risoluzione e se non mi credessi di essere tutto affatto in coscienza, non avrei

[49] AOMV, *Lettera Biancotti a Isnardi da Nizza del 6 febbraio 1862.*

[50] AOMV, PADRE DADESSO, *Diario della casa della Consolata di Torino, 7 agosto 1862.* "Il 7 agosto appena terminati gli Esercizi padre Berchialla domanda la dispensa dai voti, asserendo per motivi di tale domanda alcune ragioni per nulla valevoli a giustificarla".

[51] AOMV, *Lettera Berchialla a Isnardi da Andorno (Biella) del 6 agosto 1861.* Aggiunta di Padre Calliari: "pare, tuttavia, come diremo in seguito, che agli altri motivi adotti per la dispensa si sia aggiunto anche qualche screzio con padre Biancotti di cui non sapremo determinare la natura. Il fatto è che nel periodo 1862-1870, periodo nel quale Biancotti fu Rettor Maggiore, Berchialla non ebbe con lui nessuna relazione, a quanto consta, mentre ce ne furono con altri ex confratelli Oblati, e solo nel 1871, dopo l'elezione a Rettor Maggiore di padre Stefano Rossi, egli domandò di rientrare in Congregazione.

[52] AOMV, *Lettera Berchialla a Isnardi del 17 agosto 1862.* Nell'elenco dei parroci di Frassinelle Monferrato non risulta nessun parroco di nome Giuseppe Berchialla. Probabilmente si tratta della parrocchia di Olivola, frazione di Frassinelle, in cui non è possibile per il momento fare ricerche per la mancanza del parroco.

[53] AOMV, *Diario della consulta generale alla data del 20 agosto 1862.*

proceduto al passo che ho fatto"[54]. La risposta arrivò finalmente il 24 agosto e da allora Berchialla cessò di essere Oblato[55].

La firma della dispensa dai voti di Berchialla, malgrado che non arrivasse improvvisa, fu un colpo tremendo per padre Isnardi che fino all'ultimo aveva sperato di non dover arrivare a tanto. Da quel giorno in poi la sua salute andò sempre deperendo e a stento poteva attendere agli impegni del suo ufficio, finché messosi a letto per un forte mal di cuore con atroci dolori, il 15 ottobre 1862, non poté più riaversi e il 17 ottobre successivo rendeva l'anima a Dio, all'età di 55 anni.

Ministero in diocesi di Alba (1862-1871)

Padre Simonino aveva detto che Berchialla, anche uscito di Congregazione, non avrebbe avuto difficoltà a trovare una sistemazione onorevole e secondo le sue aspettative, "impieghi lucrosi e onorifici", sia a Nizza, sia ad Alba, a sua scelta[56]. Egli scelse Alba, sua diocesi di origine, dover contava molti amici e benefattori. Da dodici anni, dopo la morte di Mons. Michele Fea, nel 1855, la diocesi era vacante, ma la vita diocesana continuava come poteva sotto la direzione di un vicario capitolare, Pietro Giocondo Salvai (1815-1897)[57]. Solo nel 1867 ci sarà un nuovo pastore nella persona di Mons. Eugenio Roberto Galletti (1816-1879). Eravamo allora nel periodo della più accesa e stupida lotta del governo liberale contro gli Ordini religiosi e contro la Chiesa cattolica e molte diocesi d'Italia erano rimaste senza vescovo per l'ostruzionismo della massoneria e del liberalismo. Mons. Salvai accolse Berchialla a braccia aperte e gli affidò subito la cattedra di teologia dogmatica e morale nel seminario diocesano. L'ex Oblato si trovava così non solo sistemato economicamente, ma anche moralmente in un'occupazione del tutto congeniale alle sue capacità e al suo gusto. In pratica continuava a fare in diocesi quello che aveva sempre fato in Congregazione.

Per rendere ancora più efficiente il suo insegnamento e per assecondare il desiderio dei colleghi di seminario, ancora nel 1862, prima di iniziare l'anno scolastico, si recava a Roma per conseguire il dottorato in teologia all'Università della Sapienza. La laurea gli fu conferita ancora quell'anno[58] e tra gli esaminatori c'era anche un sardo, il carmelitano dell'Antica Osservanza padre Salvatore Angelo Demartis (1817-1902), di Santa Maria in Traspontina, futuro vescovo di Nuoro e quindi futuro suffraganeo dello stesso Berchialla[59]. Da allora egli si firmerà, come si usava da tutti, Teologo Berchialla. Egli rimase ad Alba nove anni, fino al 1871, quando ottenne di rientrare in Congregazione, come diremo.

Oltre la Teologia dogmatica e morale insegnò in seminario la Sacra Scrittura e la filosofia e diresse le conferenze di morale pratica. Alla predicazione in diocesi e fuori, era come si dice un "predicatore di cartello", ritenuto uno dei migliori oratori sacri del suo tempo, univa l'attività della penna. Risale al periodo albese il maggior numero delle sue pubblicazioni: la vita di Maria Speciale Faussone, 1865; di Virginia Parteni, fanciulla albese, 1865; la Via Crucis meditata, 1865, Le Chemin de la Croix, Parigi, 1866; la Novena dell'Immacolata, 1866; Isleb, il soldato druso, 1867; la vita di San Pietro Apostolo, 1867; Ragionamento storico su Monsignor Vida, 1869; l'Angelo Custode, 1869. La vita di San Pietro era stata pubblicata da Marietti nel 1867 per commemorare il 18° anniversario del martirio di San Pietro che si celebrava solennemente in tutta la Chiesa e specialmente a Roma. Berchialla si era recato a Roma il 14 giugno 1867 per presentare la sua opera al Santo Padre Pio IX e chiedere alcune facoltà che gli furono tutte concesse. Durante il periodo albese Berchialla collaborò

[54] AOMV, *Lettera Berchialla a Isnardi da Frassinelle del 21 agosto 1862.*

[55] AOMV, *Lettera Berchialla a Isnardi da Montelupo del 24 agosto 1862.* "Ho ricevuto a tempo la dispensa. Trasmesse lire 80 a padre Stefano Rossi, rettore di San Ponzio. Celebrate 16 Messe per San Ponzio. Restituita la zimarra a padre Giordano, spedita a Torino. Dev.mo Vinc. G. Berchialla (non più OMV). Vedi anche: *Lettera Dadesso a Tione del 31 agosto 1862.* "A Don Vincenzo Berchialla, che con replicate istanze dopo gli Esercizi di Andorno chiese la dispensa dai voti, fu inviata la stessa dispensa nella scorsa settimana dal Rev,mo Padre Rettor Maggiore".

[56] AOMV, *Lettera Simonino a Dadesso d*
a Carignano del 30 gennaio 1861.

[57] **Pietro Giocondo Salvai,** nato a Casale Monferrato nel 1815, studi ad Alba, ordinato sacerdote ad Alba nel 1837, laureata in teologia a Torino nel 1838, vicario generale e capitolare ad Alba, vescovo di Alessandria nel 1873, morto nel 1897 (Hier., VIII, 87-88). Salvai fu legato da tenera amicizia con Berchialla.

[58] Non conserviamo nessun documento relativo alla laurea di teologia di Berchialla, della quale però parla Mons. Contini nell'elogio funebre citato (vedi nota seguente) e la *Hierarchia Catholica,* Vol. VIII, 171, che la colloca nel 1862 senza altra indicazione di giorno e di mese.

[59] "Questa scienza divina… sebbene per più anni e con grande lode l'avesse insegnata, pure non volle cingerne i dottorali allori se non in età assai tarda, presso agli otto lustri di sua vita (a 37 anni) nella Sapienza di Roma, avendo tra gli esaminatori il suo futuro suffraganeo, il venerando decano dei vescovi sardi, l'angelo della chiesa nuorese" (*o. c.*, 13). vescovo di Nuoro era Mons. Salvatore Angelo Demartis, carmelitano dell'antica osservanza, nato a Sassari nel 1817, carmelitano a Santa Maria Traspontina, Roma, professore di Teologia morale all'Università di Roma nel 1859, esaminatore del clero nel 1860, vescovo di Nuoro nel 1867, morto nel 1902 (Hier. VIII, 281).

frequentemente al giornale "L'Unità Cattolica", diretto dal Teologo Margotti, alla "Campana", settimanale cattolico molto polemico, diretto dallo stesso Margotti e ad altre pubblicazioni religiose.

Quale fosse l'apprezzamento dell'attività berchialliana nella diocesi albese è bene espresso dalla desolata lettera che il vescovo Galletti scrisse al Rettor Maggiore, padre Stefano Rossi, il 18 maggio 1871, per un estremo tentativo di trattenere in diocesi Berchialla, deciso a rientrare in Congregazione e già accettato dalla consulta generale. Monsignor Galletti scrive: "La prego di riflettere che sono ormai nove anni dacché il Teologo Berchialla insegna Teologia nel nostro seminario, che la insegna con soddisfazione universale e con vantaggio dei suoi discepoli; che dopo ormai due lustri di tale costante carriera gode la confidenza, la stima, la venerazione dei superiori e degli alunni del seminario, mentre esso con ammirabile semplicità e profondità si sdebita delle sue lezioni e d'ogni suo compito teologico trovando tempo eziandio ad applicare l'animo al labbro e alla penna (cioè alla predicazione e alla pubblicistica) e molte altre sante ed utili cose; che per la singolare cultura delle scienze teologiche, morali, storiche e letterarie, condite sì bene con l'intemeratezza della vita sua, e della sua schietta pietà e di una amabile piacevolezza di modi tutti suoi propri, si è guadagnato l'amore del venerando capitolo albese a cui sarebbe già aggregato in tutta forma regolare, se ripetutamente egli non ne avesse declinato l'onorevole e pressante invito che gliene fu fatto; che quel che più monta nei tempi attuali sarebbe tale e tanto il suo vuoto da non potersi facilmente riempire nella povera nostra diocesi, ossia per la difficoltà di trovare degni soggetti professori di teologia, che son si rari dappertutto, ossia per le ristrettezze a cui è ridotto il nostro seminario, le quali lo fanno impotente a spese straordinarie per l'insegnamento, fosse anche di un solo dei più elementari insegnati"[60].

La domanda di rientrare in Congregazione era stata presentata da Berchialla stesso di sua iniziativa, ma in segreto da principio e senza fare trapelare nulla all'esterno, né al vescovo, né ai colleghi del seminario dai quali pensava, e non si sbagliava, sarebbero venuti i più forti impedimenti al suo progetto. Le sue relazioni con gli antichi confratelli Oblati si erano conservate sempre cordiali, specialmente con alcuni: Rossi, Dadesso, Gastaldi, Paruzza, Rodolfo. L'11 novembre 1867, scrive da Mondovì a Dadesso dicendo che applica regolarmente Messa per la Congregazione. Da agosto a novembre di quell'anno ne ha applicate 45. Domanda alcuni libri in prestito, impegnandosi a restituirli quanto prima: "non voglio caricarmi la coscienza per questo", e continua: "faccia coraggio a Fratel Teodoro. La riverisco. Quando vedrà don Gastaldi e Rodolfo li saluti da parte mia. Se qualcheduno le domanda di me gli raccomandi di pregare per me"[61]. Già due anni prima, nel 1865, aveva scritto a padre Dadesso ringraziandolo per le lettere ricevute da padre Paruzza, albese, che gli chiedeva di celebrare per l'Annunziata 60 Messe. Egli risponde affermativamente ben contento di aiutare in qualche modo gli antichi confratelli. E conclude: "mi raccomando alle sue orazioni e alla buona memoria di tutti codesti che io stimo ed amo sempre come più che amici in Gesù e4 Maria. Dev.mo suo Teol. Vinc. G. Berchialla[62].

Questi particolari fanno vedere che l'attaccamento all'antica famiglia religiosa non era stato incrinato, né diminuito, con la lontananza e che lentamente e insensibilmente, ma in misura sempre più viva e profonda, andava maturando la decisione di riprendere il posto lasciato e di vivere nuovamente in pienezza di vita la sua vecchia professione religiosa. Quanto fosse sincero e profondo, da sempre, l'amore di Berchialla per il suo Istituto, la sua ammirazione per la sua Regola, per il suo programma apostolico e specialmente per il suo Fondatore padre Lanteri, l'abbiamo già visto in altri particolari di questa biografia e vi torneremo sopra con nuove testimonianze prima di concluderla. Aggiungiamo qui la commossa lettera, o meglio sfogo, che indirizzava al Rettor Maggiore padre Avvaro (*senior)* nel dover lasciare la casa di Santa Chiara a Pinerolo in quel funesto 1 giugno 1857: "le assicuro, Reverendissimo Padre, che il lasciare questa diletta casa dove tutti incominciammo la nostra vita religiosa, dove abbiamo tanti preziosi ricordi, dove riposano le ceneri del nostro Fondatore e di padre Loggero, dove ebbe principio la nostra Congregazione, mi è più duro che mai e farei sacrificio volentieri di tutte le altre per questa sola. Ma *fiat voluntas Dei.* Io sono d'avviso che il Signore castighi la mia freddezza e la poca corrispondenza di molti alle pratiche di nostra osservanza, e che nessuna altra cosa ci meriterà per l'avvenire la benedizione della nostra Fondatrice, fuor

[60] AOMV, *Lettera di Mons. Eugenio Galetti a padre Stefano Rossi da Alba del 18 maggio 1871.*

[61] AOMV, *Lettera Berchialla a Dadesso da Mondovì Breo del 11 novembre 1867.* Una settimana prima, il 6 novembre, scrivendo a padre Dadesso, ridomandava il permesso di restare fuori della Congregazione dopo avere dichiarato di non richiedere più nulla dagli Oblati e di avere dato l'elenco di tutte le cose, libri, ecc… che ancora riteneva della Congregazione.

[62] AOMV, *Lettera Berchialla a Dadesso da Alba del 10 novembre 1865.*

di una *somma severità* nell'esigere l'osservanza delle nostre Regole, che ora in gran parte va alla peggio anche qui"[63].

Nel 1870 il vescovo Galletti lo nominava canonico onorario della cattedrale, celebrandosi nel settembre di quell'anno il Sinodo diocesano. Ne aveva preso parte con molti interventi anche Berchialla che ne uscì eletto esaminatore sinodale con nomina del 5 settembre 1870. Sembrava perciò che i legami tra l'ex Oblato e la sua diocesi di origine si fossero fatti sempre più stretti fino a rendersi definitivi, quando invece, ancora qualche mese più tardi, tutto il castello di progetti e di programmi crollava per dare luogo a una trasformazione radicale e a un cambiamento di rotta che, quella sì, doveva dimostrarsi ed essere veramente definitiva.

Berchialla rientra in Congregazione (1 novembre 1871).

Nel 1870 c'erano stati quindi dei cambiamenti nella vita di Berchialla, le vie del successo e della carriera gli si paravano avanti aperte e invitanti solo che avesse voluto entrarvi. Ma egli non cedette alla tentazione, volle restare libero come era stato fino allora, non accettò né canonicati, né parrocchie, sempre fisso nell'eventualità che, superata la contingenza del momento, potesse tornare Oblato. I cambiamenti c'erano stati anche nella Congregazione degli Oblati. Dopo la morte del Rettor Maggiore Biancotti, l'11 marzo 1870, era stato chiamato a succedergli padre Stefano Rossi, sotto il quale anche l'andamento interno delle case della Congregazione prese un altro indirizzo alla luce sia del realismo del momento storico che si stava attraversando, ma nello stesso tempo anche dell'ottimismo e della speranza illuminati dalla fede nella Provvidenza divina. Berchialla si teneva informato minutamente di quanto avveniva in Congregazione, cosa del resto non difficile per lui. La nomina di padre Stefano Rossi, suo antico superiore a Pinerolo e a San Ponzio, dal quale si era sempre sentito compreso e aiutato, fece rinascere in lui la speranza di essere riaccettato nell'Istituto.

Prima di scrivergli per esporgli i suoi sentimenti aspettò quasi un anno, un anno di preghiera e di riflessione in corrispondenza dell'importanza del passo che andava meditando di fare. Finalmente si decise e il 22 febbraio 1871 scrisse a padre Stefano Rossi questa bellissima lettera, nella sua interezza, che, pensiamo, anche il lettore sarà contento di leggere tutta intera.

"Alba 22 febbraio 1871

Viva Gesù, Maria e Giuseppe.

Reverendissimo e carissimo Don Rossi,

io non ho mai scritto alla Paternità Vostra Reverendissima, anche sapendo l'elezione di Lei a Rettor Maggiore degli Oblati, ma sapendo che Ella non cerca tali cose, e temendo che la mia parola tornasse a Lei noiosa, mi astenni dal farlo. Certo è però che con grande piacere ho sentito la cosa, me ne rallegrai meco stesso, e dissi a parecchi essere stata questa la migliore elezione che si potesse fare. E così credo, senza cerimonia.

Ma ora perché le scrivo io? Anche francamente le dirò che le scrivo per sapere con egual franchezza da Lei *"quale pensa sarebbe la risposta che la Congregazione mi farebbe quando io domandassi la grazia di rientrare".*

La Paternità Vostra Reverendissima vi pensi a suo agio, rifletta, maturi, e mi sia gentile di una risposta. Ma non proponga il caso in consulta, né in altro modo, perché mi sarebbe troppo doloroso ed ignominioso l'avere una ripulsa. La Paternità vostra invece sa come pensino i consultori e quale risposta farebbero, interrogati.

Io sono e fui sempre libero. Non volli accettare né parrocchie, né canonicati.

Mio fratello primogenito che avrebbe avuto ancora bisogno di me nella sua vecchiaia, è morto nelle mie braccia. Ho curato la famiglia d'un altro mio fratello scemo e miserabile, ed uscendo di Alba ho di che continuargli le cure. Al fratello ultimo con numerosa prole posso lasciare subito, senza aspettare il testamento, tutti i beni più che sufficienti a lui ed ai figlioli.

Mi rimane ancora, colla pensione, un migliaio di franchi annui. Così vede che potrei anche bastare al mio mantenimento. Nessuna delle ragioni che mi mossero nel 1862 a chiedere la dispensa più rimane. È anche cessata un'occasione, cioè il padre Biancotti, che io temei sempre come il fuoco, e di cui non ignorai giammai i sentimenti a mio riguardo. Ecco tutto e senza ambagi.

Se la Paternità Vostra Reverendissima mi rispondesse favorevolmente, io farei la domanda, e dopo San Giovanni, finito in seminario l'anno scolastico, io andrei ai suoi piedi.

[63] AOMV, *Lettera Berchialla a Rettor Maggiore Avvaro (*senior*) da Pinerolo del 16 giugno 1856.*

Aff.mo sempre

Vincenzo G. Berchialla

3 marzo. Ho ancora voluto maturare la lettera fino ad oggi, ma non ho nulla da mutare, perciò la spedisco in Domino per maggior mio bene, ed in spirito di riparazione.

I motivi che avevano causato, non potremo dire giustificato, la domanda di dispensa erano stati, se ben ricordiamo, la situazione dei fratelli rimasti a Montelupo che avevano bisogno di aiuto e di assistenza; lo stato interno della Congregazione, che Berchialla trovava poco soddisfacente; la necessità di rinunciare alla propria nazionalità e di prendere la cittadinanza francese e, ultimo non ultimo, l'antipatia e il disaccordo con padre Biancotti. Ora, dice la lettera, questi motivi non sussistono più. Un fratello è morto, gli altri sono sistemati, la Congregazione pare avviata bene, padre Biancotti non c'è più. Resta ancora la cittadinanza francese, ma pare che al riguardo Berchialla abbia cambiato idea e non sia più prevenuto come prima. Ed ecco allora la lettera che abbiamo letto. Per ora si può dire solo esplorativa, non definitiva, "perché mi sarebbe troppo doloroso e ignominioso l'avere una ripulsa". Sapeva infatti che alcuni Oblati, non però i superiori, erano contrari al suo ritorno.

Non abbiamo la risposta di padre Rossi, ma pensiamo che sia stata del tutto positiva e incoraggiante. Poche settimane dopo Berchialla scriveva ancora un'altra lettera, senza data, ma presumibilmente del marzo 1871. "Ecco la mia domanda pura e semplice. La Paternità Vostra la presenti a chi, quando e come vuole, in Domino. Io qui non ho fatto parola a nessuno della mia deliberazione e non ne parlerò con il vescovo che all'estremo, avendo egli nelle vacanze tutto il tempo di provvedere un professore. Spero perciò che anche costì rimarrà segreta la mia deliberazione finché ella non sia adempita. Avendomi chiesto monsignore di Vercelli (Mons. Fissore) per gli Esercizi del 22 agosto, risposi io non potevo disporre di me, senza altra spiegazione"[64].

Finalmente il 29 marzo ecco la lettera ufficiale di domanda di riammissione in Congregazione, che riportiamo in originale:

Viva Gesù, Maria, Giuseppe

Rev. mo Padre Rettor Maggiore,

avendo sempre mantenuto per la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine quel grande amore e quella filiale reverenza che le abbi fanciullo, né avendo motivo abbastanza ragionevole da starne separato, io mi rivolgo alla Paternità Vostra Reverendissima per ottenere la grazia di essere di nuovo accolto fra i figli suoi, disposto ad osservare fedelmente le Regole e le Costituzioni tutte ed a prestare sincera obbedienza ai superiori presenti ed avvenire.

Riceva Rev.mo Padre i miei rispettosi saluti e mi creda

Suo

dev.mo

Don Vincenzo G. Berchialla

Alba, 29 marzo 1871

La risposta non tardava a venire, risposta del tutto affermativa. La consulta radunata in quei giorni non aveva trovato nessuna difficoltà all'immediato rientro di Berchialla dal quale la Congregazione poteva aspettarsi ancora un validissimo aiuto. Non abbiamo trovato la data precisa della lettera di accettazione, ma possiamo collocarla con certezza tra il 29 marzo e il 10 aprile 1871. Il 10 aprile infatti Berchialla scriveva al Rettor Maggiore: "Rendo grazie a Dio prima di tutto, poi alla Paternità vostra Reverendissima e ai suoi consultori per avermi riaccettato fra gli Oblati. Non rimane che finire l'opera in questi tre mesi (aprile-giugno) che mi rimangono. Preghi sempre per me"[65]. Nel maggio, avvicinandosi sempre più la fine dell'anno scolastico, egli può già stabilire la data approssimativa del suo arrivo a Nizza. Alla fine di giugno e "per mare". "Verrò certamente alla fine di giugno, o al principio di luglio, probabilmente per mare che mi fatica assai meno. La penultima sua mi aveva persuaso che la S. V. non credeva opportuno un doppio viaggio e io erami deciso di andare in luglio a Sant'Ignazio per farvi gli Esercizi per l'anima mia. Tanto meglio però come Vostra Paternità mi comanda. Se mi scrive, o mi fa scrivere ancora, mi dica tutto quello

[64] AOMV, *Lettera Berchialla a Rossi da Alba, senza data, probabile marzo 1871.*

[65] AOMV, *Lettera Berchialla a Rossi da Alba del 10 aprile 1871.*

che debbo portare meco a Nizza, perché là ci intenderemo pel resto che io lascio qui *en attendant* nella casa da me affittata"[66].

Ma tanto Berchialla quanto Rossi non avevano fatto conto del vescovo di Alba, il quale era venuto a conoscenza della cosa ancora alla fine di aprile, quando il rientro di Berchialla in Congregazione era già stato deciso e accettato. Delle pressioni del vescovo su Berchialla non abbiamo notizia, ma è certo che non sono mancate, mentre abbiamo traccia di quelle del vescovo sul Rettor Maggiore Rossi. Il vescovo era desolato nel dover perdere un elemento così valido e, secondo lui, indispensabile e insostituibile in quel momento alla diocesi. A chi affidare l'insegnamento della Teologia in seminario? Chi avrebbe potuto sostituire nella scuola il preparatissimo teologo Berchialla e come trovarlo nella "povera "diocesi di Alba? Se non era assolutamente possibile trattenerlo per sempre in diocesi, e se egli intendeva fermamente rientrare nel suo Istituto, il vescovo domandava in grazia di rimandare la sua accettazione di cinque anni, tempo utile per preparare un successore, o almeno di un anno soltanto. Ma la risposta di padre Rossi fu sempre negativa. Se il teologo Berchialla era necessario alla sua diocesi, non era meno necessario e indispensabile alla Congregazione degli Oblati, rimasta con pochissimi soggetti e che solo ora, siamo nel 1871, stava ricomponendo il suo noviziato e il suo studentato. Ecco la lettera di padre Rossi al vescovo:

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore,

nel ritorno che fece il Sig. Teologo Berchialla alla minima nostra Congregazione io riconosco un tratto specialissimo della divina bontà e Provvidenza verso la medesima. Noi abbiamo pregato ed il Signore ci ha mandato dei buoni giovani ed al presente sono in numero di nove, e nel medesimo tempo ci ha mandato, o meglio ci ha ritornato, lo stesso professore che già aveva dodici anni fa l'ufficio di educare nelle scienze ecclesiastiche i chierici Oblati. Per la qual cosa la nostra Congregazione, avendo ella lo stesso bisogno del professore Berchialla, io crederei mancare verso la medesima accondiscendendo alla domanda di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima… "[67]

Riammesso in comunità Berchialla, in ossequio alle leggi canoniche, dovette rifare il noviziato e la sua professione, perché la validità della prima era cessata con la dispensa dai voti. Però essendo sacerdote, per un antico privilegio, il noviziato fu ridotto a soli sei mesi. Arrivato a San Ponzio di Nizza, il 23 ottobre 1871, egli rifece la vestizione e iniziò il noviziato il 1° novembre, ed emise la professione il 3 maggio 1872. Berchialla aveva in quel tempo 47 anni. Maestro dei novizi era padre Carlo Pacchiotti (1818-1891), più anziano di lui di qualche anno, ma quasi suo compagno di corso. Il noviziato si ridusse quindi a una semplice formalità dal punto di vista giuridico, anche se non mancò dal punto di vista ascetico e spirituale l'impegno personale e la serietà dell'interessato. Dal 3 maggio 1872, data della professione, Berchialla si sentì Oblato a tutti gli effetti e tale fu considerato anche nella comunità.

Consultore e Procuratore generale (1875)

Che il secondo noviziato di Berchialla sia stato più formale che reale risulta anche dal fatto che egli, ancora nel 1871, si può dire appena arrivato a Nizza, fu subito ingaggiato dal vescovo Pietro Sala, che dopo averlo fatto canonico onorario della cattedrale, gli affidò la conferenza di morale per il clero, lo stesso ufficio che occupava ad Alba. Anche a San Ponzio fu subito ingaggiato nella scuola di filosofia e di teologia ai giovani studenti che proprio in quell'anno erano arrivati dalla Liguria Occidentale: i due Lombardi, Toesca, Torre, Roggero, Nuvoloni e altri, anche in questo caso continuando a fare quello che aveva fatto ad Alba. Abbiamo già parlato anche delle novità che il suo genio sempre ferace seppe introdurre nello studentato per dare un po' di movimento a quei giovani studenti: l'Accademia di San Giovanni Crisostomo, con le tornate annuali del 5 agosto, alle quali egli diede grandissimo impulso con apposite composizioni.

Il 5 dicembre 1873 arrivava San Ponzio di Nizza il capitano d'artiglieria Carlo Felice Prinetti, di anni 31, conquista dell'Oblato albese Paolo Abbona. Prinetti iniziava il suo noviziato il 1° gennaio 1874 e faceva la professione il 6 gennaio 1875. Sarà ordinato sacerdote il 26 dicembre 1876. La vocazione di padre Prinetti usciva dal quadro generale di tutte le altre. Egli arrivava alla professione religiosa da ambienti e dopo esperienze diverse, più ricche ma più varie di quelle degli altri suoi compagni di noviziato e di studentato, e d'altra parte la sua cultura umanistica, tecnica e scientifica, soprattutto tecnica e scientifica, lo metteva in una posizione di superiorità nei confronti di tutti gli altri. Egli si presentava a San Ponzio più come maestro che come discepolo. I superiori se ne avvidero presto e non tardarono a mettere a servizio dei giovani

[66] AOMV, *Lettera Berchialla a Rossi da Alba del 1 maggio 1871.*

[67] AOMV, *Lettera del Rettor Maggiore Rossi a Mons. Galletti, vescovo di Alba, da Nizza, 1871.*

studenti le vaste cognizioni del giovane ufficiale di Voghera. Chi prima di tutti e più di tutti avvertì la preziosità della conquista Prinetti fu Berchialla che già fino da allora si affezionò al giovane confratello, lo fece suo collaboratore nella scuola affidandogli i corsi di filosofia e di geografia e, a contatto sempre più stretto con lui, cominciò ad apprezzarne e ad ammirarne sempre di più le doti di prudenza, di senso pratico, di serietà, di impegno nell'assolvimento del dovere, di tutte le cose, anche delle più minute. Quando qualche anno dopo Berchialla sarà chiamato dal Papa Leone XIII ad occupare la cattedra arcivescovile di Cagliari, un campo di lavoro pieno di sorprese e nuovo anche per lui, egli vorrà al suo fianco Prinetti. Insisterà perché non gli sia rifiutato, anzi ne farà condizione della sua accettazione di quell'importante peso pastorale. L'aveva conosciuto a San Ponzio e aveva capito le segrete risorse di cui sarebbe stato capace in qualunque altro campo di lavoro. Così Prinetti sarà per dieci anni il braccio destro dell'arcivescovo Berchialla, come diremo tra poco. Berchialla più volte benedisse Dio della buona scelta che aveva fatto.

Il 13 febbraio 1875 moriva all'Annunziata padre Giuseppe Delfino (1807-1875), consultore e Procuratore generale della Congregazione. L'elogio funebre nei funerali di trigesima fu tenuto in lingua francese dallo stesso Berchialla[68]. Dovendosi provvedere alla nomina del suo successore nella doppia carica di consultore e di Procuratore generale, i voti si convogliarono tutti su Berchialla che fu nominato a quelle due cariche, il 12 marzo 1875. Padre Dadesso scrivendo al rettore di San Ponzio, attribuiva quella nomina a una grazia speciale di San Giuseppe la cui novena era appena cominciata. "Dobbiamo rendere grazie a Dio che per intercessione del glorioso Patriarca San Giuseppe degnossi nella novena di Lui consolare la Congregazione coll'elezione su riferita e provvederla di altro Procuratore generale sì degno per la sua dottrina e pietà dell'ufficio cui venne eletto"[69]. Era la prima volta che Berchialla riceveva in Congregazione una carica direttiva. Mai egli era stato nominato rettore di comunità, o prefetto degli studenti, ma solo professore di scuola. Ora di colpo era elevato alla seconda dignità della Congregazione, quella di Procuratore generale. A quel tempo non era tenuta in conto la carica di Vicario generale, il cui nome era reso noto solo alla morte del Rettor Maggiore. Questa nomina fa vedere da una parte la stima che Berchialla si era saputo acquistare dopo il suo rientro in Congregazione, e dall'altra quanto bene egli si fosse inserito nella vita e nel lavoro della comunità. Rimase in quella carica soltanto sei anni, fino alla primavera del 1881, quando una lettera da Roma veniva a dare bruscamente una improvvisa svolta a tutta la sua vita.

Berchialla arcivescovo di Cagliari

Il 5 aprile 1881 era morto a Roma, dove si era recato per affari della diocesi, l'Oblato Mons. Giovanni Balma (1817-1881), già vicario apostolico di Ava e Pegù e dal 1871 arcivescovo di Cagliari. Balma era a quel tempo l'Oblato più in vista in Piemonte e in Italia. Attraverso lui la minima nostra Congregazione, ridotta ormai a pochi soggetti e a poche case, era conosciuta e stimata anche negli ambienti romani dove probabilmente i suoi meriti e le sue capacità erano ritenute anche superiori a quelle che effettivamente erano. Il funerale di trigesima di Mons. Balma fu tenuto, oltre che a Cagliari, anche nella chiesa di San Francesco di Torino, affidata agli Oblati nel 1872, con elogio funebre pronunciato da padre Pietro Gastaldi e poi dato alle stampe. Berchialla, scrive Mons. Contini, aveva appena terminato di leggere: "in quella sua cara Nizza l'elogio funebre del suo confratello e amico Mons. Balma, ed eccogli sulle ali dell'elettrico partecipato il sacro volere del Sommo Pontefice che ne lo faceva successore"[70].

La nomina portava la data del 4 agosto 1881. Il telegramma era arrivato a Nizza il 30 luglio. A questa notizia, scrive Mons. Fabre, Berchialla rimase tutto costernato. Pianse e supplicò Sua Santità di evitargli questo peso che riteneva superiore alla sue forze. Istanze inutili. Il Papa mantiene la sua decisione e il nuovo presule deve chinare il capo davanti alla volontà di Dio e alla volontà del suo Vicario in terra[71]. Cagliari non era del tutto sconosciuta a Berchialla. Alcuni anni prima su invito di Mons. Balma vi aveva tenuto il panegirico della Madonna di Bonaria e in un articolo pubblicato a Napoli sul bollettino "*I figli di Maria*" aveva elogiato le bellezze di Cagliari e del Santuario di Bonaria[72]. Del Santuario di Bonaria aveva pubblicato nel 1872 un primo opuscoletto, intitolato *"Novena devota in onore di Maria Santissima di Bonaria",* diffuso tra il popolo in occasione dell'ingresso in diocesi di Mons. Balma, e poi ristampato nel 1881,

[68] Il discorso fu dato alle stampe con il titolo: *Eloge funèbre du Pére Giuseppe Delfino, Procureur Général de la Congeégation des Oblats de la Vierge Marie, par le Théologien Vicent Berchialla de, la même Congrégation,* Nice, 1875, in 8°, pp. 12.

[69] Dopo la nomina di Berchialla a arcivescovo di Cagliari sarà chiamato a succedergli lo stesso padre Dadesso, il giorno 28 novembre 1881.

[70] MONS. CONTINI, *o. c.,* p. 16.

[71] MONS. FABRE, *o. c.*, p. 17.

[72] L. CHERCHI, *I vescovi di Cagliari,* Cagliari, 1984, p. 216. Nell'articolo è citato il giornale cagliaritano *"La Lealtà"* del 14 novembre 1872.

premessa una lettera ai diocesani, in occasione del suo ingresso come successore di Balma.

La nomina di Berchialla presenta una peculiarità e una differenza da quella di Mons. Balma, sulla quale solitamente si insiste poco. Mente Mons. Balma arrivava a Cagliari già consacrato vescovo e dopo un lungo e importante servizio pastorale prestato a Torino e in altre diocesi del Piemonte, Berchialla vi arrivava da semplice religioso che fino allora aveva svolto la sua attività in un ambiente limitato. La scelta fatta da Leone XIII, scelta indovinatissima del resto, deve essere stata suggerita da motivi e da elementi che a noi facilmente sfuggono e che sarebbe difficile indagare e analizzare. Una preziosa mitra episcopale gli era stata offerta dai canonici della cattedrale di Alba con il contributo del clero della diocesi. Fu consacrato a Roma, nella chiesa della SS.ma Trinità dei Monti, il 14 agosto 1881, dal cardinale Raffaele Monaco La Valletta. Nel frattempo egli si era scelto lo stemma episcopale sul quale pensiamo sia bene spendere una parola di commento. Lo stemma è forse l'elemento più personale di un nuovo prelato, il simbolo attraverso il quale egli vuole presentare il suo futuro programma pastorale e nello stesso tempo il proprio indirizzo spirituale. Nel suo stemma Berchialla presenta sé stesso come portatore di "benedizione" sotto gli auspici di Dio Trinità e di Maria Santissima. In alto vediamo l'occhio di Dio Uno e Trino e in basso lo stemma della nostra Congregazione. Nel mezzo spicca la parola BEREK, in lettere ebraiche, che significa benedire, e tutto in torno il motto biblico "*benedicat nos Deus".* Abbiamo già visto come Berchialla, studioso di ebraico, amava far derivare il suo nome dall'ebraico, lavorando sulle lettere BRK, benedire, come auspicio per lui e per gli altri dei benefici derivati dal suo sacerdozio e dal suo episcopato.

Tre giorni dopo la consacrazione, il 17 agosto, era ricevuto in udienza privata da Papa Leone XIII che tra l'altro gli disse: "andate, abbiate fiducia e non lasciatevi mai scoraggiare". La nomina di Berchialla, già noto in Italia come predicatore e come scrittore, ebbe larga risonanza nella stampa cattolica del tempo. Un articolo anonimo della *"Unità Cattolica"*, del 5 agosto 1881, il giorno dopo la nomina, articolo scritto probabilmente dallo stesso Margotti, diceva: "al dolore dell'illustre chiesa cagliaritana per la morte del dotto, zelante e virtuoso suo ultimo vescovo, Mons. Balma, succede un santo tripudio per la nomina del suo successore, degno al tutto di lui, e già suo confratello nella Congregazione degli Oblati di Maria Santissima". E dopo avere tracciato un breve profilo biografico del nuovo arcivescovo con l'elenco parziale delle sue opere date alle stampe, proseguiva: "i cagliaritani hanno ben ragione di ringraziare Dio e il Santo Padre Leone XIII che così presto li consola nel loro grande dolore e li provvede di un nuovo arcivescovo che si mostrerà certamente degno di quella sede tanto famosa".

L'arcivescovo faceva l'ingresso in diocesi il 10 dicembre, accolto alle porte di Cagliari da numeroso popolo. I primi due giorni li volle passare al Santuario di Bonaria come per implorare dalla Madonna aiuto e protezione. Di lì si portava alla cattedrale e dava inizio al suo ministero pastorale. Dell'accoglienza ricevuta e delle impressioni del suo primo incontro con i fedeli scriveva egli stesso pochi giorni dopo al rettore della casa dell'Annunziata di Nizza: "l'ingresso a Cagliari, come leggerà sulla *"Unità Cattolica",* fu veramente un'accoglienza cordiale e entusiasta che mi sorprese e commosse profondamente. Fu una prova del grande bene che si potrebbe fare in questo popolo se non mancasse qualche cosa da altre parti. Preghiamo dunque il Signore e Maria Santissima con San Giuseppe perché vengano in soccorso essi dove i mezzi più fanno difetto"[73].

"Abbiate fiducia e non lasciatevi mai scoraggiare" (Leone XIII a Berchialla)

Berchialla ebbe la fortuna di essere subito circondato nella sua nuova sede da tre collaboratori validissimi e fidatissimi che lo sostennero nelle difficoltà e gli facilitarono molto il lavoro pastorale: il canonico Luca Canepa[74], del clero locale, vicario generale e direttore del giornale il *"Risveglio",* settimanale cattolico diocesano; Don Saverio Toesca, del clero di Nizza[75], che aveva voluto seguire il nuovo arcivescovo; e il padre Oblato Felice Prinetti, già ricordato, ora Servo di Dio, che sarà nel senso più assoluto il factotum della curia e della diocesi, segretario dell'arcivescovo, uomo di fiducia, controllore dei conti, capo dell'ufficio amministrativo della diocesi, fondatore e primo direttore del

[73] AOMV, *Lettera Berchialla a rettore dell'Annunziata, da Cagliari del 25 dicembre 1881.*

[74] **Canepa Luca**, nato a Cagliari nel 1853, canonico teologo della metropolitana dal 1884, vicario generale della diocesi di Cagliari, due volte vicario capitolare, protonotario apostolico, vescovo di Nuoro e Galtelli dal 1903, morto l'8 dicembre 1922 (Hier, VIII, 281).

[75] **Toesca Saverio,** del clero di Nizza, poi canonico della cattedrale di Cagliari e canonico onorario di Cartagine, monsignore. Pare non abbia nessun legame di parentela, malgrado l'omonimia e probabilmente lo stesso luogo di nascita, Seorgio presso Tenda, con il padre Oblato Claudio Toesca.

"Risveglio", rettore del seminario e più tardi fondatore della nuova Congregazione religiosa delle *"Figlie di San Giuseppe"*[76].

Papa Leone XIII, che conosceva lo stato della diocesi di Cagliari, stato più o meno identico a quello della maggior parte delle diocesi italiane in clima massonico-liberale, aveva detto a Berchialla di non scoraggiarsi. Berchialla che per conto suo era venuto a sapere qualche cosa del nuovo ambiente in cui si sarebbe trovato a lavorare, non si scoraggiò mai. La prima difficoltà da affrontare fu quella dell'Exequatur governativo che il Governo di Roma, condizionato dalla Massoneria, dopo averlo rifiutato a molti vescovi, ora si ostinava a rifiutarlo anche a Berchialla. Il palazzo arcivescovile era stato requisito ed adibito ad altri usi. Berchialla si ritirò nel seminario occupando una modesta stanza, quasi monacale e vivendo in familiare rapporto con i seminaristi, il che gli dava la possibilità di meglio conoscere le necessità, le esigenze e le capacità dei seminaristi. L'Exequatur, con la possibilità di rientrare nel suo palazzo, gli sarà concesso l'anno dopo, 1882, per l'interessamento di un certo avvocato Abbona, piemontese, con il quale si tenne in frequente corrispondenza[77].

Le autorità civili e militari, malgrado il clima di diffidenza generale, si dimostrarono discretamente benevole verso l'arcivescovo, del quale stimavano la cultura, la rettitudine e l'esemplarità di vita, e al suo funerale le vedremo tutte presenti. Fa eccezione l'onorevole Cocco-Ortu, il quale, sebbene nipote di Mons. Paolo Serci, arcivescovo di Oristano e successore di Berchialla a Cagliari, lo perseguitò per anni e gli intentò un processo[78]. Altre difficoltà gli vennero dalla povertà in cui si trovavano alcune parrocchie di campagna, sprovviste talvolta anche di arredi sacri decenti per le funzioni religiose, a cui egli si sentì in obbligo di provvedere generosamente secondo le sue possibilità. Fondò dapprima un *Laboratorio per le chiese povere*, affidato alle Suore di Carità di San Vincenzo de' Paoli, e poi *l'Opera della chiesa povera*, affidata all'Associazione dell'Adorazione perpetua. In questo modo poté procurare a molti parroci uno svolgimento più decoroso e più degno della liturgia con edificazione di tutto il popolo[79].

Ma la difficoltà più grande, e la causa di più grandi dolori, gli venne dalla riforma del calendario diocesano che intraprese nel 1882-1883. Nel desiderio di attenersi il più fedelmente possibile alla "romanità", come la chiamava Tertulliano, cioè alle leggi della Chiesa che per lui erano sempre state indiscutibilmente sacre, in quanto si riferiva ai riti liturgici, alle cerimonie, al canto sacro, volle procedere alla riforma del calendario diocesano. Tale riforma comportava l'espunzione di certi santi non cristianamente certi, e l'aggiunta di altri, o dimenticati, o lasciati da parte per diversi motivi, ossia un provvedimento impopolare destinato a suscitare polemiche e contrarietà, sia nel clero, sia nei fedeli abituati a vivere nella loro tradizione di sempre e contrari a qualunque innovazione nel campo della pietà. L'impresa dell'arcivescovo, motivata da intenzioni santissime, fu svisata, calunniata[80] e a un certo punto mal vista e mal giudicata anche a Roma, a tal punto che egli, scoraggiato al massimo, pensò di dare le dimissioni e di ritirarsi dalla diocesi. "Se per calmare questa tempesta è bene che io sia gettato in mare come il profeta Giona, mi basta un cenno e io tornerò alla mia scuola e alla mia cella".

La cosa era andata così. Nel febbraio 1882, dopo aver preparato il nuovo calendario diocesano, lo mandò a Roma per l'approvazione. Fino allora nessun calendario diocesano era stato sottoposto all'approvazione di Roma. Da Roma si richiese l'elenco di tutti i santi cagliaritani con le informazioni relative a quando e come il loro culto era stato approvato. Berchialla preparò l'elenco dei

---

[76] **Le Figlie di San Giuseppe,** fondate a Cagliari, hanno ora la casa generalizia a Oristano, in altra diocesi, per un succedersi di vicende che non è qui il caso di rievocare. Il canonico Cherci scrive: "Se fosse vissuto Berchialla sarebbe stata una famiglia religiosa della diocesi di Cagliari, invece divenne Congregazione della diocesi di Oristano" (CHERCI, *o. c.,* p. 217).

[77] Dell'avvocato **Abbona** non abbiamo trovato nessun riferimento biografico, non sembra essere parente del padre Oblato Paolo Abbona (1806-1874) di Monchiero, per 30 anni missionario in Birmania, ricordato sopra per la parte che ebbe nella vocazione religiosa di padre Felice Prinetti.

[78] L'onorevole **Cocco-Ortu**, spesso attaccato dagli articoli del Risveglio, settimanale diocesano di Cagliari, diretto dal canonico Luca Canapa e redatto anche da padre Prinetti, si era mostrato molto avverso sia a Berchialla, che sosteneva il periodico, sia a Canepa e Prinetti. Dopo la morte di Berchialla, 1892, Cocco-Ortu chiese insistentemente a Mons. Serci, l'allontanamento di padre Prinetti da Cagliari, il che avvenne nel 1894 e la destituzione di Canepa da vicario generale della diocesi (Vedi: G. COSSU, *o. c.*, p. 130. Vedi anche in AOMV, *Lettera Prinetti a Rettor Maggiore Avvaro* (Junior) dell'8 dicembre 1892).

[79] La povertà di alcune chiese di campagna in Sardegna e la mancanza di paramenti e vasi sacri è stato un fenomeno che è durato fino a questi ultimi decenni. Anche Mons. Maurilio Fossati, morto cardinale arcivescovo di Torino nel 1950, quando era segretario di Mons. Pulciano, arcivescovo di Genova, si racconta fosse solito tagliare con le forbici, che portava sempre con sé, e rendere inservibili le pianete e i piviali, anche nuovi, di materiale scarto che trovava nelle visite pastorali. Arrivato a Nuoro, dove fu vescovo per diversi anni, gli piangeva il cuore nel vedere la povertà delle pianete e degli altri paramenti usati dai suoi parroci, e diceva: "Oh se avessi qui quei paramenti che ho messo fuori uso in Liguria!".

[80] **Mons. Contini** (*o. c.*) accenna a questa vicenda davanti a molti uditori tra i quali non mancavano gli antichi oppositori di Berchialla. Egli dice: "Attenti, signori miei, non è questo un giorno di recriminazione e di accuse, è giorno di pace e di perdono, e io parlo per dire il vero e non per odio, né per disprezzo altrui. Le sue intenzioni erano purissime e forse furono travisate. Rettissimo il suo cuore e forse non fu inteso. Fu contraddetto, sbeffeggiato, vilipeso, insultato, calunniato…" (p. 26).

santi, tra cui c'era anche San Lucifero, vescovo di Cagliari del IV secolo, e lo mandò a Roma, osservando che un'approvazione esplicita del culto di alcuni santi, tra cui san Lucifero[81], non c'era mai stata. A Roma questo era risaputo, un'approvazione esplicita di questo culto non vi era mai stata, ma solo un'approvazione tacita, dalla quale appariva che questo culto era per lo meno tollerato. L'arcivescovo domandava tre cose:

1 – è opportuno seguire il calendario vecchio tale e quale era stato fino allora?
2 – era opportuno seguire il calendario romano universale, aggiungendo il proprio della diocesi?
3 – era opportuno conservare anche il culto dei santi non riconosciuti della Chiesa, ma cari alla devozione popolare che non sarebbe stato facile eliminare senza scandalo?

Con l'elenco egli mandava anche il calendario universale con l'aggiunta dei santi cagliaritani, compreso san Lucifero, e ne aspettava la modifica. Ecco la risposta di Roma: "il calendario mandato in esame si può adottare integralmente, eccetto per san Lucifero, al quale è stato attribuito un culto illegittimo, *exouncto tamen Lucifero qui cultus prorsus illegittime ditatus est".*

Berchialla obbediente pubblicò il calendario del 1883 senza Lucifero e senza gli altri santi non riconosciuti. Apriti cielo! Ci fu, specialmente in certi settori del clero, una reazione così violenta e scomposta che nessuno se la sarebbe aspettata. Comparvero anche articoli contro l'arcivescovo su uno "schifoso" giornale locale, *"L'Avvenire della Sardegna",* già specializzato in attacchi contro la Chiesa e contro i vescovi. Nell'ottobre del 1882 era stato tenuto il Sinodo diocesano che l'arcivescovo intendeva farlo osservare, ma non tutti erano disposti a osservarlo. Nella visita pastorale a una parrocchia di città furono scoperti "abusi enormi e vergognosi, e andando avanti se ne sarebbero scoperti certamente altri". Anche questo servì ad aggiungere olio a fuoco. Sinodo e calendario, con santi cancellati e trasformazioni introdotte crearono un clima di rivolta che sembrava una guerra civile. Dal clero la ribellione era passata al popolo e la situazione diventava di giorno in giorno più caotica e insopportabile. I canonici della cattedrale, per calmare le acque, pregarono Berchialla di rimettere in vigore il culto di san Lucifero e degli altri santi, ma egli volle prima interpellare Roma e ricevere di là le direttive.

A Roma si aveva avuto sentore dei torbidi scoppiati in Sardegna. Informatori interessati e solleciti si erano affrettati a presentare la faccenda in modo tendenzioso[82]. La risposta di Roma fu un'amara sorpresa per l'arcivescovo. Essa, smentendo il responso dell'anno prima, che era stato dato in forma esplicita e definitiva, diceva che "*anche avendo dichiarato illegittimo il culto di San Lucifero, non ne aveva proibito il culto",* e perciò ordinava che "*tutto ternasse come prima".* Era uno smacco per l'arcivescovo e un colpo tremendo inferto al suo prestigio e alla sua autorità. Egli, se avesse voluto imitare in quella circostanza l'esempio del suo predecessore San Lucifero, avrebbe avuto molti e forti argomenti per difendere il suo operato e rendere evidente l'errore e l'opportunismo adottati dalla Sacra Congregazione dei Riti. Ma preferì chinare il capo, prendersi tutto il torto e tacere per salvare l'onore di Roma.

La mattina del 2 aprile disse a padre Prinetti: "Io tacerò, io obbedirò, io non risponderò. Perché Roma non faccia cattiva figura sono contento di essere sacrificato". Gli stessi sentimenti, senza accusare nessuno, esponeva nella lettera circolare ai suoi diocesani dell'11 ottobre 1883. Padre Prinetti, che riferisce questi particolari al Rettor Maggiore padre Avvaro (*Junior*), così conclude: "Carissimo Padre Avaro (sic), sapevo che monsignore era dotto, era pio, ma questo è qualche cosa di più, è eroismo da vescovo e da Oblato di Maria Vergine[83].

Un segretario di eccezione: il Servo di Dio Felice Prinetti, Oblato di Maria Vergine

Il nome di padre Prinetti è già occorso più volte nelle pagine precedenti e il lettore ha potuto già farsi un'idea esatta dell'importanza che questo

[81] **Lucifero,** vescovo di Cagliari nel IV secolo, prese parte vivissima alla lotta contro gli ariani, ma staccandosi alquanto dalla linea moderata e ortodossa seguita da sant'Eusebio, di Vercelli, san Zenone di Verona e altri, i quali erano disposti a perdonare i pentiti e a lasciare nelle loro sedi i vescovi che per debolezza avevano alquanto ceduto all'eresia. Lucifero e i suoi seguaci, detti luciferiani, si dimostrarono invece intransigenti e contrarissimi a qualunque riconciliazione. Lucifero fu per questo esiliato dal 335 al 361. Risalgono al tempo dell'esilio i suoi scritti più famosi, pieni di fuoco e di invettive, ma noiosi e monotoni, perché tutti sullo stesso tono (MIGNE, *Lucifero di Cagliari contro l'imperatore Costanzo,* Trento, 1928).

[82] Dell'affare si era impadronita la stampa laica e liberale, aiutata da informazioni unilaterali e partigiane fornite dagli avversari dell'arcivescovo, a cui risposero *L'Osservatore Romano* del 28 e 29 marzo 1883 e *l'Unità Cattolica* del 28 marzo. A Cagliari c'era anche una parte di cattolici che condannava Roma: "Roma si contraddice!". La stampa liberale invece scriveva: "l'arcivescovo è un bugiardo!". (Vedi Lettera di padre Prinetti citata nella nota seguente).

[83] AOMV, *Lettera Prinetti a Avvaro Jr. del 2 aprile 1883.*

confratello ebbe nella conduzione dell'arcidiocesi cagliaritana e dell'efficace collaborazione da lui data all'arcivescovo Berchalla, ma pensiamo che ai particolari già riferiti sia opportuno aggiungerne altri per completare il quadro storico di questo decennio di episcopato cagliaritano[84]. Felice Prinetti nasceva a Voghera (Pavia), il 14 maggio 1842, da famiglia molto religiosa. Altri due fratelli saranno sacerdoti: don Paolo (1821-1868) e don Giacomo (1844-1908), che lasciarono ottimo ricordo di sé. Avviato alla carriere militare, fu allievo della regia Accademia Militare di Torino da cui uscì col titolo di ingegnere, e nel 1866 fu volontario nella guerra di indipendenza contro l'Austria col titolo di capitano. La presa di Roma del 1870 lo turbò profondamente e mise in crisi il suo entusiasmo per la carriera militare. Nell'ottobre 1873, in qualità di direttore del polverificio militare di Fossano, aveva incontrato padre Paolo Abbona (1806-1874), Oblato di Maria Vergine, missionario in Birmania e dopo questo incontro decise di farsi Oblato con l'intenzione di svolgere più tardi il suo ministero in terra di missione. Entrò fra gli Oblati a San Ponzio di Nizza ancora il 15 dicembre di quell'anno, fece la vestizione e incominciò il noviziato il 1 gennaio 1874. Fece la professione religiosa il 6 gennaio 1875 e infine fu ordinato sacerdote a Nizza il 23 dicembre 1876. In soli tre anni aveva completato la sua preparazione al sacerdozio.

Fu subito incaricato dell'insegnamento della filosofia e delle scienze esatte nello studentato della Congregazione, accanto a padre Berchialla, professore di teologia, il quale da allora in poi ebbe molte occasioni di conoscere da vicino e di apprezzare profondamente le doti di mente e di cuore dell'ex ufficiale del Regio Esercito, la sua pietà, la sua prudenza, la sua vasta cultura e se ne servì in molte circostanze, affidandogli tra l'altro anche la scuola di geografia e di ginnastica[85], fin quando nel 1880 Prinetti fu trasferito a Pinerolo, accanto a Padre Gastaldi che stava preparando per gli Oblati la nuova Casa del Sacro Cuore.

Prinetti rimase a Pinerolo pochi mesi soltanto. Il 4 agosto 1881, come si è detto, Berchialla era nominato arcivescovo di Cagliari. Una delle condizioni da lui poste per accettare quella nomina, condizione fatta presente allo stesso Papa Leone XIII, fu quella di avere con sé padre Felice Prinetti. I superiori al principio non erano disposti a cedere Prinetti, avendone bisogno per le necessità delle case del continente, ma di fronte alla volontà del Santo Padre[86] accettarono la richiesta, però *ad tempus*, per circa un anno, per aiutare il nuovo arcivescovo a inserirsi meglio nella conoscenza e nella conduzione della diocesi. Dopo un anno egli sarebbe rientrato in comunità. Il 7 dicembre 1881 Berchialla faceva il suo ingresso in diocesi e al suo fianco troviamo anche Prinetti. In qualità di segretario personale dell'arcivescovo egli iniziò subito un'attività intensissima la quale si estendeva sempre di più ad altri campi secondo le necessità, come diremo più espressamente tra poco, diventando così il vero factotum della diocesi, a disposizione di tutti, in ogni tempo, a cui tutti si rivolgevano, tanto da essere insostituibile e sempre più indispensabile.

Passato l'anno il Rettor Maggiore, padre Stefano Rossi, stando a quanto era stato convenuto, richiamò in Comunità padre Prinetti, che avrebbe dovuto rientrare a San Ponzio di Nizza nell'ottobre per l'inizio dell'anno scolastico. Prinetti fece sapere a Berchialla quanto il Rettor Maggiore gli aveva scritto: "l'altro ieri (14 agosto 1882) avevo ricevuto la lettera del Rettor Maggiore nella quale, dopo avermi detto che per la seconda metà di ottobre sarei a San Ponzio". Il Rettor Maggiore tuttavia fece sapere che "nonostante questo io debbo comunicare al carissimo mio confratello padre Prinetti un mio presentimento: potrebbe essere che il nostro Santo Padre il Papa si pronunciasse sul detto affare. In tal caso a me non resterebbe che inchinarmi a tanta autorità e dire *fiat voluntas tua"*[87]. In parole pare Stefano Rossi avrebbe voluto riavere Prinetti a San Ponzio, ma sapendo della sua insostituibilità a Cagliari, prevede, ha il presentimento che Berchialla ricorrerà ancora una volta a Roma per ottenere una proroga, e che da Roma arriverà una risposta affermativa, nel qual caso non gli restava che obbedire e fare la volontà di Dio. Il ricorso a Roma ci fu effettivamente. Berchialla incontrava il cardinale Ferreri, prefetto dei Vescovi e Regolari, nel settembre 1883, per esporgli la situazione della diocesi e l'attività di padre Prinetti ormai inserito molto bene nel lavoro pastorale, e lo stato della propria salute malferma, bisognosa di molto aiuto e bisognosa , soprattutto,

[84] **Bibliografia di padre Prinetti:** I. FELICI, *Una spade sull'altare,* Roma, 1959; G. COSSU, *Il Servo di Dio padre Felice Prinetti,* Cagliari, 1976; ID, *Cronistoria delle Figlie di San Giuseppe di Genoni,* Oristano,1969; P. CALLIARI, in DIP, alla voce Prinetti. A padre Prinetti abbiamo consacrato un capitolo di questo volume; R. PINAMONTI, *Non c'è amore più grande. Padre Raffaele Melis, Oblato di Maria Vergine,* Milano, 1962.

[85] In AOMV, *Dossier Berchialla,* si conserva un trattato di geografia in lingua francese che porta il nome di Prinetti, risalente a circa il 1877 (non è indicato l'anno preciso) dal titolo: *Notions elementaires de géografie,* manoscritto di mano ignota, pp. 36 in 8° piccolo. Studia gli Stati d'Europa e i continenti extra-europei. Probabilmente doveva servire al duplice scopo di insegnare agli studenti la geografia e nello stesso tempo la lingua francese.

[86] Non risulta nessun documento scritto a conferma della volontà di Papa Leone XIII che Prinetti seguisse Berchialla a Cagliari, ma il fatto è confermato dallo sviluppo dei fatti successivi dei quali si parla nel testo (vedi: G. COSSU, *o. c.*, p. 32, nota 38).

[87] Vedi: *Lettera Prinetti a Berchialla del 16 agosto 1882,* in G. COSSU, *O. C.,* P. 32, NOTA 38.

della presenza e dell'opera di padre Prinetti. Il cardinale rispose che la cosa era di competenza dei superiori degli Oblati, i quali soli potevano decidere se Prinetti poteva e doveva restare a Cagliari, non dei dicasteri romani, aggiungendo che "egli tuttavia gradirebbe sommamente che il Rettor Maggiore lasciasse Prinetti a Cagliari ancora per altro tempo a cagione delle gravissime necessità della diocesi"[88]. Berchialla non voleva perdere padre Prinetti in nessun modo. Così scriveva a padre Dadesso da Roma il 17 settembre 1883: "spero un'udienza dal Papa. Gli chiederò di ritenermi ancora *ad tempus* don Prinetti che ora mi è tuttavia *indispensabile"*[89]. L'udienza pontificia ebbe effettivamente luogo poco dopo questa lettera, il 25 settembre, e Berchialla si affrettava a comunicare al Procuratore generale, padre Dadesso, che il Papa gli accordava definitivamente padre Prinetti per aiutarlo nel lavoro pastorale della diocesi. "Egli (il Papa) me la diede (la benedizione richiesta) ingiungendomi però di notificare al padre Rettor Maggiore essere suo espresso desiderio, anzi *ordine*, che don Felice Prinetti rimanga con me, *dovendo il bene della mia arcidiocesi andare innanzi al bene della Congregazione"*[90].

Da allora in poi non risultano altre richieste a Prinetti di rientrare a San Ponzio a Nizza. Egli resterà così a fianco dell'arcivescovo fino al 1892, anno della morte dell'arcivescovo. Che Prinetti, che allora aveva 49 anni, non stesse in ozio crogiolandosi della posizione onorifica che occupava in diocesi ce lo dimostrano alcune espressioni che si incontrano spigolando nella corrispondenza del tempo. Ne vogliamo citare alcune. "Le assicuro che il da fare è soverchio e con tutto il potente ed ottimo soccorso di don Prinetti e l'aiuto di don Saverio (Toesca) stento a tenermi al corrente"[91]. "Il reverendo don Prinetti sembra alquanto ristabilito dell'ostinato male alla laringe e lavora per quattro"[92]. "Lavora troppo, troppo. Un padre gesuita sardo, venuto or ora da Cagliari (a Torino) mi sollecitò di scrivere a Monsignore (Berchialla) e ai superiori perché diano un poco di vacanza a padre Prinetti, altrimenti vi è a temere che si rovini affatto"[93]. Non è detto neppure che la salute di Prinetti fosse tanto florida e robusta da permettergli sforzi fuori dell'ordinario. Soffrì sempre di una fastidiosa laringite che gli impediva di darsi alla predicazione come avrebbe desiderato e che lo accompagnò fino agli ultimi anni di vita. Berchialla scrive nel 1882. "Don Prinetti ha delle alternative di bene e di male. Stamane per esempio gli fu impossibile confessare e dovei mandarlo a fare una forte passeggiata[94]. Nel 1886 Prinetti scrive una lettera a Berchialla dettandola all'amico canonico Luca Canepa, vicario generale, nella quale si legge: "È stanco e lo scrivere lo snerva. La faccia è crivellata e fiorita come una primavera di cattivo gusto. Chiama misericordia e protesta che non ce ne sta più"[95]. Alla fine dello stesso anno Prinetti, trovandosi a Torino, scrive a Berchialla: "di salute sto benissimo, benché stanco"[96].

Quanta stima e riconoscenza Berchialla sentisse per il suo più giovane collaboratore, Prinetti aveva 19 anni meno di Berchialla, lo si vede dall'inciso di una lettera scritta nel 1888 da Berchialla a padre Avvaro junior, già suo discepolo

---

[88] AOMV, *Lettera Berchialla a Dadesso del 22 settembre 1883.* Riportata in G. COSSU, *o. c.*, p. 32 nota 38. Ecco il testo completo della lettera: "Dal cardinale Ferreri non ebbi nemmeno il tempo di entrare in questione avendo moltissime cose di rilievo per la mia arcidiocesi da trattare e non potendo disporre che di un breve tempo. Io però gli espressi nettamente e sinceramente lo stato della questione per riguardo a Don Prinetti, quello che ne pensa il Rettor Maggiore e il Procuratore generale, quello che ne pensano i medici, quello che ne penso io. E l'eminenza sua mi rispose che queste cose erano da aggiustare in casa fra noi, tuttavia gradirebbe sommamente che il Rettor Maggiore me lo lasciasse ancora per altro tempo a cagione delle gravissime necessità della mia diocesi. Io penso che questo di sua eminenza basterà per muovere l'animo del Rettor Maggiore, tuttavia nell'udienza che spero dal Santo Padre (ora incomodato considerevolmente) conto di farne anche a Lui la domanda".

[89] AOMV*, Lettera Berchialla a Dadesso el 16 settembre 1883* (la sottolineatura e nell'originale).

[90]Riportiamo il testo della lettera di Berchialla a padre Dadesso: "Roma, 25 settembre 1883. Rev.mo Padre Procuratore generale, vengo ora (mezzogiorno) dall'udienza amorevolissima del Santo Padre. Gli chiesi una benedizione speciale per la cara Congregazione nostra ed Egli con affetto la diede, impegnandomi però a notificare a Padre Rettor Maggiore essere suo esplicito desiderio, anzi ordine, che don Felice Prinetti rimanga con me, dicendo il bene della mia arcidiocesi andare innanzi al bene della Congregazione. In seguito a questa sovrana manifestazione della volontà del Santo Padre io sono certo che il Rev.mo Padre Rettor Maggiore si acquieterà, finché le circostanze non mi permetteranno di rimandare alla Congregazione il soggetto che essa reclama. (Nota della Redazione: Non è specificato nello scritto di padre Calliari dove sia conservato questo documento. Si fa osservare che a matita è stata aggiunta a inizio del testo la dicitura "Berchialla", senza dire nulla di più).

[91] AOMV, *Lettera Berchialla a Rettor Maggiore Stefano Rossi del 6 luglio 1882,*

[92] AOMV, *Lettera Berchialla a Rettor Maggiore Avvaro Jr. del 22 dicembre 1890.*

[93] AOMV, *Lettera Dadesso a Rettor Maggiore Avvaro Jr del 29 settembre 1890.*

[94] AOMV, *Lettera Berchiala a Dadesso del 12 fe4bbraio 1882. Il 2 febbraio dello stesso anno* aveva scritto sempre a padre Dadeso: "Prinetti sta meglio e mi aiuta potentemente".

[95] AOMV, *Lettera Prinetti a Berchialla* (per mano del canonico Luca Canepa) *del giugno 1886.*

[96] AOMV, *Lettera Prinetti a Berchialla da Torino del 2 dicembre 1886.* Dello stato di salute di Prinetti nel 1890 abbiamo altri riferimenti. Padre Gastaldi, che fu sempre molto legato a Prinetti, doveva portarlo in Piemonte per qualche settimana di vacanza e di riposo (vedi *Lettera Dadesso a Rettor Maggiore, del 17 settembre 1890).* Padre Prinetti fu a Voghera nell'ottobre e novembre 1890. Prima di tornare a Caglliari passò a Torino e a Pinerolo dove visitò la nuova Chiesa del Sacro Cuore, inaugurata nel 1887, "Che gli piacque assai….. Gli diedi qualche rimedio per il suo mal di gola, per il restante pare che stia ancora bene di salute". (AOMV, *Lettera Dadeso a Rettor Maggiore del 9 novembre 1890).*

a San Ponzio di Nizza, che era stato eletto Rettor Maggiore, alla morte di padre Stefano Rossi. "In questioni ardue, delicate, di grande conseguenza, non abbia difficoltà a chiedere l'avviso del nostro caro don Prinetti. Egli è veramente uomo di consiglio, maturo e sicuro"[97]. La prudenza e le altre virtù di governo di Prinetti sono ricordate in altra lettera del 1889 allo stesso padre Avvaro. "Don Prinetti lavora per quattro e sta abbastanza bene per farlo. Confessare, dirigere anime, custodire la disciplina, governare il seminario, reggere tutta la parte amministrativa del seminario, della mensa vescovile, della diocesi, predicare alle suore, ai chierici, dare consigli, rispondere a mezza isola… E con che prudenza! Con che umiltà! Con che fermezza! *Deo gratias*!"[98]. Questo ultimo inciso accenna al genere di lavori che interessavano e occupavano Prinetti: attività pastorale e amministrativa, ugualmente impegnative e faticose. Il ministero delle confessioni, la predicazione, la direzione del seminario diocesano, la fondazione e la direzione del settimanale cattolico diocesano: *Il Risveglio,* il disbrigo della corrispondenza dell'arcivescovo, la contabilità e il controllo finanziario della mensa vescovile e di altri enti diocesani.

La fondazione del *"Risveglio"* risale al 1° ottobre 1882 ed è una delle prime realizzazioni del segretario arcivescovile[99]. Prinetti dimostra anche qui il suo solito dinamismo pratico che affronta con coraggio ed occhio sicuro la situazione del momento e la risolve nel modo più concreto e soddisfacente. Poche chiacchere e molti fatti. Ci voleva poco a capire l'urgenza di un periodico che sostenesse nel popolo il pensiero cattolico in mezzo al dilagare della stampa liberale e anticlericale, ma ci voleva anche molto coraggio, il coraggio del vero uomo di Dio, per buttarsi decisamente nella mischia e affrontare il rischio di una lotta ad armi disuguali che non sarebbe stata né facile né breve[100]. L'iniziativa di Prinetti ebbe pieno successo. Il *"Risveglio"* continuò ad uscire fino al 1895, quando fu sostituito da *"Sardegna Cattolica".*

Nel 1882 moriva il Rettore del Seminario di Cagliari e Prinetti se ne dovette assumere subito la supplenza col titolo di Reggente. Così egli scriveva all'arcivescovo in quella circostanza: "L'ho informato che durante l'assenza di vostra eccellenza erano morti tre sacerdoti, ed ora il Preside del seminario, e per mancanza di cavalli trottando l'asino, io per ora faccio qui da reggente"[101]. La nomina ufficiale di "preside", ossia di "rettore" gli arrivò l'anno dopo, nell'agosto 1883. Così egli scriveva all'arcivescovo: "non ho saputo difendermi da una viva emozione ricevendo il biglietto che l'eccellenza vostra mi fece pervenire per mezzo di Mons. Garau, ma infine sia fatta la volontà di Dio. Egli solo sa quello che conviene a ciascuno di noi"[102]. E qualche giorno dopo scriveva: "l'incarico che Ella mi dà per il seminario è grave, essendo stretto da tante occupazioni e non potendo avere le carte necessarie, perché la famiglia (del defunto) non lasciava avvicinare l'ammalato, né questo è in grado di rispondere. E poi vostra eccellenza sa che ordine teneva. Dunque farò quel che potrò con l'aiuto di Dio. Ella sa che io mi rimetto alla volontà di Dio e dei miei superiori"[103].

Se padre Prinetti nei dieci anni che passò a Cagliari fece un bene immenso a quella diocesi e a quelle popolazioni, lasciando di sé un ricordo imperituro, ciò deriva principalmente dalla sua attività come "preside" del seminario, senza trascurare e sottovalutare gli altri suoi interventi a sfondo religioso, pastorale e sociale che non sono pochi né di poco rilievo. Vediamo che è appunto in qualità di rettore del seminario che egli contribuì al rinnovamento quantitativo e qualitativo del clero diocesano voluto da Berchialla, dal quale in un decennio derivarono tanti benefici alle popolazioni. Ed è appunto in qualità di rettore del seminario che Prinetti ha dato inizio alla sua impresa più conosciuta e più grande, la fondazione delle Figlie di San Giuseppe di Genoni. Parleremo più ampiamente di questa fondazione in altra sede, per ora limitandoci a dire qualche cosa del seminario.

Data la situazione politica turbolente e insicura, l'esilio dell'arcivescovo Marongiu Nurra e altre circostanze che è facile intuire, tra cui l'obbligo del servizio militare dei giovani chierici, il seminario di Cagliari ne aveva sofferto

[97] AOMV, *Lettera Berchialla a Rettor Maggiore Avvaro Jr, anno 1888.*

[98] AOMV, *Lettera Berchialla a Rettor Maggiore Avvaro Jr da Cagliari del 24 giugno 1889.* (Riportata in G. COSSU, *o. c.*, p. 34, nota 39).

[99] Secondo Filia e Raimondo Bonu (*Scrittori sardi,* Sassari, 1961) la paternità del *"Risveglio"* attribuita a Prinetti pare più che sicura: "certo egli ne fu uno dei redattori più importanti. La data di nascita del periodico è il 1° ottobre 1882, e quanto già sappiamo della responsabilità redazionale di Prinetti permettere di presumere con tutta probabilità che questi, arrivato a Cagliari con Berchialla alla fine del 1881, ne sia stato anche il fondatore" (Vedi: G. COSSU, *o, c.*, p. 91, nota 122).

[100] Del carattere di Prinetti scrive padre Claretta: "divenuto sacerdote Prinetti conservò il carattere militare (…) Egli era di forte volontà, un vero pioniere dell'idea cristiana e non indugiava nell'escogitare le opere più adatte per la diffusione del Regno di Dio anche se doveva incontrare gravi difficoltà che sapeva affrontare con coraggio e costanza veramente ammirabili" (riportato in G. COSSU, *o. c.*, p. 19, nota 20).

[101] G. COSSU, *Lettera Prinetti a Berchialla del 16 agosto 1882, o. c.*, p. 32, nota38.

[102] G. COSSU, *Lettera Prinetti a Berchialla da Cagliari del 5 agosto 1883, o. c.* p. 34, nota 40.

[103] G. COSSU, *Lettera Prinetti a Berchialla da Cagliari del 12 agosto 1883, o. c.*, ivi.

parecchio[104]. Nel 1872, all'ingresso di Mons. Balma a Cagliari, i seminaristi maggiori erano 15, e il numero dei sacerdoti era insufficiente a coprire le molte parrocchie rurali rimaste vacanti. La scarsità del clero attivo fu uno dei primi problemi affrontato da Mons. Balma, il quale, costretto dalla necessità e con le debite autorizzazioni di Roma, aveva raccolto un discreto numero di laici non sposati, sacrestani, e comunque praticanti esemplari e fedeli, sufficientemente intelligenti, e dopo una preparazione teologica e liturgica conveniente li aveva ordinati sacerdoti[105]. Nel 1884, due anni dopo l'arrivo di Berchialla e sotto la direzione di Prinetti, i seminaristi erano 70, di questi seminaristi 15 provenienti da famiglie poverissime, erano mantenuti completamente gratis[106]. Il numero degli alunni andò sempre crescendo in seguito.

Ma non era principalmente, e solamente, il progresso quantitativo e numerico che interessava, quanto piuttosto l'aspetto disciplinare e la formazione spirituale. Prinetti provvide anzitutto a redigere un nuovo regolamento che fu approvato da Berchialla, il 10 novembre 1883. "Quel regolamento, scrive Cossu, è per quei tempi un modello del genere. Tutto vi è previsto e ordinato secondo i criteri della più sana e moderna pedagogia ecclesiastica in piena aderenza allo spirito di San Carlo Borromeo e delle disposizioni della Santa Sede"[107]. Ma il regolamento scritto sulla carta doveva diventare il regolamento tradotto nella vita e nel comportamento di ogni giorno. E anche a questo provvide Prinetti creando nel seminario un clima di fraternità e di famiglia, di totale e leale intesa, di affettiva e cordiale collaborazione coi superiori, di gioiosa convivenza tra gli alunni. Egli stesso restava il più possibile in mezzo ai suoi seminaristi, prendendo parte alle loro ricreazioni, sedendo alla stessa mensa e interessandosi personalmente dei loro piccoli o grandi problemi[108]. "Il suo carattere gioviale, ameno ed espansivo, scrive ancora Cossu, temperava in lui l'esigenza della disciplina e del senso del dovere, armonizzando prima in sé medesimo quelle virtù che si vogliono in un ecclesiastico degno… Non sono pochi i sacerdoti della diocesi di Cagliari che hanno attestato di avere la fortuna di essere diventati sacerdoti, dopo che a Dio, all'interessamento personale di padre Prinetti"[109]. Bastano questi pochi accenni per far vedere di quanto prezioso aiuto fu Prinetti per Berchialla nell'assolvimento del suo difficile compito pastorale nell'isola. Prinetti occupa un posto troppo importante nella storia degli Oblati. Per questo intendiamo dedicare a lui, se così piacerà a Dio, in questo stesso volume uno studio più ampio e più dettagliato.

Azione pastorale di Mons. Berchialla nella diocesi di Cagliari

Monsignor Damiano Filia, lo storico della chiesa sarda, definisce Berchialla: "Una figura veramente imponente della chiesa cagliaritana, di attività singolare, il cui multiforme apostolato è in parte documentato dalle forbite lettere circolari e pastorali"[110]. Vogliamo ricordare in un elenco moto sommario i principali interventi di Berchialla per la promozione pastorale e spirituale della diocesi, del suo clero e dei suoi fedeli. Incominciamo dal clero.

Il clero, sia nella formazione seminaristica, sia nell'azione pastorale, formò sempre la prima e principale sua preoccupazione fino dai primi giorni del suo arrivo in diocesi. Abbiamo già detto come non avendo ricevuto l'Exequatur governativo fu costretto a dimorare per un anno intero nel seminario, in una cella ordinaria come quella di tutti gli altri. Ciò gli diede l'opportunità di immedesimarsi personalmente e prontamente nei problemi che interessano il seminario, le sue carenze funzionali, la necessità di restauri e di ampliamenti, il reclutamento delle vocazioni, la formazione morale, intellettuale e spirituale dei

[104] G. FILIA, in *Sardegna cristiana,* p. 456, scrive: "Cause di indole morale ed economica cospiravano a diradare il numero degli ecclesiastici. Un altro incaglio all'opera dei seminari diocesani, estenuati finanziariamente, fu la Legge del 27 marzo 1869 che toglieva ai chierici l'esenzione dal sevizio militare".

[105] G. FILIA, *o. c.*, p. 457, scrive: "Mons. Balma il 20 agosto 1872 aveva istituito la *Pia società per l'educazione dei giovani chierici del seminario tridentino di Cagliari* e pel loro passaggio dalla prima alla seconda categoria nella coscrizione militare, con regolar statuto promulgato con una lettera pastorale stampata a Cagliari dalla tipografia Timon nel 1872. Nel 1875 Balma istituì fra il clero cagliaritano la *Società dei Pii operai di Sant'Eusebio*, una specie di Oblati diocesani sul modello di alte diocesi dell'alta Italia.

[106] G. COSSU, *o. c.*, p. 36. L'autore riporta alcuni brani della relazione di Berchialla fatta a Papa Leone XIII, Santa Cecilia, 1884: "Se il mio clero va diminuendo per molti vecchi cadenti che vi sono, godo però che vada anche crescendo per la gioventù di ottima speranza ed ottimamente diretta (da padre Prinetti) che riempie utilmente il mio seminario e la casa della Missione. Di questo anno (1884) ho avuto il piacere, con un poco di coraggio, di raccogliere 15 giovani poverissimi, cui manterrò con la Provvidenza e che saranno fra poco acconci a riempire i vuoti delle mie parrocchie". Il Cossu sottolinea come Berchialla nel suo discorso abbia sottolineato che "Così in tutto potrò numerare oltre 70 alunni, mentre un 12 anni fa appena una quindicina ve n'era. Particolar attenzione volse all'aiuto degli alunni poveri e alle vocazioni adulte".

[107] G. COSSU, *o. c.*, p. 35.

[108] G. COSSU, *o. c.*, p.19, nota 20. Il Cossu, citando padre Claretta, scrive che Prinetti "era rigidissimo con se stesso e pretendeva dai seminaristi il massimo nell'osservanza della disciplina, pur manifestando verso gli altri, e specialmente verso i suoi sottoposti, una paternità vivissima ed una comprensione materna".

[109] G. COSSU, *o. c.*, p. 36.

[110] D. FILIA, *o. c.*, p. 464.

chierici, giovani candidati al sacerdozio. Ancora nel 1882, fiducioso nell'aiuto della Provvidenza, che non venne mai meno, iniziava i lavori di restauro e di ampliamento necessari. Ancora in quell'anno affidava la direzione del seminario a padre Prinetti. Prinetti, con lavoro metodico e tenace, in pochi anni raddoppiò il numero dei seminaristi maggiori, passati da 50 a circa 100. Il seminario di Cagliari era a quel tempo il modello al quale guardavano tutti i seminari dell'isola.

La vita seminaristica non è che la premessa necessaria alla vita sacerdotale, la quale si dovrà dedicare all'apostolato e si applicherà pastorale al servizio della diocesi. Berchialla si interessò anche del clero adulto, radunando due sinodi diocesani e un concilio provinciale, allo scopo di aggiornare e adattare alle nuove esigenze le forme di apostolato fino allora in uso, e di riaccendere nei ministri di Dio lo zelo e l'impegno per la salvezza delle anime. Il primo Sinodo fu tenuto nel seminario arcivescovile dal 19 settembre al 14 ottobre 1882[111]. Erano passati 150 anni dalla celebrazione del sinodo precedente (1732). Il secondo fu tenuto nella cattedrale di Santa Eulalia nell'ottobre 1889[112]

Il Concilio Provinciale fu tenuto nel maggio 1886 nella cattedrale e vi intervennero i vescovi suffraganei di Nuoro, Salvatore de Martis, di Ogliastra, Antonio Contini, e di Iglesias, Raimondo Ingheo. Vi si presero importanti determinazioni che, trasmesse a Roma, furono approvate dalla Santa Sede, il 10 dicembre 1888, e date alle stampe[113]. In quella assemblea fu rinnovata l'istanza a Roma per la canonizzazione del Beato Salvatore da Horta, francescano, molto venerato dal popolo[114] e l'approvazione definitiva del culto attribuito *ab immemorabili* a San Lucifero di Cagliari, a conclusione della vicenda del 1883, già ricordata sopra. Le leggi scritte però dovevano essere ricordate e messe in pratica da tutti, il che rappresentava la vera difficoltà del Sinodo e del Concilio. Quella osservanza fu l'oggetto della massima cura e della vigilanza assidua dell'arcivescovo, che più volte dovette intervenire, e non senza difficoltà[115], per richiamarle alla memoria di chi le aveva dimenticate. E perché lo spirito sacerdotale fosse vissuto in pienezza introdusse di nuovo la pratica degli Esercizi spirituali annuali che erano stati trascurati da 50 anni, li rese obbligatori per tutti i sacerdoti della diocesi e ne affidò la direzione ai padri lazzaristi di Cagliari[116]. Introdusse pure le conferenze di morale e pastorale, servendosi dell'esperienza che aveva fatto ad Alba e a Nizza. Ogni anno inviava al clero e al popolo dotte e profonde Lettere Pastorali, lette e apprezzate anche in altre diocesi d'Italia (vedi l'elenco in appendice). In diverse ricorrenze della diocesi e della Chiesa universale si faceva presente con lettere circolari. Era fedelissimo anche alla visita pastorale nelle parrocchie di città e di campagna[117].

Un altro campo di cui Berchialla si prese subito cura e che gli stette sempre molto a cuore è, quello della liturgia. Abbiamo già parlato dei suoi interventi per la riforma del calendario liturgico diocesano "che doveva cagionargli così gravi e così lunghi dolori", scrive Mons. Contini[118]. Richiese e ottenne da Pisa le reliquie dei santi Efisio e Potito, martiri sardi del IV secolo[119], e da Vercelli quelle di Sant'Eusebio, nativo della Sardegna, che l'arcivescovo di Vercelli, Celestino

[111] Vedi: *Constitutiones et Decreta Synodi Calaritanae quam habuit mense octobri MDCCCLXXXII Dom. Vincentius Berchialla,* Cagliari, Tip. Del Commercio, 1882, pp. 160. In appendice è pubblicato il *Syllabus* di Pio IX e altri documenti pontifici e l'elenco dei vicariati foranei della diocesi, rimasti immutati fino al Concilio Vaticano II.

[112] *Decreta Synodi archioeceseos Calaritanae, anni 1889, 12 octobris,* Cagliari, Tip. Del Commercio, 1889. In appendice la Professione di fede di Pio IV da recitarsi il 29 giugno festa dei Santi Pietro e Paolo (usanza presa dalla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine ed estesa alla diocesi di Cagliari).

[113] *Acta Concilii Provincialis Calaritani, anni MDCCCLXXXVI, mense maio,* Cagliari, Tip. Del Commercio, 1886.

[114] Berchialla pubblicava in quella occasione una nuova biografia popolare del Beato salvatore da Horta, data alle stampe a Cagliari nel 1886 con il titolo: *Vita compendiosa del Beato Salvatore da Horta.*

[115] Scrive il Risveglio, 10 (1892), p. 3: "Contraddetto, deriso, ingiuriato, non ristette fino ad opera compiuta. Vinse con la soavità e con la fermezza gli ostacoli… con quella magnanimità che tutto gli faceva apprezzare, purché il dovere fosse compiuto".

[116] Dalla Relazione a Leone XIII, fatta da S. Cecilia nel 1884: "In questo mese di novembre hanno luogo tre mute di Esercizi per il mio clero alla casa dei Missionari, alle quali io prendo parte più attiva colla predicazione, coll'assistenza, coi sussidi e con la distribuzione di ricordi". Lo stesso Berchialla predicò gli Esercizi che poi diede alle stampe con il titolo: *Considerazioni, meditazioni e contemplazioni per gli Esercizi spirituali al clero",* Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1891, pp. 244.

[117] Da *"Il Risveglio"* (ivi): "La visita pastorale, tanto a lui faticosa e mortificante per la salute d'ordinario malferma e spesso per l'asprezza delle vie e per la povertà dei luoghi, era al suo cuore fra i graditi doveri".

[118] A. CONTINI, *o. c.*, p. 25. "La riforma del calendario fu un grande atto di coraggio da parte di Mons. Berchialla. Si può rilevare facendo un confronto con alcuni calendari precedenti". (Vedi anche: L. CHERCHI, *o. c.*, p. 319).

[119] Nel Maggio 1886, durante il Concilio Provinciale, cadeva l'anniversario del martirio dei santi Efisio e Potito le cui reliquie erano state portate a Pisa dai Pisani nel duecento e restituite in quella occasione. Le celebrazioni furono solennissime con la presenza dei quattro vescovi presenti al concilio e di dignitari pisani. Berchialla fece pubblicare gli *Atti del martirio di S. Efisio scritti da Marco sacerdote cagliaritano, testimonio di veduta con l'aggiunta della breve relazione delle feste celebrate nel maggio 1886,* Cagliari, Tip. Merloni e Aitelli. Sulle feste di S. Efisio scrive il Fabre: "Sapendo che niente è più efficace a impressionare l'animo dei suoi isolani che la pompa

Fissore, suo amico, gli aveva concesso[120]. Restaurò la cattedrale di santa Eulalia, costruì una nuova cappella alla Madonna detta di Giosafat[121], la tomba dei suoi predecessori Marongiu e Balma. Per incrementare maggiormente nel popolo la devozione alla Passione del Signore fece collocare nella Cattedrale, a sue spese, i quadri della Via Crucis. Già nel 1886 egli aveva pubblicato a Torino da Marietti una "Via Crucis meditata", che ebbe diverse edizioni e fu tradotta anche in francese (vedi appendice). Accanto alla cattedrale curò pure le chiese rurali, generalmente povere e sprovviste talvolta del necessario per un decoroso e devoto servizio liturgico. Abbiamo già accennato all'incremento e appoggio da lui dato al *Laboratorio* diretto dalle suore vincenziane, e in seguito all'opera delle *Chiese Povere* affidata alle Pie Signore dell'adorazione perpetua.

Né mancò il suo fattivo intervento per sostenere e incrementare il movimento sociale cattolico dando il suo pieno appoggio all'Associazione per gli Interessi cattolici e al Circolo Giovanile di San Saturnino, specialmente in momenti di forti tensioni e polemiche col potere politico di tendenza liberale. Ebbe cura dei poveri, favorendo e promuovendo la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli. Un patrizio cagliaritano, del quale non è stato conservato il nome, volendo ampliare l'ospizio di San Vincenzo, stava raccogliendo offerte e per primo si rivolse al suo arcivescovo. Berchialla gli mise in mano la discreta somma di 7.800 lire. Quella somma apriva e chiudeva la lista, essendo sufficiente per i lavori progettati[122]. Cercò di attirare in diocesi i Salesiani di Don Bosco, scrivendo al Santo e offrendogli il Santuario della Madonna di Bonaria con l'impegno di aprire e tenere un Oratorio giovanile presso la parrocchia di San Saturnino. Don Bosco fece rispondere da Don Durando che la proposta non poteva essere accettata per mancanza di personale[123].

Ma la sua benemerenza maggiore in favore dei poveri e della gioventù fu la fondazione delle Figlie di San Giuseppe. Tale fondazione è opera principale di padre Prinetti, ma Berchialla la tenne, si può dire, a battesimo, le fu sempre vicino con il consiglio, con l'aiuto, con la protezione[124]. L'opera sociale e religiosa svolta nell'isola di Sardegna e altrove, dalle Figlie di San Giuseppe, fondate da Prinetti, è in certo senso la continuazione, la proiezione e l'attuazione del programma pastorale che Mons. Berchialla ebbe sempre davanti agli occhi nei dieci anni del suo episcopato cagliaritano.

Attività di Berchialla fuori della sua diocesi

Non fa meraviglia che il nome dell'arcivescovo di Cagliari fosse noto anche fuori della sua diocesi, nell'isola, nel resto d'Italia e anche all'estero, specialmente in Francia. I suoi scritti spirituali e storici avevano avuto larga diffusione ed erano molto apprezzati, il che spiega le molte edizioni che ebbero. Le sue pastorali erano lette e prese a modello da molti vescovi italiani. A Roma si era pienamente soddisfatti del suo lavoro pastorale e dello spirito profondamente "romano" che sempre lo animava. Anche Papa Leone XIII, che lo aveva fatto arcivescovo, aveva di lui una grande stima, anzi, come diremo più sotto, aveva intenzione di crearlo cardinale. Per questa sua particolare posizione come primo esponente dell'autorità ecclesiastica in Sardegna e per le sue brillanti doti di parlatore e di oratore era spesso chiamato a prestare la sua opera fuori della sua diocesi sia in Italia sia all'estero, dando così un nuovo lustro anche alla città e alla diocesi di sua provenienza[125]. Vogliamo seguirlo brevemente in queste sue pellegrinazioni apostoliche in Italia e all'estero.

Le sue visite più frequenti, quando poteva, erano naturalmente in Piemonte dove contava molti amici, ad Alba, a Torino, a Cherasco, a Piobesi, a Fossano, a Pinerolo e altrove. A Torino e a Pinerolo era gradito ospite dei confratelli Oblati con i quali si tenne sempre in stretto cordialissimo contatto, padre Dadesso. Padre Gastaldi, il primo a Torino, il secondo a Pinerolo. A Cherasco fu nel 1886, a Fossano per la ricorrenza del terzo centenario

del culto esterno, il zelante pastore volle dare alle feste del centenario il massimo dello splendore e della solennità. E il risultato fu positivo: da tutti i punti dell'isola accorsero a Cagliari a migliaia per venerare le reliquie e la tomba del grande martire del quarto secolo" (FABRE, *Elogio funebre, o. c.,* p. 23).

[120] AOMV, *Lettera di Mons. Celestino Fissore a Berchialla del 17 gennaio 1882.*

[121] La Beata Vergine detta di Giosafat, venerata nella cattedrale era stata portata a Cagliari, sua patria, secondo la tradizione, da sant'Eusebio vescovo di Vercelli, come aveva fatto a Oropa e a Crea nel Monferrato (BERCHIALLA).

[122] A. CONTINI, *o. c.*, p.23. Vedi anche: "*La Società della Gioventù Cattolica Italiana, Circolo di San Saturnino,* Cagliari, 1881, in 4°, p. 12, che contiene alcune notizie a firma di Sebastiano Solari.

[123] A. CONTINI, *o. c.*, p. 23. *Lettera Berchialla a Don Bosco del dicembre 1882.* Nel 1889 Berchialla mandò una copia dell'Imitazione di Cristo in greco al salesiano Don Giovanni Garino che stava curandone una nuova ristampa.

[124] G. COSSU, *o. c.*, p. 37, nota 41: "Mons. Berchialla amò le Figlie di San Giuseppe come un padre, ma volle una lunga prova della loro virtù, tanto più che la loro vita era di tanta abnegazione e strapazzo fino ad essere giudicate ripetutamente dal medico del seminario troppo mortificate" (Relazione Prinetti n° 2).

[125] Dal *"Il Risveglio"*, p. 5, (ma non è indicata la data dell'organo di stampa): "I più illustri prelati gli diedero segnalate prove di stima e di affetto speciale e per lui il nome della nostra città risuonò glorioso in quei lontani paesi".

dell'erezione della diocesi, e a Piobesi, presso Torino, per la consacrazione della Chiesa parrocchiale, nel 1892, pochi mesi prima della sua morte, come diremo tra poco. Fuori del Piemonte lo troviamo a Pompei per l'inaugurazione del celebre santuario, costruito dal santo Bartolo Longo. A Napoli per il Congresso eucaristico, a Piacenza, su invito del venerabile Giovanni Battista Scalabrini, vescovo, per il congresso catechistico, nel 1889. I congressi eucaristici, che avevano preso un grande impulso alla fine del secolo scorso, tenuti in diverse città dell'Europa, sembra che non potessero fare a meno della sua presenza e dell'opera dell'arcivescovo di Cagliari. Così lo troviamo a Friburgo in Svizzera (1885), a Tolosa (1886), ad Anversa (1890), non come semplice invitato, ma come uomo d'azione, in piena attività quale membro delle commissioni organizzative. Egli parla, discute, consiglia, e la sua parola è sempre ascoltata, gradita, applaudita.

Nel 1884 lo troviamo a Cartagine, su invito del cardinale Carlo Marziale Lavigerie, primo vescovo di quella città, arcivescovo dell'Algeria e amministratore apostolico della Tunisia, per la consacrazione della chiesa cattedrale[126]. Berchialla, che fu tra i più caldi sostenitori e promotori della restaurazione di quella gloriosa diocesi, volle con la sua presenza riannodare i vincoli spirituali sempre esistiti tra Cagliari e Cartagine. Con il cardinale Lavigerie egli fu spesso in corrispondenza anche in seguito[127]. Tra le diocesi da lui visitate non poteva mancare Nizza a cui lo legavano tanti ricordi e tanti amici. Si deve a lui la nuova Ufficiatura di Santa Reparata, titolare della cattedrale di Nizza, di San Basso e di Sant'Ospizio venerati nella stessa cattedrale e di altri Santi della Diocesi nizzarda: "se ne ricordino i preti quando recitano l'ufficio divino", commenta monsignor Fabre[128]. Ma il Santuario che Berchialla visitava più spesso che poteva era quello della Madonna di Lourdes, tanto che a un certo punto fu soprannominato dagli amici (in riferimento al suo titolo di primate della Sardegna) *Primate di Lourdes*[129]. Non abbiamo l'elenco esatto dei pellegrinaggi da lui fatti e da lui organizzati a quel celebre santuario, ma abbiamo la testimonianza certa di almeno quattro; quello del giugno 1883, probabilmente il primo fatto come arcivescovo insieme con il barone di Saint-Maclou, ospite dei padri di San Ponzio di Nizza e organizzatore dei pellegrinaggi, e con il conte Acquaderni. Berchialla era arrivato a Ventimiglia, ospite del vescovo monsignor Tommaso Reggio, oggi venerabile. A Marsiglia si era incontrato con gli amici per proseguire con loro il viaggio. Vi tornò nel luglio 1886, poi il 17 luglio 1887 per il 25° delle apparizioni, infine l'8 agosto 1889 per la solenne consacrazione della basilica del Santo Rosario. In quella occasione tenne un forbito discorso in lingua francese davanti a illustri prelati e a numeroso popolo. Fu poi incaricato di preparare lo schema, in lingua latina, dell'ufficio delle apparizioni da presentare alla Sacra Congregazione dei Riti per l'approvazione.

Berchialla si era anche interessato per fare attribuire agli italiani la Cappella dell'Incoronazione di Spine, all'interno della Basilica del Santo Rosario, e la cosa era arrivata quasi alla conclusione quando subentrarono gli spagnoli che avevano già versato 37.000 franchi. La direzione del Santuario offrì allora all'Italia la Cappella dell'Assunta, quarto mistero glorioso, ma Berchialla insistette per avere la prima. Ora come fare? Il barone di Saint Maclou suggerì di ricorrere al Papa, ma ormai non restava che rassegnarsi al fatto compiuto. Berchialla si interessò anche della nuova Congregazione dei Missionari di Nostra Signora di Lourdes, fondata e diretta da padre Sempé. Il successore di Sempé, padre Duboé, gli scriveva nel 1889: "Dopo il vescovo diocesano, è Lei il prelato della Chiesa al quale dobbiamo più rispetto e riconoscenza. Chi è stato più paterno per la nostra piccola famiglia? Per il Superiore padre Sempé e per il suo successore?"[130].

Il 28 luglio 1883 un terribile terremoto, con epicentro a Casamicciola, sulla costa settentrionale dell'isola di Ischia (Napoli), radeva al suolo la cittadina con la morte di quasi tutti gli abitanti. Casamicciola, fondata su un terreno vulcanico ricco di sorgenti termali e fertilissimo, era già stata colpita altre volte dal sisma, ma mai con una violenza simile e con conseguenze di così grave entità. La disgrazia aveva suscitato in tutta l'Italia un'enorme impressione e subito furono organizzati i primi soccorsi da parte delle autorità civile ed ecclesiastica. I vescovi italiani promossero la raccolta di offerte tra i fedeli delle loro diocesi e le inviarono a Berchialla perché le facesse pervenire agli enti locali che li

[126] Cartagine era stata ristabilita con il titolo di metropolitana, il 10 novembre 1884. Primo vescovo fu Mons. Lavigerie, fondatore della Congregazione missionaria dei Pari Bianchi, creato cardinale nel 1882, morto nel 1892.

[127] Nel 1887 il giornale liberale cagliaritano *"L'Avvenire della Sardegna"* aveva pubblicato una serie di articoli pieni di calunnie e di false informazioni su Lavigerie e sul clero francese in Tunisia. Lavigerie ne scrive a Berchialla il 24 agosto 1884 perché s'impegni a far cessare quello scandalo e a sfatare le falsità e le calunnie pubblicate.

[128] MONS. FABRE, *o. c.*, p. 24.

[129] AOMV, *Lettera Canepa a Berchialla del 25 luglio 1886.* Il vicario generale Canepa gli scriveva nel 1886: "Lei ha fatto conoscere l'isola di Sardegna, l'infima regione d'Italia". I sardi erano orgogliosi della parte che Berchialla aveva in questi pellegrinaggi a Lourdes.

[130] AOMV, *Lettera padre Duboé a Berchialla del 19 novembre 1889.*

distribuissero ai sinistrati. Berchialla fu per diversi anni l'organizzatore e il coordinatore di questi aiuti in denaro e in natura. Ancora nel 1889 monsignor Scalabrini gli inviava da Piacenza lire 700 raccolte in diocesi per soccorrere i terremotati di Casamicciola.

Abbiamo accennato di passaggio ai personaggi principali del mondo ecclesiastico che furono in cordiali e frequenti rapporti con Berchialla e che si ritenevano onorati della sua amicizia[131]. Molti fra essi hanno lasciato il ricordo di una profonda interiorità e santità: Don Bosco, Mons. Scalabrini, Mons. Reggio, i Card. Lavigerie e Massaia. Altri hanno difeso la Chiesa e la religione con la parola e con la penna: il teologo Margotti, il Card. Alimonda. Altri hanno illustrato la Chiesa loro affidata, lasciando il ricordo della loro virtù e del loro zelo: Mons. Riccardi di Netro a Torino, Mons. Salvatore Magnasco a Genova, Mons. Celestino Fissore a Vercelli, Mons. De Gaudenzi a Vigevano. Altri erano suoi amici personali, compagni di studio, o colleghi di lavoro, gli albesi Mons. Filippo Chiesa, vescovo di Pinerolo, e Mons. Pietro Salvai, vescovo di Alessandria. Chi ha l'abitudine di coltivare in sé pensieri grandi e grandi ideali, ama incontrare e stare con uomini della stessa levatura morale, per arricchirli di ciò che egli ha e per essere a sua volta arricchito dalla loro esperienza. La stima e l'affetto che questi insigni prelati portarono e in molte circostanze dimostrarono a Berchialla**,** sono la prova del loro apprezzamento per la sua virtù, scienza, onorabilità e vita interiore.

I rapporti con gli antichi confratelli Oblati di Maria Vergine (1881-1892)

Un aspetto di questi dieci anni di episcopato sardo che fa sommamente piacere al suo biografo è il rapporto di sincera amicizia, familiarità, interessamento e fraterno aiuto che Berchialla sempre ebbe e conservò con i suoi antichi confratelli di Torino e di Nizza. Abbiamo già accennato al sincero e profondo amore che egli, prima e dopo la crisi, che turbò la sua vocazione religiosa nutrì per la Congregazione, anzi anche durante questa stessa crisi. Questo amore e interessamento non cessò con la sua elevazione all'episcopato ma continuò a manifestarsi, per quanto in maniera diversa e in altra misura, non essendo egli più, giuridicamente, membro del suo Istituto. Non era soltanto la presenza al suo fianco di padre Prinetti che alimentava e rendeva sempre più stretto questo legame, ma anche il ricordo dei suoi anni migliori passati a San Ponzio e l'affetto degli antichi confratelli[132]. Rimangono ancora alcune delle sue numerose lettere che egli scriveva ai padri Stefano Rossi, Rettor Maggiore, Gastaldi, Toesca, Lombardi, Tione, Murisengo, Dadesso. Con Dadesso, suo successore nella carica di Procuratore generale, la corrispondenza fu sempre molto nutrita e contrassegnata dalla più fraterna e schietta cordialità. Alla morte del Rettor Maggiore, Padre Stefano Rossi, nel 1888 fu eletto a succedergli padre Giuseppe Antonio Avvaro Junior, già suo alunno di teologia a San Ponzio di Nizza. Appena ricevuta la notizia[133], Berchialla gli scriveva: "Quanto è buono Iddio! Quanto è imperscrutabile nei suoi disegni! Dunque il mio carissimo discepolo Giuseppe Antonio Avvaro è diventato mio venerato superiore maggiore! Io non l'aspettavo punto. Ma ne godo e ne ringrazio il Signore nel tempo stesso che faccio le mie condoglianze con lei…".

Invitato al Capitolo generale straordinario del 1882[134], che doveva trattare dell'annosa questione del voto di povertà, declinò l'invito per imprescindibili e indilazionabili impegni pastorali in diocesi, ma non mancò di esporre candidamente e sinceramente il suo pensiero, pensiero negativo in quanto il Capitolo era, secondo lui, inopportuno, "prematuro", "fuori luogo e fuori tempo", "col pericolo di spostare gravemente l'essere interno della Congregazione". La lettera è del tutto confidenziale, senza nessuna pretesa di impicciarsi di cose che non lo riguardavano più e di dare consigli a chi non li ha chiesti e non ne sente il bisogno, ma solo per amore alla Congregazione[135]. Nel

[131] Da *"Il Risveglio",* p. 4-5 (manca la data della copia di stampa) apprendiamo che: "Uomini illustri vollero essere onorati della sua amicizia e benefattori generosi posero a sua disposizione quelle somme cospicue che egli integralmente diffondeva per i bisognosi della sua diocesi".

[132] Scrivendo al Rettor Maggiore, padre Stefano Rossi, il 25 maggio 1883, ricorda la morte di fratel Gardetti, morto a San Ponzio di Nizza il 14 maggio precedente, e promette suffragi.

[133] Al Capitolo del 1888, dopo la morte del rettor Maggiore padre Stefano Rossi, in un primo tempo si voleva invitare anche Mons. Berchialla, dandogli la presidenza onoraria e lasciando a lui la scelta della data di inizio del Capitolo, ma poi si pensò di avvisarlo soltanto della convocazione del Capitolo e di pregarlo di mandare per scritto i suoi suggerimenti e le sue osservazioni.

[134] P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria,* manoscritto inedito in AOMV, Vol. VII, cap. VIII.

[135] AOMV, *Lettera Berchialla a Stefano Rossi del 6 luglio1882.* "Quanto al Capitolo io temo che la riunione di esso così prematura sia per causa della arrabbiata questione che risolta nel senso dell'attuale maggioranza, sposta gravemente l'essere interno della Congregazione. È cosa veramente strana che il Rettor Maggiore dei Liguorini abbia lavorato due anni per ottenere quel decreto che ella conosce che gli Oblati, i quali avrebbero quella libertà in Domino senza bisogno di decreti, muovano cielo e terra e stuzzichino le passioni per cambiare le cose *in melius.* Certo si tratta del meglio e lodo la buona volontà, ma il meglio qui è di consiglio, del resto il meglio è spesso nemico del bene. Scrivo così non perché manifesti ad altri questo mio pensiero, che direbbero: badi ai fatti suoi, ma perché Ella solo, Reverendissimo Padre, veda che non cambio il mio avviso, conforme in tutto a quello di padre Biancotti".

1891, ultimo anno della sua vita, rispondendo agli auguri di Natale inviatigli dal Rettor Maggiore, padre Avvaro, egli si esprime così: "questa lettera è scritta quasi a occhi chiusi per la vista offuscata che ho… Dio prosperi la Paternità Vostra Reverendissima e tutta codesta mia cara Congregazione. Non altro ella abbia che l'amore vicendevole, lo spirito di umiltà e la povertà del cuore. Con questi tre elementi ella avrà tutte le benedizioni di Dio, ella si manterrà, si moltiplicherà, farà del bene nelle anime e anche nel mondo ella sarà amata e riverita"[136].

Molto importante, vorrei dire determinante fu l'intervento di Berchialla per la felice conclusione della progettata fondazione di Pinerolo nel 1884. Abbiamo già detto del suo appoggio dato a padre Gastaldi nella sua qualità di Procuratore generale, quando si era affacciato il primo, ancora vago, progetto di una fondazione di Oblati nella città in cui erano stati fondati, possibilmente del ritorno nella loro antica casa madre di Santa Chiara, o almeno nelle sue immediate vicinanze. Abbiamo ricordato nel volume precedente[137] le vicende di questa fondazione non facile, che fu sul punto di naufragare più volte. Il pericolo più grave di naufragio si presentò nel 1884 quando i superiori della Congregazione, sfiduciati e senza una via di uscita, pensarono di ritirare i pochi padri rimasti a Pinerolo e di tentare altre fondazioni altrove. Fu allora che intervenne Berchialla e tramite l'amico vescovo, Mons. Filippo Chiesa, di Alba, suo collega di insegnamento nel seminario albese, riuscì a sbloccare la situazione e a portarla felicemente a termine. Mons. Chiesa, appena eletto vescovo di Pinerolo nel 1882, scrisse a Berchialla, che era stato per molti anni a Santa Chiara di Pinerolo e conosceva molto bene l'ambiente pinerolese, per chiedere informazioni sulla città e diocesi che gli era stata descritta "molto difficile". Nello stesso tempo lo pregava di interessarsi per far tornare gli Oblati in città. "Le prometto tutta la segretezza necessaria e tutto l'impegno in loro favore (degli Oblati) perché oltre tanti altri motivi si pure che i RR. PP. Oblati fanno molto bene a Pinerolo. Mi vennero di già accennati alcuni desideri dei reverendi padri per avere una casa più comoda e una chiesa attigua. Per ora non so che dire perché non conosco Pinerolo, e meno ancora so se di quanto siasi fatto per i RR. PP. Oblati, ma appena giunto colà mi occuperò di proposito perché i loro desideri siano per quanto sia possibile appagati. Attendo però da lei qualche informazione in proposito"[138]. L'anno dopo Berchialla, tornando da Nizza, si recava a Pinerolo per visitare il vescovo che lo aveva pregato di fermarsi da lui per qualche giorno. "Sono qui tutto solo e ramingo, scrive il vescovo di Pinerolo, ed Ella sa quante difficoltà s'incontrano in questa povera diocesi. A dire il vero, se si guardano le cose superficialmente, non v'è malaccio, ma poi vediamo al *fode parietem* e c'è da perdere la testa. Ma che farci? Faccio tutto il possibile e anche qualche cosa di più, ma le mie forze non bastano. Attendo la S. V. Ill.ma affinché mi comunichi un po' di quel coraggio di cui diede già si nobili prove… La spina più grassa che ho in diocesi è il seminario. Ho già dovuto prendere misure odiose ed energiche contro il canonico Ramello che la faceva da rettore e professore e finalmente l'ho congedato… la dolorosa questione forse finirà a Roma…"[139].

La principale difficoltà degli Oblati a restare a Pinerolo era la mancanza di una casa e di una chiesa propria. Fino allora erano vissuti prestandosi a servirsi di chiese non proprie, San Giuseppe e San Bernardino, sempre in attesa di una sistemazione definitiva che permettesse la vita regolare secondo le norme e le prescrizioni dell'Istituto. Il vescovo Chiesa fece di tutto per arrivare a questa sistemazione definitiva, comperando la casa Boglio, l'attuale casa degli Oblati, e cedendola ad ottime condizioni agli Oblati. In questo gesto generoso del vescovo non è certamente mancato il consiglio e l'appoggio di Berchialla, sempre tenuto al corrente dello svolgersi della cosa[140], anche se la documentazione di archivio al riguardo è piuttosto scarsa. Così Berchialla alle sue antiche e molteplici benemerenze verso la sua famiglia religiosa aggiungeva anche quella di avere favorito e portato avanti la fondazione della casa di Pinerolo che tanta importanza doveva assumere nella storia della nostra Congregazione durante la prima metà del novecento.

Ultima malattia e morte (13 ottobre 1892)

[136] AOMV, *Lettera Berchialla a Rettor Maggiore Avvaro Junior del 26 dicembre 1891.*

[137] P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria,* o. c., Vol. VII, cap. IX.

[138] AOMV, *Lettera del can. Filippo Chiesa a Berchialla da Alessandria del 6 gennaio 1882.*

[139] AOMV, *Lettera di Mons. Filippo Chiesa, vescovo di Pinerolo a Berchialla da Pinerolo del 4 luglio 1883.*

[140] AOMV, *Lettera di Mons. Filippo Chiesa a Berchialla da Pinerolo del 22 dicembre 1884.* "Eccellenza Reverendissima, già da molto tempo mi ero proposto di scriverle per tenerla informata delle fasi della futura abitazione dei RR. Suoi confratelli Oblati, ma non si venne ad una definitiva conclusione che nei prossimi passati giorni. Eccole dunque il netto della cosa. Dopo l'acquisto da me fatta della casa Boglio per assegnarne una parte ad abitazione dei RR. PP. Oblati, tutte le questioni parevano finite col fare adattare quella parte che era stata scelta e designata dal Rev.mo Rettor Maggiore. Ma non fu così…"

A vedere Berchialla impegnato in così dinamica attività in diocesi e fuori verrebbe da pensare a una salute fisica eccezionale, robusta e forte, che gli desse la possibilità di affrontare e superare i più grandi sacrifici e disagi senza troppo risentirne il peso. Ma non era così. La salute di Berchialla era stata sempre poca, debole e precaria, spesso soggetta a ricadute più o meno gravi che facevano rallentare, non però interrompere il lavoro normale. Non si ha notizia infatti di gravi malattie che l'abbiano colpito o di interventi importanti di medicina o di chirurgia, mentre abbondano le testimonianze della sua salute definita debole e malferma con frequenti febbri e debolezza fisica. Ancora da giovane padre la sua salute preoccupava i superiori. Padre Simonino nel 1862 parla della sua "salute poco buona e degli abituali suoi incomodi".

Il segretario, padre Prinetti, teneva costantemente informati i superiori e i confratelli della salute dell'arcivescovo. Nel 1888 scriveva: "La salute di sua eccellenza è sempre vacillante alquanto, il lavoro è molto incalzante e le consolazioni rare, le tribolazioni frequenti"[141]. E nel 1891 scriveva: "La sua salute è appena discreta ed è molto amareggiato di contraddizioni e del potere civile e da qualche cattivo sacerdote che fa una ben brutta parte da qualche tempo. Preghiamo il Signore che gli apra gli occhi"[142]. Si trattava quindi di sofferenze non solo fisiche ma anche, e vorremmo dire soprattutto, morali, legate alla sua carica di pastore, problemi di difficile soluzione, calunnie, insinuazioni maligne, disobbedienze gravi e altri disordini. E saranno appunto queste sofferenze morali più che le infermità corporali a dare l'ultimo colpo, e stroncare la vita e a portarlo nella tomba a 67 anni, nell'ottobre 1892, come diremo subito.

Nel dicembre 1891 aveva inviato alla Santa Sede la relazione triennale sullo stato della diocesi e il 14 aprile 1892 la Sacra Congregazione del Concilio rispondeva facendo all'arcivescovo un così ampio elogio da ricompensarlo di quanto aveva fatto e da sollevarlo da quanto aveva sofferto. Il compenso e l'approvazione di Roma erano per lui la massima soddisfazione. I suoi contatti con Roma e con Papa Leone XIII erano molto frequenti. Il 1° giugno 1884 inviò al Papa un indirizzo di ringraziamento per la sua enciclica antimassonica "*Humanum Genus*"[143]. Era opinione comune, confermata da costante tradizione nella Congregazione degli Oblati, che il Papa avesse deciso di elevare alla porpora il vescovo Berchialla, il che poi non avvenne per la morte prematura dell'arcivescovo di Cagliari.

Arriviamo così all'estate del 1892, l'ultima estate della sua vita. Il 28 agosto era stato invitato a Fossano dal vescovo Mons. Emiliano Manacorda per celebrare il terzo centenario dell'erezione della diocesi. Erano presenti 16 vescovi e a lui fu affidato il discorso ufficiale. Prima di lasciare Fossano lasciò a Mons. Manacorda in ricordo un anello che gli era carissimo, perché a Perugia era stato posto a contatto con l'anello che la tradizione attribuisce alla Madonna, e diceva di lasciarlo volentieri come *ultimo ricordo* a un vescovo tanto devoto della Madonna. Da Fossano passò a Piobesi dove consacrò la nuova chiesa parrocchiale. Il 1° settembre era a Torino, alla casa di San Francesco presso i confratelli Oblati, dove si trattenne qualche giorno[144]. Da Torino passò a Nizza, quasi presago della prossima fine, per congedarsi dai confratelli e dai molti amici che aveva in quella città. Passando a Genova si incontrò con il Sig. Lazzaro Ramella, visitatore, ossia Provinciale dei Lazzaristi e partendo gli disse: "vado a Cagliari per morirvi". Il 16 settembre ripartiva per Cagliari. L'8 ottobre prendeva parte agli esercizi spirituali del clero, nella casa dei padri Lazzaristi. Egli stesso aveva preso la parola nell'ultimo giorno e fatta la conclusione. Finito il ritiro abbracciò ad uno ad uno tutti i suoi sacerdoti dicendo loro: "Arrivederci in Paradiso". Un vecchio parroco lì presente disse: "Si, arrivederci in Paradiso, però dopo di me che sono più vecchio!". Fino a questo momento la vita di Berchialla si era svolta regolarmente, come sempre, senza fare apparire esteriormente nessun cambiamento, ma in realtà non era così. Il fatto nuovo c'era, e grave, tale da prostrarlo moralmente e buttarlo a terra. Di quale natura fosse questo fatto nuovo non è detto nei documenti in nostro possesso. Il necrologio già citato da *"Il Risveglio",* dovuto probabilmente alla penna di Luca Canepa, copre il tutto di un silenzio pudico che fa intuire molte cose: "Ripartito da Fossano… noi speravamo riaverlo rinvigorito di forze a novelle fatiche, e invece faceva ritorno ferito il cuore a morte da novello e maggiore dolore per non riaversi più. E qui ci cade la penna. Dove egli ha steso il velo del perdono noi stendiamo quello del silenzio"[145]. Non è fuori di luogo pensare a qualche atto di disobbedienza, o a qualche calunnia della stampa, o a qualche scandalo, ma la cosa ha un'importanza secondaria.

---

[141] AOMV, *Lettera Prinetti a Murisengo da Cagliari del 24 dicembre 1888.*

[142] AOMV, *Lettera Prinetti a Dadesso da Cagliari del 10 maggio 1891.*

[143] L'Enciclica "*Humanum Genus*" è uno dei principali documenti della Chiesa contro la massoneria. L'indirizzo di ringraziamento per l'enciclica era stato inviato dai vescovi delle province di Torino, di Milano, dI Genova, di Vercelli. Cagliari vi si era associato un documento con la sottoscrizione dei vescovi sardi, ma era arrivato a Torino troppo tardi. Berchialla pensò allora di inviarlo a parte. Il Card. Alimonda aveva mandato a Berchialla copia dell'indirizzo.

[144] AOMV, *Lettera Dadesso a don Guido di Bagnorea, del 13 novembre 1892.*

[145] Da "*Il Risveglio",* o. c., p. 5.

Attese alla sua normale attività altri quattro giorni, fino al 12 ottobre. Al mattino di quel giorno stava ancora bene e si dimostrava allegro e sereno come il solito. Dopo la Santa Messa celebrata nella sua cappella aveva ricevuto il vicario generale. A mezzogiorno aveva amministrato due cresime, alle 15 e trenta si era trattenuto con il canonico Saverio Toesca, segretario aggiunto, e lo congedava per mettersi a recitare il breviario. Alle ore sedici e trenta fu colpito da emorragia celebrale che gli procurò la paralisi della parte sinistra del corpo. Messo a letto, non perse nulla della sua solita serenità e calma, ma verso le ore venti della sera si assopì, o piuttosto entrò in coma, e non si riebbe più se non quando alle ore 11 del giorno seguente gli fu amministrata l'Estrema Unzione ed egli, non potendo parlare, col movimento degli occhi e del capo fece intendere che seguiva le preghiere del sacerdote. Alla sera gli arrivò l'implorata benedizione del Santo Padre.

Padre Prinetti era da qualche giorno a Genoni per trattare gli affari dell'azienda agricola e delle Figlie di San Giuseppe. Avvertito subito per telegramma dello stato di salute dell'arcivescovo, alle ore 2 della notte del 13 ottobre partiva a cavallo da Genoni e dopo tre ore di rapida cavalcata e altre cinque di treno arrivava a Cagliari verso le ore 10 del mattino, in tempo per vedere ancora il suo arcivescovo che era già entrato in agonia e assisterlo fino alla fine[146]. La morte avveniva alle ore 22 di quello stesso giorno, 13 ottobre 1892[147]. Padre Prinetti dando la notizia al Rettor Maggiore, Padre Avvaro, scriveva: "È morto dopo sole 30 ore di malattia, ma da tempo era sofferente, anche se sempre in attività… Credo che la perdita di quell'uomo lo farà apprezzare più di prima"[148]. Composta la salma, rivestita degli indumenti pontificali, nella sala dell'ospizio trasformata in camera ardente, rimase esposta per due giorni dando possibilità a molti fedeli di visitarla per l'ultima volta. Molti sacerdoti celebrarono nei tre altari allestiti nella stessa sala le Sante Messe senza interruzione. L'afflusso della gente era tanto che furono necessarie le guardie municipali per tenere l'ordine.

Il funerale ebbe luogo il 15 ottobre con la partecipazione dei vescovi Paolo Serci, arcivescovo di Oristano, che sarà il successore di Berchialla a Cagliari, di Raimondo Ingheo vescovo di Iglesias, dei seminaristi, di tutto il Capitolo della cattedrale, del clero, di moltissimi fedeli. Durante tutta la cerimonia, fino all'accompagnamento al cimitero, dimostrarono il loro rimpianto e la loro simpatia anche le autorità civili, amministrative e militari della città, dal Prefetto al Sindaco, dal Procuratore del Re al Comandante militare generale dell'isola, dal Console di Francia ai membri della giunta provinciale. Erano presenti anche alcuni parenti e familiari del defunto[149]. La bara era portata da otto frati cappuccini. Fu sepolta nel cimitero, sacello dei vescovi, acconto ai suoi due predecessori, Marongiu e Balma a cui aveva fatto costruire un nuovo sepolcro, e "di cui seppe riunire in sé, scrive *"Il Risveglio"*, la fermezza del primo e la dolcezza del secondo". Il funerale terminò a tarda sera[150]. La funzione di trigesima fu celebrata nella cattedrale di Cagliari a cura del Capitolo metropolitano, il 15 novembre 1892, con elogio funebre di Mons. Antonio Contini, vescovo di Ogliastra. Fu questa un'altra occasione offerta al clero e al popolo cagliaritano di dare al defunto arcivescovo un'altra prova di stima, di affetto e di riconoscenza. Anche a Nizza fu celebrato solenne funerale di trigesimo, il 16 novembre 1892. Fu scelta la chiesa degli Oblati e l'elogio funebre fu tenuto dal vicario generale Mons. Fabre. Una rievocazione commossa di quel grande amico di Nizza, fraternamente legato anche allo stesso oratore (vedi bibliografia). Il citato necrologio da *"Il Risveglio"* dà di Berchialla questo giudizio complessivo, al quale possiamo sottoscrivere in pieno anche noi: "Laboriosissimo, distaccato dalle cose della terra, frugale, sprezzatore delle lodi e degli onori, magnanimo e paziente"[151]. Nel 1925 Mons. Francesco Cao, Superiore delle Figlie di San Giuseppe fondate da padre Prinetti, curò a sue spese i medaglioni da collocarsi nell'atrio del Seminario metropolitano dei due arcivescovi Vincenzo Berchialla e Pietro Balestra. La cerimonia era presieduta dall'arcivescovo Mons. Piovella, da Mons. Maurilio Fossati, vescovo di Nuoro e dai Canonici del Capitolo. Il discorso fu tenuto dal canonico Ligas. Il medaglione di Berchialla è opera dello scultore Marchisio[152].

Da tempo l'arcivescovo aveva già sistemata la successione ereditaria dei suoi beni in modo da evitare qualunque contestazione posteriore. Il testamento

[146] AOMV, *Lettera Prinetti a Rettor Maggiore Avvaro Junior da Cagliari del 13 ottobre 1892.*

[147] Da *"L'Unità Cattolica"* del 15 ottobre 1892.

[148] AOMV, *Lettera Prinetti a Avvaro,* ivi. Tra le molte testimonianze di cordoglio ricordiamo quella di Mons. Matteo Balain, vescovo di Nizza che scriveva da Parigi a padre Gastaldi il 25 ottobre 1892. "Sono profondamente addolorato per la morte dell'arcivescovo di Cagliari. Il venerato e tanto caro defunto era la gloria della vostra pia Congregazione e dei vescovi d'Italia. Egli meritava e poteva fare ancora molto bene".

[149] Non si fa cenno di una presenza di Oblati ai funerali, eccetto quella di padre Prinetti.

[150] Da *"Il Risveglio"* e *"L'Unità Cattolica"* del 21 ottobre 1892. I partecipanti al funerale furono valutati a 15.000. "Cagliari in questa luttuosa circostanza ha addirittura mostrato la sua squisita gentilezza e la profonda religione sua" (*L'Unità Cattolica,* ivi).

[151] *"Il Risveglio!*, 4.

[152] L. CHERCHI, *o. c.*, p. 221-222.

olografo portava la data del 1° febbraio 1892 ed era a favore di padre Prinetti, erede universale ed esecutore testamentario, con questi obblighi: 1 – pagare le spese del suo modestissimo funerale; 2 – fare celebrare 100 Messe da 2 lire al Capitolo e ai parroci di città; 3 – versare lire 25 a diversi istituti pii; 4 – rimborsare le spese per il rimpatrio (a Nizza) del canonico Saverio Toesca e di altri familiari. Le disposizioni testamentarie erano queste: a – per i beni paterni siti a Montelupo era già stato stabilito tutto in un testamento depositato a Alba; b – altri beni a favore della diocesi erano affidati a padre Prinetti che avrebbe provveduto alla loro sistemazione; c – tutto il resto andava alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine nella persona del Procuratore generale (padre Luigi Dadesso), il quale avrebbe dovuto pagare qualche piccolo debito rimasto ancora in sospeso[153].

[153] AOMV, *Lettera Prinetti a Dadesso del dicembre 1892.* Vedi anche. *Lettera Dadesso a Rettor Maggiore del 14 dicembre 1892.*

Memorie sulla nostra casa e chiesa della SS.ma Annunziata, detta di San Giaume, in Nizza Marittima

Padre Giovanni Battista Murisengo
Segretario generale della Congregazione

SOMMARIO – Padre Giovanni Batista Murisengo, Segretario Generale della Congregazione e Rettore della Casa e della Chiesa dell'Annunziata di Nizza ci ha lasciato un lungo racconto delle vicende vissute dalla casa poco prima della sua requisizione da parte del Governo francese con l'allontanamento degli Oblati dalla loro casa e dalla loro chiesa. Lo scritto può essere diviso in due parti. La prima parte tratta dei lavori di restauro fatti nella casa e nella chiesa, poco tempo prima che gli Oblati dovessero abbandonar casa e chiesa. La seconda parte racconta il doloroso travaglio della perdita di possesso della casa e della chiesa, con i tentativi fatti per conservarne la proprietà e la descrizione dei processi subiti, che hanno sancito il nostro allontanamento non solo delle proprietà, ma dalla stessa città di Nizza. La Casa e la Chiesa dell'Annunziata di Nizza, oggi Santa Rita, sono ritornate in possesso degli Oblati, solo perché durante gli anni del nostro allontanamento, furono affidate per il servizio religioso a padre Filippo Bonfante, che per tutto quel periodo rimase a Nizza, incardinato nella fra il clero della diocesi di Nizza.

1 – Gli Oblati di Maria Vergine che fino dal 5 maggio 1835[1] erano entrati in possesso del Convento di San Ponzio presso Nizza Marittima, ed ivi mentre attendevano all'istruzione del giovane clero per prepararlo ed istruirlo all'esercizio del sacro ministero, e formarne buoni parrochi, con lodevole zelo pure andarono qui e colà nelle parrocchie dove erano domandati a predicare gli Esercizi di S. Ignazio, ed indefessamente attendevano al confessionario. I buoni cittadini Nicesi corrispondevano al loro zelo e numerosi accorrevano a San Ponzio per essere dagli Oblati guidati ed aiutati nel salvare le anime loro.

2 – Siccome però San Ponzio è qualche chilometro distante dalla città, ed allora le strade erano molto incomode, ne seguiva quindi una notevole difficoltà per parte dei cittadini, i quali per causa delle occupazioni, o dell'età, o di fisica debolezza, non tutti quei che avrebbero voluto potevano recarsi a qual convento secondo il loro desiderio. Per ovviare a questo inconveniente gli Oblati presero la risoluzione di recarsi essi medesimi in città ad esercitarvi il loro ministero in certi determinati giorni della settimana. Questa maniera di agire, sebbene troppo incomoda per gli Oblati, e non abbastanza comoda per i cittadini, fu bensì un ottimo mezzo per guadagnare la stima e l'affezione dei buoni cittadini nizzardi, ma non fu tuttavia sufficiente per contentarli intimamente. Mostrarono per ciò il desiderio di avere stabilmente gli Oblati in città.

3 – Monsignor Domenico Galvano, il quale stava osservando lo zelo degli Oblati ed il gran bene che facevano alle anime, conscio dei vivi desideri dei suoi di uscire dalla città, prese la risoluzione di procurare loro una chiesa che fosse all'uopo per gli uni e per gli altri. La scelta cadde sopra la piccola chiesa della SS.ma Annunziata, detta volgarmente di S. Giaume, perché anticamente era dedicata all'apostolo S. Giacomo, situata all'angolo della via della Pescheria e della via del Governo, che poi prese il nome di via della Prefettura, quando nel 1860 la Contea di Nizza venne ceduta alla Francia dal Governo Piemontese.

4 – Ma questa chiesa, quantunque dipendesse interamente dalla giurisdizione del Vescovo diocesano, in allora non era perfettamente libera, imperocché era stata affidata in perpetuo alla cura e amministrazione del pio e zelante sacerdote don Andrea Gili, col titolo di cappellano, il quale per questo motivo ogni anno riceveva dal Regio erario la modica retribuzione di lire duecento (200). Monsignor Galvano superò questa difficoltà con una specie di concordato col detto sacerdote che lo accettò. In virtù di questo accordo il Vescovo lasciava e confermava il titolo di cappellano onorario con la libera facoltà di proseguire ad esercitare il quella chiesa l'ecclesiastico ministero per quella modica pensione governativa sua vita naturale durante, e intanto Monsignor Galvano con suo decreto del 15 maggio 1843 concedeva in perpetuo la detta chiesa della SS.ma Annunziata agli Oblati di Maria Vergine, i quali ne presero possesso il 31 dicembre 1844, come risulta dall'atto verbale che allora si distese e sottoscrisse da ambo le parti.

[1] Nel testo originale la data posta per errore da padre Murisengo è l'anno 1855, in seguito corretta da altra mano.

5 – La causa di questo ritardo nel prendere possesso della chiesa devesi attribuire a mancanza di un conveniente alloggio per i soggetti che erano destinati ad esercitare il loro ministero in quella chiesa. Per questo fine essi avevano bensì già comprato la casa adiacente al muro della chiesa dalla parte del vangelo, sita in via della Pescheria n° 1, ma questa era ancora ingombra degli inquilini, ed aveva inoltre bisogno, come si può facilmente capire, di importanti riparazioni per ripulirla e adattarla all'uso di una comunità religiosa e metterla in comunicazione interna con la chiesa.

6 – Io qui faccio un salto di molti anni per non ripetere inutilmente ciò che ha già scritto il padre Stefano Vacchetta nella "Storia della chiesa e della casa" di cui trattiamo. È vero che alcune cose da lui asserite forse non reggono all'esame di una critica giudiziosa, ma a mio parere è ora quasi impossibile appurare la verità, imperocché egli le scrisse non appoggiato a documenti scritti, i quali non esistevano, ma a relazioni orali di persone che sono mancate da lungo tempo, ed anche prima di colui che le mise in iscritto. Vengo dunque al punto a noi prossimale della storia per proseguire a narrare i fatti e le cose principali sino alla chiusura della chiesa e allo scacciamento degli Oblati anche dalla casa.

7 – Quando gli Oblati presero possesso della chiesa la trovarono in uno stato molto meschino, non meno all'interno che all'esterno. Ma per allora era impossibile fare delle riparazioni radicali e complete, tutto si limitava a fare le più urgenti e necessarie. Esternamente si restaurò la facciata e si fece la stabilitura al muro dalla parte del vangelo al di sopra della terrazza che era ancora rustico come quando lo avevano fatto. Al tetto si andavano facendo riparazioni provvisorie a misura che le macchie della volta indicavano che la pioggia vi cadeva sopra in abbondanza. Il peso delle vecchie dimezzate tegole a canale facevano vedere i tarlati legni che le sostenevano. Perciò il tetto presentava molte irregolarità nella sua pendenza. Internamente poi si era già costruito l'organo, fatto il pavimento in marmo e riparati poco alla volta gli altari laterali, salvo quello di S. Pietro apostolo, sul quale i pescatori pretendevano di avere un diritto di patronato, senza però che lo potessero provare con documenti. Intanto si rifiutarono sempre di farvi qualunque eziandio minima riparazione. Ma per evitare le forti spese occorrenti per fare i ponti, la volta non fu mai riparata, la quale però, oltre alle diverse larghe macchie prodotte dall'acqua piovana, era divenuta sifattamente affumicata e nera che era divenuta tutto affatto indecorosa pel culto divino. Era dunque necessaria una riparazione generale e completa, la quale si imponeva molto più ancora dalla decenza necessaria per l'esposizione del Santissimo Sacramento che facevasi da molti anni quotidianamente dalle ore 8 alle ore 11 antimeridiane.

8 – Il rettore che si era allora appena entrato nel suo ufficio si propose di fare i restauri necessari ed urgenti, sperando che la divina Provvidenza avrebbe mandati i fondi che occorrevano al bisogno. Ma gli si fece subito incontro la grande difficoltà di ottenere la licenza del Rettor Maggiore, il quale esitò a concederla per molto tempo. La sua esitazione proveniva dal timore di non trovare i fondi necessari e di rendere la chiesa nell'impossibilità di concorrere al mantenimento dei soggetti che lavoravano nell'officiarla. E a dire il vero questo timore non era fuori di ogni ragione, imperocché quantunque non si potesse fare un conto preventivo delle spese da farsi, perché non si potevano accertare tutti i guasti da riparare, tuttavia si prevedeva che la somma doveva essere molto elevata ed importante. Finalmente il Rettor Maggiore si decise e diede la desiderata e tante volte domandata licenza.

9 – Con un poco di trepidazione, è vero, ma con grande fiducia nella divina Provvidenza, subito, cioè nel mese di aprile 1894, si intrapresero i lavori di generale restauro sotto la direzione gratuita del pio architetto Sig. Vincenzo Levrot, e con l'impresario Romain. Quando si incominciò a lavorare tutti i fondi consistevano nella somma di lire 1.000 che aveva data la Signorina Maino Fanny.

10 – Non è necessario dire che la prima cosa a cui si pensò fu di fare le dovute riparazioni al tetto per garantire le riparazioni che in seguito si dovevano fare all'interno della chiesa. Si pensava da principio che alcune centinaia di lire sarebbero state sufficienti per rimetterlo in buono stato, ma era un errore, perché i guasti erano in realtà immensamente maggiori di quello che apparivano all'occhio prima che si incominciasse a rimuovere le tegole. Si trovò che le parziali riparazioni antecedenti erano state fatte con tanta imperizia ed insufficienza che gli operai medesimi si domandavano quale fosse stato quel muratore tanto stupido che non siasi vergognato di farlo in quella maniera. Inoltre si constatò che i legnami, cioè listelli e travicelli, non erano solamente vecchi, ma tarlati, fradici

ed inservibili. Le sole travi principali furono giudicate ancora in sufficiente buono stato. Fu dunque indispensabile disfare interamente e tutto in una volta il tetto per fare i cambiamenti e le sostituzioni necessarie dei travicelli ecc… e rifarlo. Per non caricarlo di un peso non proporzionato alla portata dei travi esistenti si giudicò bene di coprirlo con tegole piatte, salvo l'abside, il quale, per causa dell'enorme sua pendenza, e per ragione della sua forma alquanto rotonda, si dovette ricoprire con tegole a canale, ma furono tutte murate per sottrarle all'azione troppo gagliarda dei venti, che a Nizza sono cosa ordinaria. Si mise in questa circostanza un abbaino sul tetto della chiesa, per potervi salire sopra dalla volta, senza passare, come era necessario prima, da una finestra della casa, e poi sopra altri tetti della medesima. Si dovette pure fare delle importanti riparazioni al campanile per consolidarlo e per impedire i guasti che vi faceva l'acqua delle piogge, massime quando erano accompagnate dal vento.

11 – Nel tempo che la chiesa era abbandonata per causa della Rivoluzione francese, verso la fine del secolo XVII, la porta che mette sulla volta della medesima era aperta a chicchessia e forse non esisteva neppure. Perciò gli inquilini delle case addossate al muro della chiesa, che si servivano della scala che, passando innanzi a quella porta saliva sul campanile, avevano preso il malvezzo di portare sulla volta della chiesa ogni sorta di cose inutili e guaste. Tutti quegli ingombri, mescolati coi calcinacci e coi tomi di vecchie tegole, che andavano accumulandosi sempre più a misura che si facevano le riparazioni del tetto, erano giunti a caricare talmente la volta che l'architetto giudicò necessario di fare portare via almeno quello che era di troppo. Si cominciò dunque lo sgombero. Gli operai fra quel miscuglio di rottami, di paglia puzzolente e trita trovarono pure ossa umane. Ma essi, essendo gente grossolana ed ignorante, senza scrupoli, e senza dire nulla al rettore, o all'architetto, portarono tutto al mare.

12 – Erano giunti a circa la metà dello sgombero quando si imbatterono in un corpicino di forse tre o quattro mesi, ma senza testa, la quale probabilmente aveva già subito la sorte delle altre ossa umane, avvolta tra gli altri rottami. Il basso ventre di questo corpicino era scomparso interamente, i piedi e le gambe erano coperti, fino al ginocchio, da grossolane piccole calze di lana grezza come quella dei pecorai, ma ritorte in modo strano per diminuire la lunghezza della persona, le braccia erano libere, le mani aperte con le dita alquanto discoste l'una dalle altre, ma leggermente piegate sulla palma, Parevano dimostrare il raccapriccio e lo spasimo. Le carni dissecate non erano annerite, non esalavano alcun cattivo odore. Il resto del corpicino era avvolto e coperto da alcuni vecchi cenci, che non avevano nessuna forma di vestimento. Qui trattavasi evidentemente di un truce delitto d'infanticidio, ma commesso da chi e da quanto tempo?

13 – Allorché il rettore fu avvertito di questo fatto, gli operai avevano già tutti soddisfatto la naturale loro curiosità. Il corpicino era già stato messo in luogo separato ed erasi già incominciato a divulgare il fenomeno per la città. Era dunque urgente di informarne l'autorità giudiziaria per iscaricarci di ogni responsabilità e per impedire le voci false che si potevano spargere ad accreditare presso la gente e presso la stampa giornalistica, la quale è sempre disposta a malevoli interpretazioni. Per osservare la legge e per i detti motivi il rettore immediatamente recossi all'ufficio centrale della polizia e raccontata ogni cosa al Sig. Baissère medesimo, commissario centrale, pregollo di impedire, per quanto era possibile, la pubblicità di questo doloroso fatto, per non dare occasione ai maligni di calunniare gli Oblati, i quali non potevano essere colpevoli. Rispose che era sua abitudine di tenere segreti i fatti che gli erano denunciati con tanta costanza che i giornalisti lo accusavano continuamente di troppa taciturnità. Del resto, soggiunse, non sono gli uomini che partoriscono. A vero dire questa ragione valeva poco per impedire le calunnie.

14 – Mentre il rettore si ritirava in casa, il commissario centrale telefonò al commissario del circondario di San Francesco (nell'antico palazzo di città) in cui è situata la chiesa della SS.ma Annunziata, informandolo del fatto, e fece avvertire il Dott. Giullabert, medico legale di recarsi sul luogo per le debite costatazioni. Intanto egli lo prevenne accompagnato dal suo segretario. Pochi minuti dopo giunse il medico legale, il quale dopo che il commissario ebbe domandato al rettore le sue generalità, esaminò il piccolo cadavere della vittima, che prese in mano, e sebbene non apparisse più nessun segno nelle carni, come ho indicato nel n° 12, tuttavia senza esitare neppure un istante lo dichiarò di sesso femminino. Del tempo, più o meno remoto, dell'antico delitto, del genere di morte, della fenomenale conservazione delle mani, delle braccia, del dorso, che però non discoprì, delle cosce, delle gambe e dei piedi, non seppe dire nulla e

nemmeno fece qualche arbitraria ipotesi, ma tutto restò per lui misterioso. Per la qual cosa il verbale fu presto redatto. Il commissario centrale non era forse ancora rientrato nel suo ufficio quando sopraggiunse il signor Anziani, commissario del circondario di San Francesco, furioso, perché il rettore non si era a lui rivolto per la denuncia. Gli rincresceva pure di non potere più avere neppure il verbale, perché l'affare era già in mano del suo superiore. Più tardi noi ci incontreremo ancora con questi galantuomini, e potremo apprezzarli meglio. Sul principio della notte dello stesso giorno, un uomo pulitamente vestito si presentò in sacrestia, domandando al rettore di avere quel piccolo cadavere, quantificandosi come commissario. Il rettore, vedendolo solo, sospettò di qualche frode, perciò alquanto annoiato gli rispose che erano già venuti due commissari, e questo doveva bastare, e che d'altronde era già notte. Quell'individuo, credendosi abbastanza sospetto, confessò di non essere commissario, ma un giornalista che voleva notizie precise per fare un articolo nel suo giornale. "Se è così, gli rispose il rettore, vada all'ufficio del commissario centrale che le dirà ogni cosa". "Vi sono già andato, disse egli, ma non vuole manifestare nulla". "Io non posso dire nulla, perché l'affare è in mano alla giustizia, ed io non posso dire nulla, ma devo lasciare che si proceda liberamente". Indispettito quell'incognito giornalista se ne partì brontolando, "l'immaginazione supplirà alle notizie certe che ella non vuole darmi". Ad onore della verità devo dire che nessun giornale, nel parlare di questo fatto, si permise di fare maligne insinuazioni. Il giorno seguente il commissario centrale fece trasportare quel cadaverino alla camera mortuaria del Castello, dove molti medici accorsero a studiare quel fatto, senza però che alcuno aggiungesse la minima cosa alle dichiarazioni del medico legale. Dopo due o tre mesi di visite curiose e scientifiche l'autorità giudiziaria fece tumulare qual piccolo cadavere, che si conservò sempre nel medesimo stato nel cimitero di Concada. E così finì la storia di questo fatto abbastanza curioso.

15 – Ritorniamo alle riparazioni. Nello stesso tempo che si lavorava energicamente sul tetto della chiesa per ricoprirlo al più presto possibile, temendo sempre che venisse la pioggia a produrre maggiori guasti, si facevano pure i ponti necessari per riparare la volta al di dentro. Questo lavoro esigeva diligenza, precauzioni e solidità, perché si doveva continuare ad officiare la chiesa e a fare ogni giorno l'esposizione del SS.mo Sacramento. Quando questo fu terminato si poté da vicino esaminare la volta e si scoprì che anticamente era tutta stuccata e dipinta nello stucco in stile barocco, che un grossolano e barbaro pennello di muratore (forse dopo l'incendio) aveva ricoperto di una tinta, la quale da principio doveva essere semplicemente bianca, ma che con il tempo era diventata di nessun colore. Si conobbe allora che le macchie, specialmente sopra l'altare maggiore, non erano semplicemente macchie di sola umidità, ma erano veri guasti nella stabilitura, ovvero stucco che già incominciava a sgretolarsi. Le diverse screpolature, che vedendole dal basso della chiesa parevano di nessuna importanza, apparvero come erano realmente, anzi se ne scoprirono molte altre che non si vedevano da lontano. Le forti scosse del terremoto del 22 febbraio 1887 (?)[2] avevano fortemente scompensato il fianco della volta dirimpetto all'altare di N. S. del Carmelo che la stabilitura, per largo tratto, erasi distaccata dai mattoni, i quali muovevano al solo taccarli con la mano. Non si poté spiegare come non fosse caduta, certamente però sarebbe crollata se vi fossero sopravvenute somiglianti altre scosse. Sopra la tribuna dell'organo, con sorpresa di tutti, si trovò che il medesimo terremoto aveva aperto una fessura larga circa 5 centimetri, la quale separava interamente la volta dal muro di facciata della chiesa.

16 – Fu dunque necessario di scrostare tutta la volta, dello spessore di 2 centimetri dove era abbastanza solida, e interamente altrove. Quindi si fece una nuova stabilitura generale, sulla quale si passò una leggera imbiancatura di calce. Non occorre dire che prima di queste operazioni già si era consolidata la volta dove era guasta, e già si era turata la fessura sopra la tribuna dell'organo.

17 – Prima ancora di incominciare i lavori già si era convenuto con un pittore che doveva ornare e dipingere la volta sino al cornicione. Era costui il signor Giuseppe Vigna, che allora abitava in San Remo, ma che già da molti anni prima aveva, per commissione avuta dagli Oblati, preparato un disegno, che comprendeva la parte decorativa e i gruppi dei medaglioni che dovevano essere dipinti. Si adottò questo

[2] La data "22 febbraio 1887" non può essere vera, perché i lavori di restauro della chiesa dell'Annunziata di Nizza sono precedenti a quella data, tuttavia non è oggi possibile dire con certezza a quale terremoto verificatosi a Nizza faccia riferimento il Murisengo nella sua narrazione.

medesimo disegno per tutte le parti decorative, ma furono introdotte nella pittura diverse modificazioni per adattarla agli altari sottostanti, i quali da quel tempo in poi avevano subito delle variazioni. Il signor Vigna, col quale solo si fece il contratto, rimise poi a suo conto la parte decorativa al signor Calari. Nel preparare la volta alla pittura e decorazioni non successe alcun inconveniente, perché i lavori erano eseguiti sotto gli occhi e la guida del medesimo pittore. Le pitture non riuscirono certamente classiche, perché non era classico l'autore, tuttavia non furono molto criticate, ed in generale fecero un soddisfacente colpo di vista.

18 – Sopra l'altare maggiore si diede soltanto una tinta alla semi-cupola con qualche piccolo ornamento, o riquadratura in chiaroscuro. Non era né necessario, né utile fare di più. Soltanto si ingrandì una finestra, invisibile dalla chiesa, la quale proietta dal di sopra del tetto la luce sopra l'altare. Nell'abside però esistevano cinque piccole e strette finestre, già acciecate dai muri delle case che si fabbricarono addossate al muro della medesima, le quali forse nella fabbricazione della chiesa potevano essere utili, ora però erano sgradevoli alla vista. Perciò per consiglio del pittore si fecero chiudere interamente, e così restò uno spazio assai grande per farci dipingere sopra un raggio con angeli che adorano il SS.mo Sacramento.

19 – Le finestre laterali sopra il cornicione erano talmente storte e guaste che furono dichiarate inservibili. Perciò si dovettero fare nuovi telai con divisioni di formato più grande, in cui si misero vetri appannati per impedire i raggi del sole. Si misero ai telai le cerniere in maniera più comoda per chiuderle ed aprirle. I quadri incassati nel muro, essendo ancora in abbastanza buono stato, furono soltanto coperti a nuovo per renderli conformi ai nuovi telai.

20 – Probabilmente chi legge queste cose si domanda: dove prendere tanti denari per pagare tante opere? Il primo a farsi questa domanda fu il rettore, il quale davvero per qualche giorno temeva di non trovarli. Aveva bensì fatto raccomandare certamente dal pulpito la necessità in cui si trovava. Egli medesimo col padre Stefano Vacchetta, con le debite licenze, era andato a trovare in casa loro certe persone pie e agiate, pregandole di somministrargli quel soccorso che loro ispirava il loro buon cuore. Ciò non fu inutile, ma non era sufficiente. Come suole accadere in somiglianti circostanze qualche volta ricevettero anche negazioni e umiliazioni. Allora il buon padre Vacchetta sorridendo e scherzando diceva: "questo è per noi".

21 – Non mancarono anche indiscrezioni e malignità. La signorina Fanny Maino, che aveva dato quella generosa somma di lire 1.000, di cui ho fatto menzione sopra, aveva raccomandato il segreto, ma vi fu chi, pur sapendo questo tanto ragionevole desiderio della pia persona, fece l'imprudenza di manifestare in confidenza la cosa ad una persona amica, la quale, pure in confidenza, la disse ad altra persona amica, e così di mano in mano fra pochi giorni il segreto diventò pubblicità con dispiacere della donatrice che se ne lamentò col solo torto di avere supposto che il segreto fosse stato violato dal rettore. Si sa che la fama *crescit eundo,* perciò si suppose che fossero state molte altre persone così generose.

22 – Ciò è tanto vero che non ho potuto sapere da chi si sparse la voce per la città che una persona molto più generosa della signorina Maino aveva detto al rettore. "raccogliete quanto potete, io poi sul fine darò quello che mancherà". Questa voce si diffuse tanto per la città, e divenne tanto accreditata che mons. Giuseppe Fabre, allora vicario generale di Mons. Matteo Vittore Balaïn, domandò al rettore se era vero.

23 – Due pie signorine, sorelle, avevano promesso al rettore per i restauri della chiesa la cospicua somma di 3.000 lire, ed era già inteso che nel termine di tre giorni l'avrebbero portata. In questo breve spazio di tempo fecero l'imprudenza di manifestare le loro intenzioni ad un sacerdote che alcuni dei nostri padri credevano un grande amico degli Oblati. Costui le dissuase, quindi il rettore non ricevette più neppure un soldo. Non bisogna pensare che quella promessa fosse una leggerezza femminile, imperocché poco tempo dopo queste due pie sorelle, essendo cadute gravemente inferme, incaricarono l'erede loro fratello di dare quella somma al rettore, il quale però non sapeva nulla di questa ultima volontà di quelle pie persone. Esse morirono entrambe alla distanza di pochi giorni l'una dall'altra. Il loro fratello non si fece premura di fare il suo dovere. Quando però seppe che il rettore, dopo lo scacciamento degli Oblati e la chiusura della loro chiesa, doveva definitivamente partire da Nizza, gli fece sapere che lo aspettava in casa per parlargli di un affare importante. Egli vi andò, e quando seppe la cosa,

prima di accettare, lo pregò che gli manifestasse quali erano le condizioni e quali gli oneri. “Nulla, rispose l’erede, è un dono gratuito, di cui sono stato incaricato dalle mie compiante sorelle. In questo momento però, soggiunse, non ho questa somma in casa, abbia la bontà di ritornare di qui a qualche giorno, ed io me la procurerò”. Quando, secondo il convenuto, il rettore ritornò per ritirare i denari con sua sorpresa di sentì dire che andasse a prenderli da quel medesimo sacerdote di cui ho parlato sopra il quale si era incaricato di darli. Il rettore vi andò subito, ritirò i denari, ma con maggiore sorpresa ancora trovò che quel dono gratuito si era convertito in un legato oneroso di Messe, di cui egli presentò in pari tempo una nota scritta di sua mano stessa.

24 – Queste mene degli amici degli Oblati rendevano difficile il raccogliere i denari occorrenti per pagare le opere dei restauri che si stavano facendo. Era dunque necessario prendere altri mezzi più efficaci per ottenere lo scopo. Si pensò di eccitare i benefattori ad una generosità più grande e più estesa con una predica di carità (Sermon de charité). Mons. Giuseppe Fabre sullodato, questo vero amico degli Oblati, erasi offerto egli medesimo spontaneamente a farlo, perché soggiunse “io posso dire delle cose che nessuno degli Oblati potrebbe dire”.

25 – Quantunque non fosse necessario d’ottenere per questo l’autorità, o la licenza del vescovo, perché era il vicario generale che avrebbe predicato, il retore tuttavia pensò essere più conveniente e rispettoso presentarsi a Mons. Balaïn per domandarla, il quale non solamente con grande piacere la concesse, ma inoltre egli fece del suo la generosa offerta di lire 300.

26 – Come in Francia suole farsi in simili circostanze, si costituì un comitato di signore scelte tra l’alta nobiltà di Nizza, e tra altre pie persone di ogni condizione civile e onorata. Prese parte a questo comitato anche la signora marchesa Carcano, moglie del console generale italiano, residente a Nizza e persino la signora Arsenia Itaury, moglie del prefetto delle Alpi Marittime. Tutte queste signore si riunirono ad onore di poter prestare l’opera loro nel fare la questua per i restauri.

27 – Il discorso, ossia il Sermon de charité, fu annunziato con avviso stampato per il giorno 14 maggio, ed ebbe luogo la sera di quel giorno. Il concorso di ogni genere di persone fu più che soddisfacente e tutti ascoltarono con devota attenzione l’oratore, il quale svolse i seguenti pensieri: “non essersi mai veduti gli Oblati andare per la città ed entrare nelle case, salvo che per spirito di carità vi andassero per confessare gli infermi ed assistere i moribondi. Solo da qualche giorno vedonsi alcuni tra loro aggirarsi qua e colà per domandare qualche offerta alle persone agiate e generose. Non domandare essi per sé medesimi, ma per altro fine ben più nobile e più disinteressato. Da mezzo secolo che gli Oblati lavorano con zelo indefesso per la salute delle anime, non aver mai pensato a procurarsi qualsiasi comodità nel loro alloggio, ma essersi sempre contentati di abitare in un alto piano della casa attigua alla chiesa, in piccole celle poco ariose e più somiglianti a bugigattoli che a stanze convenienti a religiosi e sacerdoti ministri di Dio. Il ponte generale di tavole e travicelli che rendeva oscura la chiesa dice abbastanza chiaro all’intelligenza dell’eletto e pio uditorio, il quale non aveva temuto la polvere degli operai muratori per venire ad ascoltare, quale fosse il nobile scopo delle questue che si stanno facendo. Essere la chiesa la casa di Dio, e qui li Oblati dispensare il pane della divina Parola, qui amministrare i sacramenti della Confessione e della Eucarestia ad ogni sorta di persone che si presentassero, qui farsi quotidianamente l’esposizione del SS.mo Sacramento, qui celebrarsi Messe successivamente quasi fino a mezzogiorno. Col tempo la chiesa essersi ridotta in molto cattivo stato: al di sopra il tetto da rifarsi completamente, ed al di dentro da metterla in uno stato conveniente e necessario per il culto divino. Per sola gloria di Dio avere gli Oblati incominciato i lavori di riparazione, senza altri fondi che la speranza di ottenerli dai devoti benefattori. Raccomanderò perciò caldamente la generosità a tutti ed a ciascuno secondo le sue forze. Anche il piccolo obolo, quando è moltiplicato, poter dare un grande aiuto”.

28 – Appena finito questo “Sermon de charité” le signore del comitato fecero la questua aggirandosi e percorrendo tutta la chiesa. Il risultato fu assai consolante, perché mettendo assieme a questa questua ciò che esse avevano già raccolto nelle case dei conoscenti e amici, e ciò che avevano messo della loro borsa, ed inoltre aggiungendo quello che in quella circostanza erasi dato al rettore, si arrivò a formare la cospicua somma di circa 5.000 lire.

29 – Questo felice risultato rasserenò la mente del rettore, il quale fece proseguire i lavori, sperando che fossero terminati per la festa di N. S. del

Carmine. Ma fu deluso nelle sue speranze, perciò questa festa si dovette ancora celebrare sotto il ponte generale e non fu che per la festa di Maria SS.ma Assunta in cielo che disparve l'ingombro del ponte, ed apparvero le riparazioni, gli ornamenti e le pitture di tutta la volta al di sopra del cornicione. I signori oblatori restarono contenti della loro generosità. Il giornale "Il Pensiero di Nizza" pubblicò su questo argomento un piccolo articolo che aveva l'aria di essere stato ispirato dal pittore Sig. Giuseppe Vigna, ma era molto incompleto. Il rettore, sotto il nome dell'anonimo visitatore della chiesa, ne fece un altro più completo, che venne bensì pubblicato, ma tanto sfigurato che avrebbe avuto vergogna di confessarne la paternità.

30 – Quantunque vi fossero fondi sufficienti per pagare i lavori eseguiti al di sopra sul tetto della chiesa e al di sotto, dentro nella volta sino al cornicione, e di fatto tutte le opere si siano subito pagate, restando ancora un piccolo residuo in cassa, tuttavia si giudicò di non continuare per allora a fare le altre riparazioni, ma rimetterle ad altro tempo più o meno lontano, secondo che si sarebbe giudicato opportuno di fare. Le principali ragioni del ritardo furono due. La prima, perché li oblatori erano stanchi, e c'era pericolo che venissero meno. La seconda, perché non conveniva lasciare per più lungo tempo l'ingombro dei ponti, ed il rumore indispensabile degli operai che disturbavano tutte le sacre funzioni della chiesa. Si tenne eziandio conto dell'inconveniente che derivava dal fare quei lavori quando le giornate si andavano grandemente raccorciando.

31 – Ma non si perdette mai di mira lo scopo di terminare i lavori, né lo si poteva perdere, perché la vota abbellita domandava imperiosamente d'essere sostenuta da una base corrispondente che ne facesse rilevare il decoro. E questo si fece nel mese di giugno 1899, sotto la direzione, parimenti gratuita, del valente architetto Sebastiano Marcello Biasini. Non occorre dire che quando si incominciarono i lavori non vi erano ancora i fondi necessari, ma questa volta la Provvidenza li mandò immantinenti. Né fu più necessario di andare in cerca con la questua, perché li oblatori, spontaneamente e con generosità, li portarono, sicché prima ancora che i lavori fossero finiti già tutto era in pronto per pagarli.

32 – Il cornicione, oltre all'essere diventato tutto annerito, che a mala pena se ne potevano distinguere i membri, nella parte superiore il membro più sporgente era tutto guasto e rotto dalle scale che vi si appoggiavano per mettere la tappezzeria, ed il fregio sottostante in qualche luogo era guasto dall'umidità e quasi scomparso, ed altrove, per causa delle riparazioni male eseguite era di diversa forma e di vari colori. Si fecero riparare tutti i membri guasti e rotti del cornicione dagli stuccatori e non dai muratori, i quali avrebbero fatto una riparazione troppo grossolana. Al di sopra del cornicione si fece fare un giro completo di assi alquanto sporgenti per impedire il guasto che avrebbero potuto fare le scale. Si diedero le tinte necessarie per poterne distinguere i membri e sopra la fascia del medesimo cornicione si fece una denterella finta con una specie di similoro liquido, la quale riuscì così bene che alcuni anche pratici della chiesa restavano ingannati, credendola vera. Il fregio poi, dopo la debita riparazione dei muratori, fu dipinto tutto con disegno uniforme.

33 - I pilastri laterali, che non discendevano fino alla loro base, perché a loro si erano addossati i confessionari, generalmente parlando, erano ancora in abbastanza buono stato, quantunque anneriti come tutto il resto della chiesa, ma i capitelli che sono in cima ai medesimi erano in uno stato compassionevole. Qui e là mancavano fiorami e volute che erano state rotte. Gli stuccatori aggiustarono quelle che erano guaste e rotte e fecero di nuovo quelle parti che mancavano interamente. Sopravennero quindi operai di alta professione che indorarono senza troppa abbondanza e senza troppa parsimonia le parti più scoperte, e colorarono i vani in colori adattati per far risaltare le indorature. I pilastri furono interamente scrostati, e dopo la conveniente preparazione dei muratori furono tutti stuccati in maniera da rappresentare bianco marmo di Carrara con incastrature di altri marmi colorati, che servono di ornamento e fanno meglio risaltare il fondo di marmo bianco.

34 – Tra i pilastri sopra l'arco degli altari laterali esistevano negli angoli alcuni ornamenti di rilievo, i quali poco, si vedevano per mancanza di un fondo conveniente. Per mettere queste parti della chiesa in dovuta armonia con tutto il resto della medesima, dopo di avere dato nel fondo degli angoli una tinta nuova ed adattata si fecero fare le necessarie indorature sopra gli ornamenti di rilievo.

35 – Dalla parte del Vangelo, tra la scala interna, che serviva per salire in casa senza passare per la scala della medesima via della Pescheria, e il muro esterno

dell'abside, e precisamente a fianco dell'altare maggiore, vi è un pozzo da cui hanno diritto di estrarre acqua eziandio gli inquilini della casa posta dietro il medesimo altare, non però dal basso, ma solo dal terzo piano. La grande umidità che procurava questo pozzo era già passata al di dietro del presbiterio facendo cadere la stabilitura e producendo guasti perfino all' altare medesimo. Per riparare questi guasti ed impedire che si riproducessero di nuovo fu necessario ricoprire da ambo le parti i muri di lastre di marmo quasi giallo con zoccolo di portario e con marmo verde ai pilastri sino all'altezza di forse tre metri e 50 centimetri.

36 – Sopra l'altare maggiore vi sono tre gradini. Il superiore di semplice muro colorato a guisa di marmo. I due inferiori sono di marmo, che con il tempo dovevano essere divenuti tanto anneriti che gli amministratori della chiesa, prima che ne prendessero possesso gli Oblati, per risparmiare la spesa di farne fare la pulitura da un marmista, vi fecero porre sopra uno strato di biacca a olio, che non permetteva più di conoscere che era marmo. Questa idea non fu meno barbara e goffa di quella che ebbero coloro, se non sono i medesimi, che fecero ricoprire gli stucchi e gli ornamenti della volta da un grossolano pennello di muratore. Per ridurre ogni cosa almeno in uno stato decente si fecero le necessarie riparazioni al gradino superiore, e si fecero lavare diligentemente con semplice acqua gli altri due, completandoli però, dove erano mancanti, con alcune lastre di bardiglio. Anche i due angeli di marmo statutario che sono ai lati dell'altare furono lavati in modo che presero quasi tutto il loro splendore. Intorno e al di sotto di questi medesimi angeli si ricoprì tutto il muro con marmi colorati sino alle colonne dei fianchi, i quali sostengono la mensa.

37 – Questa mensa non era di un altare fisso e consacrato, ma solo *ad instar fini,* cioè consistente in una pietra sacra ordinaria incavata dentro una tavola di legno. Sotto poi questa mensa, la quale era sostenuta semplicemente dai due muri laterali, vi era un grande vuoto rustico, che per la decenza si doveva sempre tenere coperto dal paliotto. Da principio si aveva l'intenzione di mettere per mensa una grande lastra di marmo che ricoprisse tutto l'altare, col richiesto suo sepolcro delle reliquie incavato nel mezzo, ma le diverse difficoltà che si sarebbero incontrate nel fare consacrare dal vescovo questa lapide marmorea indussero il rettore di contentarsi per allora di conservare la tavola di legno con la sua pietra sacra in mezzo, collocandola sopra una lastra di marmo sufficientemente larga, la quale correva intorno all'altare e serviva di cornice al di sotto della tavola. Per coprire convenientemente il vano rustico esistente sotto la mensa dell'altare, si pose al luogo del paliotto una grande lastra di marmo di Carrara, scolpita ed ornata di un bassorilievo, incassata dentro due colonnette di marmo colorito e posta sopra una base adatta. Ai fianchi della mensa e dell'altar, per risparmio di spesa, sebbene contro ogni regola d'arte, si pose soltanto una lastra di marmo, senza racchiuderla dentro ai montanti e traverse richieste dall'arte, alla quale si derogò anche perché la vista non restava offesa, essendo sempre quei lati coperti dalle tovaglie pendenti sino a terra. Nell'eseguire i lavori sopra l'altare e dinanzi al medesimo si ebbe riguardo a disporre ogni cosa in modo che potesse stare assai bene da sé e che si potesse ogni volta che si volesse collocare il solito paliotto con tutta comodità e senza inconvenienti.

38 – Tutti questi lavori in marmo furono eseguito dal marmista signor Oreste Bardi, senza consenso dell'architetto. I lavori poi di sturatura e di indoratura furono eseguiti dietro convenzione coll'architetto S. M. Biasini, dal signor Curiani e Compagnia.

39 – Eziandio questa volta, appena terminati i lavori, la Provvidenza aveva già mandato i fondi necessari per pagarli senza ritardo. La somma totale spesa nell'eseguire tutte le riparazioni, pitture, stuccature, indorature, ed i marmi nel 1894 e nel 1899 fu di lire 15.986,25. Né la casa, né la sacrestia vi contribuirono neppure per un centesimo. La casa continuò sempre a ricevere il consueto soccorso dalla sacrestia, le cui entrate ordinarie non solamente non diminuirono, ma piuttosto aumentarono tanto da permettere di mettere a parte circa duemila lire l'anno che si capitalizzarono ed a suo tempo si fecero entrare nella Cassa comune.

40 – Non era ancora molto tempo che si era fatta restaurare, ripulire ed ornare la facciata della chiesa, la quale si trovava ridotta in cattivo stato. Per rendere più duraturi i lavori si era presa la deliberazione di farla colorire ad olio. Così si fece, ma con materiali tanto cattivi e con calce tanto scarsa che già la stabilitura si era screpolata e incominciava a cadere. Massime al basso, dove maggiormente aveva un forte influsso l'umidità, già era talmente guasta che era in grande parte caduta

e si vedeva il muro nudo qua e colà, principalmente dalla parte del vangelo, sino all'altezza di due metri e cinquanta centimetri. Inoltre in quella striscia di terreno che vi è tra la chiesa e la via della Pescheria l'acciottolato a disegni, come si solevano fare anticamente a Nizza, era talmente guasto che aveva perduta la sua forma antica, ed abbisognava continuamente di riparazioni, le quali diventavano dispendiose.

41 – Fattasi dunque cadere tutta la stabilitura guasta sino al muro vivo, e riparato eziandio questo dove aveva bisogno, si fece una nuova stabilitura con calce idraulica ben condizionata fino a un palmo sotto il suolo, sul quale poi si fece il pavimento di cemento vivo. Il lavoro esigeva ancora che si mettessero a piombo le pietre che separavano il pavimento dalla via, le quali per essere pendenti presentavano qualche pericolo di scivolare e cadere malamente, massime nei tempi piovosi. Queste riparazioni, sebbene fatte con tutta semplicità, rimasero però molto solide, perché oltre alla buona qualità dei materiali adoperati, furono favorite da un tempo umido, il quale non permise che si asciugassero né con violenza, né troppo presto. Queste riparazioni furono pagate dalla sacrestia con le sue entrate ordinarie, e costarono la somma di lire 156.

42 – Intorno a questo tempo si fecero pure diverse importanti riparazioni alla casa. Il tetto della medesima si era ridotto come quello della chiesa in pessimo stato. Qua e colà piovendo l'acqua discendeva in gran copia sopra i soffitti delle stanze. Le riparazioni parziali eseguite dal medesimo impresario che aveva così malconcio il tetto della chiesa, come si è detto sopra (costui si chiamava Lafoglia) erano insufficienti, anzi erano inutili, perché i legni di sostegno in parte avevano ceduto, ed in parte erano talmente guasti che non potevano più servire. Si dovette adunque scoprire tutto quanto e cambiare diversi travicelli e poi ricoprirlo, aggiungendo le tegole necessarie per surrogare le rotte e le inservibili.

43 – Nel cortile della casa eravi un pozzo nero che serviva lo scolo dei cessi. Questo pozzo nero, o piuttosto cisterna nera, era assai grande, ma per causa della grande quantità di acqua che soprattutto gli inquilini vi gettavano dentro spesso era pieno fino al colmo. Vi era bensì un canale di scorrimento, ma perché era stato mal costruito, senza la necessaria pendenza, serviva presso che a nulla. Un vecchietto sulla sessantina, con in mano un bastoncino, che era il distintivo della sua dignità poliziesca, veniva spesso a rendersi conto dello stato in cui si trovava il pozzo nero. Egli aveva l'aria di essere mandato a fare quelle visite piuttosto da qualche *amico* degli Oblati che dalla commissione municipale d'igiene. Checche ne sia della causa movente, l'effetto era molto spesso l'intimazione di fare evacuare il pozzo nero dentro lo spazio di 8 o 10 giorni, sotto pena di contravvenzione. Bisognava rassegnarsi ed ubbidire, ma questa obbedienza costava ogni volta da 40 a 60 lire. Per liberarsi da questo censo vessatorio si fece togliere la pietra che ricopriva il pozzo nero, e quindi pieno come era si fece chiudere con una solida volta e con ampio canale di gress, con la debita pendenza, si condussero gli scoli dei cessi direttamente alla fogna. Ma per arrivare a questa il tratto era lungo e molto dispendioso, inoltre si doveva passare nella proprietà del barone Amato Hevand di Castelnuovo, il quale, per ciò che lo riguardava aveva già fatto eseguire qualche lavoro. Si prese dunque l'ardito di domandargli la licenza di condurre il nuovo nostro canale fino al suo nel quale sarebbe passato per arrivare alla fogna comunale. Ed egli graziosamente la concesse.

44 – In questa occasione si fecero diversi altri lavori e riparazioni nell'interno della casa. Ai cessi si aggiunsero i tubi di discesa dove mancavano. Si fecero riparazioni alla scala, massime sul corridoio della medesima, riparazioni al forno, ai magazzini del piano terreno, agli inquilini del 1° e 2° piano. Per questi lavori la Cassa comune, alle cui spese si dovevano fare tutti, non diede che lire 500, il resto fu pagato dalla casa.

45 – Qui finirono le spese delle riparazioni straordinarie, ma non erano ancora tutte fatte quelle che riguardavano l'interiore della chiesa. L'altare di San Pietro apostolo, posto in mezzo ai due altri che erano dl lato del vangelo, era di semplice mura, ed in cattivo stato. Aveva a fianco delle colonne, che racchiudevano l'icona, due statue né belle, né proporzionate, le quali invece di ornarlo piuttosto lo deturpavano. La predella era dentro tre liste di pietra che la inquadravano. La balaustra era di semplice legno. Ma era difficile fare a questo altare le debite riparazioni, perché la società dei pescatori, la quale pretendeva di averne il patronato, non voleva fare nulla né avrebbe rinunziato alle sue pretenzioni, anzi sarebbe stata imprudenza il solo farne parola. Per superare queste difficoltà bisognava aspettare che si presentasse qualche circostanza straordinaria che facesse prendere alla detta società qualche decisione.

46 – Dalla parte poi dell'epistola, in fondo alla chiesa, vicino alla porta della medesima, vi era l'altare del Sacro Cuore di Gesù, col quadro di S. Erasmo, al quale era dedicato, che era pure bisognoso di riparazioni, le quali non si potevano eseguire senza togliere ed abolire la scala della tribuna che rendeva irregolare il fianco dalla parte dell'epistola per causa della porta e del muro che si aggiunse per coprire la scala della tribuna. Si stava studiando la maniera più conveniente, la quale forse sarebbe stata di fare una scala a chiocciola dalla parte del vangelo, per salire sopra la tribuna, e di trasportare dalla parte dell'epistola il vecchio e troppo grande confessionario, riducendolo alla grandezza e forma degli altri sei che erano appoggiati ai pilastri della chiesa. Ma in questa supposizione rimaneva la difficoltà dello spazio necessario per mettere le sedie e le scale che servivano per decorare la chiesa. Queste riparazioni, non essendo molto urgenti, lasciavano il tempo per riflettere e studiare il modo di superare tutte le difficoltà che si opponevano all'esecuzione.

47 – Di sopra, ai numeri 35 e seguenti, ho già parlato dei restauri che si fecero all'altare maggiore, ed intorno al medesimo. Si fece il più urgente, è vero, ma si lasciarono da fare molte cose le quali pur sarebbe stato molto conveniente di fare. Bisognava ancora fare in marmo il gradino superiore e fare pulire dal marmista gli altri gradini che erano coperti di un poco lucente strato di colore alla biacca che ricopriva la preziosità del marmo. Al di sopra delle lastre marmoree collocate intorno all'abside e ai pilastri si sarebbe dovuto cambiare la tinta dello stucco per renderla conforme al colore delle lastre di marmo. Sottostante si sarebbe dovuto dare questa tinta a olio con la vernice bianca e trasparente.

48 – Per completare poi i restauri dell'altare maggiore e di tutto il presbiterio era necessario fare indorare di nuovo i capitelli dei due pilastri che si trovano ai due lati della balaustra dei due altari che si trovano ai fianchi dei gradini dell'altare e delle colonnette che tengono in mezzo il quadro della SS.ma Annunziata. Veramente l'occhio di chi entrava in chiesa e vedeva risplendere l'oro degli altri capitelli delle parti laterali della chiesa ed il nuovo stucco dei pilastri restava offeso al vedere l'antica indoratura dei capitelli del presbiterio già troppo annerita e vecchia. Si tentò bensì di renderla più risplendente col lavarla, ma questa lavatura era troppo insufficiente per restituirle il debito splendore.

49 – Il comune desiderio era di intraprendere fra non molto eziandio questi lavori, ma sorse una difficoltà grandissima che ne fece deporre il pensiero, per allora. Ecco quale era questa difficoltà. Nei giornali erasi letto che i frammassoni nei loro *conventi* avevano già fatta la legge di generale soppressione di tutti i religiosi, e per metterla in vigore non occorreva più altro che la semplice formalità di farla approvare e sancire dai frammassoni governativi: Camera, Senato, Presidente. Era dunque necessario per eseguire quei lavori desiderati, tempi migliori. Ma la divina Provvidenza, non solamente permise che non venissero quei tempi migliori che si desideravano, ma permise che ben presto venissero quei tempi molto infelici e molto peggiori che si temevano.

50 – Di fatto il 1° luglio 1901 fu approvata la barbara legge, la quale obbligava tutti gli Ordini e le Congregazioni religiose, non approvate dal Governo, a domandare l'approvazione con condizioni anti canoniche e distruttive del vero stato religioso. Tra queste condizioni La più funesta era quella che obbligava tutti i Religiosi, compresi i Regolari, a mettersi sotto la giurisdizione degli Ordinari, indipendentemente dalla Santa Sede. È evidente che questa sola condizione bastava a distruggere ogni Stato Religioso e fra pochi anni, senza altra legge di soppressione, i Religiosi sarebbero stati distrutti interamente. Così facendo si incominciava a mettere in pratica il vagheggiato programma di fare uno scisma da Roma e fare una Chiesa nazionale in Francia. Ma la Santa Sede per impedire questo disastro diede istruzioni ai Religiosi e ai Vescovi, secondo le quali questi sotto l'apparenza di essere superiori dei Religiosi, divenivano validi loro protettori. Ed in questo senso la santa sede permise che i Religiosi domandassero l'approvazione del Governo pere chiudergli la bocca quando ipocritamente gridavano ai quattro venti che i Religiosi erano ribelli alla legge comune di tutti i cittadini.

51 – Avendo dunque la Santa Sede prese queste disposizioni e date queste norme ai Vescovi e ai Religiosi, concesse a questi ultimi la facoltà di domandare l'approvazione del Governo e veramente, salvo pochissime eccezioni, tutti formarono i loro Statuti civili e presentarono al Governo la domanda di approvazione che egli aveva promesso. Eziandio gli Oblati della SS.ma Annunziata e di San Ponzio fecero questa domanda, approvata, come era richiesto dalla legge

civile, dall'autorità diocesana, e per mezzo del Prefetto delle Alpi Marittime la presentò al Governo affinché la proponesse alla discussione della Camera dei Deputati e del Senato.

52 – Il Governo si vide allora, con sua sorpresa, assediato dalle domande di quasi tutte le Corporazioni religiose che erano in Francia. Esso, che aveva maliziosamente messi tutti i Religiosi e le Religiose nell'alternativa o di suicidarsi col sottomettersi interamente ai Vescovi e trarsi dalle dipendenze della Santa Sede, oppure di farsi sopprimere dal Governo in qualità di insubordinati e ribelli alla legge civile, fu colto al laccio medesimo che esso aveva teso ai Religiosi e alla Santa Sede. Questa sorpresa lo sconcertò alquanto e gli fece cercare altri mezzi per ottenere il suo scopo. Gli studi dei frammassoni furono lunghi e laboriosi.

53 – Intanto il Presidente del Consiglio dei Ministri, Waldck Rousseau, il quale con la sua framassonica magniloquenza era riuscito a fare approvare dalle due camere legislative e quindi a fare sottoscrivere dal Presidente della Repubblica la Legge del 1 luglio 1901, aveva dovuto cedere il suo posto al Sig. Emilio Conbes, anzi in seguito a all'enorme fatica di vociferazione per fare approvare la Legge dalle due camere legislative aveva contratto un mal di gola (che alcuni attribuivano anche alla nicotina assorbita nel fumare sigari di continuo) il quale si cambiò nello spazio di pochi mesi in canchero che lo portò inesorabilmente alla tomba, degno castigo di sì grave delitto. Qui si vide avverato il detto dello Spirito Santo: *"per qua peccat quis, per haec et torquetur"* (Sap. 11,17). Egli scomparve dalla scena di questo mondo e comparve al tribunale di Dio dove fu giudicato. Allorché egli era ad Antibes, dove era andato per guarire, o almeno per impedire un sempre crescente progresso del suo male, aveva detto che tutti i suoi sforzi per far passare e approvare la Legge del 1 luglio 1901 erano diretti a preservare un grande bene alla Chiesa di Francia, dandole un'esistenza legale. Ma dinanzi al suo Giudice Eterno penso che Abbia trovato questa sua proposizione non essere stato altro che un insulto blasfemo, di cui era troppo tardi pentirsi.

54 – il suo successore, Emilio Combes, era molto peggiore. Costui da giovane aveva abbracciato la carriera ecclesiastica, aveva studiato la teologia, e qualunque giornale asserì che egli era *in sacris* quando gettò la sottana alle ortiche. Oltre ad essere frammassone matricolato, era prepotente, tiranno e grossolano. I giornali del tempo raccontano che ad una superiora generale di una Congregazione religiosa, la quale erasi presentata a lui per lamentarsi di non sapere dove collocare le sue consorelle, diede una risposta tanto insolente e sporca che avrebbe fatto arrossire la più sfacciata femmina da guadagno. Rispondendo ai deputati cattolici, i quali facevano vedere l'iniquità della Legge di soppressione ebbe l'impudenza di vantarsi dalla tribuna parlamentare che gli erano stati conferiti i poteri appunto per opprimere e perseguitare la Chiesa.

55 – Da uomo sì fatto non era da aspettarsi altro che male, e il più grande male che potesse fare lo fece. Difatti, dopo lunghi raggiri e complotti con gli altri frammassoni parlamentari egli riuscì a formarsi una grande maggioranza di settari, i quali in blocco, senza nessuna discussione delle domande di approvazione ricevute, dichiararono soppressi tutte le Congregazioni e gli Ordini religiosi non approvati precedentemente dal Governo ed i loro beni divenuti proprietà del Governo. Quei furibondi settari, così facendo, mostrarono di non avere neppure il pudore di salvare le apparenze. Furono essi i primi violatori della legge che avevano fotto, prima ancora di metterla pienamente in vigore, e mentendo a sé stessi impudentemente mancarono alla solenne promessa di almeno esaminare le domande dei religiosi, prima di condannarli alla distruzione e morte civile. Questa è la politica dei ladri e dei crudeli tiranni.

56 – Il Sig. Combes fu diligente a fare eseguire la Legge. Di fatto, immediatamente dopo la sua approvazione. E a quanto pare anche anticipatamente, spedì ai Prefetti una grande quantità di fogli stampati e sottoscritti col *facsimile* "E. Combes", in cui si intimava ai religiosi che nel termine di (….) dovevano disperdersi, e lasciare libero il locale delle loro abitazioni, che erano già diventate proprietà dello Stato. Al rettore della SS.ma Annunziata questa intimazione, in assenza del Prefetto Granet, fu spedita dal suo segretario generale Sig. Draz, che di dichiarò felice di avere questa occasione favorevole per provare il suo zelo, con la speranza di guadagnarsi un diritto d'essere promosso Prefetto. Questa ricompensa gli venne data dopo poco tempo. Questa intimazione era in data del 8 aprile 1903 e concedeva 15 interi giorni per disperdersi tutti quanti e lasciare libera la casa e a disposizione del Governo Repubblicano.

57 – Latore di questo laconico documento fu il Sig. Orsati, commissario speciale della storica centrale della ferrovia. Egli si presentò al rettore con tutta la maggiore civiltà che può mostrarsi da un commissario di polizia, senza però manifestare alcun dispiacere o ripugnanza per essere stato scelto a questo ufficio a preferenza del commissario di San Francesco, cioè dell'antico palazzo di città nel cui circondario si trova la casa degli Oblati. Prima di partirsi disse al rettore con un certo tono di compiacenza beffarda: "in questi giorni verrò ancora a farle altre visite". E tenne la parola perché ogni due o tre giorni si presentava al rettore con la lista in mano dei soggetti della casa per domandare dove è il tale, o dove è il tal altro, e notava le risposte.

58 – La notizia della fatale intimazione si sparse per tutta la città e massime tra coloro che frequentavano la nostra chiesa. L'impressione fu varia, ma per la massima parte dei cittadini fu veramente dolorosa. I pescatori, i quali pretendevano di avere qualche diritto di patronato sull'altare di San Pietro avevano ostentato una velleità d fare opposizione, o almeno una dimostrazione per protestare contro l'iniqua usurpazione del Governo, ma per non compromettersi presero la *prudente* precauzione di andare a chiedere il parere, e forse eziandio la licenza, della prefettura. Il risultato di tanto coraggio fu di andarsi a prendere con premura e portare alla marina, cioè alla sede della loro società, quella poca argenteria (non avevano né candelieri, né biancheria) che tenevano in un armadio posto nel muro *in cornu Evangelii* dell'altare di San Pietro, senza pagare le lire 68 che avevano di debito per il mantenimento dell'altare, fornitura e consumo di cera, ecc… a spese degli Oblati. Non occorre notare che in quei momenti non conveniva, e sarebbe stata cosa inutile, trarli dinnanzi al tribunale, per obbligarli a fare il loro dovere di giustizia. Però il rettore dichiarò loro che non intendeva di rinunziare ai suoi diritti e di questi lasciò memoria in curia vescovile con protesta scritta da lui e dal vicario generale. Quando la Provvidenza permetterà la riapertura della chiesa, se la società dei pescatori vorrà di nuovo servirsi di quell'altare per celebrare le feste di San Pietro, si potrà prima di concederle questo favore obbligarla a pagare questo debito rimasto.

59 – Andrebbe poi molto lontano dal vero chi dalla vigliacca condotta dei pescatori prendesse norma per giudicare i buoni nizzardi, imperocché essi che diedero prova della loro affezione agli Oblati quando generosamente concorsero alle grandi spese dei restauri della chiesa, ora in questa dolorosa circostanza seppero mostrarsi degni del loro passato. Non fecero dimostrazioni plateali, non proteste rumorose, le quali in faccia alla prepotenza armata dei frammassoni governativi sarebbero state forse più nocive che utili alla nobile loro causa, ma si rivolsero a Dio e alla Beatissima Vergine con ferventi preghiere. In quegli ultimi giorni, quantunque il numero delle Messe andasse diminuendo a misura che i nostri padri partivano per altre case in Italia, tuttavia aumentava il numero degli adoratori del SS.mo Sacramento che si continuava, come al solito, ad esporsi dalle ore 8 alle ore 11 del mattino, ed aumentavano eziandio le comunioni che si facevano per ottenere la grazia del mantenimento degli Oblati ad esercitare il loro sacro ministero in quella chiesa. Ma lo spettacolo più commovente era la sera. Alle ore due, appena aperta la chiesa, si gremiva di pie persone d'ogni condizione che venivano a pregare. Dopo qualche tempo di preghiera in silenzio si interrompeva con il canto o delle Litanie Lauretane, o del Salmo Miserere, o dell'Ave Maris Stella, ed or con la recita del Santo Rosario in comune e ad alta voce. I gemiti e le lacrime sgorgavano dal cuore e discendevano dagli occhi di molti. Di quando in quando un vecchio e pio sacerdote francese, di cui con rincrescimento ho dimenticato il nome, dalla balaustra dell'altare di San Giuliano, il più vicino alla sacrestia, frammetteva alla preghiera una breve allocuzione per eccitare al fervore e alla confidenza quel pio uditorio. Quindi si ricominciavano le preghiere, i canti, i gemiti e le lacrime. E questo avvicendarsi di canti e di preghiere durava per più ore, dopo le quali quelle persone devote e fervorose domandavano al rettore la grazia di benedirle col SS.mo Sacramento. Prima di ritirarsi alle loro case, di dove partivano le sere seguenti per venire a rinnovare il medesimo spettacolo di pietà e di devozione.

60 – I poliziotti si aggiravano attorno alla chiesa, e fu visto qualcuno fare capolino dalla porta grande di via Pescheria per rendersi conto di quel che si faceva e poi renderne conto ai loro superiori. Nessuno però si permise di disturbare i fedeli che pregavano. Vi fu bensì qualche mascalzone, forse mandato a posta, che cercò di inquietare quelli che pregavano, ma una donna coraggiosa ed energica fu bastante per ridurlo al silenzio e quindi ad uscire di chiesa. Così passarono quei giorni di trepidazione. Intanto gli Oblati, rassegnandosi alla santa volontà, si andavano poco alla volta separandosi. Alcuni partirono per il Piemonte, ed altri si ricoverarono in case particolari. L'ultimo a partire dalla Santissima Annunziata fu

il fratello Nicola Bonansea, che si allontanò da Nizza il 23 aprile, che era l'ultimo giorno del tempo conceduto per lo scioglimento. In casa d'accordo con l'Ill.mo Sig. Conte Felice Bernard Altonous, avvocato difensore, rimasero soltanto il rettore ed il fratello Saverio Gallini. I superiori decisero di ridurre così il numero di quelli che non partirono dalla casa *volontariamente* per diminuire le spese delle contravvenzioni moltiplicate, e perché due soggetti erano più che sufficienti per protestare contro la violenza degli usurpatori. Parve che questa maniera di agire, praticata eziandio da molte delle comunità religiose, fosse abbastanza razionale. Eppure nell'interno della Congregazione non incontrò l'approvazione di tutti. Vi fu chi disse: "la Congregazione degli Oblati essere una Congregazione, o tutto al più una Congregazione italiana, perciò dovere gli Oblati abbandonare la Francia e coraggiosamente fuggire in patria, e ciò tanto più presto", è quanto diceva costui con tono di profeta (non però ispirato soprannaturalmente), "perché ogni sforzo sarebbe tornato inutile". Chi ragionò così, per il prurito che aveva di criticare i superiori eziandio in quelle cose che egli non conosceva, avrebbe fatto molto meglio a pensare che i superiori, anche a costo di sacrifici, di critiche, e di patimenti, dovevano *in coscienza* tutelare i beni della Congregazione, e difenderne l'onore. Così fecero tutte le Congregazioni religiose in Francia, comprese quelle che non giudicarono opportuno di domandare l'approvazione del Governo. Restarono ferme al loro posto finché non furono cacciate con la forza brutale, e dopo essere stati espulsi, ne rimase dovunque qualcuno per invigilare sopra i loro interessi e diritti calpestati iniquamente dai settari.

61 - Il rettore e il fratello Saverio Gallini passarono la giornata del 24 aprile indisturbati, e relativamente tranquilli. Ma non fu così per il commissario centrale, il Sig. Boissierè, dal quale ardeva la febbre in corpo, forse non tanto per il desiderio di cacciare gli Oblati a viva forza, quanto per la paura di essere costretto a cacciarli. Il poverino aveva davanti agli occhi il fantasma della dimostrazione dei pescatori, malgrado la negata licenza della Prefettura. Pare che si dicesse: "forse costoro non sono tanto stupidi e vigliacchi come mostrano di essere", e non potrebbero maneggiare il remo, anche fuori dell'acqua? Eppure doveva fare il suo dovere! Prese il partito di informarsi con diligenza, ma in segreto, per sapere il netto delle cose. A quanto pare entrò nella bottega di un negoziante in via della Prefettura, vicina alla sacrestia e domandò se gli Oblati si fossero dispersi. La persona interrogata, non si poté sapere se per amore degli Oblati, ovvero per burlarsi di quel poliziotto magistrato, rispose francamente: "neppure uno, tutti sono al loro posto".

62 – Questo gli bastò. La lepre era scovata. Bisognava agire, ma con precauzione e segretezza, per coglierla addormentata con tutti i suoi leprotti. Corre sollecito al suo ufficio, dove chiama a sé i suoi fidi, e li incarica di arruolargli *un'armata* di poliziotti veri e del mestiere, ed in grande parte anche di persone prezzolate per quell'urgente impresa, in tutto, come si venne dopo a sapere, 110 sgherri, ai quali dà l'ordine di trovarsi pronti e riuniti al suo ufficio centrale prima delle ore 5 del mattino seguente, per subito recarsi, sotto la sua guida, in via della Pescheria al n° 1, per iscacciare di casa loro gli Oblati ribelli alla legge.

63 – Naturalmente di questo complotto poliziesco sapevano nulla gli Oblati che si volevano prendere in letto, e nulla sapeva la popolazione, affinché non potessero fare alcuna manifestazione in loro favore. Il rettore, che doveva dire la Messa al mattino del giorno 25 alle ore 4 e mezza, era levato, perché desiderava di recitare le Litanie dei Santi prima di celebrare, e mentre stava disponendo ad incominciare, sente suonare il campanello della porta, va ad aprire. Era il suo avvocato difensore Conte Bernard Altonous, il quale aveva saputo, non disse come, il segreto della polizia. "Il commissario centrale – sopraggiunse – deve venire alle 5 per verificare se gli Oblati sono dispersi. È solo in casa?". "No – rispose il rettore – vi è pure il fratello Gallini". "Ebbene, lo faccia partire subito, ed intanto io vado ad avvertire il Sig. Maurel (che era il procuratore del rettore) e ritorno subito perché il tempo urge". E così dicendo partì. Il rettore, subito recatosi alla stanza del fratello Saverio Gallini, che non era ancora levato, "presto – gli disse – alzatevi, disfate il letto, sconvolgetelo, e partite, passando dalla chiesa, andate dalla Sig.ra Olcese, e di quest'oggi non vi lasciate più vedere in vicinanza della chiesa. Ma prima di andare dalla Sig.ra Olcese avvertite i signori Conti De Maistre, Eugenio, padre, e Saverio, figlio, affinché vengano ad assistere al violento nostro scacciamento, ed a protestare con noi contro la forza brutale". Ubbidì il buon fratello in tutto, ma fu un poco lento a partire, avvertì i conti De Maistre, che erano ancora in letto. Recossi dalla Sig.ra Olcese, ma non si poté far sentire, perciò si diresse altrove.

64 – Prima delle ore 5, l'avvocato conte Bernard Altonous era di ritorno e si mise a conversare con il rettore, aspettando il commissario, il quale, forse perché non aveva potuto riunire così presto i suoi satelliti, ritardò la sua comparsa. Erano circa le ore 5 e mezza quando si incominciò a sentire nella via della Pescheria un forte e confuso mormorio e poi un aprirsi di finestre e un vociare di gente spaventata. Era il commissario che aveva già distribuiti i suoi satelliti parte agli angoli della via della Prefettura e della Barilonia, per impedire la circolazione e l'accesso nella via della Pescheria, e parte se la tenne con sé, per suo aiuto e difesa, Passarono brevi istanti ed ecco una scampanellata come di furioso padrone che ha fretta. Accompagnato dal suo avvocato il rettore va subito ad aprire la porta, quanto più larga gli è possibile, e si trova in faccia ad una turba compatta che riempiva la scala, armata di seghe, di martelli, di pali di ferro, di grimaldelli, ecc…, in capo alla quale stava un uomo, vestito signorilmente, ansante, trafelato, e tenendo in mano una sciarpa tricolore e piegata. Il rettore gli domandò se desiderava qualche cosa, a cui egli rispose con voce che tradiva l'insolente autorità e la paura: "io sono il commissario centrale e vengo a rendermi conto se si è osservata la legge e se gli Oblati si sono dispersi". Ciò detto sale gli ultimi due gradini e fermatosi sulla soglia della porta domanda le generalità al rettore, il quale all'ultima domanda sulla sua nazionalità, risponde: "francese". Il commissario, pur lasciando vedere sulla fronte una sorpresa, non dice nulla. Aveva forse già in tasca il decreto di espulsione *per misura di pubblica sicurezza,* se rispondeva che era di nazionalità italiana. Quindi, dopo di avere pure domandato le generalità all'avvocato, si volta indietro ed accenna alla sbirraglia che lo segua. Il rettore stando fermo al suo luogo ad alta voce dice: "io non voglio tanta gente in casa mia". Allora il commissario nuovamente rivoltatosi dice a 5 o 6 di quei satelliti di seguirlo, ed agli altri di stare lì, fermi, perché…. E non finì la frase. Temeva forse qualche agguato suggeritogli dalla coscienza per l'iniqua azione che stava facendo?

65 – Così accompagnato adunque entra in casa, seguito da vicino dal rettore e dall'avvocato difensore. Apre la porta di una stanza, guarda intorno e dice ad alta voce: "vuota". Ne apre un'altra e dice: "abbandonata", e così di seguito, fino all'ultima, salvo quella del rettore, che malgrado la sua oculatezza non seppe trovare. Mentre il commissario si affaticava ad aprire le porte delle stanze, ripetendo a ciascuna: "vuota", "abbandonata", giunse il signor Maurel, procuratore, scusando il suo ritardo dall'opposizione fattagli dai poliziotti, che non lo lasciavano passare, se non dietro la protesta che, essendo egli procuratore del rettore la legge gli dava il diritto di intervento. Il commissario però, senza domandar le generalità, proseguì sino alla fine la sua operazione, dopo la quale, senza fare nessun verbale, senza fare nemmeno un atto di civiltà, anzi senza licenziarsi, seguito dai suoi satelliti, in silenzio, infila la porta che era rimasta aperta e se ne va, carico di tanti fiaschi quante stanze aveva trovato vuote e abbandonate, ma felice di non avere sentito i remi dei pescatori, che gli facevano tanta paura. Appena disceso dalla scala tolse lo stato d'assedio che aveva impedito i conti De Maistre di venire ad assistere e protestare contro la sua impresa, lasciò libera la circolazione e libero il passaggio ad ogni sorta di persone.

66 – Mentre accadevano le sopradette cose, che subito, come si può immaginare, giunsero come un fulmine alla conoscenza di coloro che in chiesa assistevano alla Santa Messa. Si notò una grande costernazione. Chi gemeva, chi aveva lacrime, e chi più che sotto voce detestava l'attentato violento e settario. Non si sapeva che fare. Erano in chiesa come in prigione. Il luogo santo imponeva loro rispetto, e la sorpresa dell'intervento della numerosa polizia a quelle prime ore del giorno li aveva resi come intontiti.

67 – Dopo di avere ringraziato l'avvocato e il procuratore, che dovettero subito partire per i loro affari, il rettore discese in chiesa per celebrare la santa Messa, nella quale non mancò di raccomandare alla Misericordia di Dio i suoi persecutori. Dal fatto che, appena levato, gli fu annunciata quella poco gradita visita del commissario, alla fine della Messa, il Signore lo aveva assistito in modo specialissimo. Egli conservò sempre la calma e la tranquillità di spirito, quasi come suole conservarsi negli affari ordinari. Ma svestito che fu dei sacri paramenti, tutto in un tratto si sentì invaso dall'affanno, dall'abbandono e dalla costernazione. Il cuore gli palpitava in petto e le gambe tremavano e si rifiutavano di reggerlo in piedi. Questo stato di desolazione aumentò a dismisura quando gli fu riferito che per la città si era sparsa la voce che egli era stato condotto in carcere. Si capisce che questa notizia per se stesso, se non lo esilarava, lo lasciava per lo meno indifferente, perché sebbene avesse già detto e poi abbia ripetuto più di una volta ai commissari che egli non avrebbe ceduto a costo di farsi mettere in prigione, tuttavia fino a qual momento egli era libero, né aveva ricevuto alcuna

minaccia di carcere. Ma la sua mente corse subito al buon fratello Saverio Gallini, che egli aveva fatto partire di casa. Forse egli aveva indugiato troppo, e non poté fuggire a tempo. L'assenza dei conti De Maistre appoggiava questa supposizione. Forse la polizia l'aveva sorpreso e condotto in questura per interrogarlo. Forse, conturbato come egli era, poté lasciarsi sfuggire qualche parola che lo comprometteva. Si sa che nei momenti di trepidazione ogni ipotesi, anche la più strana, pare una probabilità, ed ogni probabilità sembra un fatto già accaduto. In questa ansiosa incertezza il rettore mandò una buona persona a domandare notizie alla signora Olcese, la quale gli fece rispondere che non lo aveva visto e non ne sapeva nulla. Altre pie persone si incaricarono di ricercarlo, ma inutilmente, e non fu che verso le ore 15 che Mons. Canonico Saverio Toesca, gli venne a dire di averlo incontrato e di avere saputo dal fratello Saverio Gallini medesimo, che non avendo potuto farsi sentire dalla ottantenne signora Olcese, la quale era ancora in letto, era andato a Caraborello dal Sig. Teologo Teofilo Pontier, cappellano delle monache dell'Assunzione, dove aveva assistito alla Messa e da lui accettato una conveniente colazione, e che di là erasi recato al manicomio nel quartiere di San Ponzio, dove quelle buone monache, che già lo conoscevano, dopo di avere inteso il doloroso caso che gli era succeduto, gli avevano preparato un onorato pranzo e che ora si recava dalla signora Olcese, dove il rettore lo aveva mandato.

68 – Questa sospirata notizia infuse un poco di vita e di pace nel cuore del rettore. Ma egli vicino a mezzogiorno era ancora digiuno, ne pensava di prendere qualche cibo, che d'altronde non aveva in casa, né sapeva come procurarselo. Era deciso di aspettare sino alla sera, cioè alla cena, quando inaspettatamente gli giunse, mandata da padre Claudio Toesca, la generosa e devota degli Oblati signorina Maino Fanny, che nel suo paniere gli portava un modesto desinare, che per incoraggiarlo ebbe la cortesia di dividere con lui. Questa è quella pia signorina che continuò a rendergli servizio sino all'ultimo giorno del seguente settembre.

69 – Così ebbe fine la memoranda giornata del 25, festa di San Marco, ed era sabato, il quale difficilmente si cancellerà dalla memoria del rettore, e di tutti coloro che ne divisero con lui le pene e gli affanni dolorosi. Al martedì seguente, salvo errare nella data, il fratello Saverio Gallini partì per Torino, e il rettore rimase solo in casa, e continuò ad officiare la chiesa, a fare l'esposizione quotidiana, aiutato dai padri Claudio Toesca e Filippo Bonfante che dimoravano in case particolari.

70 – In vista dell'avvenire il rettore si era già procurata la dispensa dai voti *pro foro civili* dal Rev.mo padre Rettor Maggiore in data del 1 aprile 1903. Con questa dispensa alla mano si presentò alla curia vescovile di Nizza domandando di essere incorporato nella diocesi. Il vescovo, Mons. Enrico Chapan, considerando che la richiesta gli veniva fatta da un sacerdote ordinato in Nizza dal suo predecessore Mons. Giovanni Pietro Sala, e che inoltre questo sacerdote aveva passato 36 anni esercitando ivi il suo ministero, non fece alcuna difficoltà di concedergli l'incorporazione con decreto del 28 aprile 1903, sottoscritto da lui medesimo. Anzi il giorno 30 del medesimo aprile con altro decreto, sottoscritto parimenti da lui medesimo, lo nominò cappellano della chiesa della SS.ma Annunziata. In questa maniera tutto era legale, anche dinnanzi alla legge civile, che secondo ogni ragione lo doveva considerare come qualunque altro sacerdote della diocesi.

71 – Il 1° maggio, che era venerdì, pioveva, e pareva che quel giorno non ci fosse nulla a temere. Ma non mi ricordo più se sia al mattino verso mezzo giorno, ovvero già dopo pranzo, venne il Sig. Maurel, procuratore del rettore ad avvertirlo che la sera medesima sarebbe venuto il giudice di pace per fare l'inventario di quel che rimaneva in casa. Non si poté più avvertire la gente di questo nuovo attentato. Appena vi fu tempo per avvertire l'avvocato difensore. Si voleva passare per la chiesa, per dissimulare meglio l'entrata dei funzionari. Ma il rettore disse che l'entrata della casa era in via della Pescheria al n° 1. La polizia aveva saputo che il Sig. Giovanni Simon, indoratore, il quale era amico degli Oblati, intendeva con alcuni altri di fare una manifestazione in favore dei medesimi Oblati, quando se ne fosse presentata l'occasione. Ma il Sig. Simon non sapeva nulla dell'inventario per quella sera, e per quel tempo di pioggia. Tuttavia degli scaltri agenti di polizia, per evitar ogni possibile dimostrazione, ebbero la malizia di fingersi buoni amici del Sig. Simon, e di invitarlo, appunto qualche momento prima che arrivasse il giudice col suo seguito, di invitarlo ad andare con loro a bere un litro di vino. Il sempliciotto si lasciò accalappiare, e quando si avvide del tranello era troppo tardi. Si capisce che le conversazioni furono tirate molto a lungo a bello studio.

72 – Un poco dopo l'ora fissata, mentre già l'avvocato e il procuratore erano con il rettore, giunsero il giudice di pace e il procuratore dell'amministratore-sequestro, il quale non comparve con alcuni altri, cioè segretari, e forse qualche poliziotto travestito. Era il giudice di pace il Sig. Dal pozzo, uomo sulla sessantina già molto calvo, e di aspetto poco intelligente, ma assai volgare e grossolano. Il procuratore dell'amministratore-sequestro era il Sig. Pointurier, che mostrava 40 o 45 anni, e che non fece sgarbatezze.

73 – Appena giunti, senz'altro preambolo che manifestare la loro qualità, subito incominciarono le loro operazioni. Il giudice di pace disse che in virtù della legge del 1° luglio 1901 la casa degli Oblati era divenuta proprietà del Governo, perché era posseduta da un membro della Congregazione in nome della medesima. Questo membro l'aveva bensì venduta, ma quando non ne aveva più il diritto, cioè dopo della promulgazione della legge, ed in prova di quanto asseriva apportò la data della vendita, la quale è vero, era prima della promulgazione della legge, ma la data della registrazione del contratto era posteriore, per conseguenza nullo essere il contratto di vendita, ed in caso di dubbio i tribunali avrebbero deciso. Intanto egli era venuto per prendere possesso a nome del Governo e del liquidatore-sequestro che qui era rappresentato dal Sig. Pointurier. Dover quindi il superiore che ancora rimaneva in casa uscirne immediatamente, che egli doveva mettere i sigilli, dopo di avere fatto l'inventario di tutto quanto vi rimaneva ancora. La chiesa pure, soggiunse, doversi chiudere, perché non esistendo più gli Oblati, era caduta anche essa in proprietà del Governo.

74 – Dopo che il giudice ebbe finita questa sua arringa, che a lui pareva apodittica, il rettore, il suo avvocato difensore e il procuratore si ritirarono in un'altra stanza e formularono la protesta, nella quale dicevano che il rettore non era più Oblato, e gli presentarono la dispensa dai voti, che era divenuto un prete della diocesi, e gli misero sotto gli occhi il documento di incorporazione, che non era in casa di Oblati, ma era inquilino di Mons. Saverio Toesca, e che era da solo in quella casa, e però in perfetta regola secondo la legge. Per quanto alla chiesa, dichiaravano che essa non era degli Oblati, i quali ne avevano soltanto l'uso, restando la proprietà sempre alla diocesi. Perciò il vescovo, come ne aveva diritto, dopo che gli Oblati l'avevano abbandonata, la provvide di un cappellano che l'amministrasse nella persona del rettore, che non era più Oblato, ma semplice sacerdote suo suddito, come qualunque altro prete della diocesi, ed in prova di quanto gli esibirono la nomina fatta dal vescovo, e dal medesimo sottoscritta in data del 30 aprile 1903. Il giudice la lesse e poi, facendo un gesto che mostrava la sorpresa e il disprezzo disse: "ma questo documento è di recente data". Un uomo alquanto intelligente sarebbesi vergognato di fare tale riflessione, perché era troppo facile comprendere che il vescovo non poteva nominare un cappellano di una chiesa se non dopo che non aveva più nessuno che l'amministrasse. Qui non diede prova di essere un giudice, il quale sa ragionare. D'altra parte non è l'antichità della data che rende valido un documento. Qui tra il giudice e l'avvocato difensore, sostenuto e appoggiato dal procuratore incominciò un alterco vicendevole, che durò per qualche tempo. Finalmente, per venire ad una conclusione il giudice, cedendo in parte, disse che lasciava le cose come erano, ma *con riserva*, e diede ordine al procuratore dell'amministratore-sequestro, Sig. Pointurier, di procedere all'inventario.

75 – Era questo Sig. Pointurier un versipelle ligio al governo per amore della pagnotta, però non era né grossolano, né insolente. Perciò invitò il rettore a guidarlo nella sua operazione, il quale gli rispose: "vi seguirò". Il Sig. Pointurier capì, sorrise e si incamminò, e il rettore dietro a lui. Mentre lo seguiva protestò che a scanso di qualunque censura e cooperazione, non intendeva fare altro se non subire la forza maggiore e la violenza. A queste parole, forse non aspettate, soffermossi il Sig. Pointurier e voltosi al rettore gli disse: "anch'io sono cristiano e cattolico, *ma devo filare dritto".* Non so se qualche mese dopo, quando gli morì l'unica figlia che aveva, in età di 11 ovvero 12 anni, abbia poi ripetute le medesime parole, ma in un senso ben differente. Quello che so è che molti buoni cristiani riconobbero in questa morte immatura la mano di Dio. Ma il Sig. Poiturier allora, non prevedendo l'avvenire, incominciò e proseguì l'inventario sommariamente. Notava ciò che vedeva, senza tenere conto dello stato in cui era, buono, vecchio, rotto e inservibile. Quando giunse alla biblioteca notò la scansia, aggiungendo, "*piena di libri".* Ciò era falso. Il rettore protestò contro questa falsità, ed egli pronto la corresse, ma non disse come. Visitò tutte le stanze, salvo quella del rettore che non seppe trovare.

76 – Finito l'inventario in brevissimo tempo il Sig. Pointurier, con il suo seguito, fece ritorno alla sala dove era il giudice con tutti gli altri, il quale stese il verbale

ed unitolo all'inventario, di cui non fece dare lettura, né lesse egli medesimo, invitò il rettore a sottoscriverlo, il quale recisamente si rifiutò. "Non importa – disse il Sig. Pointurier – lo sottoscriva, o non lo sottoscriva, fa lo stesso, non ne abbiamo bisogno". Egli diceva bene, perché né il ladro, né chi coopera al furto, per rubare hanno bisogno del consenso e molto meno della signatura del padrone, che è spogliato del fatto suo. Quindi questi due funzionari, raccolte le carte, ed intascatele, se ne andarono. Il giudice di pace, Sig. Dal Pozzo, che era entrato incivilmente, così era il primo di tutti, uscì senza dare segno alcuno di civiltà. L'ultimo ad uscire fu il Sig. Pointurier, il quale essendo già sulla scala, rivoltosi al rettore, non so se per burlarsi di lui, ovvero per dargli almeno un segno di buona educazione, disse che l'increscevole sua visita era finita, cui il rettore rispose quasi per facezia che non venisse più a fargli tali visite. Egli sorrise e seguì gli altri.

77 – Forse la medesima sera, o certamente il giorno seguente, il giudice di pace, Sig. Dal Pozzo, andò a rendere conto del suo operato alla Prefettura, dove ricevette una solenne riprensione, perché non aveva mostrato una sufficiente energia nell'eseguire il suo mandato, che era di scacciare di casa e dalla chiesa il rettore, ed apporre ad entrambi gli edifici i sigilli. Pare che questa lavata di capo sia stata fatta dal segretario, Sig. Braz, perché non consta che il prefetto Granet fosse già ritornato. Ma si sperava in un avvenire più energico, perché nel verbale si leggeva la clausola: "con riserva".

78 – Qui dirò di passaggio una cosa, la quale sembrerà al lettore molto strana e quasi impossibile, e però è semplicemente vera. Di questi giorni vi fu chi andò a lamentarsi dal Rettor Maggiore, che il rettore soltanto pensava ad aggiustarsi le uova nel suo paniere, e che degli altri non si curava punto. Questo era tutto falso. Tutti gli altri erano ricoverati o per cura, o per consenso del rettore, ed egli doveva agire forzato dall'antico suo ufficio e dalla violenza degli avvenimenti. L'ulteriore svolgimento di questo affare, che era facile a prevedersi, ed era inevitabile, chiaramente mostrò che il rettore sarebbe stato molto stupido ad aggiustarsi le uova nel paniere, perché gli si sarebbero ben presto rotte con sua confusione e con suo danno. Ma succede qualche volta di parlare senza riflettere abbastanza a quello che si dice.

79 – Restate così le cose, non aggiustate, ma solamente sospese, il rettore proseguì ad officiare la chiesa, aiutato dai suoi confratelli che dimoravano qui e colà in case particolari. Per più facile intelligenza di quanto si dovrà ancora dire, conviene qui dichiarare come si era combinato di fare per quel tempo di circostanze difficili e dolorose. Il rettore dimorando in casa si teneva sempre pronto a qualunque cosa e a qualunque richiesta. Il padre Claudio Toesca, che erasi ritirato presso sua sorella e suo cognato Grinda, e il padre Filippo Bonfante, che abitava come inquilino nella casa di Aurelio Farant in piazza vecchia, venivano a dire Messa e a confessare, ecc… Il fratello Giuseppe Alessio, che dimorava in casa della nostra grande benefattrice signora vedova Francesca Cima, continuava a fare il sacrestano, ed era aiutato in questo ufficio dal fratello Michele Varetto, il quale aveva fissato il suo domicilio in via della Prefettura n. 14, nell'appartamento del Sig. Sebastiano Marcello Biasini, architetto, già sopra nominato, il quale lo aveva generosamente offerto con insistenza al rettore.

80 – Il fratello Michele Varetto, dopo qualche settimana, dovette partire suo malgrado da Nizza, per il motivo seguente. Per gravissime ragioni il Rettor Maggiore con la sua consulta aveva deciso di sopprimere il collegio di Giaveno, e per mettere in esecuzione questa decisione, in maniera da evitare ogni inconveniente, aveva spedito colà il Procuratore generale coll'incarico di informare di ogni cosa il superiore del collegio, segretamente, e di combinare con lui la maniera di procedere con prudenza, e quindi informare il canonico Giuseppe Ferrero, padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza, il quale graziosamente aveva messo alcune suore Vincenzine a disposizione del superiore per la cucina, ecc… Il Procuratore generale aveva eseguito la prima parte del suo incarico, e si disponeva a compiere l'altra parte, cioè di informare di questo affare il padre della Piccola Casa, e con lui combinare il come e il quando dovesse e potesse ritirare le suore Vincenzine. Ma il superiore del collegio non poté reggere al proposito di svelare il segreto alla superiora delle suore, la quale sorpresa ed offesa, immediatamente informò il canonico Ferrero di quanto *in segreto* si tramava contro di loro. Il canonico Ferrero si offese egli pure di questa maniere incivile di procedere ed immediatamente richiamò a Torino le suore che erano nel collegio. È vero che quando il Procuratore generale gli espose candidamente lo stato delle cose come era e come si intendeva di fare riconobbe che non gli si voleva mancare di riguardo e di carità. Ma l'ordine alle suore era già espresso, esse dovevano

ritirarsi ed il collegio rimaneva per qualche giorno privo delle persone di servizio. Il superiore, che imprudentemente si era egli stesso creata una falsa e dolorosa posizione, *di urgenza* scrisse al Rettor Maggiore che gli mandasse un fratello coadiutore. Al Rettor Maggiore, che in quei giorni era già tanto preoccupato e travagliato dagli affari delle case di San Ponzio e della Santissima Annunziata giunse intempestiva questa lettera per il tempo e importuna per quel che domandava, L'urgenza era evidentemente più immaginaria che reale. Era strano fare un viaggio così lungo per un servizio di pochi giorni. Tuttavia, per contentare colui che gli aveva fatta una tale domanda, subito pensò alla scelta del fratello, la quale cadde sopra il nominativo di Michele Varetto. Ma attese le difficoltà che provenivano dalla dispersione dei soggetti fu necessario un poco di tempo prima che potesse prendere le disposizioni per la partenza, la quale ebbe luogo verso la fine della medesima settimana.

81 – Giunto a Torino il fratello Varetto cedette al fraterno invito di fermarsi ivi giorno, prima di partire per la sua destinazione. Quando, il giorno seguente, egli giunse a Giaveno, il superiore del collegio era assente, e però dovette presentarsi a colui che lo rappresentava, come si fa sempre in simili casi. Costui, non solamente lo accolse freddamente, ma gli disse: "sei venuto troppo tardi, io mi sono già aggiustato diversamente (questa era una prova apodittica della vera *necessità* e della vera *urgenza*), andatevene pure, che io non ho bisogno di voi, qui ora siete inutile". Il povero fratello cadde dalle nuvole al sentirsi dire tali parole, e a sentirsi fare l'intimazione di subito partire. In questa maniera egli si trovava senza domicilio. Ma che fare? Bisognava obbedire a chi non aveva diritto di comandare, e recossi nella nostra casa di Carignano, dove sperava di ricevere almeno provvisoriamente migliore accoglienza. Non si ingannò. Ma intanto l'inaspettato affronto ricevuto talmente lo conturbò e lo irritò, che di là scrisse una lunga (e se non fosse stato un poco scusabile per causa della circostanza) e poco rispettosa lettera al Rettor Maggiore, in cui si lamentava d'essere stato ingannato non men dal Rettor Maggiore, che da colui il quale aveva eseguito l'ordine del Rettor Maggiore di inviarlo a Giaveno, che entrambi si erano preso gioco di lui per allontanarlo da Nizza. Certamente egli aveva torto di scrivere così. Ma con quale autorità il vice superiore del collegio lo mise fuori di casa immediatamente, senza prima almeno informare il Rettor Maggiore dello stato delle cose?

82 – A sostituire il fratello Michele Varetto nell'abitazione di via della Prefettura n. 14, e per aiutare il sacrestano fratello Giuseppe Alessio, fu dal Rettor Maggiore destinato il fratello Francesco Avvaro, il quale erasi rifugiato presso il signor Garavy, fabbricante di sapone nel quartiere di San Ponzio. Così si poté continuare a funzionare nella chiesa il meno male che si poteva. Essendovi però solamente più tre Messe e tre confessori, due dei quali erano incomodi, naturalmente il concorso dei fedeli andava diminuendo. Questa diminuzione era anche effetto dello scoraggiamento prodotto dalla persecuzione. Si poté fare un poco di festa il giorno della Madonna del Carmine, e si poté anche fare un modesto funerale per sua Santità Leone XIII, che morì in quei giorni. Però la Prefettura che aveva altamente disapprovato il giudice di pace Dal Pozzo, perché non aveva espulso tutti gli Oblati e chiusa con i sigilli la loro chiesa, stava vigilante e cercava la maniera di finire l'opera dell'espulsione. I settari non hanno bisogno di molto studio per trovare ragioni che loro sembrano sempre giuste quando sono efficaci per ottenere l'intento che si propongono.

83 – La sera del 4 agosto 1903, il rettore, verso le ore 5, era sceso in sacrestia per vedere se ci fosse qualche cosa da fare. Il fratello Francesco Avvaro che la custodiva, vedendolo arrivare, né presumendo che fosse richiesto per il suo ministero, gli domandò la permissione di salire in casa per un momento, per aggiustarsi qualche suo abito, che ne aveva bisogno, ed il rettore rimase alla custodia della sacrestia, seduto sul seggiolone. Vi erano pure i padri Claudio Toesca e Filippo Bonfante, i quali discorrevano con alcune persone la notizia dell'elezione del cardinale patriarca di Venezia, Giuseppe Sarto, a Sommo Pontefice, che era giunta allora e forniva il soggetto a molte conversazioni. Pochi minuti dopo, il fratello, seguito dal commissario Anziani, gli venne a dire che il commissario domandava di lui, e che perciò salisse in casa. Il rettore non sospettando di che si trattasse, tosto si incamminò dietro a loro, e arrivato in casa si trovò in faccia ad un uomo, solo in casa altrui ad insaputa del padrone di casa. Si seppe poi che questo sconosciuto era il segretario del commissario.

84 – Appena giunti in casa, il commissario in adempimento delle formalità legali, domandò le generalità al rettore, e quindi rivolto al fratello Francesco Avvaro: "e voi – disse – chi siete?". "Sono una persona di servizio", rispose il Fratello. "Non è

vero – ripigliò il commissario – voi siete un Oblato, io vi conosco". Qui il commissario mentiva, perché non aveva mai visto il fratello, e lo conosceva così bene che la seconda volta che lo vide in tribunale, con sua confusione, non lo riconobbe più. Quindi domandò pure a lui le generalità, ed inoltre quale fosse il suo domicilio. "Via della Prefettura – rispose – n° 14 al 3° piano della casa del Sig. Biasini. Venga a vedere, io l'accompagno". "No – disse il commissario – se voglio andare, vi andrò da solo. Voi siete qui contro la legge. Andiamo a vedere". Entra nel refettorio ed esclama: "una tavola così grande per uno solo!". E il rettore: "è quella medesima che vi era prima e che fu sequestrata". Entra in cucina e dice: "una cucina così grande per uno solo!". A questa goffaggine non occorreva dare alcuna risposta. Entra nelle due camere in cui vi erano dei letti disfatti e sopra il materasso di uno vi era deposta lingeria che veniva dal bucato ed ei grida: "un uomo solo non ha bisogno di due letti e di così grande quantità di biancheria". Cui il rettore disse: "la biancheria viene dal bucato e di letti sono quelli che furono sequestrati, perciò non li poteva togliere, ma che in casa era veramente solo". "Così dice lei – rispose l'insolente commissario – perché così le conviene dire". Per poter più facilmente calunniare aveva bisogno di trattare di mentitore il rettore. La sua insolenza era tanto più grave, in quanto che egli, essendosi appoggiato all'inventario, conosceva l'esistenza di questi due letti sequestrati. È vero che ve ne era un terzo nella camera del rettore, che non era stata ritrovata dal Sig. Pointurier quando fece l'inventario, e neppure il Sig. Anziani la seppe trovare. Egli fu contento di questi due letti, ne volle salire al quarto piano, dove l'inventario non aveva registrato alcun letto, perché le camere erano vuote. L'infame sua malizia non ha bisogno di essere rilevata. Ei fu semplicemente un vero calunniatore in nome della legge.

85 – Finita questa operazione in cui disse che si era violata la legge, sebbene in realtà non fosse vero, né avesse avuto alcuna prova della trasgressione della medesima, fuorché nella maligna sua interpretazione, con tono imperioso soggiunse: "ora andiamo in chiesa", e si incamminò. Il rettore lo precedeva sotto apparenza di aprirgli le porte, ma in realtà con un fine che il commissario non poteva sospettare. Appena giunti in sacrestia il rettore si avvicinò a padre Claudio Toesca dicendogli nell'orecchio: "scappi, scappi". Egli capì e tranquillamente se ne andò. Ma non gli fu possibile di fare altrettanto con padre Filippo Bonfante, il quale se ne stava ritto in piedi in mezzo alla sacrestia, discorrendo con una signora che il rettore non conosceva. Il commissario subito gli si avvicinò, come ad una desiderata preda, e gli domandò le generalità. Quando venne alla domanda del domicilio gli rispose: "in piazza vecchia al n. 1, dove prendo il cibo, e se non mi vuole credere, venga a vedere, mi è ancora rimasto qualche cosa e gliene farò parte". "No – disse il commissario- e salga in casa". "Io ho nulla da fare lassù, e non salgo". Contestarono alquanto, insisteva il commissario, e costantemente si rifiutava padre Bonfante. Allora il commissario pose fine alla poliziesca e calunniosa sua impresa e se ne andò a scrivere la sua relazione, in cui poté mettere quello che gli piacque, perché egli era accusatore, relatore e solo testimonio, perché era sicuro che il suo segretario non lo avrebbe contraddetto. In seguito a questo restarono tre Oblati compromessi, cioè il rettore, padre Bonfante e il fratello Francesco Avvaro, ai quali si aggiunse il quarto, ossia il fratello Giuseppe Alessio, prima in qualità di testimonio, poi in qualità di coaccusato. Tutti questi quattro aspettavano di essere chiamati in tribunale, perciò si procurarono un avvocato difensore, che per il retore e per il fratello Alessio fu il conte Bernard Attonoux, e per padre Bonfante e per il fratello Francesco Avvaro fu l'avvocato Cappotti.

86 – Il giudice di istruzione, G. Trotabas, non si fece aspettare lungo tempo, e li fece citare per il giorno *tredici* dello stesso mese di agosto. Era costui un uomo già avanti negli anni, d'aspetto e di modi quasi paterni, di poche parole, ma tali che non lasciavano mai vedere il suo pensiero. Prima però che i quattro Oblati accusati si presentassero al giudice istruttore accade un altro gravissimo fatto, che per seguire l'ordine cronologico deve essere narrato.

87 – Il mattino del giorno 12, che era giovedì, si celebrarono tranquillamente le solite Messe, si fece l'esposizione del SS.mo Sacramento come all'ordinario, si attese al confessionario, ecc… Alla sera poi, verso le ore 5, mentre il rettore ed il sacrestano Giuseppe Alessio stavano occupati in sacrestia, videro spalancarsi la porta della medesima ed entrare un signore non mai visto, seguito da 5 ovvero 6 uomini, pure essi civilmente vestiti. Quel signore sconosciuto, senza altra introduzione, domanda del superiore, ed il rettore, avendo sentito fare quella domanda gli si avvicina domandando eziandio egli se desiderava qualche cosa. Lo sconosciuto: "sono – disse – il commissario e sono venuto per chiudere la chiesa e mettere i sigilli alle porte. Le do mezz'ora di tempo per asportare dalla chiesa

quello che desidera, ed intanto trasposti subito il Sacramento, perché la chiesa resterà chiusa per lungo tempo". Si capisce che a questa inattesa intimazione il rettore, prevedendo che ogni resistenza, non solamente sarebbe stata inutile, ma avrebbe piuttosto prodotto gravi inconvenienti, e dimenticando ogni altro provvedimento, rispose al commissario: "ma dove trasportare il SS. mo Sacramento?". "Nella sua stanza" – disse egli. E il rettore: "no, questo non è decoroso, questo è mancare di rispetto al SS.mo Sacramento", e mentre egli stava pensando il da farsi, il commissario, presa un'aria di autorità, o piuttosto di insolenza: "presto – disse – perché i miei momenti sono preziosi". Il rettore, sentendo una ragione di tanto peso, si decise. "Lo porterò – disse – alla cattedrale di Santa Reparata". Domandava perciò al sacrestano la cotta e la stola. Ma quando il commissario vide la cotta in mano al rettore gli si avvicinò di un passo e con un tono imperioso: "non così – gli disse – ma lo porti così come è vestito".

88 – Chi fosse curioso di sapere il nome di questo commissario, così rispettoso verso il SS.mo Sacramento, e così istruito nella religione da esigersi a professore di liturgia, sappia che costui era il commissario del porto, il cui nome era Titubal, o qualche cosa di simile, (Mi fu detto che si chiamava Tivibal). Costui era destinato, non so se per consuetudine, ovvero per diritto, a sostituire il commissario centrale quando questi era assente, o impedito, ovvero non voleva eseguire egli stesso certi ordini dei superiori che gli dispiacevano. Non voglio dire con questo che il commissario del porto fosse tanto grossolano ad insolente, come si mostrò d'essere, poiché, siccome vedremo più tardi, diede prova di essere più ragionevole. Ma il poveretto doveva agire così perché così era stato ordinato dalla Prefettura di fare.

89 - Il rettore adunque, rassegnandosi alle violente necessità, prese la chiave del tabernacolo, lo aprì, prende l'ostia grande dal raggio, la mette nella pisside con le altre piccole consacrate, e senza lumi, senza ombrella, tutto solo senza accompagnamento, a capo scoperto, s'incammina verso Santa Reparata. D'ordinario a quell'ora, per la via della Prefettura e per via di Santa Reparata non vi suole essere gente, ciò non di meno quei pochi, i quali vedendolo passare così vestito con la pisside in mano, non sapendo quello che succedeva, lo guardavano con una certa aria di curiosità che essi medesimi non si sapevano spiegare e continuavano ad attendere ai loro affari. Giunto alla cattedrale vide uno dei vicari (vice curati) che pareva volesse uscire dalla chiesa. Gli fece cenno di avvicinarsi, ed intanto egli medesimo gli andò incontro e lo pregò di andare a prendere la chiave del tabernacolo, perché soggiunse, porto qui il SS.mo Sacramento, essendo venuta la polizia per chiudere la nostra chiesa e mettere i sigilli alle porte esterne ed interne. Quel vicario, che era il M.to Rev.do Don Giacomo Corlovan, senza dare segno di sorpresa, o di orrore per il grave sacrilegio che si stava commettendo, graziosamente andò a prendere la chiave richiesta e gliela portò, dove il rettore già lo aspettava. In quel momento la cattedrale era deserta, perciò nessuno poteva divulgare il fatto del trasporto di Gesù Sacramentato. Restituita la chiave al Sig. vicario, e dettogli che quando le particole fossero consumate egli avrebbe ritirato la pisside purificata, se ne partì per andare ad assistere alla sacrilega funzione della polizia, e per aiutare il sacrestano a togliere dalla sacrestia e dalla chiesa ciò che si poteva in quel sì breve spazio di tempo concesso dal commissario di polizia. Tra parentesi è bene qui notare che dopo di avere purificato la pisside, il vicario, la fece ritirare e collocare tra gli altri vasi sacri della cattedrale, come se questa pure le appartenesse, sicché per riaverla fu necessario che il rettore gliela domandasse formalmente.

90 – Quando questi di ritorno giunse alla sacrestia trovò che gli sgherri già stavano occupati a mettere i sigilli alla porta grande della chiesa, da cui avevano fatto uscire tutte le persone che stavano pregando. Per questa opera nefanda avevano bisogno di un martello per piantare i chiodi necessari a tenere fermi i sigilli. Lo domandarono a diversi bottegai del vicinato, che risposero di non averne nessuno. Finalmente vi fu chi, o per sorpresa, o per malignità, lo imprestò loro. In brevissimo spazio di tempo chiusero e sigillarono la porta grande, quindi quella della sacrestia, che metteva nella via della Prefettura, e poi le altre che servivano per andare nella casa. Quindi tutta quella sbirraglia salì sopra e mise eziandio i sigilli alla cappella interna, affinché il rettore non vi potesse più celebrare la Santa Messa, e per la porta della casa uscirono tutti quanti lieti di avere fatta quella operazione senza altro inconveniente che d'essersi resi colpevoli di un orribile sacrilegio.

91 – Le persone che furono cacciate di chiesa non tardarono a spargere per la città la notizia di questo fatto doloroso, il quale fece negli animi quella impressione che doveva fare, secondo le diverse disposizioni che ciascheduno

aveva. Il vescovo, a cui la chiesa apparteneva in proprietà, giudicò a proposito, per *prudenza,* di tacere, senza fare la minima protesta. Vi furono anche delle persone che non solo approvarono questo violento sacrilegio, ma ne mostrarono piacere. Tra gli altri due ecclesiastici non ebbero vergogna di dire: "ma è troppo presto che si chiuse questa chiesa". Uno di costoro, non molto tempo dopo, fu costretto a presentarsi al tribunale di Dio, dove rendendo conto delle sue azioni e delle sue parole penso che abbia cambiato la sua frase col dire che era stato "*troppo presto* sorpreso". Ma era *troppo tardi* per disdirsi. L'altro poi, per quanto io sappia, mentre scrivo è ancora in vita, ma dopo che egli stesso fu scottato dalla "Legge di Separazione", è da sperare che abbia riconosciuto il suo torto.

92 – Il commissario quando partì con i suoi compagni che lo aiutarono a compiere l'opera nefanda, appena disceso nella via della Pescheria mise due guardie civiche ai lati della porta grande della chiesa, e un'altra alla porta della sacrestia, affinché impedissero a chiunque di tentare di avvicinarsi. Era uno spettacolo non meno ridicolo che infame, il quale però andò sempre diminuendo, poiché le guardie, dopo alcuni giorni, si ridussero a due, poi a una sola. Posta sull'angolo di via della Pescheria con via della Prefettura, e poi tutto scomparve. Questo apparato vergognoso non impedì tuttavia che una persona ardita fino alla temerità, illudendo la vigilanza delle guardie, non si avvicinasse a rompere i sigilli alla porta principale. Si seppe chi era questa persona, ma forse non dall'autorità giudiziaria, dalla quale non fu molestata. Aggiungo qui a lode di una guardia civica, al quale avendo ricevuto l'ordine di fare il suo turno di vigilanza, si rifiutò con cristiano coraggio e non fu castigata.

93 – In seguito alla chiusura della chiesa i nostri furono costretti a cercarsene un'altra per andare a celebrare la Messa e a ricevere le confessioni di fedeli. Il rettore andò alla cattedrale, dove fu ricevuto con molta amorevolezza dal Rev.mo canonico parroco, Antonino Guidi, il quale gli offrì eziandio il proprio confessionario, di cui egli poco si serviva, perché non era soltanto molto vecchio, ma anche più che sordastro. Il padre Bonfante andò pure alla cattedrale e il padre Toesca alla parrocchia di San Giovanni Battista. In casa il rettore restò solo, senza alcuna persona che gli preparasse un poco di cibo, ma la divina Provvidenza vegliava sopra di lui ed inspirò lo spirito di sacrificio della signorina Maino Fanny, la quale ogni giorno, quando il rettore non accettava i numerosi inviti, che gli venivano fatti da diverse famiglie affezionate agli Oblati, gli portava il cibo bello e preparato, quasi sempre alle proprie spese. Ne rimanga qui memoria con i sentimenti della debita riconoscenza. Questo generoso servizio della pia signorina serviva anche a rendere meno insopportabile il duro isolamento del rettore, il quale durò sino al giorno 30 settembre. Quanto fosse dura questa vita di solitudine per chi da 51 anni era solito di vivere in comunità non può essere descritto nemmeno da chi la dovette sopportare. Coloro che amano la vita comune con i confratelli possono farsi qualche idea di questo lungo supplizio.

94 – Ritornando alla citazione del giudice d'istruzione che chiamò a sé gli incolpati, devo dire come egli si comportò verso di loro. Essi furono esatti nel trovarsi al tribunale all'ora indicata nella citazione. Per causa dell'assenza del conte Bernard Attonaoux, avvocato del rettore e del fratello Alessio, furono tutti assistiti dall'avvocato Cappotti, difensore di padre Bonfante e del fratello Avvaro. Riguardo al padre rettore l'assistenza dell'avvocato Cappotti fu interamente passiva. Solamente alla fine dell'interrogatorio disse alcune parole, che non provarono altro se non che egli non era addormentato. Il Sig. Tratobas, giudice istruttore, fece leggere l'atto d'accusa del commissario, il quale era aggravato da fatti e circostanze inesatte e false. Naturalmente il rettore si sforzò di fare conoscere la verità delle cose, e l'inesattezza delle calunnie, massime quella di avervi trovato due letti, e di avere trovato il fuoco acceso con sopra una grande pignatta. Disse dunque il rettore che i letti erano stati sequestrati, perciò egli non li poteva togliere, che il fuoco era spento, come a quell'ora era sempre spento eziandio quando vi era la comunità, e che la pignatta era stata colà abbandonata dall'antico cuoco il giorno della sua partenza. Infine il giudice istruttore dettò al suo segretario il verbale dell'istruzione, la quale non conteneva nulla di aggravante e di falso, e il rettore non ebbe difficoltà di sottoscriverla alla prima richiesta del giudice.

95 – Qui non si parla del procedimento e dell'esito dell'interrogatorio degli altri tre accusati, perché non essendovi presente il rettore, non poté saperne se non alcune cose principali, ma non tutto l'interrogatorio, né tutte le risposte date e molto meno il verbale che si fece. Pare però che le cose deposte nell'interrogatorio di questi non abbia mutato per nulla la situazione di tutti.

96 – Finita l'istruttoria il rettore si aspettava la citazione di comparire in tribunale per essere giudicato, ma questa, piuttosto desiderata che temuta citazione, si fece aspettare per più di quattro mesi. Pare che il Procuratore della persecutrice e giacobina Repubblica temesse di non avere sufficienti ragioni per essere sicuro di ottenere dal tribunale una condanna, perciò quel diligente e oculato magistrato ne andò in cerca diligentemente. Si rivolse alle autorità di Pinerolo, nel cui circondario è Scalenghe, comune in cui egli (il rettore) nacque, ed al sindaco di questo comune, affinché si facessero diligenti ricerche, per accertarsi se il detto rettore avesse già ricevuto qualche condanna che aggravasse la colpabilità del delinquente. Queste prime indagini poliziesche, avendo dato risultato negativo, delusero per conseguenza le speranze del Procuratore della Repubblica. Lo scrivente non sa che siasi fatto altrettanto dei tre altri accusati, ma è più che probabile lo stesso procedimento a loro riguardo.

97- Intanto mentre si facevano queste ricerche dalla polizia passavano le settimane e i mesi. In questo frattempo il canonico Saverio Toesca, proprietario legale della nostra casa della Santissima Annunziata, mandava per mezzo di un usciere al retore l'intimazione di abbandonare la casa per il primo di ottobre. Questo egli faceva non per malanimo, ma solo per prudenza. La signora Ferand, nata baronessa Alessandro Amandi, la quale era erede della casa dell'allora defunto barone Amato Ferand, da cui gli Oblati ne avevano una parte in affitto, per paura di essere compromessa, scriveva pure una lettera al rettore con la quale gli dava il congedo. Per dire tutta la verità, in questa dolorosa circostanza questa signora in alcune cose avrebbe potuto, ed anche dovuto, essere più gentile. Se fosse ancora stato in vita il barone Ferand, suo zio, al certo sarebbesi mostrato più cortese.

98 – In seguito dunque di tali licenziamenti il rettore dovette sloggiare e ritirarsi altrove. A questo inconveniente la divina Provvidenza aveva già pensato e disposto ogni cosa necessaria. La signora Vittoria, vedova Carles, dimorante in via Passeroni n° 2, appena seppe il pericolo in cui si trovava il rettore di trovarsi senza tetto, spontaneamente, per pura sua generosa bontà gli aveva offerto una stanza nella sua casa, soggiungendo che oltre l'alloggio gli avrebbe pure dato un poco di minestra, ammettendolo alla sua mensa. Pertanto la sera dell'ultimo giorno di settembre il rettore andò ad alloggiare in casa di questa ottima signora, la quale non teneva con sé che una vecchia serva di circa 65 anni, poco meno vecchia della sua padrona, la quale era ottantenne. Fin dai primi giorni egli dovette constatare che quella "poco minestra" offertagli in realtà era un ottimo trattamento, assai migliore di quello che suole essere nelle nostre case. E quello che per lui era di maggiore conforto consisteva nell'ammirare in quella pia donna un grande impegno sempre crescente nel cercare nuove industrie e nuovi ritrovati per fargli graziose sorprese. Egli non aveva più a occuparsi di nulla, né del bucato, né per le calzature che gli faceva ella medesima a sue spese, di modo che egli viveva tranquillo, il meglio fosse possibile in quella dolorosa circostanza.

99 - Ma non era tranquilla la Prefettura, né il Procuratore della Repubblica e la polizia che stava alle sue dipendenze. Il risultato delle indagini fatte fu negativo, o piuttosto fu un fiasco solenne. Eppure si voleva ad ogni costo trovare nuove ragioni, ossia nuovi delitti, per provare la colpabilità degli accusati, perché dal verbale del giudice d'istruzione non risultavano abbastanza, così che il tribunale trovasse materia certa per condannarli. Ed ecco in quella sera, verso le ore 6, quando già regnavano le tenebre della notte, si vide giungere improvvisamente in camera il Sig. Anziani, accompagnato dal suo segretario, e a quanto pare da altri poliziotti che restarono ad aspettarlo sulla strada e nella piazza vicina, pronti a dare man forte in caso di bisogno, e gli dichiara di essere venuto per fargli una perquisizione domiciliare. Il rettore gli fece osservare che la legge non gli permetteva di fare perquisizioni nella notte, alla quale osservazione il Sig. Anziani rispose che ora c'era e che poteva restare eziandio tutta la notte se lo giudicava a proposito. Il rettore vedendo inutile protestare contro la violenta prepotenza poliziesca si rassegnò.

100 – La prima cosa che domandò il commissario di polizia fu che gli presentasse i libri, certamente per constatare se egli faceva ancora l'incarico di superiore riguardo ai suoi confratelli che erano rimasti a Nizza. In un primo momento, non avendo egli compreso che il commissario domandava i registri, ossia i libri dei conti, rispose che li aveva lasciati nella biblioteca della casa che era stato costretto di abbandonare. Il commissario, quantunque molto astuto, si sbagliò nel supporre che il rettore fosse tanto stupido da lasciarsi cogliere con i registri in mano, o presso di sé, con l'evidente pericolo di lasciarli cadere nelle mani dei persecutori ladri. Egli li aveva messi al sicuro molto prima ancora che si sciogliesse la

comunità. Questo primo insuccesso non scoraggiò punto il commissario che, con la speranza di trovare qualche cosa di compromettente, si accinse a rovistare tutte le carte che il rettore aveva sul tavolo. Frugò tutti quei pochi libri che aveva, e perfino nel breviario. Trovò una fascetta d'indirizzo degli Annali di Propagazione della fede, e lo mise come un documento compromettente. Ma dietro l'osservazione del rettore che quello era stato stampato molti anni prima della legge di soppressione, e ne faceva prova l'indirizzo di via della Prefettura n° 15, cioè della sacrestia già chiusa e sigillata, capì allora la stupida corbelleria che stava facendo e rimise sul tavolo quella fascetta. Tra le altre cose trovò uno scritto in latino, lo guardò, lo rivoltò da ogni parte, e poi, forse temendo di fare un'altra goffaggine, lo gettò sul tavolo dicendo che egli non ne capiva niente, perché non aveva studiato il latino. Visitò il tavolo per vedere se vi erano cassetti e non trovandoli si rassegnò. Ma non si avvide che il coperchio del tavolo era doppio, e girando sopra un perno, copriva e scopriva l'invano cercato cassetto. Vi era pure in un angolo della stanza, sotto l'attaccapanni, un piccolo baule, che però non conteneva nulla che facesse per il caso suo, ma l'avveduto commissario non se ne avvide. Il quella medesima camera vi erano pure due grandi armadi. Uno era aperto e lo visitò con diligenza. L'altro era chiuso, e lo volle frugare malgrado che il rettore gli dicesse che in quell'armadio, di cui egli non aveva la chiave, vi erano oggetti della Sig.ra Carles. Alla imperiosa sua insistenza fu necessario pregare la detta signora che si compiacesse di porta la chiave. Venne essa immediatamente, ed aperto l'armadio il commissario si trovò in faccia a diverse vesti di donna, appese affinché non si sciupassero. Le sue delusioni finirono qui, stette un momento pensoso, e poi con tono di trionfo disse: "la legge è giusta, si la legge è giusta". Con queste parole intendeva egli di insegnare al rettore il settimo comandamento della Legge di Dio? Non si spiegò di più, ma confuso, quanto può esserlo un insolente commissario di polizia, se ne partì, spaventato dall'abbaiare del cane corso, ed andò a fare la relazione dei suoi fiaschi a chi di diritto. Quale sia stata questa relazione non si poté sapere, perché in tribunale non se ne parlò.

101 – I tre altri accusati di violazione della legge, dopo che seppero l'accaduto al rettore si tennero certi che anche essi avrebbero avuto la visita del commissario, e l'ebbero di fatto. Neppure essi avevano carte, o fatti compromettenti, e ancorché ne avessero avuto, non potevano temere di nulla, perché essendo prevenuti, avrebbero avuto il tempo a fare scomparire ogni cosa. Di modo che questa perquisizione non servì ad altro che a mostrare non meno la malignità che la stupidità della polizia che si annuncia qualche tempo prima di presentarsi per fare la perquisizione, e *sorprendere* i supposti colpevoli. In questa maniera riuscirono a farsi conoscere non meno ridicoli che iniqui persecutori.

102 – Non è necessario dire che la voce delle fatte perquisizioni si divulgò subito per tutta la città, massime nelle vicinanze dove abitava il rettore, e questa voce fece pubblicare un altro maligno procedimento della polizia, che fino allora era stato segreto al pubblico, o almeno incognito al rettore. Costui partendo dalla casa della SS.ma Annunziata, per ogni buon fine, e massime per far vedere che non era fuggito per paura, aveva lasciato un biglietto affisso alla porta della medesima, sul quale era scritto il luogo della nuova dimora: "rue Passeroni n° 2". La polizia, credendo forse di coglierlo in fallo per la moralità, si informò con diligenza, ma segretamente, quale fosse la persona che l'aveva ricevuto in casa sua. Allorché però seppe che questa era una piissima vecchia di 80 anni, non solamente venerata, ma ammirata da tutti in quel quartiere della città per causa della sua vita edificante e molto caritatevole verso i poveri, si convinse che non vi era pericolo della moralità per il rettore, e la delicata coscienza dei poliziotti restò tranquilla! Neppure di questo fiasco si parlò in tribunale.

103 – Le indagini maligne ed infruttuose durarono fino a quasi la metà del mese di dicembre, quando finalmente l'usciere portò al rettore, ed agli altri con lui accusati, la citazione di comparire al tribunale il giorno 23 del medesimo mese, alle ore 8 del mattino. Per lo stesso giorno, e per la medesima ora, erano stati citati a comparire dinnanzi al tribunale di correzione i fratelli Maristi di Mentone e i Padri Francescani dell'Unione Leonina imputati della medesima colpa di trasgressione della legge. In quel momento il tribunale aveva dimenticato che doveva giudicare i colpevoli successivamente. Ma forse li chiamò tutti per la medesima ora, affinché tutti potessero ammirare la loro giustizia e la loro imparzialità. La mattina trascorse tutta nel dibattimento dei Maristi che ebbero per risultato un differimento nel pronunciare la sentenza "en déliberé". Le prime ore della udienza della sera furono occupate per lo svolgimento della causa e del processo contri i Padri Francescani di Cimella, che essi pure ottennero un deferimento della sentenza. Mentre si svolgevano questi processi la sala dell'udienza era piena di gente. Avvocati, curiosi di vedere l'esito di questo

insolito processo, amici degli accusati, desiderosi di sentire presto la sentenza di assoluzione, e forse anche alcuni che desideravano di vedere gli accusati puniti per causa del loro inqualificabile delitto. Questi ultimi però dovevano essere molto pochi.

104 – Finalmente venne il turno degli Oblati, che furono ricevuti gli ultimi per dare maggiore pascolo alla curiosità e alle risate degli astanti. Come già erasi fatto per gli altri che erano stati giudicati per primi, essi non furono fatti sedere al banco riservato comunemente per gli accusati, ma sopra sedie particolari, disposte ai due fianchi della sala, e dinanzi al procuratore della Repubblica e agli avvocati difensori. Non vi fu mai l'umiliante apparato dei carabinieri, destinati a tenere in rispetto gli accusati. Il Presidente del tribunale aveva avuto il buon senso di fare distinzione tra i volgari malfattori e i religiosi vittime di ingiuste persecuzioni.

105 - Il primo ad essere chiamato a deporre fu il Sig. Orsetti, commissario speciale della stazione centrale della ferrovia, il quale era stato incaricato a portare agli Oblati l'intimazione legale, sottoscritta dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Sig, Emilio Combes. Questo commissario si sbrigò presto, dicendo che egli a tempo debito aveva portato il Decreto presidenziale e che si presentò diverse volte in casa degli Oblati per rendersi conto, quasi giorno per giorno, di quello che essi facevano. Certamente egli non aveva mancato di zelo. Soggiunse poi che in una di quelle sue visite il rettore gli aveva dichiarato formalmente che egli non sarebbe uscito di casa se non costretto dalla forza, eziandio a costo di andare in prigione. L'avvocato difensore del rettore, interrompendo la deposizione del commissario disse: "ed è precisamente ciò che abbiamo fatto". A questo punto nessuno rispose, o fece poi, più tardi, un'osservazione qualunque.

106 – Al commissario Orsetti tenne dietro nel deporre il Sig. Boissière, commissario centrale, colui medesimo che era venuto ad assicurarsi se gli Oblati avevano abbandonato la casa. Quando comparve in mezzo alla sala, dinanzi al presidente, era rosso in faccia, e sulla fronte lasciava vedere un non so quale turbamento. Ordinariamente queste cose non si vedono sul volto dei poliziotti, che hanno già contratta l'abitudine di tormentare la gente con indifferente tranquillità. Ma qui si trattava di un caso eccezionale, che forse non gli era mai accaduto. Ora in faccia a un numeroso uditorio, che già sottosopra era informato in ogni cosa, doveva sciorinare tutti i suoi fiaschi. Egli incominciò col dire che il giorno 24 aprile, per assicurarsi che gli Oblati era dispersi, come imponeva la legge, segretamente si era informato da alcuni abitanti del vicinato, i quali gli risposero che gli Oblati non si erano mossi, ma che tutti erano in casa, come al solito. In seguito a queste informazioni, egli per far eseguire la legge in modo efficace (non disse che aveva avuto paura dei pescatori) aveva reclutato un buon numero di poliziotti, e di altri uomini adatti per la loro professione al bisogno, e che aveva loro dato l'ordine di trovarsi pronti e muniti di tutto ciò che era necessario per andare a fare l'operazione il giorno seguente alle ore cinque del mattino. Ma a questo punto, per tirare un velo sopra il suo fiasco, o almeno per impicciolirlo, soggiunse che per la grande fretta, essendo egli stato obbligato a fare la sua recluta tra i nizzardi, ovvero gli abitanti della città, era stato tradito, malgrado la sua raccomandazione di tenere ogni cosa in rigoroso segreto. Egli non sapeva chi, ma certo qualcuno dei suoi agenti, la sera stessa del 24 era andato ad avvisare gli Oblati, i quali avevano dovuto affaticarsi grandemente tutta la notte per sgombrare la casa e disperdersi. Non appoggiò questa sua fantastica osservazione ad alcun testimonio preso dal vicinato, ovvero tra gli inquilini della casa, i quali dormirono tranquillamente tutta la notte, senza essere disturbati da qualunque rumore di trasporto o di fuga notturna. Ma il fatto che colpì maggiormente era di avere a quell'ora di sì buon mattino trovato con il rettore il suo avvocato difensore. A questo punto l'avvocato interruppe il commissario e disse: "non è mia abitudine di alzarmi di sì buon'ora, ma quando il dovere mi chiama so fare qualche sacrificio per trovarmi al mio luogo". Fatta questa deposizione, la quale non concludeva nulla, il commissario centrale si ritirò a godersi gli allori del suo trionfo.

107 – Il Presidente del Tribunale, dopo avere licenziato il commissario centrale, chiamò a deporre il Sig. Anziani, commissario dell'ufficio di san Francesco, quel desso che era andato a sorprendere gli Oblati in flagrante delitto di violazione della legge. Egli non mostrava di essere tranquillo, perché sapeva di avere calunniato gli Oblati. Però egli sapeva che un commissario, eziandio quando sa di mentire, deve fare vista di affermare unicamente la verità. Perciò si sforzava di mostrarsi franco e veridico. Il Presidente incominciò a domandargli il giorno in cui egli erasi recato a sorprendere gli Oblati, e il povero commissario, che pure aveva fatto la sua relazione per scritto, non si ricordava più della data, perché, disse:

“dopo tanto tempo l’ho dimenticata”. Questa confessione di mancanza di memoria non era certamente un buon indizio della fedeltà e veridicità della deposizione che doveva fare, ma via, questo era niente. Continuando il Presidente il suo interrogatorio gli domandò che cosa avesse constatato nella visita domiciliare. Egli rispose che, avendo suonato il campanello, si presentò un uomo vestito da secolare, a cui subito, come era suo dovere, domandò le generalità, ed aveva scoperto che era un Oblato travestito (fortunatamente non soggiunse che lo aveva già conosciuto come Oblato prima di allora, come con una solenne menzogna aveva affermato quando lo vide per la prima volta), il quale essendo Oblato, formava una comunità con il rettore. Si guardò però bene di soggiungere, che il rettore non vi era e che lo aveva dovuto andare a cercare. Il Presidente, indicando al commissario il due fratelli coadiutori che erano pure accusati, ed erano seduti aspettando di essere interrogati, soggiunse: “sapreste voi dire quale è di quei due, quell’uomo che voi avete sorpreso a fare comunità?”. A tale inaspettata domanda il commissario si voltò verso quei due uomini, li fissò, li squadrò, e dopo di avere esitato alquanto, forse per timore di mostrarsi troppo evidentemente bugiardo, scambiando l’uno per l’altro, rispose che non lo riconosceva più. Naturalmente una tale risposta eccitò le risa tra l’uditorio. Bisogna però dire che il fratello Avvaro si era lasciato crescere i baffi e quindi aveva cambiato alquanto di aspetto. Un buon poliziotto però non si deve lasciare indurre in errore per sì poca cosa. “Continuate il vostro racconto”, disse il Presidente al commissario, ed egli, senza dire che, per andare in cerca del rettore aveva violato il domicilio, lasciando solo in casa altrui il suo segretario, rispose che, visitando le stanze, aveva trovato due letti, tacendo la circostanza che erano disfatti, che aveva trovato molta biancheria disposta sopra uno di essi, che aveva veduto due grandi tavoli nel refettorio (salle à manger), che era entrato in cucina, la quale era troppo grande per un uomo solo, che vi era un fuoco acceso (solenne menzogna) e che sopra il fuoco eravi una grande pignatta. “Che cosa eravi dentro questa pignatta”, disse il Presidente, e il commissario: “non ho spinto la mia curiosità tanto oltre fino a rendermi conto di ciò che vi era dentro”. E il Presidente, scherzando a spese del commissario, disse: “forse vi era dell’acqua per lavarsi i piedi”. Questa lepida osservazione di nuovo provocò le risa degli astanti, e la confusione del commissario. “Ma che ora era?”, domandò il Presidente. “Il mattino”, rispose il commissario. Egli di nuovo mentiva, perciò il rettore che stava seduto dietro il suo avvocato difensore si alzò alquanto e gli disse nell’orecchio a voce bassa: “era la sera, verso le cinque”. L’avvocato si alzò dicendo: “io non voglio accusare il signor commissario di menzogna, solamente intendo fargli osservare che la memoria lo tradisce. Non era il mattino, ma la sera verso le cinque”. Qui finì la relazione di quello smemorato per ciò che riguardava la contravvenzione fatta nella casa, né il Presidente del Tribunale domandò più altre spiegazioni, riguardo alle altre accuse dei letti, dei tavoli, ecc…

108 – “Adesso raccontate – disse al commissario il Presidente – quello che avete constatato in sacrestia”. “Quando io entrai in sacrestia la trovai piena di gente (questo disgraziatamente era vero) e vi erano due preti (egli disse “curés), ma uno se la svignò (padre Toesca), mentre io mi avvicinai all’altro (padre Bonfante) per domandargli le generalità. Egli stava in mezzo alla sacrestia, confessando una signora”. Il Presidente al sentire quella stupida affermazione, ed osservando che già tutti ridevano, domandò al commissario: “quella signora era inginocchiata?”. “No – rispose – si confessava in piedi”. Un altro scroscio di risa accolse quelle parole. Il commissario si avvide che tutti ridevano sulle sue spalle, e si voltava a destra e a sinistra, girava sopra i suoi piedi come una banderuola sopra un perno. Il Presidente, non so se per finire la questione, o per maggiormente confondere lo stupido commissario, “ma non sapete – disse – che le signore non si confessano così?”. Ed egli: “ebbene io credeva che veramente la confessasse”. Al sentire questo strafalcione, non solamente scoppiarono le risa tra gli uditori che stavano nella sala, i Giudici stessi e il Presidente, perdendo la loro grave serietà, risero saporitamente con tutti gli altri, anzi il Procuratore della Repubblica, Bourdon, non poté tenersi serio, e rise per compassione dello stupido commissario. Pareva d’essere in teatro a sentire qualche buffone ignorante.

109 – Ritornando alla serietà, il Presidente, dopo di avere fatto ritornare il commissario al suo luogo, chiamò ciascheduno degli accusati all’esame, ed a fare quelle osservazioni, o eccezioni, e a dare spiegazioni sopra ogni capo di accusa, la qual cosa ognuno fece con franchezza, tranquillità, e senza incidenti. Tutti provarono che non fecero più alcun atto di comunità, che tutti avevano un alloggio particolare e separato, e che ciascuno si procurava i mezzi di sussistenza. In somma tutti provarono che non avevano trasgredito la legge.

110 – Dopo questo si alzò in piedi il Procuratore della Repubblica, Sig. Bourdon, e presa la parola per fare la sua requisitoria, e domandare l'applicazione della legge. Esordì col dichiarare che egli non si sarebbe appoggiato alle accuse e deposizioni della polizia, perché… (qui interruppe la frase, mormorò qualche cosa fra i denti che nessuno capì), ma ognuno comprese che egli non voleva dire apertamente che tali deposizioni, oltre ad essere stupide, non provavano nulla, ma che sarebbesi appoggiato unicamente alla legge, che era stata trasgredita dagli accusati. Quindi, invece di provare la sua asserzione, fece una lunga tiritera contro i Gesuiti, quando la loro Compagnia fu soppressa, accusandoli di intrighi politici, e di mille altre colpe odiose e nocive alla società. Dopo questa premessa, che aveva nulla a fare col suo argomento, conchiuse che la società non voleva più tollerare i religiosi. Quindi, volgendosi al Tribunale, domandava ai Giudici l'Applicazione della legge, senza però precisare la pena a cui egli voleva che fossero condannati.

111 – Come suole farsi in tutte le cause che si agitano dinnanzi ai Tribunali, i Giudici, prima di pronunciare la sentenza, non si contentano di sentire le accuse, ma vogliono, per essere sempre meglio illuminati, sentire anche le ragioni della difesa. Perciò il Presidente diede la parola al conte Bernard Attonoux, avvocato difensore del rettore e del fratello Giuseppe Alessio. Egli esordì col gettare sul viso del Procuratore della Repubblica la strana maniera di argomentare, citando fatti antichi, e raccontandoli a modo suo, e non secondo la vera storia, di cui egli non si occupava, perché erano fuori di proposito. Poi aggiunse, coraggiosamente, che mentre egli rispettava l'autorità del Procuratore della Repubblica, non divideva però con lui le sue opinioni religiose. Con religioso disprezzo non rilevò neppure la stupida e bugiarda osservazione del medesimo, cioè che le popolazioni non volevano più i religiosi. E veramente sarebbe stato una perdita di tempo il ricordare quello che succedeva in quei giorni in tutta la Francia, come ogni dì raccontavano i giornali, cioè tumultuose e solenni proteste contro l'applicazione di quella iniqua legge settaria, e le numerosissime dimostrazioni di stima e di affetto verso i religiosi, cacciati di casa loro, l'energica resistenza contro gli esecutori degli ordini emanati dal governo giacobino. E tutto questo non era solamente avvenuto nella Francia centrale, ma ivi medesimo a Nizza, quando si cacciarono gli Oblati di Maria Immacolata Concezione dalla Croix de Marbre, e i francescani della Unione Leonina dal loro Ospizio del Boulevard Carabaul. Gli uditori on potevano ignorare tutte queste cose, e il Procuratore della Repubblica stesso aveva dovuto occuparsene personalmente pochi giorni prima. Toccando tutto questo l'avvocato difensore svolse la sua tesi. Anzi tutto provò che gli Oblati non avevano violato la legge, essendosi essi a tempo debito separati gli uni dagli altri. Chi aveva abbandonato la Francia e chi si era disperso, prendendo alloggio particolare in città. Che se il rettore era restato in casa ed amministrava la chiesa era perché la casa pagava la pigione al proprietario, e della chiesa era stato nominato cappellano dal vescovo, non come Oblato, ma come un prete qualunque della sua diocesi. Dunque gli Oblati si erano sottomessi alla legge, e si erano sottomessi quantunque a questa non fossero obbligati. E qui l'avvocato difensore entrò a dimostrare che gli Oblati avevano diritto di stare al loro luogo in virtù del trattato internazionale tra la Francia e l'Italia, quando questa cedeva a quella la Contea di Nizza. In virtù di questo trattato la Francia si obbligava a riconoscere e mantenere tutti i pubblici stabilimenti esistenti nel 1860, quando avvenne l'annessione. Ora la chiesa della SS.ma Annunziata esisteva già da più secoli prima, ed era aperta al pubblico allorché Nizza passò sotto la dominazione della Francia. Dunque gli Oblati non potevano essere disturbati, né sottomessi alla Legge di soppressione. Questa tesi sarebbe stata ottima se il Governo francese avesse osservato il trattato internazionale e l'Italia avesse fatto valere le sue ragioni. Ma la Francia fu sleale e l'Italia fu vigliacca. Questa sul principio aveva dato ordine al Conte Tornielli, suo ambasciatore a Parigi, di fare osservare il Trattato, ma poi, dietro il suggerimento dell'onorevole Biancheri, Presidente del Tribunale del contenzioso internazionale, lo rinviò, e lo rinviò per sempre. Il signor Biancheri, come disse il rettore medesimo, uno dei primi magistrati di Roma, riconobbe i diritti degli Oblati, ma soggiunse che non era conveniente per quattro frati fare una protesta diplomatica internazionale. Così egli intendeva la giustizia e l'onore della Patria.

112 – Dopo l'avvocato Bernard Attonoux prese la parola l'avvocato Cappotti, difensore del padre Bonfante e del fratello Avvaro. Questo avvocato, a dire il vero, non si mostrò né oratore, né buon avvocato. Egli disse alcune banalità e conchiuse anche egli col domandare l'assoluzione per tutti.

113- Tutto era finito, non mancava più altro che la sentenza, ma il Presidente del tribunale disse, come aveva detto per i Maristi e per i Francescani: "*en déliberé*".

Si differisce la sentenza e si differì per molto tempo. Il Presidente non sapeva quali pesci prendere, ovvero egli aspettava l'imbeccata da Parigi? Finalmente comparve sull'*Eclaireur* la sentenza di assoluzione per tutti, con la data del 18 gennaio 1904. Alcuni amici vennero a rallegrarsi con il rettore per la riportata vittoria. Ma egli rispose che avrebbe preferito una condanna formale che mettesse fine alle vessazioni, piuttosto che soggiacere ad un appello al tribunale di Aix, a cui certamente il Procuratore della Repubblica avrebbe fatto ricorso. E non si ingannò, poiché pochi giorni dopo fu avvisato dal suo avvocato difensore che il detto Procuratore si era appellato.

114 – La citazione della Corde d'Appello di Aix si fece pure aspettare lungo tempo. È indubitato che anche questa vessazione dei ritardi era volutamente studiata per maggior supplizio degli accusati. Finalmente, giunse l'intimazione di trovarsi al Tribunale di Aix il mattino del giorno *10 maggio 1904.*
I fratelli Giuseppe Alessio e Francesco Avvaro, essendo già partiti per l'Italia, subito che furono avvisati che erano stati assolti dal Tribunale di Nizza, ad Aix non andarono. Vi andarono solamente il rettore e padre Bonfante.

115 – Appena colà giunti la sera del giorno 9, già a notte inoltrata, si recarono alla casa del loro avvocato difensore, che era il signor Paolo Bagarry (parente di Bernard Attanoux, e da lui designato) per intendersi sul da farsi nel giorno seguente. Egli li aspettava, perché era stato avvertito per lettera. In questo breve colloquio l'avvocato domandò alcune cose che ancora non sapeva abbastanza. Poi concluse che sarebbero tutti inesorabilmente condannati, *perché la Corte di Aix era allora la peggiore che vi fosse in Francia.* D'altronde, sebbene ad Aix vi fosse un'assoluzione, vi sarebbe stata certamente una condanna alla Cassazione di Parigi, come aveva dichiarato il signor Combes, Presidente del Consiglio dei Ministri. All'osservazione poi che fece il rettore sulle menzogne e calunnie che erano contenute nel processo verbale fatto dal signor Anziani, l'avvocato disse di non dargli la smentita, la quale non avrebbe fatto alcun bene, ed anzi avrebbe potuto recare danno alla causa.

116 – Al mattino del giorno seguente tutti si trovarono in Tribunale all'ora indicata. Ma quale fu il loro stupore quando loro fu detto che prima di essi vi erano ancora quattordici cause da discutere. Erano tutti ladri, fra i quali uno di circa 65 anni che veniva a ricevere la settantesima quarta condanna, ed una femminuccia di mala vita, che aveva rubato al suo druso 3.100 franchi. Questa spudorata femmina, quando il Presidente della Corte le domandò la professione sua, rispose senza arrossire: "prostituta". E il Presidente accolse questa turpe dichiarazione con la medesima indifferenza con cui accolse più tardi la risposta del rettore, quando dichiarò che di professione era prete. Che vergognosa degradazione della società!

117 – Esauriti tutti questi processi che un governo ladro faceva a ladri suoi parti, ma più disgraziati, perché non erano al potere, si venne ai religiosi. I primi furono i Maristi, quindi i Francescani e poi gli Oblati. All'interrogatorio di padre Bonfante, parlandosi di quel *"Curé"* (prete) che era fuggito (padre Toesca) dalla sacrestia, mostrò il Presidente di volergli domandare chi fosse, ma poi andò in sé stesso e soggiunse: "il dire chi fosse sarà dovere del superiore". Questi messo così sull'avviso si preparò a rispondergli che egli, non essendo commissario di polizia, non era obbligato a rilevare l'identità delle persone. Il resto dell'interrogatorio fatto a padre Bonfante fu come quello di Nizza, e finì senza alcun incidente.

118 – Venuto il turno del padre rettore le cose cambiarono alquanto. Il Presidente non gli domandò, come aveva minacciato di fare, chi fosse quel prete che era fuggito, forse perché si aspettava la risposta preparata, o qualche cosa di somigliante. In quella vece gli domandò perché non aveva immediatamente abbandonato la chiesa e la casa quando era spirato il termine che gli era stato fissato. Il rettore gli rispose che non aveva abbandonato la chiesa, perché essendosi egli secolarizzato ed avendo ottenuta la dispensa dai voti, era stato nominato dal vescovo cappellano della medesima. Il Presidente disse: "sappiamo quel che valgono queste dispense". In quanto alla casa il rettore disse che ne aveva pagato la pigione ed aveva perciò diritto di restarvi. A questo nulla rispose il Presidente, al quale stava a cuore di sapere se era vero che il fuoco era acceso e quel che conteneva la famosa pignatta. Avendo dichiarato il rettore che a quell'ora il fuoco era spento e che la pignatta abbandonata colà dall'antico cuoco non conteneva nulla, il Presidente disse: "dunque voi non siete d'accordo con il commissario?". "Niente affatto", gli replicò il rettore. E fu così che egli diede il titolo di bugiardo, sebbene indirettamente calunniatore, al commissario.

119 – Subito dopo questi interrogatori, prese la parola il signor Paolo Bagarry, avvocato della difesa. Egli fu breve, e per dire tutta la verità, non mostrò di avere le idee troppo chiare, e fece altresì confusione di persone. Ma queste bagatelle non potevano nuocere alla sua causa, imperocché, mentre parlava, il Presidente e i Giudici conversavano familiarmente fra loro per far passare la noia provocata dal dover aspettare che egli finisse. Quindi senza altro il Presidente disse: "*en déliberé"*. E pronunciata questa parola li fece aspettare due giorni interi, cioè il giovedì e il venerdì.

120 – Il mattino del sabato si andò a ringraziare l'avvocato difensore, che non volle nulla per la sua difesa, e fatto un modesto pranzo, a mezzogiorno in punto il rettore con padre Bonfante partirono da Aix e passati, come nel venire, a Marsiglia, giunsero a Nizza alla sera verso le ore 10. Per non andare a disturbare ad ora tarda la signora Carles, il rettore passò, incassato sopra una sedia, il resto della notte in casa di padre Bonfante. Qualche giorno dopo seppe che era stato condannato a 16 franchi di multa e alle spese processuali giudiziali, ed egli era libero di disporre per la partenza, la quale ebbe luogo la sera alle ore 10 del 20 aprile 1904. Il giorno dopo arrivò a Torino, dove un urgente e grave affare lo aspettava. Il sabato 23 giunse a Pinerolo, dove il 15 maggio venne istallato come rettore con la missione di rimettere l'osservanza regolare, che non vi era più da 18 mesi. Non più consulta, non più conferenza di teologia, i novizi messi a un regime particolare e diminuito, ecc. Il 24 ottobre 1906, senza preavviso, senza indicargli i suoi difetti, con il ridicolo pretesto di dargli un altro impiego, che evidentemente non poteva accettare, fu deposto per motivi che si sapranno e apprezzeranno "*quando liber proferetur in quo totum continetur unde mundus iudicetur".* Chi lo depose non fu colui che lo aveva nominato, a costui fu lasciata vedere una certa lettera in cui si alzava alquanto il velo che copriva il mistero.

THE ASSOCIATION OF THE FAMILIES, FRIENDS AND COLLABORATORS OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY (AOMV) IN NIGERIA: A HISTORY, MISSION AND DEVELOPMENT

Abstract (pp.1-5)
Sommario (pp.6-10)

THE ASSOCIATE OBLATES OF THE VIRGIN MARY (AOMV) IN NIGERIA:
ITS BEGINNINGS, IDENTITY, DEVELOPMENT AND CO-RESPONSIBILITY
- Oseni Ogunu, OMV (pp.11-45)

THE STORY BEHIND THE ASSOCIATE OBLATES OF THE VIRGIN MARY AT WUSE-ABUJA
- Fr Paul Ubebe, OMV (pp.46 - 48).

THE GENESIS OF THE *ASSOCIATION OF THE FAMILIES, FRIENDS AND COLLABORATORS OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY* IN NIGERIA (AOMV), a.k.a. THE *ASSOCIATE OBLATES OF THE VIRGIN MARY*:
A Memoire of its Origins and Development.

Mrs. Mary Angela A. I. MOMOH (pp. 49-64)

A SHORT HISTORY OF THE ASSOCIATES OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY (AOMV) IN ST. ANTHONY'S CATHOLIC CHURCH, ASIPA, IBADAN ARCHDIOCESE (NIGERIA)

- Fr. John Idio, OMV (pp. 65 - 67)

THE ASSOCIATES OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY SINCE 2015: THEIR ACTIVITIES TODAY AND FUTURE PROSPECTS

- Fr. Chukwunonso E. Onyemeh, OMV (pp. 68- 71)

THE *ASSOCIATION OF THE FAMILIES, FRIENDS AND COLLABORATORS OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY* (AOMV) in the HOLY ROSARY PARISH AT WUSE-ABUJA (NIGERIA)

- Lady Queen Justina Ugwu (pp. 72- 74).

THE ASSOCIATION OF THE FAMILIES, FRIENDS AND COLLABORATORS OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY (AOMV) IN NIGERIA: A HISTORY, MISSION AND DEVELOPMENT

ABSTRACT

In a recent address to the association of professors of Church historians, Pope Francis says,

> history, studied with passion, can and must teach much about (our world)today, so disrupted and thirsting for truth, peace and justice". However, "at the center of history there is a Word that was not born written, that does not come from man's research, but is given to us by God and is witnessed first of all with life and within life. A

> Word that acts in history and transforms it from within. This Word is Jesus Christ (…)[1].

Thankful to the merciful presence of Christ in the life and mission of the OMV in Nigeria, the 20th anniversary of the Oblates' presence in Nigeria offered an opportunity and stimulus to reflect on the Associates of the Oblates of the Virgin Mary, officially known as *The Association of Families, Friends and Collaborators of the Oblates of the Virgin Mary* (AOMV), initiated in 2007. The AOMV comprises of lay Catholics who belong to the Lanterian Family and collaborate with the priests and brothers of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary (OMV) in Nigeria.

The following collection of articles focuses on the AOMV. The authors share their understanding and perspectives. They offer reports and commentaries on this organization. One need not necessarily be a professional Church historian to be sensitive to and recognize the importance of researching, documenting and disseminating the history and activities of any Catholic institution or organization, including organizations such as the AOMV or the OMV in Nigeria. This work is done within the limits of each author's own possibilities, for the good of the organization itself, and for knowledge of all interested persons.

The idea of gathering these articles came in providential circumstances. Mrs. Mary Angela Momoh had earlier written her memoir on the AOMV. Also, the Director of the AOMV, Fr. Chukwunonso Onyemeh, OMV had in the summer of 2018 graciously invited Oseni Ogunu to write a short introductory article, of popular character, presenting "a concise history of its [AOMV] beginnings", "a comprehensive and realistic history" of the AOMV (Email 2 Aug. 2018). His (Fr. Onyemeh's) intent and hope was to publish it in the small brochure he planned to produce as part of the commemoration of the 10th anniversary of the AOMV in 2019. The commissioned article was ready by November 2018; however, both had agreed that the author would submit it later on, that is, when the editing phase of the proposed brochure project (if approved by the authorities) will have actually begun, since there were still many months to the foreseen time of the celebration. In the meantime, upon further reflection, it became clearer to the Coordinator that it is necessary and appropriate to:

* Broaden the conversation on the AOMV and its activities, such that the voices of more persons are heard. Various perspectives and concerns would, thus, be taken into account, even if this involves the risk of repetition of some ideas;
- Ensure that the voices of both the lay Associate members and Oblate Priests who were directly involved and are informed are represented in the account;
- Present a more updated or specific information, where possible, about the current state of the AOMV;
- Make the AOMV more known in the Congregation, even beyond the shores of Nigeria.
- Recognize and incorporate into the story more of the Oblate brothers and lay associates who contributed to the beginnings and growth of the AOMV.

For these reasons, independently, it was resolved that some of other protagonists of the AOMV should be personally invited to share their memories, views and experiences concerning the history and activities AOMV from their own vantage points. Fortunately, five out of the six persons approached graciously accepted the invitation: Fr. Paul Ubebe, Fr. John Idio, Fr. Chukwunonso Onyemeh, Mrs. Queen Ugwu, and Mrs. Mary-Angela Momoh who submitted an updated and expanded version of her memoir. Since the draft of the concise article on the AOMV that was initially requested from Fr. Ogunu was ready and, moreover, in any case other persons had earlier on also recommended he writes something on the AOMV, it was judged appropriate to add a revised and expanded version (even if not necessarily comprehensive) of that draft to the present collection.

These articles complete one another. Some of them highlight the happenings that are predominantly, though not exclusively, at the beginnings

[1] Pope Francis, *Address to the Italian Association of Church History Professors* (12/1/2019),in https://zenit.org/articles/pope-at-center-of-history-is-the-word/ (Retrieved 14/1/2019)

and early development period of the AOMV. Others focus on the state of and the progress made in the AOMV in recent years (2015 to 2018). In addition, some authors, as direct witnesses, share their personal testimonies and experiences of the AOMV. **Mrs. Momoh**'s article presents her memoir – a word which means, "a historical account or biography written from personal knowledge" – on the genesis and development of the AOMV. Her revised article is the expanded and updated version of the memoir she had originally sent (in May 2018) to the Rector Major of the Congregation (Fr. David Nicgorski, OMV) and to his Delegate for the Queen of the Holy Rosary Delegation in Nigeria (Fr. Paul Ubebe, OMV) for the reasons therein stated. Mrs. **Queen Ugwu**, one of the pioneers of the AOMV, gives a testimony of the AOMV with a focus on its group at the Holy Rosary Parish in Wuse, Abuja (FCT). **Fr. Paul Ubebe** presents, in a unique contribution, the history behind the establishment of the AOMV in the Holy Rosary Parish in Wuse II-Abuja, and then in St. Mary's Parish at Lugbe-Abuja where he was the Parish Priest. **Fr. Oseni Ogunu's** article describes the beginnings, development, the identity and some of the major issues of the AOMV; in particular, it presents some aspects of the co-responsibility of this lay association in the evangelizing mission of the Congregation in Nigeria. **Fr. John Idio** offers a precious description of how the AOMV began in Ibadan, in a parish in which he serves as Parish Priest. **Fr. Chukwunonso Onyemeh, OMV**, the current National Director of the AOMV, willingly accepted to propose a brief overview of the history of the AOMV from the first time he became directly involved in it (as the Assistant National Director) in 2015 until 2018.

Thus, this collection of articles presents, for the first time ever, the history, nature, development and mission of the AOMV in Nigeria from its origins to the present time. Altogether, the panoramic picture offered in this collection strives to be inclusive. The reader will find in this volume:

(a) the reflections of some pioneer lay members of the AOMV, who want to propose an informative and accurate account of the origins and developments of the association, and share their personal experiences and memories of it;

(b) some Oblate priests who offer enlightening and appropriate accounts and reflections on the history and growth of the AOMV from its beginnings until 2018.

(c) The authors touch on many of the fundamental issues of the AOMV. They recognize that many persons were involved in the birth or still contribute to development of the AOMV.

The collaboration and continued contribution of many people to the AOMV in one way or another, to varying degrees, are recognized, and deserve to be highlighted. This is similar to a symphony orchestra, where different instruments are played by different people but together create beautiful music. So, too, everyone who has helped the AOMV over the years has given and give contributions that are important and useful. The texts point to the shared desire to express gratitude to all associates and collaborators, and to encourage the current members and leadership of the association as they seek ways to move forward. The AOMV is gradually increasing its zones and branches; hopefully, it will continue to grow.

The articles have their strengths and limitations. They are based on the information available at the time. They depend on the degree of each author's personal knowledge and direct experience in the AOMV. Moreover, most of the articles were written within a limited time frame and are limited in scope. The authors note the difficulties and challenges as well as positive aspects and achievements. They also recognize the future prospect of the AOMV. Altogether, these articles give a clearer and largely complete picture of the AOMV today.

What are some of the difficulties experienced in the AOMV? As in the past, the numbers of active membership in the Zones continue to fluctuate, as also the number of the participants regularly present at their meetings. The situation varies from one Zone to another. Consequently, there is a need to recruit and retain more members. There is also the need for a closer and continual accompaniment of each Zone by an Oblate priest or deacon, no matter the number of the members of the group. This is more feasible today than in previous years, since we have more Nigerian Oblate priests. Another obstacle concerns the delay in the preparation of the

AOMV Constitutions of the AOMV. We look forward to the completion of this important project. The Constitutions of any organization foster a sense of purpose and provide an incentive for growth. The Constitutions are important factor for the association's guide, stability, unity and progress.

Some articles report particular contributions and initiatives. These either constitute a historic landmark of the AOMV, or they enrich practices and insights of the group concerned, or they are, as it seems in some cases, unique to each of the present AOMV zone. Fr. Onyemeh tells us that a "Lanteri Day" was celebrated for the first time. Fr. Idio notes how the AOMV at Ibadan holds an annual Triduum Prayer, whose intentions are the ordination of Oblates and for the successful planning of the parish's Advent and Lenten retreats. Fr. Ubebe informs how the Abuja Zone of AOMV were involved, for the first time, in the Annual General Assembly of the Nigeria Delegation of the OMV (December 2014); they spent some time with and entertained (offering food and drinks) the Oblates who participated at the Assembly.

While seeking to present an objective account and evaluation of events and situations of the AOMV, it is necessary to keep in mind the historical context, facts and the underlying happenings that impacted on particular events, the decisions earlier taken and the activities undertaken. (For example, the appointment in 2015 of a National Director of the AOMV, following the official request of the December 2014 General Assembly of the Delegation, did not occur in a vacuum). Similarly in 2012, the near impasse in the directorate of the AOMV and consequent *de facto* suspension of its collective formal meetings (for about two years) and activities of the AOMV had its cause in events that happened some months earlier in Suleja; the impasse had nothing to do with numbers of any AOMV group or any of the group's geographical location at that time. Its practical and administrative consequences, however, were far reaching. A distinction need to be made between an historical fact or occurrence and one's own perception or interpretation of that same occurrence. The authors are open to being notified if important omission or mistake concerning facts happens (though involuntary and regrettable. Informed readers could assess the perspectives of the articles.

These articles on the AOMV mutually enrich and compliment each other. They open the door to opportunities for further research and reflections. They encourage, hopefully, an attentive observation and documentation of the life and activities of the AOMV.

Taking a cue from the aforementioned address of Pope Francis, it must be added that the fullest reception of the merciful action of Christ, the Lord of history, should, somehow, make each of us - Oblates or Associate Oblates – a researcher

> *who is even more respectful of facts and of the truth, delicate and attentive in research, and a coherent witness in teaching. It should keep him away from all the worldliness related to the presumption of knowledge, such as the greed to further one's career or obtain academic recognition, or the conviction of being able to judge facts and people by himself. In fact, the ability to glimpse the presence of Christ and the path of the Church in history make us humble, and they take away from us the temptation to take refuge in the past to avoid the present.*

The hope is that efforts and the witnesses of both the AOMV and OMV may

> contribute to the contemplation of Christ, the cornerstone, Who works in history and in the memory of humanity and of all cultures. And may He always grant you to savor His saving presence in facts, in documents, and in events, great or small as they may be. Above all, I would say, the deeds of the humble, the last, as they too are actors in history[2].

[2] Pope Francis, *Address to the Italian Association of Church History Professors* (12/1/2019),in https://zenit.org/articles/pope-at-center-of-history-is-the-word/ (Retrieved 14/1/2019)

It is in this spirit that the following articles invite readers to further reflect on, appreciate and encourage the AOMV in Nigeria.

A heartfelt gratitude goes to the authors who accepted the Coordinator's invitation to write and/or grant the permission to publish their articles on the AOMV in Nigeria. Their contributions make it possible for everyone to have, in print or online, a summary of the history, mission and development of the AOMV. Familiarity with the account of the beginnings and growth of the AOMV can help promote its cause and further development. It can help future generations to further strengthen the vision and advance the mission of this noble Association. Also, it can foster mutual understanding and collaboration between the AOMV and the OMV in Nigeria.

Finally, speaking about groups of lay people associated with the Oblates, the XXIII General Chapter of the OMV (1997) requested that, [2]

> *Lanterianum*, besides continuing to be a magazine of study and Lanterian animation, could open features on the questions and contributions connected to these groups at the international level. We do not exclude the possibility of a publication of their own.

The present edition of this journal, therefore, strives to fulfil this mandate of the General Chapter by presenting to our readers, for the first time, some studies and reflections on «The Association of the Families, Friends and Collaborators of the Oblates of the Virgin Mary» (AOMV) in Nigeria. In this regard, too, our sincere gratitude goes to the Editorial Team of the *Lanterianum*. The AOMV indeed deserves to be more known and supported by as many people as possible -- even beyond Nigeria.

[2] Papa Francesco, *Messaggio all'Associazione Italiana dei professori di Storia della Chiesa* (12/1/2019),in https://zenit.org/articles/pope-at-center-of-history-is-the-word/ (Retrieved 14/1/2019)

ASSOCIAZIONE DELLE FAMIGLIE, AMICI E COLLABORATORI DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE (AOMV) IN NIGERIA: UNA STORIA, MISSIONE E SVILUPPO

SOMMARIO

In un recente messaggio all'associazione dei professori di Storia della Chiesa, Papa Francesco ha detto:

> "la Storia, studiata con passione, può e deve insegnare molto sul (nostro mondo) oggi, così perturbato e assetato di verità". Tuttavia, "al centro della Storia c'è una Parola che non è nata scritta, che non viene dalla ricerca dell'uomo, ma è data a noi da Dio ed è testimoniata, prima di tutto, dalla vita e dalla vita interiore. Una Parola che agisce nella Storia e la trasforma dall'interno. Questa Parola è Gesù Cristo" [3].

Grati alla misericordiosa presenza di Cristo nella vita e nella missione degli OMV in Nigeria, il 20°th anniversario della presenza degli Oblati in Nigeria ha offerto una opportunità e uno stimolo per riflettere sugli Associati degli Oblati di Maria Vergine, ufficialmente conosciuta come L'Associazione delle Famiglie, Amici e Collaboratori degli Oblati della Vergine Maria (AOMV), cominciata nel 2007. La AOMV

[3] Pope Francis, *Messaggio all'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa* (12/1/2019), in https://zenit.org/articles/pope-at-center-of-history-is-the-word/ (scaricato il 14/1/2019)

comprende i Cattolici laici che appartengono alla Famiglia Lanteriana e collaborano con i sacerdoti e i fratelli della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine (OMV) in Nigeria.

La seguente breve raccolta di articoli si focalizza sull'AOMV. Gli autori condividono la loro comprensione e le loro prospettive e offrono relazioni e commenti su questa organizzazione. Non si deve essere necessariamente uno storico professionista della Chiesa per essere sensibili e riconoscere l'importanza della ricerca, della documentazione e divulgazione della storia e delle attività di ogni istituzione cattolica o organizzazione, che includono organizzazioni come la AOMV o l'OMV in Nigeria. Questo lavoro è fatto entro i limiti delle possibilità di ogni autore, per il bene dell'organizzazione stessa, e per conoscenza sia delle presenti che delle future generazioni.

L'idea di riunire questi articoli è sopravvenuta in circostanze provvidenziali. E' stata la signora **Mary Angela Momoh** a scrivere in precedenza una memoria sulla AOMV. Non solo, ma il direttore dell'AOMV, **P. Chukwunonso E. Onyemeh**, OMV aveva cortesemente invitato, nell'estate 2018, **Oseni Ogunu** a scrivere un breve articolo di introduzione del carattere popolare, presentando "una storia concisa degli inizi dell' [AOMV]", "una storia comprensiva e realistica" dell'AOMV (Email 2 agosto 2018). Il suo (di P. Onyemeh) intento e speranza era di pubblicare in una piccola brochure che doveva far parte del materiale per la commemorazione del 10° anniversario dell'AOMV nel 2019. L'articolo commissionato era pronto da novembre 2018. Tuttavia, entrambi avevano concordato che l'autore lo avrebbe sottoposto più tardi, cioè quando la fase editoriale del progetto della brochure proposta (se approvata dalle autorità) fosse cominciata, dal momento che ci sarebbero voluti molti mesi per il tempo previsto della celebrazione. Nel frattempo, dopo attenta riflessione, è stato chiaro al coordinatore che sarebbe stato importante ed opportuno:

- Allargare la discussione sugli AOMV e le sue attività, affinché siano udite le voci di più persone. Varie prospettive e dubbi potrebbero così essere presi in considerazione, anche se questo porterebbe alla ripetizione di alcuni concetti;
- Assicurarsi le voci sia di membri associate laici e che di padre Oblati che sono stati direttamente coinvolti e informati, siano rappresentati nella relazione;
- Presentare una più aggiornata o specifica informazione dove è possibile, riguardo sullo stato attuale degli AOMV;
- Far conoscere la AOMV nella Congregazione ben oltre la Nigeria.
- Riconoscere e incorporare nella storia più fratelli Oblati e laici associati che hanno contribuito all'avvio e alla crescita della AOMV.

Per queste ragioni, in maniera indipendente, si è deciso che altri protagonisti dell'AOMV dovessero essere personalmente invitati a condividere i loro ricordi, visioni ed esperienze riguardanti la storia e l'attività degli AOMV privilegiando i loro punti di vista. Fortunatamente, cinque di queste sei persone hanno gentilmente accettato l'invito: Fr. Paul Ubebe, Fr. John Idio, Fr. Chukwunonso Onyemeh, Mrs. Queen Ugwu, and Mrs. Mary-Angela Momoh che hanno sottoposto un'aggiornata ed allargata versione dei loro ricordi. Dal momento che la bozza del breve articolo sull'AOMV, inizialmente richiesta da P. Ogunu era pronta e, in ogni caso, altre persone avevano raccomandato che si scrivesse qualcosa sull'AOMV, si è giudicato opportuno aggiungere una versione di questa bozza rivista ed estesa (ma non necessariamente comprensiva) a questa raccolta.

Questi articoli si completano l'un l'altro. Alcuni di loro mettono in luce i fatti in maniera peculiare, sebbene non in maniera esclusiva, relativamente agli inizi e al primo periodo di sviluppo dell'AOMV. Altri si focalizzano sullo stato dell'AOMV e sui progressi fatti dall'organizzazione in anni recenti (2015 to 2018). Alcuni autori, in qualità di testimoni diretti, condividono anche le loro personali testimonianze ed esperienze dell'AOMV. L'articolo della signora **Momoh** ci presenta il suo ricordo – una parola che significa "un racconto storico o una biografia scritta secondo la personale conoscenza delle cose" – sulla genesi e sullo sviluppo dell'AOMV. Il suo articolo rivisto è la versione aggiornata ed estesa del

ricordo originariamente inviato (nel maggio 2018) al Rettor Maggiore della Congregazione (P. David Nicgorski, OMV) e al suo Delegato per la Delegazione della Regina del Santo Rosario in Nigeria (P. Paul Ubebe, OMV) per le ragioni qui dichiarate. La signora **Queen Ugwu**, una dei pionieri dell'AOMV, dà testimonianza dell'AOMV focalizzandosi sul suo gruppo della parrocchia del Santo Rosario a Wuse, Abuja (FCT). **P. Paul Ubebe** presenta, in un unico contributo, la storia dietro la stabilirsi dell'AOMV nella parrocchia del Santo Rosario Wuse II-Abuja, e poi in quella di St. Mary a Lugbe-Abuja dove c'era una prete diocesano. L'articolo di **P. Oseni Ogunu** parla degli inizi, dello sviluppo, dell'identità e dei maggiori problemi dell'AOMV; in particolare, presenta anche alcuni aspetti *della corresponsabilità di questa associazione laica nella missione evangelizzatrice della Congregazione in Nigeria.* ***P. John Idio*** *offre una preziosa descrizione di come la AOMV abbia iniziato a Ibadan, in una parrocchia in cui serve.* ***P. Chukwunonso Onyemeh****, OMV, l'attuale Direttore Nazionale dell'AOMV, ha accettato volentieri di proporre una panoramica della storia dell'AOMV dal momento in cui fu direttamente coinvolto (come Assistente del Direttore) dal 2015 fino al 2018.*

Così, questa raccolta di articoli, che cerca di essere inclusiva, per la prima volta, presenta la storia, lo sviluppo e la missione dell'AOMV in Nigeria dalle sue origini a oggi. In questo volume, il lettore troverà:

(a) le riflessioni di alcuni pionieri, membri laici dell'AOMV, che vogliono proporre un'informativa ed un accurato riassunto delle origini e sviluppi dell'associazione, e condividere le loro personali esperienza;

(b) le illuminanti relazioni di alcuni padri Oblati sulla storia dell'AOMV, dagli inizi al 201.

(c) Gli autori toccano molti dei fondamentali problemi dell'AOMV. Riconoscono che molte persone sono state coinvolte nella nascita o contribuiscono tuttora allo sviluppo dell'AOMV.

La collaborazione e il continuo contributo dei così tante persone all'AOMV in un modo o nell'altro a vari livelli, sono riconosciuti, e meritano di essere posti in evidenza. In questo senso, la AOMV è simile ad un'orchestra sinfonica, dove i diversi strumenti si amalgamano, creando una sinfonia meravigliosa. Allo stesso modo, coloro che hanno aiutato l'AOMV in questi anni, hanno dato il proprio utile e importante contributo. I testi sono all'insegna di una sincera e duratura gratitudine verso gli associati e i collaboratori e incoraggiano gli attuali membri e la dirigenza dell'associazione a continuare sulla stessa strada. L'AOMV sta gradualmente crescendo le sue zone di influenza; e noi speriamo che continui a crescere.

Gli articoli hanno loro punti di forza, ma anche i loro limiti. Essi sono basati su informazioni disponibili al momento della pubblicazione, così come sono basati sulla conoscenza personale e l'esperienza diretta di ogni autore nell'AOMV. Non solo, ma la maggior parte degli articoli sono stati scritti in un breve lasso di tempo e sono di portata limitata da autori che hanno preso nota delle difficoltà e delle sfide così come degli aspetti positivi e dei risultati. Essi riconoscono anche una futura prospettiva dell'AOMV e nei loro articoli danno un quadro chiaro e completo dello stato dell'associazione oggi.

Quali sono alcune delle difficoltà sperimentate nell'AOMV? Come in passato, i numeri dei membri attivi nelle zone sono variabili, così come il numero dei partecipanti sempre presenti ai loro incontri. La situazione è diversa da Zona a zona o da una diramazione ad un'altra. Di conseguenza, si sente il bisogno di reclutare e conservare più membri. Si sente anche la necessità che, per ogni Zona, i membri, non importa quale che sia il loro numero, che un padre Oblato o un diacono li accompagnino. Questo oggi è reso più fattibile, rispetto agli anni precedenti, perché ci sono più padri Oblati in Nigeria. Un altro ostacolo riguarda la ritardata progettazione delle Costituzioni dell'AOMV. Speriamo che il completamento di questo importante documento, quali sono le Costituzioni di un'organizzazione, incoraggino il raggiungimento di uno scopo e siano di incentivo per la crescita. Le Costituzioni, infatti, sono un importante fattore di stabilità, unità e progresso per l'associazione

.

Alcuni articoli ci parlano di particolari contributi ed iniziative. Questi costituiscono un punto di riferimento dell'AOMV, arricchiscono pratiche e visioni del gruppo e sono, sembra, in alcuni casi, unici per

ognuna delle attuali zone AOMV. P. Onyemeh ci parla della "Giornata Lanteri" celebrata per la prima volta. P. Idio nota come l'AOMV a Ibadan tenga una triduo annuale -- le cui intenzioni vanno per le ordinazioni di Oblati e una pianificazione di successo dell'Avvento in parrocchia e i ritiri di Quaresima. P. Ubebe ci informa su come la zona di Abuja dell'AOMV sia stata coinvolta, per la prima volta, nell'Assemblea Generale Annuale della Delegazione nigeriana dell'OMV (dicembre 2014), nella quale si sono trattenuti con gli Oblati che hanno partecipato all'Assemblea, e gli hanno offerto cibo e bevande.

Essi cercano di dare un racconto obiettivo e una valutazione degli eventi e delle situazioni dell'AOMV, ma è necessario tenere a mente anche il contesto storico, i fatti e gli avvenimenti di fondo che hanno avuto un impatto su particolari eventi e le decisioni già prese e le attività intraprese. (Per esempio, la nomina nel 2015 di un Direttore dell'AOMV, a seguito della richiesta ufficiale Generale del dicembre 2014, Assemblea Generale della Delegazione, che non è caduta nel vuoto). Allo stesso modo, nel 2012, l'impasse nel Consiglio di Amministrazione dell'AOMV e la conseguente sospensione de facto delle sue formali attività collettive (per circa due anni), ha avuto origine in cose successe diversi mesi prima a Suleja; questo, a suo tempo, non ha avuto niente a che fare con i numeri di un gruppo AOMV o la loro località geografica. Le conseguenze pratiche e amministrative, tuttavia, sono state di vasta portata. C'è una distinzione da fare fra i fatti storici o accadimento e la percezione o interpretazione di qualcuno di quegli stessi fatti. Gli autori sono disponibili a confrontarsi se importanti omissioni o errori (sebbene involontari e spiacevoli) sono stati fatti. Lettori informati giudicheranno da soli il risultato delle prospettive degli articoli.

Questi articoli sull'AOMV sono una ricchezza per tutti e si completano l'un l'altro, nella misura in cui essi offrono, per la maggior parte, fatti presentati onestamente. Essi aprono anche all'opportunità di svolgere ulteriori ricerche e riflessioni[4]. Incoraggiano, si spera, un attenta osservazione e documentazione della vita e delle attività dell'AOMV.

Prendendo spunto dal messaggio sopra menzionato di Papa Francesco, si deve aggiungere che la piena ricezione dell'azione misericordiosa di Cristo, il Signore della Storia, dovrebbe rendere ognuno di noi - Oblato o Oblato Associato - un ricercatore

> *"che è perfino più rispettoso dei fatti e della verità, delicato ed attento nella ricerca e un coerente testimone nell'insegnare. Lo si dovrebbe tenere lontano da ogni mondanità relativa alla presunzione di conoscenza, come la cupidigia per avere avanzamenti di carriera o riconoscimenti accademici, o la convinzione di essere in grado di giudicare fatti e persone in sé. Infatti, l'abilità di intravedere la presenza di Cristo e il cammino della Chiesa nella Storia ci rende umili e ci tiene lontano dalla tentazione di rifugiarci nel passato per evitare il presente".*

La speranza è che gli sforzi e le testimonianze dell'AOMV e OMV possano

> "contribuire alla contemplazione di Cristo, fondamento, Che lavora nella Storia e nella memoria dell'umanità e di tutte le culture. E possa Egli sempre concedervi di godere della Sua presenza salvifica nei fatti, nei documenti e negli eventi, siano essi grandi o piccoli. Soprattutto, direi, nelle azioni dell'umile, dell'ultimo, dato che sono anch'essi attori nella Storia" [2].

Ed è in questo spirito che i seguenti articoli invitano i lettori a riflettere, apprezzare ed incoraggiare la AOMV in Nigeria.

Una profonda gratitudine va agli autori per aver accettato di scrivere e aver dato il permesso di pubblicare i loro articoli sull'AOMV in Nigeria. Questi contributi hanno permesso ad ognuno di avere, in stampa o online, un breve sommario della storia, missione e sviluppo dell'AOMV. La familiarità con il resoconto della nascita e della crescita dell'AOMV può promuovere la sua causa e una conoscenza più approfondita. Può aiutare le future generazioni a rafforzarne ulteriormente la visione e portare avanti la missione di questa nobile Associazione. E può anche incoraggiare

una reciproca comprensione e la collaborazione tra l'AOMV e l'OMV in Nigeria.

Infine, parlando di gruppi di gente laica associate agli Oblati, il XXIII Capitolo Generale degli OMV (1997) ha richiesto che:

> "*Lanterianum*, continuando ad essere la rivista di studio e di animazione Lanteriana, potrebbe mettere in luce aspetti su questioni e contributi connessi a questi gruppi a livello internazionale. Non escludiamo la possibilità di una loro propria pubblicazione".

L'attuale edizione di questo giornale, dunque, lotta per realizzare il mandato del summenzionato Capitolo Generale, presentando ai nostri lettori, per la prima volta, alcuni studi e riflessioni su «L'Associazione delle Famiglie e dei Collaboratori degli Oblati di Maria Vergine» (AOMV) in Nigeria. Anche a questo proposito, la nostra sincera gratitudine va al Direttore e alla redazione del *Lanterianum*. L'AOMV merita davvero di essere conosciuta e sostenuta da quante più persone possibile -- anche al di fuori della Nigeria.

[2] Papa Francesco, *Messaggio all'Associazione Italiana dei professori di Storia della Chiesa* (12/1/2019),in https://zenit.org/articles/pope-at-center-of-history-is-the-word/ (scaricato il 14/1/2019)

THE ASSOCIATE OBLATES OF THE VIRGIN MARY (AOMV) IN NIGERIA:
ITS BEGINNINGS, IDENTITY, DEVELOPMENT AND CO-RESPONSIBILITY

Oseni Ogunu, OMV[5]

[5] Oseni Ogunu is a member of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary; Rector Emeritus, *Lanteri Oblate Seminary*, Ibadan (Nigeria); Founder/President, *Foundation for Human Rights and Development of African Christian Heritage*.

1. INTRODUCTION

The Association of the Families, Friends and Collaborators of the Oblates of the Virgin Mary, also known as *The Associate Oblates of the Virgin Mary* (AOMV), initiated in early 2007, was formally founded in 2008. The AOMV is an organization of Christ's lay faithful associated and co-responsible with the Congregation of the OMV, each according to its own vocation and state of life. This is for the advancement of the Church's evangelizing mission in Nigeria which is inspired by the Oblate spirituality, mission and charism. Over the last several years, many have suggested that I write something on the AOMV. The most recent of these, from the National Director of the AOMV, was to "write a concise history of its beginnings and the precise persons that assisted you at the time...." and "a comprehensive and realistic history of this noble group" (the AOMV). Moreover, he added, it would "be good to start from the very beginning with the birth of the idea [of the AOMV] and then the official start up." It is a daunting exercise to do all this in just a couple of pages. In my view, it would be more realistic and enriching to count on the contribution of some of other persons (perhaps with leading roles) who may want to contribute their voices to a presentation of the beginnings and development of the AOMV in Nigeria.

The aim is to give a brief account and a reflection on some relevant aspects of the AOMV. Historians and other experts may wish to propose a complete and more detailed study of this subject. In the meantime, this does not prevent nor must it preclude informed Oblates and members of the AOMV from freely researching and honestly presenting what they know about the history, experiences and mission of the AOMV[6], whose

[6] For this reason, it seemed to me beneficial and more helpful to invite some writers, both OMV and AOMV members, to contribute their reflections and viewpoints to this series of articles on the AOMV in Nigeria. Most of the invitees, accepting the invitation, either wrote a

evaluation ought to be based on facts and marked by the quest for truth and mutual respect. In truth, many contributed to the foundation, growth and development of this young organization.

This article has two main parts. Part one summarizes some historical aspects of the AOMV. Part two discusses a few important themes concerning the AOMV, with an eye to its future prospect. Chronologically, some vital moments in the life of the AOMV include:

- The Birth of the Idea: the initiative and feasibility issues of the AOMV project;
- The Community meetings, the approval and the public presentation of the AOMV project by the OMV Seminary's Formation Team).
- The practical actualization of the AOMV: the establishment of AOMV groups;
- The Revival, Renewal and expansion.

In part two, the article discusses a few major issues concerning the AOMV, such as: the formation and accompaniment of members; some relevant issues that appear (common, recurrent and distinctive) in the AOMV zones; the contribution of the General Assembly of the Nigeria Delegation; the achievements and the challenges of the nascent, new association. The AOMV is a co-responsible organization; associating itself with the Oblates of the Virgin Mary, it contributes to the evangelizing mission of the Church, inspired by the spirit and charism of the Congregation founded by Ven. Lanteri (1759-1830).

Part 1

WHAT HAPPENED

new text or presented an existing draft. The outcome is what are presented in this edition of the *Lanterianum.*

1.1. THE BIRTH OF THE IDEA: THE INSPIRATION AND INITIAL GROUNDWORK

1.1.1. The Context of the Foundation

No human or Christian organization begins in a vacuum. Like any organization, the AOMV emerged from a certain context. The Oblates, as they are today, were attentive and eager to fulfill the spirit and ecclesial mission of their Congregation. From the outset, they were aware of the demands and challenges relating to the formation and sustenance of its candidates and to the Seminary's planned projects in Nigeria.

The AOMV began in response to the new and growing self-understanding by the OMV of its own identity and mission. This was the case especially in regards to its presence in Nigeria. There was an acute awareness of the situation in which many people of the world found themselves. And there was a desire among all Oblates of the Virgin Mary to better respond to the real needs of the Church and the society at large. This included the needs of the OMVs in Nigeria. The OMVs wanted to more adequately share the gift of the Lanterian charism and the fundamental insights of its Founder, Venerable Bruno Lanteri.

(a) "Knowing the world of Today…"[7]

In today's world many people often look and act like a "flock without a shepherd." In the midst of innumerable activities, there is often a lack of any deep conviction, any solid reference points for making specific and consistent choices. In the midst of a myriad opinions offered by contemporary cultures, those who seek the truth are often left with an empty heart. Those who seek to see merciful face of God are weighed down by the image of a rigorous and punishing God – a God image without hope or tenderness. The world is in need of finding God -- a path

[7] *Constitutions and Norms of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary*, Cost. Art.40

of truth *and* of mercy. The world is in search of credible witnesses of such a word. This word is Jesus Christ, who is the Way, the Truth and the Life.

In the spheres of family and social life, the lay faithful experience in a particularly unique way "what it means when the light of the Gospel is missing from society: disintegration, emotional confusion, unbridled competitiveness, hardening of hearts, anxiety and depression, materialism, physical and moral violence.... The list could go on forever." How are we to bring Christ to the world and the world to Christ? Although we feel small, almost powerless, Christ speaks to us still today with the same words of yesterday: "You yourselves give them something to eat." Give what you have, even if it seems little. Talents, energies, time, if placed with love and humility at Christ's disposal, will be multiplied by Christ.

Christ is at work in His Church and in the Congregation of the OMV of today, particularly in its Nigeria Delegation. This work is done through the through the humble contributions of many people. In the multiplicity of vocations and gifts, the Holy Spirit forms a community. This community, in the name of Christ, overcomes its own limitations so as to announce with word and life the Good News of salvation! In this manner "each Christian is invited to ask himself or herself certain questions: What gift can I place at the service of others? In what way can I participate in the life and mission of the Church? Have I myself found an authentic relationship with Christ?"

(b) Lesson from Ven. Pius Bruno Lanteri

About two centuries ago, the Founder, Ven.Fr. Pius Bruno Lanteri (1759-1830), along with the co-founder John Baptist Reynaudi and the first Oblates, were faced with similar questions when confronted with the challenges of their time. It was a time of tumult for both secular society and the Church.. It was a time of the intensely anti-Christian French Revolution. It was a time in which the rigorism of the Jansenists and their presentation of a severe God. It was a time when many questioned the Pope's authority, when many people did not have any firm points of reference for their spiritual life, a time of growing protestant sects and attacks against the Catholic Church. It was a time when many of the truths of Christian faith and moral values were questioned. The doctrines of the Church needed to be reaffirmed and propagated. And it was a time during which many people were loosing their Catholic faith. It was in this context that Fr. Lanteri, as a young priest, had an extraordinary experience of the mercy of God, and continuously taught the truth of faith and moral values as proclaimed by the Church.

Lanteri became an ardent witness to the Mercy of God and defender of the Catholic Truth through an apostolic activity that was intense and varied: preaching the Spiritual Exercises and popular missions, offering spiritual direction and confession, circulating good books, supporting and animating lay and priestly associations, providing real care for the needy. With clarity and perseverance he taught the Christian truths and combated errors opposed to them . In all this, he was always careful to guide people "to the truth in love", showing utmost goodness to all, trying to help everyone take responsibility for his or her vocation with an authentic Christian spirit. And he always pointed to fidelity to the Church and fidelity to Mary as the unfailing guiding lights along the path of the Christian life.

Central to his apostolate was the accompaniment certain groups called the *Amicizie Cristiane* (Christian Friendships) founded by Fr. von Diessbach, SJ. These groups of lay people consisted of men and women who were committed, on one hand, to a serious journey of personal spiritual growth and who tried, on the other, to make an impact on the culture. Fr. Lanteri guided and accompanied these groups for many decades. He had great esteem for lay people and for their potentials in the work of evangelization. His spiritual heirs today, the Oblates, follow his footsteps.

(c) The Oblates on a mission with the Laity

Even today, in the many years since Vatican Council II, the Oblates follow their call to foster and take advantage of a greater collaboration with the laity. Together, Oblates and lay people confront the challenges of evangelization. "In keeping with this life of animating the laity, the prospect of associating the laity with the Congregation itself is also foreseen, in order to support its works of evangelization as well: giving the Exercises and parish missions, foreign missions, parishes, etc."[8] In fact, the Oblates and the laity have a co-responsibility for formation of the laity and for the evangelizing mission of the Congregation. "One method of concretely realizing this aim is found in the effort to create, in the measure possible, groups of lay people where the practice followed by Lanteri in the *Amicizie* [Friendships], and more precisely in the *Amicizia Cristiana* [Christian Frienship], in which clergy and laity worked together, is renewed. A spiritual and apostolic formation (centred on the apostolate of books) was given in these groups and the laity were involved in apostolic activity, creating leaders among the laity capable of working personally in the apostolate, thus offering to today's Oblate a model of animation of the laity to be renewed according to contemporary circumstances. The local communities of Oblates become centers that create and develop such groups"[9].

For many years now the Oblates around the world have been establishing many ties with lay people. These lay people are active in their faith in so many ways. They are active in parishes, involved in education, and work as staff in university student residences. Other lay people help to give the Spiritual Exercises in the forms of retreats and parish missions, share their time and talent at our shrines and guest houses, and even participate in the life of our communities and in the formation of our seminarians. And there is the bond of friendship which many lay faithful have forged with the Oblates. Noteworthy are benefactors/benefactresses and collaborators who support the Oblate priests and brothers in their Oblate life and apostolate. For instance, in Italy, January 1998, it was publically announced that the Italian Province of the OMV is preparing to establish a foundation, a missionary initiative, in Africa. This plan of the project involved: (a) the acquisition of a small house, (b) the building of a Seminary, and (c) the building of a Church. In order to achieve this goal (the OMV Foundation in Nigeria) appeal was made to the lay faithful for financial contribution[10]. In Nigeria, once the foundation has begun, the contributions of the laity was and is still be needed and solicited in order to continue and sustain it.

In all these activities and contacts, the lay people have gotten a feel for a certain way of being and of doing things that is characteristic of the Oblates, beyond any given individual's qualities and limits. It's a way that is rooted in the charism of Fr. Lanteri. It's a particular gift that the Holy

[8] *To Live the Lord Jesus: The Identity of the Oblates of the Virgin Mary in Today's Church*, p. 82

[9] *To Live the Lord Jesus: The Identity of the Oblates of the Virgin Mary in Today's Church*, p. 83

[10] *MYRIAM, Rivista di Spiritualità Mariana degli Oblati di Maria Vergine,* Anno LI, n.1 – Gennaio-Febbraio (1998), 31; the same three projects for the foundation and the appeal for economic support to realize them were made few months later in the same monthly periodical: *MYRIAM*, Anno LI, N.3 – Giugno- Luglio 1998. The Provincial Rector (Fr. Sergio Zirattu, OMV) indicated additional aspects of this new foundation in Nigeria, for which he believed that the financial commitment needed to realize these works leans, for the reasons he gave, "exclusively on the offerings that are sent from Italy": "In agreement with the Bishop (of Minna Diocese) we are first of all starting a seminary (…), and in any case it is already in our plans to create as soon as possible a Centre of Spirituality, which would contribute to the formation of laity of the whole northern region of Nigeria". S. ZIRATTU, «Fondazione in Nigeria», *MYRIAM,* Anno LI, n.4 – Agosto-Settembre (1998), 31

Spirit has given to Lanteri and to his religious family, that defines our spirituality, our style of life, and our apostolate[11].

(d) Current and urgent needs in Nigeria

The Congregation needed to be more firmly rooted, well-known and widespread. This was to ensure that its mission and projects are carried out and, as we hope, yield tangible fruits. We needed help and support in order to realize some of the pastoral projects and to overcome challenges. We were also conscious that our presence in Nigeria was facing real difficulties. We nourish hope, but something concrete needed to be done to spread and sustain this Nigerian presence.

Due to this concern, we had many discussions in our seminary community over the years. These discussions wrestled the question of how to address the challenges of our current situation, how to realize our desired projects, and how, in the midst of this, to sustain our seminarians. Much had been done already. Water was being provided free-of-charge to people in the neighborhood through the construction of a borehole on the seminary premises. A newsletter and a magazine had been founded. The establishment of the *Lanterian Encounter* was in the works.

At the same time, there was a palpable and persistent eagerness to spread and share the Oblate spirituality and mission. There was also great eagerness to establish income-generating and self-reliant projects that were able to sustain the seminary of the Oblates of the Virgin Mary. Some of our seminary community members reminded us that certain Religious Institutes and Societies of Apostolic Life in Nigeria have associations of lay collaborators.

Shortly after the 5th Lanterian Encounter (November 2006), the new Rector of the seminary of the Oblates of the Virgin Mary began to research and discuss, with the help of some laity, the possibility of forming an association of lay people that would be closely connected to and capable of collaborating with the Oblates. This consultation of the laity, and probing their opinions and perspectives concerning the feasibility and usefulness of such an association was necessary and turned out helpful. Priests of some of those Religious Congregations and Societies that already had lay associate members were consulted. Also, this author did further research by reading some pertinent materials on the subject.

Some important issues emerged as the Oblate Community in Suleja (Nigeria) reflected upon itself and its future. Among these were the availability of Oblate personnel, economic and financial factors, vocations, formation of candidates, the administrative organization, and the availability of structures. There were frequent debates, emergent questions and discussions in different fora within the seminary community and with the Superiors about the apostolate, sustenance, projects, funds and the future prospect for OMV in Nigeria[12].

1.1.2. Is it Feasible and Worth it?: The Inquiries and Consultations

For myself, two initial questions captured my attention. Is it feasible to form an association of lay faithful now, given the particular situation of the young OMV presence and population in Nigeria? Is it worth forming such a lay association? Just because certain Religious Institutes and societies had lay associations does not mean that the OMV should do the same thing. This was not a sufficient motive nor was it a convincing argument. Yes, Venerable Lanteri accompanied lay people in a "friendship" association. But Lanteri's own experience could not be simply transposed *tout court*, that is, copied and pasted, to our own present-day situation in Africa.

Another question arose in my mind. In the Nigeria of our present day, in what ways can the formation and animation of the laity can be most

[11] Patrice Veraquin, (Rector Major), «Letter to The Friends And Collaborators Of the Oblates Of the Virgin Mary» (21 November 2004), in: *Nigerian Catholic Encounter*, No.4 (Special Edition) 2008-2009, pp. 17-20 and 33; also in: *Lanterianum*, Vol.XIII, No. 1, December 2005, pp. 69-81

[12] Cf. Oseni Ogunu, «Growing in the Spirit and Charism of the Congregation: The Oblate Contributions, Challenges, Lessons and Prospects in Nigeria», in *Lanterianum,* Vol. XXV (Fasc.1), Dicembre (2017), 131-183

effectively actualized? Given the particular situation of the Oblates in Nigeria at the time, further information and deeper reflections were needed. These were indispensable when considering the necessity and possible founding of an "AOMV" and when determining whether the needed efforts would be worth it and fruitful.

Inquiries and consultations were made among some lay persons and priests of a couple of religious institutes[13] who had direct knowledge and experiences of lay associations in such institutes.

1.1.3. Share the divine gift

> "Now some of you feel attracted to the charism of Father Lanteri and want to know it better as an inspiration for your own lives. Some of you feel the desire to follow in the footsteps of Fr. Lanteri and to cooperate more intensely in the mission of the Oblates. The Church recognizes the validity of this desire when it affirms that the charism of the founder of a religious institute is not reserved to the members of that institute but can be shared by others also: 'Today, often as a result of new situations, many Institutes have come to the conclusion that their charism can be shared with the laity. The laity are therefore invited to share more intensely in the spirituality and mission of these Institutes'"[14].

The participation in the charism of Lanteri is happening to a certain extent among lay people through the bonds of friendship and of collaboration. It is the desire of the Congregation that we continue along these lines and promote this participation as much as possible. There is diversity in the forms of participation. Participation in the charism allows for a great variety of modes and of types of ties with the Congregation.

The Oblates in Nigeria recognized the need for growth of their institute and, in view of this, pondered and further weighed the desire expressed to establish an OMV association of lay collaborators.

Considering the above factors and spurred on by promising possibilities, I saw that there was now a possibility for formal disussions on the prospect of founding the AOMV.

After a period of observation, listening, preliminary consultations and reflections by the Rector of the seminary community (from mid-November2006), the idea of starting an AOMV was born by the first week of January 2007 This was soon followed by feasibility considerations and exploratory consultations, both informal and formal, among some experienced lay people and consecrated persons.

After a period of observation, listening, preliminary consultations and reflections by the Rector of the seminary community (from mid-November2006), the idea of starting an AOMV was born by the first week of January 2007 This was soon followed by feasibility considerations and exploratory consultations, both informal and formal, among some experienced lay people and consecrated persons.

1.2. THE COMMUNITY DECISIONS, APPROVAL AND ANNOUNCEMENT

Communal discussions continued on the matter. The community of formators reflected on the proposal for the foundation of an Association of the Families, Friends and Collaborators of the Oblates of the Virgin Mary (the AOMV). The Local Rector of the Community of the *Seminary of the Oblates of the Virgin Mary* (at Suleja) presented The Local Rector of the Community of the *Seminary of the Oblates of the Virgin Mary* (at Suleja) presented the proposal to the seminary's Formation Team, consisting of Fr. Efeturi Ojakaminor, OMV, Fr. James Gerlett, OMV, and Fr. Oseni Ogunu, OMV. The Formation Team recognized the need for development of the Congregation in Nigeria. They deliberated on the proposed AOMV project at its community meetings and unanimously

---

[13] Some of the persons contacted were quite helpful. Knowing the experiences of the Spiritans, MSP, Redemptorists, from the outset they were open to assisting and offering cooperation on this matter of lay associates. For example, Mrs. Mary A. Momoh had been actively involved in some Church initiatives and apostolates in the Catholic diocese of Warri; a secondary school teacher for many years, she had the experience of being a long-time associate member of a few other religious Institutes and Society of Apostolic Life; she was a public Radio host where she ran a program.

[14] Patrice Veraquin, (Rector Major), «Letter To The Friends And Collaborators Of the Oblates», 73.

accepted it. There were already many bonds of friendship and collaboration that had developed between the lay people and the Oblate priests and brothers. Many friends and collaborates had expressed their joy in having encountered the OMVs in their journey of faith.

Ven. Lanteri's pastoral insight on the animation and formation of the laity remains a major inspiration and reference point and stimulus for our time. Today the Oblates, mindful of the signs of the times, "nurture the formation and animation of the laity, renewing the style followed by Fr. Lanteri in the *Friendships* [*Amicizie]"*[15]. And, "In the spirit of the Founder Oblates offer all the help they can for the formation of the Catholic laity. When it is possible they should promote the creation of lay groups of Christian and apostolic inspiration, thus renewing the style of the *Amicizie*."[16] Similarly, "In the fulfillment of their apostolic ministry, the oblates willingly associate themselves with the laity, as responsible collaborators. In this way their communities will become centers of spiritual and apostolic enrichment."[17] Also, the Oblates "recognize how much the support and collaboration of the laity is important to our mission". They need the help and support of the laity in order to realize their mission and their projects. They need their help to overcome or at least reduce the present difficulties.

Therefore, the Oblate Fathers decided to welcome Catholics and other Christians who are willing and able to associate and collaborate with the OMV in Nigeria by sharing in and being co-responsible for the growth of the Congregation. After discussions, the Formation Team approved the proposal and set the formal foundation of the AOMV.

For its part, the Congregation has provided some solid criteria which can serve as a basis for our growth in the environments and places where the Oblates serve. It points out the essential elements of the Lanterian charism, and suggests some leads for possible concrete initiatives. Of what exactly does the "Lanterian charism" consist? Characteristics of the Lanterian charism include:

- A keen sense of the Mercy of God made manifest in Jesus Christ.
- A filial love for Mary.
- A genuine sense of fidelity to the Church
- Ignatian pedagogy.
- An ardent and intelligent apostolic consciousness: he burned with the desire to help all encounter Christ.
- A charism which helps live one's own vocation.[18]

In terms of pastoral mission, we may add that it is important to keep in mind the fundamental intuitions in the actions of Lanteri. His fundamental intuitions are relevant for our own time. If well understood and wisely applied, they can be particularly helpful for pastoral ministry today. Franco Peradotto, Bishop Emeritus of the Diocese of Pinerolo (Italy), briefly articulated the fundamental intuitions and sensitivities of Lanteri which may be listed as follows:

- *Insertion in history:* Lanteri was consciously and profoundly inserted into the historical period in which he lived.
- *Explicit evangelization*, more than presumed or implicit evangelization
- *Formation of authentic and courageous witnesses*. It involves forming witnesses who will actively commit themselves to mission, for example the work: in catechesis or other ministries, in hospital, political, in business, armed forces, etc. For Lanteri formation, far from being superficial, must be taken with great seriousness. Formation includes diverse aspects of life: education, economy, politics, social matters, spiritual life, religion, liturgy, marriage and family, sciences, etc. In addition, still on criteria of formation, the model and desire for holiness was the configuration of oneself in Jesus Christ, but Lanteri also proposes the saints as model to emulate.

---

[15] *Constitutions and Norms of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary(2017),* Art. 5f

[16] *Constitutions and Norms,* Art.5.6.

[17] *Constitutions and Norms,* Art.40.4.

[18] Patrice Veraquin, (Rector Major), «*Letter To The Friends And Collaborators Of the Oblates»,* 73-80

- *The laity:* the lay association directed by Lanteri were born for the competent presence within the society of his time. Laity in the world and for the world.

- *The clergy:* Lanteri wanted to give a holistic and qualitative formation to priests. He recommends to priests: "You should not become solely preachers, but when you have free time dedicate it to theological, spiritual formation, and also discover the world in which you are located". In addition, Lanteri had a good rapport with the diocesan clergy and wanted his Oblates to have the same.

- *The missionary dimension*. It is a dimension that is outlined but nonetheless taken up by Lanteri, and which has today become of maximum commitment in the perspective of new evangelization, and especially in the optic of Vatican II's Ad Gentes, and of *Redemptoris Missio* and Pope Francis' *Evangelium Gaudium*.

- *Use of Mass media.* Lanteri made use of the social means of communication that were in existence and available in his time[19].

The proposal for the AOMV was officially presented and discussed during some of the Seminary's formation community meetings. The proposal was unanimously approved. A name for the association was adopted. Content for published materials were discussed -- a short presentation on the OMV and its mission, the reasons for establishing the association, an invitation for membership, AOMV membership benefits and responsibilities, a list of the main projects and needs of the Seminary, appeal for donations, and so on. The content of what became a proposed flier of the AOMV was fine-tuned in 2009 and in subsequent editions.

The Oblates made a public announcement and invitation for membership when the AOMV was launched during the priestly Ordination in July 2008. The Nigeria Delegation's official website correctly reports that:

> Thus, on the occasion of the celebrations of Perpetual Religious Professions and Priestly Ordinations of our members in 2008, and in order to strengthen our presence and mission in Nigeria, we decided to organize ourselves better by forming an association: *The Association of the Families, Friends and Collaborators of the Oblates of the Virgin Mary* (AOMV) was launched. With this Association, we hope to reach out to people who are interested in sharing in or sustaining our spirituality and mission (apostolic charism).

Early publications of the AOMV made reference to this hope[20]. Then came time for concrete implementation.

1.3. THE ACTUALIZATION: ESTABLISHMENT AND DEVELOPMENT

1.3.1. Why the AOMV was Founded

It was necessary and important to establish the AOMV. The AOMV was founded to:

[19] Cf. Mons. Franco Peradotto, «Le Intuizioni Fondamentali del Lanteri Evangelizatore» (The Fundamental Intuitions of Lanteri the Evangelizer), in *Lanterianum,* Nuova Serie, Vol. II, n.1, February (1994) 113-128.

[20] One of the first fliers also confirms the launching and appeal made, when it states that the AOMV "is now launched in order to organise and facilitate the communication and exchange among us. We will place all our associate members into communication through a periodical and through our pledge of Holy Masses and prayers. We open our small and simple periodical to your communications. You may send in prayer intentions, short reflections, important news and other short communications. We appeal to all the members of this association, in the spirit of family sharing, to occasionally send in a small donation for the Seminary. The donation, of any amount, may be sent on regular intervals, for example, monthly or bimonthly. This seems to be a good way to unite ourselves in an organised way, facilitate communication and create a way for the family members and friends of the seminary to support our community and its apostolic mission."

(i) Provide spiritual, economic and moral assistance to the Oblates of the Virgin Mary (OMV).
(ii) Sponsor the training and sustenance of the OMV Seminarians, either collectively or individually to become Religious or Priests.
(iii) Imitate the Blessed Virgin Mary; St. Joseph, our Patron; and the Venerable Pio Bruno Lanteri, our Founder;
(iv) Proclaim Truth and Mercy, in love and faithfulness for the Church, through various works of evangelization.
(v) Sustain and encourage members of the AOMV spiritually with prayers, retreats, workshops, seminars, and other appropriate initiatives.
(vi) Promote the publications of the Oblates of the Virgin Mary in Nigeria, both in print, internet, social media and other means of Social Communication.
(vii) Promote and support the Institutions or organizations and the parishes of the OMV.

1.3.2. Who Are the AOMV?

The AOMV are Catholic men and women, married and single, adult and young people, who:

- Desire association and collaboration with the Oblates of the Virgin Mary as a means of growth in their Christian and spiritual Life;
- Lay persons who strive to know, deepen and share spirituality and charism of the Founder of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary, Ven. Pius Bruno Lanteri;
- Desire to participate in the work of God through prayers, financial and economic contributions, and moral support to the Congregation (OMV);
- Willingly offer their cooperation and bring nearer to lay people the awareness that they can love, work and serve God and the Church well and fully precisely as Christ's lay faithful;
- Work in unity, as in one family, to answer the call of Christ for all to become one by sharing the apostolate and ministry of the Oblates of the Virgin Mary.

In a word, essentially, the Associate Oblates are Catholic faithful called to

> strengthen and advance the bonds of Christian friendship and the commitment with the Oblate Family, as well as to collaborate more fully with the Congregation by sharing in its identity, spirit and mission and in the furtherance of its aims and objectives, for a prolonged or indefinite period of time[21].

1.3.3. *What are the benefits for AOMV Members?*

The Associates *benefit* from opportunities to pray with the OMV at Masses and prayer services. They are invited to special OMV celebrations.

Associates are remembered daily in the prayers of the OMV and are remembered in a Mass celebrated for them every Friday by the OMV. They are encouraged to promote the spirituality, the charism and the mission of the Congregation.

Through a special admission or acceptance ceremony, a formal relationship is established between the Associates and the Oblates of the Virgin Mary. The Delegation enjoys the right to add other benefits.

1.3.4. What are the activities of the AOMV Members?

The AOMV commit themselves in love to revive and strengthen the parts of the Church that are weak in order to make them self-reliant and self-sustaining. The Associates are lay faithful who collaborate with the OMVs and support the works of the Institute with their time, talents,

[21] *Constitutions and Norms*, Art. 19b

resources and prayers. The Associate commit themselves to some specific, personal expression of the associate relationship.

This may include but not limited to praying with and for the OMVs, Scripture study, Adoration of the Blessed Sacrament, following the spirit of Ven. Lanteri, and such works as fundraising, and seminary sponsorship. This also includes meeting the needs of the children in the OMV schools in Nigeria and providing school supplies for them.

Generally but not necessarily, the AOMV live in the dioceses or ecclesial communities where OMVs minister. It is the goal of the Associates to give witness to promoting justice and works of service, and promote life and family in areas that the OMV are unable to reach. Being an AOMV is a wonderful blessing – to the Congregation, to the Church and to the country and, of course, to the members themselves.

1.3.5. What are the Aims Of The AOMV

The aims and objectives of the AOMV are to:

- Glorify God, respond to His call to holiness and to live their life of holiness in the world through the practice of the virtues of faith, hope and love[22].
- Encourage and collaborate with the members of the Congregation of the OMV
- Share in and sustain the spirituality and mission (apostolic charism) of the OMV.
- Contribute to strengthening the presence and mission of the OMV in Nigeria.

1.3.6. Protagonists: The Formators, Directors And Collaborators

In 2008, the Formators in the OMV seminary were: Efeturi Ojakaminor, OMV, Director of Postulants; Fr. James Gerlett, OMV, Novice Master; and Oseni Ogunu,OMV, Local Rector and Director of Theologate (the Temporary Professed Seminarians). In the name of the Province and Oblates in Nigeria, the Formation Team of OMV's Seminary Community was responsible for the running of the AOMV project through the direction of Fr. Ogunu. In November 2011, upon request and for a better organization and accompaniment, the Provincial Rector, Fr. Carlo Rossi, OMV, established a new team specifically to administer the affairs of the AOMV. Therefore, direction of the AOMV was gradually transitioned from the formation team to a more independent team. In this way, the new group would have more time to dedicate to the nascent association (AOMV), and the formators would have more time and energy to focus on formation ministry -- their primary assignment. This new AOMV team was composed of Fr. Oviemuno Obi, Fr. Aniebiet Inyang, OMV, and Fr. Oseni Ogunu, OMV (who was, from Sept. 2011, the newly appointed Novice Master). A few initial meetings were held by the group. Then, the Provincial Rector intervened and, resolving an impasse, specified the roles of each member of the team. It was a clarificaton, giving reasons, of a decision he had made during an earlier general meeting of the Nigerian Oblates with him at the Seminary premises in Kwamba. Fr. Oseni would be the group's coordinator, the national Director of the AOMV. Rev. Fr. Oviemuno was entrusted with the essential role of collaboration and overseeing the day-to-day activities of the AOMV. This task included visits and maintain personal contacts with current and prospective members of the AOMV, in a word, the accompaniment of the AOMV Zones and groups. Fr. Aniebiet was to assist him in this accompaniment.

Unfortunately, apart from its initial meetings, this AOMV group held no other significant meetings nor could it, as a group, work *together* for the AOMV, for reasons that can be explained in another forum. However, it should be said that, given the situation, each member of this group did the best they could to support the AOMV, whenever possible, from their respective places of ministry.

In June 29, 2015, the Oblates in Nigeria became a Delegation under the Provincial Rector. Fr. Justin Hussain, OMV, was appointed by

---

[22] Cf. «*Delle Leggi dell'Amicizie Cristiana», §1,* in: Timothy Gallagher (ed.)*, Pio Bruno Lanteri:Il Suo carism nelle sue Parole,* 35; John Paul II, Post- Synodal Apostolic Exhortation *Christifidelis Laici* (On The Vocation and the Mission of the Lay Faithful in the Church and in the World, 1987), nn.16 and 17.

the Delegate as the new Director of the AOMV, and his assistant was Fr.Chukwunonso Onyemeh, OMV[23]. This was in response to the recommendation of the First General Assembly (2014) of the Oblates in Nigeria. It is the first time-ever that the Government of the nascent Delegation appoints the team of Director and his Assistant for the AOMV. In 2017 Fr. Nonso Onyemeh, OMV, was appointed the National Director of the AOMV, while the appointment of Fr. George Erumetse, OMV, as the Assistant Director of the AOMV was confirmed in Dec. 2018 by the Delegate Superior, Fr. Paul Ubebe, OMV.

1.3.7. The Membership And Activities

Many lay persons, families, clergy and organizations, privately and independently, were generous benefactors and collaborators of the Oblates' Seminary before the AOMV began. Some of them came to know the OMVs through an Oblate priest or seminarian – many of them choose continuing their support without necessarily joining the AOMV. Nevertheless, the founding of the new organization was important.

The establishment of the AOMV was necessary. Its vision and mission are valuable. Its activities are important. We need to encourage and work for its growth as well as to encourage the progress of the OMVs in Nigeria. One way of advancing its development is to promote membership and activities of the AOMV.

Who can be members of the AOMV? Membership of AOMV is open to all Catholics, independent of his/her social and economic conditions and of level of literacy. They can be (and are) male and female, married and single, young people and adult, – from all walks of life. Every Catholic can contribute, according to their ability and gifts, to the growth of Oblate vocations, mission and pastoral projects.

Soon after the meetings of 16-18 July 2009 (in Benin City), the formation and organization of the first groups of the AOMV in Nigeria began. These groups were located in Warri, Benin, and Abuja. In this process generous collaborators and contributors were Mrs. Mary-Angela Momoh, Mr Edebeli, Mrs Benedict Oshioma, Mrs Aburime, Mrs Ojukwu, Mrs Victoria Iria, Chief Dr. Louis C. Odogwu, the late Lady Dora Atumu, Mrs. Emmanuel Omo Irabor, and others. In Abuja there was the significant collaboration and contribution of Mrs. Queen Ugwu, Barrister John Erameh, Mrs Emilia Nwoye, Lady (Dr) Osi Chioma Nwadei, Sir David and Lady Mary Joan Osunde, and many others. Some of these persons, both in Warri/Benin and Abuja areas, were unable to attend meetings but were auxiliary members who regularly and generously supported the Oblates' Seminary.

The Director strove to visit groups and to keep in contact with members. However, there were some difficulties, as the director had other major responsibilities. He served as local Rector and formator in the Seminary. He also gave the Spiritual Exercises, taught in the major seminary at Gwagwalada-Abuja, and gave pastoral assistance to neighboring parishes. Many felt the need for one of the lay members to function as a national coordinator of the AOMV. This need emerged to:

- Facilitate the coordination of the initiatives and contacts among members and groups of AOMV in both Benin/Warri Zone and Abuja Zone;
- Promote mutual communication and information about happenings and initiatives among the different AOMV members;
- Ensure that the administration of the AOMV zones was not left in the hands of only one person and that the administration included at least one lay person;
- to establish a lay spokesperson in the Zones that could be called upon to be present at OMV meetings and to give a report from the regions.

Therefore, in 2009 the Oblates' National Director of the AOMV appointed Mrs. Mary-Angela Momoh as the lay *National Coordinator*. She worked for many years in close collaboration with the Director of the AOMV in the administration of the AOMV.

[23] Sadly, Fr. Chukwunonso Onyemeh, OMV, died in 2019

The Associate Oblates are present, albeit scattered, in various dioceses which have either Oblate communities or Oblate connections. Yet, they form one body in one mission of Church as expressed in the spirit and charism of the Congregation. They recognise that they live an "organic" communion with the Church and with the Oblate Congregation; as such, we all must affirm and respect the diversity and complementarity of the gifts that the Spirit give to lay faithful in Christ within the AOMV[24] as gifts to the Church in Nigeria. Being members of the AOMV ought to further encourage them to participate actively in the life of their respective dioceses and parishes[25]. Therefore, we hope that it will be possible soon to re-organize or reactivate, and establish more groups of AOMV in the various local churches or dioceses across the nation, and in OMV parishes and other parishes.

1.3.8. The Organization and Mode Of Operation

The presence of the AOMV in Nigeria has evolved and grown stronger over the years. In December of 2011, just one month after the AOMV organizing team met, a letter was sent to the Provincial Rector, telling him about the plan to advance the development of the AOMV. An excerpt(translated) of the message says:

"I inform you that the group of Fathers for Associates and OMV Friends (AOMV) met some time ago; we have decided to (1) organize some meetings with the Associates and Friends in the first months of next year, 2012; (2) to commit ourselves to the development or expansion of the AOMV in various dioceses, (including the dioceses of Abuja, Benin City, Minna, Warri ....) through visits and appeals to parishes. In this sense we wrote to the Archbishop of Abuja, asking permission to visit some parishes in February or March 2012".

Archbishop Onaiyekan granted the written permission. Earlier on, the bishop of Warri, Rev. Dr. John Afareha, had given his oral permission to the present writer to carry out similar visits, spiritual accompaniment, and organizational initiatives in his diocese. At the above-mentioned November meeting the agreed upon "plan for the AOMV" for the following year (2012) included two specific initiatives and strategies:

(1) Bring together and animate the friends and associate OMV. This was to be done in several ways, including by giving spiritual exercises. Spiritual Exercises help in spiritual bonding of members. It was to be followed immediately by a meeting, which offers occasion for members to express themselves on the AOMV. For 2012, the location of the Retreat was planned to be Pastoral Centre in Warri Diocese, in a specific date during the first half of the year to be established.

(2) Expand the AOMV and invite new members, by presenting it to (and making appeals in) various dioceses. We formally applied to some Bishops of selected dioceses – Abuja, Benin, Minna and Warri -- requesting permission to come and seek membership and support for the AOMV.

There was also the realistic awareness that the work for the AOMV requires financial expenses; for some lay associates and the priests-in-charge need financial assistance to effectively carry out the functions we entrust to them. The organizing team had to keep this in mind.

At a subsequent meeting (Dec.2012), the AOMV organizing team underscored the need to maintain contacts between the team and AOMV members. There was also a desire to help foster communication within the AOMV itself. At the meeting was suggested ways of maintaining such contacts. These ways included but were not limited to:

(a) sending text messages at festive celebrations (e.g. Christmas, Easter), and other special occasions.
(b) sending to members the news/information and invitation about principal events happening in OMV Congregation.

It is important to recognize the role that periodicals *The Beatitudes,* the *NiCE,* and the website of the OMV in Nigeria and Facebook played and may still play in raising awareness and the spread of the AOMV.

[24] John Paul II, *Christifidelis Laici,* nn. 20-21, 23-24
[25] John Paul II, *Christifidelis Laici,* nn. 28-29

1.4. A NEW MOMENTUM: THE REVIVAL, NEW DYNAMISM AND EXPANSION[26]

After a short period of considerable challenges faced and a decline[27], the AOMV began to experience a new momentum in its development. There was expansion and renewal -- the AOMV had reawakened. The AOMV was established:

1) In the Holy Rosary Parish in Wuse II –Abuja, FCT (inaugurated on 25 February 2015) through the initiative of Fr. Paul Etafo Ubebe, OMV. Fr. Ubebe was then residing and carrying out ministry at this parish as well as serving at the Catholic Television of Nigeria, Abuja. A generous group of friends of Fr. Ubebe were invited for a meeting (November 2014) and later composed the nucleus of the AOMV group that was officially inaugurated in February 2015 at this parish in Wuse-Abuja in the presence of three Oblate Priests (Fr. Ubebe, Fr. Ogunu, Fr. Hussaini). This group addressed organizational, administrative and formational issues, such as: spiritual retreat, the frequency of its (monthly) meetings, the appointment of officials for different vacant positions, financial collection at meetings in order to sustain the running of the Association, encouragement of members to engage in fraternal sharing at meetings and important moments of their lives.

2). In St. Anthony's parish, Asipa, Ibadan (November 2015), thanks to the efforts of its parish priest, Fr. John P. Idio, OMV. The Ibadan group began with sixteen founding members and three Oblate priests at the inaugural meeting. Nine officials were elected and they are currently charged with running the group. It regularly holds its meetings once a month, following a determined order. It has a motto that its members use. It has established certain traditions (Triduum prayer, helping the parish plan for Lenten and Advent retreats, etc.). It collaborates in pastoral care of vocations through annual contributions to support vocations. It engages in membership drives and hopes one day to establish an OMV Youth Group. It also organizes the end-of-the-year party and also a moment of evaluation, accountability, planning and fraternity.

3). In Ekpan, Warri diocese (2016), thanks to the contributions of Mrs. Mary-Angela Momoh, Mrs. Philomena Olaniyan, Fr. Stanley Okonkwo, Mrs. Sarah Metieh, and Mrs. Okonkwo.

4). In St. Mary's Parish, Lugbe-Abuja, FCT (March 18th, 2018), thanks to the commitments of Fr. Paul E. Ubebe, ably assisted by Fr. Justin Hussaini, OMV and Fr. Jeremiah Irabor, OMV. At its auguration some responsibilities were given to those present, thus constituting its first officials.

5). In St. John the Evangelist Parish, Benin City (2016), whose current parish priest is Fr. Cyril Odey, OMV. At the inauguration of the AOMV here, the Director of AOMV (Fr. Onyemeh, OMV) was present and, thereafter, contributed to the formation of the AOMV members.

Together with the above Oblate Priests, their close collaborators and the coordinators of AOMV in their respective zones and branches were present at the inaugurations.

I am grateful and privileged to have participated, or invited to present a paper, in the inaugural meetings of the AOMV at Abuja and Ibadan. I am also grateful to have helped prepare the earliest materials

---

[26] What is proposed here is a deliberately short discussion. An altogether more extensive presentation of the history of this period (2015-2018), is found elsewhere in this volume, in the articles by Paul Ubebe, John Idio, Chukwunonso Onyemeh, Queen Ugwu and Mary-Angela Momoh.

[27] The reasons for this are analogous to the serious challenges that are now facing, again, the AOMV zones, albeit at varying degree, in the last two or three years. The challenges and set-backs are referenced in the some of the other articles on the AOMV in this volume; for instance: the problem of low participation and the need for membership drive. The need for "assistance from brother Oblates in help accompany" or follow-up the AOMV (Fr. Onyemeh), or the need for "zealous Oblates driving the force" of the desired expansion of the AOMV, as well as "guidance devoid of hatred and backbiting" (Fr. Ubebe). In the past, the paucity of such assistance appears in most cases due to objective shortage or availability of Oblate priest personnel (until late 2011) and to lack of funds (Onyemeh). Fortunately, the AOMV structural support, geographical spread, and the availability of funds for its sustenance today are stronger today than in the years before the Nigeria Delegation of the OMV was created.

used at the meetings of the AOMV groups. These included the basic format of an agenda for meetings of the AOMV as well as some basic prayers used at the meetings.

1.5. SOME ACHIEVEMENTS

What has the AOMV achieved? A comprehensive assessment may be measured more than one parameters, i.e., at multiple levels, for example: spiritual, financial/economic, social, and pastoral/ecclesial levels. However, let us focus on and appreciate some general things that the AOMV (as a whole or through some of its Zones) has been able to accomplish[28].
The AOMV:

- ❖ Holds regular meetings and annual retreats.
- ❖ Attends ordinations and final professions of OMVs.
- ❖ Helps to organize pastoral initiatives in the parish under the direction of the parish priest;
- ❖ Makes financial and material contributions to the OMV Delegation in Nigeria and its seminary community.
- ❖ Ensures that its members receive proper formation.

Additionally, the directors of the AOMV accompany and guide the groups and individual members. Valuable contributions to the mentioned successes of the AOMV came from both Oblate priests[29] and AOMV members. In the next section, I shall indicate some of elements that appear common, recurrent or distinctive contributions in the AOMV zones.

[28] For more information on the "successes" of the AOMV, which were facilitated by the efforts of many persons --both Oblates and AOMV members, see in this volume the articles by Paul Ubebe, Chukwunonso Onyemeh, John Idio, Mary-Angela Momoh .
[29] Among these are: Fr. Ogunu - Director and motivator; Fr. Idio the then Delegate of the Provincial, Fr. Ubebe- Counselor for the AOMV; Fr. Onyemeh (who worked with Fr.Ubebe and Hussaini closely), and Fr. Erumetse.

Part II

SOME MAJOR ISSUES THAT HAVE EMERGED

After more than ten years of the AOMV journey, it is possible to look back and talk about some major issues that have emerged during this time. These include issues that are recurrent, even as the AOMV moves forward in its journey, as well as the issues that are common to the AOMV Zones. At the same time, there are also specific major issues to which we should draw our attention.

2.1. THE COMMON, RECURRENT AND DISTINCTIVE ELEMENTS

2.1.1. The Common Issues

Some of issues common to all the zones include:

- The need to find a common physical space for meetings;
- The need for AOMV Constitutions (still in preparations);
- The need for each zone to have a format for meetings and prayers.

The future growth of the AOMV will depend on several factors. These include: the number of its members, the availability of Oblate priests to oversee and accompany each zone/sub-zone, the adequacy of the spiritual and religious formation of its members, the availability and participation of its members in the Oblate life and mission, the maturity and competence of the lay coordinators of the Zones and sub-zones to pilot the affairs of the AOMV within its jurisdiction, the ability to sustain connection between zones/sub-zones so that none of them operate in isolation, and the availability of funds for the activities of the AOMV.

2.1.2 Recurrent Issues

Other issues are more recurrent: they from time to time appear in one or more AOMV zones. These issues include:

- The quest for members, which includes the appeal for registration and membership, the membership drive and accompaniment of members, and the need for active participation of the members.
- The need for financial contributions to help achieve various OMV projects and initiatives; and encourage the OMV Delegation in Nigeria to attain its goal of economic self-reliance;
- The shortage of Oblate priests who are available to guide the AOMV groups and the consequent saddling of the few Oblates that are available with greater responsibilities. To grow and blossom, all groups need good accompaniment and guidance.
- The necessity of AOMV participation in major events of the OMVs (e.g., celebrations of Ordination and of Final Vows or the anniversary of these events, the Anniversary of Ordinations and First Masses).
- The necessity of holding meetings on a regular basis.
- The need for holistic formation, especially spiritual and doctrinal formation, of the AOMV members. This is a priority.

2.1.3.Distinctive Issues

Some AOMV Zones and branches have distinguished themselves with certain novelty, or even boldness of initiatives that now seems to make an original contribution at this time. In Ibadan zone, the AOMV members hold a Triduum prayers for OMV ordinations. They also plan the Lenten and Advent retreat in the parish. Some AOMV members offer periodic economic contributions to support vocations. The end of the year party is held as "a moment of evaluation, accountability, planning and fraternity". At a general level, the AOMV held in its first-ever *Lanteri Day* in 2018. The hope is that the members persevere and that this celebration continues for years to come.

The AOMV is growing in numbers and in geographic locations. New questions emerge as the existing AOMV Zones develop and new ones are established. It appears increasingly necessary to set priorities. This is more than simply working to overcome tensions and conflicts. It also means to actively set an agenda for the future development of the AOMV, doing so in a way that promotes unity, harmony, commitment and progress.

2.2. FORMATION AND ACCOMPANIMENT

The integral formation of lay people is a vital issue and an urgent necessity. The AOMV members need formation. The formation of the laity falls within the scope of the ecclesial mission of the OMV and it is hoped that such a formation will bear lasting fruit.

A fundamental part of the life and mission of the lay faithful is the call to growth and the continual process of maturation and to always bear much fruit. The vitality of the branches, the lay faithful who are the AOMV members, depends on their remaining attached to the vine, which is Jesus Christ: *"He who abides in me and I in him bears much fruit, for apart from me you can do nothing*" (*Jn* 15:5). AOMV members are called by God to grow, develop and bear fruit. A person cannot postpone a response in order to cast off personal responsibility in this matter. It is an exalted and serious responsibility (Cf. Jn 15:6). This divine call and human responsibility require a total and continual formation of the lay faithful. Christian formation is a continual process in the individual. It is a process of maturation in faith and a likening to Christ, according to the will of the Father, under the guidance of the Holy Spirit[30].

Thus, the formation of the lay faithful must be placed *among the priorities of the Nigeria Delegation, both in its parishes and in its AOMV groups*. So far, this has rightly found itself in the context of:

- the celebration of the Word of God and the sacraments- especially the Holy Mass
- marriages celebrations and funeral ceremonies of AOMV family members
- prayers of praise, gratitude, worship, and for healing
- the adoration of the Eucharistic Jesus

[30] Cf. John Paul II, *Christifidelis Laici,* n.57

- the love and veneration of the Virgin Mary
- the visits to families
- the periodic meetings
- involvement or attendance at birthdays
- the giving of the Spiritual Exercises
- spiritual direction and counseling
- helping the young people in their vocational discernment and with their desire to be docile to the Holy Spirit.

More ways of forming and animating these groups will be explored and made available in the future.

Many years ago, the Oblates of the Virgin Mary, speaking about "the gift of the laity for the new evangelization", had proposed some specific ways Oblates could serve the laity in their mission. Inspired by the proposals of the Congregation, I have suggested that:

1) "Our contact with lay people must be based first of all on the awareness of the *being* and personal charism, then on the doing. It is not up to us to determine the charism of lay people, but we must help them in their discernment to become aware of it, accompanying them in their insertion in the life of the Church."

2) A particular care should be given to the formation of catechists, beginning with our parishes.

3) The Delegation "will evaluate the timeliness of organizing annually days of intercommunity meetings with lay people in order to foster the growth of communion and to deepen the Lanterian spirituality". One may add that, apart from its intra-Seminary community edition, another edition of the "Lanterian Encounter" may be organized and opened to the lay people and, especially, the AOMV.

4) The Spirituality of the AOMV should "be inspired by that of the Friendships, enriched by the aspects that have emerged in the process of growth in the Church and in the OMV Congregation in its contacts with the laity".

5) "That we clarify the modality of insertion in our parishes in order not to create artificial groups, or confusion in ordinary ministry".

6) That every Delegation "set a date to organize Congresses for the groups, to debate pertinent topics, to plan an ongoing formation (based on the guidelines-orientations) to journey together in the sharing of the respective charisms".

7) "*Lanterianum,* besides continuing to be a magazine of study and Lanterian animation, could open features on the questions and contributions connected to these groups at the international level. We do not exclude the possibility of a publication of their own".

8) Being a strong moment of ecclesial Communion, the Annual General Assembly [or *the Delegation Chapter*] "might be planned for times when lay people can take part. Their contribution (according to their charism) would enrich us during the moments of particular discernment and planning, helping us to be more concrete in the face of the problems of the world and the Church. The choice of persons, the duration of their presence and the other modalities would be defined by the Major Superiors [*or: Delegate and his Council*] in accordance with the Precapitular [or *Pre-General Assembly*] Commission and the General [or: *Delegation*] Promoter of lay groups"

9) "As it is stated in the document 'Oblates toward the year 2000', we hope that our missions will welcome lay collaborators who want to know the reality of the place and make contact with people who already work there"[31].

2.3. THE CONTRIBUTIONS OF THE GENERAL ASSEMBLIES OF THE NIGERIA DELEGATION

The Delegation of the Queen of the Holy Rosary in Nigeria contributed to the development of the AOMV and continues to be sensitive to its ongoing well-being. It seeks to preserve the identity and mission of the AOMV. The OMV in Nigeria have expressed this

[31] XXIII General Chapter of the OMV Congregation, *Our Consecrated Life: Epiphany of God's Merciful Love.* Final Document (1997), nn.74-77, 80-81. Cf. XXIV General Chapter, *Duc in Altum!. Final Document*, pp.42,44 and 46.

solicitude in many ways. They have offered some orientations, directives and recommendations. This has been done through various OMV meetings. Initially, it was done through the periodic Meetings of the Oblate Formators, and of the perpetually Professed members with Provincial Rector the Director of the AOMV and his team. However, it was done most especially, since 2014, through the annual General Assemblies of the OMVs in Nigeria.

Concerning these General Assemblies, in terms of their message content, it is prudent and convenient to distinguish what was the opinion expressed by a group discussion or by an individual member and what was the decision or consensus of the Assembly members as a whole, though all of them are recorded in the minutes. The decisions and orientations of a General Assembly are helpful and important records of the attitude, the position and expectations of the Oblates of the Virgin Mary concerning the AOMV. Generally, the meetings and activities in the Nigeria Delegation underscored the following main points:

- The Formation team of the Seminary of the Oblates of the Virgin Mary, at Suleja, approved, founded and guided the AOMV. Following a meetings at Suleja with all the perpetually professed Oblates in 2011, the Provincial Rector, Fr. Carlo Rossi, OMV established the directorate of the AOMV, formally instituting a group composed of three Oblate priests and indicated the roles of its members, including its coordinator, the director of the AOMV. In 2012, for the first time, the OMV officially begins to expand and establish religious communities in (Arch)dioceses outside of Minna diocese (Niger State). This made it possible to Oblates to be entrusted with the administration of parishes and to be appointed as assistant parish priests. This phase opened new frontiers and possibilities for ministry by the Oblates.

- The Assembly's reports and discussions on the AOMV highlight mainly the organizational, formation and administrative issues and possible development of the AOMV. At the General Assembly of 2014, the Delegation requested that Oblate brothers "should start up something as regards the AOMV no matter how insignificant" the initiative may be. This recommendation took into account the fact that the Oblates now run parishes and have established or were soon to establish religious communities and pastoral presence in (Arch)dioceses of Ibadan, Lagos, Abuja and Benin. It was noted that guidelines of the AOMV already existed. The Assembly spoke of the need for the active involvement and participation of the AOMV members in the *Lanterian Encounter* organized in the Delegation: "The Lanterian Encounters should be extended to include the laity, friends, families and associates" [i.e., AOMV]. It also encouraged the collaboration of the AOMV with other similar organizations within the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary in Nigeria and abroad (e.g. the *Lanteri Humanitas,* Italy). Some had floated the idea "that the AOMV in Nigeria can develop into *Lanteri Humanitas".* The Assembly called for the "appointment of the coordinator or director for the Associates of the Oblates of the Virgin Mary" at the national level. Foreseeing the creation of a "OMV Centre in Nigeria", this Assembly recommended that "this base will serve as a centre where the organisation and communication among members, friends, benefactors, and associates will be effected". As to possible ways of communication among members, it proposes that "Pastoral visits, publications, letters, a functional website, text messages and bulletins could be means of keeping in touch among ourselves, associates and friends".

- In 2015 the Delegation's Assembly emphasized the necessity and importance of formation for AOMV members, educating them, among other things, on the OMV spirituality and charism. It encouraged the participation and collaboration of AOMV members in the events and projects of the OMV and urged everyone to find practical ways to do so. For example, it encouraged news updates, the celebration of the founder's day, email correspondences on the AOMV. "At the level of formation, it is important to educate members of the AOMV on our charism. It is thus indispensable to find attractive ways of presenting the figure of our founder to members. There is also need to have a general coordinator of the AOMV in Nigeria. In terms of participation, correspondence in form of updates can be compelling ways of making

known our realities to members of the AOMV."[32] It was noted that the AOMV was yet to be established in certain Oblate parishes. Similarly, among the Oblate priests and brothers themselves the Delegation foresaw that "Pastoral visits, publications, letters, a functional website, text messages and bulletins could be means of keeping in touch among ourselves, associates and friends"(Dec. 2014). In the context of the preparation of the Bicentenary of the Congregation, there were recommendations relating to the AOMV: "The production of T-shirts for sales, to be assisted by AOMV. Organization of retreat for AOMV." This Assembly, too, recognized that "there is need to have the coordinator of the AOMV in Nigeria". It requested that the AOMV is one of the organs or parts of our OMV family – along with the Lanteri clinic and the projects -- that ought to be sending "regular reports" to the Delegation. The Assembly recommended that, in establishing a division of labour among the members of the Delegation Council, one of the Councillors should be entrusted with the direct responsibility and overseeing of the activities of the AOMV.

- As of October 2016, it was reported that there were "about 40 AOMV in all" located in four places in Nigeria. This number was probably not accurate, since it apparently did not take, at least, the many auxiliary members into account. In general, there is a desire for a wider establishment of the AOMV Zones and a desire to affirm the important aspects of the Zones: the meetings, the contributions of members, the spiritual assistance, and retreats to be given to the AOMV.

- In December 2017: The Delegation resolved that "Fr Chukwunonso Onyemeh OMV is to take charge as the new Director of the AOMV and will get assistant(s) later". Thereby, Fr. Onyemeh succeeded Fr. Justin Hussaini, OMV as the national Director of the AOMV.

- It is not surprising, therefore, that the Oblates in Nigeria, in their recent General Assembly (Dec.2018), acknowledged that the AOMV members deserve a special appreciation and gratitude, which they clearly expressed: "We equally thank the clergy and lay people who continuously make sacrifices in helping us to promote the rich charism and apostolate of the Oblates of the Virgin Mary in Nigeria, especially the AOMV (Associate of the Oblates of the Virgin Mary)". The appointment of Fr. George Erumetse as the Assistant Director of the AOMV was confirmed at the General Assembly of Dec. 2018[33].

2.4. THE CHALLENGES TODAY

2.4.1. *Membership: Number and Quality of Members*

Many have contributed and continue to support the OMVs in Nigeria. These include individuals, families or organizations. They do so in the best way possible, as much as and as frequently as they are able, using various methods available. To them all we extend the gratitude and appreciation of the Oblates. Among those who have supported us over the years are the members of the AOMV.

The AOMV has aims and objectives. To achieve these, there is the need for members to join the AOMV. After that, the quality of the membership and their participation in activities must be fostered. Efforts must also be made to retain current members. Some goals to be achieved include:

(a) to provide unity and solidarity among members
(b) to promote significant and continual increase in membership numbers
(c) to explore ways to enhance the quality of the members, especially in regards to personal character and participation
(d) to encourage true commitment to achieving the vision and mission of the AOMV

[32] *That We May Be One.* 2nd OMV Assembly Held In Oblate Novitiate House, Kwamba In Suleja – Niger State, 7-12 December, 2015.

[33] *A Communique* of the 5th General Assembly Of The Oblates Of The Virgin Mary, Queen Of The Holy Rosary Delegation, Nigeria. 3rd To 8th December, 2018, nn.1, 13

(e) to advance the vocation and values of the family, to promote life, as well as to advance their commitment to the Catholic Church and to the development of Nigerian society;

(f) to foster a sense of family, belonging and mutual love within each AOMV Zone and branch.

It is necessary to work towards having both larger number of Associates *and* promoting growth in the quality or character of Associate members.

2.4.2. *Formation of members*

Every Christian vocation involves a call to growth and the continual process of maturation. Furthermore, John Paul II's *Christifidelis Laici* teaches us that formation of the lay people involves more than this. The formation of lay people in the AOMV must address a few other challenges. The members should be helped to *discover and live their vocation and mission.* The fundamental objective of their formation is a clearer discovery of the Associate Oblate's vocation and the greater willingness to live it so as to fulfil his/her mission. *God calls me and sends me forth* as a laborer in his vineyard, for the coming of his Kingdom in history. This personal vocation and mission defines the dignity and the responsibility of each member of the lay faithful and, in particular, the Associate Oblates. It is also the focus of their formation. The purpose of the formation is the joyous and grateful recognition of this dignity and the faithful and generous living-out of this responsibility.

> To be able to discover the actual will of the Lord in our lives always involves the following: a receptive listening to the Word of God and the Church, fervent and constant prayer, recourse to a wise and loving spiritual guide, and a faithful discernment of the gifts and talents given by God, as well as the diverse social and historic situations in which one lives.[34]

The Lord, as the master of the laborers in the vineyard, calls *at every hour* of life so as to make his holy will more precisely and explicitly known. Therefore, the fundamental and continuous attitude of the disciple, such as the person who follows Him as an AOMV, should be one of *vigilance and a conscious attentiveness to the voice of God.* It is a question not of simply *knowing* what God wants from each of us in the various situations of life; the individual must *do* what God wants, as we are reminded in the words that Mary, the Mother of Jesus, addressed to the servants at Cana: "Do whatever he tells you" *(Jn* 2:5). However, to act in fidelity to God's will requires a capability for acting and the developing of that capability. Certainly, this is possible through the free and responsible collaboration of each of us with the grace of the Lord which is never lacking. Saint Leo the Great says: "The one who confers the dignity will give the strength!"[35]. In a word, the marvelous yet demanding task awaiting all Associate Oblates, as all as other lay faithful, at every moment is to grow always in the knowledge of the richness of Baptism and faith as well as to live it more fully.

Moreover, the formation given to the AOMV should be a *total and integrated formation* for living an integrated life. In discovering and living their proper vocation and mission, the Associate Oblates should be formed on the basis of the union which exists from their being members of the Church, as citizens of human society, and as citizens of Nigeria. "There cannot be two parallel lives in their existence: on the one hand, the so-called 'spiritual' life, with its values and demands; and on the other, the so-called 'secular' life, that is, life in a family, at work, in social relationships, in the responsibilities of public life and in culture. The branch, engrafted to the vine which is Christ, bears its fruit in every sphere of existence and activity.(…). Every activity, every situation, every precise responsibility-as, for example, skill and solidarity in work, love and dedication in the family and the education of children, service to society and public life and the promotion of truth in the area of culture - are the occasions ordained by Providence for a "continuous exercise of faith, hope and charity"[36]. Vatican Council II invites all the lay faithful to this *unity of life* by strongly decrying the grave consequences in separating *faith* from *life*, and the gospel from culture: "The Council exhorts Christians, as citizens of one city and the other, to strive to perform their earthly duties faithfully in response to the spirit of the Gospel. They are mistaken who, knowing that

[34] *Christifidelis Laici,* n.58

[35] *Christifidelis Laici,* n.58

[36] *Christifidelis Laici,* n.59

we have here no abiding city but seek one which is to come, think that they may therefore shirk their earthly responsibilities; for they are forgetting that by faith itself they are more than ever obliged to measure up to these duties, each according to one's vocation ... This split between the faith which many profess and their daily lives deserves to be counted among the more serious errors of our age"[37].For this reason, John Paul II maintained that a faith that does not affect a person's culture is a faith "not fully embraced, not entirely thought out, not faithfully lived"[38].

"The Oblate also tries to contribute in various ways to the formation of the laity, formation both spiritual and apostolic. Thus the Oblate forms the laity so that they may animate the temporal order with the values of the Gospel"[39]. The formation of the lay faithful, including those in the AOMV, has various aspects. The many interrelated aspects of a totally integrated formation of the lay faithful in the AOMV are situated within this unity of life. These aspects include:

(a) *Spiritual formation*: "*spiritual* formation ought to occupy a privileged place in a person's life"[40]. Everyone is called to grow continually in intimate union with Jesus Christ and with other peoples in charity and justice. Vatican Council II teaches: "This life of intimate union with Christ in the Church is nourished by spiritual helps available to all the faithful, especially by active participation in the liturgy. Lay people should so make use of these helps in such a way that, while properly fulfilling their secular duties in the ordinary conditions of life, they do not disassociate union with Christ from that life, but through the very performance of their tasks according to God's will, may they actually grow in it"[41]

b) *Doctrinal formation*: this remains an urgent need. It consists "not simply in a better understanding which is natural to faith's dynamism but also in enabling them to 'give a reason for their hoping' in view of the world and its grave and complex problems"[42]. This aspect of formation includes catechesis, the promotion of culture in response to new questions of the day, the presentation of the social teachings of the Church, and the cultivation of *human values.*

The Associate Oblates can be formed in *different places*, using various *means* of formation, with the collaboration of different persons and communities who collaborate with God the Teacher. Firstly, Christian formation finds its origin and its strength in *God* the Father who loves and educates his children. God is the first and great teacher of his People (Cf. *Deut* 32:10-12; cf. 8:5). His forming of his people is revealed and fulfilled in Jesus Christ the Teacher. It reaches to the depths of every individual's heart as a result of the living presence of the Holy Spirit. Secondly, *Mother Church* takes part in the work of formation, both through a sharing of her life, and through her various pronouncements and actions. The Church is a teacher, in which the Pope takes the "primary" role in the formation of the lay faithful. Therefore, the words coming directly from the Pope, but also those transmitted by the various departments of the Holy See, call for a loving and receptive hearing by the lay faithful and, in particular, the AOMV. The one and universal Church is present in various parts of the world, in and through the *particular Churches, or dioceses.* In each of the dioceses the Bishop in his person has a responsibility towards the lay faithful, in forming the animation and guidance of their Christian life through the proclamation of the Word and the celebration of the Eucharist and the other Sacraments. Within the diocese, the *Parish* has the essential task of a more personal and immediate formation of the lay faithful. The parish is called to instruct its members in hearing God's Word, in liturgical and personal dialogue with God, in the life of fraternal

---

[37] *Gaudium et Spes,* 43; cf. also, *Ad Gentes,* 21; *Evangelii Nuntiandi*, 20: AAS 68 (1976), 19.
[38] John Paul II, «Discourse to the Participants in the National Congress of Church Movements of Cultural Responsibility», (Jan. 16, 1982), 2, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II,* V, 1 (1982), 131; John Paul I, «Letter to Cardinal Agostino Casaroli, secretary of state, establishing the Pontifical Council for Culture» (May 20, 1982), in: *AAS* 74 (1982), 685; John Paul II, «Discourse to the community of the University of Louvain», (May 20, 1985), 2: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II,* VIII, 1 (1985), 1591.

[39] *To Live the Lord Jesus: The Identity of the Oblates of the Virgin Mary in Today's Church*, p.82.

[40] *Christifideles Laici,* n.60

[41] Vatican Council II, *Decree On the Apostolate Of the Laity,* 4.
[42] *Christifideles Laici,* n.60

charity, and in allowing a more direct and concrete perception of the sense of ecclesial communion and responsibility in the Church's mission. Internal to the parish, *small Church communities,* where present, can be a notable help in the formation of Christians, by providing a consciousness and an experience of ecclesial communion and mission which are more extensive and incisive.

In the formation that the lay faithful and particularly the AOMV members receive from their dioceses and parishes, the help that diverse members of the Church can give to each other is particularly important. This *mutual help* also aids in revealing the mystery of the Church as Mother and Teacher. Priests and religious ought to assist the lay faithful in their formation. This need for formation means that the Church requires priests and candidates for Orders to "be prepared carefully so that they are ready to foster the vocation and mission of the lay faithful"[43]. The Oblates endeavor to do their part. In turn, the lay faithful themselves can and should help priests and religious in the course of their spiritual and pastoral journey.[44]

There are other places of formation of the laity, such as the Christian Family (which is the "domestic Church" and basic cell of society), schools and Catholic universities, various groups, associations and movements[45].

Formation is received and given by all. Formation is not the privilege of a few, but a right and duty of all. Thus, the "possibilities of formation should be proposed to all, especially the poor, who can also be a source of formation for all". In addition, "suitable means to help each person fulfill a full, human and Christian vocation should be applied to formation"[46]. Each member of the AOMV should be willing and ready to contribute towards the formation of other members.

In order to have a truly incisive and effective pastoral activity the *formation of those who will form others is* to be encouraged and developed through appropriate courses or suitable schools. Forming those who, in turn, will be given the responsibility for the formation and animation of the lay faithful, is a basic requirement of assuring the general and widespread formation of all the lay faithful. In this context the choice and appointment of Oblates and Coordinators who are to direct, accompany, and coordinate the AOMV -- whether at the national or local level -- is critical and must be carefully considered before the choice of a person is made.

Another aspect is the place and importance of the *local culture* in the formation process. The Synod on the Laity explicitly states that special attention ought to be devoted to the local culture in the work of formation: "The formation of Christians will take the greatest account of local human culture, which contributes to formation itself, and will help to discern the value, whether implanted in tradition or proposed in modern affairs. Attention should be paid to diverse cultures which can exist in one and the same people or nation at the same time"[47].

In the work of formation of the AOMV members, as of other lay people, some *convictions* are particularly necessary and fruitful. Firstly, there is the conviction that one cannot offer a true and effective formation to others unless one has undertaken a "formation of self". Each person has a responsibility for his or her own formation. In addition, there is the conviction that at one and the same time each of us is *the goal and principle of formation:* the more we are formed and the more we feel the need to pursue and deepen our formation, still more will we be formed and be rendered capable of forming others[48]. Finally, formation should be *life-centered*, that is, take into account practical real life that persons and families live at the present time so the formation can be relevant and meaningful. Prayer and daily life are not separated but must be integrated and harmonized. Meetings of the AOMV on the zonal level are privileged places to nourish and strengthen a spirituality that is incarnated in the daily life of Christians. The various ways of formation adopted in the various AOMV zones and branches are helpful and worth developing in so far as they are in touch with reality and not alienating faith of members from lived experiences in personal, social, cultural, religious, family,

---

[43] Synod of Bishops on the Vocation and the Mission of the Lay Faithful in the Church and in the World (1985), *Propositio,* 40

[44] *Christifidelis Laici*, n.61

[45] *Christifidelis Laici*, n.62

[46] Synod of Bishops on the Vocation and Mission of the Lay Faithful *(1985), Propositio* 41.

[47] Synod of Bishops on The Vocation And The Mission Of The Lay Faithful In The Church And In The World, *Propositio,* 42.

[48] John Paul II, *Christifidelis Laici,* n. 63

financial/economic, and political spheres. Some short passages of the Holy Scriptures, or from selected documents of the Magisterium, or pertinent writings of Ven. Fr. Lanteri – duly adapted to the present times and language, and cultural and theological sensitivity – could sometimes be read and commented upon at meetings.

2.4.3. *Sharing Resources: Time, Talents, Ties, Treasures*

The animation and formation of the members of the AOMV is fundamental. They can help, also, to raise funds and contribute to the economic sustenance of the OMV and their mission and projects. There need not be conflict between necessary formation of members and the occasional appeal for financial contributions. Those who are spiritually alive and active will recognize that faith without works is dead. A spirituality that loses touch with concrete reality and the needs of people risks turning into an alienation and an escape from Christian responsibility. At the same time, the AOMV was not founded to be primarily a fundraising machine but to join and share in the spirituality, charism and mission of the OMV. We must be very sensitive to the struggles in Nigeria, and not ignore the financial and economic agony, impoverishment, and abject poverty that many people are undergoing in the country.

The challenge, however, is to integrate faith with life. Let the faith we share as AOMVs express itself in practical terms, abandoning false and misleading spiritual "security". We do this by giving from our resources. It is a giving rooted in faith and charity. In the earliest AOMV leaflets, concerning support for Oblate mission and projects, we read: *"Some Give by Going – Some Go by Giving. You, Too, Can Become a Missionary to Africa... and the World."* This was the OMV Seminary's appeal to "make contributions towards the sustenance and success of Oblate vocations and apostolates". It wanted to echo the old Biblical adage (Matthew 6:21) that talks about loving God with time, talent and treasure. We can do this in several ways:

- Give your *time*: Volunteer your time to help someone else in an Oblate parish. Take the time to make a difference. Make time in your life and heart for faith, love and compassion
- Give *talents*: Everyone is good at something — share your talents and skills with others. Share your passion.
- Donate *ties*: How many "friends" do you have on Facebook? How many contacts on your phone and WhatsApp? How many people do you know in your neighborhood, your school, your workplace, your community, church, and your parish society? These are resources you have that can help. Spread the word, encourage others to take part, form clubs, post and share on social media. Do this and the global generosity movement will grow. AOMV groups began many years ago, in part through sharing of "contacts".
- Give *treasures*: Donate money, make economic contributions. However, money is not the only thing that can be donated. One can also donate services, material goods (e.g. bags of cements and/or rods to build a Seminary), and knowledge. You can also put the OMV in Nigeria in your Last will and testament.

The AOMV has faced challenges since the beginning of its existence. It has never stopped its activities but continues to operate on the group and individual levels, whether in small numbers or large numbers. Some challenges the AOMV faced years ago remain even today and are being confronted. But the difficulties it meets also reveal the great importance of the spirit of co-responsibility of the AOMV that animates its members in collaboration with the Oblates of the Virgin Mary in Nigeria. Even at most difficult times, Associate members, individually and/or collectively, give resources to train and sustain the Oblate vocations and apostolate -- a need that is still deeply present today.

2.4.4. *The Constitutions*

The preparation of a draft of the AOMV Constitutions was made in 2011. After a few years of suspension of work, that draft is currently under review. It will benefit from the needed collaboration of everyone

concerned. When ready, the Constitutions will be a helpful guide and roadmap for the AOMV.

The Constitutions should be inspired by Gospel values, the Magisterium of the Catholic Church, and the spirit and charism of the OMV. At the same time, it should take into account the lived experiences and aspirations of AOMV members.

The Constitutions define the meaning of the life of the Associate Oblates of the Virgin Mary. They should be observed with joy, faithfulness and love. Like every set of Constitutions, the AOMV Constitutions could be revised and updated when and as necessary, in order to more adequately respond to the needs of the present time in the Delegation, in the Church and in Nigerian society.

The AOMV is an organization with co-responsibility in the promotion of the spirituality, charism and mission of the OMVs. The Constitutions enable and help members to appreciate ways of achieving a fruitful collaboration and service for the benefit of all. A profound and sincere gratitude goes to all those who helped and are assisting in the preparation of the proposed Constitutions, which is a truly important document for the life of the AOMV.

2.5. CORRESPONSIBILITY of the AOMV

2.5.1. *Mission to Communion*

There is the awareness that, "just as intimate union with Jesus Christ gives efficacy to the apostolate, so also ecclesial communion gives strength and authenticity to the ministry". To express the practice of communion with the Church, "in the fulfillment of their apostolic ministry, the Oblates should willingly include the laity as responsible collaborators"[49]. This communion that the Associate Oblates are called to live expresses itself in multiple dimensions. All of the dimensions are valuable for the growth of the AOMV. Here, I briefly recall the following few yet important dimensions.

a) Communion with Jesus

The mission and co-responsibility with the Oblates involves, first of all, a mission to communion with Jesus Christ. If a family is centered on Christ, he will unify and illumine its entire life. Moments of pain and difficulty will be experienced in union with the Lord's Cross. The biblical image of the vine and the branches lends itself to a consideration of fruitfulness and life. When the branches, that is, the lay people particularly the AOMV, are engrafted to the vine who is Christ, and brought to life, they are expected to bear fruit: "He who abides in me, and I in him, he it is that bears much fruit" (Jn 15:5). Bearing fruit is an essential demand of life in Christ and life in the Church, and therefore in the Oblate family. The person who does not bear fruit does not remain in communion: "Each branch of mine that bears no fruit, he (my Father) takes away" (Jn 15: 2). It is not surprising, that Jesus "summoned those he wanted and they came to him" (Mk 3: 13). Coming to Jesus means to stay united with and in him. To remain closer to Jesus and bear fruit, like Mary, the Associate Oblate and his/her family "are asked to face their family's challenges with courage and serenity, in good times and bad, and to keep in their heart the great things which God has done (cf. Lk 2:19, 51)"[50].

In a word, the AOMV members strive to bear good fruit in all aspects of their life.

b) Living a life of Witness and Communion with one's

[49] *Constitutions and Norms,* Arts. 39 and 40.4.

[50] Pope Francis, *Joy of Love.* Post-Synodal Apostolic Exhortation on Love in the Family, n.30

own family

ersonal witness of life in his/her day-to-day life. The fraternal and communal demands of family life are an incentive to grow in openness of heart and thus to an ever fuller encounter with the Lord. In these demands, an Associate Oblate strives to live the virtues of faith, hope and love. Family prayer is a special way of expressing and strengthening faith in the risen Christ:

> A few minutes can be found each day to come together before the living God, to tell him our worries, to ask for the needs of our family, to pray for someone experiencing difficulty, to ask for help in showing love, to give thanks for life and for its blessings, and to ask Our Lady to protect us beneath her maternal mantle. With a few simple words, this moment of prayer can do immense good for our families[51].

Marriage is the spouse's experience of belonging completely to another person: "Spouses accept the challenge and aspiration of supporting one another, growing old together, and in this way reflecting God's own faithfulness"[52]. In order to encourage a path of fidelity and mutual self-giving, we must necessarily encourage "the growth, strengthening and deepening of conjugal and family love". Indeed, "love is experienced and nurtured in the daily life of couples and their children". Married members of the AOMV strive to live this conjugal love. This is love is patient, kind, at the service of others, not jealous or boastful, not arrogant or rude; love is generous, not irritable or resentful, it does not rejoice at wrong but rejoices in the right (i.e. at the good of others): love forgives; love bears all things, believes all things, hopes all things, and endures all things[53]. Christian spouses are also committed to living out their matrimonial promises: they dedicate themselves to mutual love, to the love of all members of their family. They promote and defend life[54]. And, "led by the Spirit, the family circle is not only open to life by generating it within itself, but also by going forth and spreading life by caring for others and seeking their happiness. This openness finds particular expression in hospitality"[55].

The AOMV, like a large family with a big heart, should provide love and support also to those among its members who are unmarried or single, separated or widowed -- those who are alone[56].

c) *With AOMV members themselves*

There is also the need for communion among the AOMV members themselves. This communion can be strengthened in many ways: through the openness of each member and of each group to the others, through prayers, through love for one another, through forgiveness of those who offend us, through helping one another, through communication of experiences and information among the groups, through avoiding practices like gossip, back biting, pride, jealousy, envy, inordinate quest for power, honor and titles, unhealthy competition, false accusations, and the "pull-him-down" syndrome.

d) *With the Oblates*

The AOMV members are invited to participate in the Lanterian charism. The charism helps one's own vocation: "This participation cannot have any other aim than to help you live better your vocation and your mission as lay men and lay women in the Church and in the world"[57]. What is specific to us as religious and priests can help the AOMV and other lay collaborators "plumb the depths of Lanterian legacy". However, it is reciprocal: "You, as lay people with your specific gifts and areas of expertise, can help us live our vocation better and carry out our mission

---

[51] Pope Francis, Joy of Love, n.318
[52] Pope Francis, *Joy of Love*, n.319
[53] I Cor. 13:4-7; for insightful and helpful comments on this passage, see: Pope Francis, *Joy of Love*, nn.89-119
[54] Cf. Pope Francis, *Joy of Love,* nn.166-198, 260-290
[55] Pope Francis, *Joy of Love,* nn.166-198, 324; John Paul II, *Familiaris Consortio* (1981), n.136
[56] Cfr. Pope Francis, *Joy of Love,* nn. 158,196-197, 252.
[57] Patrice Veraquin, (Rector Major), «*Letter To The Friends And Collaborators Of the Oblates»,* p.77; John Paul II, *Christifidelis Laici,* n.15

better. Living the values of the Lanterian charism together is always a mutual enrichment"[58].

The AOMV are on a mission with the OMV. The Oblates are desirous to make their communities centres of apostolic and spiritual animation of lay people, as they carry out their apostolate. To help them achieve this, lay people are associated with the Oblates as collaborators[59]. Participation in the Lanterian charism allows for a great variety of connections with the Congregation. Being an AOMV member is a unique, special and closer bond with the Congregation.

2.5.2 **The States of Life and Vocations: Different yet Complementary**

2.5.2.1. *The States of Life*

All the members of the Family of God – that is, clergy, men and women religious, the lay faithful -- are laborers in the Lord's vineyard. At same time, they are the goal and subjects of the communion and of participation in the Church's mission of salvation. Every Catholic possessing charisms and ministries, which are diverse yet complementary, works in the one and the same vineyard of the Lord (cf. 1 Cor.12). Simply by being Christians, even before actually doing the works, all are branches of the one fruitful vine which is Christ. All Associate Oblates are branches of the one fruitful vine.

All are living members of the one Family of God, one Body of Christ. All AOMV members are of the one Lanterian family. This family is built up through the power of the Holy Spirit. The significance of "being" a Christian does not come about simply from the life of grace and holiness, which is a primary and productive source of fruitfulness of the Church. Its meaning also comes from the state of life that is characteristics of the clergy, consecrated persons, members of secular institutes, and the lay faithful.

In Church-as-Family of God, the states of life are ordered one to the other. They are ways of living out Christian dignity and the universal call to holiness. They are different yet complementary, in the sense that each of them has a basic and unmistakable character which sets each apart, while at the same time each of them is seen in relation to the other and placed at each other's service. The state of lay faithful in the AOMV is different from yet complementary to the state of being consecrated persons and priests in Congregation of the OMV.

This means that the lay state of life has its distinctive feature in its secular character:

- The lay state of life fulfills an ecclesial service in bearing witness to the plan of God in the midst of earthly and temporal realities.
- The ministerial or ordained priesthood state of life represents, in different times and places, the permanent guarantee of the sacramental presence of Christ.
- The religious state of life bears witness to the eschatological character of the Church, that is, the straining towards the Kingdom of God that is prefigured and in some way anticipated and experienced even now through the vows of chastity, poverty and obedience.

Like all other states of life, whether taken collectively or individually in relation to the others, the lay state of life is at the service of the Church's growth. While different in expression they are deeply united in the Church as a family and as a communion and these states are dynamically coordinated in her unique mission[60].

This diversity of the states of life and the variety of vocations reveals and experiences anew the infinite richness of the mystery of Jesus Christ.

---

[58] Patrice Veraquin, (Rector Major), «*Letter To The Friends And Collaborators Of the Oblates»,* pp.78-79.

[59] Cf. *Constitutions and Norms,* Art.40.4

[60] Cf. John Paul II, *Christifidelis Laici,* n. 55

The Fathers of the Church were fond of referring to the Church as a field of a pleasing and wonderful variety of herbs, plants, flowers and fruits. A similar thing can be said of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary. Saint Ambrose said that "a field produces many fruits, but the one which has an abundance of both fruits and flowers is far better. The field of holy Church is fruitful in both one and the other". Similarly, fruitful is the field of the Lanterian family. In this field there are a variety of fruits -- virgins and celibates, widows, and those married in the Church Church and yields abundant produce[61].

2.5.2.2. *Lay Vocations and the Lay Spirituality of the AOMV*

Within the lay state are a variety of "vocations": that is, there are different paths in the spiritual life and the apostolate which are taken by individual members of the lay faithful. In the field of a "commonly shared" lay vocation "special" lay vocations flourish. In this area we recall the spiritual experience of the diverse forms of *secular institutes* that have developed recently in the Church. These offer the lay faithful, and even priests, the possibility of professing the evangelical counsels of poverty, chastity and obedience through vows or promises, while fully maintaining one's lay or clerical state[62].

When we use the expression "Associate Oblates of the Virgin Mary" or "Lanterian family", we keep in mind the "special" lay vocations that flourish within it. In this regard it is important to read a beautiful passage from Saint Francis de Sales, who promoted lay spirituality so well[63]. He was one of the great spiritual personalities to whom Ven. Fr. Lanteri frequently referred the Oblates[64]. In speaking of "devotion", that is, Christian perfection or "life according to the Spirit", Francis de Sales presents in a simple yet insightful way the vocation of all Christians to holiness while emphasizing the specific form with which individual Christians fulfill it:

"In creation God commanded the plants to bring forth their fruits, each one after its kind. So does he command all Christians, who are the living plants of his Church, to bring forth the fruits of devotion, each according to his character and vocation. Devotion must be exercised in different ways by the gentleman, the workman, the servant, the prince, the widow, the maid and the married woman. Not only this, but the practice of devotion must also be adapted to the strength, the employment, and the duties of each one in particular ... It is an error, or rather a heresy, to try to banish the devout life from the regiment of soldiers, the shop of the mechanic, the court of princes, or the home of married folk. It is true, Philothea, that a purely contemplative, monastic and religious devotion cannot be exercised in such ways of life. But besides these three kinds of devotion, there are several others adapted to bring to perfection those who live in the secular state"[65].

Along the same line the Second Vatican Council states:

"This lay spirituality should take its particular character from the circumstances of one's state in life (married and family life, celibacy, widowhood), from one's state of health and from one's professional and social activity. All should not cease to develop earnestly the qualities and talents bestowed on them in accord with these conditions of life and should make use of the gifts which they have received from the Holy Spirit"[66].

These teachings and insights of St. Frances de Sales and Vatican Council II are valuable also for the spiritual formation of the AOMV in contemporary society. Therefore, as a person with a truly unique life story, the Associate Oblate, indeed each of us, is called by name to make a

[61] Cf. St. Ambrose, *De Virginitate*, VI, 34: PL 16, 288; cf. St. Augustine, *Sermo* CCCIV, III, 2, in *PL* 38, 1396.
[62] Cf. Pius XII, «Apostolic Constitution Provida Mater» (Feb. 2, 1947), in *AAS* 39 (1947), 114-124; *Code of Canon Law*, Can. 573.
[63] Cf. Paul VI, Apostolic letter «Sabaudiae Gemma» (Jan. 29, 1967), in *AAS* 59 (1967), 113-123.
[64] For example, according to Ven. Pius Lanteri, «St. Francis de Sales says that perfection does not consist in never falling, but in getting up right away, recognizing our misery and asking God for forgiveness, but quietly. And therefore we conceive a great idea of God's goodness; let us attribute to him what is his, that is to be good, merciful, compassionate; he never tires of forgiving us, that we give him joy and honor when let's go ask him for forgiveness».
[65] St. Francis de Sales, *Introduction a la Vie devote (*Transl.: *Introduction to Devout Life) ,* I, III: *Oeuvres Completes*, Monastere de la Visitation, Annecy 1983, III, 19-21.
[66] Vatican Council II, *Decree On the Apostolate of the Laity,* 4.

special contribution to the coming of the Kingdom of God in Nigeria and in our own time. No talent, no matter how small, is to be hidden or left unused (cf. Mt 25:24-27). In this regard the apostle Peter gives us a stern warning: "As each has received a gift, employ it for one another, as good stewards of God's varied grace" (1 Pt 4:10)[67].

The AOMV welcomes and encourages the gifts of each person for the growth of the AOMV and of the Congregation. The AOMV has a co-responsibility in the evangelizing mission of the Congregation. It has a promising prospect in Nigeria. It needs to be accompanied by leaders who are prepared and willing to do this accompaniment with passion and joy. The positive practices and elements of the AOMV Zones need to be made known, encouraged, preserved, and promoted. The AOMV, inspired by the spirit and charism of Ven. Lanteri and his Congregation, can strengthen and enrich the Nigeria Delegation and positively impact the Church and society -- To the Greater Glory of God.

FINAL REMARKS

This reflection focused on aspects of the history and identity of the AOMV and on some noteworthy issues in the present phase of its on-going development. The AOMV has enjoyed an unbroken continuity in its existence. It has faced challenges. Its membership has fluctuated with a high and low times. The quality of its membership is growing. The activities and geographical spread of the AOMV has increased. Its administrative and organizational structures that directed and supported it have grown stronger over time.

This article highlighted the vital role of the Oblate Seminary Community's Formation Team in its establishment; the actualization of the approved initiative; and its recent growth. It recognized the main protagonists and actors who contributed to the AOMV. It tried to identify some of the important issues that have arisen in the past (like formation, the contribution of the General Assembly of the Delegation) and also tried to address the challenges that are faced today. Finally, it was necessary to say a word about the co-responsibility of the AOMV in its collaboration with the OMV.

One basic conviction is certain -- it is possible to share the divine gift of the Lanterian charism with the lay people in Nigeria or any African context. We Oblate priests and brothers, too, benefit from the spiritual and apostolic contributions of lay friends and collaborators. The entire Church benefits from this mutual collaboration and enrichment. Thus, the proper appreciation of the vocation and mission and, at the same time, the formation of the AOMV members are essential.

The birth of the AOMV began in response to the needs that were seen and felt in the OMV presence in Nigeria. It was inspired by the Lanterian charism and apostolic insights. Its growth and development should be nourished and sustained by the spirit and charism of the Founder and his Congregation. However, it must be equally rooted in and animated by authentic African cultural values and real life situations and experiences of the lay faithful in the Church and in Nigeria today. The faith of the AOMV members must become culture, so it may be profound, enduring and yield fruits. It is the responsibility of everyone to help the AOMV achieve its aims and mission.

---

[67] John Paul II, *Christifidelis Laici,* n. 56

THE STORY BEHIND THE ASSOCIATE OBLATES OF THE VIRGIN MARY AT WUSE-ABUJA

Fr Paul Ubebe, OMV

Parish Priest Emeritus St. Mary's Parish, Lugbe-Abuja;
Project Manager of the Catholic Television of Nigeria (Abuja);
Delegate Superior of the *Queen of the Holy Rosary Delegation*, Nigeria.
E-mail: pubebe@gmail.com

The first group of friends who were generous to me while I was working in Holy Rosary Parish, Wuse - Abuja were invited to a meeting which was held on 27th November 2014 in the St Raphael's Hall of the Parish. After the celebration of Mass on that day for those who came early, I had to introduce them to the reason for inviting them for the meeting. There were about 21 Persons who were present at that first meeting and they are presented below:

NAMES

1. Bro Prince Basil Mmonu
2. Sr Scholastic Mary D. I
3. Bro Michael Haman
4. Sr Theresa Atusue
5. Akabe (Mrs)
6. Mrs Ijeoma Nwosu
7. Sr Lilian Eneh
8. Bro Douglas Okwuego
9. Sr Ihensekhien Esther
10. Sr Anita Osiagwu
11. Sr MaryAnne Enaboifo
12. Sr Edna Ofordile
13. Bro Nwosu Thaddeus
14. Sr Kene Offie
15. Sr Anastasia Nwije Okolo
16. Sr Cornelia I. Aniezue
17. Bro Malachy Uzendu
18. Sr Eunice Akpolu
19. Noble Sr Ify Onaku
20. Sr Jacintha K. Ukeh
21. Sr Queen Ugwu

At that meeting, I remembered how I was proposing to them to have a quarterly gathering and one of them said, since they really do not know about the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary yet as I was trying to introduce them, it will be better to meet at least once every month and this proposal was accepted by all which brought about the monthly meeting of the last Wednesday of each month.

During that meeting also, I had to invite them to attend our 1st Nigeria General Assembly which was held in the SMA General House in Jabi - Abuja. They did not just attempt to spend time with the OMV during the assembly, they brought with them food and drinks for the dinner of that day.

On 25th February 2015, the first official inaugural meeting was held where Lady Queen Ugwu was appointed as the first Coordinator and

Sir Douglas Okwuoego KSJ was made the first Secretary of the Association. The Minutes here below as written by Fr. Justin Ojonugwa Hussaini, OMV:

INAUGURAL MEETING OF THE ASSOCIATE OBLATES OF THE VIRGIN MARY -
ABUJA ZONE

The Associate members of the Oblates of the Virgin Mary Abuja Chapter met on the 25th of Feb., 2015 in Holy Rosary Parish Wuse II. This inaugural meeting started with celebration of Holy Mass at 6pm on the dot. Fr. Justin Ojonugwa Hussaini, OMV, presided at celebration of the Mass while Rev. Frs. Oseni Jude Ogunu, OMV, and Fr. Etafo Paul Ubebe, OMV were concelebrants. The Mass ended at about 6:35pm.

We proceeded with watching of film from the December 2014 ordination archives. This gave the members the opportunity to have the knowledge of what happened at the ordination of five of our priest: Rev. Frs. Anthony Ugbome, Godwin Kambai, Justin Hussaini, Cosmas Amede and Benjamin Unachukwu which took place on the 13th of December 2014 at Church of Assumption Parish, Bodija Ibadan.

Rev. Fr. Paul Ubebe gave the welcome address. He welcomed all the members that make effort to be present at the meeting despite their busy or tight schedule. He encouraged them to continue in their effort to respond to the call of the Association when ever the Association beckons on them.

Words of exultation were given by Mrs Queen Ugwu, the president of the AOMV Abuja branch. She started, first of all, by thanking God who made it possible for us to gather in his name. She went ahead and urge the members to take seriously the activities of the Association. She entreated the members not to allow the Association to crumble through lax attitude but that rather they should be people who will promote the Association and its aims any where they find themselves.

Brother Kelvin Odoh gave a brief report on the OMV priestly ordination he attended on the 13th of December 2014. His journey started on the 12th of December 2014 from Abuja to Ibadan City (Oyo State) where the ordination took place. On arrival, he said, he was given a beautiful welcome and was served with scrumptious meal. After the meal he was taken to the place where they offered him accommodation and the place is good and decent enough. The next day, 13th of December, 2014, after the breakfast, he was taken to the venue of the ordination, which was the Church of Ascension in Bodija-Ibadan. Here, he witnessed the ordination of five vibrant young men as priest of the Oblates of the Virgin Mary. The ordination was well planned and the members can bear testimony to its beauty through the film they had just watched from the ordination archive. The ordination was followed with reception organised in honour of the newly ordained priests. After the whole activity of the ordination, Kelvin was taken back to the place of accommodation. The next day, 14th of December 2014, he travelled back to Abuja. His transport, he added, was paid by the Associates Oblates of the Virgin Mary.

Furthermore, at the meeting it was agreed that that spiritual retreat should be organized annually for the members. After much deliberation, it was agreed that on the 12th of May every year possibly, there should be a retreat for the members of the Association. 12th of May is the day the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary marks the birthday of their Founder Venerable Pius Bruno Lanteri. For this year 2015, however, it was agreed that the retreat should take place on the 1st of May. This is to make it convenient for the members to respond to the retreat massively and participate actively; since 12th of May falls during the working day of the week and members prefer weekend to enable them to have time to come for the retreat. It was also agreed that prayer should be offered every day for the beatification of venerable Pius Lanteri.

In the meeting we also discuss how to run the Association. It was agreed that the meeting should be holding on the last Wednesday of every month. The meetings should begin with celebration of Holy Mass at 6pm. A collection should be made during the meeting to help in the financial running of the association.

Some persons were elected into some vacant positions in the Association. Princess Ojo was elected as financial secretary and the Bursar, and brother Philip was elected as Provost. Members of the association were encouraged to share some important moments of their life with the association like birthday anniversary, marriage ceremony and anniversaries, child birth, bereavements, etc. A suggestion came up that

cards should be printed with space for such anniversaries so that members can fill in the space to enable the association to know the date of the anniversaries of her members and thus to enable the Association to join her members in their celebrations. If necessary the anniversaries that are not included in the column can be communicated to the Association so that the Associates can still join in such anniversaries.

Finally, the meeting came to an end with closing prayer and after the closing prayer there was light refreshment.

***

I must add here that beginning this group in a diocesan parish was possible since the then Parish Priest, Very Rev Fr Innocent Jooji, gave me the permission and support needed.

Another attempt was made in the foundation of the AOMV in Lugbe, near Abuja metropole, where the Oblate Priests work. The inaugural Mass was done on March 18th 2018 during the 10:00 am Holy Mass in the parish church. After the meeting where some members of the Wuse Associates were invited, some responsibilities were given to those present: Mr Joseph Ikyav was made the Coordinator, while Mr Mark Moko was made the Secretary of the group.

Despite the challenges of low turn out of members during monthly meetings, some few individuals have been helpful to seeing that, this young fruit is not brought to ruin. There is the prospect of the group expanding once there are zealous Oblates driving the force. They actually need good guidance to grow, especially guidance devoid of hatred and backbiting.

Suleja, 12/12/2018

.

THE GENESIS OF THE *ASSOCIATION OF THE FAMILIES, FRIENDS AND COLLABORATORS OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY* IN NIGERIA (AOMV), a.k.a THE *ASSOCIATE OBLATES OF THE VIRGIN MARY*: *A Memoire of its Origins and Development*

Mary Angela A. I. MOMOH[68]

Coordinator of the AOMV, Warri Zone;
Initiator and Founder, *Society for Abused Minors HIV/ AIDS Victims* (OVC),
Catholic Television of Nigeria (CTV) Producer/Host, "*FamilyTime with Mary Angela".*

The official website of the Nigeria Delegation of the OMV rightly reports the foundation of the AOMV and the Oblates' hope when it states that, it was "on the occasion of the celebrations of Perpetual Religious Professions and Priestly Ordinations of our members in 2008, and in order

[68] Mrs. Mary Angela Adauje Idanesi MOMOH is Coordinator of the AOMV in Warri Zone. She was the pioneer national Coordinator of the AOMV, Nigeria; the former Head of Department, French Department, DSC Technical High School, Ovwian, Aladja (Warri, Nigeria). Currently the Initiator and Founder, *Society for Abused Minors HIV/ AIDS Victims* (OVC); Catholic Television of Nigeria (CTV) Producer/Host, *FamilyTime with Mary Angela.* Married, she is blessed with four children.
Email: *maryangela4real@gmail.com*
A short version of this memoire was originally sent by me (in May 2018) to the Rector Major of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary (Fr. David Nicgorski, OMV) and to his Delegate for the Queen of the Holy Rosary Delegation in Nigeria (Fr. Paul Ubebe, OMV), sharing some of my memories and experiences about the AOMV. The memoire was sent to them after a long period of pondering about telling the story, weighing whether and how to go about communicating it. I started planning to write the memoir after seeing the spread of the AOMV to Ibadan (Oyo State) and Ekpan town (Delta State). I decided to put pen to paper gratefully remembering the sacrifices that people have made for the OMV through hard times. And, as my daughter (Idanesi) rightly once puts it, "I am happy that we [i.e., *our Momoh family*] availed ourselves of the privilege" to serve. The present revised text is the expanded and updated version of the memoire.

to strengthen our presence and mission in Nigeria, we decided to organize ourselves better by forming an association: *The Association of the Families, Friends and Collaborators of the Oblates of the Virgin Mary* (AOMV) was launched. With this Association, we hope to reach out to people who are interested in sharing in or sustaining our spirituality and mission (apostolic charism)."

Reminiscent of the genesis of *the Associates, Friends and Families of the Oblates of the Virgin Mary* (AOMV) in Nigeria I came to the realization that we have come a long way. This year, 2018, we commemorate the tenth anniversary of its formal foundation, and by next year (2019) it will be ten 10 years of the practical establishment or actualization of the AOMV project, following extensive planning, meetings and contacts. How did we get here? How far have we gone? What were the challenges? What is the prospect or hope for the future? Although these are timely and appropriate questions to ask on the occasion of the tenth year of foundation of the AOMV, my intention here is not primarily or necessarily to provide answers to them. Besides, in fact, the following report is not intended to be a systematic and complete nor detailed account of the history of the AOMV in Nigeria. Rather, the aim of this report is to simply share with you some of my memories and notes concerning the beginnings and development of the AOMV in Nigeria, as seen from my vantage point, that is, from the perspective of a lay faithful who is a direct witness and participant in most of the events at the genesis and initial years of actualization of the AOMV as desired by the OMV Fathers. It is one of the ways I found to express my great personal gratitude to God and to the Congregation of the Oblates of the Virgin for the opportunity offered me to serve and collaborate with her "spirituality and mission", including the support for the Seminary in Nigeria. It is also one small way of my saying, "Thank you!" to the Nigeria Delegation of the Congregation (OMV) for its incisive and growing contributions to evangelization in the Nigerian church and society. I hope that other protagonists and witnesses -- especially Fr. Oseni Jude Osilama Ogunu, OMV, who, capturing the moment and seizing the momentum, initiated and pursued this idea and project of AOMV, as well as the Nigerian Oblates who worked wholeheartedly to keep it alive, reawaken or develop it -- would want to, some day, share some of their own stories or memoirs of the AOMV.

I remember that I was told that my family friend, Rev. Fr. Oseni Ogunu, OMV, sent me a postcard of his ordination by Pope John Paul II in 1985 as the first African to be ordained a priest in this wonderful Congregation. I was proud of him and thankful to God and Our Lady whom we both love very much.

Normally we both argued a lot, yet agreed on spiritual matters a lot. Hearing that he was around after two decades I decided to take a chance to make my maiden visit to his religious Community house in Suleja, Niger State. Taking a bike publically for the first time in my life I was horrified and scared. So as I alighted I fell. God saved my life miraculously. I was going back to Abuja having made an unsuccessful trip.

Fr. Ogunu was truly around but had returned to Suleja. Miraculously, on the eve of my daughter's (Miss Petrà Paulette Momoh) graduation ceremony in July 2007 at the famous Loyola Jesuit College, in Gidan Mangoro-Abuja, F.C.T., I received a telephone call and behold it was Fr. Ogunu. He promised to be present at the memorable occasion. He had been practically trying to reach me for an eventual *epoch making* discussions.

We met, discussed, worked and scheduled another meeting. Fr. Ogunu briefly presented some of the pressing needs and the challenges of the Seminary of the Oblates of the Virgin Mary (Suleja) of which he was the Rector since October 2006 and one of the Formators. He mentioned his quest for the possible sustenance projects of the OMV in Nigeria, whose seminarians would soon begin to be ordained. He spoke passionately about the need for self-reliance projects. He stated his intention and vision to establish an association of lay groups of friends, families and collaborators who, connected and organized, will want to share in the spirituality and mission of the OMV, and to systematically contribute to the on-going support or sustenance of the Oblate Seminarians and pastoral mission. His insights on the association go beyond the usual having individual but isolated periodic contributors and donors to the seminary. Fr. Ogunu held that the periodic free-will contribution of some individuals is needed and helpful, however it was insufficient on the long-term to meet the financial and economic needs and sustenance of the Seminary community and to start-up and sustain the foreseen and planned projects of the OMV in Nigeria. Fr. Ogunu explained his ideas about how, practically, such association could be established. I willingly seconded the suggestion, and shared with him my own personal experiences with other religious Institutes who have similar lay groups, and the way they go about it. My suggestion, in addition, was that the proposed association should start after he had talked about it with friends and collaborators even abroad, not only those in Nigeria, if he had not already began to do so. I share with him important ideas and suggestions, from a lay Catholic's perspective and experiences, on some ways to go about founding and sustaining such association.

Although this first meeting was brief, we agreed on the importance and necessity of such association of lay faithful and its usefulness for the advancement of the cause of his Congregation in the Nigerian milieu. In spite of the fruits of this brief historic encounter, we immediately recognized at the time the need to hold another, possibly more serious and programmatic meeting on this matter. However, it also became clear that such meeting couldn't be held soon after the present meeting. This is partly because of the time constraints and the need for more inquiries and information, and partly because, perhaps more importantly, Fr. Ogunu wanted to present the proposal on the founding of the mentioned Associate Oblates of the Virgin Mary to his brother priest Formators in the Seminary Community for their discussions and approval of the project. No one could surely foretell how long such decision-making

process will take. In any case, ground-works needed to be done in case the project is approved, as he hopes.

In the meantime, I enthusiastically went about the task we decided to undertake, that is, the project to formally set up groups of associates of the Virgin Mary by looking for more friends, collaborators and donors to support and sustain the training of seminarians and the numerous Oblate projects in his Religious Congregation working in Nigeria. Fr. Ogunu was convinced that one important and effective way to spread the spirituality and charism of his Congregation and have it rooted in Nigeria was to have the Catholic lay people somehow participate in the life and mission of the institute. Moreover, he planned to have also a Catholic secondary school established in Suleja principally in order to attend to the objective educational needs of poor families and youth in the Kwamba and Suleja regions. However, it was foreseen that the financial net-income to be generated for the Oblates will both take a long time to securely obtain and sustain and, in any case, it will be small. So, he considered that even the money eventually generated from the school, if this education project is approved and established by his Seminary authorities and Institute, will probably not be enough to cater for all the important and pressing needs of the Seminary Community and the projects of the Oblates; hence, plans on the identified needs and projects shouldn't be made now relying solely on such future income. It appeared to him better to pursue the school project independently. Therefore, the establishment of groups of lay associates is not only important and necessary; it became also urgent and, as was hoped, a more reliable and on-going source of support and contributions but, especially, also a sure way of making the OMV more widely known throughout the country. These insights and foresight spurred serious meetings and planning.

Subsequently, to secure the approval of the project, Fr. Ogunu presented the matter to his Formation Team at the community of the Seminary of the Oblates of the Virgin Mary (in Suleja); at that time, the Formation team included Fr. Efeturi Ojakaminor, OMV, Fr. James Gerlett, OMV and Fr. Oseni Ogunu, OMV. The Formation Team approved the project to found the AOMV, "on the occasion of the celebrations of Perpetual Religious Professions and Priestly Ordinations of our members in 2008".

Then, there came the celebration of the historic priestly ordinations of the Nigerian-trained Oblates Seminarians ordained on July 12, 2008, at Suleja: Fr. John Idio, OMV and Fr. Isaac Abu, OMV. It was on this occasion, during the Holy Mass, that the faithful and the general public were officially informed, for the first time, by the Oblate Fathers about the foundation of AOMV, and there and then invited people to join and register as members of the AOMV. On that occasion, the present writer was offered the opportunity to speak directly to all those present at the Celebration, which I passionately did. I highlighted the value of participation in the spirituality and mission of Oblate Fathers, the necessity for sustained financial and economic contributions for the OMV's Seminary and its projects; I strongly appealed for membership of the

AOMV. It was important to make this public appeal for registration and membership because, as at that date, there were no registered members and organized groups. The needed AOMV project had only been recently founded, and its nature, purposes and scope had been proposed – clearly on paper. Now, the practical establishment or actualization of the AOMV -- including the appeals for registration and recruitment of members, and the pursuit of the organization of AOMV and its proposed activities -- became reasonable and helpful to publically address and feasible to actualize only after the approval and official announcement by the Oblate Fathers.

In view of this, therefore, there came the pivotal meetings held at the Bishop Kelly Pastoral Centre, Benin City (Edo State) from16-18 July, 2009. The meeting couldn't be held earlier than now for several reasons: a) the various Formation/pastoral or working commitments that Fr. Ogunu (in Suleja/Abuja front) and I (in Warri/Benin front) had, especially during school session; (b) the fact of geographical distance and financial constraints. Benin City happened to have been a convenient mid-way; it's a place familiar to both of us and where it was easier to start contacts and meetings with friends, benefactors and donors -- many of whom we knew lived in the "Benin/Warri" axis.

So, I came for the meetings prepared with the templates and formats of other religious institutes' Associate membership pattern, since I was already participating in them even in my undergraduate years. Fr. Oseni also had come with clear opinions, jotted down, about how the nascent AOMV should be, would operate, and what should be its aims and objectives, and the possible ways to recruit members for it, as well as well as enlist or procure collaborators and benefactors for the Congregation's Seminary and its projects, etc. Everything was put on the table, debated, and examined and weighed, and we sought strategies, and tried to reach achievable consensus. We discussed and agreed on several issues, such as those on membership, including the various degree or types of membership and some criteria for acceptance into the AOMV; on the duties of members; what the OMV could offer to members, in other words, the benefits for the prospective members; the Prayers and format of the AOMV meeting; possible modalities of benefactors' contributions to the OMV's Seminary and other projects, the organization and *modus operandi* (way or method of working) of AOMV groups, and so on. However, all these proposals on the orientations to follow were, again, to be presented and subject to the definitive approval of the Oblate Fathers, whose community was at the time located at Suleja. We also saw that it is wise and prudent idea to be open to letting the lived experiences and contributions of members of the AOMV groups, as they grow, to inform or guide and help us to review some of the specific practical suggestions that now seem evident to us; for example, some of the groups' ways of operating, the dress code, the offices of the groups and zones. At these July/August 2009 meetings, our goal was principally to provide the necessary instruments for the deliberation and, ultimately, to implement or actualize the decision of the Oblates to establish AOMV groups.

Typical of Fr. Ogunu, who gives his all to any good cause he believes in and contagiously gets you involved, at the meetings he persistently and perseveringly ensured I was giving him the required attention and support. We worked intensely, planning and strategizing, all through those days, our only break was only to go for brunch.

Based on the long list of contacts we had drawn up, we subsequently made phone calls, visitations, and kept appointments with targeted individuals in various cities in different parts of the country, including those in Edo State, Delta State, Federal Capital Territory (Abuja), Lagos state, etc. Some persons were very discouraging while others were encouraging and made to us promises of contributions or participation. Fr. Oseni's patience has such an elasticity that beat my imagination. We finally agreed that I will attend an ordination at Suleja to meet with many other friends and collaborators who became pioneer Associates of the OMV: among these were, for example, Mrs. Queen Ugwu and Mrs. Emilia Nwoye.

Prior to this time, Fr. Ogunu had on this matter met in person with the Archbishop of Abuja, John Cardinal Onaiyekan, who is his friend and former Seminary Rector at Ibadan. Coincidently, the Archbishop was also my guardian in 1981-1982 at Ibadan where I served my National Youth Service Corp (NYSC). Our admirable and amiable John Cardinal Onaiyekan took this role (as my guardian) at the request of my great uncle Monsignor Joseph Aigbodion Erameh (1898 to 1986), who was the first Seminary-trained Priest in the whole of West-Africa; he was only the second indigenous priest to Rev. Fr. Paul Emecheta(1888-1948) from Illah town, Delta State (Nigeria) who became priest from his long lived-experience as a catechist.

Note that, after the July 2009 Meetings in Benin, in the following weeks and months, many intensive contacts, visitations, recruitments were made. In fact, the recruitments we made from 2007 to 2009, that is, the people who accepted the invitation to join the AOMV, constituted the first set of pioneer members and the foundation of the AOMV. Thus, the contacts, meetings and encounters of this period were a critical moment for the nascent organization.

The presence of his Eminence, Archbishop Onaiyekan at the Deaconate ordination of some Oblates (Fr. Chukwunonso Emmanuel Onyemeh, OMV, Fr. Cyril Odey, OMV and Fr. Aniebiet Inyang) on January 23, 2011 at Suleja was another turning point. On this occasion, the nod by which his Eminence accepted and then explicitly reinforced my call for more members to join the AOMV was as vital as heartening. During my address to the faithful gathered he had not only encouraged me, but he also assured us all of his support for this Oblate project (AOMV) and that Fr. Ogunu and his confreres will get the needed assistance, prayers, support and encouragement by soliciting, appealing, giving to those who have been chosen for the mission. In fact, later on, in the first half of 2012 in response to the request of Fr. Ogunu, the founding Director of the AOMV, Archbishop Onaiyekan gave an official letter in which he authorizes the AOMV to organize, raise funds and to direct and

accompany AOMV members and activities in the Catholic Archdiocese of Abuja.

So we decided to *begin charity from home.* I went back to Warri Diocese and particularly St Michael Parish, Delta Steel Company Aladja, to tell them about *"The Need to Go to the mission by Giving"*, that is, by supporting the Oblate Fathers in their mission. After talking to a handful of people in Abuja, Barrister John Osilama Erameh, Dr Mrs. Chioma Nwadei, and a few others, truly stood by me and supported the Oblates' Seminary. I was encouraged to talk about the AOMV in Delta Steel Company Aladja, in Warri City, and got the first twenty or more members. Fr. Ogunu visited them at intervals to encourage and interact with the handful that indicated interest and willingness to support the OMV's mission and/or join the AOMV. Some people in Benin City also accepted to join the AOMV and contribute to the OMV mission. In all, we were carefully gathering as friends, families and collaborators awaiting the approval of the Bishops of Benin and Warri Diocese. In Warri Diocese Fr. Ogunu was welcomed by the Bishop to organize, manage and accompany AOMV group, as long as he wasn't going to be calling for fund-raising in the interim. Although a verbal permission at this point in time, we felt such consent is still important and helpful for the nascent group since it gives us some degree of freedom, serenity and guarantee to operate in the diocese.

During the period I was soliciting for support and help for the OMV, contributions and gifts in kind were offered. A long-standing friend resident in Warri expressed their intention to carry out the will of his mother at death, namely – to donate her cottage to the Catholic church and that earned us the cottage of Mama Kess-Madame Mary, located at Otu-Jeremi, Ughelli (Delta State, Nigeria). The appropriate legal documents, the Deed of Gifts and transfer of ownership were prepared and duly signed by both parties (March, 2011) in Warri. Fr Ogunu and Fr Isaac Abu represented the OMV Fathers at the signing ceremony, which this author witnessed.

Among the auxiliary members of the AOMV mentioned must be made of was Mrs. Fadel and Mrs Stella Oganwu. A friend and supporter of the Oblates' Seminary, Mrs. Stella Oganwu, had generously express her disposition and willingness to give one of her family's big houses in Warri for the purpose of accommodation - *gratis* albeit temporary - of the OMV Fathers until these find a permanent place of residence. At that point in time, however, the Congregation of the OMV had not yet secured the Bishop's approval or permission to stay and work in Warri Diocese, nor did the Oblates have enough priest personnel available to open and manage a community in this diocese.. Meanwhile, in practice, there was a double, though related, struggle going on: the efforts to recruit (hopefully stable) members for the AOMV and form AOMV groups, and the quest to secure benefactors and donors so as to meet the immediate and pressing financial needs and projects of the Oblates' Seminary.

Today, fortunately, the AOMV is growing gradually but steadily. However, it had also suffered a few setbacks. For instance, hindrance occurred when the Delta Steel Company (DSC) became moribund. The

DSC had provided jobs for many workers in Warri, including many members of the AOMV and of some parishes. The retrenchment and pre-mature retirement of workers made people to relocate, looking elsewhere for meaningful means of survival. Another major setback was the shortage of priests (among the OMV in Nigeria) which led to the saddling of one priest who would more regularly travel (from Suleja) to come for a visit to the members of Warri and Benin zones of the AOMV groups, a ministry he had to do along with other perhaps more vital formation, academic and pastoral commitments. Later on, gradually, other sets of vibrant group (from a few religious institutes) came also to seek Associate Oblate members in Benin and Warri regions. They usually attached a priest dedicated full-time to accompanying their groups of Associate Oblates in, for example, Warri zone alone.

The aggression -- that is, the determined and forceful way -- and vehemence with which Fr. Ogunu started and persevered, yielded a lot of fruits. People noted his persistent passion and love for the nascent AOMV project and his religious institute. It came to a point, for example, where members were already voluntarily requesting and registering for an AOMV maiden spiritual retreat, or inquiring how they can contribute within their own situations and means. The talks about the possible dress-code that the AOMV members would use, the greeting formulas that the members could adopt when they meet, and few other practices - first raised during the July 2009 meetings - were reawakened. Some of these little by little became widely felt by members. Even more felt were the then frequently talked-about necessity for each group to have one parish or a location where they will regularly hold their meetings, and the need to have a national meeting (in addition to Zonal meetings) of all members of the AOMV.

The necessity and possibility of preparing an AOMV *Constitutions* and guidelines for members was raised in late 2009. Fr. Ogunu accepted the responsibility of seeing to the production of the Constitutions of the AOMV. So, on this matter, in addition to some Associate OMV members and other lay faithful and Catholic lawyers, he had contacted and consulted a few Religious Congregations who have some form of Associate membership and the respective Constitutions the associations. Reflections about these and other identity, mission and organizational issues of the AOMV increased as time passes.

By November 2011, the second draft-*Constitution* was prepared and readied by Fr. Ogunu. However, as he said at the time, there is need to present the draft for further, thorough discussions and review by the entire members of the AOMV both at an Annual General Assembly, which would include all its Zones, and at the meetings of each of all the zones. In this way, the revised draft will be allowed to be informed and enriched by lived experiences of the existing AOMV groups. After that these revisions, a new draft, will be submitted for the review and approval or authorization by the Superiors of the OMV in Nigeria.

Thus, in October 2011 a Retreat was planned to take place at the Pastoral Centre, Agbaro, in the Catholic Diocese of Warri (Delta State).

This Retreat was scheduled to hold during the Easter Octave of 2012, and it was to be immediately followed by the first-ever national Annual General Assembly of the AOMV members from all the existing zones at the time (Abuja, Benin and Warri zones). At this Assembly, the plan was to discuss, among other things, the proposed draft Constitutions, to solicit suggestions from members since participants can propose initiatives towards the AOMV's development, to register new members, and to further discuss the structures, organization and administration of the AOMV.

However, due to the reshuffling in the OMV leadership (Directorship) and roles relating to the AOMV in late 2011 and the apparent change in priorities and schedules, that spiritual retreat went into oblivion and never took place. So, too, was the planned nation-wide General Assembly of the AOMV. Unfortunately, in its leadership, after the change of baton, it seemed that there was no continuity of plans, projects and convictions in the running of the AOMV affairs; seen from outside, it was as if there was no unity of minds and of intent, no real interest and commitment. In practice, as experience showed, this was a major setback. Many were its victims. In fact, the majority of the remaining AOMV members gradually became either indifferent and lukewarm in their participation, or lapsed in their active involvement with the AOMV, and they simply drifted to other Congregations whose presence was registered individually and collectively every week. This is because, in this last case, these Congregations aggressively follow up on members, activities would be programmed for new intakes, and with at least one priest present and supervising the follow-up and other engagements of members. The disenchantment and deflection of some of the members and the decreased recruitment of new members had incalculable impacts on the nascent AOMV.

Note that as a lay person, although entrusted (from 2009) with the responsibility of the national Coordinator of the zones, I didn't carry the weight of the commitment a priest, the Director of the AOMV, would carry when he is present. So, some people would do certain activities because a Rev. Father is present, seeing them; and when the priest comes to personally make the appeals or directly calls for membership and participation, it yielded better response. So, at this point, I had to call the attention of the OMV Fathers in Nigeria that it was necessary to give this approach a try. I know full well that times have been rough, even with the plan of relocation of the OMV's Seminary to the another region (Ibadan), after the bomb attack at St. Teresa Parish (Madalla, Niger State) near Suleja on Dec.25, 2011, due to the continual violence and the scare of attending the Holy Mass and other Christian Religious celebrations in the Middle Belt and North-Eastern regions of Nigeria. Consequently, funds became thinner; spiritual and pastoral activities thrive better with a harmonized physical and financial support.

I am grateful to God for the good success achieved by the AOMV so far. After the Warri AOMV that had started with some 20-plus members, the Abuja zone was with some active members, like Mrs. Queen

Ugwu and Mrs. Emilia Nwoye, Barrister John Erameh and others, but some families and friends were also there contributing in the best way they can, including materially and with their talent, knowledge and skills. In Benin City, we had friends, collaborators and families; after mid-2015, the few members that remained active (following the "drought" of accompaniment) had begun to gradually increase in number here and there. A reawakening and new organization were necessary.

However, my joy in all of this entire process is that my passion for the AOMV is matched with Fr. Ogunu's zeal, courage, dogged determination and undying love for his Congregation. As he would always say, "Mary Angela, please be encouraged by the fact that if the AOMV succeeds, these young seminarians and priests will not be discouraged but rather they will be motivated to display their potentials as youths to evangelize the youths on the other side facing the tsunami of moral decadence, drugs and Godlessness. I need them to practice what they have been called, trained and formed for." So, I was resolute on giving this mission my all.

To achieve this mission we needed collaborators, the access to and support from parishes, etc., for us to realize and attain our aims and objectives according to the Lanterian spirit and charism. Having set up some temporary mode of operation, and the templates for prayers, meetings, etc., as well as the active members and auxiliary members of the AOMV in Warri, Abuja and Benin, the directorate of the AOMV had changes in roles in late 2011. Rev. Fr. Oviemuno Innocent Obi, OMV had the role of visiting the various people on site, to maintain personal contacts, guide and animating the AOMV. He was given a list of some of the active contact of Associates of the OMV. Fr. Obi was tied down to his new Parish demands in Benin City, and so we couldn't reach out much to people nor hold any meeting. Some members started moving out to the lay groups associated with, for example, the Spiritan (Holy Ghost) Fathers who usually assigned a Priest to their Associates affairs; the Spiritan priest overseeing their Associate members visited regularly to recruit, pull out and animate members. The labourers are few; yet, from the small number of labourers in this AOMV Zone were those being attracted to other groups who had the physical presence of Priests regularly attached to their associations. So, we (the members of the AOMV) began to miss the presence of Fr. Ogunu who could travel late into the night, arrive Warri, show his presence and animate and encourage the groups, go to Benin next day to meet some members, then move to a retreat centre to preach a retreat with his all worn-out shoes, over-burdened health, yet ever smiling compassionate and contagious joy he spreads around as he prays for Associate Oblates and shares in their pains and joy during counseling. Fr. Innocent did his best as much as his role as an assistant curate and national Director of the AOMV, but we couldn't gain much in teams of membership. However, with him I tried to work on the prayers and template (model) for Meetings as started by Fr. Ogunu and I. All the grounds we gained with Fr. Ogunu, we started losing fast -- the Members, the goodwill, outreach, etc. During this period, in practice, the AOMV in

general, as earlier mentioned, suffered an increasing apathy and lack of enthusiasm and it gradually became dormant, if not falling into coma; so, it was not able to achieve much, be cause there was no accompaniment or active presence by an Oblate priest, no revival or outreach nor sustenance of the members of existing groups. Ultimately, during this period the AOMV, as a group, was unable to plan for and achieve anything significant in favor of the Oblates as an institute in Nigeria.

Nonetheless, at individual levels, fortunately a few of its members continued to support the Oblates' Seminary at Ibadan as best as they could, in spite of the general economic hardship. From late 2012 a few persons, whom the lay Coordinator (Mrs. Momoh) introduced, did accept personal invitations to be members of the AOMV, sometimes after the appeal or a visit from the Rector of the Seminary (at Ibadan) and Director emeritus of the AOMV, Fr. Oseni Ogunu. Significant, for example, are the membership and the contributions of Ms. Charity Dafiaghor and Mrs. Philomena Olaniyan, Mr Edebeli and Mrs Benedict Oshioma, Mrs. Agatha Okene (in Warri), and so on.

However, we thank God, this situation soon changed, or rather improved, bringing rays of hope, when Fr. Paul Etafo Ubebe, OMV came up to reawaken and re-organize a AOMV group in Abuja, inaugurated in 2015 with the help of Fr. Oseni Ogunu, and collaboration of Fr. Justin Hussain and some of the pioneer AOMV members in Abuja, such as Mrs. Queen Ugwu, who became the first President of the new group of the AOMV in Abuja Zone. The Abuja zone of the AOMV had its base, the meeting place, at the Holy Rosary Parish, Wuse (Abuja). Many new aspirants and members joined this AOMV Zone; it seems well organized and active till date. The current Coordinator of the Abuja Zone is Mrs. Justina Adanu. Fr Paul's charisma and talents, and his pastoral attitude and working-relation with the people helped a great deal to revive and strengthen AOMV in Abuja.

Fr. John Idio, OMV did marvels in St. Anthony Parish, Asipa, in Ibadan (the Catholic Archdiocese of Ibadan) where, as the Parish Priest, in 2015 he boldly introduced the AOMV for the first time, with the assistance of Fr. Ogunu. Since then, Fr. Idio has closely followed up an organized and active AOMV group in his parish in Ibadan; they continue to hold meetings every month. Mr. Femi Onikosi is the current coordinator of the Ibadan Zone.

Fr. Cyril Tansi Odey, OMV, as the Parish Priest of St. John the Evangelist Catholic Parish, Benin City, directly oversees the AOMV in the Benin Zone an AOMV group was established in the parish entrusted to the OMV. Mrs. Angela Okafor is the Coordinator of Benin Zone.

After the Oblate Fathers' Annual General Assembly (2017), Fr. Chukwunonso Emmanuel Onyemeh, OMV, was appointed as the new assistant national Director of the AOMV, whose Director was Fr. Justin Hussain, OMV. Fr. Chukwunonso came on strong, as he hits the ground running. He and I worked closely together for the AOMV. He is open to consultations, suggestions and has great charisma and energy. As Directors of the AOMV, Fr Justin and Fr. Onyemeh watered Fr. Ogunu's

remnant pioneers and members in Warri, helped to strengthen old and new members and collaborators in Benin City. The AOMV had been starving for direction and guidance at the national level. Therefore, we thank God for the timely intervention of the OMV authorities by giving to the AOMV a spiritual Director and his able Assistant who are vibrant, humble young priests and, with resolve, open to reach out to people. Suffices it to note that the template on ground was: AOMV Prayers, Meetings, the participation in major OMV events or celebrations, and the active participation in the OMV mission -- a pattern which Fr. Oseni and I had begun. Today, most of these have become a reality with the Director Fr. Onyemeh (and his assistants) who has brought a working pattern on meetings and prayers draft.

However, the draft Constitution of the AOMV is still seeking and awaiting further contributions, reviews and endorsement by Zonal and National AOMV, and the definitive approval or authorization and promulgation by the appropriate authorities of the OMV in Nigeria, and then its adoption and practice by AOMV members.

The development and spread of the AOMV continues to advance. It reached Ekpan-Warri (Delta State). Rev. Fr Stanley Okonkwo and his colleagues' Priestly ordination in 2016 was instrumental as I started introducing the AOMV to all those present right at the reception ceremonies following their Ordination at Kwamba, Suleja. (Hitherto, I had done the introduction of the AOMV solely during the period following the post-communion prayer and before final blessing at the Holy Mass). On this occasion, I talked in particular to some people who had come from Warri Diocese about the AOMV. Soon after the celebration of his first and second Masses, all the OMV Priests present jointly started recruiting members for the AOMV. Fr Stanley, his mother (Mrs Okonkwo) and Mrs. Serah Metieh were quite helpful on this occasion. Thus soon after, at Ekpan, the first meetings and inauguration of the AOMV in 2016 were coordinated Mrs. Mary Momoh with the able assistance of Mrs Philomena Olaniyan. Due to geographical distance and to facilitate their meetings, it was suggested that the group in Ekpan branch hold their meetings separating from those in the DSC (Warri) but that both groups could hold meetings together possibly every two months. Mrs. Sarah Metieh was appointed as leader of the Ekpan branch.

Moreover, to God be the glory and thanks, as we recently established, on March 25, 2018, a new branch of the AOMV at St. Mary Catholic Church at Lugbe, Abuja (FCT) under the direction of its Parish Priest Rev.Fr. Paul Etafo Ubebe, OMV, now the new Delegate Superior of the Nigeria Delegation of the OMV, with the crucial assistance of Fr. Jeremiah Irabor, OMV and Fr. Justin Hussaini, OMV and with specific contributions of Mrs. Mary Momoh. Following the invitation received to "say something" to the community before the end of the Eucharistic Celebration, I had the privilege and honour to be able to introduce the AOMV, recruit new members for this Association and, adding to other voices, to solicit financial contributions of participants for the parish

project then at hand. Mr. Joseph Ikyav was appointed as the leader of the Lugbe branch.

Moreover, we see an increase in the membership of the AOMV at D.S.C in Warri (Warri diocese). And recently, helping the national Director, Deacon (now Rev. Fr.) George Odio Erumetse, OMV came and animated the AOMV in Warri, where his visit was much appreciated and blessed with new Associate OMV members; may his assistance to the National Director of the AOMV contributes to the greater progress of the AOMV.

I have tried to reminisce, in brief, the genesis and origins of the AOMV (from 2007), the official approval and announcement of the project, its practical establishment and development in zones -- with its high and low points along the way –, including part of its current situation and progress. Going forward, the AOMV has great prospect, its amazing potentials remain strong, and the expectations are high. Its existence, force and contributions are a blessing to the Catholic Church and society in Nigeria, not only to the Oblates of the Virgin Mary, especially when well harnessed and accompanied or directed. It portends good omen. My hope is that there will be AOMV members and groups in every diocese in Nigeria, enjoy regular accompaniment and support by the Oblates, beginning with where the Oblate Fathers are pastorally present.

May God grant to the AOMV the grace of unity, perseverance and more successes as it strives to achieve its set purposes and objectives. These are achievable as long as its (AOMV) members remain faithful to its cooperate identity and mission as an Associate OMV in Nigeria**.**

A SHORT HISTORY OF THE ASSOCIATES OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY (AOMV) IN ST. ANTHONY'S CATHOLIC CHURCH, ASIPA, IBADAN ARCHDIOCESE (NIGERIA)

John Idio, OMV

Parish Priest of St. Anthony Parish, in Asipa, Ibadan (Nigeria). Delegate Superior Emeritus of Nigeria Delegation OMV.
E-mail: johnpidio@yahoo.com

The Associate Oblates of the Virgin Mary (AOMV) are men and women in the Catholic Church, married and single, who collaborate with the Oblate priests and brothers to bring about the spreading of the Gospel. They do that through their prayers, financial and moral support to the Congregation. Members stand to benefit from the prayers and Masses offered by the Oblate priests for their intentions.

The journey all began in 2015 when the Parish Priest, Rev. Fr. John Idio, OMV, thought it was time to begin the AOMV in Asipa Parish. To set the ball rolling, the parish priest nominated Mr. Pius Ade Ajayi to be the temporary promoter of the AOMV until there was a possibility of an election. Mr. Ajayi did his work fervently and passionately by talking to parishioners about the Oblates, their charism, spirituality, mission and possible collaboration by the lay faithful. He succeeded in gathering some persons that attended the inaugural meeting. The inaugural meeting took place on the 26th of November, 2015, at the Mini Hall of St. Anthony's Parish, Asipa, by 5:00 pm. Sixteen (16) founding members attended the meeting. They are:

1. Mr. F. O. A. Onikisi
2. Mr. M. O. Ojelabi
3. Mr. J. A. Odunmorayo
4. Mr. L. B. Ayansina
5. Mr. V. Olorunmota
6. Mrs R. T. Olorunmota
7. Mr. Francis Olafisoye
8. Mrs. T. Olafisoye
9. Mrs. Aliu
10. Mr. Jerome N. Aduroshakin
11. Miss Christina Akosile
12. Mr. Tope Adunbarin
13. Mr. Kelechi Adewunmi
14. Mr. Patrick Emovon
15. Catechist Andrew Ityav
16. Mr. Pius Ade Ajayi

Three (03) Oblate priests - Fr. John Idio, Fr. Oseni Ogunu, and Fr. Cosmas were also in attendance of that inaugural meeting.

It was at this meeting that election was conducted and the following officials emerged:

1. **Co-ordinator** – Mr. Femi M. Onikosi
2. **Assistant Co-ordinator** – Mr. Joseph Odunmorayo
3. **Secretary** – Mr. Tope Martins Adunbarin
4. **Assistant Secretary** – Miss Christina Akosile
5. **Treasurer** – Mrs Olorunmota
6. **Financial Secretary** - Mrs T. Olafisoye
7. **Promoter** – Mr. Matthew Ojelabi
8. **PRO 1** – Mr. Adewumi Kelechi
9. **PRO II**, Mrs Aliu

In that inaugural meeting, Rev Fr. Oseni J. Ogunu, OMV, gave a short talk on the life of our founder. Ven. Pius Bruno Lanteri. He also talked about the charism, spirituality and mission of the OMV.

After the inaugural meeting, series of other meetings have been held and more members have joined the Association. In a meeting held on the 5th of February, 2016, the house unanimously agreed that meeting shall be held once a month, and it shall be on the first Wednesday of every month by 5 pm.

Whenever they gather at their meetings, they always plan how to better collaborate with the Oblates priests in their apostolate and how to help sponsor seminarians.

This is their order of meeting:

1. Opening prayer
2. Welcome address/remark by the coordinator
3. Reading and reflection (Possibly from the writing our Fr. Lanteri)
4. Reading of the last minutes
5. Matters arising
6. Word from the OMV priest (if present)
7. Report about the OMV
8. A. O. B.
9. Secret Bag Collection
10. Closing prayer

At the meeting of the 5th of Feb, 2016, the members adopted to be using the English slogan: "Think Mary, Invoke Mary".

The AOMV in Asipa has the tradition of doing a triduum prayer for oblate brothers who are preparing for profession, Diaconate and priestly ordination. This inspiration came on the 5th of February 2016, when Miss Christina Akosile suggested that it would be nice to have a triduum prayer for the brothers who were preparing for final profession then. This was unanimously agreed upon and since then, it has become a tradition to have this moment of prayer when brothers are about to be professed or ordained.

It is also a tradition in the parish that the AOMV plan for the Lenten and Advent retreats. Another task that AOMV in Ibadan has taken upon itself is the task of collaborating in vocation, and so there is always yearly contribution to support vocation.

At a point in time, the Association thought it was wise to engage in membership drive. And so, forms were printed for this assignment of getting more members for the association. The AOMV has visited all the three (03) Outstations in the parish to talk to them about the AOMV, Fr. Lanteri, the Oblates and the need for lay people to collaborate in Oblates' Apostolate. These efforts have led to some awakening and growing interest in the AOMV; the proposal for the establishment of the OMV Youths originated from St Anthony's Catholic Church, Asipa Ibadan, and was presented to the 5th General Assembly of the OMV 2018 of the Nigeria Delegation of the OMV. The proposal is currently under examination by an *ad hoc* Committee that shall present its findings and recommendations to the Delegation Council by 2019.

Finally, worth noting are that:

- On the 4th of November, 2016, the Rector Major of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary, Rev. Fr. David Nicgorski, OMV, visited the AOMV in Ibadan. In that meeting, Fr. David told the members that visiting St. Anthony's Parish is like visiting again St. Antony's Basilica in Padua (Italy) where the body of St. Anthony himself is laid to rest. He further told members not to be afraid of asking for Venerable Fr. Lanteri's intercession for their needs and requests to God.
- In December, the AOMV in Ibadan always do end of the year party, a moment of evaluation, accountability, planning and fraternity. The one of 2018 took place on the 15th of December.

15/12/2018

V.

THE ASSOCIATES OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY SINCE 2015: THEIR ACTIVITIES TODAY AND FUTURE PROSPECTS

Chukwunonso E. Onyemeh, OMV[69†]

[69] Chukwunonso Emmanuel Onyemeh, a priest of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary, is the Novice Master in the Nigeria Delegation, and the National Director of the AOMV. He currently resides in the Novitiate House at Suleja (Niger State, Nigeria).

Introduction

The Associates of the Oblates of the Virgin Mary, formally known as *The Association of Friends, Families and Collaborators of the Oblates of the Virgin Mary* (AOMV), comprises the families, friends and collaborators who belong to the Oblate family and collaborate with the priests of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary (OMV). Formed officially in 2008, they promote the charism of the Oblates, its apostolates and the devotion to our Lady. The following report will keep us updated as regard the activities accomplished in these years (from 2015) and the prospects for the future. From the onset I understood and still understand this mandate to pilot the affairs of the AOMV as that done and carried out in the name of the Nigeria Delegation of the OMV.

A Few Words on the Commencement of my mandate

I came back to Nigeria to assume the task of Assistant Novice Master and then Novice Master in March, 2015. The AOMV seemed to have come back to life in Abuja with the formation of the Wuse Zone by Fr. Paul Ubebe, OMV. The Delegation Government assigned Fr. Justin Hussaini, OMV and Fr. Nonso Onyemeh, OMV to pilot the affairs of this noble group.

With the formation of Wuse zone, we began encouraging brothers in the parishes to form theirs as we took on the responsibility for their formation (that is forming them in the spirit of the family and the purpose for the group) and organisation.

Directors and Collaborators

After Fr. Justin, Fr. Nonso took on the mantle of leadership of this group and worked under the guidance of Fr. John Idio, OMV the Councillor for AOMV matters, and in collaboration with Rev. Fr. Stanley

† This article was approved and readied for publication when the news the *Lanterianum* of the sudden death Fr. Onyemeh, OMV, occurred on March 17, 2019. (*Ed.'s note*)

Okonkwo, OMV and Rev. Fr. Osike Emmalume, OMV and other OMV priests in different zones of the Delegation. With the transfer of Fr. Osike and Fr. Stanley to Rome (2018), Rev. Fr. George Erumetse, OMV was appointed as the assistant director. These brothers work together with the government of the Delegation to organize, promote and facilitate group members, and their activities.

Presently and for easy facilitation, Fr. George directs the AOMVs at the Warri and Benin Zones.

Organization and Presence

Being members of a parish, they organize themselves in parishes where their meetings are held. These meetings are brief depending on what is to be discussed during the meeting. When there is no Mass celebrated for them by an Oblate priest, they begin with the rosary; but when the former is the case, then other prayers follow after the Mass. At the end of the meeting, they conclude with a short prayer to Our Lady of Fatima, the prayer for the Congregation and prayer for the intercession of Fr. Lanteri and certainly for the AOMV.

Presently there are **four zones** where the AOMVs are present: Warri, Abuja, Ibadan and Benin. In Warri, we have a sub-zone which is located at Ekpan – and here members are growing rapidly, and in the same way do we have the Lugbe branch also in Abuja. The co-ordinators of these Zones include: Mrs. Mary Angela Momoh, Mrs. Justina Adanu, Mr. Femi Onikosi and Mrs. Angela Okafor and for the branches, we have Mrs. Sarah Metieh as leader of the Ekpan branch and Mr. Joseph Ikyav as the leader of the Lugbe branch.

Auxillary members exist. They are those who do not attend the monthly meetings in their zones due to work and distance of the meeting place. These members are valuable as they especially assist in the training of our young men and contribute to the mission and projects of the OMV.

Still on the Zones

The AOMV at this time began to shine forth as it came alive in the zones. The directors and government at the time saw the resurrection of AOMV in their actual growth from the zones as coordinated by the directors in unison with the OMV priests in the parishes. Lay coordinators led the different zones with their executives. Only at DSC was the group run by Mrs. Angela (Zonal coordinator warri) alone with Mrs. Philomena Olaniyan, the secretary until earlier this year, 2018. Fr. Nonso had to formally form an executive so that when the director is not around, activities and meetings continue rather than halt.

Different zones at this time of formation were inaugurated differently. At the inauguration of Benin zone, the director was there: Ekpan zone - Fr. Stanley Okonkwo, Mrs. Angela Momoh, Mrs. Philomena Olaniyan and Mrs. Sarah Metieh, and Mama Fr. – that is, Mrs. Okonkwo.

Activities

In the course of the year, the activities of the AOMV are organised around a program usually drawn up at the start of every year. The activities range from annual retreats which are zoned for practical reasons; attendance of OMV events such as final professions, diaconate and priestly ordinations and in the places they are present, they engage in parish activities and are in solidarity with the OMV priests when they celebrate different events in their individual parishes.

What We have been Able to do in these Years

The AOMV has accomplished, according to their program, between the years 2015-2018, the following activities: monthly meetings in their various parishes and places where they are present, the annual retreats. They attended the ordinations (priestly, and Diaconate), and the final professions.

The directors for their part have been able to accompany where necessary the groups and individual members in different ways, ranging from offering Masses for them and their needs as due to them, assisting them in specific prayers and novenas and then giving solidarity to them in moments of joy and pain (especially in the event of the loss of a member,

or sickness of a member of the family) and in various cases counseling of those in difficult moments.

This year 2018, we will be having the first ever *Lanteri Day*. Fortunately, I would say this is being done together with the 20th Anniversary of our presence in Nigeria. The venue is at John Paul II Centre Wuse II, Abuja.

For all these we give glory to God.

Spiritual formation

Began with the retreats, and then with counselling, offering of Masses and prayers for the AOMV, Novena Masses offered for those who requested, visitations of families to pray for them by the directors; and on the social plane, end of the year party celebration, attending of weddings and funerals and birthdays of members' children.

Constant meetings arranged at different days depending on the zone: Abuja, last Wednesday of the month, Ibadan: first Wednesday of the month; Benin: first Wednesday of the month; Ekpan: not too sure since they have had course to change the usual day and date. DSC now has a permanent date/place for their meeting due to the increase in numbers (though recently the numbers have surprisingly dwindled). They meet in the Parish Church. AOMVs are free to call the directors at any time to request for prayers and counsel being part of the spiritual benefit they receive from us.

Challenges

The numbers are growing and we thank God for that. But growth comes with follow-up and when this is not done effectively, the numbers drop. Though we have been able to maintain and grow their numbers in different zones, we will need great assistance from brother Oblates in these zones to help accompany them following the fraternal directives of the priest-coordinators.

To meet up with the coordination of the group, a lot of travels has to be done by the director since their presence assure and give support to the zonal coordinators. These travels require money; and they are not done frequently but at specific moments. We appreciate so far, the financial assistance given to us by the government of the Delegation.

This year also T-shirts were done for the AOMV. Originally meant for the Lanteri Day, it could also be used for social gatherings. The inscription on it writes – "AOMV for Life"

This year, the challenges grew as enough money wasn't provided for travels. I fear sincerely for this situation.

Conclusion

What binds the AOMV together is the love in the spiritual family in which they belong and the awareness that this family is Marian and accompanied by happy religious priests. For this they are very happy and grateful.

At the centre of their identifying with us is the knowledge and offer of our spiritual assistance. This is what they obtain from us, including the following: offering of Masses, prayers, attendance at their occasions, prayer requests and gratitude. Because they have seen this, they are convinced.

We appreciate the efforts of Fr. Oseni Ogunu, the Founder of the Association (AOMV) and Mrs. Momoh as well as the pioneer members who began the Association in Warri/Benin and Abuja (Mrs. Queen Ugwu; Mrs. Emilia Nwoye, Barrister John Erameh, Sir David Osunde, etc) at the time of its formation. May God bless them all and grant increase to our members, Amen.

December 12, 2018

THE *ASSOCIATION OF THE FAMILIES, FRIENDS AND COLLABORATORS OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY* (AOMV) in the HOLY ROSARY PARISH AT WUSE-ABUJA (NIGERIA)

Lady Queen Justina Ugwu[70]
the Coordinator Emeritus of AOMV Abuja Zone (Nigeria), and
Member, Catholic Women Organization

The Association of the Families, Friends and Collaborators of the Oblate of the Virgin Mary (AOMV) - a.k.a. the Associate Oblates of the Virgin Mary - is an organization made up of lay people of the Catholic Church. In the Holy Rosary Parish in Wuse, Abuja, it came into existence in 2015 when Fr. Paul Etafo Ubebe, OMV came to live in the parish house.

The idea to form the associate came about many years ago as a result of coming to intimate the lay people with the activities of the

[70] Lady Queen Justina Ugwu is the Coordinator Emeritus of AOMV Abuja Zone (Nigeria). A native of Affa in Udi Local Govt. of Enugu State. The 9th child of Late Chief Isaac and Chief (Mrs.) Catherine Uzoego Onwu. Born in Port Harcourt, Rivers State (Nigeria), she attended Immaculate Heart Primary School, Port Harcourt, and St. John's Primary School, Affa. After her graduation from the Queen of the Rosary Secondary School (QRSS) Nsukka(1975) , she proceeded to obtain her Teachers grade II certificate (TCII) in 1978**;** she received the National Certificate of Education(NCE) from Anambra State College of Education, Awka (1983). She obtained a B.ED/Political Science from Nnamdi Azikiwe University, Awka; in 2004 she obtained an MPA Certificate from Federal University of Technology, Owerri. She has a M.Ed degree from University of Abuja. Presently, since 1985, she works working with FCDA Education Secretariat, Abuja, Under the Secondary Education Board (SEB), haven worked in different departments. She is married to Sir Jimmy N. Ugwu (KSJI) and they are blessed with four children, 1 adopted child and two grand children. Involved in several religious activities**,** Mrs. Ugwu belongs belong to some religious societies. "That helps me to always seek the face of God in all my endeavours". She is a member of: the Catholic Women Organization, the Confraternity of Christian Mothers, the Confraternity of the Miraculous Infant Jesus Prague, and the Society of Our Lady of Perpetual Help.

oblates. For this purpose, at the Holy Rosary Parish, Fr. Ubebe met with Mrs. Queen Ugwu, who was already an associate Oblate and collaborator with the Oblates' Seminary in Suleja (Niger State) as well as the first person in the Holy Rosary parish to sponsor a priest of the OMV. The duo came together to make up a list of people to be invited for a meeting.

The meeting was held and it was successful and the inauguration was carried out. Successfully, the association had been having meetings and helping the Oblates to succeed in all aspects.

The Associate members in different parts of Nigeria did many things. Among these the AOMV in the Holy Rosary Parish:

- Helped to set up the Parish Office, by acquiring the construction ("container") used for this purpose, in St. Mary Parish. newly given to Oblate Fathers at Tudunwada, Lugbe, in which Fr. Paul Ubebe became the first parish priest.
- Organised visitation to the Suleja (Novitiate House) and to St. Mary Parish in Lugbe.
- Attend Ordination celebrations of the Oblates, for example those held at Suleja (Niger State).
- Regularly held Meetings at the expense of the associate members.

The Oblate priests organise Retreats for their Associate members on regular basis for their spiritual well-being.

The Oblate priests are very dedicated to winning souls for God. They risk their lives to come all the way from Suleja to Wuse (Abuja) and other regions. The Associate members appreciate them so much for such risks taken.

The relationship between the Oblate priests and the Associate members is long-standing and very cordial. At the beginning, the time when Fr. Oseni Ogunu was the spiritual director of the AOMV and based in Suleja, his humility, dedication and love to this profession made me want to associate with the Oblates. I was so obliged, attracted that I volunteered to train a priest. Thank God more associate members have trained some more priests of the Oblates.

The Associate members also participated in Abuja in 2018 the celebration of the twenty years Anniversary of the presence of the Oblates in Nigeria and of the ten years Anniversary of the AOMV. This celebration witnessed the presence of the some AOMV pioneer Coordinators, including Mrs. Queen Ugwu, Mrs. Mary-Angela Momoh, etc.. The celebration was well organized and very fruitful. Worth remembering is that some of the pioneer AOMV members had also participated in the celebration of the tenth anniversary of the OMV present in Nigeria -- a celebration that was marked with the first priestly Ordination of two Oblates at Suleja in 2008.

From the time of Fr. Paul Ubebe as the Spiritual Director, and Mrs. Queen Ugwu, the first Coordinator of the Associates Oblates in Abuja, we have more than fifty (50) active members now.

What initially looked like joke is now a big reality. The AOMV has also spread to other dioceses and parishes.

Thank God for the Oblates of the Virgin Mary and their Associate members.

Long live the OMV!

Long live the AOMV!

Long live Nigeria!

Mother of Perpetual Help, Pray for us.